

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

Dipartimento di Tempo, spazio, immagine, società

Scuola di dottorato in Studi umanistici

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE STORICHE E ANTROPOLOGICHE

XXIII° CICLO (2008-2010)

**EREMITI DI SANT'AGOSTINO NEL TRECENTO VENETO.
*STUDIA, VITA RELIGIOSA E SOCIETÀ NEI CONVENTI DI
TREVISO E PADOVA***

(M-STO/01)

Roberta Monetti

COORDINATORE DEL DOTTORATO

Gian Maria Varanini

TUTORES

Maria Clara Rossi

Gian Maria Varanini

INDICE

1. Premessa alla ricerca	5-26
1.1. Cenni di storiografia agostiniana	5
1.2. Note sulle fonti archivistiche di Treviso e Padova	10
1.3. Le origini dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino	12
1.4. La complessa identità dell'ordine	22
2. Il periodo delle origini. Gli Eremiti di sant'Agostino a Treviso e Padova nel Duecento	27-50
2.1. I conventi di Treviso e Padova nel Duecento e le disposizioni del Lionese II	29
2.2. Le origini del convento di Santa Margherita a Treviso	31
2.2.1. Il periodo della fondazione	31
2.2.2. Liti con altri enti religiosi	33
2.2.3. La chiesa e il convento di Santa Margherita di Treviso	34
2.2.4. Il rapporto con le istituzioni civili	36
2.2.5. La comunità conventuale	36
2.3. Le origini del convento dei Santi Giacomo e Filippo a Padova	39
2.3.1. Il periodo della fondazione	39
2.3.2. Le donazioni e le acquisizioni	43
2.3.3. La comunità conventuale	44
2.3.4. La costruzione della chiesa	45
2.3.5. Lo <i>Studium</i> degli Eremitani di Padova nel Duecento	47
3. Le comunità conventuali di Padova e Treviso nel Trecento	51-148
3.1. Note di demografia conventuale	51
3.2. Consistenza numerica e composizione delle comunità conventuali	57
3.2.1. La comunità conventuale di Padova	57
3.2.2. La comunità conventuale di Treviso	76

3.3. La mobilità dei frati nei conventi veneti	86
3.3.1. Flussi 'da' e 'verso' il convento di Treviso	86
3.3.2. Flussi 'da' e 'verso' il convento di Padova	91
3.3.3. Flussi 'da' e 'verso' altri conventi della Marca trevigiana	95
3.3.3.1. Verona	96
3.3.3.2. Vicenza	102
3.3.3.3. Trento	109
3.3.3.4. Venezia	116
3.4. Organizzazione interna delle comunità conventuali	126
3.4.1. Frati chierici e frati conversi o laici	127
3.4.2. Gli oblati	134
3.4.3. I <i>familiars</i> e altre figure di laici	137
3.4.4. Il priore conventuale	139
3.4.5. Il sindaco o procuratore	143
3.4.6. Un frate chierico al servizio del signore della città: <i>frater Iacobus Philipus</i> e il <i>Liber agregà de Serapiom</i>	144
4. Studi e <i>Studia</i> presso gli Eremitani	149-204
4.1. L'istituzione dello <i>Studium</i> di Parigi e dei primi <i>Studia generalia</i> in Italia	150
4.1.1. La fondazione dello Studio generale a Parigi	151
4.1.2. L'istituzione dei primi <i>Studia generalia</i> in Italia	153
4.1.3. La nascita della facoltà teologica e le figure di Bonaventura e Bonsembiante Badoer	154
4.2. L' <i>iter studiorum</i> presso gli Eremitani	160
4.2.1. Il noviziato	163
4.2.2. Le scuole grammaticali	164
4.2.3. Le scuole di logica e gli <i>Studia particularia</i>	165
4.2.4. Gli studi teologici presso gli <i>Studia generalia ordinis</i> e gli <i>Studia generalia provinciae</i>	167
4.2.5. Il proseguimento degli studi per il conseguimento dei gradi accademici. Baccellierato e magistero	169
4.3. Il corpo docente: lettori, baccellieri e maestri	172
4.4. Lo <i>status</i> di studente	175
4.5. <i>Studia</i> agostiniani. Studi, studenti, docenti a Padova	177
4.5.1. Docenti dello studio eremitano di Padova nel Trecento	181
4.5.2. Frati Eremitani studenti a Padova	186
4.6. Studi, studenti e docenti a Treviso	189

4.7. Le biblioteche conventuali	194
4.7.1. La biblioteca del convento dei Santi Giacomo e Filippo di Padova	194
4.7.2. I libri miniati della biblioteca degli Eremitani di Padova	197
4.7.3. La biblioteca del convento di Santa Margherita di Treviso	200
5. I rapporti con la società	205 - 306
5.1. Le relazioni con il laicato cittadino a Treviso	205
5.1.1. Treviso nel Trecento e il convento di Santa Margherita nello spazio urbano	207
5.1.2. Le fonti utilizzate	211
5.1.3. Le relazioni con le famiglie dell'élite cittadina	213
5.1.4. Il rapporto con i Toscani, i Milanesi e altri 'forestieri'	231
5.1.5. Gli Eremitani e i ceti emergenti	245
5.1.6. Il convento di Santa Margherita, il <i>passagium Terre sancte</i> e i pellegrinaggi	253
5.1.7. Il rapporto con i ceti delle professioni artigianali e mercantili	256
5.1.8. I familiari dei frati	258
5.2. Le relazioni con il laicato cittadino a Padova	263
5.2.1. Spazi urbanistici. Padova nel Trecento e il convento eremitano	265
5.2.2. Le fonti utilizzate	269
5.2.3. L'ampliamento dell'area conventuale	271
5.2.4. La lite con gli Scrovegni	276
5.2.5. Giovanni degli Eremitani: un frate architetto tra il convento e la città	279
5.2.6. Spazi sociali. Relazioni con le famiglie dell'élite cittadina e committenza artistica	283
5.2.6.1. <i>Premessa</i>	283
5.2.6.2. <i>Famiglie eminenti: alcuni giudici e notai nel primo Trecento</i>	284
5.2.6.3. <i>Famiglie eminenti: altre cappelle tra progetto e realizzazione</i>	289
5.2.6.4. <i>Ai margini della corte carrarese, nel pieno e nel tardo Trecento</i>	290
5.2.6.5. <i>Un percorso autonomo: i Badoer da Peraga</i>	298
5.2.6.6. <i>Un percorso autonomo: Giacomo Zanetini, professore allo Studium</i>	300
5.2.6.7. <i>Il rapporto con i membri dei ceti produttivi</i>	301
APPENDICE	307 - 338
I – Profili di frati	307
II – Elenchi capitolari di Treviso	322
III – Elenchi di chierici a Padova	335
BIBLIOGRAFIA	339 - 377

1. Premessa alla ricerca

1.1 Cenni di storiografia agostiniana

Per lungo tempo la storiografia agostiniana, non diversamente da quella degli altri componenti dell'universo dei Mendicanti, è stata caratterizzata da percorsi di ricerca e di analisi tutti interni all'ordine, orientati prevalentemente a ripercorrere le vicende della sola famiglia agostiniana o quelle dei singoli conventi. Benché non sia possibile in questa sede rileggere in un'ottica comparativa le progressive aperture e acquisizioni delle storiografie degli ordini mendicanti, il cui tornante decisivo va posto negli anni settanta del secolo scorso¹, si devono almeno constatare da un lato l'effetto 'trascinamento' che le 'precoci' storiografie francescana e domenicana hanno avuto sulle indagini intorno alle altre *religiones novae* – e di conseguenza anche agli Eremiti di sant'Agostino –, dall'altro la necessità di rileggere la vita religiosa del Duecento alla luce dell'apporto complessivo di tali esperienze².

Questo non significa naturalmente ragionare in un'ottica *destruens* in relazione alle preziose ricerche degli storici agostiniani che mi accingo brevemente a presentare; va infatti senz'altro riconosciuto agli studiosi dell'ordine un valido e insostituibile lavoro sull'edizione delle fonti. Si pensi alla pubblicazione, nella prima metà del secolo scorso, su impulso di Eustasio Esteban (1860-1935), degli atti dei capitoli generali e dei capitoli provinciali di Roma e di Francia, con le bolle e i testi inediti dalla fase iniziale dell'ordine fino secolo XIX³. O, ancora, alla pubblicazione delle primitive Costituzioni dell'ordine, quelle di Ratisbona del 1290, effettuata sotto la guida di Ignazio Aramburu Cendoya⁴ e del *Bullarium* dell'ordine per il periodo 1187-1256 ad opera di Benigno van Luijk⁵ proseguito con quello del periodo

¹ Esula da questo studio l'approfondimento di tematiche storiografiche allargate agli ordini mendicanti, ma si deve almeno porre in luce il fatto che il primo convegno della Società Internazionale di Studi Francescani fu dedicato nel 1973 proprio a *La "Questione francescana" dal Sabatier ad oggi*, Atti del I convegno internazionale (Assisi, 18-20 ottobre 1973), Assisi 1974. Sull'apertura delle storiografia domenicana si vedano le pagine introduttive di CANETTI, *L'invenzione della memoria*.

² Segue questo orientamento il volume *Religiones novae*.

³ Il lavoro è uscito nei vari numeri della rivista «Analecta Augustiniana», a partire dal 1905, sotto il titolo di *Antiquiores quae extant definitiones capitulorum generalium ordinis*.

⁴ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*.

⁵ VAN LUIJK, *Bullarium*, 12 (1962), pp. 161-195, 358-390, 13 (1963), pp. 474-510, 14 (1264), pp. 216-249.

successivo, dal 1256 alla nostra epoca, curato da Carlos Alonso⁶. Si consideri infine la pubblicazione dei Registri dei priori generali dell'ordine, a partire da quelli trecenteschi di Gregorio da Rimini (1357-1358)⁷ e di Bartolomeo da Venezia (1383-1393)⁸, che consentono di seguire le tappe dei loro spostamenti e sono un'importante fonte di notizie anche sugli spostamenti dei frati e sulla vita interna dei conventi.

Se dall'edizione delle fonti passiamo a indagare lo sviluppo degli studi di esponenti dell'ordine agostiniano, incontriamo lavori di un certo valore e tuttora imprescindibili sulle origini dell'ordine e sui gruppi di carattere eremitico confluiti nella *magna unio* del 1256: da quello di Ugo Mariani⁹ a quello di Francis Roth incentrato sulla figura del promotore della grande unione, il cardinale Riccardo Annibaldi, che fornisce un elenco assai utile dei conventi italiani e stranieri¹⁰. A tali lavori si aggiungono gli approfondimenti, assai ben documentati e soprattutto ricchi di bibliografia internazionale, di Kaspar Elm dedicati alle comunità eremitiche confluite nell'ordine¹¹ e importanti punti di riferimento per gli studi successivi di Benigno van Luijk sugli Eremiti neri¹². Più di recente si segnala il lavoro di Mario Mattei, pubblicato nel 2002, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore dell'Ordine degli Eremiti*, che sulla base di un approfondito scavo documentario ha ricostruito la figura di fra Giovanni Bono ripercorrendo anche le tappe della nascita dell'ordine agostiniano¹³.

Tra i vari contributi redatti per le opere di sintesi, merita una particolare attenzione quello dello storico dell'ordine Balbino Rano, il quale nel 1974, per il Dizionario degli istituti di perfezione, redasse la lunga voce *Agostiniani*¹⁴, considerata espressione 'ufficiale' dell'ordine in merito alla sua stessa nascita¹⁵.

⁶ ALONSO, *Bullarium. Regesta*, in 8 volumi.

⁷ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus (1357-1358)*.

⁸ BARTHOLOMEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus (1389-1393)*.

⁹ MARIANI, *Gli agostiniani e la grande unione*.

¹⁰ ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi*, in «Augustiniana», II, 1952, pp. 26-60, 108-149, 230-247; III, 1953, pp. 2-34, 283-313; IV, 1954, pp. 5-24.

¹¹ ELM, *Italianische eremitengemeinschaften*, pp. 491-559. Sui Guglielmiti in particolare, ELM, *Beitrage zur Geschichte*.

¹² VAN LUIJK, *Gli Eremiti Neri nel Dugento*.

¹³ MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*.

¹⁴ RANO, *Agostiniani*, coll. 278-381; si veda inoltre RANO, *Giovanni Bono*, coll. 1244-1246. Vale la pena di citare anche altre voci scritte precedentemente da altri storici dell'ordine: DISDIER, *Augustin*, cc. 499-581; BRAEM, *Ermite de Saint Augustin*, cc. 787-791; MARIANI, *Gli agostiniani*, pp. 521-543.

¹⁵ All'interno della voce *Agostiniani*, alle coll. 328-340, è stato inserito un prospetto, elaborato da Benigno van Luijk, sulla diffusione dei conventi agostiniani in Italia dal periodo delle origini, che rappresenta senz'altro un utile punto di riferimento per chi si occupa di geografia mendicante.

Gli anni Settanta furono anche gli anni in cui cominciarono a occuparsi di storia degli Eremiti di sant'Agostino anche storici non provenienti dalle fila dell'ordine. In particolare Franco Andrea Dal Pino nel suo corposo studio sui Servi di Maria, pubblicato nel 1972¹⁶, affrontò la questione della nascita degli Eremiti di sant'Agostino in una prospettiva nuova, ponendoli in relazione con gli altri ordini religiosi e con la società¹⁷.

Gli anni Ottanta furono assai fecondi anche per la storiografia dell'ordine. Vi si situa infatti la prima opera organica sulla storia dell'ordine, dal titolo *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, scritta dallo studioso agostiniano David Gutiérrez¹⁸, divisa in cinque volumi, di cui due dedicati al medioevo. Lo storico, partendo dagli scritti dei primi cronisti dell'ordine, da Enrico di Friemar (1245-1340) a Giordano di Sassonia (1300-1380), a Thomas de Herrera (1585-1654) a Lorenzo Orsacchi da Empoli (1565-1632) e servendosi di lavori come il *Bullarium Ordinis* di Luigi Torelli (1609-1683), la *Bibliotheca* di Giovanni Felix Ossinger (1694-1767), la *Bibliographia* di David Aurelio Perini (1868-1935), presenta un quadro completo della storia dell'ordine, delle sue costituzioni, struttura, vita religiosa e studi, e rappresenta tuttora un fondamentale punto di riferimento per gli studiosi, anche a livello bibliografico.

Accanto a questi studi orientati alla storia generale dell'ordine, a partire dagli anni Sessanta, una serie di tesi di laurea condotte all'interno dell'Università di Padova e facenti capo alla scuola padovana di Paolo Sambin¹⁹ ricostruirono la nascita delle principali fondazioni eremitane, da Verona²⁰, a Padova²¹, a Treviso²², a Vicenza²³, attraverso uno

¹⁶ DAL PINO, *I frati servi di S. Maria dalle origini all'approvazione*, da una parte del quale, dedicata alle altre realtà religiose, fu poi tratto *Rinnovamento monastico-clericale e movimenti religiosi evangelici*.

¹⁷ Uscendo da una visuale ristretta, il Dal Pino in merito alla fondazione degli eremiti di sant'Agostino assume una posizione diversa da quella "ufficiale" dell'ordine, espressa dal Rano nella voce *Agostiniani* del DIP. Mentre per il Rano e altri storici interni all'ordine, l'ordine nasce nel 1244 dagli eremiti di Tuscia, ai quali si aggregarono successivamente, con la magna unio del '56, i Giamboniti e i Brettinesi (oltre ai Guglielmiti e agli eremiti di Monte Favale che otterranno subito di staccarsi per aggregarsi ai Cistercensi), per Dal Pino l'ordine nasce nel 1256 con la magna unio, che non è un semplice ampliamento dell'ordine in numero, estensione e crescita di privilegi ma il punto di arrivo di una lenta e pianificata opera di adeguamento condotta dal papato a partire dal 1243/44 attraverso la figura del cardinale legato Riccardo Annibaldi.

¹⁸ GUTIÉRREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*.

¹⁹ A questo storico va il merito di aver avviato un nuovo modo di affrontare la storia religiosa, attraverso lo spoglio sistematico di documenti d'archivio. Sull'importanza di servirsi di questa fonte per la ricerca storica si veda l'intervento di Giovanni Grado Merlo al convegno di Todi del 1990 (MERLO, *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*).

²⁰ BIASI, *Il convento di S. Eufemia dalle origini al XIV secolo*.

²¹ PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*.

²² MENEGHETTI, *Gli Eremiti di S. Agostino a Treviso*.

²³ MORETTI, *I primi insediamenti dei frati eremitani di sant'Agostino nel territorio e nella città di Vicenza*.

spoglio sistematico di documenti d'archivio. Anche se non hanno visto la pubblicazione, e pur nei limiti della loro struttura, queste tesi continuano ad essere un valido punto di riferimento per gli studiosi.

Questi lavori hanno in particolare il merito di aver cominciato a scandagliare l'immenso patrimonio di fonti archivistiche relative all'ordine che già nella prima metà del Novecento il padre Saturnino Lopez (1865-1944) aveva in gran parte 'spogliato', recandosi nei vari archivi, trascrivendo parte dei documenti e annotando la collocazione archivistica di altri. Purtroppo il suo lavoro rimase inedito, e all'Archivio generale dell'ordine, a Roma, rimangono i suoi appunti manoscritti contenenti tutte le informazioni da lui raccolte.

Gli studi sull'area veneta, basati su documentazione d'archivio, sono stati ripresi da Franco Dal Pino nel suo intervento *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino e loro insediamenti nella Terraferma veneta e a Venezia*, nel corso di un incontro di studio sulla chiesa eremitana di Santo Stefano, tenuto nella città lagunare nel 1995²⁴.

Le fonti d'archivio, e in particolare quelle testamentarie, sono alla base anche di alcuni significativi studi – per l'area veneta si pensi a quelli di Daniela Rando su Treviso²⁵, mentre per le altre aree si pensi a quelli di Andrea Czortek sul convento di Sansepolcro²⁶, di Carmine Carlone e Luigi Pellegrini sul convento di Buccino²⁷ e dello stesso Luigi Pellegrini sulla presenza mendicante, tra cui quella eremitana, nell'Italia meridionale²⁸ - che finalmente aprono la storiografia eremitana alle problematiche che quella domenicana e francescana ha accolto da tempo, ponendo in rapporto l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino con la società, la politica e in generale il contesto socio-religioso del tempo.

A partire dal 1977, infatti, a seguito della tavola rotonda su «Gli Ordini mendicanti e la città nell'Italia centrale (1220-1350 circa)», organizzata da André Vauchez presso l'École française di Roma²⁹, gli studi sul rapporto tra ordini mendicanti e società cittadina si sono moltiplicati. Un impulso notevole è stato dato dalla commemorazione dell'ottavo centenario

²⁴ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di Sant'Agostino*, pp. 27-85. Pur trattandosi di un convegno centrato sulla presenza degli Eremitani nell'area veneta, grazie ad interventi come quelli di Mario Mattei (*Dall'eremitismo alla regola*), e di Carlo Delcorno (*La predicazione agostiniana. Sec. XIII-XV*), esso è stato un'occasione per fare il punto sulla situazione degli studi sull'ordine degli Agostiniani non solo in quest'area.

²⁵ RANDO, *Eremitani e città*, pp. 199-265.

²⁶ CZORTEK, *Gli eremiti di sant'Agostino a Sansepolcro*, pp. 7-49 e CZORTEK, *I frati eremiti di sant'Agostino a Sansepolcro*, pp. 69-85.

²⁷ *I Regesti delle pergamene degli Agostiniani di Buccino*.

²⁸ PELLEGRINI L., «Che sono queste novità?».

²⁹ *Les ordres mendiants et la ville*, pp. 557-773.

della nascita di san Francesco d'Assisi, nel 1980, che è stato occasione di convegni, mostre, pubblicazioni di notevole interesse riguardanti diverse città e regioni d'Italia, con una predominanza, a differenza che nel passato, di quelle del nord.

Tali studi si sono concentrati, però, principalmente su Minori e Predicatori, mentre, nonostante i molti richiami da parte degli studiosi a una maggior attenzione per gli ordini mendicanti cosiddetti 'minori', è ancora scarsa la considerazione per queste realtà. Il rapporto con la città, le istituzioni, le famiglie eminenti, ma anche con i ceti medio-bassi, la predicazione e la direzione spirituale, le confraternite e l'espressione della carità, gli oblati e le oblate, il rapporto con l'autorità vescovile, il rapporto con gli altri ordini: sono aspetti che sono stati approfonditi ampiamente per quanto riguarda i Minori e i Predicatori ma che costituiscono ancora un campo di ricerca piuttosto vergine per gli Eremitani nel XIV secolo.

Certo, qualcosa ha cominciato a muoversi nel campo dello studio degli ordini mendicanti cosiddetti 'minori'. Si pone in questa linea anche il recente lavoro di Frances Andrews³⁰, che, in una prospettiva europea, ripercorre in modo documentato le linee di sviluppo e le problematiche relative agli 'altri frati', tra cui gli Agostiniani.

Se dunque la storiografia agostiniana ha iniziato ad uscire dalla sua autoreferenzialità e a recuperare il ritardo nei confronti di quella francescana e domenicana, c'è tuttavia ancora molto da fare. In particolare essa è ancora per lo più concentrata sulle origini. Il Trecento, malgrado la notevole documentazione, soprattutto notarile, a disposizione negli archivi di Stato locali e anche in quelli ecclesiastici 'privati', e a parte qualche sporadico studio locale, è ancora poco studiato. Mancano in particolare lavori significativi che ricostruiscano non solo la storia di singole fondazioni ma che pongano in relazione le comunità agostiniane di un'intera area tra di loro e con le istituzioni cittadine e la società di questo periodo storico.

È proprio questa la prospettiva in cui si pone la presente ricerca sui conventi eremitani di Padova e Treviso in area veneta nel XIV secolo che, attraverso l'utilizzo di documentazione notarile e ancora inedita, cercherà di porre in evidenza i rapporti con la società e le istituzioni, e per quanto riguarda la mobilità dei frati, allargherà il campo di studio a tutti i conventi della Marca trevigiana.

³⁰ ANDREWS, *The other friars*.

1.2 Note sulle fonti archivistiche di Treviso e Padova

Le fonti su cui si basa la presente ricerca sono prevalentemente documenti³¹ originali, redatti per lo più su pergamena, che un tempo costituivano l'archivio dei conventi di Treviso e Padova, attualmente conservati negli Archivi di Stato delle due rispettive città.

In particolare, la documentazione relativa al convento di Santa Margherita di Treviso è conservata presso il fondo *Corporazioni religiose soppresse – Santa Margherita di Treviso*, dove sono andati appunto a confluire tutti gli atti che costituivano l'archivio conventuale prima delle soppressioni napoleoniche³².

Si tratta di materiale per lo più inedito, costituito soprattutto da testamenti – molti dei quali *particule* – e da scritture di carattere giuridico-patrimoniale legate all'acquisizione e alla amministrazione dei beni immobiliari acquisiti dagli Eremitani nel corso degli anni.

Sono quindi atti di donazione, di presa di possesso di terreni e proprietà donati attraverso il testamento, di permuta, di compravendita, di locazione, ma anche prestiti. Non infrequenti sono le contese relative al possesso di queste proprietà. Tra gli atti di donazione rientra anche qualche atto di oblazione di fedeli che offrono se stessi e i propri averi al convento.

Come ha sottolineato Francesca Cavazzana Romanelli parlando degli archivi di monasteri e conventi trevigiani, anche se “difficilmente questi archivi portano testimonianza diretta della vita di fede e delle esperienze spirituali vissute entro le comunità monastiche o conventuali”, essi tuttavia mostrano «il crescere dell'istituzione ecclesiastica e dei suoi patrimoni, le vicende legate alla necessaria gestione dei beni terrieri e architettonici, a

³¹ Usiamo questo termine nell'ampia accezione data dal Cammarosano, cioè «un testo prodotto da una persona o un ente, o che a essi fu destinato, per sanzionare o certificare un qualche diritto, un qualche rapporto di natura giuridica o anche politica»: CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 49.

³² In seguito alle soppressioni napoleoniche l'archivio degli Eremitani, come quelli di tutti gli altri enti religiosi soppressi, fu indemaniato assieme alle altre proprietà e concentrato nella Direzione dipartimentale del Demanio di Treviso, proprio negli edifici dell'ex convento degli Eremitani di Santa Margherita. Una parte dell'archivio, quella pergameneacea che andò a costituire il fondo “Diplomatico”, fu smembrata per essere trasferita a Venezia, in attesa di passare a Milano (dove tuttavia non arrivò mai per il crollo dell'impero napoleonico nel 1813). Questo fondo ritornò a Treviso nel 1882 quando fu consegnato, assieme ai fondi delle Corporazioni religiose rimasti presso gli uffici del Demanio a Santa Margherita, al Municipio di Treviso, in attesa che venisse costituito un Archivio di Stato, aperto nel 1970. Sulla formazione dell'Archivio di Stato di Treviso si veda CAVAZZANA ROMANELLI, *Treviso. I luoghi della memoria*, pp. 3-8. Sulla documentazione scritta del comune VARANINI, *Comune cittadino e documentazione scritta*, pp. 3-15.

culture e bonifiche, a riscossioni e pagamenti, a edificazioni e restauri, a episodi di munificenza artistica così come alle minute necessità del vivere quotidiano»³³.

Si tratta di un fondo omogeneo e ordinato, i cui atti relativi al secolo da me considerato sono ben 500. Naturalmente in questo numero sono compresi anche quegli atti di compravendita tra privati precedenti alla cessione di una proprietà al convento e che venivano consegnati al convento stesso al momento della consegna della proprietà. Tuttavia il numero di quelli strettamente riguardanti il convento resta comunque significativo, circa 400, 180 dei quali relativi alla prima metà del secolo, 226 alla seconda³⁴. Complessivamente, 138 sono atti di locazione, 33 atti di presa di possesso di terreni donati al convento, e circa 200 atti legati alle volontà testamentarie, dei quali ben 52 testamenti con richiesta di sepoltura a Santa Margherita. C'è da considerare infine che alcuni documenti ci sono pervenuti in più copie.

Gli atti relativi al convento eremitano dei Santi Filippo e Giacomo di Padova, della stessa tipologia di quelli di Treviso, fanno invece capo a quattro fondi dell'Archivio di Stato di Padova, rispettivamente il *Corona*³⁵, il *Diplomatico*, le *Corporazioni soppresse – Eremitani* e il *Notarile*³⁶. Sono stati inoltre reperiti alcuni documenti attinenti la presente ricerca all'Archivio Capitolare della città. A differenza della documentazione di Treviso, conservata in ordine cronologico e in un unico fondo, quella di Padova si presenta più frammentata e dispersa in più fondi. Ciò che balza subito all'occhio dello studioso, in particolare, è la

³³ CAVAZZANA ROMANELLI, *Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*, p. 88.

³⁴ Una parte di questi atti, e fino alla prima metà del secolo, è stata trascritta e analizzata in una tesi di laurea sul convento eremitano di Treviso: MENEGHETTI, *Gli Eremiti di S. Agostino a Treviso dal 1238 al 1348*

³⁵ Il fondo *Corona* è una raccolta di pergamene artificiosamente formata nell'Ottocento estremo dagli archivi delle corporazioni religiose soppresse dal governo napoleonico provenienti dal Museo civico di Padova le pergamene riguardanti beni dichiarati di proprietà della corona (così come quelle riguardanti beni dichiarati del demanio sono state raccolte nel fondo Demanio). Anche il fondo chiamato *Archivio Diplomatico* è un fondo artificioso il cui materiale è stato messo insieme non seguendo i criteri del cosiddetto 'metodo storico' (MOSCHETTI, *Il museo Civico*) tanto che non si può dire con precisione in base a quale criterio esso sia stato ordinato (GALTAROSSA, *I testamenti del fondo "Diplomatico"*, p. XXXIII).

³⁶ Una parte di questa documentazione, quella del *Notarile* e del *Diplomatico*, è stata trascritta in tesi di laurea: DAL SANTO, *La "memoria" familiare nei testamenti padovani del Trecento*, per il *Notarile*, GALTAROSSA, *Testamenti del fondo "Diplomatico"* e VIDALE, *Aspetti della società cittadina a Padova nell'età carrarese*, per il *Diplomatico*. Contiene invece i registri di parte dei documenti del *Corona* ed *Eremitani*, solo fino al 1325, la tesi di PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento*.

manca di un ordine consequenziale delle pergamene nei vari fondi. Inoltre frequenti sono i casi in cui l'atto originale è conservato in un fondo e la copia in un altro.

In questi fondi dell'Archivio di Stato di Padova sono stati trovati quasi 400 documenti trecenteschi riguardanti il convento eremitano dei Santi Filippo e Giacomo, 260 dei quali relativi alla prima metà del secolo e 125 alla seconda metà. Si tratta per lo più di testamenti e di documenti relativi all'amministrazione del patrimonio fondiario acquisito tramite lasciti testamentari, donazioni e compravendite. Ci sono anche atti relativi a contese giudiziarie legate alle donazioni testamentarie. Circa 180 sono i testamenti e i codicilli di testamento (126 relativi alla prima metà del secolo, 51 alla seconda metà), i rimanenti, più di 200, sono soprattutto atti legati al possesso e alla gestione del patrimonio fondiario.

Alla documentazione reperita in questi fondi degli Archivi di Stato dobbiamo aggiungere quella conservata in altri siti³⁷, come l'Archivio della Biblioteca capitolare di Treviso e quello della Biblioteca capitolare di Padova.

1.3 Le origini dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino

L'ordine dei frati Eremiti di sant'Agostino (*Ordo fratrum Eremitarum sancti Augustini*), detti anche Eremitani e, successivamente, Agostiniani, nasce nel 1256 dall'unione, operata dal papato, di gruppi eremitici preesistenti³⁸, di origine clericale o laicale, sorti in varie parti dell'Italia centro-settentrionale. Tale unione, sancita dalla bolla *Licet Ecclesiae Catholicae* del 9 aprile 1256 di Alessandro IV³⁹ e definita *magna unio*, fu in realtà il risultato di un processo,

³⁷ Devo un ringraziamento particolare a Giampaolo Cagnin, che con molta generosità mi ha segnalato vari documenti riguardanti anche gli Eremiti di sant'Agostino che nel corso delle sue ricerche ha trovato nella Biblioteca capitolare di Treviso e nei fondi *Notarile* e *Santa Maria dei Battuti* dell'Archivio di Stato di Treviso.

³⁸ La storiografia sulla nascita di quest'ordine e sui primitivi gruppi che vi confluirono è piuttosto ricca e valida. Rimangono fondamentali GUTIÉRREZ, *Gli Agostiniani nel Medioevo*, I/1, pp. 58-84; RANO, *Agostiniani*, coll. 278-381; DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, pp. 632-661; DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, pp. 27-85; DAL PINO, *Scelte di povertà all'origine dei nuovi ordini religiosi*, pp. 53-125; van LUIJK, *Gli eremiti neri nel Duecento*. Il più recente lavoro, con una chiara impostazione comparativa, e con utili rimandi bibliografici ai lavori precedenti è quello di ANDREWS, *The Other Friars*; inoltre MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*. Per una panoramica generale le voci DISDIER, *Augustin*, coll. 499-581 e BRAEM, *Ermîtes de Saint Augustin*, coll. 787-791. Sull'espansione dell'ordine in Inghilterra ROTH, *The English Austin friars*.

³⁹ Questi gruppi, invitati dallo stesso papa con la bolla *Cum quaedam salubria* del 15 luglio 1255 a riunirsi in un ordine religioso, si erano incontrati, due rappresentanti per convento come richiesto dal pontefice, nel convento romano di Santa Maria del Popolo, nel marzo 1256. Il bollario dell'ordine fino

come vedremo, iniziato anni prima grazie all'opera di Innocenzo IV e soprattutto del potente cardinale Riccardo Annibaldi, nominato poi protettore dell'ordine⁴⁰.

I gruppi citati nella bolla papale erano gli Eremiti di Tuscia (o di Toscana), gli Eremiti del Beato Giovanni Bono (detti anche Giambonini o Zambonini), gli Eremiti di Brettino (Brettinesi), gli Eremiti di San Guglielmo (Guglielmiti) e gli Eremiti di San Benedetto di Monte Favale⁴¹.

Questi ultimi due, che non seguivano come gli altri la regola di sant'Agostino ma erano legati all'*ordo monasticus* tramite la regola di san Benedetto, ottennero dopo appena qualche mese di staccarsi dal nuovo ordine: i Guglielmiti recuperando la propria autonomia⁴², gli Eremiti di Monte Favale unendosi ai Cistercensi. In compenso nel 1257 si aggregarono al nuovo ordine i Poveri cattolici o riconciliati della provincia di Lombardia⁴³.

Non rientrarono, invece, in questo progetto di unione altri gruppi, come i frati Servi di santa Maria di Monte Senario⁴⁴ o quelli della Beata Maria de Arenò, detti anche *Servi sancte Marie matris Christi*⁴⁵ e i frati della Penitenza di Gesù Cristo, o Saccati⁴⁶, che pur erano definiti

al 1256 è stato raccolto da B. van LUIJK: VAN LUIJK, *Bullarium*, 12 (1962), pp. 161-195, 358-390, 13 (1963), pp. 474-510, 14 (1264), pp. 216-249.

⁴⁰ Riccardo di sant'Angelo venne nominato protettore di tutto l'ordine il 29 marzo 1257, con la *Inter alias sollicitudines*. Su Riccardo Annibaldi e la sua azione verso l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino si veda ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi*, II (1952), pp. 26-60, 108-149, 230-247; III (1953), pp. 21-34, 283-313; IV (1954), pp. 5-24; e WALEY, *Annibaldi, Riccardo*, pp. 348-351.

⁴¹ Su questi gruppi o ordini che confluirono nel nuovo ordine, oltre alle opere già citate sulla storia dell'ordine, si vedano: ELM, *Italianische eremitengemeinschaften*, pp. 491-559; ELM, *Beitrage zur Geschichte*; RANO, *Brettino, Eremiti di*, coll. 1566-1569.

⁴² I Guglielmiti tuttavia in alcune sedi, come a Padova, rimasero aggregati al nuovo ordine.

⁴³ I Poveri cattolici, che inizialmente erano appartenuti ai *Pauperes de Lugduno*, seguaci di Valdesio di Lione, erano rientrati nella Chiesa nel 1208, sotto la guida di Durando d'Osca. Adottata la regola di sant'Agostino, successivamente al 1237, e dopo che il loro convento di Tortona era passato agli Eremiti del beato Giovanni Bono, avevano deciso, il 27 giugno 1256, su richiesta dello stesso cardinale Riccardo Annibaldi, il 25 maggio 1256, di aderire agli Eremiti di sant'Agostino. La loro decisione fu ratificata/approvata da papa Alessandro IV con la *Iustis postulationibus* del 23 ottobre 1257. Per i Poveri cattolici: DAL PINO, *Poveri cattolici e Poveri (lombardi) riconciliati*, coll. 232-239; DAL PINO, *Il laicato italiano tra eresia e proposta pauperistico-evangelica*, pp. 56-62.

⁴⁴ Sulla storia dei Servi di santa Maria resta fondamentale la monumentale opera di DAL PINO, *I frati Servi di S. Maria*. Tale opera costituisce una preziosa fonte anche per la comprensione delle altre realtà religiose del Medioevo che presenta in maniera approfondita e con un innovativo taglio comparativo. Le parti dedicate ai gradi temi "esterni" quali i movimenti religiosi laici dal XI agli inizi del XIII secolo e il movimento penitenziale e gli ordini mendicanti rappresentano, come ha rilevato Grado Giovanni Merlo (MERLO, *Una monografia esemplare e fondante*, pp. 9-15) una sorta di manuale di storia religiosa dei secoli X-XIII che non ha precedenti nella storiografia medievistica italiana, tanto che sono state edite anche in un volume autonomo (DAL PINO, *Rinnovamento monastico-clericale*).

⁴⁵ Su quest'ordine, che ottenne la concessione della regola di sant'Agostino dal vescovo di Marsiglia, Benedetto, nel gennaio 1258, confermata poi da Clemente IV nel maggio 1266, si veda FRANCHI, *Beata Maria madre di Cristo*, coll. 1143-1145; DAL PINO, *I frati Servi di S. Maria*, I, pp. 672-680;

ordinis sancti Augustini, termini che sembrano non solo implicare l'adozione della regola del santo e di istituzioni ad essa conformi, ma anche escludere che si trattasse di *religiones novae*, formalmente proibite dal concilio Lateranense IV del 1215⁴⁷.

Ma vediamo più da vicino i principali gruppi che andarono poi a costituire l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino.

I Guglielmiti

Il gruppo più antico, e nominato per primo nella bolla, è quello dei Guglielmiti⁴⁸, che ebbe origine verso il 1158 a Malavalle, presso la tomba di san Guglielmo, un santo eremita nato in Francia e andato come penitente in vari luoghi fino a che, di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, si era fermato in questo luogo solitario, nel Grossetano, dove era morto nel 1157. Anche se non aveva lasciato una regola, i suoi discepoli, a partire da Alberto, imitarono la vita eremitica e penitente di Guglielmo, vivendo *in cellis solitarii... cum summo et continuo silentio*, e seguendo inizialmente la *regula sancti Guillelmi*, rigide disposizioni ascetiche confermate probabilmente dal vescovo Martino di Grosseto⁴⁹. Altri eremi si unirono a questa comunità, che si allargò così nel territorio della Tuscia (corrispondente alle attuali Toscana, all'alto Lazio e a parte dell'Umbria) e, a partire dal 1244 circa, Oltralpe. Nel 1256 i Guglielmiti erano presenti in Francia, Belgio, Germania e Ungheria.

L'unione di questi eremi si avviò a diventare un ordine su impulso papale: Gregorio IX nel 1238 impose infatti la regola benedettina e le Costituzioni cistercensi⁵⁰ e nel 1248 Innocenzo IV lo riconobbe come *Ordo monasticus* concedendo poi, due anni dopo, il privilegio della predicazione e della confessione⁵¹.

EMERY, *The friars of the Blessed Mary*, pp. 228-238 e il recente ANDREWS, *The Other Friars*, pp. 224-230.

⁴⁶ Per una prima presentazione dei frati della Penitenza di Gesù Cristo si veda: BURNS, *Penitenza di Gesù Cristo, frati della*, coll. 1398-1403. Si veda inoltre VAN LUIJK, *Gli eremiti neri nel Dugento*, pp. 65-66; DAL PINO, *I frati Servi di S. Maria*, I, pp. 661-672. Ai Saccati è dedicata una specifica sezione in ANDREWS, *The Other Friars*, pp. 175-224.

⁴⁷ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 28. Lo studioso, interrogandosi sul motivo per cui questi gruppi non sono stati inclusi nella *magna unio*, nonostante osservassero «una stessa regola e una certa impronta iniziale di ritiratezza», ipotizza che ciò fosse dovuto «alla particolare connotazione dei tre ordini religiosi e la corrispettiva impostazione penitenziale centrata su Cristo e sulla Madre sua» oppure che più semplicemente il disegno consociativo, insito nella dicitura adottata nei loro confronti a partire da Innocenzo IV, abbia trovato delle resistenze nei suoi successori (DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, pp. 30-31).

⁴⁸ L'opera più completa sulla storia di questa congregazione rimane ELM, *Beitrage zur Geschichte*.

⁴⁹ ELM, *Comunità eremitiche italiane*, p. 21. La regola di san Guglielmo non è stata tramandata, ma si possono trarre gli elementi che la caratterizzavano dalle *verba* di san Guglielmo conservate nelle vite.

⁵⁰ Sulla nascita dei Guglielmiti si veda, oltre alle opere già citate, ELM, *Beitrage zur geschichte*.

⁵¹ Per queste prime fasi dello sviluppo e i relativi riferimenti bibliografici si veda in particolare ELM, *Comunità eremitiche italiane*, pp. 21-22.

I Brettinesi

Gli Eremiti di Brettino o Brettinesi hanno origine probabilmente da un gruppo di laici che si riunirono intorno all'eremo di San Biagio di Brettino, una località nei pressi di Fano, nella Marca d'Ancona, tra il 1200 e il 1215. Ricevettero la protezione apostolica da Gregorio IX nel 1227, che tuttavia non precisò, come invece faceva in questi casi, la regola da essi seguita. L'anno dopo, nel dicembre 1228, il papa confermò l'adozione della regola agostiniana e, nel 1235, di consuetudini proprie, dipendenti in parte da quelle canonicali, riguardanti il regime alimentare, la semplicità dell'abito, il divieto di possedimenti fuori dell'eremo, eccetto l'*hortum et silvam*, il capitolo generale annuo e l'istituzione dei *visitatores* dell'ordine⁵².

Nonostante l'espansione della congregazione sia stata piuttosto limitata, concentrata soprattutto nelle Marche e nell'Umbria, i Brettinesi negli anni Quaranta fondarono un convento a Venezia. Il gruppo, caratterizzato da una vita improntata ad una estrema povertà e un duro ascetismo, ebbe una ridotta espansione verso il centro-sud, in particolare verso le Marche e l'Umbria⁵³.

I Giambonini

Anche i Giambonini ebbero origini laicali, ma a differenza degli altri gruppi che andarono a costituire gli Eremiti di sant'Agostino, sono gli unici ad avere un fondatore che guidò questa congregazione fin dagli inizi⁵⁴. Si tratta di frate Giovanni Bono (*Zanibonus, Iambonus*), un trovatore o giocoliere mantovano convertitosi all'età di quarant'anni, nel 1209, ad una vita penitenziale-eremitica. Fondò a Bodriolo, pochi chilometri a ovest di Cesena, nella Romagna, una comunità che rimase a lungo sotto la diretta dipendenza del vescovo di Cesena. Verso il 1225 i Giambonini ottennero di seguire la regola di sant'Agostino cui aggiunsero Costituzioni improntate a quelle dei frati predicatori⁵⁵.

L'ordine si espanse notevolmente almeno dal 1229 *in partibus Lombardiae* (probabilmente da Mantova, patria del fondatore) e in altri centri della via Emilia e poi nella Marca Trevigiana (come vedremo, nel 1238 la loro presenza è attestata a Treviso, nel 1240 a Verona, nel 1242 a Padova e Vicenza). Almeno dal 1238 Giovanni Bono si ritirò dal governo dell'ordine, sostituito da frate Matteo da Modena, il cui nome compare nell'atto di fondazione del convento di Treviso⁵⁶.

⁵² DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, pp. 32-33.

⁵³ ELM, *Comunità eremitiche italiane*, pp. 5-8.

⁵⁴ Sui Giambonini si vedano, oltre al già citato MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono* e, dello stesso autore, MATTEI, *Dall'eremitismo alla regola*, pp. 1-26, gli studi di ALZETTA, *Giovanni Bono: la complessa vicenda di un 'santo mancato'*, pp. 1-202 e GARDONI, *"Signa sanctitatis" e "signa notarii"*, pp. 289-342.

⁵⁵ DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, p. 34.

⁵⁶ Per una presentazione sintetica delle vicende legate alla scissione dell'ordine dei Giambonini tra il 1249 e il 1252 si rimanda a MATTEI, *Il contributo dei Giamboniti*, pp. 75-76.

Gli Eremiti di Tuscia o toscani

Originari dalla Tuscia, la regione in cui si era maggiormente diffuso il movimento eremitico a partire dagli ultimi decenni del XII secolo, gli Eremiti di Tuscia o Toscani erano costituiti da numerosi gruppi di origine sia clericale che laicale, cui vennero concesse, a partire da Innocenzo III (1198-1216) e poi con Onorio III (1216-1227) e Gregorio IX (1227-1241), che aveva seguito anche la nascita di Brettinesi e Giambonini, la protezione apostolica, la regola da seguire (di sant'Agostino o di san Benedetto) e privilegi di diverso tenore⁵⁷. Un primo raggruppamento era avvenuto nel 1228 quando 13 eremi nel lucchese si erano uniti in San Colombano fuori le mura di Lucca (*congregatio tredecim cellarum*) cui si aggregarono in seguito altre celle. A partire dal 1243, con l'elezione al soglio pontificio di Innocenzo IV e soprattutto grazie all'opera del cardinale Annibaldi, iniziò un'opera di unificazione di tutti gli eremi della Tuscia, che si concluse con la nascita, nel 1244, dell'ordine degli Eremiti di Tuscia.

Al pari di Brettinesi e Giambonini, gli Eremiti di Tuscia erano dotati della regola di sant'Agostino, dovevano eleggere un priore e far capo al cardinale Riccardo Annibaldi come *corrector et provisor*.

Alcuni studiosi, soprattutto interni all'ordine, fanno risalire la nascita dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino alla 'piccola unione' che aveva dato origine come abbiamo visto, nel 1244, ad uno di questi gruppi, gli Eremiti di Tuscia⁵⁸, che vengono quindi posti in una posizione di primogenitura, ai quali si sarebbero successivamente uniti i restanti gruppi. Insomma la grande unione del 1256 non sarebbe stata altro che un ampliamento dell'ordine⁵⁹. In realtà, come hanno sottolineato altri studiosi a partire da Franco Dal Pino⁶⁰, si può parlare di un contemporaneo sviluppo dei tre gruppi principali, Brettinesi, Giambonini ed Eremiti di Toscana, attraverso tappe successive, che rispondeva ad un preciso progetto

⁵⁷ Per una presentazione esauriente delle origini e lo sviluppo degli Eremiti toscani: VAN LUIJK, *Gli eremiti neri nel Duecento*, pp. 43-66; inoltre ELM, *Comunità eremitiche italiane*, pp. 24-31 che ripercorre la formazione dei vari eremi che faranno poi capo a questo ordine, sorti in area toscana dagli inizi del Duecento; una efficace sintesi, con utili rimandi bibliografici, in DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 35-38.

⁵⁸ Lo storico agostiniano Balbino Rano, nella voce sugli Agostiniani redatta per il *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, scrive infatti che l'ordine sorse in Italia nel marzo 1244 «come risultato dell'unione di diversi gruppi eremitici decretata il 16 dicembre 1243 da Innocenzo IV con due bolle intitolate rispettivamente *Incumbit Nobis* e *Praesentium vobis*» (RANO, *Agostiniani*, coll. 278-279). Anche l'agostiniano Mario Mattei, nel suo recente lavoro su Giovanni Bono (MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*) propende per questa interpretazione.

⁵⁹ RANO, *Agostiniani*, coll. 289-290, il quale sottolinea come anche i primi storici dell'ordine, Nicola da Alessandria nel 1332 e Enrico da Friemar nel 1334, considerassero l'unione del 1256 come l'unione di altri Ordini a quello Agostiniano.

⁶⁰ DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 38-51.

della Sede Apostolica di fondare un nuovo ordine sul tipo dei due preesistenti, Minori e Predicatori, indirizzando verso un carattere apostolico l'originario carattere eremitico di questi eterogenei gruppi o ordini difficili da gestire e controllare⁶¹.

La *magna unio* arrivò dunque al termine di una lunga opera di preparazione e di progressivo avvicinamento nello sviluppo istituzionale di questi tre gruppi iniziata sotto il pontificato di Innocenzo IV (1243-1254) e proseguita con il successore Alessandro IV (1254-1261) grazie soprattutto all'opera del cardinale Riccardo Annibaldi, al quale il papa aveva dato l'incarico di correttore e provvisore degli Eremiti di Tuscia⁶².

Tale progetto è evidente dall'esame di una serie di concessioni pontificie - circa quaranta bolle - emanate tra gli ultimi mesi del 1243 e la metà circa del 1255, che posero sullo stesso piano le tre comunità eremitiche dei Brettinesi, Giambonini ed Eremiti di Tuscia, indirizzandole sempre più verso una attività apostolica⁶³.

Il privilegio di carattere apostolico di ascoltare le confessioni dei fedeli e predicare venne concesso prima (nel 1243) ai Brettinesi, che avevano ricevuto nel 1235, dopo l'adozione della regola agostiniana avvenuta già nel 1228, l'approvazione di consuetudini proprie da parte di Gregorio IX⁶⁴, poi, nel 1244, agli Eremiti di Tuscia, detti ormai espressamente *ordinis sancti Augustini*⁶⁵, e infine, nel 1246, ai Giambonini⁶⁶. Il papa inviò agli Eremiti di Tuscia⁶⁷ tra il 1244 e il 1253, ai Brettinesi tra il 1243 e il 1245, ai Giambonini tra il

⁶¹ Su questi gruppi avevano già compiuto una prima opera di regolarizzazione i precedenti pontefici con la finalità, però, di una semplice attuazione delle disposizioni del Lateranense IV (DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, p. 51).

⁶² Riccardo Annibaldi era stato nominato cardinale diacono di Sant'Angelo in Pescheria dal papa Gregorio IX nel 1237, e da quella data, per più di trent'anni, fino alla sua morte avvenuta probabilmente nel 1276, aveva guidato la formazione e poi l'evoluzione di quest'ordine «con un potere praticamente assoluto, anche al di sopra del priore generale. Anzi, secondo alcuni, il beato Clemente da Osimo non accettò il secondo mandato proprio per lo 'strapotere' del cardinale» (MATTEI, *Il contributo dei Giamboniti*, p. 61). Sulla sua figura, oltre al già citato ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi* si rimanda a PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e «familiae» cardinalizie*, I, pp. 141-159. Sul suo ruolo nell'ambito delle vicende del Lionese II del 1274, nonostante sia probabile che non abbia potuto parteciparvi di persona (ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi*, pp. 21-34 e GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel Medioevo*, p. 50) è ritornata recentemente ANDREWS, *Il secondo Concilio di Lione*, pp. 172-173.

⁶³ Per una presentazione ampia di queste concessioni vedere DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 38-51.

⁶⁴ *Vota devotorum* del 24 settembre 1243 (VAN LUIJK, *Bullarium*, 12, n. 27, pp. 185-186).

⁶⁵ *Vota devotorum* del 23 marzo 1244 (VAN LUIJK, *Bullarium*, 12, n. 34, pp. 191-192).

⁶⁶ *Vota devotorum* del 26 settembre 1246 (VAN LUIJK, *Bullarium*, 12, n. 57, p. 377).

⁶⁷ Sull'eremitismo toscano si veda il recente *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale*, in particolare il contributo di Michele Pellegrini, *La cattedra e il deserto*, con una nutrita bibliografia su questo tema.

1246 e il 1254, la *Religiosam vitam eligentibus*, lettera di protezione apostolica e di legittimazione della regola, comprendente una serie di privilegi fondanti (detta per questo *Mare magnum privilegiorum*), spesso concessa dal papato a convalida di nuove fondazioni⁶⁸. Tra il 1244 e il 1255 il papato concesse poi l'assoluzione da eventuali pene ecclesiastiche a quelli che volessero entrare in uno dei tre ordini⁶⁹, nel 1250 il privilegio dell'altare mobile o portatile, nel 1252 quello di costruire chiese e case su terreni loro offerti, e dal 1244 varie lettere di indulgenza (*Quoniam ut ait*). Queste e altre concessioni prepararono dunque il terreno alla nascita di questo nuovo ordine mendicante che lo studioso Kaspar Elm definisce «una creazione della curia».

L'atto di nascita dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino è costituito dalla bolla *Licet Ecclesie catholice* che Alessandro IV invia, in data 9 aprile 1256, domenica delle Palme, al priore generale e a tutti i priori provinciali, conventuali e ai frati, dopo che i delegati dei vari ordini si erano riuniti a Santa Maria del Popolo accordandosi sulla futura unificazione. Nel corso di quella riunione era stato nominato dal cardinale Annibaldi come nuovo e unico priore generale, dopo la rinuncia alla loro carica dei precedenti priori generali, Lanfranco da Milano, già priore dei Giambonini. L'anno successivo, il 29 marzo 1257 il papa, con la *Inter alias sollicitudines*, nominò Riccardo degli Annibaldi protettore di tutto l'ordine e il 20 aprile, con la *Oblata nobis*, estese a tutto l'ordine i privilegi e gli indulti concessi precedentemente alle singole componenti dell'ordine⁷⁰.

Venne deciso un abito uniforme per tutti, caratterizzato da cocolle nere⁷¹, ponendo fine ai precedenti scontri con i Predicatori a causa dell'abito, simile al loro, che portava a confondere i due ordini con conseguenze immaginabili sulla raccolta delle offerte dei fedeli.

Le fondazioni che rientrarono nel nuovo ordine, stando ai dati di Francis Roth, erano 149 italiane (77 degli Eremiti toscani, 27 dei Giambonini, 45 dei Brettinesi) e una cinquantina d'oltralpe, distribuite principalmente tra Germania, Francia, Inghilterra e Spagna⁷². Un processo di espansione che proseguì negli anni successivi, dato che alla fine del secolo le case

⁶⁸ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 39. Su tutti questi privilegi apostolici concessi dal papato: DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, pp. 38-51.

⁶⁹ La ricevono per primi gli Eremiti di Tuscia il 19 aprile 1244 (*Quia apostolici*), poi il 3 ottobre 1246 i Brettinesi (*Devotionis vestre*), infine, il 14 luglio 1255, i Giambonini (*Celestis amor patriae*): VAN LUIJK, *Bullarium*, 12.

⁷⁰ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 55.

⁷¹ Sull'abito degli Eremitani: *La sostanza dell'effimero*.

⁷² ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi*, pp. 37-72. Per le fondazioni in Inghilterra si veda anche ROTH, *The English Austin friars*.

in Italia erano 165 (29 tra la Lombardia e la Marca trevigiana, 132 nell'Italia centrale e solo 4 nell'Italia meridionale e insulare)⁷³ e i frati agli inizi del Trecento, stando alla valutazione fatta da Attilio Bartoli Langeli, dovevano essere stati intorno ai 2000, un numero lontano «dalle stratosferiche cifre dei Minori (almeno cinquantamila) ma alla stessa altezza, se non al di sopra», del numero dei Predicatori⁷⁴. Una seria minaccia all'espansione del nuovo ordine degli Eremiti di sant'Agostino e alla sua stessa esistenza fu rappresentata, a vent'anni appena dalla sua nascita, dal concilio Lionese II del 1274⁷⁵. La costituzione emanata in questo concilio, la *Religionum diversitatem nimiam*⁷⁶, richiamando la precedente *Ne nimia religionum diversitas* emanata dal concilio Lateranense IV del 1215 che proibiva l'adozione di nuove regole al di fuori di quella di sant'Agostino e la nascita di nuovi ordini, convalidava infatti i due principali ordini mendicanti, quelli dei Predicatori e dei Minori, e condannava a lenta estinzione gli altri sorti dopo, lasciando in sospeso il giudizio su Eremiti di sant'Agostino e Carmelitani, che sostenevano di avere avuto origine prima di tale anno, affermando che «*in suo statu manere concedimus donec de ipsis fuerit aliter ordinatum*»⁷⁷.

Questa decisione del concilio Lionese II, che va letta come risposta al proliferare dei numerosi gruppi, soprattutto mendicanti, sorti ovunque, che andavano a sottrarre sia agli ordini mendicanti preesistenti sia al clero secolare risorse derivanti dalle offerte dei fedeli, oltre che spazi di manovra e prestigio sociale delle loro attività⁷⁸, determinò per gli Eremiti di

⁷³ Il dato è desumibile dal prospetto *Diffusione degli agostiniani in Italia (1650-1750)* a cura di Benigno van Luijk, coll. 327-340 della voce citata nel *Dizionario degli istituti di perfezione*. Sulla diffusione degli Eremiti di sant'Agostino nell'Italia meridionale rinvio a PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*».

⁷⁴ BARTOLI LANGELI, *Un agostiniano del Trecento*, p. 6.

⁷⁵ Sul Concilio Lionese II e le sue ripercussioni sull'ordine degli Eremiti di sant'Agostino si veda il recente contributo di ANDREWS, *Il secondo concilio di Lione*, pp. 161-185. L'autrice sottolinea, tra le altre cose, come in questo concilio, mentre Predicatori e Francescani erano rappresentati dai loro generali e da due cardinali di nuova nomina vicini al papa, gli Eremitani fossero rappresentati solo da un vescovo e probabilmente dal loro priore generale, Clemente da Osimo, eletto nel 1272, ma che ne 1274 rinunciò al suo ufficio forse per le difficoltà che il concilio creò al suo ordine (ANDREWS, *Il secondo concilio di Lione*, p. 173).

⁷⁶ Questa costituzione richiamava la precedente *Ne nimia religionum diversitas* emanata dal Quarto Concilio Lateranense del 1215 che proibiva l'adozione di nuove regole al di fuori di quella di sant'Agostino e la nascita di nuovi ordini.

⁷⁷ Il concilio di Lione del 1274 con il canone 23 *Religionum diversitatem nimiam* ribadiva le disposizioni del concilio Lateranense IV del 1215, che aveva denunciato l'eccessivo proliferare di ordini religiosi fondati sulla povertà e vietato il sorgere di altri, e aggiungeva che anche quelli approvati prima del concilio, ma la cui professione, regola o costituzioni non consentissero di avere rendite o possedimenti appropriati, non avrebbero potuto d'ora in avanti ammettere novizi né acquisire nuove case. Inoltre ai loro membri veniva vietato di predicare, confessare e provvedere alle sepolture dei fedeli. Vennero così condannati all'estinzione alcuni ordini, tra cui quello dei Saccati, o Frati della Penitenza di Gesù Cristo.

⁷⁸ ANDREWS, *Il secondo concilio di Lione*, p. 165.

sant'Agostino una situazione di incertezza giuridica che si protrasse per un ventennio, fino a quando Bonifacio VIII, con la *Tenorem cuiusdam constitutionis* del 5 maggio 1298, decretò, in merito a Eremitani e Carmelitani, che «*in suo statu volumus permanere*». L'ordine poteva finalmente dirsi formalmente riconosciuto e avviarsi così ad una stagione di forte sviluppo ed espansione.

Le ripercussioni sullo sviluppo dell'ordine del secondo concilio di Lione del 1276 non sono ancora state sufficientemente studiate dagli storici attraverso uno studio approfondito delle fonti locali, che potrebbero dare delle utili indicazioni. Va tuttavia rilevato che nonostante la situazione di incertezza creata dalle disposizioni del concilio, che certamente ne frenò l'espansione, l'ordine continuò il suo percorso di sviluppo istituzionale.

Proprio negli anni che seguirono questo evento, in particolare, furono elaborate le prime costituzioni, conosciute come Costituzioni di Ratisbona perché uscite nella loro versione definitiva dal capitolo generale tenuto in quella città nel 1290⁷⁹, anche se erano già state proposte ed esaminate nei precedenti capitoli di Orvieto del 1284 e Firenze del 1287. Autori principali furono Clemente da Osimo e Agostino da Tarano, come riferito da Giordano da Sassonia⁸⁰. Esse andavano a regolare ogni aspetto della vita dei frati: l'entrata nell'ordine come novizi, le varie attività da svolgersi all'interno del convento, a partire dalle preghiere quotidiane, la formazione scolastica, gli spostamenti, i rapporti con i superiori.

Come basi per tale testo normativo furono prese le Costituzioni particolari delle tre congregazioni eremitiche che erano andate a costituire l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino: quelle dei Brettinesi del 1235, quelle degli eremiti di Toscana del 1244 e quelle dei Giambonini del 1253, delle quali nel 1256 fu elaborata una versione unica di cui però non possediamo il codice⁸¹. Le costituzioni di Ratisbona furono successivamente integrate con i

⁷⁹ L'edizione delle costituzioni eremitane, conosciute come Costituzioni di Ratisbona, è di Ignacio Aramburu Cendoya (ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*). Si vedano anche DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, I/2, pp. 660-661; GUTIÉRREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, I/1, pp. 106-118 e RANO, *Agostiniani*, pp. 307-310. Un recente contributo sulle costituzioni di Ratisbona è stato portato da Marziano Rondina al convegno sulla storia dell'ordine agostiniano: RONDINA, *Le costituzioni di Ratisbona*, pp. 365-385.

⁸⁰ Giordano di Sassonia afferma che Clemente da Osimo e Agostino da Tarano “ne fecero una diligente revisione e le pubblicarono in forma migliore, dividendole in capitoli, contrassegnandole con rubriche e aggiungendo o togliendo in esse quanto fosse più conveniente per il bene dell'ordine [...] e, infine, nel capitolo di Ratisbona, nel quale intervenne il venerabile dottore frate Egidio Romano, fatte alcune aggiunte ed emendamenti, furono ratificate e confermate”: IORDANI DE SAXONIA, *Vitasfratrum*, II, 14, p. 175.

⁸¹ GUTIERREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, I/1, pp. 107 e seguenti.

decreti capitolari posteriori al 1290, formalmente inseriti sotto il nome di 'Additio'⁸² nel capitolo generale di Pavia del 1348, sotto il generalato di frate Tommaso da Strasburgo. Esse rimasero in vigore fino al 1551, quando furono sostituite da quelle di Seriprando.

Geografia eremitana

Il tema della geografia mendicante è assai rilevante, come dimostrano gli studi condotti in proposito, in particolare per l'ordine dei frati Minori, a partire dall'*input* dato da Jacques Le Goff in *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale*⁸³.

Nell'articolazione delle province l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino riflette l'esperienza distributiva dei Predicatori e dei Minori.

Dagli atti del capitolo di Siena del 1295 si deduce che le province dell'ordine erano allora 17⁸⁴: 10 italiane (Lombardia, Marca trevigiana, Romana, Firmana e Anconitana, Senese e Pisana, Romagna, Spoletana, Regno, Terra di Lavoro, Sicilia) e 7 estere distribuite tra Germania, Ungheria, *Coloniensis*, Francia, Provenza, Spagna e Inghilterra. L'ordine era stato diviso in province, subito dopo la *magna unio*, secondo una *ratio* che rifletteva probabilmente la suddivisione delle preesistenti congregazioni confluite nel nuovo ordine. Già nel 1259, come vedremo in seguito, abbiamo notizia dell'esistenza della provincia della Marca trevigiana.

La zona in cui l'ordine era maggiormente diffuso, come successe per Minori e Predicatori, era l'Italia centrale. Mentre però i Minori si stabilirono ovunque, grandi città e piccoli centri, e i Predicatori costruirono i loro conventi preferibilmente nelle maggiori città, la strategia insediativa del nostro ordine variò in base alle zone. Mentre nel centro e sud dell'Italia essi si insediarono per lo più in zone rurali, nel nord Italia, e in particolare nella Marca trevigiana, essi preferirono i centri urbani.

⁸² Sul testo finale deve aver influito la situazione creata dal Concilio Lionese II del 1274, come sottolinea DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, p. 660 nota 328, che nota in proposito come anche gli atti dei capitoli generali sono conservati solo a partire dal 1281 e l'insistenza, negli anni successivi, perché ci si attenga alle nuove Costituzioni porta a pensare ad una notevole diversità da quelle anteriormente in vigore.

⁸³ LE GOFF, *Apostolat mendiant*, pp. 335-353. Tra gli studi che sono seguiti si veda in particolare PELLEGRINI, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*. Un quadro di sintesi è offerto dallo stesso autore in PELLEGRINI, *I quadri e i tempi*, pp. 165-201.

⁸⁴ Lo si deduce dal fatto che frate Giacomo da Viterbo, che deve ricevere da ogni provincia un fiorino d'oro per sostenere lo studio di Parigi, ne riceve 17: *Antiquiores quae extant*, II (1907-1908), p. 372 (e 374).

La tabella elaborata da Bartoli Langeli sulla distribuzione dei luoghi agostiniani italiani all'epoca di Dionigi da Borgo Sansepolcro (morto nel 1342)⁸⁵, che rivela la presenza di 210 conventi di quest'ordine in Italia, ci permette di osservare che nelle province dell'Italia centrale i conventi nei centri minori rappresentano il 65% del totale, contro il 44% nell'Italia meridionale o insulare e il 16% nell'Italia settentrionale. Questa diffusione nei centri minori di campagna e di montagna costituisce una particolarità degli Agostiniani rispetto ai due ordini mendicanti 'maggiori'.

La Marca trevigiana, dove i conventi eremitani derivano principalmente da fondazioni giambonite, rappresenta dunque un caso particolare. Mentre nelle altre province gli Eremiti di sant'Agostino prediligono, come abbiamo visto, città non sedi vescovili, per lo più piccoli centri, nell'area veneta essi si insediano in città vescovili: Treviso, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Trento. Una situazione analoga, anche se leggermente meno accentuata, si verifica nella provincia della Lombardia, che costituisce una seconda zona di diffusione privilegiata dagli Eremiti di san Giovanni Bono.

Gli Eremitani nella Marca trevigiana confermano dunque l'equazione stabilita da Le Goff tra apostolato mendicante e fatto urbano. Ciò va probabilmente ricondotto, a nostro avviso, alla struttura fisica e politica di questo territorio, che si caratterizza fin dal medioevo per la presenza di grossi centri attorno a cui ruotano centri minori. E in queste grandi città c'è spazio non solo per Minori e Predicatori ma anche per gli altri ordini mendicanti sorti successivamente, a partire dagli Eremitani.

1.4 La complessa identità dell'ordine

La mancanza di un fondatore e un'origine 'imposta' dall'alto distinguono l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino dagli altri due ordini mendicanti, Minori e Predicatori. Questo nuovo ordine, infatti, non aveva avuto origine da una figura carismatica come lo erano stati Francesco e Domenico per Minori e Predicatori ma, come abbiamo visto, dall'unione forzata, ad opera della Sede Apostolica, di eterogenei gruppi di eremiti non legati da elementi comuni. Questi gruppi di carattere laicale o clericale, che vivevano in maniera più o meno

⁸⁵ BARTOLI LANGELI, *Un agostiniano nel Trecento*, p. 6.

radicale la loro esperienza religiosa, seguendo regole anche diverse, avevano subito, come abbiamo visto, una vera e propria trasformazione ed erano stati indotti prima ad adottare una unica regola, quella di sant'Agostino (ma questo non vale per i Guglielmiti e gli Eremiti di Monte Favale, che seguirono la regola benedettina), e poi ad unirsi in un ordine unitario di carattere apostolico, abbandonando quindi l'unico elemento che li accomunava, l'eremitismo. Il nome di Eremiti di sant'Agostino, ultima eco delle loro origini, rimandava non tanto ad un fondatore comune⁸⁶ ma a una regola che non era esclusiva di quest'ordine e che essi erano stati indotti ad assumere, come d'altra parte altri ordini, a seguito delle disposizioni del concilio Lateranense IV del 1215.

Questo concilio per superare la *nimia diversitas*, la proliferazione di nuove esperienze religiose difficilmente gestibili dalla Chiesa, aveva ridotto a due i modi di vita religiosi in cui dovevano rientrare nuovi gruppi che fossero sorti dopo tale data: l'*ordo monasticus*, che doveva seguire la regola di san Benedetto, e l'*ordo canonicus*, che doveva seguire la regola di sant'Agostino⁸⁷.

L'esigenza di avere un fondatore, e quindi una propria identità, si fece sempre più forte presso gli Eremiti di sant'Agostino⁸⁸. I primi tentativi di collegare le proprie origini alla figura di sant'Agostino, considerandolo quindi padre e fondatore, risalgono già al generalato di Clemente da Osimo (1271-1274) che nel 1272 manifestò l'intenzione di fondare un convento in Toscana dedicato «a Dio onnipotente, alla Vergine Maria e al beatissimo padre Agostino»⁸⁹.

⁸⁶ Come affermato dallo studioso Giorgio Pini, «il richiamo ad Agostino contenuto nel loro nome ha un significato strettamente legale e non implica alcun rapporto particolare con la figura del santo»: PINI, *Le letture dei maestri dei frati agostiniani*, p. 82.

⁸⁷ La regola di sant'Agostino, chiamata «*regula ad servos Dei*», scritta per i suoi monaci da Agostino alla fine del IV secolo, aveva esercitato un influsso innegabile su tutte le altre regole dell'alto medioevo, tra cui la benedettina, per essere poi relegata nel silenzio, fino a quando fu ripresa per introdurre la riforma nei capitoli e nei monasteri, a partire dalla fine del X secolo (GUTIERREZ, *Gli agostiniani nel medioevo*, I, p. 36 e seguenti). Venne così adottata, tra gli altri, da San Norberto nel 1120 per i canonici regolari premostratensi, da San Domenico di Caleruega nel 1216 per i suoi frati Predicatori, dai Servi di Maria e dagli Ordini ospedalieri e militari. Nelle bolle pontificie l'espressione «dell'ordine di sant'Agostino» viene per questo usata da sola per indicare i canonici regolari, in aggiunta al nome del loro ordine per indicare i Predicatori (*Ordo fratrum Predicatorum ordinis Sancti Augustini*) e i Servi di santa Maria (*Ordo Servorum Sancte Marie ordinis Sancti Augustini*).

⁸⁸ Sull'identità dell'ordine si rimanda agli studi di Cristina Andenna, in particolare ANDENNA, «*Non est haec vita apostolica, sed confusio babylonica*», pp. 569-631. Si veda inoltre BOESCH GAJANO, *Alla ricerca dell'identità eremitica*, pp.478-492.

⁸⁹ «*Analecta augustiniana*», XII, p. 181.

L'idea che sant'Agostino fosse patrono dell'ordine era stata fatta propria anche dal papato. Lo stesso pontefice Nicolò IV nel 1289 concesse vari privilegi al superiore degli Eremiti di sant'Agostino definendo sant'Agostino patrono dell'ordine⁹⁰. Ed era consuetudine – come affermava lo storico dell'ordine, Enrico da Friemar – che gli stessi cardinali della curia romana celebrassero la solennità di sant'Agostino nel convento dell'ordine.

Solo agli inizi del Trecento, tuttavia, fu affermato ufficialmente il legame tra il santo e l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino. Nel capitolo generale di Perugia del 1303 si stabilì la consuetudine di celebrare la festa di sant'Agostino in tutti i conventi agostiniani il 28 agosto di ogni anno⁹¹ e negli anni successivi si moltiplicarono le feste in suo onore e molti conventi ne assunsero il nome⁹².

Anche il papa contribuì a confermare questa identificazione: Giovanni XXII nel 1327⁹³ diede il permesso di fondare un convento agostiniano nei pressi della tomba di sant'Agostino a Pavia, perché gli Eremiti di sant'Agostino potessero venerarlo in maniera speciale «in modo che uniti come membra al capo, come figli al padre, come discepoli al maestro e come soldati al proprio capitano, possiate vivere con la protezione apostolica in intimo godimento uniti a Dio e allo stesso Santo»⁹⁴. Questo fatto costituì la conferma, per gli Eremitani, che il loro fondatore fosse sant'Agostino, ma diede il via anche ad una disputa che ebbe come maggiori oppositori dei nostri religiosi i canonici regolari di sant'Agostino, i quali negavano la legittimità di questa pretesa⁹⁵.

La questione delle origini fu affrontata anche dai primi cronisti dell'ordine nel Trecento, Enrico da Friemar e Giordano di Sassonia, il primo affermando che sant'Agostino fu frate eremita fin dal suo battesimo, il secondo correggendo «per amore della verità» la tesi del suo maestro secondo cui Agostino fondò l'ordine e fece vita eremitica in Italia per tre anni,

⁹⁰ EMPOLI, *Bullarium*, p. 260.

⁹¹ GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I, p. 44. Su questo progressivo processo di riconoscimento della figura di sant'Agostino come fondatore dell'ordine si veda GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I, pp. 43-47.

⁹² GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I, p. 53.

⁹³ Con la bolla *veneranda sanctorum Patrum* del 20 gennaio 1327 inviata al priore generale Guglielmo da Cremona, che, assieme ad Agostino da Ancona e Alessandro da Sant'Elpidio, aveva difeso per iscritto, nel 1325, l'autorità del papa contro i sostenitori di Ludovico il Bavaro.

⁹⁴ EMPOLI, *Bullarium*, p. 197.

⁹⁵ PINI, *Le letture dei maestri dei frati agostiniani*, p. 83-84 (in particolare nota 5, con i relativi rimandi bibliografici).

perché storicamente insostenibile. Entrambi tuttavia sostennero la continuità dell'ordine dal 430 fino all'inizio del XIII secolo⁹⁶.

È comunque attorno alle opere di sant'Agostino che l'ordine trovò la sua identità culturale. Agli inizi del Trecento è ormai chiaramente delineata quella che Giorgio Pini definisce la «duplice anima» degli Eremitani, due aspetti che il più delle volte convivono nello stesso maestro: una sicura conoscenza degli scritti di Aristotele da una parte (e soprattutto degli scritti di Tommaso d'Aquino e del primo maestro dell'ordine Egidio Romano che di Tommaso era stato discepolo), e una particolare dimestichezza con le opere di sant'Agostino dall'altra, che essi, in particolare il maestro Dionigi da Borgo Sansepolcro⁹⁷, contribuirono in maniera determinante a diffondere nella prima metà del secolo attraverso la lettura attenta e meditata⁹⁸.

⁹⁶ GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I, pp. 47-53.

⁹⁷ Intorno alla figura di Dionigi da Borgo Sansepolcro si è svolto recentemente un convegno che ha fatto luce sui vari aspetti di questo personaggio i cui atti sono stati raccolti in *Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio*.

⁹⁸ PINI, *Le letture dei maestri dei frati agostiniani*, pp. 83-85.

2. Il periodo delle origini. Gli Eremiti di sant'Agostino a Treviso e Padova nel Duecento

I conventi degli Eremitani di Treviso e Padova, oggetto del presente studio, facevano parte, già nel Duecento, della provincia della Marca trevigiana. Fin dall'inizio l'ordine fu infatti diviso in provincie. Prova ne è il fatto che la bolla *Licet ecclesie*, che sancisce la *Magna Unio* dei vari gruppi eremitici che vennero a costituire il nuovo ordine degli Eremiti di sant'Agostino, viene inviata nel 1256 da Alessandro IV al priore generale Lanfranco da Milano e ai priori provinciali e locali¹.

Prima del 1295, però, nella documentazione dell'ordine queste provincie non vengono mai nominate, per cui, per sapere quali effettivamente erano sorte ad una certa data, bisogna affidarsi alla documentazione notarile locale. In quell'anno, in occasione del capitolo generale di Siena, vengono elencate dunque per la prima volta 17 provincie, tra cui quella della Marca trevigiana.

Una prima notizia dell'esistenza di questa provincia ci viene da un documento del 4 febbraio 1259, in cui Benvenuto, priore degli Eremitani di Padova, promette vitto e indumenti a Maria moglie del fu Giovanni di Zaccaria, in seguito alla donazione di terreni che essa aveva fatto al convento. Tale promessa viene fatta con il consenso del priore generale dell'ordine, Lanfranco, del priore provinciale Ugo (*et fratris Ugonis provincialis in marchia Trivisina*) e di tutti i frati del convento². La provincia della Marca trevigiana era dunque allora già costituita. Come si ricava da un atto riguardante il convento di Sant'Andrea di Ferrara, datato 14 aprile 1259, attestante una presa di possesso di un *casamentum sive ortale* confinante con il convento ferrarese, frate Ugo era, oltre che priore provinciale, anche priore conventuale di Ferrara³.

Nella carta geografica indicante la diffusione degli Agostiniani in Italia nel periodo di maggior sviluppo dell'ordine (1650-1750), curata da Benigno van Lujik e allegata alla voce

¹ Il testo della *Licet ecclesie catholice* è in EMPOLI, *Bullarium*, p. 20.

² PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, doc. 8.

³ LOPEZ, *De conventu S. Andreae ferrariensi*, pp. 85-86, doc. 4. Interessante notare come assieme a frate Ugo *dominus Ugo, prior provincialis et conventualis de ordine S. Andree de Ferraria*, ci siano frati *Michael, Fino, Bonaventura et Grigono*. Lo stesso frate Ugo due anni prima, il 30 marzo 1257, non era ancora priore provinciale ma era soltanto priore del convento di Ferrara.

*Agostiniani del Dizionario degli istituti di perfezione*⁴, troviamo indicate le fondazioni conventuali della regione che nel 1650 viene definita Veneto, corrispondente agli attuali Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia e Istria, e che nel Trecento costituiva la provincia della Marca trevigiana dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino.

Agli inizi del Trecento appartenevano, dunque, a questa provincia, oltre ai conventi di Padova e Treviso, anche quelli di Verona, Vicenza, Venezia, Ferrara, Mantova⁵ e Trento⁶. Nel corso del secolo se ne aggiunsero altri: Chioggia (1301), Feltre (1316), Spilinbergo nei pressi di Pordenone (1326), Udine (1370)⁷ e Venzone nei pressi di Udine (1399)⁸.

Se la presente ricerca si soffermerà principalmente sulle due fondazioni di Padova e Treviso nel XIV secolo, viste nelle loro dinamiche interne e nei rapporti con la società, si tenterà tuttavia, a partire dalla documentazione archivistica disponibile, edita e inedita, di porle in relazione, almeno da un punto di vista demografico, con quelle di Verona, Vicenza, Trento e Venezia.

Ciò permetterà un interessante confronto tra i vari flussi di frati che si spostavano da un convento all'altro, e offrirà, di conseguenza, un quadro comparativo regionale dal quale ricavare le dinamiche di sviluppo di un ordine mendicante a livello di macroarea.

⁴ RANO, *Agostiniani*, in *DIP*, I, coll. 327-340.

⁵ Il convento di Mantova passò successivamente alla provincia di Lombardia.

⁶ Le recenti ricerche sui conventi della terraferma veneta hanno permesso, come vedremo, di retrodatare, e in un caso di postdatare, la nascita di alcune di queste fondazioni: Padova al 1242, Treviso al 1238, Venezia al 1242, Verona al 1240 e Vicenza al 1242.

⁷ La fondazione del convento agostiniano di Santa Lucia di Udine, fatta risalire dal van Luijk al 1370, è stata poi retrodata da un recente studio basato su documentazione d'archivio: FURLANETTO, *Il convento agostiniano di Santa Lucia di Udine*.

⁸ RANO, *Agostiniani*, in *DIP*, I, col. 330.

2.1 I conventi di Treviso e Padova nel Duecento e le disposizioni del Lionese II

Il periodo preso in esame dal presente studio è il secolo XIV, il periodo di massimo sviluppo di queste fondazioni. È importante sottolineare che a partire da quest'epoca l'ordine beneficia dello stato di sicurezza giuridica introdotto dalla conferma dell'ordine stesso da parte di Bonifacio VIII nel 1298⁹, dopo l'incertezza seguita alle disposizioni del Lionese II del 1274.

Il concilio di Lione del 1274, infatti, con il canone 23 *Religionum diversitatem nimiam* ribadendo le disposizioni del concilio Lateranense IV del 1215, aveva denunciato, come abbiamo visto, l'eccessivo proliferare di ordini religiosi fondati sulla povertà e vietato il sorgere di altri, aggiungendo che anche quelli approvati prima del concilio, ma la cui professione, regola o costituzioni non consentissero di avere rendite o possedimenti appropriati, non avrebbero potuto da quel momento in avanti ammettere novizi né acquisire nuove case. Inoltre ai loro membri era stato vietato di predicare, confessare e provvedere alle sepolture dei fedeli. Di fatto, come è noto, erano stati così condannati all'estinzione alcuni ordini, tra cui quello dei Saccati, o Frati della Penitenza di Gesù Cristo.

Erano stati eccettuati dal decreto per la loro utilità alla Chiesa universale i Minori e Predicatori, mentre per gli Eremiti di sant'Agostino e i Carmelitani, che sostenevano di aver avuto origine prima del concilio Lateranense IV¹⁰, era stata prevista una sospensione temporanea in attesa di un pronunciamento della Sede Apostolica. La situazione di sospensione degli Agostiniani si protrasse fino a quando Bonifacio VIII, con la bolla *Sacer Ordo vester* del 23 gennaio 1298, confermò i privilegi concessi all'ordine dai suoi predecessori e lo rese esente da ogni autorità diversa dalla Sede Apostolica confermando la 'salvezza' dell'ordine con le seguenti parole: «*quem in statu firmo, solido et stabili decrevimus permanere*»¹¹. Parimenti, nel marzo dello stesso anno, decretò nel *Sextus*

⁹ Sull'approvazione definitiva di Bonifacio VIII: GUTIÉRREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, I/1, pp. 95-102; DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, pp. 51-56. Sul Lionese II e le sue ripercussioni sugli ordini mendicanti vedere: DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, pp. 1082-1106; e inoltre FRANCHI, *Lione II*, in DIP, V, coll. 674-679; ANDREWS, *Il secondo concilio di Lione*, pp. 159-185.

¹⁰ Gli Eremitani, che erano nati dalla *magna unio* voluta da papa Alessandro IV nel 1256, erano costituiti da gruppi eremitici preesistenti (Guglielmiti, Eremiti di Toscana, Eremiti di Monte Favale, Giambonini, Brettinesi) e antecedenti anche al 1215. Per la relativa bibliografia si rimanda al capitolo 1, nel paragrafo dedicato alla nascita dell'ordine.

¹¹ EMPOLI, *Bullarium*, p. 44.

*decretalium liber*¹²: «Vogliamo che gli ordini degli Eremiti di sant'Agostino e dei Carmelitani, la cui istituzione fu precedente a detto Concilio generale (il Lateranense IV), rimangano stabilmente». Infine, il 5 maggio 1298, con la *Tenorem cuiusdam constitutionis* chiarì definitivamente la situazione, affermando, a proposito dei due ordini: «*in suo statu volumus permanere*»¹³.

Una volta usciti dallo stato di incertezza giuridica creato dal Lionese II, gli Eremitani vissero dunque una fase di forte espansione, riflessa anche nelle fondazioni di Padova e Treviso. Le proprietà di questi due conventi diventarono sempre più consistenti grazie a donazioni, lasciti testamentari e operazioni condotte dai frati stessi. I cittadini iniziarono a chiedere di essere sepolti anche presso le chiese eremitane di Santa Margherita di Treviso e dei Santi Giacomo e Filippo di Padova, destinando loro cospicue offerte. Le chiese si ingrandirono arricchendosi altresì di cappelle e opere d'arte, mentre i frati furono coinvolti sempre più negli atti di ultima volontà dei cittadini, agendo da consiglieri e confessori e venendo spesso nominati commissari testamentari. La fiducia nel loro operato si esprime, come si vedrà in seguito, anche nei loro rapporti con le istituzioni civili e politiche che si affidavano a loro, come agli esponenti di altri ordini mendicanti, per l'esecuzione di opere di ingegneria, di architettura, per consulenze o per incarichi diplomatici. I conventi in questione vennero scelti dall'ordine come sede dei capitoli generali (Padova nel 1281, nel 1315 e nel 1359; Treviso nel 1321). Nel Trecento si ha, inoltre, il pieno sviluppo degli studi e degli *studia* di Padova e Treviso, e, per il primo, il suo inserimento nel sistema universitario padovano.

Per valutare meglio la portata di questi eventi è importante tuttavia richiamare il periodo delle origini dei due conventi considerati, durante il quale sono state poste le basi per lo sviluppo successivo e attraverso il quale è possibile capire l'evoluzione trecentesca.

¹² *Liber sextus decretalium*, lib. III, tit. XVII,1, *De religiosis domibus*, cap. Un., ediz. in *Corpus iuris canonici*, pars secunda: *Decretalium collectiones*, Lipsiae 1881, coll. 1054-1055: DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, p. 56, nota 78.

¹³ EMPOLI, *Bullarium*, pp. 46-47.

2.2 Le origini del convento di Santa Margherita a Treviso

2.2.1 Il periodo della fondazione

La storia della fondazione di Treviso, fino alla metà del XIV secolo, è stata oggetto di studi recenti, condotti da Daniela Rando e da Francesca Meneghetti¹⁴, ai quali ci riferiremo per porre le basi alla presente ricerca. Il gruppo di frati che, entro il 1238, si stabilì a Treviso dando origine alla comunità di Santa Margherita apparteneva alla comunità degli Eremiti del beato Giovanni Bono, detti anche Giambonini, un gruppo eremitico di origine laicale che 18 anni dopo, nel 1256, confluì nella *Magna Unio* voluta da Alessandro IV.

Il primo documento che testimonia la loro presenza a Treviso risale infatti al 2 marzo 1238¹⁵ quando frate Matteo *prior tocius ordinis heremitarum*¹⁶, riceve dalla monaca benedettina Agnese, con il consenso dell'abate di San Zeno di Verona, la chiesetta di San Zeno, nel borgo San Martino.

Qualche mese dopo gli Eremitani si spostarono in una zona posta a sud-ovest della città, fuori porta San Teonisto, nel borgo di Ognissanti, grazie alla donazione di un terreno fatta da Gualperto figlio del fu Guarnerio Bellacalza del Duomo il 13 luglio 1238, perché potessero *habitare, colere, plantare ecclesiam et domos construere e omni modo uti tamquam re sua*. La donazione è rivolta a frate Boningrado che la riceve a nome *fratrum Heremitanorum*. Gli Eremitani in questa occasione scelsero di intitolare il *locus* a Santa Margherita, che proprio in quei giorni veniva festeggiata¹⁷. Vi costruirono anche una chiesa con struttura

¹⁴ RANDO, *Eremitani e città*, pp. 199-235; MENEGHETTI, *Gli Eremiti di sant'Agostino a Treviso*. Per una efficace sintesi di tali studi: DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, pp. 58-61.

¹⁵ MENEGHETTI, *Gli Eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, pp. 6 e 11-12; II, n. 1.

¹⁶ Si tratta certamente di Matteo da Modena, primo successore di Giovanni Bono nella guida della congregazione fondata a Budriolo, nei pressi di Cesena, verso il 1215. Questo documento conferma la data della successione, il 1238, già indicata come probabile da RANO, *Giovanni Bono, beato*, in *DIP*, IV, col. 1245, secondo il quale Giovanni Bono è «generale dell'ordine probabilmente fino al 1238» e da GUTIÉRREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, p. 72, che sostiene che Giovanni sarebbe stato sostituito da frate Matteo da Modena «verso il 1238».

¹⁷ La festa di santa Margherita si celebrava in occidente il 12, 13, 14, 15, 19 o 20 luglio: RANDO, *Eremitani e città*, p. 477, n. 10. Santa Margherita, conosciuta anche con il nome di santa Marina d'Antiochia, fu molto venerata nell'antichità e nel medioevo, in particolare come protettrice delle partorienti. La tradizione dice che abbia subito il martirio durante la terribile persecuzione di Diocleziano. Viene spesso rappresentata nell'atto di calpestare trionfante un drago, trafitto dalla croce, che essa tiene con la destra: DE CONTO, *Contributo alla vita religiosa in Treviso*, p. 102, nota 53, che rimanda anche a ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, t. 1, f. 18v.

probabilmente a capanna e con portico antistante, come risulta da un documento successivo redatto *in porticali ecclesie Sancte Margarite de fratribus Heremitarum*¹⁸. Questa zona era ancora prevalentemente rurale, anche se in via di urbanizzazione. La dimensione eremitico-contemplativa di questo primo gruppo era dunque garantita dalla posizione, appena fuori della città, di questo insediamento. Gli Eremitani rimasero fuori porta San Teonisto per oltre vent'anni. Nel 1251, il 21 novembre, ampliarono il loro insediamento a seguito della donazione di un terreno contiguo, fatta da Valperto del Duomo, figlio del fu Viviano Bellacalza, nelle mani del priore frate Guglielmo.

Nel frattempo la primitiva comunità di Giambonini attraversò una fase di profonda trasformazione, traghettata – con la *magna unio* del 1256 voluta dal papa Alessandro IV – da una *forma vitae* eremitico-contemplativa ad una vocazione apostolica, che si esprimeva nella predicazione e nell'insegnamento, propria degli ordini mendicanti. Questo processo condusse i frati ad avvicinarsi sempre più alla città per dedicarsi all'apostolato.

Non rimane traccia nella documentazione conservata fino ai nostri giorni della grande unione e delle sue ripercussioni sulla comunità di Treviso. Forse perché, a differenza di Padova, dove l'unione ebbe come conseguenza l'accorpamento di due comunità, quella dei Giambonini e quella dei Guglielmiti, a Treviso essa non andò a toccare la situazione esistente.

Nel 1265 i frati, dopo la rescissione della clausola contenuta nella donazione di Gualperto del 1238, in base alla quale in caso di trasferimento avrebbero dovuto restituire il terreno ricevuto, acquistarono, grazie ad una serie di scambi e compravendite e il versamento di 300 lire, un'area oltre il Sile, all'inizio del ponte nuovo, in borgo San Paolo. Si trasferirono così all'interno della città, mantenendo però il titolo di Santa Margherita per il nuovo insediamento.

Dotati ormai di tutti i privilegi apostolici concessi agli altri due ordini mendicanti 'maggiori' già presenti a Treviso – i Minori di San Francesco, insediati a nord della città, e i Predicatori di San Nicolò, residenti invece nella zona occidentale –, gli Eremiti di sant'Agostino diventarono a tutti gli effetti il terzo ordine mendicante presente in città.

¹⁸ Si tratta della donazione di Viviano di Campocroce che, il 7 novembre 1248, alla presenza di vari testimoni, tra cui frate Guglielmo, priore del convento, e frate Martino, dona due mansi siti a Campocroce al priore di Santa Maria Nova: MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 13, e II, p. 9, doc. 3.

2.2.2 Liti con altri enti religiosi

Il loro insediamento in città suscitò subito l'opposizione dei Predicatori di San Nicolò e delle *sorores* di San Paolo, con le quali essi confinavano. A questi si aggiunsero i Minori che chiesero la misurazione della distanza tra il loro *locus* e quello degli Eremitani con la nuova canna papale.

Come ha rilevato Daniela Rando, che ha ricostruito in maniera molto precisa il quadro delle liti sorte con l'arrivo degli Eremitani in città, «il dinamismo eremitano urtava interessi vecchi e ne sollecitava di nuovi, minacciava posizioni consolidate e rovesciava equilibri precari»¹⁹.

I Predicatori godevano di un privilegio papale, concesso al San Domenico di Bologna ed esteso al loro convento di Treviso nel marzo 1265, che prevedeva che non potesse sorgere alcun insediamento religioso a meno di 300 canne di distanza dal loro convento. La controversia tra i due ordini mendicanti coinvolse prima il vescovo di Treviso, il frate minore Alberto, e poi la Sede Apostolica, cui gli Eremitani si erano rivolti dopo il verdetto a loro sfavorevole.

La causa si concluse a favore degli Eremitani dopo che il delegato papale, misurando con una nuova canna uniformata da papa Clemente IV in 8 palmi e contrassegnata da sigillo papale, rilevò che la chiesa di San Nicolò era distante dal luogo dove doveva sorgere quella di Santa Margherita più di 300 canne. Nel frattempo erano intervenuti anche i frati Minori di San Francesco che avevano chiesto che fosse misurata la distanza anche con il loro convento. In mancanza di documentazione, si suppone che il verdetto sia stato uguale a quello che poneva fine alla vertenza con i Predicatori²⁰.

Anche la lite con le suore di San Paolo sorse per una questione di vicinanza. Le suore, che avevano ottenuto dal vescovo, nel 1263, di seguire la regola agostiniana e non quella benedettina, imposta loro precedentemente²¹, si lamentarono perché vedevano minacciato il privilegio loro concesso il 4 settembre 1265 dal vescovo Alberto, in base al quale non poteva esserci nessun *locum religiosum* ad una distanza inferiore ai 150 passi dal loro monastero. Questo per preservare la loro tranquillità. Gli Eremitani contrapposero un

¹⁹ RANDO, *Eremitani e città*, p. 493.

²⁰ Sulla questione della lite con i Predicatori e i Minori vedere: MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, pp. 15-17; RANDO, *Eremitani e città*, pp. 480-489; sulla misurazione delle canne: GUIDONI, *Città e ordini mendicanti*, p. 84.

²¹ RANDO, *Eremitani e città*, p. 487-488, 493; MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, pp. 17-20 (con rinvio ai relativi documenti).

privilegio papale che li autorizzava a celebrare con altare portatile senza la licenza diocesana²². Lo scontro portò alla scomunica degli Eremitani da parte del vescovo Alberto, che il 5 agosto 1266 li invitò a deporre campana, croce, altare e a ritirarsi dal luogo occupato. Anche le suore di San Paolo subirono la scomunica da parte del delegato papale Bartolomeo Quirini, per il fatto che non volevano pagare le spese processuali²³.

Alla fine del 1268, il 29 ottobre, si arrivò ad un accordo: le suore rinunciarono al privilegio loro concesso dal vescovo e permisero ai frati di prendere dimora vicino al loro monastero; i frati Eremitani, da parte loro, accettarono di suddividere in due parti attraverso una siepe o un muro il terreno direttamente confinante con il monastero delle suore e si impegnarono a vendere la parte *versus sorores Sancti Pauli* per porre una zona di divisione tra i conventi. Nello stesso atto il priore, frate Tolomeo, si accordò con il vescovo Alberto sulla dislocazione e costruzione del *locus*: la parte rimanente del terreno confinante con le suore sarebbe stato usato per il sagrato (*pro platea ad predicandum*) e il cimitero. L'altra parte sarebbe stata adibita ad orto.

2.2.3 La chiesa e il convento di Santa Margherita di Treviso

Finalmente il 18 novembre 1268, non appena fu conclusa la lite con le suore di San Paolo, venne posta la prima pietra della chiesa di Santa Margherita (*ad honorem beate Margarite virginis et martiris Christi*) dal vescovo Alberto, che per l'occasione concesse un'indulgenza. Tuttavia i lavori iniziarono solo nel 1282, quando il Consiglio dei Trecento di Treviso deliberò la sua costruzione a spese pubbliche stanziando 500 lire di piccoli e stabilendo che la chiesa dovesse essere in lunghezza, larghezza e altezza uguale a quella di San Nicolò.

Benché sia difficile dire che cosa accadde nei quasi tre lustri intercorsi, si può ipotizzare che i frati fossero rimasti privi di fondi per la costruzione della chiesa, tanto più che quelli erano gli anni in cui l'ordine si trova nella situazione di incertezza giuridica derivante dalle disposizioni del Lionese II (1274). Il fatto comunque che nel 1282, ben prima che tale situazione fosse superata dal riconoscimento di Bonifacio VIII del 1298, i frati ricevessero un

²² Si riferiscono probabilmente alla *Devotionis augmentum* concessa il 20 settembre 1250 da papa Innocenzo IV: MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 9.

²³ MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 19; RANDO, *Eremitani e città*, p. 483.

aiuto economico dal Comune è segno del radicamento e del riconoscimento nella società cittadina del loro ruolo.

Nel frattempo gli Eremitani continuarono probabilmente a usare come chiesa la *domus paleata* sita sul terreno acquistato il 5 maggio 1265 da un certo *dominus* Guglielmo de Bava, figlio di Liberio²⁴, sulla quale, il 2 maggio 1266, venne celebrata una messa da frate Giovanni degli Eremitani²⁵. Che avessero una chiesa è comunque confermato dagli atti del 26 aprile 1270 e del 19 giugno 1273, dove ricorre la stessa espressione «*Actum Tarvisii in ecclesia Sancte Malgarite*»²⁶.

La nuova chiesa venne costruita sul modello di quella di San Nicolò dei Predicatori, ma si richiamò anche al modello di quella di Padova, allora in costruzione²⁷. È probabile, che vista la sua presenza a Treviso, abbia concorso alla sua costruzione frate Giovanni degli Eremitani.

Con la nuova fabbrica di Santa Margherita si realizzava anche a Treviso il modello urbanistico mendicante più diffuso, che vedeva ai suoi vertici i tre conventi domenicano, francescano e agostiniano²⁸.

La scarsità di documentazione fino agli inizi del Trecento, quando cominciano ad apparire vari legati per la costruzione (*pro laborerio*) della chiesa, fa supporre che i lavori siano andati avanti con qualche difficoltà. Abbiamo notizia indiretta solo della costruzione dell'altare maggiore dall'atto di donazione di Auremplace detta Flor, vedova del pellicciaio Filippo da Lancenigo, del 27 agosto 1300, dove si dice che la donna dona se stessa e i propri beni agli Eremitani inginocchiata davanti all'altare maggiore²⁹.

Oltre alla chiesa probabilmente vennero costruiti il dormitorio, il refettorio *et alias suas officinas et domos*, come è previsto nel documento prima citato del 29 ottobre 1268 in cui il priore Tolomeo si accorda con il vescovo Alberto sulla costruzione del *locus*³⁰. Questi edifici

²⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (5 e 6 maggio 1265). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 18-21, doc. 8.

²⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (2 maggio 1266). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 34-35, doc. 12.

²⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (26 aprile 1270 e 19 giugno 1273). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 54-60, doc. 20 e 21.

²⁷ Sulla chiesa di Santa Margherita è uscito recentemente uno studio: VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*.

²⁸ GUIDONI, *Città e ordini mendicanti*, pp. 86-88.

²⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (27 agosto 1300). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 84-85, doc. 34.

³⁰ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (29 ottobre 1268). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 36 e seguenti, II, pp. 49-51, doc. 18.

furono costruiti sui terreni che i frati avevano acquistato nel 1265³¹. Un chiostro deve essere stato già realizzato agli inizi del Trecento se il 9 luglio 1303 un atto di cessione di diritti su un piccolo credito, da parte di Benvenuto da Lozzo di Cadore, venne stipulato *in claustro dicti monasterii*³².

2.2.4 Il rapporto con le istituzioni civili

Se il loro insediamento all'interno della città di Treviso, rompendo un equilibrio preesistente, aveva suscitato uno scontro con altre realtà ecclesiastiche, gli Eremitani avevano invece ricevuto fin dal loro arrivo l'appoggio del Comune, che li aveva subito equiparati agli altri ordini mendicanti e li aveva sostenuti anche economicamente.

Gli statuti degli anni 1260-1263, ripresi poi nelle compilazioni successive, riconoscevano l'importante ruolo spirituale dei tre ordini mendicanti allora presenti, sostenendoli con l'erogazione di tre lire annue per ciascun frate dei tre conventi.

Gli organi comunali cominciarono inoltre a chiedere collaborazione ai frati anche in campo politico e civile, affidando loro la consulenza e la sovrintendenza nelle opere di ingegneria idraulica o meccanica³³ oltre a nominarli ambasciatori in più occasioni³⁴.

2.2.5 La comunità conventuale

L'unica indicazione che si dispone per il Duecento della consistenza della comunità conventuale trevigiana risale al 24 settembre 1266, quando i frati Eremitani di Treviso, riuniti in capitolo, elessero procuratori del convento frate Gregorio e frate Giovanni da Polverara³⁵.

³¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (5 e 6 maggio 1265; 19 e 20 agosto 1265). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 18-27, docc. 7 e 8.

³² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (9 luglio 1303: l'atto è inserito sotto quello datato 21 luglio 1302). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 107-109, doc. 44.

³³ Nel 1315 sei frati Eremitani di Santa Margherita, ad esempio, erano stati chiamati dal comune di Treviso, assieme a sei frati Minori di San Francesco e ad altrettanti Predicatori di San Nicolò, a collaudare la terza campana, detta poi "marangona", fatta fondere dal maestro Luca da Venezia, da porre sulla torre del Comune. La vicenda è ricostruita molto minuziosamente da MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, pp. 114-117. Sul coinvolgimento degli Eremitani in opere idrauliche: MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, pp. 405-406.

³⁴ In casi particolarmente delicati il Comune si servì di religiosi per le ambasciate. Nel 1313 mandò come ambasciatori presso il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia, con lo stipendio di 40 soldi piccoli al giorno, due frati Eremitani: MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, pp. 170-171.

³⁵ ASTv, *Corporazioni religiose soppresse, Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (24 settembre 1266). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 42-43, doc. 15.

Ad una ventina d'anni dal suo arrivo in città la comunità conventuale era composta da una decina di frati e aveva conquistato la fiducia non solo delle istituzioni civili ma anche dei singoli cittadini.

Anche se nel Duecento, stando allo spoglio effettuato nel fondo Santa Margherita, non risulta ancora alcuna richiesta di sepoltura presso la chiesa degli Eremitani, essi cominciano ad essere presenti come legatari, assieme agli altri ordini religiosi mendicanti e non, negli atti testamentari dei cittadini di Treviso. Tre di questi sono rinvenibili nel fondo *San Nicolò* e uno nel fondo *Ospedale*.

La prima testimonianza a noi pervenuta è quella del testamento del giudice Oliviero di Cornarotta che, il 18 febbraio 1264, tra gli altri legati, lascia 100 soldi di piccoli *pro laborerio ecclesie Sancte Margarite* e indica tra gli esecutori testamentari il priore degli Eremitani³⁶. Rimane il dubbio se questo lascito riguardi il vecchio o il nuovo insediamento, dato che a questa data non sono ancora stati acquistati i nuovi terreni. Gli altri atti rinvenuti alludono a lasciti generici di modesta entità contenuti in testamenti, conservati nel fondo San Nicolò³⁷.

Un testamento interessante è invece quello del 9 settembre 1280, di cui rimane copia autentica del 1393³⁸. Si tratta del testamento di «Pietro Calza, *doctor legum* e probabilmente professore negli studi di Padova e Treviso», figlio di Valperto Bellacalza che con la sua donazione aveva permesso l'insediamento eremitano. Pietro, come frate gaudente, aveva stretto relazioni con i Predicatori, presso i quali si riuniva la sua confraternita, e aveva probabilmente favorito il trasferimento oltre il Sile degli Eremitani, dal momento che la vendita del terreno di Guglielmo di Bava (19 agosto 1265³⁹) si era effettuata proprio a casa sua. Nel suo testamento Predicatori, Minori ed Eremitani appaiono destinatari di lasciti di

³⁶ ASTv, *Ospedale testamenti*, perg. 964; MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 116 e II, p. 14, doc. 5.

³⁷ Gareto de fu Ottone da Riese il 26 agosto 1280 lascia 20 soldi a varie famiglie conventuali, tra cui gli Eremitani (ASTv, *S. Nicolò*, b. 1; MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, p. 67. doc. 26); Margherita, vedova di frate Odorico de Fabris dell'ordine della Milizia della Beata Vergine Maria nel suo testamento del 14 dicembre 1292 lascia 3 lire di piccoli agli Eremitani (ASTv, *S. Nicolò*, b. 3; MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, p. 81. doc. 31); Filippa, moglie di Sinibaldo degli Ainardi, nel testamento del 12 gennaio 1294 lascia agli Eremitani 100 soldi veronesi (ASTv, *S. Nicolò*, b. 3; MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, p. 82. doc. 32).

³⁸ BCTv, *Perg. Stefani*, alla data 1280 settembre 9. Per la presentazione del documento: RANDO, *Eremitani e città*, pp. 495-496.

³⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (19 e 20 agosto 1265). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 22-27, doc. 9.

frumento e vino per farne vino e ostie consacrate, secondo una modalità assai diffusa tesa a promuovere il culto eucaristico⁴⁰.

Il convento di Santa Margherita diventò inoltre ben presto punto di riferimento per laici devoti, che i frati cominciarono ad accogliere anche come oblati. Adelia del fu Pietro da Cusignana nel 1273 dedicò se stessa e i suoi beni al convento di Santa Margherita, anche se continuò a vivere nella sua casa⁴¹. Nel 1300, come vedremo, il priore degli Eremitani ricevette l'oblazione anche di Auremplace detta *Flor*, vedova del pellicciaio Filippo da Lancenigo.

Anche Giacomo da Rondino, proveniente da una famiglia legata a molte realtà religiose della città, nel luglio 1273 donò agli Eremitani un terreno confinante con il loro convento, riservandosene l'usufrutto. Successivamente, nel 1292, compare come procuratore del convento di Santa Margherita in un atto di vendita, e nel 1303, come vedremo, si farà *conversum et oblatum* nel monastero degli Eremitani. Giacomo proveniva da una famiglia che aveva legami di amicizia con quella dei Bellacalza, anche loro benefattori degli Eremitani.

Nel 1270 *Blancaflor*, figlia di Richerio, aveva donato ai frati un manso sito ad Aspà, chiedendone in cambio l'usufrutto e di essere assistita nelle sue necessità durante gli ultimi anni della sua vita⁴².

Anche attorno al convento di Santa Margherita, come alle altre due realtà mendicanti, si creò così una cerchia di persone, talvolta di famiglie, che in vari modi e gradi si legarono ad esso. Una delle conseguenze di questi legami è l'allargarsi delle proprietà immobiliari dei frati che si troveranno, soprattutto a partire dal Trecento, a gestire direttamente o tramite affittuari sia questi terreni donati sia quelli acquistati o permutati⁴³.

Il convento di Santa Margherita si preparava ad entrare nel secolo del suo pieno sviluppo, il Trecento.

Nella documentazione duecentesca riguardante Treviso non c'è alcun riferimento esplicito ad uno *Studium* nel convento eremitano né a lettori che vi insegnassero⁴⁴.

⁴⁰ Si veda quanto osservato nei testamenti padovani da Antonio Rigon: RIGON, *Pratica testamentaria a Padova*, p. 55.

⁴¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (19 giugno 1273). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, pp. 85-86 e II, pp. 57-58, doc. 21

⁴² L'atto, in data, è conservato all'ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1 (26 aprile 1270). Trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 54-56, n. 20.

⁴³ Sui risvolti di questo «scambio tra 'materiale' e 'immateriale'», come è stata definita da Giovanni Grado Merlo l'esperienza di partecipazione dei laici alla vita religiosa dei conventi mendicanti, derivante dal monachesimo e dalla tradizione canonica, e su cui ci si soffermerà in un prossimo capitolo, si veda, per un primo inquadramento MERLO, *Uomini e donne in comunità 'estese'*, pp. 9-31.

⁴⁴ MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 42 e 92-93.

Occorrerà aspettare i primi anni del Trecento per trovare dei nomi di lettori⁴⁵, che testimoniano la presenza in questo convento, come vedremo, di uno studio di teologia che, in occasione del capitolo generale di Firenze del 1326, venne promosso a *Studium generale Ytalie*⁴⁶.

2.3 Le origini del convento dei Santi Giacomo e Filippo a Padova

2.3.1 Il periodo della fondazione

In occasione del convegno sugli Agostiniani a Venezia tenuto nel 1995⁴⁷, i cui atti costituiscono al momento l'unico studio specificatamente dedicato agli Eremitani in area veneta⁴⁸, Franco Dal Pino, parlando delle fondazioni agostiniane nella terraferma veneta e a Venezia, ebbe a dire, a proposito di Padova, che «disponiamo di studi recenti particolarmente validi attribuibili alla Pierri⁴⁹ e soprattutto al Rigon⁵⁰, che permettono di correggere una serie di inesattezze anteriormente correnti relative sia agli anni di inizio che alla confusione tra Eremiti di san Guglielmo ed Eremitani di Santa Maria della Carità dell'Arena»⁵¹.

Questi studi, basati su una ricca documentazione notarile conservata presso il locale Archivio di Stato, hanno permesso di ricostruire così il ruolo avuto da Giambonini e Guglielmiti nella fondazione eremitana di Padova nella prima metà del XIII secolo.

⁴⁵ Luciano Gargan ha redatto una lista di lettori che insegnarono nello Studio del convento di Santa Margherita. In questa lista il primo lettore citato è Antonio da Padova, il cui nome compare in documenti del 1299, 1300 e 1302: GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, p. 248 e seguenti.

⁴⁶ Su questo argomento si rimanda al capitolo IV (*Studi e Studia presso gli Eremitani*), in particolare alle pp. 188-193.

⁴⁷ *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*.

⁴⁸ FUMAGALLI, *Bibliografia storico-artistica degli insediamenti agostiniani*: per il Veneto vedere pp. 83-85.

⁴⁹ PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*.

⁵⁰ RIGON, *Ricerche sull'eremitismo nel Padovano*, pp. 125-161 (in particolare, sugli Eremitani, pp. 135-140).

⁵¹ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 66.

Gli studi precedenti, che non si basavano su documentazione d'archivio ma su testimonianze di cronisti del Cinquecento e del Seicento, attribuivano infatti la nascita del convento eremitano ad anni anteriori al 1237.

Gli errori erano dovuti al fatto che il titolo adottato dagli Eremitani per la loro chiesa, quello dei santi Giacomo e Filippo, era già appartenuto ad un preesistente vecchio edificio della città, da cui prese poi il nome una contrada, che però non ha niente a che vedere con la fondazione eremitana. L'agostiniano Angelo Portenari⁵², vissuto nel Seicento, attribuì ai frati la più antica chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, rifacendosi alla testimonianza di Pietro Gerardo⁵³ che, parlando delle famiglie padovane perseguitate da Ezzelino da Romano nel 1237, citò la contrada di «San Jacomo Philippo». Il Portenari lega quindi la chiesa degli Eremitani a questa contrada sostenendo che i frati fossero già presenti nella città in quell'anno e identificandoli con quei frati di San Guglielmo che Rolandino⁵⁴ cita a proposito delle persecuzioni del 1253 di Ezzelino.

In base a queste testimonianze anche in opere recenti si ritiene dunque, come spiega Antonio Rigon nella sua precisa ricostruzione delle vicende del *locus* di San Guglielmo, che il primo nucleo dei frati Eremitani di Santa Maria della Carità dell'Arena siano i Guglielmiti, conosciuti soltanto attraverso la testimonianza di Rolandino. E benché il Monterosso⁵⁵ nel XVIII secolo abbia retrodatato il vecchio San Giacomo e Filippo al 1218, gli autori posteriori⁵⁶ continuano ad adottare la datazione proposta dal Portenari senza curarsi della contraddizione e soprattutto della mancanza di dati documentari a supporto di questa ipotesi.

Angela Pierri, basandosi su documentazione conservata all'Archivio di Stato di Padova, parla invece di un'origine giambonita della fondazione di Padova, fissando la nascita del convento tra il 1240 e il 1242. A questa comunità di Giambonini si sarebbe aggregato, verso il 1256, un gruppo di Guglielmiti già esistente in città almeno dal 1238. Essa ritiene inoltre che non si possa parlare di un vero e proprio arrivo dei frati a Padova ma piuttosto della

⁵² PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1624, p. 447.

⁵³ GERARDO, *Vita et gesti di Ezzelino terzo da Romano*, p. 18.

⁵⁴ ROLANDINI PATAVINI, *Cronica*, p. 278.

⁵⁵ MONTEROSSO, *Effemeridi di Padova*, c. 118.

⁵⁶ Il Bellinati (BELLINATI, *Luoghi di culto a Padova*, pp. 19 e 22) addirittura anticipa al 1199 l'arrivo del primo nucleo di frati basandosi su un documento conservato nella biblioteca del Seminario di Padova (BRUNACCI, *Codice diplomatico padovano*, II, f. 1432) in cui è citato il monastero di Santa Maria della Carità, titolo originario del convento degli Eremitani. In realtà, come osserva Rigon (RIGON, *Ricerche sull'eremitismo nel Padovano*, pp. 137-138, nota 59) non si accorge che si tratta del noto codicillo di Speronella Dalesmanini e che il monastero nominato è quello di Santa Maria della Carità di Venezia.

istituzionalizzazione di un gruppo spontaneo preesistente. L'ordine di san Giovanni Bono si diffuse infatti in Veneto verso gli anni quaranta attraverso l'affiliazione di comunità già esistenti⁵⁷.

D'altra parte, l'arrivo degli Eremitani a Padova era già stato fatto risalire da uno storico dell'ordine, il Rano⁵⁸, al 1242, basandosi su di un documento che è probabilmente quello rinvenuto dalla Pierrri⁵⁹. In un documento di compravendita dello stesso anno, infatti, appare citato per la prima volta un gruppo di Giambonini o eremiti di San Giovanni Bono che acquistano un terreno nella periferia orientale della città, nei pressi del ponte di Terranegra⁶⁰. Nell'atto non si parla ancora di una comunità locale e frate Martino agisce a nome dell'ordine che viene detto «ordine degli eremiti di frate Giambono».

In un successivo documento del 4 ottobre 1245, viene invece nominato per la prima volta il capitolo degli Eremitani di Padova quando «*frater Bonamicus, minister ordinis fratrum heremitanorum de Padua, et frater Iacobus presbiter et frater Bonaçonta presbiter et frater Benvegnutus diaconus...* » e altri dieci «*de conventu et ordine fratrum heremitarum*» confermarono la permuta di un terreno situato nel territorio della chiesa di San Matteo con un altro sito nel quartiere dell'Arena, un borgo ancora semirurale ma comunque vicinissimo alle mura urbane⁶¹.

Questa primitiva comunità giambonita si trasferì dunque nei pressi della città, equiparandosi in un certo senso alle altre due comunità mendicanti, i Predicatori di Sant'Agostino e i Minori di Santa Maria Mater Domini. Il loro convento viene detto di «Santa Maria della Carità» o «dell'Arena», ed è attestato con questo nome già l'8 giugno 1248⁶². Il

⁵⁷VAN LUIJK, *Gli eremiti neri*, p. 70. Su Giovanni Bono la bibliografia è molto vasta. Vedere in particolare MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*; GARDONI, «*Signa sanctitatis*» e «*signa notarii*»; ALZETTA, *Giovanni Bono*, pp. 1-202; CANETTI, *Giovanni Bono (Giambono, Zanibono, Zannebono)*, pp. 731-734.

⁵⁸RANO GUNDÌN, *Fr. Juan Bueno*, pp. 157-202.

⁵⁹La data indicata dallo studioso è leggermente diversa, il 5 marzo 1242, anziché il 4 marzo 1242, ma la descrizione del contenuto fa pensare ad un errore di lettura della fonte, un manoscritto del Lopez, cui si rifà il Rano.

⁶⁰Il 4 marzo 1242, Lamicetto e Giovanni, figli del fu Oto Cagariento, vendono a frate Martino «de ordine eremitanorum fratris Çanneboni» un appezzamento di 3 campi situati nella «campaneana» di Padova nei pressi del ponte Terranegra, nella zona orientale della città: ASP, *Corona*, perg. 72; trascrizione in PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, p. 99, doc. 1; RIGON, *Ricerche sull'eremitismo*, p. 137; DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, p. 67.

⁶¹DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 67-68.

⁶²L'8 giugno di quell'anno in un atto di acquisto di un terreno collocato «*in Arena*» i venditori ricevono 50 lire «*a dompno Iohanne, priore Sancte Marie de Caritate de ordine fratrum romitanorum de Padua*»: ASPd, *Diplomatico*, part. 1745; trascritto da PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, pp. 108-112, doc. 4 (analisi a p. 38).

titolo di Santa Maria rimane l'unico legame con il primitivo luogo d'origine dell'ordine dei Giambonini, Bodriolo, dove c'era appunto una chiesa intitolata a Maria⁶³.

La nuova comunità, ormai stabilita nel nuovo sito, cominciò ad allargarsi acquistando nuovi appezzamenti di terreno. Nel 1254 un altro atto di vendita «*pro fratribus eremitaneis Sancte Marie de Arena*» conferma questo processo, che ricevette nuovo impulso dalla unificazione dell'ordine effettuata dal papato nell'aprile del 1256.

Ma la comunità giambonita, come si è detto, non è l'unica matrice della comunità eremitana di Padova. Proprio nel 1256, anno dell'unificazione dell'ordine, in un atto di donazione, accanto ai «frati eremiti» («*loco fratrum heremitarum*») compaiono i frati «*de busco Sancti Guilielmi*»⁶⁴, che avevano sede nel borgo di Santa Croce già prima del 1238, quando vengono citati in un testamento⁶⁵. In questi due documenti le due comunità appaiono comunque ancora giustapposte ma non unificate. La fusione delle due comunità appare invece chiara in un atto di donazione del 30 ottobre 1257, dove si parla di «*fratribus a busco de Arena cum Heremitanis*».

Nel 1257 dunque i Guglielmiti, o almeno una parte di essi, convivono all'Arena con la primitiva comunità dei Giambonini. Il loco di San Guglielmo continua ad esistere anche se dal 1258 nei documenti si parla di «*sorores qui morantur ad locum Sancti Guilielmi*»⁶⁶.

I Guglielmiti devono avere avuto un ruolo notevole a Padova se, come racconta Rolandino, nel 1253 subirono la persecuzione, assieme a Minori, Predicatori e frati «albi», di Ezzelino da Romano⁶⁷. Forse, secondo Rigon, tale persecuzione, «sommata alle operazioni belliche che si svolsero attorno a Padova e le opere di difesa allestite dai padovani proprio nella contrada di Santa Croce per respingere gli assalti dei Ezzelino che proprio nel 1256 cercava di rioccupare la città» potrebbe averli indotti a rifugiarsi presso gli Eremitani all'Arena⁶⁸. Ma perché proprio presso gli Eremitani che seguivano una regola diversa dalla loro? Erano questi in grado di garantir loro maggior sicurezza rispetto ad altre comunità? E perché non avrebbero potuto stabilirsi in un altro luogo, dove condurre la loro vita solitaria e

⁶³ DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, p. 68.

⁶⁴ Il 16 ottobre 1256 un lascito di Bona, vedova di Anselmo Aicardo, prevede 20 soldi ciascuno «*loco fratrum heremitarum*» e a quello «*Sancti Guillelmi*», che risultano quindi ancora separati; in un lascito di poco posteriore, del 4 novembre 1256, si parla di «*fratrum de busco et remi[tarum]*»: RIGON, *Ricerche sull'eremitismo*, p. 139.

⁶⁵ RIGON, *Ricerche sull'eremitismo*, pp. 135-136. Sulla nascita e le vicende dei Guglielmiti vedere ELM, *Bertrage zur Geschichte* e ELM, *Italienische eremitengemeinschaften des XII und XIII jahrhunderts*, pp. 503-528.

⁶⁶ RIGON, *Ricerche sull'eremitismo*, pp. 138-139.

⁶⁷ ROLANDINI PATAVINI, *Cronica*, p. 107.

⁶⁸ RIGON, *Ricerche sull'eremitismo*, p. 139.

di preghiera? È assai probabile che sia stata la «grande unione» promossa da Alessandro IV nell'aprile del 1256 a portare alla fusione delle due comunità; e nonostante nell'agosto dello stesso anno il papa avesse concesso ai Guglielmiti di staccarsi dall'ordine appena fondato e tornare a professare la regola di San Benedetto, a Padova essi, o almeno una parte di essi⁶⁹, non tornarono indietro, come successe per molti conventi d'oltralpe, continuando ad aderire all'ordine degli Eremitani⁷⁰.

Conseguenza immediata della *magna unio* fu un'evoluzione dell'ordine verso l'apostolato e l'inserimento delle varie comunità di frati nel tessuto sociale delle città in cui si trovavano. Anche la comunità di Padova fu subito caratterizzata da un'intensa opera di integrazione con la città, come confermano gli atti di donazione che la riguardano già da questi anni⁷¹.

2.3.2 Le donazioni e le acquisizioni

Interessante è la donazione di Maria, vedova di Giovanni dell'Arena, che nel 1257 cede agli Eremitani un terreno con case, culture e clausura, chiedendo in cambio di vitto e sostegno per il resto della sua vita. Si trattava forse di un caso di oblazione⁷². Il rapporto con la famiglia dell'Arena⁷³ è significativo e continuò anche nel Trecento.

Un'altra donazione è la *donatio causa mortis*⁷⁴ di Giovanni da Santa Lucia che, il 14 luglio 1265, con il consenso del padre Guicemano donò agli Eremitani otto campi siti a San

⁶⁹ Come osserva Rigon, se fossero passati tutti al nuovo ordine, il vecchio *locus* di San Guglielmo non sarebbe stato abbandonato e sarebbe confluito nelle proprietà degli Eremitani di Santa. Maria della Carità, invece di restare a delle «sorores»: RIGON, *Ricerche sull'eremitismo*, p. 140.

⁷⁰ Nel convento eremitano di Verona si verifica un'analogha compresenza di Guglielmiti e Giambonini: DE SANDRE GASPARINI, *Il Francescanesimo a Verona nel Duecento*, pp. 120-142; ROSSI, *Orientamenti religiosi nei testamenti veronesi*, pp. 107-147.

⁷¹ Per questi atti si veda PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, pp. 44-48 e doc. VI-XII, ripresi da DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 69-71.

⁷² La donazione risulterà poi nulla a causa della confisca dei beni di Giovanni dell'Arena, ma gli Eremitani ebbero comunque il terreno. Per la ricostruzione dell'intera vicenda, e per i rimandi bibliografici, vedere DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 69-71.

⁷³ La famiglia dell'Arena è molto antica: il Gloria ne trova testimonianza fin dal 1133 (GLORIA, *Monumenti*, p. 227; GLORIA, *Codice diplomatico padovano*, II, n. 257).

⁷⁴ Questo tipo di donazione, che come il legato testamentario ha effetto dalla morte del donatore e può essere revocabile, veniva usata dal *filius familias* (come Giovanni da Santa Lucia, il cui padre non era ancora morto) che, secondo il diritto romano, non poteva testare (PEROZZI, *Istituzioni di diritto romano*, pp. 735-738). Per questo motivo essa finì per assimilarsi al legato, tanto che nelle clausole finali degli atti di ultima volontà si scriveva che se il testamento non avesse potuto essere valido per qualche motivo *iure testamenti* o *iure codicillorum*, lo avrebbe potuto essere *iure donationis causa mortis* (PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, p. 67).

Fidenzio di Polverara. Condizione per ottenere il bene era la sua inalienabilità e il pagamento di quaranta lire. Non sappiamo se effettivamente i terreni donati da Giovanni passarono agli Eremitani dal momento che ci fu una lite che si protrasse per più di due anni tra il convento, rappresentato dal notaio Egidio Abatello, e la vedova del donatore, Beatrice, che chiese la restituzione dei terreni⁷⁵.

Accanto alle donazioni sono da considerare anche le acquisizioni, promosse dagli Eremitani stessi, i cui nomi compaiono nei relativi atti. In particolare, nel 1268 i frati operarono una permuta con Tommaso dell'Arena per poter disporre di un terreno coltivabile vicino al convento, e quindi, probabilmente, condurlo a gestione diretta. Il contratto venne confermato dal capitolo. Oltre al priore Nascimbene da Padova, erano presenti 18 frati, cinque dei quali provenienti da altre città (Ferrara, Brescia, Cremona, Vicenza e Trento), e quindi probabilmente studenti⁷⁶.

2.3.3 La comunità conventuale

Il documento del 1268 appena presentato è interessante perché ci offre la possibilità di ragionare sulla consistenza della comunità conventuale negli anni settanta del Duecento. Se 19 frati costituiscono almeno i due terzi dell'intero capitolo, è presumibile che nel convento di Padova vivessero dai 20 ai 27 frati circa.

Lo sviluppo del convento non può essere attribuito alle scarse donazioni indirizzate ai frati, tanto più che anche quella di Maria dell'Arena fu annullata dalla confisca dei beni di Giovanni dell'Arena e gli Eremitani avevano dovuto ricomprare dal Comune questo terreno. Semmai si può pensare che il contributo maggiore all'evoluzione del convento sia giunto dal governo centrale dell'ordine, subentrato a quello giambonita a partire dalla *magna unio* del 1256.

Anche l'aiuto del Comune fu determinante per lo sviluppo della comunità. Negli Statuti del 1265⁷⁷ venne previsto infatti un contributo annuo di 100 lire a ciascuno dei tre ordini mendicanti della città, Predicatori, Minori ed Eremitani: si trattò di un tentativo di limitare il potere del clero secolare, al quale in quello stesso anno vennero imposti gli stessi tributi previsti per i cittadini laici⁷⁸, ma anche di un modo per sostenere degli ordini che oltre ad

⁷⁵ PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, pp. 62-64.

⁷⁶ PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, pp. 64-66.

⁷⁷ GLORIA, *Statuti*, n. 1151, p. 351.

⁷⁸ BETTINI, *La chiesa degli Eremitani*, p. 6.

aver dato un contributo notevole alla cacciata di Ezzelino e alla riconquista della libertà (Minori e Predicatori), vennero riconosciuti importanti per il ruolo, civile, culturale e religioso, che svolgevano all'interno della città. Gli Eremitani di fatto furono favoriti in questa elargizione perché, essendo numericamente inferiori alle altre due comunità, ricevettero proporzionalmente una somma maggiore. In questa scelta il Comune espresse dunque la volontà di mettere alla pari i tre ordini religiosi mantenendo un equilibrio delle forze.

Quindici anni dopo, nel 1283, un altro atto capitolare ci permette di seguire lo sviluppo numerico della comunità conventuale⁷⁹. A questa data è presumibile che nel convento vivessero una cinquantina di frati dato che il capitolo è costituito da 40 frati. Un incremento notevole, soprattutto se si considera che sono quelli gli anni in cui l'ordine soffrì per l'incertezza giuridica determinata dal concilio Lionese II del 1274.

Poche sono le notizie circa l'organizzazione interna del convento. Il capitolo si limitò ad approvare gli atti del priore e del procuratore.

La lunga durata del priorato di frate Benvenuto (almeno otto anni, dal 1257 al 1265) dimostra che non c'erano limiti temporali a questa carica, mentre il vicepriore e i procuratori conventuali venivano eletti in caso di necessità.

2.3.4 La costruzione della chiesa

Conseguenza della progressiva integrazione nella società e nella vita pubblica è la costruzione della cappella dei Santi Giacomo e Filippo. La mancanza di una chiesa ad uso pubblico nel primo ventennio è segno che la primitiva comunità non ne avvertiva l'esigenza. Le tre pratiche proposte dal fondatore, Giovanni Bono, ancora in vita, erano infatti la penitenza, la preghiera e l'isolamento. La necessità di una nuova chiesa emerse solo in seguito alla grande unione alle nuove esigenze di carattere pastorale.

Il 4 aprile 1259 gli Eremitani ottennero da papa Alessandro IV l'uso dell'altare portatile per la celebrazione delle messe «*adhuc ecclesiam non habetis*», segno che avevano soltanto un oratorio o chiesetta provvisoria, quella appunto di Santa Maria della Carità, preesistente al loro arrivo⁸⁰.

⁷⁹ PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, pp. 71-73.

⁸⁰ PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, pp. 49-50.

Il 14 gennaio 1265⁸¹, in due atti di acquisto di un terreno e case nei pressi del ponte Porciglia, si parla per la prima volta di «*ecclesia et loco Sanctorum Philippi et Iacobi de Arena Padue*». La nuova denominazione della comunità, che fino a quel momento era stata chiamata di Santa Maria della Carità o dell'Arena, è dovuta alla nuova chiesa, iniziata, come risulta da una lapide ancora esistente nel muro absidale della chiesa, il primo maggio 1264, allora festa dei santi Giacomo e Filippo (attualmente la festa è stata spostata al 3 maggio)⁸².

Esisteva, come abbiamo già detto, una contrada omonima, che probabilmente aveva preso questo nome da una vecchia chiesa non più esistente al tempo dell'arrivo degli Eremitani, o almeno non più utilizzata per il culto pubblico. Ma questa chiesa e questa contrada non avevano alcuna relazione con la nuova comunità mendicante e la chiesa che si stava costruendo.

Questo edificio, tuttavia, si rivelò presto insufficiente alle esigenze di culto del convento se il Comune di Padova, riconoscendo il ruolo religioso, sociale e culturale dei frati, nei suoi Statuti del 1276 stabilì la costruzione a spese pubbliche di una chiesa più ampia⁸³. La chiesa fu a navata unica (o a granaio), con pianta a rettangolo molto allungato, tre absidi allineate che si affacciano alla navata con tre arcosolii, copertura lignea, a carena. La pianta, estremamente semplice, rispondeva all'esigenza non solo di udire ma anche di vedere il predicatore da ogni punto dell'aula indivisa⁸⁴.

Essa era probabilmente finita nel 1281, quando fu celebrato proprio a Padova il capitolo generale, anche se bisognerà aspettare il 1306 perché frate Giovanni degli Eremitani vi costruisse la famosa copertura a carena. Come scrive il Portenari, infatti, dopo un sopralluogo del Podestà e degli Anziani, si decretò «che fosse edificata una nuova chiesa lunga 180 piedi, larga e alta 50, coperta di legno e di tegole. Hebbe esecuzione questo decreto quanto alli muri ma non quanto ala coperta, sicché bisognò che i frati la coprissero come poterono, cioè da paglia a guisa di casa villa, nel qual modo stette fino all'anno 1306»⁸⁵.

⁸¹ PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, pp. 53-55, doc. XV-XVI

⁸² La lapide dice: «*capella haec fundata fuit anno MCCLXIV prima die mai*», e si riferisce alla posa della prima pietra e all'inizio dei lavori a partire dalla cappella maggiore.

⁸³ GLORIA, *Statuti*, p. 356, n. 1164.

⁸⁴ La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo servì da modello ad altre chiese mendicanti: a Padova Santa Maria del Carmine (1295) e Santa Maria dei Servi (1372), a Treviso San Francesco dei Minori (1250-1280), Santa Margherita degli Eremitani (1282) e Santa Caterina dei Servi di Maria (seconda metà del XIV secolo). Sull'architettura delle chiese mendicanti nel Veneto si rimanda a DELLWING, *L'architettura degli ordini mendicanti*, pp. 457-465; CADEI, *Si può scrivere una storia dell'architettura mendicante?*, pp. 337-362 e, riferito nello specifico alle chiese eremitane, il più recente PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura agostiniana nell'Italia settentrionale*, pp. 41-62.

⁸⁵ PORTENARI, *Della felicità di Padova*, p. 450.

Nel 1281 il convento di Padova fu, come abbiamo detto, sede del capitolo generale⁸⁶, al quale intervenne, come definitore per la provincia romana, anche Egidio Romano, allora baccelliere a Parigi, che diede sicuramente un forte impulso allo sviluppo degli studi presso questo convento collocato in una città in cui era sorto, nella prima metà del secolo, un importante *Studium*.

2.3.5 Lo Studium degli Eremitani di Padova nel Duecento

Nel Duecento il convento degli Eremitani di Padova aveva al suo interno uno *Studium*, attivo già prima del 1287. Nel capitolo generale di Firenze celebrato in quell'anno si stabilì infatti che ci fossero almeno quattro studi generali in Italia, e precisamente presso la curia romana, a Bologna, a Napoli e a Padova, dove ogni provincia potesse mandare uno studente idoneo⁸⁷. In realtà già nel 1281 in due diversi documenti troviamo i nomi di due lettori di Padova, *frater Augustinus lector* (tra i testimoni di un testamento) e *frater Albertinus de Bononia* (esecutore testamentario)⁸⁸.

In un elenco capitolare del 1283⁸⁹, poi, troviamo un altro lettore eremitano, frate Giovannino, e, in coda, altri nomi, tra cui quelli di Antonio Codalunga futuro lettore e priore del convento e due frati provenienti da Firenze e Mantova. L'elenco del 1283 è interessante perché l'ordine in cui vengono nominati i partecipanti al capitolo pare rispettare la diversa distribuzione delle cariche nel convento, dai sacerdoti ai chierici agli studenti che non avevano voce in capitolo, i cui nomi si trovano nell'ultima parte dell'elenco stesso. Tutto questo conferma, dunque, che la scuola teologica di Padova era già operante prima del 1287.

⁸⁶ *Antiquiores quae extant*, II, pp. 249-281.

⁸⁷ *Antiquiores quae extant*, II, pp. 274-277 (in particolare p. 275).

⁸⁸ PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, pp. 69-70.

⁸⁹ Si tratta della nomina, da parte del priore Taddeo e dell'intero capitolo, di un procuratore del convento degli Eremitani di Padova nella causa contro Negro del fu Gaiferio di Giovanni di Zaccaria: 12 ottobre 1283: PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, doc. 29).

Considerazioni conclusive sulla fase duecentesca dei conventi Eremitani

Il periodo della fondazione dei due conventi eremitani di Padova e Treviso deve essere letto, come si è visto, alla luce delle vicende generali che coinvolsero i diversi gruppi eremitici confluiti nell'ordine degli eremiti di sant'Agostino nel 1256 per volere di Alessandro IV. Gli studi condotti hanno messo in risalto il passaggio, in linea con l'orientamento di tutto l'ordine, da un'iniziale fase ascetico-contemplativa ad una vocazione apostolica che portò queste fondazioni ad entrare nelle città dedicandosi alla *cura animarum*, adeguandosi rapidamente alle modalità di insediamento e all'apostolato degli altri ordini mendicanti preesistenti, Minori e Predicatori.

Se dunque, pur in misura minore rispetto all'attenzione rivolta finora dagli studiosi agli ordini mendicanti 'maggiori', qualcosa è stato scritto sul periodo duecentesco, resta ancora in gran parte da indagare il periodo successivo, il Trecento, che vede svilupparsi al massimo questa vocazione apostolica.

È proprio a partire dai primi anni di questo secolo che si ha una vera e propria 'esplosione documentaria': donazioni, lasciti, oblazioni, atti di compravendita e di locazione conseguenti all'acquisizione di molti beni immobiliari da parte degli Eremitani.

Nel Trecento si registra inoltre il massimo sviluppo degli studi a Treviso e soprattutto a Padova, che grazie al suo *Studium generale Ordinis* sembra affermarsi come convento propulsore di tutta l'area veneta. L'attenzione agli studi appare infatti uno degli elementi che più caratterizzano quest'ordine nel XIV secolo.

L'insieme dei problemi a cui si cercherà in questa dissertazione di offrire qualche risposta, sulla base della documentazione trecentesca emersa, è piuttosto ampio: una volta effettuato il radicamento primario, quali problemi rimarranno aperti? Quali furono le prospettive concrete che le due comunità ebbero davanti nel momento in cui si avviarono ad allacciare rapporti più stretti con le società locali? Attraverso quali canali incarnarono il loro 'carisma' in contesti sociali che cambiano rapidamente dal punto di vista politico? Come risposero alla 'domanda' di religiosità che le società cittadine rivolgevano loro?

Prima di rispondere a queste domande sarà necessario, però, in un primo momento, effettuare alcune incursioni nelle comunità conventuali di Santa Margherita di Treviso e dei Santi Giacomo e Filippo di Padova osservandone lo sviluppo, le dinamiche interne, l'organizzazione, la composizione.

Elemento innovativo di questo capitolo, rispetto agli studi condotti finora, anche relativi ad altri ordini mendicanti, sarà proprio l'analisi della consistenza numerica e della mobilità dei frati da un convento all'altro – e qui la ricerca si allargherà agli altri conventi della Marca trevigiana – che farà emergere una circolarità negli spostamenti in tutta l'area veneta secondo determinate direttive.

3. Le comunità conventuali di Padova e Treviso nel Trecento

3.1 *Note di demografia conventuale*

Le fonti antiche dell'ordine non offrono dati precisi sulla consistenza numerica dei vari conventi eremitani. Se è certo che fin dall'inizio l'ordine fu diviso in provincie¹, cosa d'altra parte comune agli altri ordini mendicanti, per il XIII secolo non si sa quante esse fossero e dove fossero situate. David Gutierrez, nella sua storia dell'ordine degli Agostiniani, afferma che su questa questione «non troviamo purtroppo alcun fondamento né nella documentazione agostiniana del medio evo, né nei cronisti che scrissero prima del secolo XVII»².

Dagli atti del capitolo generale di Siena, celebrato nel 1295, si deduce per la prima volta che c'erano 17 provincie³, tra cui quella Trevigiana (già costituita nel 1259 quando in un documento appare citato frate Ugo, priore provinciale *in marchia Trivisina*⁴), nella quale rientravano le due comunità conventuali da noi prese in esame. Nel 1329 le provincie erano

¹ La bolla *Licet ecclesiae* inviata nel 1256 dal papa Alessandro IV al priore generale Lanfranco da Milano e «ai priori provinciali, conventuali e a tutti i frati dell'ordine degli eremiti di sant'Agostino» ce lo dice implicitamente.

² GUTIÉRREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, I/1, p. 87.

³ Nel capitolo si ordinò che ogni provincia dell'ordine inviasse ogni anno un fiorino d'oro a frate Giacomo da Viterbo, maestro reggente nello *Studium* agostiniano di Parigi, e i definatori di tale capitolo quantificarono in 17 fiorini la somma da inviare ogni anno: *Antiquiores quae extant*, II, pp. 371-373; GUTIÉRREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, I/1, p. 88; per il Rano erano invece 16: RANO, *Agostiniani in DIP*, I, c. 317 e c. 323.

⁴ Si tratta dell'atto di promessa stipulato il 4 febbraio 1259, attraverso il quale il priore del convento degli Eremitani di Padova, frate Benvenuto, con il consenso del priore generale dell'ordine Lanfranco e del priore provinciale Ugo promette a Maria, moglie del fu Giovanni dell'Arena, vitto e indumenti finché vivrà, in virtù di una donazione che essa ha fatto al convento: ASPd, *Diplomatico*, b. 14, n. 1919. Trascrizione in PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, doc. VIII, pp. 43-44; DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 69-71. Interessante notare che il nome di frate Ugo compare in un documento, relativo al convento di Sant'Andrea di Ferrara, del 14 aprile 1259 in cui il frate viene detto *prior provincialis et conventualis de ordine Sancti Andree de Ferraria* (LOPEZ, *De conventu S. Andree ferrariensi*, p. 85, n. 4) e in altri successivi dove però non viene detto priore provinciale (LOPEZ, *De conventu Sancti Andree ferrariensi*, pp. 86-90, n. 5-12). Nell'atto n. 9 del 1 settembre 1271 viene detto *filius quondam Boninsegne de Careçeto*.

già 24⁵; ma quanti frati ci fossero in ciascuna di queste province e in ciascun convento, e di conseguenza la somma totale dei membri dell'ordine, non è dato sapere⁶.

In uno studio che ha come riferimento due contesti cittadini, come il nostro, l'accertamento quantitativo è nondimeno importante (anche se certo non decisivo). Pertanto, adottando una metodologia anche altrove esperita, e ben consapevoli dei limiti di tale *modus operandi*, tentiamo nelle pagine che seguono di ricostruire la consistenza delle comunità agostiniane residenti sulle rive del Bacchiglione e del Sile attraverso la documentazione notarile.

In primo luogo è possibile ricavare in via ipotetica quello che Panella⁷ definisce «massimo ipotetico non fattuale», cioè il numero massimo di frati con voce in capitolo, dimoranti in un determinato momento nel convento, attraverso gli elenchi capitolari compresi negli atti notarili che documentano talune decisioni prese dall'assemblea capitolare conventuale: si tratta di scelte di carattere economico di un certo peso o della nomina a procuratore conventuale, anche se non c'è al riguardo una norma cogente. A queste riunioni prendevano parte, perché avessero valore legale, almeno due terzi più uno dell'intera comunità religiosa («*due partes et plus fratrum*»⁸). Quando era presente l'intera comunità, il notaio usava ovviamente l'espressione «*totum capitulum*».

La formula ricorrente in questo tipo di documenti è: «*congregato capitulo et conventu fratrum heremitarum ordinis Sancti Augustini et loci [...] solleniter ad sonum campanelle in loco ubi dicitur capitulum, ut eorum moris est, coram reverendo viro domino fratre ... priore [...], in quo capitulo et conventu due partes et plus fratrum dicti ordinis interfuerunt [...] videlicet frater ...*» seguita dai nomi dei frati.

Il numero ipotetico dei frati della comunità conventuale oscilla quindi tra il numero riportato nell'elenco e il numero massimo di frati dimoranti nel convento che si ricava facendo una proporzione. Si tratta di una quantificazione probabilistica che, con tutti i limiti legati alle oscillazioni dovute alla diversa percentuale di frati partecipanti a ciascun capitolo

⁵ RANO, *Agostiniani*, in *DIP*, I, c. 324.

⁶ GUTIÉRREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, I/1, p. 93. Il Roth era dell'opinione che alla fine del XIII secolo gli Eremitani avessero «circa 350 conventi in 22 province e quasi 8000 religiosi»: ROTH, *The english Austin friars*, I, p. 38. Il Gutierrez ritiene ottimistico questo calcolo, come ritiene inaccettabile la stima di 12.000 religiosi, relativa al 1295, contenuta nella *Enciclopedia italiana*, I, c. 912: GUTIÉRREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, I/1, pp. 93-95.

⁷ PANELLA, *Quel che la cronaca conventuale non dice*, pp. 227-325.

⁸ Accade anche, però, come nell'atto del 6 gennaio 1301, che si parli di «*plus quam sex partes tocuis dicti capituli*».

(dai due terzi alla quasi totalità, anche se non possiamo sapere il numero eccedente il numero minimo legale⁹), tuttavia permette di avere una valutazione di tendenza.

Ovviamente, per ridurre il margine di errore, è necessario accertare con la maggiore precisione possibile chi aveva voce in capitolo. Tutti i frati che dimoravano in quel momento nel convento? Solo i frati professi o anche i novizi? Solo i frati chierici o anche i conversi o laici?

La documentazione da noi analizzata non sembra confermare in modo preciso quanto rilevato dal Panella nel suo studio sulla comunità domenicana a Santa Maria Novella di Firenze tra il 1280 e il 1330: nelle liste capitolari compaiono i nomi dei frati assegnati al convento (*i conventuales*), «figli o non del convento, non importa di quale provincia religiosa, anche stranieri al territorio italiano»¹⁰. Nelle liste fiorentine, in realtà un campione piuttosto ristretto, «non è dato identificare con certezza un solo converso tra i capitolari»¹¹. Estendendo l'indagine a un altro ordine mendicante, quello dei Servi di Maria, si evidenzia che nelle liste capitolari dei conventi veneti compaiono frati professi ma non c'è attestazione di altri membri ugualmente appartenenti alla comunità religiosa, quali i novizi, i conversi e i *familiares*¹². Al contrario, nella nostra documentazione agostiniana relativa a Padova e Treviso è possibile individuare, oltre ai conversi già citati, anche *familiares* («*qui morantur cum fratribus*») e, seppur in pochissimi casi, novizi¹³ e qualche laico.

Per quanto riguarda **Padova** possediamo, per la prima metà del Trecento, tre liste capitolari relative agli inizi del secolo (1299, 1301 e al 1303), la prima delle quali riportata, come vedremo, nel *Liber contractuum* dei frati Minori di Padova e Vicenza, le altre due contenute in documenti conservati nell'Archivio di Stato di Padova¹⁴, una quarta contenuta in un atto di procura del 1332 individuato nel fondo *Santo Stefano* dell'Archivio di Stato di

⁹ PANELLA, *Quel che la cronaca conventuale non dice*, p. 256. È ipotizzabile che, una volta raggiunto il numero legale dei frati necessari per l'assemblea, gli altri si dedicassero alle varie mansioni, e che quindi il numero indicato nei vari atti sia di poco superiore ai due terzi.

¹⁰ PANELLA, *Quel che la cronaca conventuale non dice*, p. 254.

¹¹ PANELLA, *Quel che la cronaca conventuale non dice*, pp. 254-255.

¹² CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, pp. 189-191.

¹³ Le attestazioni di novizi sono relative solo al convento di Treviso e limitate all'ultimo decennio del secolo.

¹⁴ Si tratta degli elenchi capitolari contenuti negli atti del 24 gennaio 1299 (atto di nomina a procuratore del convento di frate Bonagrazia da Padova per la vendita di beni lasciati da Pietro Donato ai conventi di Predicatori, Minori ed Eremitani), del 6 gennaio 1301 (atto di acquisto di un terreno da adibire a sagrato e cimitero da Portafiore del fu Tommaso dell'Arena giudice), e del 13 settembre 1303 (decisione da parte del capitolo di costruire su detto terreno degli edifici in muratura dove possano abitare i frati).

Venezia¹⁵ e una quinta, contenuta in un altro atto di procura del 1338¹⁶. Anche nella seconda metà del secolo le liste capitolari sono veramente limitate: una del 1353, una del 1389 e una del 1400¹⁷.

Per il convento di **Treviso** nella prima metà del secolo disponiamo invece di 6 atti che attestano riunioni del capitolo. I primi due, quelli del 22 maggio 1314¹⁸ e del 12 maggio 1321¹⁹, non riportano però i nomi dei frati ma si limitano a citare il priore, il vicepriore, il sacrestano e il sindaco. Gli atti successivi, 1340²⁰, 1341²¹, 1343²² e 1344²³, sono invece vere e proprie liste capitolari contenenti i nominativi di almeno due terzi della comunità.

Molto più ricca è invece la documentazione della seconda metà del secolo, che ci presenta decine e decine di elenchi capitolari relativi al locale convento di Santa Margherita: dal 1357 al 1399 abbiamo in tutto 67 liste capitolari²⁴. Nella città «dove Sile con Cagnan si accompagna» l'aumento esponenziale, nel corso del secolo, degli elenchi capitolari, contenuti per lo più in atti di locazione, si spiega col fatto che mentre nei primi decenni questi atti vengono stipulati dal sindaco o dai sindaci del convento oppure dal priore, il più delle volte senza la presenza del capitolo, a partire dalla metà del secolo aumentano gli atti redatti in presenza del capitolo, segno del passaggio, a Treviso, ad una gestione più collegiale dell'amministrazione del convento, fenomeno che non è invece riscontrabile in un convento di grosse dimensioni quale quello di Padova.

¹⁵ ASVe, *Santo Stefano*, b. 6.

¹⁶ ASPd, *Esposti*, 24, p. 34 (9 aprile 1338). Il capitolo del convento degli Eremitani di Padova, alla presenza anche del pittore Guariento, si riunisce per nominare un procuratore (Baciliario Bacilieri): FLORES D'ARCAIS, *Profilo di Guariento*, pp. 88 e 90. Nella pergamena, piuttosto erosa e in molti tratti illeggibile, si contano i nomi di 65 frati.

¹⁷ Si tratta rispettivamente degli atti del 5 luglio 1353 (nomina di un procuratore che rappresenti il convento di fronte al vescovo per la questione di un muro innalzato sulle mura dell'Arena), del 6 luglio 1389 (nomina a procuratori del convento di tre frati) e del 31 agosto 1400 (assegnazione della cappella della SS. Trinità e di San Giovanni evangelista per la sepoltura della nobile Beatrice figlia del fu Bonifacio dei Boiardi).

¹⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 124 (22 maggio 1314).

¹⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 145 (12 maggio 1321).

²⁰ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 239 e 240 (30 dicembre 1340).

²¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 242 e 243 (24 marzo 1341).

²² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 265 (25 luglio 1343).

²³ ASTv, *Notarile I*, b. 56, q. 1339-1345, c. 38r (31 luglio 1344).

²⁴ 1357 (1 lista), 1359 (1), 1361 (1), 1362 (1), 1363 (1), 1367 (1), 1368 (1), 1371, 1373 (2), 1378 (3), 1380 (1), 1381 (1), 1382 (8), 1383 (1), 1385 (1), 1388 (2), 1389 (4), 1390 (1), 1392 (2), 1393 (5), 1394 (4), 1395 (6), 1396 (9), 1397 (5), 1398 (2), 1399 (1). Questi atti si trovano ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, dalla busta 4 alla 7.

Da quanto emerge dalla documentazione, il coinvolgimento o meno del capitolo non è determinato esclusivamente dall'entità del bene oggetto dell'atto: vengono infatti dati in locazione alla presenza del capitolo sia proprietà molto estese sia beni di modesto valore come, ad esempio, una 'chiusura' di due campi.

La presenza di uno *Studium generale ordinis* a Padova e di uno *Studium particolare* e uno *generale Ytalie*²⁵ a Treviso fa sì che il numero di studenti nelle liste considerate sia rilevante, superiore a quello di altri conventi eremitani. Essendo frati professi, gli studenti rientrano nel numero dei frati appartenenti al capitolo, ma non viene usato un titolo specifico per distinguerli dagli altri frati. Un criterio per individuarli parrebbe essere quello di osservare la loro posizione nella lista capitolare: in genere vengono citati dopo i frati più anziani e quelli che ricoprono una certa carica, e prima dei frati conversi. L'eterogeneità della loro provenienza (da varie province italiane ed estere) e il periodo limitato in cui compaiono (a meno che non diventino poi lettori o rimangano nel convento), è indizio, in genere, della loro appartenenza alla categoria degli studenti.

Anche i lettori, i baccellieri e i maestri (*lector, baçalarius, biblicus, magister*), sono spesso presenti negli elenchi capitolari subito dopo il priore o il vicepriore. Il fatto che talvolta il loro ruolo si sovrapponga a quello del priore – in molti casi il priore è un lettore o un lettore diventa in seguito priore -, indica la loro importanza non solo nel campo degli studi ma anche nella gestione dei conventi e spiega la loro presenza anche in occasione della stesura di atti di carattere amministrativo.

Sebbene non sia possibile assumerlo come criterio generale, l'ordine con cui i frati compaiono nella documentazione prevede dunque che dopo il priore, l'eventuale vicepriore, il lettore, il procuratore conventuale, vengano solitamente elencati i frati "stanziali" (che ritroviamo in documenti precedenti e successivi anche di anni) e che solo nell'ultima parte dell'elenco figurino gli studenti, che rimangono generalmente in quel dato convento soltanto per la durata degli studi.

Una importante informazione desumibile dalle liste capitolari è la provenienza geografica dei frati. Quasi ogni nome è infatti accompagnato da un toponimo che generalmente indica il convento di origine, quello in cui è stata fatta la professione, o, in alcuni casi, il paese di origine, anche laddove non ci sia un convento (*de Plebe Saci, de Montesilice, de Polveraria, de Portobuffoledi, de Montebelluna, de Ormellis*), oppure il

²⁵ Sugli *Studia* di Padova e Treviso, e in generale sull'organizzazione degli studi presso gli Eremitani vedere il capitolo IV (*Studi e Studia presso gli Eremitani*).

quartiere della città di provenienza (per Padova, ad esempio, *de Domo Dei, a Sancta Lucia, a Sancta Cecilia*). Se i frati vengono da provincie lontane, o addirittura dall'estero, non viene usato il nome della città da cui provengono o a cui fa capo il loro convento d'origine, ma solo il nome della provincia (*de Terra Laboris, de Sassonia, de Marchia,*) o addirittura del paese d'origine (*de Alemania, de Cipro, de Candia,*) oppure un aggettivo corrispondente (*Hongarus, Teoticus*).

Va detto infine che per determinare la consistenza delle comunità considerate è opportuno integrare gli elenchi capitolari con i nomi dei frati ricavabili dal resto della documentazione notarile in cui i religiosi compaiono come testimoni, esecutori testamentari, destinatari di lasciti o donazioni, attori²⁶. Tali documenti ci permetteranno di individuare alcune figure significative del convento e, in alcuni casi, di trarre ulteriori informazioni come la loro provenienza socio-familiare.

Un caso abbastanza eccezionale, ad esempio, è l'atto del 2 aprile 1312 in cui Giovanni del fu Ugo da San Lazzaro di Padova aggiunge dei codicilli al suo testamento redatto l'11 gennaio dello stesso anno²⁷. Tra i testimoni compaiono frate Giovanni *de Panicata q. Iacobi de Torcilis de Padua*, frate Giovanni *a Solis q. domini Redusii de Padua*, che ricopri la carica di sindaco del convento nei primi anni del Trecento, *fratre Matheo q. Iohannis de Padua*, *fratre Prosdocimo q. Petri de Fraxenedo*²⁸, che troviamo in vari atti a Padova dal 1299 al 1321. Ad eccezione di frate Giovanni *a Solis*, figlio di un *dominus*, si tratta di persone provenienti da famiglie di posizione sociale non elevata.

Un altro atto in cui viene indicata la provenienza dei frati è il testamento di Serena figlia del fu Gumberto Plombioli e vedova di Diotisalvi di Montemerlo della contrada di Ponte Porciglia di Padova, scritto in data 24 dicembre 1347²⁹. Tra i testimoni compaiono il priore frate Giovanni figlio del fu Dolcebono da Piove (*quondam domini Dolceboni de Plebe*), frate Marconardo figlio di Beltramino da Colle (*quondam domini Bertramini de Colle*), frate Nicola *de Consenatis de Reate* e frate Pietro del fu Giacomo da Padova (*quondam domini Iacobi de Padua*).

Non essendoci pervenuti i registri contabili conventuali relativi a questo periodo e a queste fondazioni³⁰, per ricostruire la comunità conventuale ci si servirà inoltre, laddove siano disponibili, di un'altra importante fonte: gli elenchi comunali. A Treviso, infatti, dove la documentazione comunale del Duecento e Trecento si è maggiormente conservata rispetto

²⁶ Non vengono invece mai indicati esplicitamente in qualità di confessori.

²⁷ ASPd, *Diplomatico*, b. 44, n. 5080 e 5098 (11 gennaio e 2 aprile 1312)

²⁸ ASPd, *Diplomatico*, b. 44, n. 5098; ASPd, *Eremitani*, b. 126, f. 13v; ASPd, *Corona*, b. 96, n. 7175.

²⁹ ASPd, *Notarile*, b. 167, 150r-151r.

³⁰ A Verona si sono invece conservati i registri dei Servi di Maria di Santa Maria della Scala che hanno permesso agli studiosi di disporre di una particolare lente d'ingrandimento sulla vita conventuale: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, pp. 160-161.

ad altre città venete³¹, sono conservati alcuni registri comunali di entrata e uscita contenenti elenchi di frati cui il Comune, in base ai propri Statuti, dava una sovvenzione annua.

3.2 Consistenza numerica e composizione delle comunità conventuali di Padova e Treviso

3.2.1 La comunità conventuale di Padova

Un primo elenco capitolare che può dare un'idea della consistenza e della composizione della comunità conventuale di Padova è datato **24 gennaio 1299**. In tale data il capitolo dei frati Eremitani si riunisce nel coro della chiesa per nominare, «*in pleno capitulo conventus dicti loci*», un procuratore incaricato di vendere i beni lasciati da Pietro Donato *de Cavaciis*, con testamento del 26 aprile 1284, ai conventi dei Predicatori, Minori ed Eremitani³². Viene dunque nominato *nuncius, missus, actor et procurator generalis* frate Bonagrazia da Padova.

Sono 53 i frati elencati, che compongono più dei due terzi dei frati costituenti il capitolo. Tra i testimoni viene citato un certo Enrico da Alemagna «*qui stat cum fratribus*».

I frati citati sono i seguenti:

1. *Ugolinus prior*
2. *Jacobus de Ortoleto*
3. *Augustinus de Mantua lector*
4. *Iohannes de Polveraria*
5. *Nicolaus de Rogatis subprior*
6. *Bertolucius de Marchia*
7. *Henricus Teotonicus*
8. *Alexandrinus*
9. *Iohannes Teotonicus*
10. *Nicolaus a Sancta Cecilia*
11. *Odo*
12. *Petrus Hongarus*
13. *Petrus de Castello*
14. *Paulus de Castello*
15. *Dominicus Hongarus*
16. *Iohannes de Mutina*
17. *Guilielmus Teotonicus*

³¹ Sulla documentazione comunale di Treviso si veda VARANINI, *Comune cittadino e documentazione scritta*, in particolare p. 12.

³² Il documento è edito in *Il Liber contractuum dei frati minori di Padova e Vicenza*, n. 319, pp. 761-762.

18. *Agnellus de Beati*
19. *Iohannes de Prohença*
20. *Henricus de Plebe*
21. *Çanetus de Padua*
22. *Albertus de Padua*
23. *Çilius de Marchia*
24. *Iohannes de Pisis*
25. *Çanucius de Marchia*
26. *Bonaventura de Trento*
27. *Raynerius de Tortona*
28. *Tomasius de Castello*
29. *Bonacordus*
30. *Iohannes de Torculis*
31. *Bartolameus de Marchia*
32. *Agnelus de Senis*
33. *Çacharinus*
34. *Guilielmus de Verçelis*
35. *Gumbertus de Padua*
36. *Nicolinus de Padua*
37. *Petrus de Padua*
38. *Laurencius de Polveraria*
39. *Iohannes magister*
40. *Pelegrinus sacrista*
41. *Francischinus*
42. *Çanetus de Plebe*
43. *Prosdocimus*
44. *Bonfilius*
45. *Matheus de Padua*
46. *Guiçardus de Calaone*
47. *Iohannes a Soleis*
48. *Tomaxius de Montefracino*
49. *Antonius Maiorus*
50. *Antonius a Sancta Lucia*
51. *Aycardinus de Padua*
52. *Petrus de Padua*
53. *Grimaldus de Padua*

Una comunità piuttosto numerosa, dunque. Se 53 frati più il procuratore costituiscono più dei due terzi del capitolo, in totale nel convento padovano devono esserci stati presumibilmente dai 60 ai 75 frati.

Per quanto riguarda la provenienza, da questa lista emerge una buona rappresentanza locale: i frati di Padova o del suo contado sono complessivamente 27 se si considera che 9 nomi sono seguiti dal toponimo *de Padua*, 14 sono senza indicazione o seguiti da un titolo diverso (*sacrista*, *magister*, *a Soleis*) o dal nome di una contrada (*a Sancta Lucia*), e 5 indicano una provenienza dal contado (*de Polveraria*, *de Plebe*, *de Calaone*). Il basso numero di frati provenienti dal contado sta probabilmente a indicare che in questa fase non è ancora forte la presa dell'ordine sui territori al di fuori della città.

I frati che provengono da altre città del Veneto sono 4: uno da Trento e quattro da Venezia (tre da Castello, uno da Torcello³³). Quelli di altre località dell'Italia sono 13 (quattro dalla Marca Anconitana, e i rimanenti da Mantova, Modena, Pisa, Tortona, Siena, Vercelli, Montefracino, Ortoleto). Infine, 6 frati provengono dall'estero (*teoticus, hongarus, de Provenzia*).

Un secondo elenco capitolare, interessante anche per la presenza di figure importanti come quella di Agostino da Ancona e di Alberto da Padova, è quello contenuto nell'atto del **6 gennaio 1301**³⁴ con cui frate Nicola Mascara, sindaco degli Eremitani di Padova, con il consenso di frate Agostino, priore provinciale dell'ordine, compra da Portafiore del fu Tommaso dell'Arena un terreno da adibire a sagrato e cimitero, sito nella contrada dell'Arena. Qui i frati citati, oltre al priore provinciale, frate Agostino, sono 51:

1. *Tadeus de Mantua prior*
2. *Augustinus lector de Ancona*
3. *Antonius lector de Padua*
4. *Artusinus lector*
5. *Leonardus subprior*
6. *Floravans de Padua*
7. *Nicolaus de Bononia*
8. *Iacobus de Regno*
9. *Pacificus de Padua*
10. *Iacobus de Ancona*
11. *Agnellus de Ariete*
12. *Filibertus de Alemannia*
13. *Henricus Teoticus*
14. *Raynerius de Tortona*
15. *Dondedeus de Bononia*
16. *Riçardus de Calione*
17. *Gumbertus*
18. *Stephanus de Hongaria*
19. *Nicoletus de Padua*
20. *Menelaus de Padua*
21. *Antonius de Plebe*
22. *Iohannes de Tridento*
23. *Antonius de Padua*
24. *Iacobus de Padua*
25. *Gerardinus de Montesilice*

³³ Interessante notare l'indicazione *de Torculis* che sembra confermare la provenienza di questo frate da un terzo convento veneziano (dopo quello di S. Anna e S. Caterina nel sestiere di Castello e di S. Maria di Nazareth), probabilmente quello di S. Erasmo di Lido nella diocesi di Torcello, già ipotizzato da DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 76-77, in base ad un lascito testamentario del 26 giugno 1253 «*Sancto Herasmo, Sancte Marie de Nazareth et Sancte Anne fratribus eremitanis*» (ASVe, *Sant' Anna di Castello*, b. 1, pergamene).

³⁴ ASPd, *Diplomatico*, b. 36, n. 4264. Trascrizione parziale in PESSATO, *Alberto da Padova*, pp. 113-115, che lo data 6 gennaio 1301. Il documento è datato invece 16 gennaio 1301 da MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, p. 142.

26. *Iohannes de Piscis*
27. *Oddo de Montesilice*
28. *Bonacordus de Plebe*
29. *Laurencius de Polveraria*
30. *Iohannes magister*
31. *Pelegrinus*
32. *Bonfillius*
33. *Grimaldus*
34. *Iohannes de Polveraria*
35. *Antonius de Tebaldis*
36. *Symon de Ancona*
37. *Dominicus de Hongaria*
38. *Nicolaus de Roma*
39. *Çacarinus de Padua*
40. *Iohannes de Solis*
41. *Agnellus de Foligno*
42. *Prodocimus de Villa Laura*
43. *Iohannes de Montefortino*
44. *Albertus de Padua*
45. *Çanetus de Plebe*
46. *Iohannes de Torculis*
47. *Petrus de Castello*
48. *Minus de Castro Plebis*
49. *Patavinus de Padua*
50. *Bonetus*
51. *Matheus*

A due anni di distanza il numero dei frati è rimasto pressocchè invariato, anche se stavolta non si parla di due terzi del capitolo ma di «*plus quam sex partes tocius dicti capituli et conventus*». Le sei parti, però, ritengo si considerino su dieci, e quindi il rapporto varia di poco. La percentuale dei frati locali (di Padova o del suo contado) rimane stabile – 29 frati – ma al suo interno aumenta il numero dei frati provenienti dal contado: 3 vengono da Piove di Sacco, 2 da Monselice, 2 da Polverara. Dall'estero ci sono 4 frati, 2 dalla Germania e 2 dall'Ungheria.

Due anni dopo, il **13 settembre 1303**, viene redatto un altro atto capitolare, che attesta la decisione della comunità conventuale di costruire degli edifici in muratura sul terreno acquistato due anni prima da Portafiore³⁵. Questa volta i frati citati sono 42, una decina in

³⁵ ASPd, *Eremitani*, tomo 38 f. 18. Il priore, frate Antonio, e la sua comunità di frati, di cui viene fornito l'elenco, con il consenso del priore provinciale, frate Federico, decidono all'unanimità di costruire degli edifici in muratura dove possano abitare i frati («*in quibus et intra quas possint per catholicos congrue habitare*») su parte del terreno appena acquistato da Portafiore del fu Tommaso giudice dell'Arena. L'ampliamento degli edifici conventuali viene giustificato con il decoro («*ut ipsum cimiterium et plathea immundiciis que certa parte iam dicti terreni quandoque iactabantur seu fiebant minime maculentur*») oltre che del convento, anche della città e la comodità dei fedeli che vengono alla chiesa degli Eremitani.

meno rispetto ai precedenti elenchi, e non si parla di due terzi dei frati. La decisione viene presa, infatti, «*in comuni concordia, nemine discrepante*» dal priore frate Antonio «*una cum suis fratribus*», citati in questo ordine:

1. *Anthonius priore*
2. *Leonardus subprior*
3. *Iacobus de Padua lector*
4. *Iohanes de Bononia lector*
5. *Ugolinus de Padua*
6. *Iohanes magister de Padua*
7. *Bonusfilius de Padua*
8. *Iohanes de Polveraria*
9. *Bonus de Padua*
10. *Criximbene de Feraria*
11. *Franciscus de Montescilice*
12. *Nicolaus de Sancta Cecilia*
13. *Iohanes de Terculis*
14. *Iohanes de Titolo*
15. *Iohanes de Solis*
16. *Nicolinus de Padua*
17. *Anthonius de Colebaldis*
18. *Çanetus de Plebe*
19. *Petrus de Rosta*
20. *Çordanus de Padua*
21. *Riçardus de Calaone*
22. *Prosdocimus de Padua*
23. *Gregorius de Padua*
24. *Peregrinus de Padua*
25. *Gerardinus de Montescilice*
26. *Iacobus de Montescilice*
27. *Clarelus de Montescilice*
28. *Iohanes de Tridento*
29. *Mathias de Padua*
30. *Bonetus de Parma*
31. *Anthonius de Plebe*
32. *Angelus de Fulgineo*
33. *Petrus de Bononia*
34. *Dyonixius de Verona*
35. *Bonominus de Pergamo*
36. *Conradus de Alemania*
37. *Ursinus de Regio*
38. *Martinus de Provincia*
39. *Gerardinus de Senis*
40. *Paulus de Ungaria*
41. *Petrus de Tervixio*
42. *Leonardus de Padua*

Non è chiaro se il fatto che non si specifichi la percentuale dei frati presenti sia segno che non era stato raggiunto il numero legale o che invece erano presenti tutti i frati del capitolo. In questo caso avremmo una diminuzione di almeno venti unità nel giro di appena due anni. I frati direttamente riconducibili a Padova sono 16 (12 nomi seguiti dall'indicazione *de Padua* e 4 con altri titoli: *Anthonius prior*, *Leonardus subprior*, *Iohanes de Solis*, *Nicolaus de Sancta Cecilia*). Quelli provenienti dal contado sono 9 (2 da Piove, 4 da Monselice, 1 da Polverara, 1 da Teolo, 1 da Calaone), 5 dalla Marca Trevigiana (*Terculis*, Verona, Treviso, Trento, Ferrara), una decina da altre città dell'Italia (*Colebaldis*, *Rosta*, Trento, Roma, Foligno, Bologna, Bergamo, Reggio, Siena), 3 dall'estero (Provenza, Ungheria, Germania). Anche qui poco più di metà (25 su 42) sono di Padova o del contado, dato interpretabile come un segno dell'affermazione dell'ordine nella realtà locale e di un reclutamento 'sul posto', che permetterà lo stabilirsi di efficaci rapporti con il laicato cittadino e le locali realtà politiche.

Nell'elenco del 1301 ci sono tre lettori, *Antonius lector de Padua*, *Artusinus lector e Augustinus lector de Ancona* i cui nomi non ricompaiono in quello del 1303 dove troviamo due nuovi lettori, *Iacobus de Padua* e *Iohanes de Bononia*.

Il confronto fra i tre elenchi capitolari, che coprono l'arco di tempo di cinque anni, ci permette di fare delle osservazioni sull'andamento e sul ricambio della comunità conventuale. I nomi che ricorrono in almeno due di questi elenchi sono 31, e rappresentano quindi il nucleo stabile della comunità. Molti di loro sono di Padova o del suo contado, ma una parte sono frati provenienti da altre città italiane (*Agnellus de Foligno*, *Iohannes de Pisis*, *Petrus de Castello*, *Raynerius de Tortona*) o dall'estero (*Henricus teotonicus*, *Dominicus de Hongaria*). Si tratta probabilmente di studenti che si fermano a Padova per qualche anno.

Interessante notare anche il caso rappresentato da coloro che compaiono in una sola di queste tre liste. Parte di loro potrebbero essere stati di stanza nel convento in tutto questo periodo ma non fisicamente presenti al momento della convocazione di tutti i capitoli. Altri invece potrebbero essersi fermati a Padova solo per brevi periodi. Il numero di questi frati che compaiono una sola volta è alto: 28 nel 1299, 22 nel 1301 e 23 nel 1303. Ciò significa che in totale abbiamo altri 73 frati che si aggiungono al nucleo sicuramente stabile della comunità conventuale. Ciò porta a pensare ad una notevole mobilità.

Scorrendo questi elenchi troviamo nomi che ricorrono anche in altri documenti di questo periodo, in particolare atti testamentari: tra questi Giovanni *magister*³⁶, Ugolino da

³⁶ Credo possa essere identificato con Giovanni degli Eremitani o Eremitano, l'ingegnere che costruì la copertura del palazzo della Ragione e fu chiamato per altre opere dal comune di Padova, e che costruì

Padova³⁷, Prosdocimo da Padova³⁸, Nicola da Santa Cecilia³⁹, Pellegrino (*Peregrinus*)⁴⁰, Francesco da Monselice⁴¹, Giovanni da Bologna lettore⁴², Bono da Padova⁴³, Bonfiglio⁴⁴, Giovanni dalle Suole⁴⁵, Antonio di Codalunga (lettore e priore)⁴⁶. Non c'è invece Nicola

la copertura a carena della chiesa degli Eremitani che venne a sostituire quella preesistente in paglia. Nella nostra documentazione viene sempre citato come *Iohannes magister*, a volte seguito dal toponimo *de Padua*. Compare nei documenti del 24 gennaio 1299, 9 aprile 1303, 13 settembre 1303, 9 gennaio 1305, 6 giugno 1306, 4 novembre 1310.

Su Giovanni Eremitano: BETTINI, PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova*, pp. 14-22; PROSDOCIMI, *Note su Fra Giovanni degli Eremitani*, pp. 47 e seguenti; PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri al convento degli Eremitani*, pp. 19 e seguenti; FIOCCO, *I chiostrini degli Eremitani*, pp. 7 e seguenti; DI LENNA, *Fra Giovanni degli Eremitani*, pp. 5-21. Più recente il contributo di VALENZANO, *La cultura architettonica a Padova*, pp. 277-307.

³⁷ Ugolino da Padova viene nominato negli atti del 24 gennaio 1299, dove viene definito *prior*, del 13 settembre 1303, quando, pur non essendo priore occupa una posizione di rilievo all'interno del convento dato che il suo nome viene scritto subito dopo quello dei lettori, del 4 novembre 1310 e del 12 giugno 1320 dove il suo nome non è accompagnato dal toponimo *de Padua*.

³⁸ Prosdocimo da Padova è presente nel convento padovano dal 1299 al 1332. Viene citato infatti negli atti del 24 gennaio 1299, del 13 settembre 1303, del 19 agosto 1305 (senza toponimo), del 2 aprile 1312, dove viene indicata la provenienza familiare (*fratre Prosdocimo q. Petri de Fraxenedo*), del 31 marzo 1321 e del 22 novembre 1332.

³⁹ Nicola da Santa Cecilia è a Padova il 24 gennaio 1299, il 13 settembre 1303, il 2 aprile 1312 (nell'atto viene detto semplicemente *Nicholao a Sancta Cecilia de Padua*, mentre per gli altri frati viene indicato il nome del padre), il 14 maggio 1314 (quando ricopre la carica di sindaco), il 19 marzo 1316, il 4 agosto 1321, 19 agosto 1323, 9 giugno 1325, il 2 novembre 1331 e infine il 9 aprile 1338.

⁴⁰ Il nome di frate Pellegrino da Padova compare in molti documenti dal 24 gennaio 1299 al 17 dicembre 1324, accompagnato in alcuni casi dall'indicazione del suo ruolo (*sacrista* il 24 gennaio 1299; *conversus et sacrista* il 6 giugno 1306; *sacrestanum* il 16 agosto 1312; *sindicus* il 2 e 13 aprile 1306 e il 17 dicembre 1324).

⁴¹ Francesco da Monselice si trova nel convento padovano il 30 gennaio 1300, il 13 settembre 1303, il 21 giugno 1320.

⁴² Giovanni da Bologna è lettore nello *Studium* di Padova il 13 settembre 1303 e il 6 giugno 1306.

⁴³ *Bonus* è nominato in due atti del 1303 (21 aprile e 13 settembre 1303) nel primo dei quali il suo nome è accompagnato dalla qualifica di *presbiter*, caso piuttosto insolito nella documentazione trecentesca analizzata. Evidentemente andava distinto da un altro frate Bono che non era presbitero, che però non compare in alcun documento.

⁴⁴ Bonfiglio è citato nella documentazione del 24 gennaio 1299, 16 gennaio 1301, 13 settembre 1303 e 19 agosto 1305.

⁴⁵ Giovanni *de Solis* o *a Soleis* è un personaggio di rilievo all'interno del convento padovano, dove ricopre la carica di sindaco nel 1305. Figlio del fu *dominus* Redusio di Padova, come è indicato nell'ultimo documento in cui compare in qualità di testimone, un codicillo al testamento di Giovanni del fu Ugo da San Lazzaro del 2 aprile 1312, frate Giovanni *a Solis*, viene citato nella documentazione padovana in un elenco capitolare del 24 gennaio 1299 (atto di procura), il 9 gennaio 1305, il 6 febbraio 1305, l'8 aprile 1305, il 17 novembre 1306, il 16 gennaio 1310 e, appunto, il 2 aprile 1312, quando viene specificato il nome del padre, definito *dominus*. Nella lamentela presentata al vescovo il 9 gennaio 1305 per la vicina cappella di famiglia di Enrico Scrovegni frate Giovanni *de Solis*, sindaco, non va confuso con frate Giovanni *magister*, conosciuto dagli studiosi come Giovanni eremitano, il cui nome compare nello stesso documento.

⁴⁶ Antonio da Codalunga è probabilmente ancora studente quando compare come testimone in un atto di vendita del 30 gennaio 1300; il suo nome ricompare nella documentazione padovana, accompagnato dal titolo di lettore, a partire dal 4 luglio 1308 e fino all'11 gennaio 1312. Il 2 maggio 1310 e il 17 ottobre 1310 è anche priore del convento padovano, poco prima che gli subentri frate

Mascara, parente di Aicardino Mascara, che troviamo in documenti anteriori e posteriori⁴⁷ altra figura di rilievo del convento patavino.

Nonostante queste presenze 'stabili' del convento, capaci di attirare la fiducia dei fedeli che ruotavano attorno al convento, resta comunque un gran numero di frati che compaiono in un solo documento, segno di un significativo ricambio in seno alla comunità nell'arco di cinque anni, che va interpretato, a nostro avviso, in primo luogo come indice di una consistente mobilità da un convento all'altro.

Tale fenomeno è peraltro già documentato e studiato per tutti gli Ordini mendicanti⁴⁸. I registri di entrata e uscita del convento di Santa Maria della Scala di Verona attestano, ad esempio, per i Servi di Maria numerosi spostamenti da e per vari conventi dell'ordine, ma soprattutto con il convento veneziano di Santa Maria dei Servi, «motivati con ogni probabilità dalla necessità sia di conferire con il provinciale, spesso ospitato in quel convento, sia di partecipare occasionalmente ad alcuni riti a Venezia e di commissionare e seguire l'esecuzione di alcuni libri liturgici»⁴⁹ e con quello di Bologna dove spesso risiedeva il priore generale frate Pietro da Todi. I registri di entrata e uscita del convento di Santa Maria della Scala sono una fonte ricchissima di informazioni sul fenomeno degli spostamenti, dalle direttrici dei viaggi ai motivi degli spostamenti ai frati coinvolti⁵⁰. Purtroppo relativamente al Trecento non disponiamo di fonti simili per gli altri ordini religiosi, tra cui gli Eremitani.

Giacomino, che risulta priore in un atto di presa di possesso di terre a Piove di Sacco del 26 novembre 1310. Frate Antonio da Codalunga continua comunque a rimanere nel convento padovano come lettore, come abbiamo visto, almeno fino al gennaio 1312.

⁴⁷ Frate Nicola Mascara compare negli atti del 10 marzo 1301, del 9 gennaio 1305, del 17 ottobre 1310, del 21 giugno 1320, del 5 ottobre 1320, del 31 marzo 1321, del 16 agosto 1323, del 22 novembre 1332 e del 9 aprile 1338. Nel primo documento, un atto di vendita, egli figura come sindaco del convento, mentre nei successivi è testimone, destinatario di un lascito e in due casi anche esecutore testamentario. Ciò conferma che frate Nicola Mascara fu una figura di rilievo nel convento dei Santi Giacomo e Filippo, capace di fare da punto di riferimento con l'ambiente cittadino. D'altra parte egli proveniva da una famiglia i cui membri, rappresentati dal giudice Aycardo Mascara, avevano svolto un ruolo fondamentale, come vedremo, nella fase del consolidamento dell'insediamento eremitano nella zona dell'Arena.

⁴⁸ L'elevata mobilità dei frati è un fenomeno diffuso e già studiato presso tutti gli Ordini mendicanti. Per i Predicatori: CREYTENS, *Les constitutions des frères Prêcheurs*, pp. 64-65; per i Minori: *Constitutiones generales Narbonenses*, pp. 454-455; per i Servi di santa Maria: *Constitutiones antiquae*, pp. 43-44. Per i Servi di Maria nel Veneto vedere anche gli studi di CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 162, in particolare le osservazioni sul convento di Santa Maria della Scala per il quale, fortunatamente, sono conservati i Registri conventuali di entrata e uscita che documentano dettagliatamente i viaggi e gli spostamenti dei frati.

⁴⁹ CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 162.

⁵⁰ Il primo registro, conservato all'ASVr, *Santa Maria della Scala*, reg. 1, è stato analizzato e trascritto nella tesi di laurea CAMPARA, *Il convento di Santa Maria della Scala di Verona* e poi esaminato, assieme ad altre fonti documentarie, da DAL POZZOLO, *Santa Maria della Scala*, II, pp. 53-103. In una

È tuttavia possibile ricostruire in qualche modo le procedure legate alla mobilità dei frati rifacendosi alle Costituzioni dei vari ordini⁵¹, che stabilivano delle regole cui i frati dovevano attenersi nel momento in cui si mettevano in viaggio, riguardanti le modalità di spostamento, le lettere testimoniali con le quali dovevano presentarsi al convento nel quale giungevano, le cose che potevano essere portate con sé, il modo di vestire, l'accoglienza da riservare ad un priore di passaggio.

Anche le costituzioni degli Eremitani, che si rifacevano in parte a quelle dei Predicatori, dedicano un capitolo, il ventesimo (*Ut fratres sine literis testimonialibus aliquo non mittantur*)⁵² ai frati itineranti. Esse stabiliscono che nessun frate, nemmeno il priore, poteva viaggiare da solo, ma sempre in compagnia di un socio, professo, novizio o converso, del suo ordine⁵³ e che nessuno poteva vagare di convento in convento per la provincia se non per una precisa necessità e dietro esibizione del permesso del suo priore (*cum literis testimonialibus*) nel quale fosse spiegato il motivo del viaggio. Nessun frate poteva muoversi dentro o al di fuori della sua provincia senza la licenza del priore provinciale o generale nemmeno per compiere un'ambasciata per conto di un ecclesiastico o un secolare⁵⁴. Era previsto che se qualcuno si fosse presentato ad un convento senza la lettera testimoniale del suo priore provinciale doveva essere accolto ma subito invitato dagli anziani del convento o da tutto il convento a deporre l'abito e le altre cose che avesse avuto con sé⁵⁵, nel caso avesse voluto tornare al suo convento, egli poteva farlo, ma mentre rimaneva lì non gli doveva essere concesso di entrare nel dormitorio, in chiesa, in sacristia o in qualche cella se non con il permesso del priore. Inoltre doveva mangiare sedendo a terra in mezzo al

prospettiva economica: ALBERTI, LEARDINI, ROSSI, *L'azienda convento nei registri contabili di Santa Maria della Scala*.

⁵¹ Le Costituzioni dei Predicatori dedicavano il tredicesimo capitolo della «secunda distinctio» agli spostamenti dei frati (*De itinerantibus*): CREYTENS, *Les Constitutions des frères Prêcheurs*, pp. 64-65; anche le *Constitutiones Antiquae* dei Servi di Maria dedicano un capitolo, il diciassettesimo, con lo stesso titolo, ai frati itineranti: *Constitutiones Antiquae*, pp. 43-44; DAL PINO, *I frati Servi di santa Maria*, pp. 1066-1067. Capitoli di analogo tenore sono presenti anche nelle costituzioni dei Minori: *Constitutiones generales Narbonenses*, pp. 454-455.

⁵² ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XX.

⁵³ *Statuimus ut nullus frater nostri ordinis extra septam loci vadat solus, id est absque fratre socio, professo vel novitio eiusdem ordinis, vel converso etiam iussus, sive subditus sive prior*: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XX, n. 132.

⁵⁴ *Ambasciatam alicuius personae ecclesiasticae vel saecularis seu communitatis frater nullus assumat extra provinciam propriam vel intra sine generalis vel provincialis licentia speciali*: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XX, n. 134.

⁵⁵ *Blande suadeat eis et imperet ut deponent habitum et alia quaecumque habuerint praeter eas vestes sine quibus honeste esse non possunt*: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XX, n. 136.

refettorio, accontentandosi di ciò che gli veniva offerto⁵⁶. I frati si spostavano a piedi e, solo per motivi gravi e con il permesso del priore provinciale, a cavallo⁵⁷. Inoltre essi, recandosi da un convento ad un altro, non potevano mangiare o dormire nelle case dei secolari⁵⁸. Era tuttavia previsto che se qualcuno aveva un possedimento fuori del convento, ricevuto per testamento o come patrimonio, o anche comprato, vi potesse stare per tre giorni per non più di tre volte in un anno⁵⁹.

Tali regole, accompagnate ciascuna dalla relativa pena nel caso non venissero rispettate, dal digiuno a pane e acqua fino alla condanna per apostasia, miravano a regolare evidentemente il fenomeno della mobilità dei frati che poteva sfuggire al reale controllo dei superiori. È stato sottolineato dagli studiosi che l'accentuata mobilità dei frati mendicanti è una diretta conseguenza della struttura fortemente centralizzata tipica dei loro ordini che li poneva sotto la diretta dipendenza dal superiore generale, il quale poteva spostarli da un convento all'altro per necessità di natura pastorale. Tale caratteristica distingue questi ordini da quelli monastici che, pur essendo organizzati a partire da Citeaux in confederazioni di monasteri, avevano come base della propria struttura il monastero, comunità locale autonoma alle dipendenze dell'abate, e la *stabilitas* del monaco che faceva professione per un determinato monastero dove rimaneva per tutta la vita⁶⁰.

I frati mendicanti, invece, una volta entrati nel loro convento d'origine, erano spesso destinati a cambiare sede, per periodi più o meno lunghi. Un forte impulso alla mobilità veniva dato dai capitoli provinciali o generali in occasione dei quali i frati si spostavano per brevi periodi da un convento all'altro. Anche il ministero della predicazione portava alcuni frati a recarsi in conventi diversi dal proprio in certi periodi dell'anno. Ma questi eventi riguardavano solo alcuni frati, nel primo caso i definitori, nel secondo i predicatori. Un altro

⁵⁶ *Et interim ad manducandum sedeant in terra, in medio refectorii, comesturi ea quae eis prioris discretio fecerit ministrari*: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constitutiones*, cap. XX, n. 137.

⁵⁷ *Nulli, sine licentia sui prioris provincialis, liceat equitare. Provincialis autem licentiam talem concedat in scriptis, et non nisi pro magna et necessaria causa*: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constitutiones*, cap. XX, n. 140.

⁵⁸ *Inhibemus etiam ne quis frater, venendo de extra ad locum nostri ordinis, in domibus saecularium personarum audeat quoquomodo comedere vel pernoctare, sed recto tramite, frater ad locum veniat*: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constitutiones*, cap. XX, additio.

⁵⁹ *Item nullus frater nostri ordinis habens possessionem aliquam extra locum ordinis, sive ex testamento seu patrimonio derelictam, vel etiam emptam, in eadem stare possit ultra triduum; nec hoc fieri possit ultra tres vices in anno*: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constitutiones*, cap. XX, additio.

⁶⁰ Una presentazione sintetica ma complessiva delle caratteristiche degli ordini mendicanti, viste anche in rapporto agli ordini monastici, curata da numerosi studiosi e corredata da rinvii ai numerosi studi su questo tema, è in *Mendicanti, Ordini*, in *DIP*, V, coll. 1163-1188 (in particolare 1172-1178).

tipo di spostamento che emerge con evidenza dalla documentazione è quello legato allo studio, che come vedremo interessa la maggior parte dei frati destinati al sacerdozio.

Accanto al fenomeno della mobilità da un convento all'altro va considerato quello dell'apostasia e del 'passaggio' da un ordine ad un altro⁶¹. Interessante al proposito il caso di frate Gumberto da Padova, presente negli elenchi del 1299 e 1301 riguardanti il convento padovano ma non in quello del 1303. La madre Sentelina del fu Nicola dallo Stallo nel suo testamento del 7 settembre 1301⁶² aveva lasciato un appezzamento di terreno al convento degli Eremitani, a condizione che il figlio ne godesse dei proventi durante la sua vita. Gli atti successivi a tale disposizione portano però a ipotizzare che il figlio sia passato ad altro ordine⁶³. Nell'elenco capitolare del settembre 1303 il suo nome infatti non compare, né lo ritroviamo in nessun altro atto successivo.

Due altri casi di defezione riguardano il convento di Treviso. Il primo è relativo a Giovanni di Riva di Treviso cui Andrea da Somaria aveva destinato, nel suo testamento del 25 aprile 1344, il reddito del livello di una casa, corrispondente a 12 lire annue, *eo perseverante*

⁶¹ Sul fenomeno delle defezioni si veda, per i Predicatori, PANELLA, *Quel che la cronaca conventuale*, pp. 239-251.

⁶² ASPd, *Corona*, b. 94, n. 7170, f. 5v-6v.

⁶³ Sentelina dispose di essere sepolta nella chiesa del monastero di San Giovanni da Verdara, dove aveva una figlia monaca, Francesca. Al convento dei santi Giacomo e Filippo dell'Arena dell'ordine degli Eremitani lasciò 50 lire di piccoli per messe e preghiere per la sua anima. Al figlio Gumberto destinò 21 lire di piccoli perché li distribuisse per la salvezza della sua anima nel modo che gli sembrava più opportuno. Al figlio lasciò inoltre un appezzamento di terra di otto campi e mezzo in parte arativa e in parte prativa nella campagna di Padova, a Vivarolo, perché ne potesse percepire il reddito o usufrutto per le sue necessità durante il tempo della sua vita. Detto appezzamento sarebbe andato, alla morte del figlio, al monastero degli Eremitani, tenuto a scrivere il suo nome *in suo memoriali* e dire per sempre messe e preghiere per la sua anima. Altra condizione posta era che il priore provinciale, quello generale o qualunque prelado o altra persona non potessero impedire o *molestare* il figlio Gumberto nel percepire integralmente il reddito di questo appezzamento di terra. Altrimenti detto terreno sarebbe andato all'ospedale di San Giovanni Gerosolimitano. Due anni dopo, il 21 aprile 1303, Sentelina fece un'aggiunta al suo testamento. Riguardo all'appezzamento di Vivarolo lasciato al figlio Gumberto, essa dispose che detto pezzo di terra, con tutti i suoi diritti, andasse alla morte del figlio all'ospedale di San Giovanni Gerosolimitano. E nel caso il figlio fosse passato ad un altro ordine come quello dei Predicatori, Minori o altri, egli avrebbe conservato tutti i suoi diritti su questo appezzamento. Sentelina annullò inoltre il legato di 4 denari a frate Daniele da Vicenza disposto nel precedente testamento e lo destinò a Bono, presbitero degli Eremitani. Ridusse infine il legato di 50 denari al convento degli Eremitani a 25, destinando i rimanenti 25 al figlio. Evidentemente le sue condizioni non erano state accettate, o il figlio Gumberto era prossimo a lasciare il convento per entrare in un altro ordine.

*in ordine predicto*⁶⁴. Egli non dovette rimanere nell'ordine degli Eremitani se tale reddito venne trasferito, nel 1362, ai Minori di Treviso, come stabilito dal testatore⁶⁵.

Infine, un altro caso documentato è quello di frate Pietro da Padova, residente nel convento di Treviso, che nell'ottobre 1390 chiese al priore provinciale frate Giovanni da Verona il permesso di abbandonare l'ordine per entrare fra i Benedettini⁶⁶.

È interessante lo scambio di battute tra i due riportato nel documento. Frate Pietro da Padova, infatti, *volens et intendens anime sue et vite sue providere ad meliorem locum et statum peccati ab ipso domino priore provinciali, domino magistro Iohanne de Verona priori provinciali Marchie Tarvisine, licenciam semel, bis et ter, pro prima, secunda et tertia sive ire ad maiorem ordinem videlicet ad ordinem sancti Benedicti, e non avendo ottenuto il consenso dal priore provinciale, perché doveva chiederlo al dominus generalis dell'ordine, disse allora al priore: Stetis cum Domino. Al che il priore rispose: Vade cum Domino, tu possis esse magis sapiens quam non es.*

Il passaggio ad altri ordini doveva essere un fenomeno di una certa consistenza anche se una circolare del generale Clemente da Osimo del 16 gennaio 1288 aveva proibito severamente a tutti i frati di passare ad un'altra famiglia religiosa senza chiedere e ottenere il suo permesso. Egli tuttavia esprimeva la volontà di arginare questo fenomeno assicurando che «era disposto ad ascoltare la supplica e le ragioni di ciascuno e ad accondiscendere ai loro desideri per quanto gli fosse possibile»⁶⁷.

La mobilità da un convento all'altro dovuta soprattutto a motivi di studio, o l'abbandono del proprio ordine (apostasia) per passare ad un altro o addirittura per ritornare alla vita

⁶⁴ *Item legavit fratri Iohanni filio Thomasine et quondam Dominici ordinis fratrum heremitarum de Tarvisio redditus [...] et hoc perpetuo in vita dicti fratris Iohannis eo perseverante in ordine praedicto, et si in ordine praedicto non perseveraret aut post eius mortem, dictus redditus et responsio livelli pervenire debeat ipso facto in fratres minores de Tarvisio [...]:* ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 272. Lo stesso frate è presente in un appunto, datato 20 maggio 1344, contenuto in un quaderno del notaio Raniero da Corona dell'anno 1344, relativo all'*instrumentum clericatus Iohannis condami Dominici de contrata Sancti Iohannis de Ripa conventualis ordinis heremitarum de Tarvisio* (ASTv, *Notarile I*, b. 58, q. 1344, c. 43v., 1344 maggio 20: MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, pp. 58-59).

⁶⁵ ASTv, *Corporazioni religiose soppresse, S. Francesco*, b. 1, proc. 22, 1362 febbraio 14. L'atto fu redatto *in claustro interiori loci Sancte Margarite* alla presenza di frate Agostino da Treviso, frate Giovanni da Ormelle e Andrea cuoco del convento. Il passaggio fu compiuto da frate Michele da Montebelluna (MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 59).

⁶⁶ ASTv, *Notarile I*, 51 (atti Francesco da S. Stefano), q. 1390, in data 30 ottobre 1390 (Cagnin). L'episodio, riportato anche in PESCE, *La chiesa di Treviso*, p. 506, alla nota 263, è così commentato «sembra che il passo di Pietro da Padova suonasse protesta; alla sua richiesta erano presenti anche alcuni laici e il provinciale, contrariato, rimise la faccenda al priore generale e licenziò il frate a malo modo».

⁶⁷ GUTIÉRREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, I/1, p. 138.

secolare possono dunque spiegare la presenza limitata nel tempo di certi frati nella documentazione riguardante un dato convento. Proseguendo dunque il discorso sulla consistenza numerica della comunità conventuale di Padova, un atto del **16 agosto 1312**⁶⁸ ci offre un dato interessante al proposito. In questo atto, redatto nel chiostro del convento degli Eremitani alla presenza del sagrestano frate Pellegrino, di frate Remondino e di altri frati di cui non si riporta il nome, si attesta che il priore frate Odone riceve 60 grossi d'argento da frate Francesco, rettore di Santa Maria in Conio, per conto della badessa del monastero di Santa Maria di Fistomba che attua le ultime volontà di Mabilia, vedova di Simone Engelfredi. Questi 60 grossi d'argento, viene specificato, sono per i 60 frati del convento.

Un numero piuttosto consistente che però si riduce in un successivo elenco capitolare del 1332 rinvenuto nel fondo S. Stefano dell'Archivio di Stato di Venezia. Il **22 novembre 1332**⁶⁹ i frati del convento degli Eremitani di Padova, riuniti *in pleno capitulo*, nominano i propri procuratori nelle persone di *Francischinus de Caboto de Veneciis*, *Iohannes de Campolongo* e *Clarelus*. I primi due sono assenti. I frati citati sono complessivamente 40. Forte è la presenza locale: 28 sono di Padova (18) e del suo contado (10), 12 provengono invece da Venezia, da Bologna, da Messina, dalla Marca, da Firenze, da Montepulciano, da Alessandria, e dall'estero (Montpellier, Provenza, Francia, Ungheria). Viene nominato un solo lettore, *Lucas de Messina*.

Ecco dunque i nomi dei componenti il capitolo:

1. *Bartolameus a Statutis prior*
2. *Lucas de Messina lector*
3. *Henricus de Padua*
4. *Guilielmus de Plebe*
5. *Matheus de Padua*
6. *Nicolaus Maschara*
7. *Bonagratia*
8. *Paulus de Padua*
9. *Nicolaus de Plebe*
10. *Petrusbonus*
11. *Stilianus (Scilianus?) de Padua*
12. *Dominicus de Padua*
13. *Iacobus de Padua*
14. *Iohannes de Plebe*
15. *Petrus de Marcia*
16. *Cesarius de Orlandia (?)*
17. *Roçerius de Florencia*
18. *Iacobus Philipus de Padua*

⁶⁸ ASPd, *Diplomatico*, b. 44, n. 5122.

⁶⁹ ASVe, *Santo Stefano*, b. 6.

19. *Alexander de Montessilice*
20. *Stephanus de Ungaria*
21. *Blaxius de Montepolliciano*
22. *Bernardus de Montepesulano*
23. *Philippus de Alexandria*
24. *Iohannes de Provincia Provincie*
25. *Matheus*
26. *Tadeus*
27. *Nicolaus*
28. *Francischinus de Montessilice*
29. *Iohannes de Peraga*
30. *Antonius de Tebaldis*
31. *Laurentius de Polveraria*
32. *Oliverius de Padua*
33. *Prosdocimus de Padua*
34. *Petrus de Ponte Brente*
35. *Fulcus de Padua*
36. *Petrus de Bononia*
37. *Philippus de Francia*
38. *Francischinus de (Caboto?) de Veneciis*
39. *Iohannes de Campolongo*
40. *Clarelus*

Sei anni dopo il numero dei frati risulta essere nuovamente attestato sulla sessantina. In un altro atto di procura, datato **9 aprile 1338**⁷⁰ e giunto purtroppo piuttosto eroso e in molti tratti illeggibile, contiamo infatti i nomi di 65 frati che compongono il capitolo del convento, riunito in presenza, tra gli altri, del pittore Guariento per eleggere un procuratore.

I nomi che riusciamo a individuare chiaramente sono i seguenti:

- *Bonifacius prior*
- *Leolinus bachalarius de Padua*
- *Iohanes Iosep de Padua*
- *Petrus [...] lector dicti conventus*
- *Nicolaus Mascara*
- *Nicolaus de Sancta Cecilia*
- *Bonagratia*
- *Paulus de Padua*
- *Franciscus de Plebe*
- *Nicolaus de Plebe*
- *Alexander de Montessilice*
- *Petrus Buratus*
- *Franciscus de Burgo Çucho*
- *Matheus de Padua*
- *Dominicus de Cansilve*
- *Franciscus de Sancto Bartolameo*
- *Iohanes de Provincia Provincie*
- *Nicolaus de Parixio*
- *Albertus de Padua*

⁷⁰ ASPd, Esposti, 24, p. 34.

- *Federicus a [...]*
- *Araldus de Bononia*
- *Andreas de Manchaspessis*
- *Matheus [...] de Padua*
- *Franciscus de Sancta Chatarina*
- *Dominicus de Peraga*
- *Renerius de Plebe*
- *Bartolameus de Padua*
- *Thomas*
- *Iohannes de Cansilve*
- *Iohannes de Peraga*
- *Uillelmus de Plebe*
- *Francischinus de Montessilice*
- *Anthonius de Tebaldis*
- *Iohanes a Domo Dei*
- *Iacobs Rubeus de Padua*
- *Iohanes de Plebe*
- *Fulcho de Abano*
- *Tebaldus de [...]*
- *Guillielmo a Sancta Sophia*
- *Thomas de [...]*
- *Bartolameus de Arena*
- *Anthonius de Senis*
- *Paulus de Machia*
- *[Thebaldinus?] de Feraria*
- *Anthonius de Lignamine*
- *Iohannes [...]*
- *Matheus [conversus?]*
- *Iohannes de [...]*
- *Iohannes de [...]*

Pur essendo una lista frammentaria e incompleta, essa ci offre interessanti indicazioni sulla composizione della comunità conventuale di Padova.

Soltanto una decina di frati è presente nel precedente elenco, segno di una notevole mobilità. Ancora forte è la presenza locale: i padovani certi sono 25, i provenienti dal contado 13 (5 da Piove, 2 da Monselice, 2 da Conselve, 2 da Peraga, uno da Abano e uno da Legnaro). Alcune presenze straniere - un frate proviene dalla Provenza e uno da Parigi – e da altre città italiane -da Bologna, da Cremona, da Siena, dalla Marca anconitana, da Ferrara – confermano la vocazione internazionale del convento padovano.

Fino alla grande peste del 1348 non disponiamo purtroppo di altri elenchi capitolari. Non è quindi possibile determinare il numero di frati dimoranti nel convento dei Santi Filippo e Giacomo poco prima della pestilenza che affliggerà a più riprese l'Europa e l'Italia e colpirà in

modo pesante anche le comunità religiose conventuali⁷¹ riducendone considerevolmente la popolazione, anche se è presumibile che essi superassero la sessantina. Occorre sottolineare che la nota peste nera del 1348 è in realtà uno degli episodi delle varie ondate di peste che si susseguirono in Italia e in Europa per circa un secolo soprattutto nella seconda metà del Trecento, colpendo anche Padova e Treviso. Oltre che nel 1348, la peste affliggerà infatti questi territori nel 1362-63, nel 1371 e nel 1384⁷².

Gli effetti della grande peste di metà secolo si fecero sentire, come è naturale, anche sul convento eremitano dei santi Filippo e Giacomo di Padova. Un elenco capitolare del **5 luglio 1353**⁷³ fotografa infatti una comunità dimezzata rispetto al precedente elenco del 1338⁷⁴. I frati nominati nel documento – si specifica più di due parti dei frati del capitolo – sono infatti 33, segno che nel convento di Padova dimoravano allora tra i 35 e i 45 membri:

1. *Guilmus a Lignamine, prior*
2. *Matheus, sacre pagine professor*
3. *Iacobus de Padua, sacre pagine professor*
4. *Federicus subprior*
5. *Antiochus de Plebe*
6. *Dominicus de Plebe*
7. *Petribonus della Campagnola*
8. *Dominicus Sitibellus de Padua*
9. *Ubertinus de Padua*
10. *Nicolaus de Plebe*
11. *Bartholomeus Aprilis*
12. *Iohannes de Verona*
13. *Nicolaus Maccaruffi*

⁷¹ La bibliografia sulla grande peste del 1348 e sulle successive pestilenze del Trecento è ampia. Sulle ripercussioni, anche di carattere demografico, della peste sui monasteri e sui conventi si rinvia a: ANDENNA, *Effetti della peste nera*, pp. 319-347, che contiene esaustivi riferimenti bibliografici relativi a questo tema.

⁷² Sulle ondate epidemiche nel Veneto: CORRADI, *Annali delle epidemie*, I, pp. 200-226; pp. 480-525.

⁷³ L'elenco è contenuto in un atto di procura, datato 5 luglio 1353 (ASPd, *Eremitani*, b. 63, n. 63), che attesta la nomina a procuratori del convento di frate Antioco da Piove, frate Federico (viceprior) e frate Domenico da Piove oltre al notaio Bucesalvo q. Boniconti di Padova perché rappresentino i frati davanti al vescovo per dichiarare che essi non hanno alcun diritto sul muro o le mura dell'Arena, e che tutto ciò che è stato costruito da frate Matteo, maestro dell'ordine, sopra o al di là di questo muro per grazia di Ugolino degli Scrovegni o del preposito della chiesa di Santa Maria dell'Arena è di proprietà dei suddetti. L'atto, redatto nella chiesa dei frati Eremitani, e precisamente *in capitulo dicte ecclesie posito in claustro*, dal notaio Bartolomeo Bonicato figlio del fu *Buzasolis* del quartiere di Ponte Altinate, nel circondario dell'Arena e contrada di San Bartolomeo, ci è pervenuto tramite la copia del notaio Benedetto *Baldigura q. Milchiris* e contiene l'elenco dei frati che compongono il capitolo. Tra i testimoni figurano Giovanni da Arquà e Matteo detto Panera, dimoranti nel convento (*presentibus ser Iohanne de Arquada q. Martini, Matheo dicto Panera q. Gerardini, ambobus habitatoribus Padue, in dicto monasterio*).

⁷⁴ Le comunità religiose conventuali furono tra i gruppi maggiormente colpiti, come dimostra l'analisi delle loro liste capitolari. Ad esempio, il convento veronese dei Servi di Maria subì un decremento del 40 per cento: CITERONI, *Il convento di Santa Maria della Scala*, p. 109.

14. *Antonius de Plebe*
15. *Augustinus de Padua*
16. *Farius de Padua*
17. *Tristanus de Ciscordia Tristani*
18. *Matheus de Tridento*
19. *Conradus de Constantia*
20. *Thomasinus de Casali*
21. *Ioanes de Bergamo*
22. *Heliseus de Padua*
23. *Nicolaus de Polonia*
24. *Rephus (Stefanus) (Facijs) de Dorasana*
25. *Federicus de Tridento*
26. *Ioanes Baptiste de Padua*
27. *Dominicus de Santo Inclinato*
28. *Ferantinus de Fabiano*
29. *Dominicus de Apulia*
30. *Thadeus de Plebe*
31. *Iacobus de Plebe*
32. *Michael de Padua*
33. *Antonius de Padua*

I frati padovani sono una ventina, segno che la rappresentanza locale continua ad essere significativa. Ma non mancano frati da altre province o dall'estero (*Conradus de Constantia*, *Nicolaus de Polonia*). Nell'elenco sono inoltre compresi ben due *sacre pagine professores*, a riprova del fatto che lo *Studium* continuava ad essere attivo.

Bisogna aspettare più di trent'anni per avere un'altra lista capitolare. Il successivo elenco è infatti relativo al **6 luglio 1389**⁷⁵, quando il capitolo dei frati nomina sindici e procuratori tre frati Eremitani, tre laici e il priore della *Domus Dei*. L'elenco contiene stavolta il nome di 60 frati:

1. *Iacobus regens*
2. *Iacobus de Gubio, baçalarius*
3. *Benedictus de Veneciis, baçalarius*
4. *Anthonius de Plebe, biblicus*
5. *Nicolaus de Padua prior*
6. *Tomeus de Padua,*
7. *Honebonum de Padua,*
8. *Coradinus de Feltro,*
9. *Benedictus de Padua,*
10. *Nicolla de Padua,*
11. *Luchas de Padua,*
12. *Anthonius de Padua,*
13. *Nicolaus de Padua,*
14. *Parmelus de Feraria,*
15. *Petrus de Chaselis,*
16. *Antonius de Fano,*

⁷⁵ ASPd, Corona, b. 100, n. 7180, c 16.

17. *Paulus de Veneciis,*
18. *Iohannes de Veneciis,*
19. *Rogierius de Padua,*
20. *Iohannes Iacobus de Padua,*
21. *Iohannes Pastasius de Padua,*
22. *Chastelanus de Padua,*
23. *Antonius de Padua,*
24. *Iacobus de Padua,*
25. *Bartolameus de Padua,*
26. *Dominicus de Padua,*
27. *Nicolla de Feraria,*
28. *Antonius de Ianua, magister studencium et cursor,*
29. *Gulielmus Limoso cursor,*
30. *Benedictus de Gubio,*
31. *Chabriel de Bononia,*
32. *Petrus de Leonissa,*
33. *Guiliemus de Chamareno,*
34. *Paulus Franciscus de Veneciis,*
35. *Agustinus de Chasali,*
36. *Bartolameus de Cremona,*
37. *Geronimus de Arimino,*
38. *Urbanus de Padua,*
39. *Nicolaus de Fulino,*
40. *Iacobus de Napoli,*
41. *Ubertus de Feraria,*
42. *Fribertus de Frixia,*
43. *Iohannes de Austria,*
44. *Iohannes de Alemaniam,*
45. *Iacobus de Polonia,*
46. *Henricus de Alemaniam,*
47. *Petrus de Colonia,*
48. *Steffanus de Ungaria,*
49. *Iohannes de Ungaria,*
50. *Iohannes de Roma,*
51. *Geronimus de Sancto Miniato,*
52. *Iacobus de Tolosa,*
53. *Petrus de Tolosa,*
54. *Gerardus de Portigalis,*
55. *Donatus de Verona,*
56. *Iohannes de Veneciis,*
57. *Lipoldus de Alemaniam,*
58. *Iacobucius de Periis*
59. *Bartolameus de Sancta Flora*
60. *Mateus de Padua*

Il numero dei frati è quindi assai risalito, dopo la flessione di metà secolo. I padovani sono appena un terzo delle presenze. Molto eterogenea è la provenienza degli altri: Gubbio, Roma, Venezia, Feltre, Cremona, Rimini, Fano, Ferrara, Napoli, Foligno, Verona, San Miniato. Un numero notevole di frati, 12, proviene dall'estero: dalla Frisia, dalla Germania, da Colonia, dall'Austria, dalla Polonia, dall'Ungheria, da Tolosa, dal Portogallo. Oltre alla rilevante presenza di frati stranieri, probabilmente studenti, è indice della piena funzionalità dello

Studium la presenza di due baccellieri (*Iacobus de Gubio e Benedictus de Veneciis*), un *biblicus* (*Antonius de Plebe*) e due *cursores* (*Antonius de Ianua e Gulielmus Limoso*), il primo dei quali anche *magister studentium*.

A conferma della vitalità dello *Studium* padovano possiamo considerare un altro atto capitolare, redatto il **31 agosto 1400**⁷⁶, in cui sono nominati 4 lettori, un baccelliere e un *magister puerorum*. L'occasione è la 'consegna' alla nobile Beatrice del fu Bonifacio dei Boiardi della contrada di San Bartolomeo di una cappella nella chiesa dei frati Eremitani chiamata della Santa Trinità e di San Giovanni evangelista, per la sepoltura del suo corpo.

In questo elenco vengono nominati 13 frati, probabilmente senza includere la maggioranza del capitolo. Si tratta probabilmente del nucleo 'locale' del convento, dato che sono quasi tutti di Padova.

1. *Symon licentiatus in sacra pagina, prior*
2. *Thomeus de Plebe lector*
3. *Paulus de Venetiis baccalarius*
4. *Mattheus de Sancto Canciano lector*
5. *Bartholomeus de Sancta Catherina lector*
6. *Nicolaus de Sancto Canciano lector*
7. *Gerardus de Padua lector et magister puerorum*
8. *Omnebonum de Padua*
9. *Thomeus de Padua procurator*
10. *Antonius de Padua*
11. *Novellus de Padua*
12. *Nicolaus sacrista*
13. *Daniel de Padua*

Questa serie di elenchi capitolari relativi al convento di Padova sono dunque un'interessante cartina al tornasole dello sviluppo della comunità conventuale che nel corso del Trecento vive un continuo sviluppo, nonostante alcuni periodi di crisi demografica dovuta alle ondate di peste e si caratterizza sempre più, grazie allo Studio generale, per una eterogenea presenza internazionale.

⁷⁶ ASPd, *Corona*, b. 100, n. 7180, c. 16.

3.2.2 *La comunità conventuale di Treviso*

La comunità conventuale di Santa Margherita di Treviso, come quella di Padova, dopo il periodo delle origini e a seguito della conferma dell'ordine da parte di Bonifacio VIII nel 1298, visse una fase di forte espansione anche numerica.

Purtroppo non ci sono pervenuti elenchi capitolari fino al 1340. Due documenti, quello del 22 maggio 1314⁷⁷ e del 12 maggio 1321⁷⁸, pur essendo redatti *in pleno capitulo*, non riportano infatti l'elenco dei frati convenuti. Il primo si limita a segnalare il nome del priore provinciale, frate Giacomino da Mantova, e del priore locale, frate Bartolomeo da Treviso. Il secondo documento, redatto in presenza del viceprieore frate Zanetto da Treviso e di frate Bartolomeo sacrestano e sindaco, indica il numero di *certis aliis fratribus conventualibus dicti monasterii qui erant numero quindecim et ultra*. Questi quindici frati non costituiscono dunque i due terzi del capitolo ma solo una parte di esso.

Se per questo primo periodo non abbiamo elenchi capitolari completi, disponiamo però di un'altra fonte che può fornirci, pur con le dovute cautele, la consistenza della comunità conventuale di Santa Margherita di Treviso agli inizi del Trecento: si tratta di tre elenchi contenuti nel *Registro delle entrate e delle spese del comune di Treviso* relativi al 1315, all'ottobre del 1315 e al novembre del 1316⁷⁹, contenenti i nomi rispettivamente di 38, 35 e 42 frati a ciascuno dei quali il Comune, in base agli Statuti del 1260-63, poi ripresi nelle compilazioni successive, versa tre lire per le loro necessità⁸⁰.

⁷⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 124. Nell'atto viene attestata la riduzione del canone di affitto a Margherita di un terreno attiguo al convento su parte del quale i frati hanno cominciato a costruire per ampliare il refettorio.

⁷⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 145. Si tratta di un atto di locazione di un terreno sito a Piovenzano.

⁷⁹ Archivio capitolare di Treviso, *Recepciones et expensae 1315*, scat. 21, q. II, c. 92r, q. I, c. 114v, q. II, c. 25v. Il primo elenco è relativo al 1315 ed è *pro vestimentis et capis*; il secondo riporta la data dell'ottobre 1315, anche se è contenuto in un quaderno del 1316, e specifica che il sussidio ai frati viene dato *pro suis indumentis*; il terzo elenco porta la data del novembre 1316 e non specifica il motivo del contributo. Gli elenchi sono presentati in MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, pp. 402-403; PESCE, *La chiesa di Treviso*, I, p. 497 (che rimanda a Marchesan e alla Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 637, c. 116); MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, pp. 44-46 e doc. 58a, 58b, 58c, pp. 149-154.

⁸⁰ BETTO, *Gli statuti del comune di Treviso*, p. 116. In base a questi Statuti, il comune di Treviso si era impegnato a sostenere economicamente, consegnando ogni anno a ciascun frate 3 lire, i tre conventi mendicanti della città, quelli dei Predicatori, dei Minori e degli Eremitani, perché potessero dedicarsi alla cura delle anime e alla salvezza degli abitanti della città e del distretto. Vedi RANDO, *Eremitani e città*, p. 494.

FRATI DEL CONVENTO DI SANTA MARGHERITA NEL 1315-1316⁸¹

	1315	1315 ottobre	1316 novembre
1	<i>Albertinus de Mantua cantator</i>	<i>Albertinus de Mantua cantator</i>	<i>Albertinellus de Mantua</i>
2	<i>Albertinulus de Mantua</i>	<i>Alexandro</i>	<i>Alexander</i>
3	<i>Alexander de Tarvisio</i>	<i>Andrea Teotonicus</i>	<i>Andriollus</i>
4	<i>Ambrosius de Marchia Anchone</i>	<i>Anthonius de Padua</i>	<i>Anthonius de Padua</i>
5	<i>Ambroxinus de Mediolano</i>	<i>Bartholomeus de Montello</i>	<i>Augustinus de Allemannia</i>
6	<i>Augustinus de Alemania</i>	<i>Bartholomeus de Scandolerio</i>	<i>Auliverius de Padua</i>
7	<i>Bartholomeus clericus de Tarvisio</i>	<i>Bartholomeus de Tarvisio</i>	<i>Bartholomeus de Padua</i>
8	<i>Bartholomeus de Montello</i>	<i>Bonaventurinus de Mantua</i>	<i>Bartholomeus de Tarvisio</i>
9	<i>Bartholomeus de Scandolaria</i>	<i>Çaniacobo</i>	<i>Bartholomeus de Tarvisio prior</i>
10	<i>Benedictus de Tarvisio</i>	<i>D... de Mantua</i>	<i>Benedictus</i>
11	<i>Bonacursio de Ferrara</i>	<i>Donadellus de Veneciis</i>	<i>Bonifacinus de Ystria</i>
12	<i>Bonacursius de Tarvisio</i>	<i>Franciscinus de Feltre</i>	<i>Çaniacobus</i>
13	<i>Bonaventurinus de Mantua subprior</i>	<i>Franciscinus de Veneciis</i>	<i>Delicatus de Mantua</i>
14	<i>Bonaventurinus de Verona</i>	<i>Gabriel de Verona</i>	<i>Elides de Ferrara</i>
15	<i>Gabriel de Tarvisio</i>	<i>Gerardus de Padua</i>	<i>Francischinus de Veneciis</i>
16	<i>Galvanus de Ferrara lector</i>	<i>Gualpertus de Lano</i>	<i>Franciscus de Padua</i>
17	<i>Gerardus de Padua</i>	<i>Iacobus de Cendono</i>	<i>Gerardinus</i>
18	<i>Gerardus de Tarvisio</i>	<i>Iohannes de Dobladine</i>	<i>Gerardinus de Mantua</i>
19	<i>Henricus de Padua lector</i>	<i>Iohannes de Ripa</i>	<i>Gerardus de Tervisio</i>
20	<i>Iacobinus de Parma</i>	<i>Iohannes de Sancta Maria Maiore</i>	<i>Gualpertinus</i>
21	<i>Iacobus de Cendono</i>	<i>Iordanus de Padua</i>	<i>Hendricus lector</i>
22	<i>Iohannes de Dobladinis</i>	<i>Michael de Montebelluna</i>	<i>Iacobus conversus</i>
23	<i>Iohannes de domo Dei de Padua</i>	<i>Marcus de Sancto Agnello</i>	<i>Iacobus lector</i>
24	<i>Iohannes de Ferrara</i>	<i>Marcus de Veneciis</i>	<i>Iacobus Todescus</i>
25	<i>Iohannes de Porta de Tarvisio</i>	<i>Nicolaus de Plebe</i>	<i>Iohannes de Ripa</i>
26	<i>Iohannes Iacopo de Tarvisio</i>	<i>Nicolaus Todesco</i>	<i>Iohannes de Sancta Maria Maiore</i>
27	<i>Matheo de Padua</i>	<i>Paganinus de Mantua</i>	<i>Iohannes de Tervisio</i>
28	<i>Nicolaus de Plebe de Padua</i>	<i>Petrus Bevilaqua</i>	<i>Iohannes de Valledobladinis</i>
29	<i>Nicolaus de Tarvisio</i>	<i>Petrusbonus de Campagnolla</i>	<i>Iohannes de Vicencia</i>
30	<i>Nicolaus de Veneciis</i>	<i>Philippus de Plebe Sachi</i>	<i>Matheus de Padua</i>
31	<i>Paganinus de Mantua</i>	<i>Recovrus de Veneciis</i>	<i>Michael de Montebelluna</i>
32	<i>Paulus de Capaulo de Veneciis</i>	<i>Renaldus priori</i>	<i>Nicolaus</i>
33	<i>Paulus de Marchia Anchone</i>	<i>Rigus de Padua</i>	<i>Nicolaus de Tervisio</i>
34	<i>Petrus B. de Tarvisio</i>	<i>Thebaldus de Tarvisio</i>	<i>Nicolaus de Tridento</i>
35	<i>Petrusbonus de Padua</i>	<i>Vivianus de Feltre</i>	<i>Nicolaus de Veneciis</i>
36	<i>Phylippus de Plebe de Padua</i>		<i>Petrus de Tervisio</i>
37	<i>Renaldo de Tarvisio</i>		<i>Phylippus de Plebe</i>
38	<i>Salomon de Veneciis</i>		<i>Raynerius de Picardia</i>

⁸¹ Per poter fare un raffronto più rapido, i frati sono stati inseriti in questa tabella comparativa in ordine alfabetico.

39			<i>Salamon de Veneciis</i>
40			<i>Simon de Feltrè</i>
41			<i>Venturinus de Mantua</i>
42			<i>Venturinus de Verona</i>

È una comunità piuttosto consistente quella che emerge da queste liste comunali, composta da una quarantina di elementi.

I frati presenti in tutte tre le liste sono solamente 4 (Alessandro da Treviso, Bartolomeo da Treviso, Giovanni da Valdobbiadene, Filippo da Piove di Sacco). Molti, 22, sono riportati in due liste consecutive o non consecutive. In ciascun elenco ci sono 15, 17 e 23 frati non riportati negli altri due elenchi. In totale 55 frati citati una volta sola, la maggior parte dei quali non si ritrova nemmeno in documenti precedenti o successivi a quegli anni.

I frati presenti anche in altra documentazione sono Antonio da Padova⁸², Bartolomeo dal Montello⁸³, Bartolomeo da Treviso⁸⁴, Giovanni da Valdobbiadene⁸⁵, Bartolomeo da Scandolara⁸⁶, Michele da Montebelluna⁸⁷, Giovanni dalla Porta di Treviso⁸⁸, Giovanni da Riva⁸⁹. Si tratta, come si può vedere, di frati "locali" che vengono chiamati come testimoni, esecutori testamentari o destinatari di lasciti.

Negli elenchi comunali del 1315-1316 si nota una netta prevalenza di frati veneti, anche se emerge un numero rilevante di "esterni" da Mantova (4 nel 1315, 4 nel 1315 ottobre, 3 nel 1316) dalla Marca d'Ancona (2 nel 1315), da Milano, dalla Germania, da Trento, da Ferrara (2 nel 1315, 2 nell'ottobre del 1315), da Parma, dall'Istria, dalla Picardia.

È ipotizzabile che alcuni frati fossero lì in occasione del capitolo provinciale annuale⁹⁰ e che siano stati inseriti, anche impropriamente, nelle liste per il sussidio comunale. Esiste al

⁸² Antonio da Padova compare nei documenti del 27 agosto 1300, del 27 febbraio 1301 e del 21 luglio 1302.

⁸³ Bartolomeo dal Montello è citato negli atti del 27 agosto 1300, 8 agosto 1301, 21 luglio 1302, 7 settembre 1303, 12 maggio 1321, 20 febbraio 1322, 21 luglio 1322, 4 settembre 1330.

⁸⁴ Bartolomeo da Treviso compare anche in un atto del 22 maggio 1314.

⁸⁵ Giovanni, o Zanetto, da Valdobbiadene si ritrova in numerosi atti dal 1322 al 1348, anche come sindaco.

⁸⁶ Bartolomeo da Scandolara è presente continuamente in altri atti dal 1322 al 1348, anche come sindaco.

⁸⁷ Michele da Montebelluna è citato in molti atti dal 1330 al 1361, anche come lettore e come priore.

⁸⁸ Giovanni dalla Porta di Treviso è citato anche negli atti del 14 settembre 1322, del 21 gennaio 1331, del 1 settembre 1331, del 27 aprile 1332, del 2 giugno 1334 e del 16 gennaio 1336.

⁸⁹ Giovanni da Riva è presente anche nei successivi documenti del 14 settembre 1322, del 12 marzo 1343, del 25 luglio 1343, del 25 aprile 1344 e dell'8 dicembre 1346.

⁹⁰ Il capitolo provinciale, la cui data veniva fissata di volta in volta, decideva sui trasferimenti dei frati: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXII, n. 267 e 270, e cap. XXXIII, n. 289.

proposito documentazione che attesta che gli Eremitani chiedevano al Comune dei sussidi economici per affrontare le spese derivanti dai capitoli provinciali, che ogni anno si tenevano in città diverse e che richiamavano frati dai vari conventi. In particolare nel luglio 1314 gli Eremitani, attraverso il loro priore provinciale, frate Giacomino da Mantova, e quello locale avevano presentato istanza di sussidio per affrontare il capitolo successivo, al quale avrebbe partecipato anche il generale dell'ordine, frate Parisio. Il podestà di Treviso, il 25 maggio 1314, l'aveva letta di fronte al Consiglio di Treviso⁹¹.

Tuttavia, il fatto che in uno stesso anno, e in due periodi diversi, ci siano due liste che forniscono un numero abbastanza simile di frati, porta ad escludere questo come motivo principale della elevata mobilità che emerge dal confronto di queste liste. È probabile dunque che molti frati fossero studenti, e che quindi lo *Studium* di Treviso, anche se non era allo stesso livello di quello di Padova, ospitasse un buon numero di studenti provenienti dalle altre provincie.

Il numero di frati di questi elenchi è comunque molto più alto rispetto a quello che emerge dagli elenchi capitolari contenuti nella documentazione notarile.

Il primo elenco capitolare relativo al convento di Treviso risale al **30 dicembre 1340**⁹²:

1. *Michael de Montebelluna prior*
2. *Rolandinus de Campo subprior*
3. *Franciscus de Verona lector*
4. *Augustinus de Sancto Çenone*
5. *Iohannes de Valledobladinis*
6. *Bartholomeus de Scandolerio*
7. *Bartholomeus de Padua*
8. *Martinus de Padua*
9. *Altinerius de Tarvisio*
10. *Articus de Tarvisio*
11. *Anthוניus de Tarvisio*
12. *Çanetus de Tarvisio*
13. *Darius de Regio*
14. *Nicolaus de Portobufoledi*
15. *Paulus de Eugubio*
16. *Franciscus de Veneciis*
17. *Rolandinus de Verona*
18. *Bonifacinus de Resio*

⁹¹ MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 401. Vedere anche MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, pp. 53-54 e 99-101.

⁹² L'elenco è contenuto in due atti di livello redatti dallo stesso notaio (ASTv, *Santa Margherita*, b. 3, n. 239-240, in data 30 dicembre 1340). Nel capitolo del convento, frate Michele da Montebelluna, priore di Santa Margherita, investe Caterina q. Maffeo beccaio e moglie di Lazzarino notaio q. Romano della Ghirada del livello perpetuo di tre porzioni di case site nella contrada San Martino. Nello stesso giorno, e tramite lo stesso notaio, investe Domenico orefice q. Giacomo della contrada di Sant'Andrea del livello perpetuo di un appezzamento di due campi a Preganziol.

In tutto 18 frati. L'intera comunità non era composta, dunque, in questi anni da più di 26 frati, numero più vicino al dato del documento del 1321 che alle liste comunali del 1315-1316.

Una parte di questi frati, sei, figura anche tra i testimoni e gli esecutori testamentari del testamento di Beatrice da Morgano in un documento di alcuni mesi prima (21 febbraio 1340)⁹³:

- Zanetto da Valdobbiadene (*Çanetus quondam Oliverii dicti Alçati qui fuit de Valledobladinis*)
- Antonio da Treviso (*Anthonius quondam ser Çanini calegarii de contrata Sancti Pancracii de Tervisio*)
- Zanetto da Treviso (*Çanetus quondam magistri Petri cuperii de Infraporta Sancte Bone de Tervisio*)
- Nicolò da Portobuffolè (*Nicolaus quondam magistri Francisci de Portubufoledi doctor gramatice*)
- Albertino converso (*Albertinus conversus, filius quondam ser Nicolai viriarri qui moratur Tervissi in contrata de Rippa*)
- Michele da Montebelluna

I primi cinque sono testimoni, mentre Michele da Montebelluna viene nominato esecutore testamentario. Nel testamento di Beatrice compaiono altri due testimoni, Bonifacio da Capodistria (*Bonifacius quondam domini Iohannis Mitifogo de Grama de Capiteystrie*) e Benedetto da Treviso (*Benedictus quondam Nicolai capellarii de Burgo Sancti Thomasii de Tervisio*) potrebbero far parte della frazione non intervenuta al capitolo del dicembre o essersi nel frattempo spostati.

La lista di questi frati è interessante perché rappresenta uno dei pochi casi in cui viene indicato il patronimico, consentendo così di ricavare l'estrazione sociale dei frati del convento. Come vedremo più avanti, i frati risultano provenire, stando a questi dati, per lo più dal cetto artigianale della città.

In un successivo elenco capitolare, contenuto in un atto di livello stipulato in data **24 marzo 1341**⁹⁴, compaiono 22 frati, 10 dei quali non figurano nel precedente documento del dicembre 1340. Alcuni di questi avrebbero potuto far parte della comunità conventuale nel 1340 ma al momento della stesura dell'atto essere stati impegnati in altre mansioni. Il dato

⁹³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 224 (trascrizione in MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, pp. 332-339, doc. 116): Beatrice chiede di essere sepolta presso l'altare di S. Maria nella chiesa di Santa Margherita, e lascia un appezzamento di terra a Scandolara agli Eremitani. Il testamento viene redatto nella cappella della Trinità di Santa Margherita.

⁹⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 242-243 (duplice esemplare).

dei 22 frati conferma che nel convento di Santa Margherita in questi anni ci saranno stati all'incirca dai 25 ai 30 frati.

Due anni dopo, il **25 luglio 1343**⁹⁵, il capitolo conventuale chiamato in occasione del conferimento della procura generale a frate Bonifacio da Riese, a Simone *de Gualdis*, Giacomo Fileta e Giacomo Franza, conta invece 34 frati. Anche considerando che il capitolo fosse rappresentato dalla quasi totalità dei frati, c'è da rilevare un aumento della consistenza della comunità conventuale, che supera ora le 35 unità.

L'anno successivo, tuttavia, in un capitolo tenuto il **31 luglio 1344**⁹⁶ per il conferimento della procura al presbitero Blandino da Campo e ai notai Francesco e Guidotto per risolvere una lite, partecipano 25 frati. Nel convento ci saranno stati dunque da poco meno di 30 a 36 frati.

In conclusione, se non si considerano le liste comunali del 1315-1316, la consistenza della comunità di Santa Margherita di Treviso va, nella prima metà del Trecento, dai 25 ai 35 frati.

Se i dati relativi ai primi decenni del Trecento sono piuttosto frammentari, anche se sufficienti a offrire un quadro generale della comunità di Santa Margherita, una situazione documentaria estremamente ricca ci permette, invece, di ricostruire con una certa precisione la composizione della comunità conventuale di Treviso nella seconda metà del Trecento.

Disponiamo infatti di ben 67 elenchi capitolari relativi a questo periodo, distribuiti abbastanza uniformemente lungo tutto il cinquantennio. Per alcuni anni, soprattutto nell'ultimo ventennio, possediamo più elenchi, e ciò ci permette di scattare una fotografia abbastanza nitida dell'insieme dei frati che vivevano nel convento di Santa Margherita⁹⁷.

Partendo dal dato numerico emerge in primo luogo, come d'altra parte succede in altre realtà, una diminuzione del numero dei frati, dovuta agli attacchi di peste di metà secolo.

Nell'elenco del **18 aprile 1357**⁹⁸, il primo pervenutoci dopo la grande peste del 1348, sono nominati 14 frati. Considerando che questi rappresentavano almeno i due terzi della comunità, a Santa Margherita dovrebbero quindi esserci stati ora tra i 15 e i 20 frati. Come quella di Padova, anche la comunità di Treviso subisce quindi un dimezzamento delle

⁹⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 265.

⁹⁶ ASTv, *Notarile I*, b. 56, q. 1339-1345, c. 38r.

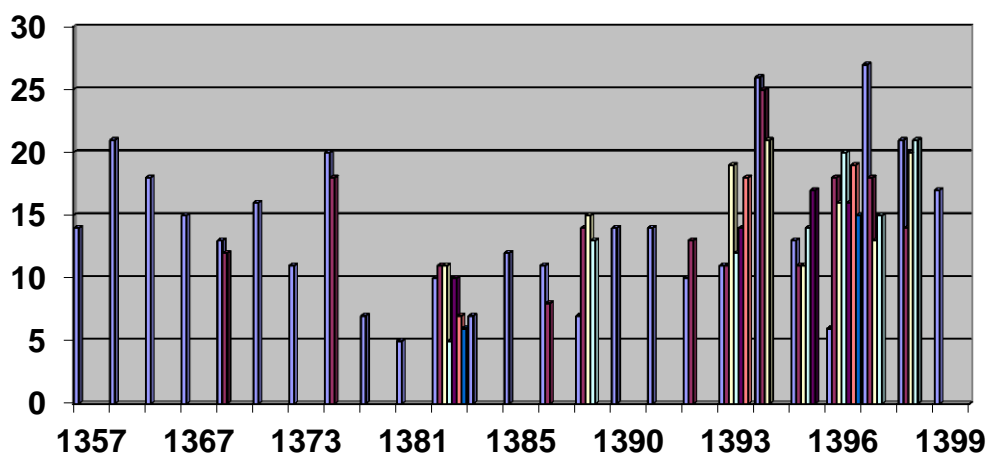
⁹⁷ Tutti gli elenchi capitolari contenuti nella documentazione relativa al convento di Treviso, a partire da quello del 30 dicembre 1340, sono riportati in appendice, al punto II.

⁹⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 347.

presenze a seguito della grande peste⁹⁹. Il maggior numero di elenchi capitolari disponibili per Treviso ci offre però un quadro più variegato, rispetto alla realtà patavina, dell'andamento demografico nella seconda metà del secolo, e soprattutto ci fa rilevare una maggior incidenza delle varie ondate di peste rispetto a quella del 1348. Come già detto parlando delle presenze a Padova, occorre infatti considerare che, nonostante si faccia riferimento soprattutto alla peste nera del 1348, in realtà a partire da quella data si verificano più ondate epidemiche successive a questo evento¹⁰⁰.

I successivi elenchi capitolari relativi alla seconda metà del Trecento ci restituiscono una comunità attestata su questi numeri. Fanno eccezione le annate in cui le unità superano i 20 frati (1361 con 21 frati registrati nell'elenco capitolare, 1362 con 18 frati registrati, 1378 con 20 e 18, il 1393 con 19 e 18) e anche i 30 frati (nell'ultimo decennio: la punta massima si ha nel 1397 con un elenco capitolare di 27 frati). In certi periodi si scende addirittura a 10 frati o anche meno (nel dicembre 1378 sono 7 i frati intervenuti al capitolo, nel 1380 si confermano 7 e nel 1381 scendono a 5). Tra il 1378 e il 1389, e non subito dopo la peste, abbiamo dunque il numero più basso di frati che spesso non tocca le dodici unità.

n° frati citati negli atti capitolari - Treviso



⁹⁹ Un numero tuttavia inferiore ad altre realtà registrate in questo periodo. Gli *Annales Camaldulenses*, ad esempio, ci riportano che nel 1348 il cenobio benedettino di Firenze perse tre quarti dei monaci: al termine della pestilenza rimanevano infatti nel monastero di Santa Maria degli Angeli solo 7 religiosi ed in cattive condizioni di salute: ANDENNA, *Effetti della peste nera*, p. 319.

¹⁰⁰ Sul fenomeno delle epidemie di peste: CORRADI, *Annali delle epidemie*, pp. 212, 215, 222-225; CHIAPPA MAURI, *Testamenti lombardi in tempo di peste*, pp. 215-252; sulle sue conseguenze, in generale, sulle comunità conventuali, ANDENNA, *Effetti della peste nera*, pp. 319-347.

Nelle liste capitolari considerate la maggior parte dei frati del convento di Santa Margherita proviene da Treviso e, in misura molto ridotta rispetto a Padova, dal contado e dai centri vicini (Portobuffolè, Fossalunga, Valdobbiadene, Ormelle, Montebelluna). In alcuni anni, soprattutto quelli centrali della seconda metà del Trecento, dove si registra il maggior calo di presenze, il capitolo è costituito quasi esclusivamente da frati di Treviso.

Complessivamente, comunque, si registra una notevole eterogeneità nella provenienza. Tra quelli 'stranieri', il numero maggiore di frati proviene da Padova e dal suo contado (28 frati) e Venezia (27 frati), seguite da Verona (15 frati) e Mantova (11 frati). Una buona rappresentanza è anche quella di Feltre (8 frati), della Marca d'Ancona (8 frati), della Germania (6 frati), di Bologna (5 frati), Ferrara (5 frati) e Vicenza (5 frati).

In numero minore, poi, i frati provengono anche da altre città o regioni: L'Aquila, Borgo Sansepolcro, Chioggia, Cremona, Faenza, Firenze, Gubbio, Imola, Istria, Milano, Montebelluna, Napoli, Perugia, Pesaro, Pisa, Puglia, Reggio, Rimini, Roma, Sassonia, Savona, Sicilia, Siena, Spilimbergo, Teramo, *Terra Laboris*, Trento, oltre che da Candia (Creta) e da Cipro.

Il consistente numero di liste capitolari relative alla seconda metà del secolo ci permetterà ora di ricostruire in maniera abbastanza precisa la composizione della comunità conventuale di Santa Margherita in determinate annate incrociando i dati di più elenchi capitolari riferiti ad una stessa annata.

Per il **1382**, ad esempio, ci sono pervenuti 7 elenchi capitolari. Si tratta di uno degli anni in cui si registra una flessione maggiore del numero dei frati. Incrociando i nomi presenti in questi elenchi è possibile ipotizzare la composizione della intera comunità conventuale. I frati presenti in due o più liste sono:

- *Nicolaus de Verona prior*
- *Nicolaus de Portubuffoledi vicarius*
- *Albertus de Verona*
- *Anthonius de Tarvisio*
- *Antoniollus de Tarvisio*
- *Bartholomeus syndicus de Tarvisio*
- *Baxilius de Tarvisio*
- *Iacobus de Tarvisio*
- *Laurencius de Verona*
- *Raynaldus de Tarvisio*
- *Paullus de Tarvisio*
- *Silvester de Tarvisio lector et vicarius*
- *Nicolaus de Portubuffoledi*

Ci sono poi dei nomi che ricorrono una sola volta, o perché non chiamati all'assemblea capitolare (magari erano impegnati in mansioni necessarie alla conduzione della vita conventuale) o perché arrivati negli ultimi mesi dell'anno (*Liberalis de Tarvisio*), o infine perché magari fermatisi nel convento per poco tempo. Si tratta di:

- *Augustinus de Tarvisio*
- *Bartholomeus de Tarvisio*¹⁰¹
- *Armanus teotonicus*
- *Petrus de Verona*
- *Iohannes de Tarvisio*
- *Liberalis de Tarvisio*¹⁰²
- *Marinus de Roma*

Balza subito all'occhio che la comunità è composta per la maggioranza da gente locale (Treviso e Portobuffolè) cui si aggiunge una rappresentanza di Verona (il priore e altri due frati).

Proviamo ora a ricostruire la comunità di Treviso anche negli anni **1392-1393**, periodo in cui si verifica un incremento numerico della comunità. Incrociando i dati di ben 8 elenchi, e considerando solo i frati citati almeno due volte, riusciamo a ricavare la seguente lista:

- *Iacobus de Tarvisio prior*
- *Baxilius de Tarvisio*¹⁰³
- *Iohannes de Arimino subprior*
- *Bartolomeus de Tarvisio*¹⁰⁴
- *Bartolomeus surdus de Tarvisio*
- *Cristophorus de Tarvisio*
- *Iohannes de Arimino*¹⁰⁵
- *Donatus de Verona*¹⁰⁶
- *Iohannesbonus (Zambonus, Çanibonus) de Padua lector*¹⁰⁷
- *Liberalis de Tarvisio*
- *Marinus de Senis*
- *Paulus Dandolo de Veneciis*

¹⁰¹ Nel documento del 23 gennaio 1382 *Bartholomeus de Tarvisio* è citato insieme a *Bartholomeus sinducus de Tarvisio*. Si tratta quindi di due diverse persone.

¹⁰² *Liberalis de Tarvisio* figura nelle liste solo dall'agosto 1382.

¹⁰³ *Baxilius de Tarvisio* solo nell'agosto 1392 è definito *subprior*.

¹⁰⁴ *Bartolomeus de Tarvisio* è *sindicus* nell'agosto 1393.

¹⁰⁵ *Iohannes de Arimino* è *subprior* dal 25 agosto 1393.

¹⁰⁶ Il nome di *Donatus de Verona*, in alcuni documenti definito *sindicus et procurator*; non sempre è accompagnato dal toponimo *de Verona*.

¹⁰⁷ Il lettore Zambono da Padova, chiamato *Iohannesbonus*, *Zambonus* o *Çanibonus*, non sempre è definito *de Padua*.

- *Paulus de Tarvisio*
- *Silvester de Tarvisio*¹⁰⁸
- *Petrussanctus de Roma lector*¹⁰⁹
- *Pasqualinus de Clugia*
- *Iohannes de Veneciis*¹¹⁰
- *Raynaldus de Tarvisio*
- *Pertruspaulus de Tarvisio*¹¹¹
- *Sanctus de Pesaro*
- *Stephanus de Veneciis*
- *Stephanus de Mantua*
- *Redulphus de Casteli*

Le liste di questi anni ci restituiscono una comunità composta per metà da frati di origine locale e per l'altra metà di frati di provenienza eterogenea: Padova, Verona, Venezia, Chioggia, Rimini, Siena, Mantova, Pesaro. Considerando i frati citati solo una volta, l'eterogeneità aumenta ancora di più:

- *Daniel de Padua*
- *Bartolomeus de Padua*
- *Pasqualinus de Clugia*
- *Donatus de Bononia*
- *Martinus de Tarvisio*
- *Iohannes Batista de Veneciis*
- *Prosdocimus de Tarvisio*
- *Anthonio de Marchia Ancone*
- *Iohannes de Marchia Ancone*
- *Anthonius de Firmo*
- *Bartholomeus de Perusiis*
- *Iacobus de Vincencia*

Per Treviso, dunque, più che per Padova, le liste capitolari ci permettono di seguire l'andamento demografico della comunità eremitana di Santa Margherita nel corso della seconda metà del Trecento, periodo caratterizzato da successive ondate di peste.

¹⁰⁸ *Silvester de Tarvisio* viene definito *lector* solo nel settembre 1393.

¹⁰⁹ Il lettore *Petrussanctus de Roma* viene nominato a partire dall'agosto 1393.

¹¹⁰ *Iohannes de Veneciis* è nelle liste di Treviso dall'agosto 1393.

¹¹¹ *Petruspaulus de Tarvisio* è presente nel convento trevigiano dal settembre 1393.

3.3 La mobilità dei frati nei conventi veneti

Dopo esserci soffermati sulla consistenza numerica e la composizione delle comunità conventuali eremitane di Padova e Treviso, sarà ora interessante porre in relazione questi due conventi non solo tra di loro ma anche con le altre fondazioni della Marca trevigiana in modo da osservare le relazioni tra le varie comunità conventuali di questa provincia agostiniana.

Attraverso il confronto tra liste capitolari edite e inedite relative alle altre comunità delle quali non ci occuperemo in maniera completa potremo così osservare la mobilità dei frati da un convento all'altro e rilevare il ruolo propulsore di alcuni conventi rispetto ad altri.

Pur consapevoli che i dati sui flussi in entrata ed uscita ricavabili dalla documentazione a disposizione sono 'relativi' in quanto non restituiscono il reale flusso 'storico' ma quello che emerge dalla documentazione superstite, potremo tuttavia ottenere un primo quadro generale approssimativo, che rappresenta senz'altro un'operazione innovativa in campo storiografico.

3.3.1 Flussi 'da' e 'verso' il convento di Treviso

Nella documentazione riguardante il convento di Santa Margherita di Treviso, come abbiamo visto, ci sono molti nomi di frati provenienti da **Padova**. Volendo definire numericamente questo fenomeno, possiamo dire che complessivamente nel corso del Trecento abbiamo l'attestazione nel convento trevigiano di una cinquantina di frati padovani.

Parte di loro compaiono in un solo atto (è il caso, ad esempio, di sette frati nominati nelle liste comunali del 1315 e/o del 1316), e in quei casi non è possibile sapere per quanto tempo abbiano dimorato nel convento trevigiano.

Ci sono poi nomi che possono riferirsi a più frati vissuti in momenti diversi. Sono sicuramente riferiti ad almeno due persone, se non tre, i nomi di *Andreas de Padua* che compare in documenti riferiti a periodi lontani tra loro (1346, 1367 e 1394), *Bartholomeus de Padua* (presente in atti del 1316, 1335, 1340 e tra il 1367 e il 1398), *Gerardus de Padua* (che compare nel 1315, nel 1342 e nel 1391).

Fatte queste premesse, ecco dunque i nomi dei frati con toponimico padovano che ritroviamo nella documentazione trevigiana:

- *Albertus de Padua* (25 maggio 1344)¹
- *Andreas de Padua* (8 dicembre 1346; 26 aprile 1367; 5, 23 e 27 maggio 1394)²
- *Anthonius de Padua* (27 agosto 1300, 27 febbraio 1301, 21 luglio 1302, ottobre 1315, 1316)³
- *Anthonius de Padua lector* (14 agosto 1389, 13 settembre 1389, 25 settembre 1389⁴, 15 ottobre 1390)
- *Aron de Padua* (14 settembre 1322)
- *Augustinus de Padua* (12 dicembre 1334)
- *Auliverius de Padua* (1316)
- *Bartholomeus de Padua* (1316; 29 ottobre 1335; 30 dicembre 1340; in vari atti tra il 1367 e il 1398)
- *Benedictus de Padua* (9 novembre 1371)
- *Bonifacius de Padua* (31 luglio 1344)
- *Daniel de Padua* (12 gennaio 1393)
- *Dionigius de Padua* (17 aprile 1396)
- *Dominicus de Padua* (in vari atti redatti tra il 1395 e il 1396)
- *Federicus de Padua* (2 giugno 1334, 9 luglio 1334)
- *Franciscus de Padua* (1316)⁵
- *Galvanus de Padua* (25 luglio 1343)
- *Gerardus de Padua* (1315, ottobre 1315; 13 novembre 1342; 19 novembre 1391⁶)
- *Geronimus de Padua prior* (16 febbraio e 13 aprile 1368)
- *Henricus, Rigus de Padua* (7 ottobre 1315, 1315, ottobre 1315, 1316)⁷
- *Iacobus de Padua* (29 marzo 1362)
- *Iohannes de Domo Dei de Padua* (1315)⁸
- *Iohannes de Padua* (25 luglio 1343⁹ e 13 settembre 1389)
- *Iohannes de Sancta Anna de Padua* (24 luglio 1389, 15 ottobre 1390, 31 gennaio 1398)
- *Iohannes Iacobus de Padua* (19 novembre 1391)
- *Iohannes Tomeus de Padua* (in vari atti tra il 1397 e il 1398)
- *Iohannesbonus, o Çambonus, o Zambonus de Padua lector* (in vari atti tra il 1393 e il 1398)
- *Iohannes Paulus de Padua* (22 novembre 1396)
- *Iordanus de Padua* (1315)¹⁰

¹ Potrebbe essere *l'Albertus de Padua* che troviamo a Padova il 9 aprile 1338 e a Trento nel 1351 e 1354.

² Data la distanza temporale di quasi cinquant'anni tra il primo e l'ultimo documento in cui è citato, è improbabile che si tratti della stessa persona.

³ A Padova c'è un *Anthonius prior* il 13 settembre 1303, un *Anthonius Paduanus prior* il 6 giugno 1306, e successivamente Antonio da Pontecorvo e Antonio da Codalunga lettore e priore.

⁴ In questo documento *Antonius de Padua* viene definito anche *vicarius generalis*.

⁵ A Padova troviamo *Franciscus de Montescilice* tra il 1300 e il 1320 e *Franciscus de Plebe* il 5 ottobre 1320.

⁶ Questo nome è riferito sicuramente ad almeno due persone. Quello di quest'ultimo atto potrebbe essere il *Gerardus de Padua lector et magister puerorum* che troviamo nella documentazione di Padova del 31 agosto 1400.

⁷ A Padova c'è un *Henricus de Plebe* il 24 gennaio 1299, il 19 agosto 1323 e il 17 dicembre 1324.

⁸ *Iohannes de Domo Dei* è attestato a Padova in più documenti dal 1320 al 1337.

⁹ Potrebbe essere *Iohannes Panicata q. Iacobi de Torciliis de Padua*, citato in un atto del 2 aprile 1312. Il nome *Iohannes de Padua* presente nei due atti, data la loro lontananza temporale, è probabilmente riferito a due frati diversi.

- *Leonardus de Padua* (2 settembre 1319)¹¹
- *Loysius de Padua* (13 aprile 1368)
- *Marinus de Padua* (3 marzo 1383)
- *Martinus de Padua* (30 dicembre 1340, 24 marzo 1341)
- *Matheus de Padua* (1315, 1316)¹²
- *Meliorinus de Padua* (2 giugno 1334)
- *Nasimbene de Padua* (25 luglio 1343)¹³
- *Nicolaus de Plebe de Padua* (1315, ottobre 1315)¹⁴
- *Nicolaus de Padua* (16 febbraio 1368)¹⁵
- *Petrus Albanus de Padua* (15 ottobre 1390)¹⁶
- *Petrus Bonus de Padua* (1315)¹⁷
- *Phylipus de Plebe (Sachi) de Padua* (1315, ottobre 1315, 1316)
- *Stephanus de Padua* (8 e 11 maggio 1397)
- *Thadeus de Padua* (29 marzo 1362)
- *Thomeus de Plebe Sachi* (in vari atti tra il 1378 e il 1381)¹⁸

Una presenza consistente (43 nomi in tutto, corrispondenti ad almeno 47 frati) e superiore a quella di frati di altra provenienza. Alcuni di loro occupano posizioni di rilievo: *Anthonius e Iohannesbonus* sono, ad esempio, lettori, mentre *Geronimus*, è priore nel 1368. Tutti gli altri non sono presentati invece con una qualifica specifica.

Molto rilevante, nel convento di Santa Margherita, è però anche la presenza di frati provenienti da **Venezia**¹⁹, circa 40, città alla quale, d'altra parte, Treviso era molto legata politicamente ed economicamente. Da Venezia provengono figure che ricoprono ruoli significativi all'interno del convento, come *Bartholomeus de Veneciis lector* (1341) *Benedictus de Veneciis lector secundarius* (1367), *Augustinus de Veneciis* (procuratore del convento nel 1368), *Paulus Franciscus de Veneciis lector* (1394).

¹⁰ Nella documentazione di Padova troviamo un *Iordanus* il 17 giugno 1309 e un *Çordanus de Padua* il 13 settembre 1303. È probabile si tratti della stessa persona per i tre documenti.

¹¹ *Leonardus de Padua* è a Padova il 13 settembre 1303.

¹² Con probabilità è il *Matheus de Padua* che troviamo nella documentazione di Padova del 24 gennaio 1299 e del 12 aprile 1312. Un *Matheus de Padua lector* è attestato a Padova tra il 1336 e il 1342 e a Trento nel 1342.

¹³ *Nasimbene* è a Padova il 21 marzo 1348 e il 20 marzo 1371 (qui definiti *sindicus*)

¹⁴ *Nicolaus de Plebe* è a Padova il 7 aprile 1326, il 22 novembre 1332, il 24 dicembre 1337 e il 13 giugno 1348.

¹⁵ Potrebbe essere il *Nicolaus de Padua* che troviamo a Padova l'8 aprile e il 6 luglio 1389. Nello stesso elenco del 6 luglio è presente inoltre un *Nicolaus de Padua prior* e il 6 gennaio 1391 un *Nicolaus de Padua ser Zanini indicus*.

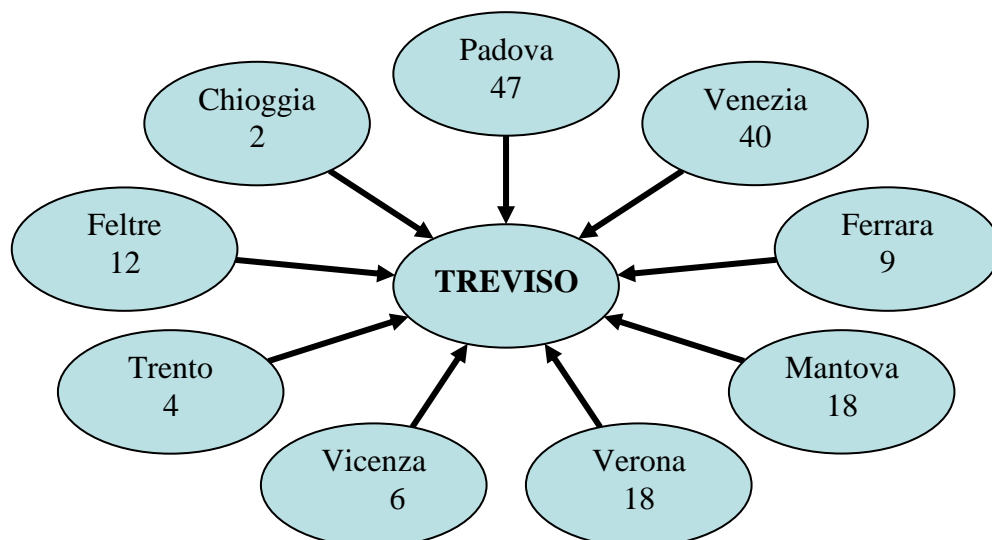
¹⁶ *Petrus Albanus de Padua* è sindaco nel convento della sua città il 2 dicembre 1369

¹⁷ *Petrus Bonus* è a Padova il 9 giugno 1325

¹⁸ *Thomeus de Plebe* è lettore a Padova il 31 agosto 1400. Se si tratta della stessa persona è probabile che quando era a Treviso fosse ancora studente.

¹⁹ Nei prossimi paragrafi si presenteranno le fondazioni eremitane di Venezia e delle altre città della Marca trevigiana.

Ben rappresentate sono anche le altre fondazioni della Marca trevigiana: **Verona** (18), **Mantova** (18), **Feltre** (12), **Ferrara** (9), **Vicenza** (6), **Trento** (4) e **Chioggia** (2)²⁰.



Infine a Treviso arrivano numerosi elementi provenienti da altri conventi, italiani e non: Marca d'Ancona (11), Bologna (7), Milano (4), Borgo Sansepolcro (1), L'Aquila (3), Cremona (3), Faenza (1), Fermo (1), Firenze (1), Gubbio (2), Imola (2), Istria (2), Napoli (2), Perugia (3), Pesaro (1), Pisa (1), Puglia (3), Reggio (2), Rimini (1), Roma (1), Savona (1), Sicilia (2), Siena (1), Spilimbergo (1), Parma (1), Teramo (3), Terra del lavoro (2), Germania (7), Ungheria (3), Sassonia (1), Candia (1), Cipro (2), Picardia (1).

Interessanti i dati sulla Marca d'Ancona, dalla quale provengono ben 11 frati, a testimonianza del legame della fondazione di Treviso con la zona d'origine dell'ordine dei Giambonini, il gruppo eremitico che arrivò nel 1238 in questa città fondando la prima comunità eremitana²¹. Un numero rilevante è anche quello dei frati provenienti dalla Germania, che compaiono nella documentazione a partire dal 1371. Non sappiamo se questi frati si siano fermati a Treviso per un periodo limitato (e in questo tempo siano stati coinvolti nelle riunioni capitolari) o abbiano dimorato a lungo nel convento di Santa Margherita. La loro presenza conferma in ogni caso la posizione strategica del convento di

²⁰ I conventi di Feltre e Chioggia furono fondati, stando alla tabella di van Luijk contenuta nella voce RANO, *Agostiniani*, col. 330, rispettivamente nel 1316 e nel 1301.

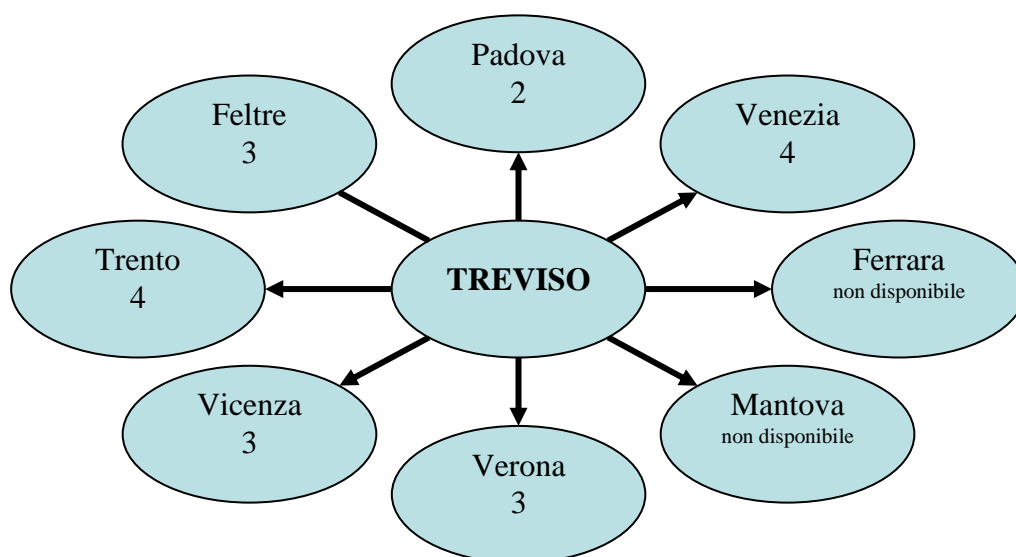
²¹ Sull'arrivo dei Giambonini a Treviso si rimanda al paragrafo 2.2 dedicato all'origine del convento di Santa Margherita.

Treviso che si trovava lungo una delle direttrici di collegamento tra le regioni del nord Europa e l'Italia.

Sono dati, questi, che pongono il convento di Treviso in una posizione di rilievo all'interno della provincia della Marca trevigiana, nonostante il suo convento non abbia le dimensioni di quello padovano: non è fuori luogo dunque, considerando le eterogenee presenze che emergono dalla documentazione, parlare di una fondazione dal carattere in una certa misura 'internazionale'.

Flussi in uscita da Treviso

A fronte di una presenza piuttosto consistente di frati 'esterni' nel convento eremitano di Santa Margherita, sono invece pochi i frati di Treviso che ritroviamo in liste capitolari relative ad altri conventi della Marca e il cui numero è riassunto nella seguente tabella:



Questo dato, a nostro avviso, va interpretato alla luce del ruolo dello *Studium* di Treviso che soddisfaceva alla maggior parte delle esigenze di formazione dei frati locali, rendendo la comunità in un certo senso 'autosufficiente' sotto questo punto di vista e, di conseguenza, poco propenso ad inviare i 'propri' frati presso altre sedi conventuali.

3.3.2 *Flussi 'da' e 'verso' il convento di Padova*

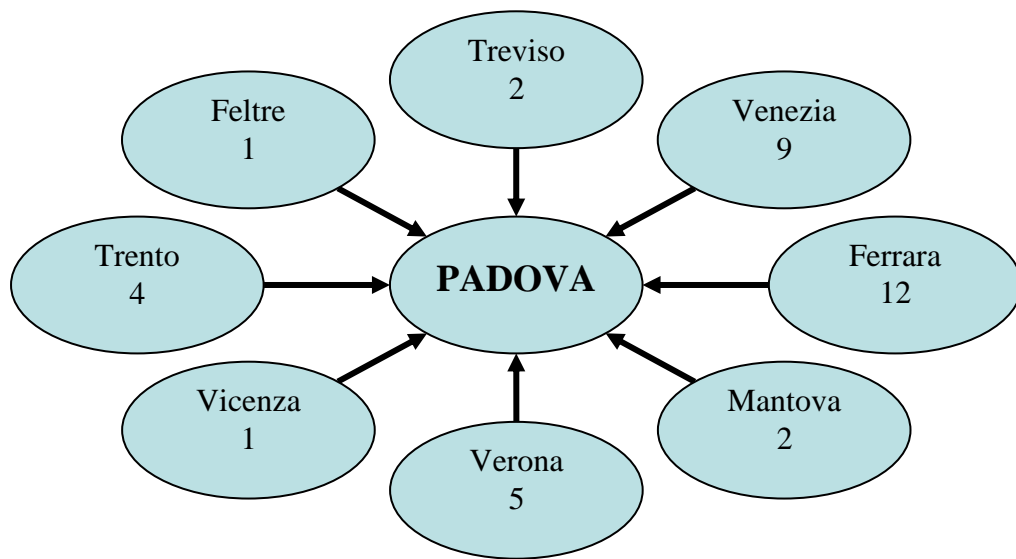
Se il flusso di frati dal convento di Padova a quello di Treviso è molto consistente (quasi una cinquantina di elementi nel corso del quattordicesimo secolo), quello inverso, da Treviso a Padova, è, come abbiamo visto, quasi irrilevante. Nella documentazione trecentesca di Padova troviamo infatti due soli frati provenienti da **Treviso**: *Petrus de Tarvixio* citato nell'atto capitolare del 13 settembre 1303 in cui viene deciso l'ampliamento del convento, e *Liberalis de Tarvisio*, priore a Padova il 24 novembre 1366²².

Se è da considerare che per Treviso disponiamo di un numero di liste capitolari molto più consistente di quelle a disposizione per Padova (anche se relative per lo più alla seconda metà del secolo), tuttavia, anche estendendo la ricerca ad altri atti notarili, resta il fatto che troviamo citati veramente pochi frati trevigiani nella documentazione padovana. Certamente quello di Padova è un convento più grande, ma il rapporto è davvero sproporzionato: 24 a 1. Lasciamo dunque aperta la questione, in attesa di affrontare, parlando dei flussi in uscita da Padova, l'articolato tema dello studio presso questi due conventi.

Soffermiamoci ora sulla provenienza dei frati che dimorano nel convento di Padova. Ciò che salta all'occhio scorrendo queste liste è in primo luogo una notevole eterogeneità nella loro composizione, anche se i vari conventi della Marca trevigiana sono rappresentati in misura minore rispetto a quanto emerso dalla documentazione di Treviso.

Il nucleo più consistente di frati proviene da **Ferrara** (12) e **Venezia** (9), seguite da **Verona** (5), **Mantova** (2), **Trento** (4), **Treviso** (2), **Vicenza** (1), **Feltre** (1).

²² Liberale da Treviso prima di arrivare a Padova è attestato nella documentazione riguardante Treviso dal 1357 al 1362. Dopo l'esperienza padovana lo troviamo poi a Treviso, con il titolo di *lector* il 9 novembre 1371 e poi in molti atti dal 1382 al 1398, senza però la qualifica di *lector*. Nel 1388 è detto *prior*.



Interessante il dato su **Ferrara**, che fornisce al convento di Padova più frati di tutti gli altri conventi, a testimonianza di un forte legame tra i due siti.

Su questo convento, che secondo la tabella elaborata da Benigno van Luijk²³ sarebbe stato fondato nel 1245, la storiografia è piuttosto scarsa, soprattutto per il Trecento. In base ad un recente studio²⁴, il convento di Sant'Andrea di Ferrara sarebbe stato fondato dai frati Giambonini, che vi si erano trasferiti tra il 1256 e il 1257, dopo aver ceduto il loro precedente convento di Sant'Antonio in Polesine *extra Ferrariam*, su invito del marchese Azzo VII, a un gruppo di monache, guidate dalla sorella di questi, Beatrice. Il 29 settembre 1256 il Capitolo della Cattedrale aveva ceduto loro *capellam nostram Sancti Andreae Apostoli sitam in civitate Ferrarie, et ipsam Capellam cum campanilo, et terram quae est in circuito ispius Capellae, quae ad ipsam Capellam spectat, cum tribus campanis, duobus calicibus argenteis, uno turibulo argenteo [...]*. A partire da quella piccola chiesa, situata nelle vicinanze di una chiesa parrocchiale dedicata a San Tommaso Apostolo, con le mille lire che avevano ricevuto, il successivo 8 febbraio 1257, dalle suore per la vendita del precedente sito, con le offerte dei fedeli e con le generose elargizioni dei Marchesi, che li avevano sfrattati da Sant'Antonio, quei frati costruirono presto uno dei più famosi conventi della città²⁵. A partire da questo momento una serie di pergamene, che arrivano fino al 1300, testimonia che Sant'Andrea diventò un grande convento e una grande chiesa²⁶. Dalla lettura

²³ La tabella sulla diffusione degli Agostiniani in Italia è contenuta nella voce elaborata da Balbino Rano sugli Agostiniani per il Dizionario degli Istituti di Perfezione (B. RANO, *Agostiniani*, in DIP, coll. 327-340 (il convento di Ferrara è citato alla col. 330).

²⁴ MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*, pp. 608-612.

²⁵ MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*, p. 610.

²⁶ Le pergamene, ora conservate nell'Archivio di Stato di Roma, sono state regestate da MONTENOVESI, *Regesto delle pergamene del Monastero di Sant'Andrea di Ferrara*, e trascritte per

questi documenti duecenteschi veniamo a sapere che dal 1257 ad almeno il 1271 priore del convento è frate Ugo *filius quondam Boninsegne de Careçeto* che nel 1259 è anche priore provinciale²⁷. Nei primi documenti relativi a questo convento troviamo citati inoltre frate Fino da Verona²⁸, Bonaventura da Verona, Bernardo da Verona, Franco lettore da Mantova, Antonio da Padova²⁹, Boninsegna da Reggio, Gerardino da Modena, Giacomino da Cremona, Uberto da Mantova, Paolo da Venezia, oltre a frati da Ferrara (Petrus, Crescimbene, Aldovrandino, Gregorio).

Concorsero quindi alla sua fondazione frati provenienti da altri conventi di origine giambonita che rappresentavano la componente eremitana più forte nella Marca trevigiana.

Risulta difficile individuare il motivo per cui molti frati di Ferrara si trovano a Padova nel Trecento. Sicuramente ciò è in parte legato ad un fattore storico-geografico: le due città sono vicine e strettamente legate e ciò favorisce la mobilità di frati ferraresi verso la città di Antenore anche per motivi diversi dallo studio.

Tornando allo schema sui flussi in entrata nel convento padovano, sono poi rappresentate, con presenze che vanno in media da uno a tre frati, molte città italiane: Alessandria (2), Ascoli (1), Asti (1), Bergamo (2), Bologna (6), Cesena (1), Como (1), Cremona (1), Fabriano (1), Fano (2), Firenze (3), Foligno (2), Genova (1), Gubbio (2), Imola (1), Lodi (1), Massa (1), Milano (1), Modena (2), Napoli (1), Pisa (1), Puglia (1), Recanati (1), Reggio (3), Rieti (3), Rimini (3), Roma (2), Siena (4), Sulmona (1), Teramo (1), Tolentino (1), Vercelli (1), Viterbo (1), Volterra (1).

Questa presenza di frati da molte provincie, e in numero limitato per ciascuna di esse, è spiegabile con il carattere internazionale dello *Studium generale Ordinis* afferente al convento di Padova, che, come voluto dalle Costituzioni dell'Ordine, poteva accogliere un solo studente per provincia³⁰.

esteso da Saturnino Lopez in *De conventu S. Andree Ferrariensi documenta*, pp. 82-103. Varie decisioni dei priori generali Gregorio da Rimini e Bartolomeo Veneto, relative alla seconda metà del Trecento, riguardano proprio i frati di questo convento: LÓPEZ, *De conventu ferrariensi notitiae*, pp. 104-109. Su Ferrara, in periodo anteriore, però, a quello da noi considerato: CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara*. Su Ferrara e la sua collocazione nel contesto della Marca trevigiana anche in periodo signorile: CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana*.

²⁷ Il 14 aprile 1259 *dominus Ugo, prior provincialis et conventualis, de Ordine S. Andree de Ferrara, una cum fratribus Michal, Fino, Bonaventura et Grigono* entrano in possesso di un *casamentus cum edificio iuxta Padum* (LÓPEZ, *De conventu S. Andree Ferrariensi documenta*, n. 4, p. 85).

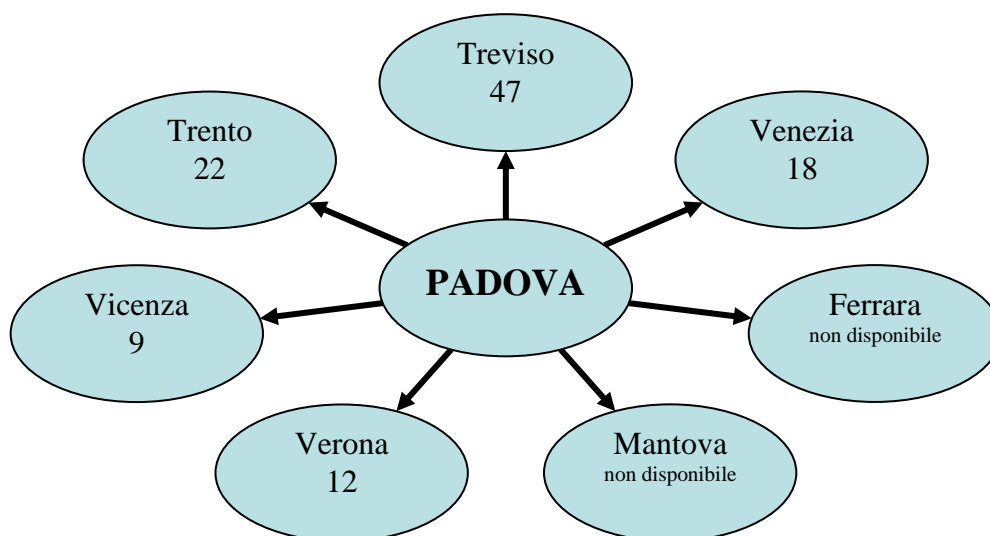
²⁸ Frate Fino Burri fu presenza rilevante nel convento di Sant'Eufemia di Verona, dove, alla fine del Duecento, fu priore e patrocinatore dello studio conventuale. Uomo di sicura formazione teologica, tanto da essere scelto, tra i molti lettori della provincia, come *deffinitor* per la Marca trevigiana al capitolo generale che nel 1295 si tenne a Siena: BIASI, *Il convento di Sant'Eufemia*, pp. 116-118.

²⁹ Il 1 settembre 1271 Antonio da Padova era a Ferrara come testimone di una donazione *inter vivos* (LÓPEZ, *De conventu S. Andree Ferrariensi*, p. 87) e nello stesso anno lo troviamo priore a Trento

³⁰ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas contituciones*, cap. 36.

Infine, rilevanti risultano le presenze straniere, segno dell'internazionalizzazione dello *Studium* di Padova. Dalla **Germania** arrivano ben 10 frati, 6 dall'**Ungheria**, 4 dalla **Francia** (3 dalla Provenza e 1 da Nizza), 2 dalla Spagna (Tolosa), dalla **Polonia**, dall'**Austria**, dalla **Boemia** e uno dal **Portogallo**.

I dati sui *flussi in uscita* da Padova, oltre al dato già analizzato su Treviso, mostrano un discreto numero di frati padovani spostarsi nel corso del secolo nei vari conventi della Marca trevigiana, secondo la tabella qui presentata:



Tali flussi sono spiegabili con la necessità di formare i propri frati in vista del sacerdozio, ed erano la maggior parte, in uno *Studium* di grado inferiore rispetto allo *Studium generale Ordinis* che il convento di Padova ospitava, al quale erano destinati soltanto gli studenti più promettenti, quelli destinati a conseguire il titolo di lettori o quelli per i quali si prevedeva il proseguimento degli studi in vista del conseguimento dei gradi accademici³¹.

Per lo studio della teologia i frati del convento di Padova destinati al sacerdozio venivano quindi mandati o a Treviso o a Venezia, dove erano stati istituiti, agli inizi del XIV secolo, gli *Studia generalia Ytaliae*, nei quali si tenevano i corsi di teologia per tutti i frati che si preparavano al sacerdozio. A Treviso si tenevano anche i corsi di logica, di durata triennale, che dovevano precedere lo studio della teologia. A Padova, come ribadì il capitolo generale di Montpellier del 1324, non dovevano esserci infatti corsi inferiori di logica

³¹ Come abbiamo spiegato, le costituzioni dell'Ordine avevano previsto che ogni provincia inviasse negli *Studia generalia ordinis* non più di uno studente, scelto dal provinciale e dal defensorio del capitolo provinciale tra gli studenti migliori.

(diffinimus quod deinceps in studii Bononiensi, Paduano ac etiam Neapolitano loycalia non legatur, nec a lectoribus nec a studentibus, manifeste nec occulte). Con il riordinamento degli studi deciso a partire dal capitolo generale di Treviso del 1321 e in quello di Firenze del 1326, che soppressero gli *Studia generalia provincie* e stabilirono che ogni provincia avesse uno *Studium generale ordinis* e uno *Studium particulare*, è ipotizzabile dunque che il convento di Treviso ospitasse due corsi: quello di teologia, di durata quinquennale, e quello di logica e filosofia, di durata triennale. Oltre a Treviso, come risulta dai registri di Bartolomeo da Venezia, anche Verona ospitava uno *Studium particulare*, e questo spiega il discreto numero di frati padovani rinvenibile nelle liste del convento veronese.

Ecco così spiegati i flussi verso Treviso, dove c'era sia il percorso triennale di logica e filosofia che quello quinquennale di filosofia; verso Venezia, dove c'era lo Studio generale per lo studio della teologia, e Verona, che ospitava lo studio triennale (e forse quello teologico). Lo studio di Padova era invece destinato unicamente ad un'élite proveniente non solo dalla provincia ma da tutta la penisola e dall'estero.

I flussi in uscita da Padova verso Trento e Vicenza, dove non c'erano *Studia*, trovano invece una risposta più complessa, che va a nostro avviso ricondotta al ruolo propulsore della fondazione patavina, che fornisce frati ai conventi cosiddetti 'minori', che faticano a radicarsi nel territorio o ad organizzarsi al loro interno.

3.3.3 Flussi 'da' e 'verso' altri conventi della Marca trevigiana: Verona, Vicenza, Trento, Venezia.

Una volta analizzati i flussi di frati da e verso i conventi eremitani di Padova e Treviso, risulta interessante estendere l'analisi agli altri conventi della Marca trevigiana, ponendo particolare attenzione al loro ruolo nel sistema provinciale degli studi. Agli inizi del Trecento appartenevano a questa provincia, oltre ai conventi di Padova e Treviso, anche quelli di Verona, Mantova, Trento, Vicenza, Ferrara e Venezia³², dai quali provenivano molti dei frati che abbiamo trovato negli elenchi capitolari di Padova e Treviso.

³² Una sintesi generale di questi conventi, con relativa bibliografia in MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*, nelle relative schede sulle fondazioni giambonite, presentate in

3.3.3.1 Verona

Prima di fare delle osservazioni sugli spostamenti di frati da e verso il convento eremitano di Sant'Eufemia di Verona, sarà utile ripercorrere brevemente la storia di questa fondazione³³.

La comunità eremitana del convento veronese di Sant'Eufemia trae le sue origini, come quella padovana, da due preesistenti nuclei di Guglielmiti e Giambonini, documentati i primi negli anni Trenta, i secondi negli anni Quaranta.

Ma mentre dei frati di San Guglielmo non rimangono tracce documentarie, se non una lettera di indulgenza del 3 agosto 1230 inviata loro dal patriarca d'Aquileia Bertoldo per la costruzione di una chiesa fuori porta Santo Stefano (di cui però non rimane traccia), i frati di San Giovanni Bono, che vivevano nella località suburbana di San Massimo, sono citati in più di un documento. In particolare essi compaiono per la prima volta in un testamento del 22 settembre 1240, e poi in un secondo testamento del 22 novembre 1241, dove vengono chiamati *fratres de busco*³⁴. Ma nei documenti successivi vengono detti insieme *de ordine fratris Çaneboni de Çesena e fratres de busco*, oltre che *de ordine fratrum heremitorum*³⁵.

L'identificazione tra Giambonini e *fratres de busco* appare evidente nell'atto, datato 9 novembre 1242, con cui il prete Vito dona loro un terreno fuori della porta del Vescovo, in un luogo detto Batiordo di Montorio, perché vi costruiscano un convento. Il terreno viene infatti donato a frate Dobello, *prior conventus Verone de ordine fratris Çaneboni de Çesena*, che lo riceve *nomine illius conventus fratrum heremitarum qui vulgariter dicuntur a bosco*³⁶.

Su questo terreno essi edificarono la prima chiesa intitolata a Sant'Agostino, che risulta già esistente in un documento del 29 settembre 1244, dove il priore Zambono presiede una comunità di dieci frati ed è detto *prior ecclesie et conventus sancti Augustini de ordine fratrum heremitorum*.

Nel 1256, in conseguenza della *magna unio*, i Guglielmiti si unirono ai Giambonini nel monastero di Montorio venendo a formare un'unica comunità.

Qualche anno dopo essi si spostarono all'interno della città, in una chiesa che nel 1262 era stata loro assegnata dal vescovo Manfredo: la chiesa di Sant'Eufemia. Date le sue limitate dimensioni e lo stato fatiscente della chiesa e delle sue pertinenze, i frati ottennero di costruire una nuova chiesa con convento nel perimetro della chiesa loro assegnata. Dopo la concessione, nel

appendice, in ordine alfabetico da p. 591 a 667. Nei prossimi paragrafi saranno presentati in particolare i conventi di Verona, Vicenza, Trento e Venezia.

³³ Sulla fondazione degli Eremiti di sant'Agostino a Verona: BIASI, *Il convento di Sant'Eufemia*; ZANOLLI GEMI, *Sant'Eufemia. Storia di una chiesa e del suo convento a Verona*; DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di Sant'Agostino*, pp. 27-85. Sulla compresenza a Verona di Guglielmiti e Giambonini vedere anche: DE SANDRE GASPARINI, *Il Francescanesimo a Verona*, pp. 120-142; ROSSI, *Orientamenti religiosi nei testamenti veronesi*, pp. 107-147.

³⁴ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di Sant'Agostino*, pp. 61-62.

³⁵ A Padova, invece, sono i Guglielmiti ad essere chiamati *fratres a busco*: RIGON, *Ricerche sull'eremitismo nel Padovano*, pp. 125-161.

³⁶ BIASI, *Il convento di Sant'Eufemia*, doc. 3, p. 200-202.

1265, della posa della prima pietra, nel 1275 iniziarono i lavori che si protrassero per vari anni³⁷. Gli Eremitani furono aiutati dai privati cittadini, dalla guaita di Sant'Eufemia, dal vescovo Tebaldo e dagli stessi Scaligeri. Alberto della Scala, in particolare, nel suo testamento del 1301, lasciò ai tre conventi mendicanti 1000 lire ciascuno, imponendo a Predicatori ed Eremitani di usarli per la costruzione delle loro chiese. La chiesa di Sant'Eufemia venne ampliata ulteriormente e consacrata nel 1331. Proprio in quell'anno morì Tebaldo, primo frate Eremitano di Verona ad essere eletto vescovo della città, che governò per ben trent'anni, essendo salito al soglio episcopale nel 1298. Alla sua morte, Tebaldo lasciò al suo antico convento molte proprietà³⁸.

Il convento di Sant'Eufemia di Verona fu caratterizzato, fino ai primi anni del Trecento, da una forte componente locale. Pur consapevoli che i documenti a nostra disposizione sono limitati dal punto di vista temporale e quantitativo, una serie di elenchi capitolari contenuti in atti relativi al convento veronese e conservati nel fondo Sant'Eufemia dell'Archivio di Stato di Verona ci possono tuttavia offrire un quadro generale dei **flussi in entrata** di questa fondazione.

Nel primo di questi elenchi, riferito al 1294, figurano 25 frati, 14 dei quali di Verona, uno proveniente da Padova (*Bonacordus de Padua*), uno da Venezia (*Marchus de Veneciis*), uno da Reggio (*Nicolaus de Regio lector*), e un gruppo di 4 frati da Mantova. Altri tre frati provengono da località riconducibili forse al contado di Verona (*de Axinis, de Puiano, de Persenorio*). Il priore è *Bennegnatus de Galia*³⁹. Anche negli elenchi successivi emerge una presenza preponderante di elementi locali e solo una piccola rappresentanza di frati degli altri conventi della provincia.

Nel 1316⁴⁰, su 23 frati, 17 sono di Verona e 6 di altri conventi (4 di Ferrara, uno di Mantova e uno di Venezia).

Nel 1321⁴¹, su 24 frati, 19 sono di Verona e solo 4 non locali (uno di Padova e 3 di Ferrara).

Nel 1329⁴², su 27 frati, 20 sono di Verona o dell'entroterra veronese e 7 sono 'forestieri'. L'ordine di comparizione di questi frati in questo elenco ci dice molto sul loro ruolo. Due di essi, i lettori *Albertinus de Mantua* e *Martinus de Boemia*, figurano nella prima parte dell'elenco, dove troviamo tutti frati veronesi; i rimanenti

³⁷ Per una presentazione della storia della chiesa di Sant'Eufemia si veda in particolare ZANOLLI GEMI, *Sant'Eufemia. Storia di una chiesa e del suo convento a Verona*.

³⁸ Sulla figura di Tebaldo, vescovo di Verona dal 1298 al 1331: ROSSI, *Fabris, Tebaldo*, pp. 764-766. Inoltre ROSSI, *Governare una chiesa*.

³⁹ Questi dati sono presi dagli elenchi trascritti da BIASI, *Il convento di Sant'Eufemia*, pp. 137ss (tavole dei capitoli).

⁴⁰ Capitolo del 17 dicembre 1316: ASVr, *Sant'Eufemia*, b. 3, perg. 184.

⁴¹ Capitolo del 12 febbraio 1321: ASVr, *Sant'Eufemia*, b. 3, perg. 206.

⁴² Capitolo del 20 marzo 1329: ASVr, *Sant'Eufemia*, b. 3, perg. 229.

frati 'forestieri' si trovano nella seconda parte della lista dove probabilmente ci sono gli studenti (2 da Mantova, uno da Feltre, uno da Padova, uno da Venezia e uno *de Schiena*).

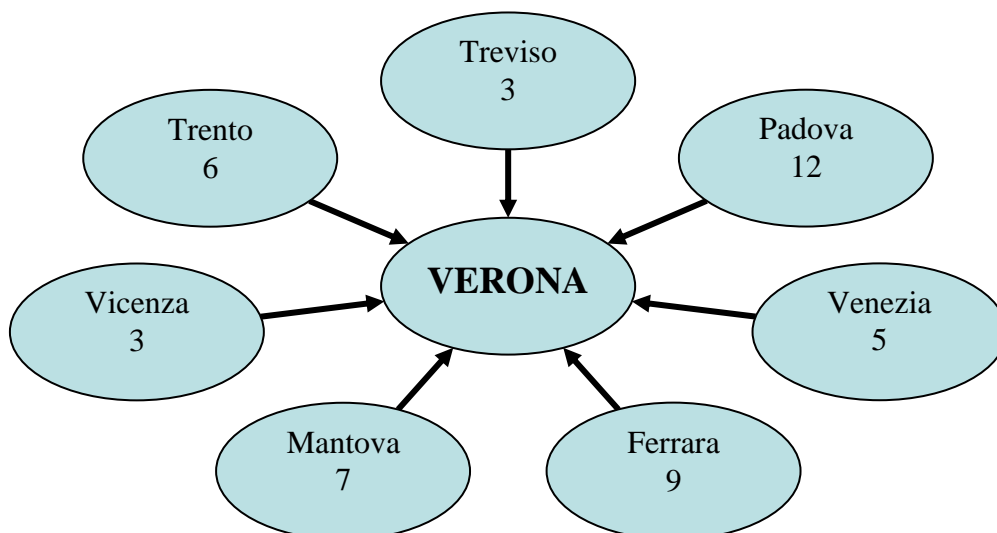
A partire dall'elenco del 1336⁴³, le provenienze cominciano a diventare più varie. Su 36 frati, 22 sono veronesi e i rimanenti 14 provengono rispettivamente da Modena (il lettore *Iohannes de Mutina*), Mantova (1), Venezia (3), Trento (2), Forlì (1), Padova (3), Ferrara (1), Treviso (1) e Germania (1).

Nel 1337⁴⁴ su 27 frati 16 sono di Verona e 12 esterni: il lettore Giovanni da Modena, 2 frati da Trento, 2 da Venezia, 1 da Forlì, 1 da Padova, 1 da Vicenza, 1 da Ferrara, 1 da Mantova e 1 dalla Germania.

Nel 1339⁴⁵ su 22 frati, 16 sono di Verona e 6 da altri conventi: Modena (1), Venezia (1) Castello (1), Bologna (1), Forlì (1), Germania (1).

Nel 1353⁴⁶ su 27 frati 14 sono di Verona e 13 rispettivamente da Padova (6), Trento (2), Venezia (1), Ferrara (2), Vicenza (1) e Germania (1). Interessante notare il consistente nucleo da Padova, che comprende il vicepriore *Federicus* e il lettore *Andreas de Padua*.

Infine nel 1373⁴⁷ su 21 frati solo 8 sono di Verona: i rimanenti provengono da Treviso (2), Vicenza (1), Padova (1), Mantova (2), Trento (2), Venezia (1), Montepulciano (1), Siena (1) e Germania (2).



⁴³ Capitolo del 26 giugno 1336: ASVr, *Sant'Eufemia*, b. 4, perg. 266.

⁴⁴ Capitolo del 28 ottobre 1337: ASVr, *Sant'Eufemia*, b. 4, perg. 274.

⁴⁵ Capitolo dell'8 febbraio 1339: ASVr, *Sant'Eufemia*, b. 4, perg. 283.

⁴⁶ Capitolo del 20 gennaio 1353: ASVr, *Sant'Eufemia*, b. 5, perg. 345.

⁴⁷ Capitolo del 10 febbraio 1373: ASVr, *Sant'Eufemia*, b. 6, perg. 436.

Come abbiamo visto, dunque, molti sono gli elementi 'autoctoni' nelle liste capitolari relative a Verona, ma sempre di più nel corso degli anni sono anche i frati provenienti dalla Marca trevigiana e da altre province o dalla Germania. In alcuni casi i frati esterni occupano ruoli direttivi (priori, vicepriori) e sembrano quindi arrivare in questo convento per sopperire ad esigenze di carattere gestionale. Ma il motivo principale del progressivo incremento di elementi esterni sembra da ricercare nel ruolo del locale *Studium* e nella sua evoluzione da *Studio* logico a *Studium particolare*.

Verona: da Studio logico a Studium particolare

Il convento di Sant'Eufemia di Verona era infatti sede di uno *Studium* sin dalla fine del Duecento. Anche se non è rimasta alcuna testimonianza specifica né sulla data di fondazione né sul grado della scuola, possiamo dedurre, dalla presenza di lettori nei capitoli e dal loro numero, che essa fosse probabilmente già attiva già dal 1294 (non ci sono pervenuti atti capitolari dal 1263 al 1294). In un elenco capitolare del 24 maggio di quell'anno troviamo infatti il nome del lettore frate Niccolò da Reggio. Sono proprio quegli anni in cui il convento raggiunge una certa sicurezza economica con l'acquisto di campi fatto nel 1289 da frate Fino, con i redditi derivanti dall'affitto di alcune case e con le donazioni e i legati che cominciavano ad essere consistenti⁴⁸. E sono gli anni immediatamente seguenti alla fondazione, nel 1287, dei quattro *studia generalia*, tra cui quello di Padova.

È probabile che per impedire un eccessivo affollamento nel convento padovano i provinciali abbiano pensato di istituire scuole di grado inferiore nei conventi delle altre città venete, tra cui Verona⁴⁹. Così probabilmente nel convento scaligero era stato fondato uno studio logico di durata triennale, dove veniva insegnata la logica e venivano poste le basi per lo studio della filosofia sotto la guida di un solo lettore. Nel 1301, a conferma di ciò, troviamo lettore a Verona frate Giacomino da Padova, come risulta dal testamento di Alberto della Scala del 1301⁵⁰ dove il frate figura come testimone.

A seguito delle decisioni del capitolo di Firenze del 1326 che istituisce in ogni provincia gli *Studia particularia* dove, nel corso di un triennio, avrebbero insegnato due lettori, uno la

⁴⁸ BIASI, *Il convento di Sant'Eufemia*, p. 116.

⁴⁹ BIASI, *Il convento di Sant'Eufemia*, pp. 116-117.

⁵⁰ BIASI, *Il convento di Sant'Eufemia*, pp. 121-122, nota 1.

logica e l'altro la filosofia, questo studio si sarebbe dunque evoluto in *Studium particulare*⁵¹. Lo confermano la presenza di due o anche tre lettori a partire dall'elenco capitolare del 1329, e i successivi *Registri* di Bartolomeo Veneto.

Come si legge in questi registri, il 10 maggio 1384 *Bartholomeus de Casellis de Padua* viene infatti nominato studente *in studio triennali de Verona pro conventu Paduano*⁵². Il 1 luglio dello stesso anno ritroviamo citato lo stesso studente, che viene destinato a Verona *in studio particolari nostri conventus de Verona pro conventu Paduano*⁵³. E ancora, in data 23 agosto 1389, troviamo i nomi di altri frati-studenti: «*Fecimus studentem fratrem Nicolaum de Veneciis in nostro conventu et studio Veronensi tamquam in studio particolari de nostra gratia speciali. Fecimus studentem fratrem Franciscus de Venetiis in nostro conventu et studio Tarvisino tamquam in studio particolari de nostra gratia speciali. Fecimus studentem fratrem Petrum de Saletra de Feraria in nostro conventu et studio Veronensi de nostra gratia speciali*».

Due frati di Venezia vengono dunque mandati a studiare uno a Verona, l'altro a Treviso, in due studia posti sullo stesso livello (*tamquam in studio particolari*). Questo corregge quanto finora ipotizzato, che solo a Verona fosse istituito lo *Studium particulare*⁵⁴.

Nella stessa disposizione si legge che a Verona viene mandato anche un frate da Ferrara, anche se non viene specificato che si tratta di uno *studium particulare*.

Due giorni prima, il 21 agosto 1389, anche *Nicolaus de Pensauero* viene nominato studente «*in nostro studio et conventu Veronensi de nostra gratia speciali secum dispensantes gratiose de studio triennali*».

Flussi in uscita

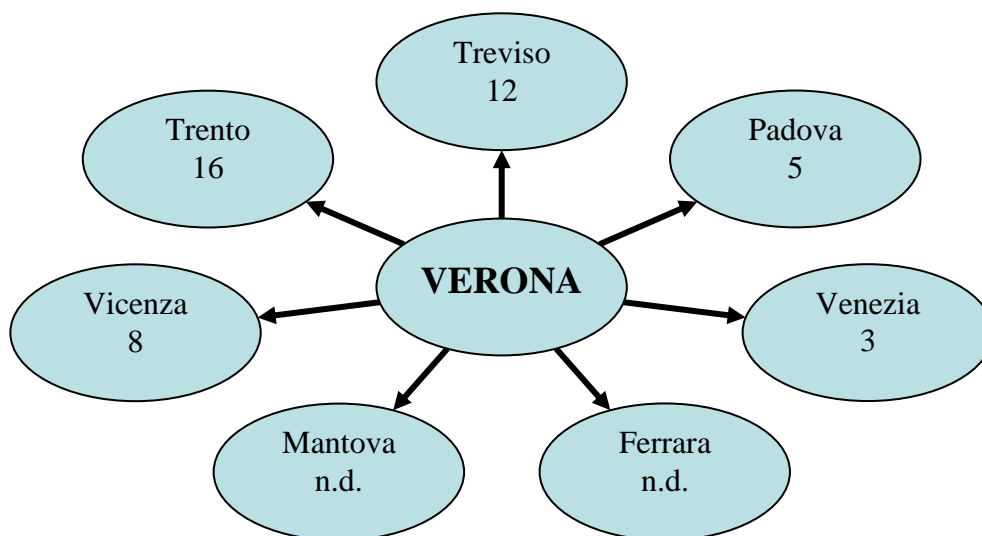
Il convento di Verona nel Trecento è dunque inserito a pieno titolo nel circuito degli spostamenti interconventuali della provincia della Marca trevigiana, anche se vengono privilegiate certe direttrici: in entrata, come abbiamo visto nel precedente schema, Padova, Ferrara, Mantova e Trento, in uscita Trento, Vicenza e Treviso come è sintetizzato nel seguente diagramma:

⁵¹ Il capitolo di Firenze del 1326 aveva stabilito l'istituzione in ogni provincia di due studi di questo tipo, uno per l'insegnamento della logica, l'altro per quello della filosofia. Ma mentre per la provincia romana, come risulta dagli atti dei capitoli provinciali, vengono istituiti due *studia particularia*, la scuola di logica *in loco de Corneto*, e quella di filosofia ad Orvieto, non è chiaro se anche nella provincia veneta ci fosse questa differenziazione di indirizzi o se, come è probabile, sia a Verona che a Treviso si insegnassero insieme logica e filosofia.

⁵² BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, pp. 60-61, n. 177

⁵³ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, p. 82, n. 265.

⁵⁴ BIASI, *Il convento di Sant'Eufemia*, p. 125.



Il numero maggiore di frati provenienti da Verona lo troviamo a Trento⁵⁵, che non risulta sede di uno *Studium*. Eppure, se scorriamo le liste di Trento, vediamo come la maggior parte dei frati provenienti da Verona siano lettori (Bartolomeo da Verona e Partholopeo da Verona nel 1324, Giovanni da Verona nel 1339, nel 1340, nel 1351 e nel 1354, Mondino da Verona nel 1375, Lorenzo da Verona nel 1384) o priori (Giovanni Benedetto da Verona nel 1387, Lorenzo da Verona nel 1396)⁵⁶. Considerando che quello di lettore poteva comunque essere semplicemente un titolo, che non necessariamente comportava un incarico di insegnamento, si può ipotizzare che questi lettori siano stati a Trento per motivi diversi dallo studio, magari per predicare in certi periodi dell'anno oppure per assumere incarichi legati alla gestione del convento. La direttrice verso Treviso può invece essere ricondotta allo studio della teologia che i frati veronesi, in vista del sacerdozio, dovevano affrontare dopo gli studi di logica e filosofia garantiti dal loro convento.

⁵⁵ Sul convento di Trento, e i relativi rimandi bibliografici, si veda il paragrafo 3.3.3.3.

⁵⁶ GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, p. 212.

3.3.3.2 Vicenza

La comunità conventuale di San Michele di Vicenza, in base alle liste capitolari reperite, è una realtà particolare. Nel Trecento essa ospitava infatti molti frati provenienti da altri conventi, il cui numero superava quello dei frati locali.

Ma prima di riflettere su questi dati, ripercorriamo brevemente le origini di questa fondazione⁵⁷.

Il primo gruppo di Eremitani, probabilmente Giambonini, era arrivato a Vicenza entro il 1242 quando essi ricevettero da Sygumfredo da Arzignano, attraverso un loro procuratore, un terreno boschivo in località San Pietro al Costo di Arzignano, ad una ventina di chilometri ad est di Vicenza⁵⁸. L'anno dopo il vescovo Manfredò consegnò il terreno al priore frate Guglielmo, forse lo stesso che compare in atti di Treviso del 1248 e del 1251, a conferma che si trattava di Giambonini⁵⁹. Una decina di anni dopo, nel 1253, la comunità, ma non è certo che sia la stessa⁶⁰, traslocò a Sant'Apollinare dei Berici⁶¹, nel suburbio di Vicenza.

Successivamente, a partire almeno dal 1262, gli stessi frati stanziati a Sant'Apollinare comprarono vari terreni in contrada San Lorenzo di Vicenza, una zona ancora più vicina alla città, sempre nel borgo Berga (che sarà cinto da mura verso la fine del Duecento), dove essi si erano sicuramente trasferiti nel 1266.

Il 23 marzo di quell'anno l'arciprete Guidachino, che agiva per conto del capitolo, consegnò al priore frate Daniele e a frate Benvenuto *conventus Vicentini ordinis heremitanorum* la chiesa di San Lorenzo in Berga assieme alla

⁵⁷ Sull'arrivo degli Eremitani a Vicenza si veda DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, pp. 72-75, con relativi riferimenti bibliografici. Una sintesi anche in MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*, pp. 666-667, che conferma l'origine giambonita dell'insediamento vicentino. Entrambi rimandano al classico MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, II, pp. 234-235, pp. 486-487; III, pp. 224, pp. 315-316. Il periodo delle origini del convento eremitano di Vicenza, fino al 1348, è stato oggetto di una tesi di laurea: MORETTI, *I primi insediamenti dei frati eremitani*, che a causa anche della scarsità delle fonti ha ricostruito in modo non sempre esaustivo l'argomento, ma che costituisce sicuramente, grazie alla documentazione allegata, utilizzata anche dallo stesso Dal Pino, un sicuro punto di riferimento. Nell'appendice documentaria di questa tesi sono contenuti vari documenti contenenti alcuni elenchi capitolari, che arrivano, però, solo fino alla metà del Trecento. Per questo in occasione del presente lavoro sono state recuperate nell'Archivio di Stato di Vicenza una serie di liste capitolari contenute in documenti della seconda metà del secolo che ci hanno permesso di estendere le nostre osservazioni a tutto il Trecento.

⁵⁸ ASVi, *San Michele*, b. 173 (27 agosto 1242). Il documento, portato alla luce dalla tesi di Moretti, ha permesso di anticipare di un anno l'arrivo degli Eremitani nella città Berica rispetto a quanto ritenuto fino a quel momento dagli storici, che lo collocavano nel 1243 facendo riferimento a BARABARANO, *Historia ecclesiastica*, p. 209.

⁵⁹ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 73.

⁶⁰ Moretti ipotizza che si trattasse di due gruppi eremitici distinti e indipendenti fino alla grande unione del 1256 quando si fusero in un'unica comunità (MORETTI, *I primi insediamenti dei frati Eremitani*, p. 39).

⁶¹ I *fratres de Sancto Apollinario de Vicentia* ricevono, l'11 dicembre 1253, un legato di 100 soldi veronesi da parte di un certo Zilio «tenziario»: ASVi, *San Michele*, b. 843, alla data.

cura animarum parrocchiale. Veniva infatti previsto che i frati Eremitani *curam populi ad eandem ecclesiam Sancti Laurentii pertinentis gerant et habeant sicut oportet parochiales sacerdotes curam et sollicitudinem parochiarum suarum tam in penitentiis quam in aliis ecclesiasticis sacramentis eorum populis habere*⁶². Non era un fatto frequente per un ordine mendicante ricevere la cura pastorale, in modo da agire al posto di un prete diocesano, e il caso di Vicenza si presenta come un fatto eccezionale, se si considera che finora il primo caso di affidamento della cura pastorale ai frati mendicanti, anche stavolta Eremitani, era stato individuato da Luigi Pellegrini a Pisa solo nel 1292⁶³. In cambio gli Eremitani di Vicenza erano tenuti a sottostare al capitolo della cattedrale, osservando alcuni vincoli cui erano soggetti gli altri parroci della città, come partecipare a certe funzioni, ricevere il crisma e l'olio santo dal Capitolo, consegnare una lira di cera all'anno al massaro del Capitolo e cedere metà delle offerte ricevute in occasione dei funerali⁶⁴. Questa concessione era sicuramente segno che essi avevano raggiunto un notevole grado di clericalizzazione⁶⁵.

Se la consegna ufficiale avvenne nel 1266, è però probabile che gli Eremitani vi fossero presenti già nel 1264, quando in un documento di quell'anno la data topica recita *in loco fratrum heremitanorum Sancti Michaeli apud ecclesiam dicti loci*⁶⁶. Su questo sito, infatti, anche con il contributo del Comune⁶⁷, come successo per le fondazioni di Padova e Treviso, i frati iniziarono la costruzione di una chiesa più grande, quella di San Michele in Borgo Berga, che sostituì la chiesa di San Lorenzo, considerata subito insufficiente per le esigenze della parrocchia.

Fin da subito, dunque, e prima della concessione della chiesa di San Lorenzo, gli Eremitani intitolarono il loro convento e forse la chiesa ad esso annessa, a San Michele, evidentemente su pressione del Comune che lo voleva riconoscere come patrono della città⁶⁸ perché il 29 settembre, giorno della sua festività, si ricordava la liberazione della città dalla tirannia di Ezzelino da Romano e la riconquista della libertà⁶⁹.

I lavori per la costruzione della chiesa si protrassero per anni se nel 1300 l'edificio si trovava ancora in costruzione e nel 1348 i frati chiesero al collegio dei notai un sovvenzionamento per la riparazione del tetto, forse danneggiato dal terremoto che in quell'anno, insieme alla peste nera, si abbatté sul territorio vicentino⁷⁰.

⁶² Archivio capitolare di Vicenza, perg. III, n. 180

⁶³ PELLEGRINI, *Cura parrocchiale e organizzazione territoriale*, p. 279-305

⁶⁴ MORETTI, *I primi insediamenti dei frati eremitani*, pp. 59-60.

⁶⁵ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 74

⁶⁶ ASVi, *San Michele*, b. 173, doc. 5 (10 febbraio 1264)

⁶⁷ Gli statuti comunali del 1264 ordinarono infatti che venisse offerto agli Eremitani un contributo di 50 lire veronesi per la costruzione della loro chiesa (si veda al proposito MORETTI, *I primi insediamenti dei frati Eremitani*, pp. 48-49).

⁶⁸ In realtà, poi, il vescovo della città, il domenicano Bartolomeo da Breganze, fece ogni sforzo, riuscendoci, perché fosse dichiarato patrono della città Santa Corona.

⁶⁹ Su Vicenza e le sue vicende politiche nel periodo da noi considerato: BARBIERI, *L'immagine urbana*, pp. 279-282; LOMASTRO, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza*. Per il Trecento: VARANINI, *Vicenza nel Trecento*, pp. 139-245. Per una presentazione generale del contesto religioso: REATO, *L'età medioevale (VII-XIII secolo) e L'età delle crisi e delle riforme (XIV-XVIII secolo)*, pp. 33-121, al cui ricco apparato bibliografico rimandiamo (pp. 180- 189). In particolare, tra i vari studi, particolarmente utile è CRACCO, *Religione, chiesa, pietà*.

⁷⁰ MORETTI, *I primi insediamenti dei frati eremitani*, p. 68.

Per quanto riguarda la consistenza e la composizione della comunità conventuale di San Michele nel Duecento, la scarsità dei documenti rende difficile tracciarne in modo preciso lo sviluppo, anche se è possibile desumere una comunità dalle dimensioni piuttosto ridotte (una decina di frati) nel primo decennio dopo la *magna unio* e composta da pochi elementi del posto.

Il primo elenco capitolare risale al 1266⁷¹ e riguarda la conferma, da parte del capitolo conventuale, di un acquisto di terreno circostante la chiesa di San Lorenzo, appena ceduta agli Eremitani dal Capitolo. I frati citati sono sei, oltre al priore, frate Daniele, e a frate Benvenuto. In tutto dunque otto religiosi. Due provengono da Padova, uno da Verona e tre da Vicenza. Non viene indicata la provenienza, invece, del priore e di frate Benvenuto.

Il secondo elenco a disposizione, relativo al 1290⁷², documenta una notevole crescita della comunità, il cui capitolo è ora composto da 17 elementi, soltanto quattro dei quali vicentini. Gli altri vengono da Verona (5), Venezia (2), Treviso (2, Andrea da Treviso e Liberale da Treviso), Padova (1, Antonio da Padova), Feltre (1), da Parigi (1) e dall'Inghilterra (1).

Una notevole eterogeneità, dunque, che si riscontra anche nella successiva documentazione trecentesca. Per quanto riguarda la consistenza, verso la fine del Duecento la comunità eremitana di Vicenza risulta composta da 20-25 frati, considerando che il capitolo era costituito da almeno due terzi dell'intero convento.

Tale numero crebbe agli inizi del secolo successivo. Il primo elenco capitolare relativo al Trecento, risalente al 1324⁷³, ci fornisce infatti il nome di 23 frati (il priore non è nominato). Nel convento dovevano esserci dunque dai 25 ai 30 frati, un dato che avvicina in quel momento, per consistenza numerica, la comunità di Vicenza a quella di Treviso. Di questi, solo 7 sono di Vicenza, a conferma della difficoltà del convento a 'far presa' sul territorio.

Gli altri frati provengono da varie città: 2 da Treviso (*Gualpertinus de Trivisio e Rolandinus de Trevisio*⁷⁴), 2 da Padova (*Antonius de Plebe e Bartholomeus de Padua*), 1 da Trento, 3 da Venezia, 4 da Ferrara (tra cui il vicepriore), 1 da Mantova, 2 da Verona. La comunità è quindi triplicata rispetto al 1266, ma la percentuale degli oriundi rispetto è addirittura diminuita rispetto ai frati provenienti da altre città.

Un successivo atto, stavolta non capitolare, nel 1326⁷⁵ ci conferma l'eterogeneità della comunità conventuale di San Michele: vi troviamo citati, infatti,

⁷¹ ASVi, *San Michele*, b. 173, n. 7 (alla data 23 marzo 1266); MORETTI, *I primi insediamenti dei frati eremitani*, p. 78.

⁷² ASVi, *San Michele*, b. 173, n. 15 (alla data 5 dicembre 1290).

⁷³ L'atto citato, contenuto nella tesi, è datato 9 novembre 1324 (ASVi, *San Michele*, b. 174, alla data).

⁷⁴ Questi due frati di Treviso non sono citati in alcun documento relativo a Treviso.

⁷⁵ ASVi, *San Michele*, b. 174, alla data 1326 febbraio 12.

Gualpertinus de Tervixio, Francischus de Tervixio, Ioannes Tristanus de Verona, Americus de Feraria e quattro frati di Vicenza, *Iacobus de Nanni*, priore, *Iohannes de Vincentia, Bernardus e Altardus*.

Il convento vicentino, a differenza di quello di Treviso che vede aumentare i suoi membri nel corso degli anni, fatica a radicarsi nel territorio e ad attirare 'vocazioni' al suo interno. Il fatto che le cariche direttive siano coperte spesso da frati provenienti da altri conventi potrebbe essere spiegato con la 'fragilità' di questa fondazione che riflette in certo qual modo la situazione di sottomissione della stessa città di Vicenza prima a Padova (1264-1311) e poi agli Scaligeri di Verona (1312-1387)⁷⁶.

Nella prima metà del Trecento continua ad essere alta la percentuale di coloro che provengono da altri conventi, anche per ricoprire cariche direttive⁷⁷.

Nell'atto capitolare del 26 novembre 1337⁷⁸, su 17 elementi, è preponderante la presenza padovana: è padovano il priore, *Ulliverius de Padua*, il vicepriore, *Anthonius de Padua, Ognobene de Padua, Petrobonus de Padua, Salianus de Padua, Petrus de Pontebrente, Bartolomeus de Padua*. C'è poi un frate tedesco, *Viatrithus Todescho*, e uno da Verona, *Pereçollus de Verona*. Non è indicata la provenienza di *Cabriel lector*, che potrebbe essere il *Cabriel de Verona* dell'atto del 26 novembre 1338. Solo i rimanenti 6 frati sono di Vicenza (*Lucretius de Vincentia, Nicholaus de Vincentia, Nicholaus surdus, Crexencius de Vincentia, Aleardus de Leonico, Bartolomeus de Sermaticus*).

Nel 1338 la comunità sembra addirittura ridursi. Un successivo elenco capitolare dell'11 settembre 1338⁷⁹ riporta infatti il nome di 12 frati, segno che essa si era ridotta a meno di 20 presenze. Questa volta soltanto tre di loro sono esterni,

⁷⁶ Per la bibliografia relativa alle vicende politiche della Vicenza due-trecentesca si veda la precedente nota 69. In particolare per il Trecento, VARANINI, *Vicenza nel Trecento*, pp. 139-245.

⁷⁷ I priori o i vicepriori 'esterni' che emergono dagli elenchi capitolari trecenteschi sono *Anthonius de Mantua*, priore nel 1303, *Bartholomeus de Mantua*, priore nel 1311, *Gerardus de Mantua*, priore nel 1312, *Guido de Feraria*, vicepriore nel 1324, *Ulliverius de Padua*, priore nel 1337 e nel 1348, *Anthonius de Padua*, vicepriore nel 1337, *Iohannes de Mantua*, priore nel 1360, *Arardi (?) de Tridento*, vicepriore nel 1363, *Bartholomeus de Padua*, vicepriore nel 1368, *Petrus Iustus de Veneciis*, vicepriore nel 1381, *Albertus de Verona*, priore nel 1386, *Albertus de Floramonte de Bononia*, priore nel 1387, *Lazarus de Veneciis*, priore nel 1396. Inoltre, già dalla prima metà del secolo, è costante la presenza di un lettore, anche lui spesso 'esterno': *Marchus de Veneciis* nel 1324, *Cabriel* (probabilmente di Verona) nel 1337, *Iohannes* (non si legge da dove) nel 1338, *Nicholaus de Melioribus* nel 1348, nel 1360 e nel 1362, *Iohannes de Verdello de Vincentia* nel 1351, *Tomeus de Padua* nel 1368, *Augustinus de Veneciis* nel 1377, *Antonius de Tarvisio* nel 1396. Dato che Vicenza, come sembra dalla documentazione disponibile, in particolare i *Registri dei Padri generali*, non risulta essere sede di uno *Studium*, questi lettori, il cui nome compare vicino a quello dei frati che ricoprono cariche direttive nel convento, potrebbero essere stati lì non per un incarico di insegnamento, ma per motivi legati all'attività di predicazione.

⁷⁸ ASVi, *San Michele*, b. 174, alla data. Si tratta di una investitura a livello di un sedime con casa situato a Vicenza in borgo Berga da parte del capitolo del convento

⁷⁹ ASVi, *San Michele*, b. 174, alla data. In questo atto il vicepriore Antonio e il capitolo degli Eremitani di Vicenza costituiscono come procuratori e sindaci frate Brunacio e il notaio Manfredo Dalle Falci.

Antonius de Verona, Antonius de Padua e Petrusbonus (probabilmente di Padova), il lettore *Iohannes*, del quale non si specifica la provenienza e *Teutonicus*. Il numero dei frati autoctoni è attestato a sette.

Gli effetti della grande peste e delle ondate successive si fecero naturalmente sentire anche nel convento di San Michele di Vicenza, dove, lungo tutta la seconda metà del Trecento abbiamo una comunità composta da non più di una ventina di elementi. Alcuni elenchi capitolari relativi a questo periodo⁸⁰, inediti e reperiti in occasione della presente ricerca, riportano infatti dai 10 ai 15 nomi di frati.

Interviene però un fatto nuovo: la presenza dei locali si fa più significativa, anche se non sempre preponderante, segno, in certi anni, di una maggior autonomia del convento vicentino. In particolare, se si esclude il ventennio finale del secolo, emerge qualche priore locale. Ad esempio nel 1351 (27 aprile) e nel 1358 (15 novembre) c'è lo stesso priore, *Bartholomeus de Vincencia* definito *prior, rector e gubernator*.

La presenza di frati provenienti dalla Marca trevigiana, e in particolare da Padova, è comunque costante⁸¹, anche se si possono osservare delle figure stabili di frati locali⁸². I dati che emergono dalle liste capitolari della seconda metà del secolo confermano dunque questa continua presenza di frati 'esterni', anche se in alcuni casi il numero degli autoctoni diventa più significativo.

Il **27 aprile 1351**⁸³, su 12 frati, 8 sono di Vicenza, 2 di Padova e 1 di Mantova;
il **15 novembre 1358**, su 13 frati, 7 sono di Vicenza, 4 di Padova, 1 di Verona;
il **22 gennaio 1360** su 13 frati 5 sono di Vicenza, 2 di Mantova, 1 di Verona e 1 di Feltre; il **17 gennaio 1362**, su 14 frati, 11 sono di Vicenza, 1 di Padova, 1 di Verona e 1 della Germania;
il **7 marzo 1362**, su 12 frati, 7 sono di Vicenza, 1 viene da Padova, 1 da Trento, 1 da Verona, 1 da Venezia (la provenienza di un altro è illeggibile);
il **30 gennaio 1363**, su 10 frati, 5 sono di Vicenza, 2 di Padova, 1 di Feltre, 1 di Mantova, 1 di Trento (vicepriore);

⁸⁰ ASVi, *San Michele*, b. 175. Si tratta degli atti del 27 aprile 1351, 15 novembre 1358, 22 gennaio 1360, 17 gennaio 1362, 7 marzo 1362, 30 gennaio 1363, 30 gennaio 1368, 4 aprile 1377, 9 febbraio 1381, 12 luglio 1386, 21 novembre 1387, 2 settembre 1396.

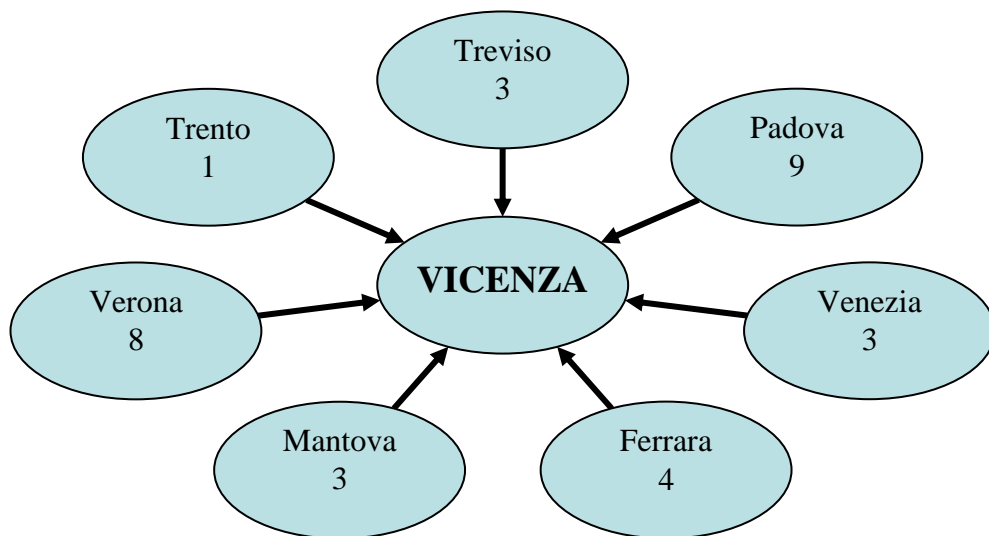
⁸¹ In particolare alcuni nomi ricorrono in anni diversi: *Nicolaus de Padua* (1351), *Petrus de Padua* (nel 1362, 1363, 1396), *Facius de Padua* (1358, 1363), *Paganinus de Mantua* (1351, 1358, 1360).

⁸² *Iohannes de Verdello de Vincentia* (1338, 1348, 1351, 1358, 1360, 1362, 1363, 1368), che nei primi documenti è definito *lector* e nell'ultimo, dove è specificato *de burgo Sancti Petri, prior*; *Laurencius de Abbatibus* (1360, 1362, 1363, 1368, 1377, 1381) priore negli atti dal 1362 al 1368; *Bartholomeus de Vincentia* (1351, 1358, 1368, 1387) priore nel 1351 e 1358; *Homobonus* o *Ognobene de Vincentia* (1351, 1358, 1362), *Franciscus de Vincentia* (1358, 1360, 1362, 1363, 1368).

⁸³ L'atto capitolare del 27 aprile 1351, come tutti quelli elencati successivamente, è conservato all'ASVi, *San Michele*, b. 175.

il **30 gennaio 1368**, su 15 frati, 5 sono di Vicenza, 4 da Padova, 1 rispettivamente da Trento, Ferrara, Germania, Treviso, Mantova;
 il **4 aprile 1377**, su 8 frati, 2 sono di Vicenza, tra cui il priore, 3 da Venezia, 1 da Ferrara, 1 dalla Germania, 1 da Padova;
 il **9 febbraio 1381**, su 11 frati, 4 sono sicuramente da Vicenza, 2 da Padova, 3 da Venezia⁸⁴, 1 da Ferrara.;
 il **21 novembre 1387** su 8 frati, 3 sono di Vicenza, 2 da Bologna, 2 da Ferrara, 1 dalla Germania;
 infine il **2 settembre 1396**, su 10 frati, 3 sono da Vicenza, 2 da Venezia, 2 da Padova, 1 da Treviso e gli altri nomi sono illeggibili.

I **flussi in entrata** nel convento di San Michele di Vicenza nel Trecento possono essere dunque riassunti in questo diagramma:



A integrazione di quanto osservato finora, risulta interessante aggiungere un dato che emerge dai *Registi* di Bartolomeo da Venezia e che può spiegare alcune presenze ‘straniere’ nel convento di San Michele: spesso in questo convento venivano mandati i frati che dovevano scontare una pena.

Il 6 febbraio 1385 *Thomeus de Buscheto* viene dispensato dalla pena del carcere, in cui era incorso *ex ludo taxillorum*, assegnandogli *penam graviorum culparum per quatuor menses* da scontare a Vicenza, dove viene mandato come conventuale. Al priore di Vicenza viene chiesto di dispensarlo *in prostrationibus, silentio et habitu*⁸⁵.

⁸⁴ Agostino da Venezia è lettore nel 1377 e poi priore nel 1381.

⁸⁵ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, 386, p. 114-115.

Il 14 giugno 1389 il priore Alberto da Vicenza viene delegato dal priore generale ad accogliere frate Bartolomeo da Vicenza, apostata, *cui assignavimus quatuor menses pene carceris et pro loco dicte pene assignavimus eidem nostrum conventum et totum districtum Vicentine civitatis volentes ut omni die ad terram sedeat, dum mane et sero conventus reficitur 2, 4 et 6 feriis in pane et aqua ieiunando*⁸⁶.

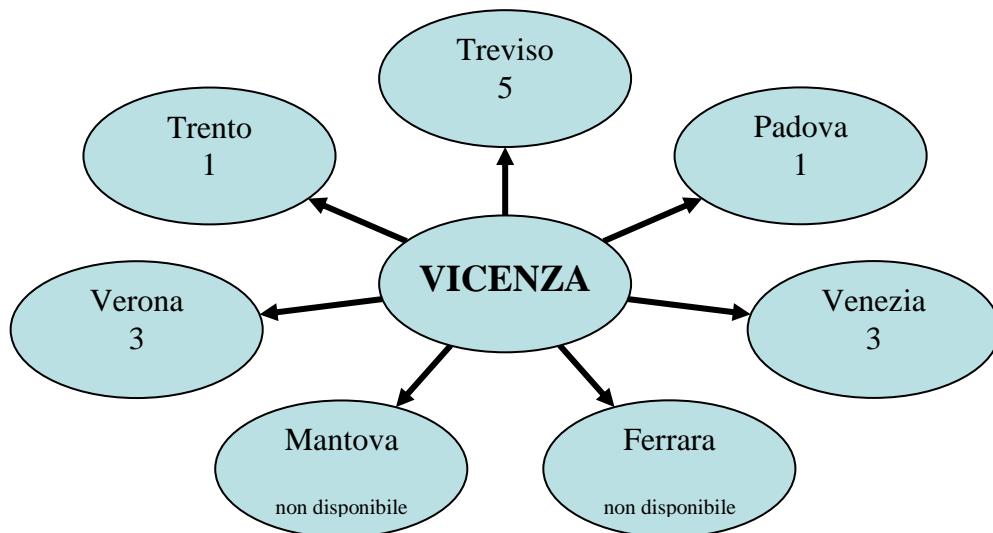
Antonio *de Sancto Travaxio de Veneciis*, il 18 agosto 1389, viene mandato nel convento di Vicenza a scontare la sua pena di un anno per aver causato l'incendio del dormitorio di Padova⁸⁷.

Il 16 marzo 1392 *Stephanus de Sancto Stefano de Padua* viene riammesso all'ordine dopo la sua apostasia e mandato nel convento di Vicenza a scontare *quatuor mensium graviorum culparum, quam penam volumus ut in conventu nostro de Vincentia peragere*⁸⁸.

Il convento di San Michele di Vicenza potrebbe aver svolto dunque questa funzione di 'convento periferico' dove venivano anche 'confinati' frati di altri conventi.

Flussi in uscita

Negli elenchi capitolari relativi agli altri conventi della Marca ritroviamo un numero esiguo di frati provenienti da Vicenza, a conferma del 'ruolo minore' giocato dal convento di San Michele, un convento in difficoltà nel reclutamento locale e quindi impossibilitato a mandare i suoi pochi frati altrove. I **flussi in uscita** di questo convento sono dunque rappresentati dal seguente diagramma:



⁸⁶ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, 81, p. 26.

⁸⁷ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, 205, p. 81.

⁸⁸ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, 858, p. 294.

3.3.3.3 Trento

Un altro interessante punto di osservazione sugli spostamenti all'interno della Marca trevigiana è il convento agostiniano di San Marco di Trento⁸⁹, che agli inizi del Trecento afferiva a questa provincia.

Secondo lo storico agostiniano Luigi Torelli, che si rifà all'Herrera⁹⁰, esso sarebbe stato fondato nel 1271 ad opera di due frati padovani, frate Antonio e frate Pellegrino, aiutati dal vescovo suffraganeo di Trento, l'agostiniano Michele⁹¹. A conferma della fondazione nella città di Trento di questo convento eremitano, egli cita la lettera del convento del vescovo di Trento Egnone che, in data 7 ottobre 1271, esorta i suoi fedeli a concorrere con offerte alla costruzione della chiesa degli Eremitani, concedendo, a coloro che lo avessero fatto, quaranta giorni di indulgenza per i peccati mortali e 100 per i veniali⁹². Alla stessa data del 7 ottobre 1271 il vescovo di Trento Egnone, da San Michele all'Adige, rivolgendosi a presuli e fedeli della sua diocesi, afferma di aver concesso ai frati Antonio e Bonfiglio *fratres ordinis Eremitarum sancti Augustini*, dietro loro supplica, il permesso di costruire *locum et domum ad honorem Dei et gloriose Virginis Marie et beatissimi pontificis patris eorum Augustini* nella sua città, oltre al permesso di celebrare i divini uffici e di predicare⁹³.

Se essi si trasferirono in città solo nel 1271, gli Eremitani che fondarono il convento di San Marco, secondo il Torelli, sarebbero però arrivati da un preesistente eremo situato nella pieve di Civezzano, in un villaggio chiamato

⁸⁹ Sul convento di San Marco di Trento disponiamo di un recente lavoro che ne ripercorre le tappe di sviluppo dagli inizi alla sua soppressione nel 1809. Tale studio, riportando i nomi dei frati che emergono da vari documenti a partire dal XIII secolo, ci aiuterà a ricostruire le presenze trecentesche, oggetto del presente capitolo: GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*. Su questo lavoro, l'unico a disposizione sulla presenza agostiniana a Trento, ci baseremo per la ricostruzione degli inizi di questa fondazione. Un breve riferimento al convento trentino anche in DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 57.

⁹⁰ HERRERA, *Alphabetum Augustinianum*, II, p. 475. Riporta questa data anche van Luijk, in RANO, *Agostiniani*, in DIP, col. 330.

⁹¹ «Fu fondato dentro la città da due religiosi alunni del convento di Padova, l'uno dei quali chiamavasi frate Antonio e l'altro frate Pellegrino, consigliati e innanimati dal suddetto suffraganeo Michele, et in tale opera grandemente aiutati e favoriti da esso»: TORELLI, *Secoli agostiniani*, IV, p. 760, n. 5. L'agostiniano Michele, frate-vescovo, era «un altro prelato dell'Ordine nostro, il quale, essendo vescovo Rossanense (Calabria), era insieme suffraganeo del vescovo di Trento» TORELLI, *Secoli agostiniani*, IV, p. 760, n. 4. Sui quattro vescovi suffraganei di Trento, il primo dei quali è Michele, si è soffermato GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, alle pagine 49-73.

⁹² Il Torelli continua: «abbiamo havuta fortuna di vedere in fonte le scritture certissime della vera fondazione di questo monistero. Primieramente dunque noi teniamo per certo che in quest'anno 1271 il vescovo di Trento dasse facoltà a nostri religiosi di poter fondare un convento di nostra Religione nella suddetta città di Trento, atteso che fino al giorno d'hoggi conservati nell'Archivio dello stesso Monistero un diploma del medesimo vescovo Egnone»: TORELLI, *Secoli agostiniani*, IV, pp. 760-761, n. 6 e 7 (dove è trascritta la lettera d'indulgenza).

⁹³ Il documento, riportato in GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, pp. 352-353, è ripreso dall'edizione di BONELLI, *Notizie storico-critiche*, pp. 601-602, che aveva trascritto il testo dall'originale dell'archivio del convento di San Marco di Trento.

Barbaniga⁹⁴, fondato negli anni trenta del secolo XIII da *frater Homodeus*, seguace del beato Giovanni Bono da Mantova. Fra i tanti della zona, molti dei quali si richiamavano alla regola di sant'Agostino, questo fu l'unico che non rimase un eremitaggio ma si trasformò entrando a far parte di un ordine⁹⁵.

Anche il convento di Trento, come quelli di Treviso, Padova, Vicenza, Verona, ebbe quindi un'origine giambonita, e il fatto che siano stati due frati padovani a fondarlo sarebbe un'ulteriore conferma del ruolo propulsore che ebbe il convento di Padova nei confronti di altre fondazioni della zona, fino a Trento. Il legame con il convento di Padova è confermato anche da un atto del 29 maggio 1254, redatto a Padova, con cui tre fratelli vendono un pezzo di terra *fratribus Antolino, qui fuit de Trivixio, et Homodeo, qui fuit de Tridento*, che lo ricevono a nome del convento *Sancte Marie de Eremitani de Arena*⁹⁶.

Se il primo sostenitore degli Eremitani, come abbiamo visto, è il vescovo della città, l'anno dopo, il 9 dicembre 1272⁹⁷, anche il conte del Tirolo, Mainardo, constatato il consenso dei suoi concittadini, autorizzò la costruzione del convento di San Marco, mentre tre facoltosi cittadini, giudici, donarono dei terreni circostanti l'area conventuale⁹⁸. Il 4 febbraio 1273, venne posata la prima pietra per l'erigenda chiesa di San Marco da frate Bonaventura (da Rovereto), provinciale degli Eremitani della Marca trevigiana, delegato per questo dal vescovo Egnone⁹⁹, che non poteva presenziare per grave malattia¹⁰⁰. Da questo documento veniamo a sapere che priore del convento era frate Antonio da Padova.

Negli anni successivi gli Eremitani di Trento, come successe per le altre fondazioni, consolidarono la loro presenza in città. In particolare, grazie al sostegno e alle donazioni dei fedeli ampliarono la chiesa e il convento.

Il convento di San Marco di Trento, il terzo convento mendicante sorto in città dopo quelli di Minori (1221) e Predicatori (1232)¹⁰¹, era ormai una realtà importante e riconosciuta agli inizi del Trecento, quando i suoi frati compaiono spesso nella documentazione notarile, come testimoni o attori in vario modo.

⁹⁴ In quel villaggio passava una strada di importanza vitale per l'economia non solo della zona, ma di tutto il principato vescovile di Trento, perché vi transitava la manovalanza per l'estrazione dell'argento nel monte Calisio, o Argentario: GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, p. 18.

⁹⁵ La presenza degli Eremitani a Barbaniga, secondo il Torelli, sarebbe confermata da una bolla di Gregorio IX del 10 maggio 1234, che egli tuttavia non riporta, riferendola, già nel Seicento, «guasta e corrosa, che non si può quasi leggere per la metà»: TORELLI, *Secoli agostiniani*, IV, p. 762, n. 9.

⁹⁶ MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*, p. 651 e DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 68. L'atto è conservato all'ASPD, *Diplomatico*, part. 1745.

⁹⁷ L'originale era conservato nell'Archivio del convento di San Marco a Trento nel 1760: GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, p. 353. Edizione BONELLI, *Notizie storico-critiche*, p. 602.

⁹⁸ GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, p. 27.

⁹⁹ Il vescovo Egnone, si mise in viaggio, ammalato, per Roma, ma morì a Padova alla fine di maggio del 1273. Nel suo testamento del 25 maggio 1273, dettato nel monastero di Santa Maria *ad Carceres*, lasciava la convento di San Marco 10 lire di denari piccoli: GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, pp. 28-29.

¹⁰⁰ L'originale era conservato nell'Archivio del convento di San Marco a Trento nel 1760: GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, p. 353. Edizione BONELLI, *Notizie storico-critiche*, p. 602.

¹⁰¹ LONGO, *I Domenicani a Trento e Bolzano nel sec. XIII*, p. 622.

Arrivando a ciò che interessa ora al nostro discorso, la composizione della comunità conventuale e il suo rapporto con gli altri conventi nel Trecento, va rilevato in primo luogo il numero piuttosto consistente di frati provenienti da Padova (22)¹⁰²: Leonardo da Padova¹⁰³, Luciano da Padova¹⁰⁴, Francesco da Monselice¹⁰⁵, Buonagrazia da Padova¹⁰⁶, Bartolomeo da Padova¹⁰⁷, Alberto da Padova¹⁰⁸, Giacomo da Padova¹⁰⁹, Gregorio da Padova¹¹⁰, Giordano da Padova¹¹¹, Galvano da Padova¹¹², Zampolo da Padova¹¹³, Corrado da Padova¹¹⁴, Giordano da Padova¹¹⁵, Matteo da Padova¹¹⁶, Michele da Padova¹¹⁷, Nicola da Padova¹¹⁸, Ugolino da Padova¹¹⁹, Ancio da Padova¹²⁰, Stefano da Padova¹²¹, Castellano da Padova¹²², Antonio da Padova¹²³, Pietro da Padova¹²⁴, Giovanni Paolo da Padova¹²⁵, Zampaolo da Padova¹²⁶. Il

¹⁰² Le presenze nel convento di Trento nel Trecento sono ricavate da GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, pp. 210-223.

¹⁰³ Leonardo da Padova, priore conventuale a Trento nel 1297, è presente a Padova nel 1303 e nel 1306, e a Treviso, come priore, nel 1319.

¹⁰⁴ Luciano da Padova, di cui non abbiamo altre attestazioni negli altri conventi, è a Trento nel 1297

¹⁰⁵ Francesco da Monselice è a Trento nel 1297, a Padova nel 1300, 1303 e 1320.

¹⁰⁶ Buonagrazia da Padova è priore a Trento nel 1300, 1301, 1306, 1342 e 1344. Buonagrazia viene citato in due documenti padovani del 1309 e 1310.

¹⁰⁷ Nel 1302 Bartolomeo da Padova è lettore a Trento. Non è presente invece nella documentazione di Padova. C'è invece a Treviso un *Bartholomeus de Padua* nel 1316, 1335, 1340.

¹⁰⁸ Maestro in teologia, Alberto da Padova sarebbe a Trento nel 1302 come lettore. Nella documentazione padovana troviamo un *Albertus de Padua* nel 1299, un *Albertus lector* nel 1316 e un *Albertus baçalarius* nel 1320. Su Alberto da Padova si veda più avanti il capitolo sugli studi e la scheda prosopografica in appendice. A Treviso troviamo un altro *Albertus de Padua* nel 1344, che potrebbe essere lo stesso che compare negli atti di Trento nel 1351 e 1354.

¹⁰⁹ Giacomo da Padova è a Trento nel 1310 e nel 1340, come maestro in teologia. A Padova troviamo un *Iacobus de Padua lector* nel 1303 e un *Iacobus de Padua* nel 1349. Potrebbe trattarsi di due persone, entrambe vissute sia a Trento che a Padova.

¹¹⁰ Gregorio da Padova, documentato a Padova nel 1303, è a Trento nel 1310 e nel 1336.

¹¹¹ Giordano da Padova è priore conventuale a Trento nel 1318. Se si tratta della stessa persona, è a Treviso nel 1343.

¹¹² Galvano da Padova è priore a Trento nel 1319.

¹¹³ Zampolo da Padova è documentato solo a Trento nel 1332.

¹¹⁴ Corrado da Padova è a Trento nel 1340.

¹¹⁵ Giordano da Padova è a Trento nel 1340. Troviamo un omonimo a Padova nel 1303 e 1309, e a Treviso nel 1315.

¹¹⁶ Matteo da Padova nel 1342 è a Trento come maestro in teologia; nel 1348 era a Parigi come teologo (GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, p. 496). A Padova avevamo trovato un *Matheus de Padua* nel 1299, un *Matheus q. Iohannis de Padua* nel 1312, *Matheus de Padua lector* nel 1336, nel 1337 e nel 1342. È a Treviso nel 1315 e nel 1316.

¹¹⁷ Michele da Padova è priore a Trento nel 1368.

¹¹⁸ Nicola da Padova, attestato nel convento della sua città nel 1348, è a Trento nel 1369 e nel 1387 come predicatore.

¹¹⁹ Ugolino da Padova è a Trento nel 1372. Evidentemente non è l'*Ugolinus* priore a Padova nel 1299 e poi nel 1303, 1310, 1320.

¹²⁰ Ancio da Padova è a Trento nel 1375.

¹²¹ Stefano da Padova è a Trento nel 1386 e nel 1396 come lettore.

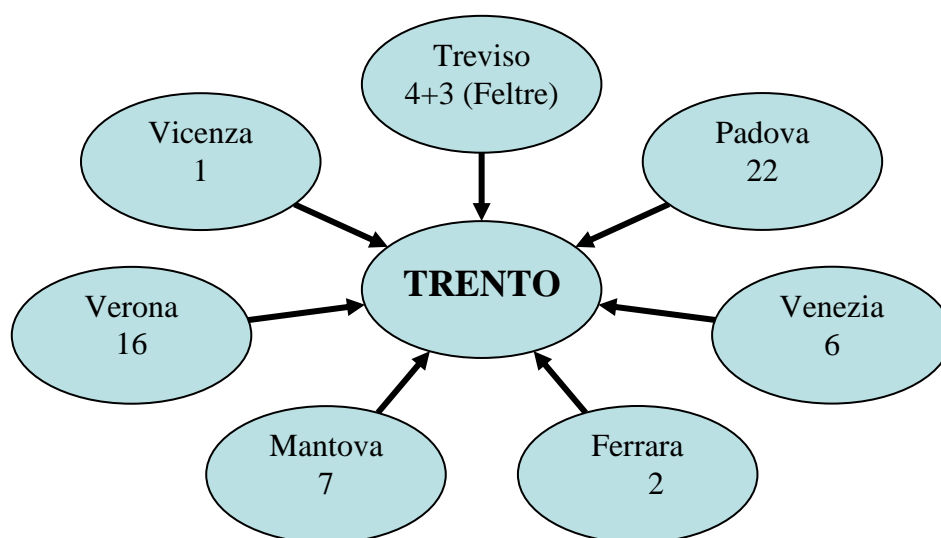
¹²² Castellano da Padova è a Trento nel 1391.

¹²³ Antonio da Padova è a Trento come lettore nel 1392.

legame con il convento di Padova rimane forte dunque anche nel secolo XIV, nel segno della dipendenza 'gestionale': ben cinque priori e sei tra lettori e maestri provengono dalla città di Antenore. Due priori provengono anche da Treviso - frate Valentino da Treviso, priore nel convento tridentino nel 1302 e ancora presente, stavolta non come priore, nel 1342, e frate Gabriele da Treviso, attestato nel 1323 e 1324¹²⁷ - gli unici due frati trevigiani che troviamo nel convento di Trento.

Risulta consistente anche il numero di frati provenienti da Verona (16), la città più vicina, geograficamente, a Trento e che fin dal Duecento vi inviò numerosi frati.

Approdano al convento di San Marco di Trento poi altri frati di provenienza eterogenea: Ferrara, Mantova, Brescia, Bressanone e altre città tedesche.



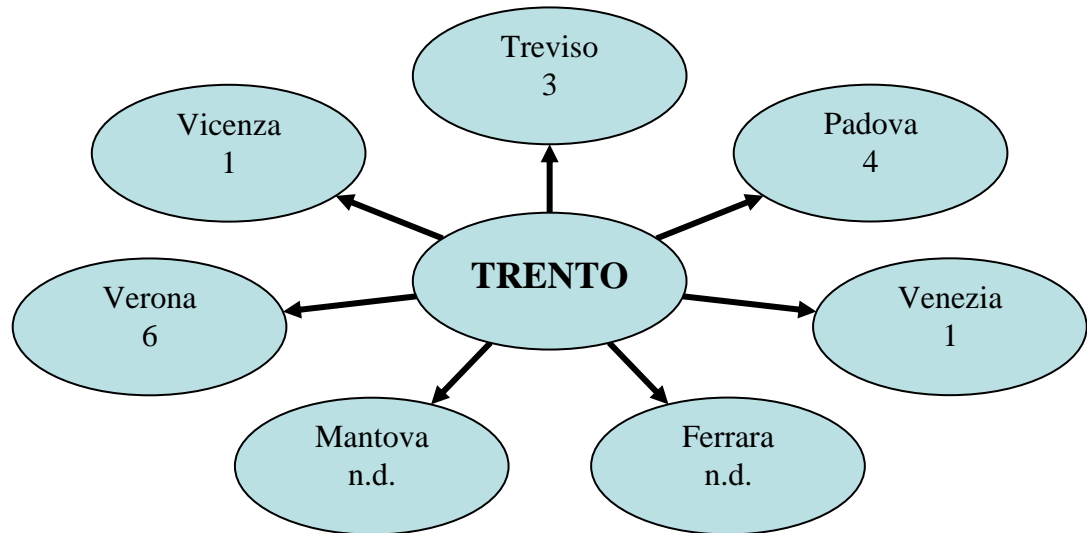
¹²⁴ Pietro da Padova è a Trento nel 1392.

¹²⁵ Giovanni Paolo da Padova figura a Trento nel 1412, 1415, 1421, 1429, 1432, 1434.

¹²⁶ Zampaolo da Padova è a Trento nel 1432.

¹²⁷ Frate Gabriele si trovava invece nel convento di Treviso nel 1303, nel 1315, nel 1329 e nel 1336, quindi prima e dopo il suo incarico di priore conventuale a Trento. GOBBI, *Gli agostiniani a Trento*, pp. 210-215.

Limitati sono invece i **flussi in uscita**, riassunti nella seguente tabella:



Per il convento di Trento vale la pena di evidenziare due peculiarità: da un lato la scarsa mobilità in uscita e il conseguente limitato afflusso di *fratres* trentini verso altri insediamenti agostiniani della Marca trevigiana; dall'altro un movimento numericamente elevato di frati padovani e veronesi che giungevano a popolare il convento trentino. Le liste capitolari analizzate hanno rivelato che molti frati giunti dall'esterno andavano poi a coprire ruoli direttivi o di prestigio nella realtà conventuale trentina: diventavano priori, lettori o venivano chiamati in qualità di maestri per la predicazione. Anche in questo contesto i dati sembrerebbero riflettere le dinamiche complesse del reclutamento locale, che appare piuttosto limitato e sguarnito, incapace di selezionare un adeguato gruppo dirigente.

Si può affermare che tra i conventi considerati della Marca trevigiana, quello di Trento è il convento che presenta meno elementi autoctoni, soprattutto nell'area 'direttiva'. Nel corso del secolo, ad esempio, i priori arrivano da Padova, Ferrara, Treviso, Verona, Trento, Mantova, Rastilav, Tyres, Bressanone e solo in tre casi da Trento¹²⁸.

¹²⁸ Domenico da Trento nel 1336, Federico da Trento nel 1392, Corrado Fuger nel 1394. L'elenco dei priori e dei frati nel convento di San Marco è in GOBBI, *Gli agostiniani a Trento*, pp. 209-312.

Per quanto riguarda i **priori**, soprattutto nella prima metà del secolo emerge chiara la preponderanza di priori provenienti dai conventi della Marca trevigiana¹²⁹. Solo Domenico da Trento nel 1336 e Federico da Trento nel 1392 sono originari del convento. Nella seconda metà del secolo, invece, si alternano priori provenienti dalla Marca con altri del posto: Enrico de Thyres nel 1354, 1356, 1358, 1360, 1361, 1363, 1369, 1375, Alessio da Bressanone nel 1362, Michele da Padova nel 1368, Nicola da Bressanone nel 1372, Alessio da Pergine nel 1376, Alessio da Bressanone nel 1382, Giovanni Benedetto da Verona nel 1387, Federico da Trento nel 1392, Corrado Fuger nel 1394, Lorenzo da Verona nel 1396.

Molto significativa è anche la presenza di lettori, molti dei quali esterni:

Bartolomeo da Padova lettore e Alberto da Padova maestro in teologia nel 1302, Agostino da Trento lettore nel 1324, 1329, 1342, 1351, 1352, 1362¹³⁰, Giovanni da Verona nel 1339 e 1340, 1351, 1354, Giacomo da Venezia nel 1342, Alessio da Bressanone nel 1358 e 1359, Bertoldo *de Primnetha* nel 1358, Bonaventura da Verona nel 1372, Mondino da Verona nel 1375, Lorenzo da Verona nel 1384, Stefano da Padova nel 1386, Antonio da Padova nel 1392, Matteo da Venezia e Federico *iuvēnis* da Trento nel 1396, Nicolò Scutelli nel 1399.

Il fatto che una parte di questi frati si trovi a Trento in qualità di lettori o maestri di teologia potrebbe far pensare all'esistenza, in quel convento, di uno *studium*, che tuttavia non è attestato. D'altra parte, come afferma Giulia Barone, «sempre più spesso, nel corso del XIV secolo, una preparazione universitaria anche di buon livello non porta all'insegnamento in una sede prestigiosa, ma a svolgere importanti mansioni amministrative all'interno dell'Ordine»¹³¹.

Che ci fosse un preciso ruolo di predicatore all'interno del convento è confermato da una disposizione del priore generale Bartolomeo Veneto che il 4 maggio 1384 assolve dalla scomunica *predicatorem conventus Tridenti fratrem Thomam de Veneciis (...) committentes eidem quod absolvere possit priorem aliosque fratres dicti conventus*¹³².

La piccola sede di Trento, come risulta dai registri dei padri generali, emerge, come il convento di Vicenza, anche come luogo dove alcuni frati vengono mandati a scontare una pena. Nei Registri dei Padri generali si legge, in data 22 maggio 1384: *Fecimus fratrem Laurencium de Verona conventualem in Tridento iniungentes ei penam graviorum culparum*

¹²⁹ Buonagrazia da Padova, priore nel 1300, 1301, 1306, e successivamente, se si tratta della stessa persona, nel 1342 e 1344; Martino da Ferrara, priore nel 1308; Giordano da Padova, priore nel 1318; Galvano da Padova, priore nel 1319; Gabriele da Treviso, priore nel 1323 e nel 1324; Leone da Verona, priore nel 1332; Aimerio da Mantova, priore nel 1339 e 1340; Michele da Padova priore nel 1368; Giovanni Benedetto da Verona, priore nel 1387; Lorenzo da Verona, priore nel 1396.

¹³⁰ Su Agostino da Trento vedere GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, pp. 465-484.

¹³¹ BARONE, *Conclusioni*, in *Studio e Studia*, p. 372.

¹³² BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, p. 58, n. 166.

*per quatuor menses absolutum ab excommunicatione committentes priori ibidem, quod possit in prostrationibus et habitu misericorditer dispensare*¹³³.

E ancora, il 25 ottobre 1387 il priore del convento di Trento, Giovanni Benedetto da Verona, viene incaricato di riammettere all'ordine i frati Pietro *de Fossa Levaria* e Bonaventura da Chioggia assolvendoli dalla scomunica e assegnando loro come luogo dove scontare la loro pena tutto il distretto tridentino. Nel convento dovranno scontare la pena di un mese *graviorum culparum, in habitu et prostrationibus et silentio secum dispensantes*. Inoltre lo stesso priore dovrà assolvere dalla scomunica anche frate Ugolino da Padova assegnandogli 15 giorni di pena e obbligandolo a pagare al convento di Padova 4 ducati ogni singolo anno nella festa della Natività fino alla risoluzione del debito¹³⁴.

Infine, il 23 maggio 1388 il maestro Giovanni da Verona, priore provinciale della Marca trevigiana, viene delegato dal priore generale a ricevere l'apostata Gerardo teutonico e ad assegnarlo al convento di Trento *pro pena carceris*¹³⁵.

Un'ultima considerazione sulla comunità eremitana di Trento riguarda il suo rapporto con gli organi del potere politico. Emerge in questo senso una figura particolare, quella di frate Federico da Trento che, il 23 maggio 1388, assieme a frate Matteo da Siena, ottiene dal priore generale la licenza di andare a Pavia al servizio di Pasquino, cancelliere di Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, e dimorare lì finché non vorrà il suddetto signore¹³⁶. Non sappiamo come frate Federico sia stato conosciuto dal Visconti, né il motivo per cui sia stato chiamato lì¹³⁷. Sappiamo solo il seguito: lo stesso frate Federico da Trento, due anni dopo, il 1 novembre 1390, sarà assegnato al convento di Padova come studente *de gratia*¹³⁸.

¹³³ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus, I*, p. 67, n. 205.

¹³⁴ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus, II*, pp. 172-173, n. 488.

¹³⁵ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus, II*, pp. 250-251, n. 733.

¹³⁶ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus, II*, p. 251, n. 734: *concessimus licentiam fratribus Federico de Tridento et Matheo de Senis, qua possint accedere pro servitiis domini Pasquini, cancelarii domini comitis Virtutum et ibidem morandi, quandiu dicto domino placuerit*.

¹³⁷ Sul rapporto dei Visconti con i frati Minori: CENCI, *I Gonzaga e i frati minori dal 1365 al 1430*, Firenze 1965. Più in generale sul rapporto dei Minori con le signorie: MERLO, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale*, pp. 95-112.

¹³⁸ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus, III*, p. 178, n. 487.

3.3.3.4 Venezia

Sull'arrivo degli Eremitani a Venezia e sulla fase duecentesca del loro sviluppo non disponiamo di uno studio monografico specifico. I dati offerti dal Corner¹³⁹, ripresi recentemente da Fernanda Sorelli¹⁴⁰ e Franco Dal Pino, intervenuto nel recente convegno sul convento di Santo Stefano di Venezia¹⁴¹, ci permettono tuttavia di avere un quadro abbastanza chiaro del ruolo avuto dai preesistenti ordini eremitici nello stabilirsi dei frati nella città lagunare e di seguire lo sviluppo del nuovo Ordine degli Eremiti di sant'Agostino fino alla fine del Duecento.

In base a questi studi, a Venezia ci sarebbero stati almeno tre insediamenti eremitani: quello di Sant'Anna e Caterina, quello di Santa Maria di Nazareth e quello di Sant'Erasmo al Lido, riconducibili rispettivamente ai Brettinesi, ai Giamboniti e, in via ipotetica, agli Eremiti toscani o di Tuscia¹⁴².

L'insediamento più importante, e forse il più antico, risulta essere quello dei Brettinesi, come si evince da un documento del 1242 che attesta l'acquisto, da parte di Giacomo da Fano *de ordine heremitarum de Bramis*, di un appezzamento di terra dove i frati costruirono la chiesa e il convento di **Sant'Anna e Caterina**¹⁴³. La zona era quella orientale della città, il *confinium* di San Pietro nel sestiere di Castello, nei pressi dell'Arsenale, dove si erano già stabiliti i Predicatori e dove i Minori avrebbero successivamente costruito un secondo convento, dal titolo di San Francesco della Vigna.

Prima della grande unione arrivarono a Venezia anche i Giambonini, che si insediarono nell'isola di **Santa Maria di Nazareth**. Un documento del 1249 attesta infatti la benedizione, da parte del vescovo Pietro Pino, della prima pietra della loro erigenda chiesa e il riconoscimento, da parte dei frati, della giurisdizione episcopale¹⁴⁴.

Infine, un terzo insediamento preesistente alla *magna unio* è quello di **Sant'Erasmo al Lido**, soggetto alla chiesa di Santa Maria e San Donato di Murano, afferente alla diocesi di Torcello, che nel 1253 risulta beneficiario di un lascito testamentario che accomuna, nel titolo di *fratres eremitanis*, i frati di questo convento a quelli degli altri due insediamenti eremitani. Il testatore, un certo Marco Ziani, lascia infatti 50 lire a ciascuno dei tre conventi (*Sancto Herasmo, Sancte Marie de Nazareth et Sancte Anne, fratribus eremitanis*). Il Dal

¹³⁹ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, d. VI, pp. 252-256 e 261-266; d. XII, pp. 298-306.

¹⁴⁰ SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, II, pp. 907-908. Della stessa studiosa vedere SORELLI, *I nuovi religiosi*.

¹⁴¹ *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano* e in particolare DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, pp. 27-85. Sull'insediamento eremitano a Venezia vedere anche MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*, pp. 659-662.

¹⁴² Di un quarto insediamento, quello di S. Andrea al Lido, ipotizzato dal Corner è stata posta in dubbio l'appartenenza all'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino dagli studio più recenti: DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 76 e, in particolare, nota 130.

¹⁴³ Per il convento di Sant'Anna e Santa Caterina, e i relativi documenti, vedere CORNER, *Ecclesiae Venetae*, d. VI, pp. 252-256 e 261-266. Inoltre BATTISTON, *Tre monasteri scomparsi a Venezia*, p. 39, e CROUZET-PAVAN, «*Sopra le acque salse*», p. 110.

¹⁴⁴ Per Santa Maria di Nazareth e la documentazione ad essa relativa: CORNER, *Ecclesiae Venetae*, d. XII, pp. 298-300, 304-306. I due insediamenti vengono attribuiti ai Brettinesi e ai Giamboniti anche da ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi*, pp. 307, 313.

Pino propone come verosimile l'ipotesi che Sant'Erasmo appartenesse agli Eremiti di Tuscia o Toscani, l'altro grande gruppo che confluì nel 1256 nella *magna unio* voluta da Alessandro IV¹⁴⁵. Questo documento è significativo/importante perché conferma l'esistenza contemporanea, a Venezia, di queste tre comunità.

Alla fine del 1265 le due comunità conventuali di Sant'Anna e di Sant'Erasmo, fino a quel momento distinte anche se esisteva un certo legame tra loro (una quietanza del 6 luglio 1265 nomina separatamente i due priori di Sant'Anna e Sant'Erasmo), si fondono in un'unica comunità, come risulta chiaro da un documento del 31 dicembre di quell'anno che attesta il pagamento dell'affitto di Sant'Erasmo, dunque non più abitato dai frati, da parte del vicario del pievano di Santa Maria di Murano a frate Giacomo, priore di Sant'Anna¹⁴⁶.

Il convento di Sant'Anna e Caterina venne poi venduto, alla fine del secolo¹⁴⁷, ad una comunità di monache benedettine, e i frati si spostarono, entro il 1292¹⁴⁸, verso il centro della città fondando il nuovo *locus* di Santo Stefano Protomartire nella contrada di Sant'Angelo¹⁴⁹, che divenne il convento principale, e dalla metà del Quattrocento unico, degli Eremitani a Venezia fino alla soppressione napoleonica del 1810.

Nel corso del Duecento, e poi, come vedremo, per tutto il Trecento e gli inizi del Quattrocento, continuò però ad essere attiva anche la comunità di Santa Maria di Nazareth, che, come risulta da alcuni atti, appare legata con un rapporto privilegiato, dovuto evidentemente alla comune matrice giambonita, al convento di Padova. Questo dato è interessante perché testimonia che la *magna unio* non cancellò le varie identità, in questo caso quella giambonita, che andarono a comporre il nuovo ordine.

Nel primo di questi, del 2 aprile 1261, la comunità di Santa Maria di Nazareth tramite il suo procuratore, frate Biagio da Cesena, acquista da frate Benvenuto, priore degli Eremitani di Padova, un pezzo di terra posto in Vallonga, un tempo appartenuto ad una certa Imiza. L'anno dopo, il 3 agosto 1262, il priore frate Martino (che potrebbe essere lo stesso che nel 1242 è a Padova, mandato dall'Ordine, per acquistare un terreno per la fondazione del convento padovano¹⁵⁰) dichiara di aver ricevuto del denaro da un certo Marco Mudazio per l'acquisto di una terra *in diocesi Paduana*.

¹⁴⁵ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 78.

¹⁴⁶ I due atti si trovano all'Archivio di Stato di Venezia, *Sant'Anna di Castello*, b. 1 Pergamene: SORELLI, *Gli ordini mendicanti*, pp. 924, nota 32.

¹⁴⁷ L'atto di compravendita, datato 4 agosto 1297, viene firmato dalla badessa benedettina Maria Zotto e ratificato il 2 giugno 1298 dai definitori del capitolo generale degli Eremitani tenuto a Milano. Le monache vi si insediarono il 14 ottobre 1304, a pagamento avvenuto, ma ne prenderanno ufficialmente possesso il 28 giugno 1305 (DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, p. 82).

¹⁴⁸ Nel suo testamento del 12 dicembre 1292, Nicolò Basilio del fu *dominus* Marino di San Giovanni Crisostomo destina 40 soldi per messe in suffragio della propria anima ai *fratribus heremitanis Sancti Stephani*: CORNER, *Notizie storiche*, pp. 239-240. DAL PINO, *Formazione degli eremiti di Sant'Agostino*, p. 81.

¹⁴⁹ Sul convento di Santo Stefano: CANIATO, *L'insediamento eremitano nelle contrade di Sant'Anzolo, San Vidal e San Maurizio*, pp. 158-235, e per l'aspetto soprattutto artistico-architettonico APOLLONIO, *La chiesa e il convento di Santo Stefano in Venezia*; NIERO, *Chiesa di Santo Stefano in Venezia*.

¹⁵⁰ MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono*, p. 661.

I frati di Santa Maria di Nazareth compaiono in un successivo documento del 1294, quando il loro priore, frate Alberto da Bologna, è presente alla posa della pietra benedetta per la costruzione della chiesa di Santo Stefano, nella contrada di Sant'Angelo, dove si erano trasferiti i frati Eremitani di Sant'Anna. La loro comunità sopravvisse fino al 1436, quando papa Eugenio IV trasformò il loro convento in ospedale¹⁵¹.

Il Trecento

Nel corso della giornata di studio organizzata in occasione del V centenario della dedizione della chiesa di Santo Stefano già citata sono state tracciate alcune linee della storia dell'insediamento eremitano di Santo Stefano nel suo periodo trecentesco, attraverso la presentazione di alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Venezia¹⁵². Tuttavia la maggior parte dei documenti trecenteschi relativi al convento eremitano di Santo Stefano, a parte i tre trascritti dal Corner nella parte dedicata al monastero di Sant'Anna e relativi alla lite tra le monache benedettine che lo avevano acquistato alla fine del Duecento e gli Eremitani¹⁵³, non sono stati ancora editi e aspettano di essere riordinati e studiati. L'archivio conventuale di Santo Stefano (o almeno quella parte salvata all'incendio del 1529 durante il quale fu persa parte della documentazione riguardante i primi due secoli di vita del convento) al quale lo stesso Corner non ebbe accesso¹⁵⁴, e che non sembra essere stato consultato nemmeno da Apollonio per la sua monografia sul convento¹⁵⁵, è ora confluito in massima parte nel fondo *Santo Stefano* delle Corporazioni religiose soppresse dell'Archivio di Stato di Venezia.

Ai fini di questa ricerca, e limitatamente all'aspetto demografico, ho trovato al suo interno una serie di elenchi capitolari che mi permetteranno di fare delle osservazioni sulla consistenza e la composizione delle comunità conventuali eremitane di Santa Maria di Nazareth e di Santo Stefano, e di porle in rapporto con le altre fondazioni venete. Emergeranno così le relazioni e gli spostamenti di frati da un convento all'altro e la specificità dei conventi veneziani, in particolare il maggiore, Santo Stefano, in rapporto agli altri. Di questi elenchi, tre sono riferibili al convento di Santa Maria di Nazareth e tredici al

¹⁵¹ CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IV (Venezia 1749), pp. 298-310.

¹⁵² CANIATO, *L'insediamento eremitano nelle contrade di Sant'Anzolo, San Vidal e San Maurizio*, pp. 158-235.

¹⁵³ CORNER, *Ecclesiae venetae*, VI, pp. 266-269.

¹⁵⁴ CORNER, *Ecclesiae venetae*, XII, p. 305.

¹⁵⁵ APOLLONIO, *La chiesa e il convento di Santo Stefano in Venezia*, che tratta la storia, soprattutto sotto l'aspetto artistico-architettonico, del sito eremitano.

convento di Santo Stefano. Un ulteriore elenco riguarda la comunità eremitana sorta a Chioggia agli inizi del Trecento¹⁵⁶ e intitolata a San Giovanni Battista.

Nelle liste ritrovate i frati di Venezia in parte vengono indicati con il toponimico *de Veneciis* o con quello di *de Muriano*, in parte con il nome della loro 'parrocchia' di provenienza (*de Sancto Angelo, Sancti Iohannis Novi, Sancti Hermacore*), in parte, elemento significativo nelle liste veneziane rispetto alle altre, con il cognome o soprannome (*Laurentius Contarino, Nicolaus Polo, Bertucius Caroso*).

Cominciamo dunque con il vedere la consistenza delle due comunità eremitane presenti a Venezia nel XIV secolo e la provenienza dei loro componenti.

Santa Maria di Nazareth

Nel corso del Trecento la comunità eremitana di Santa Maria di Nazareth continuò a sopravvivere, seppur stentatamente, come dimostra il numero ridotto di frati che compaiono in tre elenchi capitolari rinvenuti nel fondo citato.

Il primo di essi è del **4 luglio 1334**¹⁵⁷ che riporta il nome di 9 frati, a indicare che la comunità era costituita da poco più di una decina di unità. Il priore è un 'esterno', frate Rizardino da Mantova. Seguono Giacomo lettore della Marca, tre frati da Venezia (*...nus, Francischinus e Nicolaus*), due da Ferrara (*Salomone e Raynerius*), uno da Vicenza e uno *de Laureto*. Interessante è la presenza, pur in una comunità così ridotta, di un lettore.

Il **3 ottobre 1348**¹⁵⁸ un altro atto capitolare, redatto in occasione della nomina di due procuratori, ci restituisce una comunità di piccole dimensioni (il capitolo è costituito da 6 frati). Ancora una volta il priore è un 'esterno', Domenico da Piove di Sacco; seguono tre frati veneziani (*Nicolaus, Augustinus e Lucas*), un frate da Mantova (*Guilielmus*) uno da Parenzo (*Paulus*). I due procuratori nominati sono padovani, il priore Domenico da Piove di Sacco e un notaio di Padova, Daniele degli Statuti.

L'ultimo documento ritrovato risale al **30 agosto 1386**¹⁵⁹: qui il capitolo è costituito da 5 frati, dei quali uno soltanto è di Venezia (*Antonius de Sancto Samuele de Veneciis*), due da Verona (*Antoniolus e Petrus de Verona*), uno dalla Francia (*Guilielmus de Francia*) e uno, il priore, da San Gimignano (*Josep de Sancto Gieminiano*).

¹⁵⁶ Nella tabella di van Luijk, allegata alla voce *Agostiniani* nel DIP (RANO, *Agostiniani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, col. 330), il convento di Chioggia risulta fondato nel 1301. Nella b. 6 c'è un atto capitolare relativo al convento di San Giovanni Battista di Chioggia in data 10 marzo 1363.

¹⁵⁷ ASVe, *Santo Stefano*, b. 4, alla data.

¹⁵⁸ ASVe, *Santo Stefano*, b. 7, alla data.

¹⁵⁹ ASVe, *Santo Stefano*, b. 7, alla data.

Anche se i documenti a disposizione sono pochi per fare delle osservazioni esaustive, si possono notare degli elementi comuni. Innanzitutto la natura 'giambonita' del *locus*, riscontrabile nella provenienza 'sovralocale' dei membri da conventi propri di questo gruppo: da Mantova, città d'origine di fra Giovanni Bono, da Padova, da Verona, da Vicenza, da Ferrara - tutti conventi, questi, di origine giambonita - e dalla Marca anconitana. In secondo luogo la dimensione modesta della comunità, attestata sulla decina di presenze. In terzo luogo, la scarsità di elementi locali, tanto che in tutti e tre i documenti figurano come priori frati 'esterni'.

Santo Stefano

Più consistente appare invece la comunità di Santo Stefano, che nel primo trentennio del Trecento è composta da una trentina di frati, per salire a 50-60 frati nel 1338 e a 60-80 frati nel 1347, poco prima della grande peste. Numeri che accostano questa comunità, per consistenza, a quella di Padova.

Nel primo elenco capitolare, quello del **20 settembre 1318**¹⁶⁰, vengono nominati 23 frati: 11 da Venezia, tra cui il priore *Marcus*, 1 da Città di Castello (il lettore *Petrus lector Civitatis Castellii*), 2 da Ascoli (tra cui il lettore *Iohannes lector de Asculi*), 2 da Ancona, 1 dalla Gallia, 1 da Verona, 2 da Padova (*Coradus e Ottolinus lector*), 1 da Brescia, 2 da Ferrara. I frati provenienti da altri conventi della Marca trevigiana sono in tutto 5.

Da notare la presenza di tre lettori: *Iohannes de Asculi*, che in un documento del 1305 riportato dal Corner¹⁶¹ compare come priore dello stesso convento, *Petrus Civitatis Castellii e Ottolinus de Padua*, assente, che viene nominato procuratore assieme a *Franciscus e Marcus de Mugla*.

In un elenco capitolare di tre anni dopo (**15 maggio 1321**¹⁶²) vengono riportati i nomi soltanto di 11 frati, cui si fa seguire la formula *et alii*, ad indicare che questo numero non rappresenta la maggioranza legale del capitolo (due terzi più uno). Se non è utile per seguire l'andamento demografico del convento, questo elenco ci fornisce tuttavia altri interessanti dati riguardo alla provenienza dei suoi componenti. I frati di Venezia sono 7, tre dei quali sono i procuratori che vengono nominati dal capitolo. Il priore è Nicola da Ascoli, immediatamente dopo quello dei due lettori. Gli altri frati nominati vengono da Ferrara (2), Mantova (1), Padova (1), Ancona (1) e Germania (1).

¹⁶⁰ ASVe, *Santo Stefano*, b. 7, alla data.

¹⁶¹ CORNER, *Ecclesiae venetae*, VI, p. 266.

¹⁶² L'atto è riportato in un successivo atto del 31 luglio 1321: ASVe, *Santo Stefano*, b. 8, alla data.

Il 20 luglio 1332¹⁶³ i frati del capitolo sono 22, segno che la comunità è ancora attestata sui 25-30 elementi.

Più della metà, 13, sono di Venezia, mentre i rimanenti provengono da Bologna (2), Cremona (2), Milano, Ascoli, Pisa, Fermo, Gallia (1). È interessante notare come qui non ci sia alcun frate proveniente da conventi della Marca trevigiana. Inoltre, per i frati di Venezia si distingue tra il toponimico *de Veneciis* e quello *de Muriano*.

Un successivo elenco capitolare del 13 ottobre 1337¹⁶⁴ riporta i nomi di 15 frati, 14 componenti del capitolo, che rappresentano la maggioranza (*maior pars*) e colui che viene nominato procuratore. Di questi 15 frati, solo 5 sono da Venezia, i rimanenti provengono da varie località (Padova, Bologna, Brescia, Siena, Bagno, Perugia, Marca d'Ancona, Campolongo, probabilmente una località posta tra Padova e Venezia, e Germania). Questa volta non si parla di *due partes et plures*, ma semplicemente di maggioranza. Se 14 frati compongono la maggioranza, la comunità non supera i 26 frati. Un numero piuttosto basso, soprattutto considerando un elenco capitolare di qualche mese dopo, in base al quale la comunità appare molto più numerosa.

Il 4 marzo 1338¹⁶⁵ vengono infatti nominati ben 44 frati, 13 dei quali, presenti nella prima metà della lista, presenti anche nel precedente elenco. Dato che si parla di *duas partes et ultra*, in base a questo dato nel convento in questo periodo avrebbero dimorato all'incirca dai 45 ai 65 frati.

Per spiegare questo aumento improvviso di frati potrebbe venirci in aiuto una considerazione sulla loro provenienza. Su 44, solo 15 sono di Venezia. Gli altri provengono da Padova (4), Cremona (3), Marca d'Ancona (3), Mantova (2), Siena (2), Perugia (2), e singolarmente da molti altri conventi d'Italia. La presenza di ben cinque lettori e di tanti elementi eterogenei ci rimanda al fatto che il convento di Santo Stefano era sede di uno *Studium generale ordinis* o *Ytalie*, come era stato stabilito nel capitolo generale di Firenze del 1326¹⁶⁶, che per la provincia della Marca trevigiana ne aveva istituiti due, quello di Venezia e quello di Treviso, già esistenti prima come *Studia generalia provincie*.

Aumentò così notevolmente partire dagli anni Trenta, in corrispondenza anche del nuovo ruolo 'nazionale' assunto dal suo studio, la componente degli studenti, provenienti

¹⁶³ ASVe, *Santo Stefano*, b. 16, alla data.

¹⁶⁴ ASVe, *Santo Stefano*, b. 6, alla data.

¹⁶⁵ ASVe, *Santo Stefano*, b. 6, alla data.

¹⁶⁶ Il capitolo generale di Firenze del 1326, come abbiamo visto, aveva soppresso gli *Studia generalia provinciae* e stabilito che ogni provincia avesse uno *Studium generale ordinis* (o *Ytalie*), dove fosse impartito lo studio della teologia ai futuri sacerdoti.

da varie località italiane ed estere, che negli elenchi capitolari occupa generalmente la parte finale della lista. Nell'elenco del 4 marzo 1338 compaiono 13 frati nominati in quello precedente mentre i rimanenti sono tutti nomi nuovi.

Se nei precedenti elenchi i frati locali sono poco più di una decina e altrettanti quelli 'esterni', e la comunità è attestata sui 20-30 elementi, a partire dalla lista del 1338 e fino alla metà del secolo si verificò così un incremento notevole del numero degli studenti.

Questo incremento è confermato da un altro elenco di una decina di anni dopo, quando, poco prima della grande peste, abbiamo attestato il massimo sviluppo della comunità veneziana di Santo Stefano, che conta ora dai 60 agli 80 elementi. Il **1 marzo 1347**¹⁶⁷ vengono citati, infatti, 58 frati, 26 dei quali di Venezia, 4 dalla Marca d'Ancona, 4 da Mantova, 4 da Padova, 3 da Bologna, e i rimanenti, in numero di uno o due, da altri conventi d'Italia. Anche qui è confermato il rapporto privilegiato con Mantova e Padova, per quanto riguarda la Marca trevigiana, e con la Marca d'Ancona.

Nella seconda metà del secolo la comunità di Santo Stefano sembra ridursi notevolmente a causa della grande peste, attestandosi su un numero che va dai 25 ai 35 frati, se non si considera, come vedremo, un elenco del 1370.

Il **22 maggio 1368**¹⁶⁸ un elenco capitolare nomina 26 frati, 9 dei quali veneziani, 3 mantovani, 3 padovani, e i rimanenti provenienti da varie città.

Nel **1385**¹⁶⁹ abbiamo 2 elenchi capitolari, uno dell'11 e un altro del 22 luglio, con i nomi rispettivamente di 22 e 25 frati. È interessante notare che solo 5 sono di Venezia; i rimanenti vengono da Mantova, Treviso, Padova, Ferrara, e da altre città italiane e dalla Germania.

Nel **1392**¹⁷⁰ l'ultimo elenco nomina 24 frati. Tra questi ci sono 3 lettori. I frati veneziani sono 10; i rimanenti hanno provenienze eterogenee: 1 da Mantova, 1 da Vicenza, 2 da Chioggia, 1 da Siena, 1 da Aquila, 1 da Fabriano, 2 da Camerino, 1 da Montepulciano, 1 da San Gimignano, 2 da Cremona, 1 da Aragona.

Dunque, considerando la regola dei due terzi più uno, questi tre elenchi restituiscono una comunità attestata sui **25-35 frati**. È possibile però che il numero sia stato fluttuante nel corso di questo cinquantennio – situazione d'altra parte già rilevata a Padova – come

¹⁶⁷ ASVe, *Santo Stefano*, b. 6, alla data.

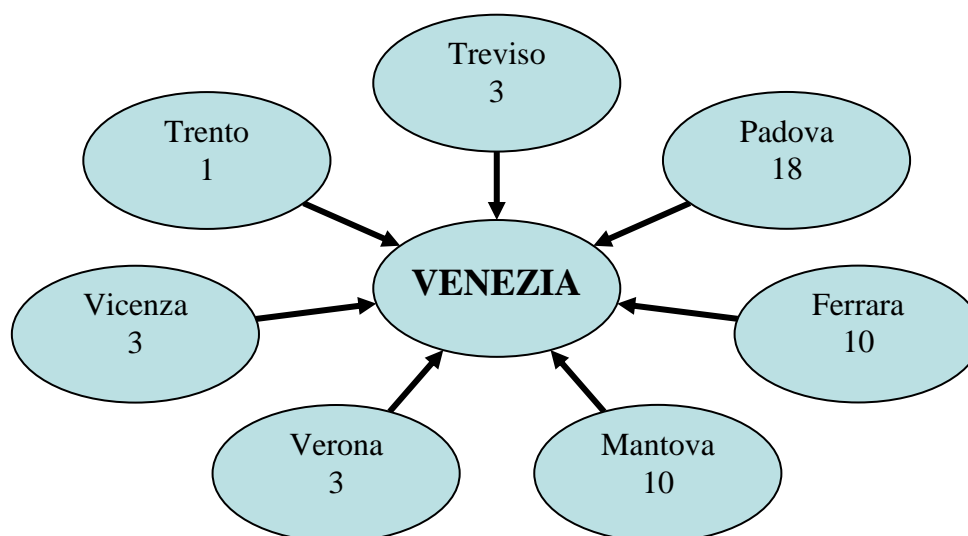
¹⁶⁸ ASVe, *Santo Stefano*, b. 8, alla data.

¹⁶⁹ ASVe, *Santo Stefano*, b. 6 e b. 7, alle rispettive date.

¹⁷⁰ ASVe, *Santo Stefano*, b. 7, alla data.

emerge da un elenco capitolare del **15 gennaio 1370**¹⁷¹ che riporta i nomi di 50 frati *que constituunt maiorem partem* del capitolo. Questo documento innalza improvvisamente il numero dei frati, che potrebbero essere stati in quel momento dai 55 ai 70 circa. Interessante e inusuale per la documentazione finora vista, la suddivisione tra chierici (i primi 37 al termine dei quali si dice *nunc clericii*), novizi (i successivi 3, *nunc novicii*), laici (5, *nunc layci*) e un gruppo finale di 5 non specificato. Esattamente la metà, 25, sono di Venezia; i rimanenti provengono da Padova (2), Mantova (2), Cremona (3), Brescia (2), Firenze (2), Faenza (2), Vicenza (1), Feltre (1).

In linea generale emerge subito che a Venezia arrivano frati da molti conventi italiani. Soffermandoci sugli arrivi dai conventi della Marca trevigiana, è da notare l'elevato numero di padovani (18), seguito dai frati provenienti da Mantova (10) e Ferrara (10). Molto ridotto è invece il numero di elementi provenienti da Verona (3), Vicenza (3), Treviso (3)¹⁷², Trento (1). Significativo è anche il numero di frati provenienti dalla Marca d'Ancona (9) e da Bologna (8).



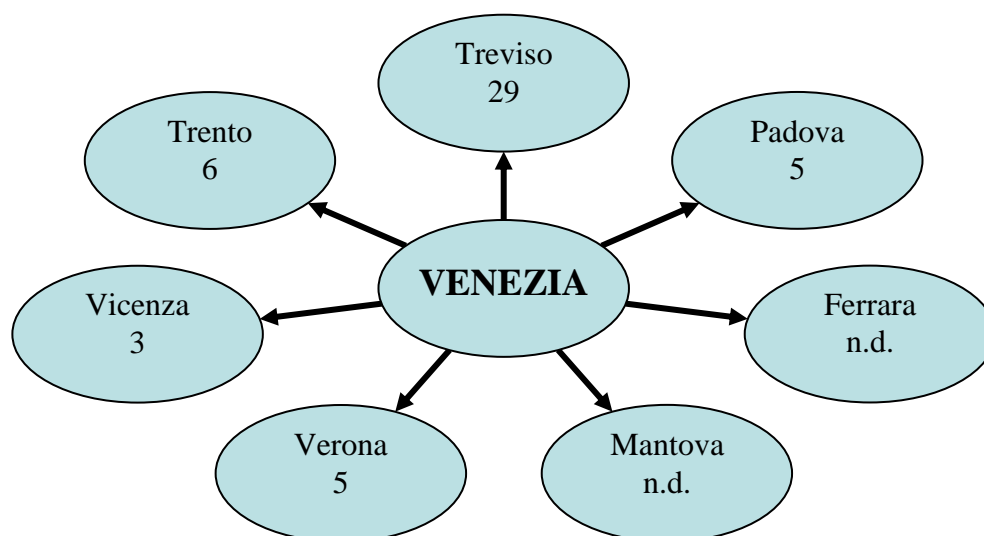
¹⁷¹ ASVe, *Santo Stefano*, b. 6, alla data.

¹⁷² A Treviso sono invece sono documentate 26 presenze veneziane.

Il flusso di frati padovani nel convento eremitano di Venezia, come in quello di Treviso, conferma il ruolo giocato dallo *Studium* generale di questo convento, che al pari di quello della città trevigiana, accoglieva i frati padovani, ed erano la maggioranza, che dovevano studiare teologia in vista dell'ordinazione sacerdotale e non del lettorato o del proseguimento della carriera accademica.

L'elemento più evidente dei **flussi in uscita** è il numero significativo di frati veneziani che vanno a Treviso. Al pari di quanto osservato per Padova, ci sentiamo di attribuire questa disparità tra le entrate e le uscite verso Treviso al fatto che per il grado precedente di formazione, lo studio triennale della filosofia e della logica, preparatori a quello della filosofia, i conventi dovevano fare riferimento a Treviso, dove, oltre allo *Studium generale ordinis*, c'era lo *Studium particolare* che accoglieva gli studenti di tutta la provincia, di cui si è già parlato.

Infine, i frati veneziani che ritroviamo nelle liste di altre città sono per lo più lettori o frati che vanno a ricoprire cariche direttive in conventi 'poco radicati' nel territorio.



Alcune considerazioni conclusive sugli spostamenti

L'elemento chiave di gran parte degli spostamenti all'interno della provincia sembra dunque essere lo studio. Un gran numero dei frati presenti nelle liste capitolari sono infatti studenti, che vengono inviati presso altri conventi a compiere una parte del loro *iter studiorum*.

L'alternanza di periodi di studio con periodi di insegnamento previsto dal *curriculum* degli studi degli Eremitani, come d'altra parte di tutti gli ordini mendicanti, induceva ad una forte mobilità sia degli studenti che dei professori. Come rileva anche Emanuele Boaga nel suo contributo sullo *Studium generale* dei Carmelitani a Padova, gli uni e gli altri potevano, per decisione capitolare generale o provinciale, essere trasferiti da uno studio all'altro, anche in paesi diversi. Con questa mobilità «questi stessi studi generali diventavano luoghi di scambio di persone, di idee e contribuivano enormemente all'unità dell'Ordine e all'universalità del pensiero, allargando gli orizzonti delle esperienze nel periodo formativo»¹⁷³.

¹⁷³ BOAGA, Lo "studium generale" dei Carmelitani a Padova nel secolo XV, p. 350.

3.4 *Organizzazione interna delle comunità conventuali*

Le comunità conventuali di Padova e Treviso, per far fronte alle necessità pratiche e nello stesso tempo svolgere la propria attività pastorale e spirituale, si organizzarono secondo l'articolata gerarchia interna prevista dalla propria legislazione. Le costituzioni degli Eremitani¹, come d'altra parte la legislazione degli altri ordini mendicanti – le costituzioni dei Predicatori, quelle dei Minori e, anche se in maniera meno particolareggiata, quelle dei Servi di Maria² - hanno infatti degli specifici capitoli dedicati alla gerarchia conventuale e alle competenze legate alle singole cariche.

Purtroppo, però, questa organizzazione interna legata alla vita quotidiana emerge solo in parte dalla documentazione in nostro possesso. La documentazione giunta fino a noi e sopravvissuta agli anni e alle operazioni di sfoltimento e riordino degli archivi conventuali, oltre che alle varie vicende storiche (soppressioni dei conventi e passaggio agli archivi di Stato) è, infatti, per lo più quella attestante diritti di natura giuridico-patrimoniale. In tali atti risultano visibili solo alcune cariche, come quella del priore, del procuratore, dei lettori, e, in alcuni casi, figure di laici che ruotavano attorno al convento, senza tuttavia che vengano indicati i loro ruoli specifici³.

¹ Le Costituzioni dell'ordine degli Eremitani, conosciute come Costituzioni di Ratisbona, per una presentazione delle quali si rimanda al primo capitolo, sono state edite in: I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones de los Augustinos (Ratisbonenses del año 1290)*, in «Archivo Agustiniiano», Valladolid 1968. I capitoli dedicati all'organizzazione interna e alle varie figure conventuali vanno dal XXVIII al XXXI (*De forma electionis subprioris et officio eius; De modo electionis procuratoris et sacristae et officio eorum; Quomodo eligantur discretus et vicarius domus quando ad provinciale capitulum itur; De officio et auctoritate prioris conventualis et pro quibus casibus absolvantur*),

² Per i Predicatori: CREYTENS, *Le constitutions des frères Prêcheurs*, pp. 31-49 e 65-67; per i Minori: *Constitutiones generales Narbonenses*, pp. 460-461; per i Servi di Maria: *Constitutiones antiquae*, pp. 44-46. Commento in DAL PINO, *I frati Servi di santa Maria*, I/2, pp. 1051-1053.

³ Un interessante spaccato di vita conventuale, anche se relativo ad un altro ordine mendicante, è quello che emerge dai *Registri di entrata ed uscita* del convento di Santa Maria della Scala dei Servi di Maria nei quali sono indicate le varie figure che contribuivano a portare avanti il lavoro quotidiano, compresi i famigli, cioè i lavoratori stipendiati che spesso risiedevano nel convento stesso, come cuochi, barbieri, ortolani e lavandaie (dei quali è attestato il pagamento dei salari): CITERONI, *Il convento di Santa Maria della Scala*, pp. 99-122, in particolare, per la famiglia conventuale e il concreto quotidiano, pp. 107-115. Sempre limitatamente al Veneto, e stavolta per i Minori, un'interessante prospettiva sulle figure di frati che emergono dai testamenti: ROSSI, *I frati Minori di San Fermo nel Trecento*, pp. 123-129. Inoltre DE SANDRE GASPARINI, *Il convento di San Fermo*, pp. 109-121.

Occorre sottolineare, inoltre, che anche nelle liste capitolari contenute in una parte di questi atti solo in pochissimi casi viene indicato il ruolo e la qualifica dei frati elencati⁴. È comunque probabile che i frati in possesso di incarichi specifici e necessari alla quotidiana conduzione del convento venissero esentati dalle riunioni capitolari per poter espletare il loro lavoro⁵.

3.4.1 Frati chierici e frati conversi o laici

In merito allo stato giuridico dei frati, veramente pochi sono i casi in cui, nella documentazione notarile del XIV secolo reperita, si specifica se il frate è laico o chierico⁶. La clericalizzazione dell'ordine⁷ è ormai dato noto: già alla fine del XIII secolo, secondo il Gutierrez⁸, la grande maggioranza dei frati – forse non meno del 75% - erano sacerdoti o religiosi che aspiravano ad esserlo (novizi di coro o studenti professi). Ciò per un servizio più diretto nel ministero pastorale⁹.

Le Costituzioni stesse prevedevano che per ricoprire la carica di priore o vicepriore o per essere scelti come delegati per il capitolo provinciale occorresse essere sacerdoti¹⁰. Per Padova non viene mai indicata, negli elenchi capitolari o nelle citazioni occasionali di frati, la qualifica di *presbiter* o *clericus*. Compaiono invece un certo *Dominicus de Peraga conversus* in un documento del 19 agosto 1360 e *Pelegrinus paduanus conversus et sacrista* il 6 giugno 1306¹¹. Questo titolo serve evidentemente a distinguere questi frati da tutti gli altri, che invece sono chierici.

⁴ Dalla documentazione sulla comunità di San Giacomo di Bologna, studiata da Celestino Piana, si ricavano invece i ruoli comunitari, tra cui quelli di sacrista e di cantore, di una cinquantina di persone che vivevano nel convento: RONDINA, *Gli agostiniani e lo Studio generale bolognese*, p. 189.

⁵ Vedere anche, per i Servi di Maria, CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 203.

⁶ Negli elenchi capitolari del XIII secolo è invece più frequente trovare indicazioni in merito. Un elenco capitolare del 1283, ad esempio, - riportato in PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova* - indica, accanto al nome di molti frati la qualifica di sacerdote, di predicatore, di subdiacono, di maestro, di novizio, di converso o di laico.

⁷ Sulla rapido processo di clericalizzazione presso gli ordini mendicanti, vedere BOAGA, ROCCA, *Sacerdozio*, in *DIP*, coll. 90-91.

⁸ GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I, p. 118.

⁹ RANO, *Agostiniani*, c. 314.

¹⁰ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXX, n. 220; RANO, *Agostiniani*, c. 320. Già nel 1255 i priori erano tutti sacerdoti, se in quell'anno fu concessa da papa Alessandro IV la *Caelestis amor patriae* con la quale concedeva la facoltà, riservata solo ai sacerdoti, di assolvere da pene ecclesiastiche coloro che avessero voluto entrare nell'ordine: DAL PINO, *I frati Servi di santa Maria*, p. 646 (anche in IDEM, *Rinnovamento monastico-clericale*, p. 202).

¹¹ È evidentemente il *Pelegrinus sacrista* citato nell'elenco capitolare del 24 gennaio 1299.

Anche per Treviso ci sono solo due casi in cui compaiono i termini *presbiter* e *clericus*. Si tratta in primo luogo dell'atto del 17 settembre 1299 in cui, in occasione della presa di possesso di un brolo a Treviso da parte del notaio Almerico *de Scribanis*, figurano come testimoni *dominus frater Beningratus presbiter, dominus frater Anthonius presbiter lector dicti monasterii e frater Bartholomeus, frater dicti ordinis*. Il fatto che per i primi due si specifichi che sono sacerdoti sembra porre una distinzione tra loro e frate Bartolomeo, forse semplicemente frate. Il secondo caso emerge dalla lista comunale del 1315, dove troviamo *frater Bartholomeus clericus de Tarvisio*.

Ordinazione di frati chierici Eremitani a Padova nel Trecento

Vari nomi di frati Eremitani che hanno ricevuto gli ordini sacri a Padova nella seconda metà del secolo sono rintracciabili nelle liste pubblicate da Paolo Sambin e Pietro Posenato, frutto della loro ricerca negli archivi locali¹². Tali elenchi riportano i nomi di tutti i chierici, secolari e regolari, ordinati nella diocesi padovana in certi anni a partire dal 1350¹³ e fino al 1417. Le ordinazioni venivano celebrate solitamente nella cattedrale¹⁴, alla presenza del vescovo o di un suo vicario, e in certe date tradizionali: *tempora* delle varie stagioni, sabato santo, vigilia della Natività.

In questi elenchi gli ordinati sono suddivisi in base agli ordini ricevuti - la tonsura e i quattro ordini minori¹⁵, il subdiaconato, il diaconato e il sacerdozio – ed è quindi possibile seguire il percorso di alcune figure dal conferimento del primo ordine al sacerdozio.

Un significativo numero di chierici che ricevettero gli ordini sacri è costituito da frati Eremitani, molti dei quali studenti nel convento dei Santi Giacomo e Filippo di Padova, di alcuni dei quali è possibile seguire, integralmente o parzialmente, il percorso fino al sacerdozio¹⁶.

¹² SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova alla fine del Trecento*, pp. 381-402; SAMBIN, *Altri chierici ordinati a Padova*, pp. 386-407; POSENATO, *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*.

¹³ L'elenco più antico comprende tutti i chierici ordinati nella diocesi padovana tra il maggio 1350 e l'aprile del 1352 durante il vescovato di Ildebrandino Conti.

¹⁴ Tuttavia potevano anche tenersi in luoghi diversi, come una cappella privata, la sacrestia di una chiesa, il palazzo vescovile, nella chiesa di un monastero: POSENATO, *Chierici ordinati a Padova*, pp. 13-14.

¹⁵ Per ordini minori si intendono i vari ministeri ecclesiastici che conferiscono lo status di chierico a chi li riceve pur non comportando una vera e propria ordinazione sacramentale. Essi erano dei gradi successivi che preparavano a ricevere gli ordini maggiori, il subdiaconato, il diaconato o il sacerdozio. Gli ordini minori erano l'ostiariato, il lettorato, l'esorcisiato e l'accollitato.

¹⁶ Si rimanda in appendice per l'elenco completo, estrapolato da tali liste, dei frati Eremitani che ricevettero gli ordini sacri a Padova in vari periodi del Trecento.

Frate *Jacobus Philipus* riceve la prima tonsura e i quattro ordini minori il 19 dicembre 1377, il subdiaconato il 5 marzo 1379, il diaconato il 24 marzo 1380, il sacerdozio il 5 aprile 1382; frate *Nicolaus de Ungaria* è ordinato diacono il 5 marzo 1379 e sacerdote il 24 settembre 1379; frate *Omnebonus de Padua* è ordinato diacono il 19 dicembre 1377 e sacerdote il 19 marzo 1380, frate *Daniel de Padua* è ordinato subdiacono il 19 dicembre 1377 e sacerdote il 22 settembre 1380 assieme a frate *Petrus de Monteilcino*, di cui, come altri, non abbiamo attestazione delle altre tappe precedenti della sua formazione.

C'è da rilevare che non sempre chi riceveva la tonsura arrivava al sacerdozio, e come rileva Posenato per le liste dal 1396 al 1419, la percentuale dei regolari che vi giungeva era inferiore a quella dei diocesani: il 22,2% contro il 23,3%. Molti si perdevano, infatti, subito dopo i primi gradi¹⁷.

Alcuni dei frati elencati in queste liste compaiono anche nella documentazione notarile o nei registri dei priori generali. Si tratta, ad esempio, di frate Simone da Firenze, che, come riportano i registri di Bartolomeo da Venezia, fu assegnato al convento di Padova come studente *de gratia*, che il 20 maggio 1392 era nello stesso convento come baccelliere, e in qualità di lettore secondario, e il 31 agosto 1400, *licentiatus in sacra pagina*, era priore del convento. Ora sappiamo dagli elenchi delle ordinazioni che frate Simone si trovava nel convento di Padova già nel 1377, quando, il 19 settembre, ricevette l'ordine del subdiaconato.

Come Simone da Firenze, ricevettero gli ordini sacri anche altri frati non autoctoni, probabilmente a Padova per la loro formazione scolastica: *Jacobus de Mantua* fu ordinato sacerdote il 5 marzo 1379, *Bonaventura de Ferraria* il 19 marzo 1380, *Benedictus de Fabriano* il 5 aprile 1382, *Thomas de Cipro* e *Nicolaus de Florentia*, del quale si indica anche la paternità (*filius magistri ser Guidonis de Florentia*) il 23 dicembre 1393.

Grazie a questi elenchi veniamo a conoscere una figura di rilievo, quella di frate *Anthonius de Padua, ordinis Heremitarum de Padua, episcopus Varniensis, ac vicarius ad pontificalis domini Stephani de Carraria*. In qualità di vicario generale del vescovo di Padova Stefano da Carrara frate Antonio in varie occasioni attestate a partire dal 1397, impartì gli ordini sacri a molti secolari e regolari della sua diocesi, tra cui vari frati Eremitani¹⁸. E fu proprio lui, il 1 giugno 1398, ad ordinare diacono, nel palazzo episcopale, lo stesso suo

¹⁷ POSENATO, *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, p. 18.

¹⁸ POSENATO, *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, pp. 21ss.

vescovo Stefano da Carrara, a conferma del rapporto di fiducia esistente tra il prelado e il frate eremitano¹⁹.

Il primo impegno cui erano chiamati i frati chierici era la preghiera personale e comunitaria, attraverso la recita degli uffici divini. Nel capitolo primo delle Costituzioni si ordina che i priori provinciali facciano in modo che i frati chierici incapaci di leggere correttamente, nel giro di mezzo anno imparino a leggere con una certa scioltezza. Questa norma era dettata dalla necessità che tutti i frati chierici potessero recitare i divini uffici²⁰.

Nei conventi eremitani si recitava l'Ufficio divino moderno, detto *Breviarium Romanae Curiae*, una forma abbreviata introdotta da Innocenzo III per i membri della curia, impossibilitati dai numerosi impegni a recitare il più lungo Ufficio Romano. In questo modo avrebbero avuto più tempo per lo studio e l'apostolato²¹.

Questo Ufficio venne adottato progressivamente anche dagli ordini dediti allo studio e all'apostolato, a partire dai Minori. Gli Eremiti di Toscana lo avevano adottato con l'approvazione del papa Innocenzo IV con la bolla *Pia desideria devotorum* del 31 marzo 1244. Nel luglio 1248 il papa Gregorio IX concesse loro, inoltre, di usare il Salterio gallicano al posto di quello romano, come aveva già fatto con i Minori nel 1241. Alessandro IV, nell'aprile del 1257, estese a tutto l'ordine agostiniano il privilegio già accordato agli Eremiti di Toscana.

Gli Eremitani contribuirono così alla diffusione dell'Ufficio nuovo, al quale però aggiunsero progressivamente altre parti: «talvolta i salmi penitenziali, in altri casi le litanie, in tutte le domeniche il simbolo 'Quicumque', l'Ufficio della Vergine in tutti i giorni che non fossero di rito doppio o tra l'ottava, l'Ufficio dei defunti almeno una volta la settimana e i salmi graduali in certi giorni di quaresima. Nel 1284 era già tradizione tra gli Agostiniani la veglia mariana *Benedicta tu*, formata da tre salmi e tre letture, che si recitavano in onore della Madonna della Grazia nella maggior parte dei giorni dell'anno dopo Compieta»²².

Le varie parti dell'Ufficio non si trovavano in un solo volume, ma erano distribuite in vari libri, i cui titoli si possono leggere nel capitolo 37 delle Costituzioni (*De libris habendis ad usum chori*) dove si ordinava che i priori conventuali dovessero avere ad uso del coro

¹⁹ POSENATO, *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, p. 30.

²⁰ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. I, additio

²¹ Sul culto liturgico presso gli Eremitani: GUTIERREZ, *Gli agostiniani nel medioevo*, pp. 188-199.

²² GUTIERREZ, *Gli agostiniani nel medioevo*, p. 189; SALMON, *L'office divin au moyen âge*, pp. 154-166.

«due buoni antifonari, uno notturno e l'altro diurno, un innario con note musicali, almeno un buon salterio e un manuale o collettario di adatta grandezza con le orazioni di tutte le Ore e i capitoli di tutto l'anno. [...] Inoltre un lezionario nel quale di notte si leggano le letture assegnate, secondo le rubriche dell'Ufficio della Curia romana, che il nostro ordine segue e osserva»²³.

Il culto liturgico presso gli Eremitani fu regolato dalle *Ordinationes* di Clemente da Osimo (prior generale dal 1271 al 1274 e poi dal 1284 al 1291)²⁴, citate nelle Costituzioni del 1290 con il titolo di 'Ordinario' nel capitolo 21²⁵ e di 'Ordinazioni' nel capitolo 23²⁶. Non essendo citate in alcun atto precedente, non è possibile stabilire quando furono scritte, ma, secondo il Gutierrez, è probabile che le norme liturgiche siano state via via elaborate nel corso degli anni e «che nel 1284 l'ordine avesse già un insieme di norme liturgiche, utilizzate da Clemente e dai suoi collaboratori per redigere, con maggiore ordine e uniformità, i 39 capitoli delle sue 'Ordinationes' e l' 'Ordinarium' con note musicali, che forma la seconda parte dello stesso codice liturgico»²⁷. Dalla prima metà del XIV secolo quelle due parti furono citate con il nome di 'Ordinario'.

I chierici, oltre al culto liturgico e alla preghiera personale e comunitaria, si dedicavano, come vedremo oltre, al ministero pastorale della confessione e in alcuni casi della predicazione e dell'insegnamento.

Se i frati chierici si dedicavano alla preghiera, al culto, allo studio e alle attività pastorali, la gestione 'materiale' del convento era invece affidata ai **frati conversi o laici**²⁸, da non confondersi con gli oblati che non emettevano i voti²⁹.

²³ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVII, n. 376 e 369.

²⁴ Clemente da Osimo viene ricordato come autore di tale legislazione dai definitori del capitolo generale del 1308, tenutosi a Genova, quando comminarono pene ai priori conventuali che non avessero la regola di sant'Agostino e l'«Ordinario composto dalla santa memoria di frate Clemente, che fu nostro generale»: *Analecta agustiniana* III, p. 79.

²⁵ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXI, n. 149

²⁶ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXIII, n. 163

²⁷ GUTIERREZ, *Gli agostiniani nel medioevo*, pp. 190-191.

²⁸ Il Rano sostiene che frati conversi e frati laici sono due categorie diverse (RANO, *Agostiniani*, c. 345 dove rileva che non bisogna confondere i conversi con i frati non chierici o laici e c. 373). Il Gutierrez, invece, ne fa un'unica categoria (GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I, pp. 118-119). Per MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 61, il significato di *conversus* ha subito un'evoluzione: mentre nel XIII secolo è distinto dal frate laico, dal XIV secolo viene con esso identificato. I frati conversi sono presenti in tutti gli ordini religiosi, anche se con funzioni e proporzioni diverse.

²⁹ Sugli oblati vedere il paragrafo successivo.

Nel Dizionario degli Istituti di Perfezione i conversi vengono definiti «religiosi laici, vincolati a tutti gli obblighi fondamentali della vita religiosa, eccetto l'ufficio liturgico, e costituenti una classe a sé stante»³⁰. A loro erano riservati dunque i lavori manuali proprio perché essi erano liberi dalle attività intellettuali e liturgiche proprie dei chierici³¹.

Vachez definisce i conversi «in un certo senso dei religiosi di second'ordine» che «si addossavano la maggior parte delle preoccupazioni materiali» per permettere ai monaci di consacrarsi più liberamente agli obblighi specifici del loro stato, ed equipara i termini converso e fratello laico fin dal XII secolo³². «Essi – continua Vachez – vivevano all'interno dei monasteri, ma i loro dormitori e i loro refettori erano separati da quelli dei monaci. Non prendevano parte all'ufficio divino, cui del resto assistevano solo la domenica e i giorni di festa, ed erano semplicemente consigliati di recitare alcuni *paternoster*».

Quanto questa descrizione dei conversi, che il Vachez presenta applicandola a tutte le realtà religiose in cui essi erano presenti, corrisponde alla realtà dei conversi che vivevano nelle comunità eremitane del XIV secolo da noi studiate? Come si diventava conversi? E cosa li distingueva dai frati chierici?

Le costituzioni generali dell'ordine prevedevano per i conversi, al pari dei frati professi, l'anno di noviziato, i tre voti di povertà, castità e obbedienza, e un abito che si differenziava dal loro solo per l'assenza del cappuccio. Le vesti esteriori e gli scapolari erano di color nero, come per i frati chierici³³.

Ma ciò che distingueva maggiormente queste due categorie era il fatto che i frati conversi non erano tenuti a partecipare a tutti gli uffici divini ma solo ad alcuni, recitando alcune semplici preghiere che vengono precisate nel capitolo II delle Costituzioni dell'ordine: *Pater noster*, *Ave Maria*, *Gloria Patri*, *Requiem aeternam*. I conversi, anzi, per la loro impreparazione culturale non dovevano leggere il Salterio, altrimenti venivano messi a pane e acqua.

³⁰ DUBOIS, *Converso*, col. 110.

³¹ I frati conversi sono presenti in tutti gli ordini religiosi, anche se con funzioni e proporzioni diverse. La letteratura su questa realtà è molto ampia. Per una presentazione generale della figura del converso, tra le varie voci dei dizionari: DUBOIS, *Converso*, coll. 110-120 e SAUVAGE, *Fratello*, coll. 762-794. Sui frati laici vedere anche: *Les Mouvances laïques des ordres religieux* e DE MIRAMON, *Les 'donnés' au Moyen Âge*. Una interessante prospettiva locale è quella offerta da RIGON, *I laici nella chiesa padovana*, pp. 11-81.

³² VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medievale*, pp. 123-124.

³³ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XVIII, n. 123. Il capitolo XXIV (*De numero et qualitate vestrium Fratrum*) è poi completamente dedicato alla descrizione dei vestiti. Sulle vesti negli ordini religiosi vedere il recente e documentato *La sostanza dell'effimero*.

Per altre cose, essi erano tenuti alle stesse pratiche e agli stessi doveri dei chierici. Nel capitolo III, ad esempio, dove si danno indicazioni sulla celebrazione del capitolo quotidiano, si stabilisce che i conversi debbano, al pari dei professi, confessare le proprie colpe. Al capitolo XVIII, dove si regola la loro entrata nel convento, si spiega che essi devono rimanere un anno e un giorno in stato di prova, come i loro confratelli, e poi promettere obbedienza al loro priore e di vivere in castità e obbedienza³⁴. Come i frati professi, i conversi portavano lo scapolare nero, ma a differenza di questi non potevano portare il cappuccio (*cuculla*)³⁵, che diventava quindi l'elemento distintivo tra le due categorie di frati³⁶.

Dai documenti analizzati emerge un ruolo tutt'altro che subalterno: ai frati conversi spesso erano affidate mansioni anche di una certa responsabilità, come quella di sacrestano e di sindaco.

A Padova frate Pellegrino, che compare in più documenti da partire dal 1299 e fino al 1324, anche come sindaco, è definito, in un documento del 6 giugno 1306, *conversus et sacrista*.

Il 19 agosto 1360 frate Domenico da Peraga converso è destinatario di un lascito di 5 lire di piccoli nel testamento di Margherita q. Bonmichele, che destina anche 5 soldi di piccoli a ciascun chierico e converso dei quattro conventi mendicanti di Padova, mettendo sullo stesso piano queste due categorie.

A Treviso in un atto del 2 settembre 1348 troviamo un frate Stefano converso sagrestano. Lo stesso frate Stefano ricompare in un atto del 14 novembre 1348 semplicemente come sagrestano, a riprova del fatto che non sempre nei documenti veniva ritenuto necessario specificare se un frate era converso.

Quello di sacrista, o sacrestano, è un ruolo importante legato principalmente alla riscossione delle offerte dei fedeli destinate a messe o preghiere per la loro anima, come appare evidente anche nel testamento di Giovanni mastellaio q. Nascimbene di Padova che, il 25 ottobre 1338, tra i vari legati lascia *segrestano sagrestie fratrum heremitarum de Padua libras septem denariorum venetorum parvorum, de quibus facere cantari misas pro anima ipsius testatoris*.

Dato il suo ruolo di raccordo con i fedeli, capita anche che il sacrista venga scelto da essi come commissario testamentario.

È il caso di frate Nicola da Padova che viene eletto, assieme a frate Giacomo da Gubbio, baccelliere, come proprio commissario da Margherita del fu Andrea della contrada di Ognissanti di Padova nel suo testamento del 9 settembre 1388.

³⁴ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. 18.

³⁵ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. 24.

³⁶ I Predicatori hanno, nelle loro costituzioni, un capitolo specifico dedicato ai conversi: CREYTENS, *Les constitutions des frères Precheurs*, pp. 67-68.

Anche il *sindicus* era solitamente un frate converso. A Treviso nel 1343 viene citato in quattro atti diversi frate Pietrobono.

Il 2 gennaio egli agisce insieme al priore, frate Agostino da Vicenza, in qualità di *sindicus* per dare in locazione un terreno nel borgo Santa Maria Maggiore. Il 5 marzo lo ritroviamo in un altro atto di locazione, come *sindicus et procurator*, ma con la qualifica di *laicus*. Il 12 marzo compare nel testamento di Miliana dei Beraldi, figlia del fu nobiluomo Francesco dei Beraldi, tra i legatari, come *Petrobono de Tarvisio converso*. Il 2 giugno è ancora citato come *sindicus* in un atto di locazione. Ritenendo che si tratti della stessa persona, abbiamo qui un esempio dell'identificazione, nel XIV secolo, dei termini *conversus* e *laicus*³⁷.

Va notato che il termine *conversus* nel Trecento è ambiguo e talvolta viene applicato anche agli oblati.

Il 7 settembre 1303 entra nel convento di santa Margherita di Treviso come *conversum et oblatum* Giacomo da Rondino della contrada del Duomo³⁸. Giacomo dona a frate Nassimpasio, priore del convento, a titolo di donazione *inter vivos* due mansi di terra di complessivi 40 iugeri, siti a Musano, mantenendone l'usufrutto. Lo stesso *Iacobus conversus* compare, poi, nella lista contenuta nel Registro comunale delle entrate e uscite del 1316, e in un atto del 2 settembre 1319, redatto nel capitolo del convento di Santa Margherita, con cui il priore Leonardo da Padova dà in locazione per cinque anni a Bonzano q. Nascimbene da Lancenigo un manso sito a Piovenzano. In questo atto tra i testimoni si cita *Iacobo qui moratur cum fratribus remitanis*. Se si tratta, com'è probabile, della stessa persona si apre una questione nuova, quella del debole confine tra converso e oblato, che in questo caso potrebbe essere dato proprio dalla residenza o meno presso i frati.

3.4.2 *Gli oblati*

Gli oblati, che, come abbiamo detto, non vanno scambiati con i frati laici, detti anche *conversi*³⁹, costituiscono un fenomeno diffuso nella chiesa dei secoli centrali del medioevo, non solo negli ordini mendicanti ma anche nelle comunità monastiche, dove si era manifestato a partire dall'VIII secolo, pur con modalità diverse⁴⁰.

L'*oblatio* degli adulti, da non confondersi con il fenomeno tipico dell'antico monachesimo, previsto anche nella regola di san Benedetto, dei *pueri oblati* offerti in tenera

³⁷ Altri frati laici che troviamo nella documentazione riguardante Treviso sono *Augustinus de Feraria laycus* (1395-97) e *Augustinus de Tarvisio laycus* (1396).

³⁸ Si tratta probabilmente del nipote di Giacomino del giudice Folco da Rondino, frate penitente e benefattore di vari monasteri cittadini: RANDO, *Minori e vita religiosa*, pp. 69-77 e RANDO, *Momenti e problemi della presenza mendicante*, pp. 351-386 (in particolare p. 358); MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, pp. 87-89.

³⁹ DAL PINO, *Oblati e oblate conventuali*, pp. 33-67; CZORTEK, *L'oblazione dei laici*, pp. 7-40.

⁴⁰ Un panorama generale del fenomeno dell'oblazione è in DUBOIS, *Oblato*, coll. 654-666 e in ROCCA, *Oblazione*, coll. 676-677; inoltre OURY, *Oblature*, coll. 566-571.

età ad un monastero spesso perché diventassero monaci, trae infatti origine dalla volontà dei laici devoti di vivere secondo gli ideali di vita cristiana «facendosi emuli di monaci o di canonici regolari in materia di perfezione cristiana»⁴¹.

Giovanni Grado Merlo ha definito l'oblazione come uno «scambio tra 'materiale' e 'immateriale': da una parte si donano beni fondiari e immobiliari (secondo modalità economiche e giuridiche non univoche), e, dall'altra, si offrono in cambio, oltre che garanzie materiali di sopravvivenza terrena, servizi religiosi in funzione della salvezza ultraterrena»⁴². Gli oblati, insomma, offrivano i propri beni e la propria vita a un ente religioso, continuando a vivere nella propria casa o, in certi casi, anche andando a vivere nel monastero o nel convento. Assumevano così gli obblighi e l'abito del frate, assicurandosi i benefici spirituali, in particolare le preghiere di intercessione *post mortem*. Per questo Merlo parla di uomini e donne in comunità 'estese', ossia di «comunità che creano relazioni religiose – relazioni comunque sanzionate istituzionalmente – tra individui variamente connotati sul piano personale e istituzionale, ma tutti coinvolti nelle peculiari caratteristiche e nelle specifiche funzioni di una comunità»⁴³.

L'impegno di vita religiosa che l'oblato assume prevede il mantenimento dello stato laicale e la vita 'nel mondo'⁴⁴: l'oblato rimane dunque laico, ma Czortek, riprendendo un termine usato da Rando, che tuttavia non lo adopera specificamente per gli oblati⁴⁵, lo definisce un '*laicus religiosus*'.

Fin dagli inizi abbiamo esempi di oblazione di laici presso gli Eremitani. Lo stesso papa Niccolò IV, con la bolla *Religiosam vitam eligentibus* del 23 agosto 1289, accoglie sotto la sua protezione i frati e i conventi dell'ordine, con familiari, servitori e oblati che vi abitano. Dispone inoltre che le *personas oblatas* siano soggetti solamente alla sede apostolica, non vestano l'abito dei frati, vivano secondo buoni costumi e siano sepolti insieme ai frati nella sepoltura comune⁴⁶.

A Padova sono documentati casi precoci di oblazione, come quella di Maria, vedova di Giovanni di Zaccaria dell'Arena, alla quale, il 4 febbraio 1259, il priore del convento degli Eremitani, col consenso del priore generale e di quello provinciale, promette vitto e vestiti per tutto il tempo che le rimane da vivere, in virtù della

⁴¹ VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana*, p. 207.

⁴² MERLO, *Uomini e donne in comunità 'estese'*, p. 9 (anche MERLO, *Forme di religiosità*, p. 45).

⁴³ MERLO, *Uomini e donne in comunità 'estese'*, p. 10.

⁴⁴ CZORTEK, *L'oblazione dei laici*, p. 10.

⁴⁵ RANDO, '*Laicus religiosus*' tra strutture civili ed ecclesiastiche, pp. 43-84.

⁴⁶ *Bullarium Ordinis sancti Augustini. Regesta*, I, a cura di C. Alonso, Roma 1997, doc. 156, p. 65.

donazione al convento di tutti i suoi beni⁴⁷. La donazione di Maria è poi resa nulla dalla confisca dei beni del marito defunto, per cui il priore del convento deve acquistare per 150 lire lo stesso terreno. La stessa Maria successivamente dona al convento i propri diritti sui beni del marito relativi alla restituzione delle somme corrispondenti alle dote. Recentemente Franco Dal Pino ha ripercorso la vicenda, che si protrae dal 1257 al 1267, sostenendo che non si tratti in questo caso di una vera e propria oblazione anche se sono presenti alcune sue caratteristiche⁴⁸.

Questo caso dimostra che gli Eremitani hanno aggregato fin dall'inizio attorno al loro convento donne devote che, pur non abbandonando del tutto il mondo e con modalità diverse, si legavano ad esso per condurre una vita religiosa e nello stesso tempo ottenere protezione.

Ancora a Padova è documentata la presenza presso il convento degli Eremitani di *Berta piçochara que moratur ante ecclesiam fratrum Heremitarum* alla quale il 21 marzo 1285, nel parlatorio della chiesa degli Eremitani *Amada quondam domini Paganelli iudicis* lascia 20 soldi. Altrettanti ne lascia ad un'altra pinzochera⁴⁹, Gisla, il cui legame con gli Eremitani non è specificato⁵⁰.

Se l'oblazione presso gli Eremitani è documentata sin dal Duecento, per il periodo da noi considerato abbiamo due casi di oblazione.

Oltre a quella di frate Giacomo da Rondino già citato, definito converso e oblato, la documentazione raccolta fa emergere un altro caso di oblazione, interessante perché qui si tratta di una donna.

Il 27 agosto 1300, nella chiesa di Santa Margherita di Treviso, davanti all'altare maggiore, *domina Flor*, vedova di Filippo da Lancenigo e figlia del fu Giovanni Pizoli Alberto *de Amigeto*, inginocchiata di fronte al priore e con le mani giunte nelle sue, dedica se stessa al convento, *secullo renuncians*. *Flor* viene quindi accolta come *'dedicata' et 'servitrix' de cetero dicti ordinis* con il consenso del vicario generale dell'ordine, frate Luca da Recanati, e del priore generale frate Francesco da Monterubbiano, con la promessa di ricevere sostentamento per il resto della sua vita.

In questo caso viene subito applicata la norma decisa dai definitori del capitolo generale di Napoli del 1300, che, per evitare che le donne venissero accolte con troppa facilità nei conventi, proibirono di accogliere beate e pinzochere senza il permesso del priore

⁴⁷ Sul fenomeno dell'oblazione a Padova: RIGON, *I laici nella chiesa padovana del Duecento* (in particolare, per le pinzochere presso gli Eremitani, p. 60, nota 219).

⁴⁸ DAL PINO, *Formazione degli Eremiti di sant'Agostino*, pp. 69-71.

⁴⁹ Il termine *piçocharus* equivale a penitente, e sembra probabile che in questi casi si tratti di donne *'de poenitentia'*.

⁵⁰ ASPd, *Diplomatico*, part. 3154: RIGON, *I laici nella chiesa padovana*, p. 60.

provinciale o del vicario del priore generale e il consenso dei religiosi anziani della propria provincia⁵¹.

In realtà Auremplace detta *Flor* continuò a vivere nella sua casa nei pressi del convento se il suo testamento del 20 febbraio 1322, nel quale designa come erede universale il convento di Santa Margherita ed elegge commissari testamentari frate Bartolomeo del Montello e frate Giovanni da Valdobbiadene, viene redatto *in contrata Sancti Pancracii ultra Sillerem, in domo habitata per ipsam testatricem, que est prope monasterium sive ortum fratrum heremitarum de Tarvisio et ad dictum monasterium pertinet*. Flor deve essere morta subito dopo se il 2 marzo 1322 il sindaco del convento degli Eremitani, frate Giovanni da Valdobbiadene, prende possesso di vari terreni tra Lancenigo e Piovenzano donati da donna Flor, *quem mansum terre domina condam Flor lasciò al convento*⁵².

3.4.3 I *familiares* e altre figure di laici

Sono invece numerosi, sia per Treviso che per Padova, i casi *famuli o familiares* e di persone che vivono con i frati. Se gli oblati effettuano uno scambio materiale con il convento, offrendo i loro beni e ricevendo in cambio il mantenimento e le preghiere di suffragio dopo la morte, ma non necessariamente impegnandosi a lavorare per il convento, i famuli invece lavorano presso i frati svolgendo le mansioni necessarie alla conduzione quotidiana del convento. Nei documenti analizzati vengono indicate solo le mansioni di cuoco e ortolano, ma, come documentato per altri ordini mendicanti⁵³ c'erano sicuramente categorie diverse di lavoratori, come lavandaie e barbieri, che ricevevano regolare stipendio dai frati e risultavano vivere nel *circuitus* conventuale per tutta la durata del loro incarico⁵⁴. I famuli svolgevano quindi i lavori affidati in parte ai frati conversi o laici, i quali nel corso del XIV secolo tendevano progressivamente a ridursi per il processo di clericalizzazione già esposto.

A volte, nei documenti, non viene usato il termine *famulus o familiaris*, ma si dice soltanto *qui moratur cum fratribus*: in questi casi è difficile definire il ruolo di queste persone nell'ambito della comunità.

⁵¹ GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, pp. 335-336 e 357; RANO, *Agostiniani*, col. 373.

⁵² DAL PINO, *Oblati e oblate conventuali*, p. 40.

⁵³ Si veda, ad esempio, per i Predicatori, GIANNINI, *Vita quotidiana e osservanza della regola*, pp. 313-339; per i Servi di Maria, CAMPARA, *Il convento di Santa Maria della Scala*, pp. 52-55, dove vengono delineati i compiti e le identità di alcuni *famuli* nel quinquennio 1341-1345. In generale, sui servitori nei vari istituti religiosi: HOURLIER, *Famiglia*, coll. 1390-1397; e negli ordini mendicanti DAL PINO, *Oblati e oblate*, pp. 35, 36, 41.

⁵⁴ CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, pp. 226-227.

A Padova, in un atto capitolare del 24 gennaio 1299, troviamo *Henricus de Alemagna qui stat cum dictis fratribus*.

Il 22 maggio 1337 Francesca q. Vandino Fantelli da Terradura, della contrada di Ponte Porciglia, fa testamento chiedendo di essere sepolta nella chiesa degli Eremitani e lasciando loro vari legati. Tra i testimoni figura un certo *Anthonius q. Guillelmi famulo*.

Anche nell'atto del 5 luglio 1353, in cui si nomina un procuratore perché compaia davanti al vescovo per la questione di una costruzione sul muro dell'Arena, vengono citati come testimoni *ser Iohannes de Arquada q. Martini* e *Matheus dictus Panera q. Gerardini, ambi habitatores Padue in dicto monasterio*.

Coloro che, pur non essendo frati, vivevano nel convento erano un certo numero se il 1 dicembre 1378 viene rinnovato un livello ad Alberto Granoti di Piove di Sacco alla presenza del capitolo e di *Anthonius q. Mathei dicti compare de Plebe Saci, Diolaus Omebonus, Renaldus q. Iohannis de Ternixis, Franciscus q. Bartholomei, omnes habitatores cum fratribus ordinis fratrum heremitarum de Padua*.

Anche a Treviso abbiamo vari casi di famuli e di persone che vivono nel convento di Santa Margherita. Quelli esplicitamente definiti *famuli* o *familiares* sono *Iohannes famulus* che compare tra i testimoni nel codicillo del testamento di Giacomo da Rondino redatto il 21 luglio 1302; *Nicolaus condam Ture di Tridento famulus fratrum ordinis predicti*, testimone al testamento di Palmerio da Montebelluna, il 3 agosto 1333⁵⁵; *Albertinus quondam Morandi magister familiaris fratrum heremitarum*, tra i testimoni del testamento di Alberto crivellario che abita in borgo San Martino, in una casa di proprietà del convento di Santa Margherita, redatto il 23 febbraio 1341, in un successivo atto di affitto del 20 luglio 1342, dove tuttavia viene detto semplicemente *ser Albertinus condam Morandi*, e nell'atto di conferimento della procura a Blandino da Campo e ai notai Francesco e Guidotto del 31 luglio 1344⁵⁶; *Victor olim famulus dicti loci, qui fuit de Feltro*, tra i testimoni all'atto di locazione stipulato il 30 gennaio 1335 tra il sindaco frate Bartolomeo da Scandolara e Bartolomeo da Lancenigo; *Guilielmus condam Mathei famulus* che compare come testimone in un atto di procura del 25 luglio 1343 e in un successivo testamento (di Andrea da Somaia) del 25 aprile 1344 come *Guilmus dictus sire hortulanus et familiaris dicti conventus Tarvisini*; *Nicolaus ortolanus famulus, filius q. Moreti de Aviano* il 4 marzo 1350.

Non sono invece definiti famuli ma semplicemente abitatori del convento *Bartholomeus de Bochalis qui moratur Tarvisii prope monasterium fratrum heremitanorum*,

⁵⁵ Figura assieme a *Martinus condam Machaelis Furlani de contrata Omnium Sanctorum de prope Tarvisium, habitator monasterii predicti*, per il quale, dunque, non si specifica la qualifica di familiare.

⁵⁶ MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 83, nota 5.

tra i testimoni del testamento di Auremplace, moglie di Filippo di Lancenigo, del 20 febbraio 1322; *Dominicus ortolanus infrascriptorum fratrum heremitarum Sancte Margarite de Tarvisio, filius condam Micaelis qui fuit de Aviano*, tra i testimoni del testamento di Maria vedova di Vitichino taverniere, il 21 gennaio 1331; *Martinus condam Machaelis Furlani de contrata Omnium Sanctorum de prope Tarvisium, habitator monasterii predicti*, testimone al testamento di Palmerio da Montebelluna, il 3 agosto 1333, insieme al già citato famulo *Nicolaus condam Ture di Tridento; magister Petrus cochus qui moratur in dicto monasterio q. Michaellis de Çero*, testimone ad un atto di livello del 9 settembre 1340 e ad un altro del 20 luglio 1342; *Iacobus q. Zambelli de Villorba qui moratur in dicto monasterio*, che troviamo citato in un atto del 5 gennaio 1367.

Che ruolo avessero queste persone all'interno del convento non è indicato. Né è possibile ricavare dalla documentazione quale differenza intercorresse tra un famulo e chi semplicemente abitava nel convento. Il fatto che in qualche circostanza, come quella di Albertino del fu Morando di Treviso, la stessa persona fosse identificata in un documento come famulo e in un altro senza questa definizione sembra suggerire che non sempre si sentiva la necessità di usare il termine *famulus* e che quindi non ci fossero sostanziali differenze tra le due categorie.

3.4.4 Il priore conventuale

Il priore conventuale era il responsabile e la guida della comunità. Almeno fino al 1287 era eletto dalla comunità per un anno e confermato dal priore provinciale. Successivamente venne scelto dal capitolo provinciale tra una rosa di tre nomi e in seguito direttamente dal priore provinciale⁵⁷.

Le mansioni del priore conventuale sono spiegate nel capitolo XXXI delle Costituzioni, le quali stabiliscono che possano essere eletti priori o vicepriori solo i frati sacerdoti.

Al priore spettava *spiritualia et temporalia ministrare*. Egli convocava i frati del capitolo ogni settimana nella sala capitolare per discutere l'amministrazione del convento e

⁵⁷ RANO, *Agostiniani*, c. 320. Nelle costituzioni di Ratisbona si dice che il giorno e il luogo di ogni capitolo provinciale viene deciso nel capitolo precedente, e che va celebrato una volta all'anno. La frequenza della celebrazione del capitolo provinciale passò da un anno a due e successivamente a tre e quattro anni. Mentre si sa che il capitolo generale si celebrava nella festa di Pentecoste, non è dato sapere in che periodo si celebrava quello provinciale (Domenico Gobbi scrive che si celebrava nella terza domenica dopo Pasqua o nella solennità di Pentecoste: GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, p. 192).

dibattere questioni di interesse comune; accoglieva i novizi, che, dopo un anno di prova, venivano accolti nell'ordine con la solenne professione monastica; poteva assolvere, in certi casi, dalla scomunica e doveva vigilare sul rispetto della disciplina nel convento. Riceveva inoltre le donazioni o i lasciti testamentari e gestiva tutte le pratiche relative alla gestione del patrimonio immobiliare del convento, con l'aiuto di un amministratore, il sindaco.

La limitatezza soprattutto tipologica della documentazione giunta fino ai nostri giorni non ci permette di seguire e ricostruire tutte le incombenze legate alla carica del priore: ciò che è stato registrato dal notaio sono infatti prevalentemente gli atti di natura economica legati alla gestione del patrimonio immobiliare del convento (atti di compravendita, di livello, di nomina di procuratori). Purtroppo non disponiamo, per questo secolo, di registri contabili conventuali, che ci permetterebbero di mettere a fuoco tutte le quotidiane operazioni che si svolgevano all'interno del convento, e che vedevano implicato anche il priore⁵⁸.

Oltre al priore, le comunità con più di 12 religiosi avevano un **vicepriore** (*subprior*) che sostituiva il priore nei casi di assenza per malattia o per altri impegni. Il vicepriore veniva eletto dal priore e dagli altri frati della comunità⁵⁹.

La documentazione permette di ricostruire, anche se in maniera lacunosa, l'avvicinarsi dei priori e dei vicepriori nei conventi di Treviso e Padova.

Priori e vicepriori conventuali a Padova

	priori	vicepriori
1299	Ugolino	Nicola dei Rogati
1300	Nicolò da Bologna	
1301	Taddeo da Mantova	
1303 e 1306	Antonio padovano	Leonardo
1308 e 1310	Antonio da Codalunga	Oddone da Monselice
1310	Iacobino	
1312 e 1315	Oddone	
1319	Giovanni da Piove di Sacco	
1320		Oddone vicepriore
1323-1324	Enrico da Piove di Sacco	
1332	Bartolomeo <i>a Statutis</i>	

⁵⁸ Come già detto, gli studiosi dei Servi di Maria dispongono invece di alcuni preziosi registri di entrata e uscita del convento di Santa Maria della Scala di Verona: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, pp. 58-59.

⁵⁹ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXVIII.

1347-1348	Giovanni da Piove di Sacco	
1353	Guglielmo <i>a Lignamine</i>	Federico
1354	Antioco	
1364	Geronimo (da Padova) ⁶⁰	
1366	Liberale da Treviso ⁶¹	
1377	Andrea da Bologna	
1382	Andrea Mancaspezzo da Padova ⁶²	
1384-86	Antonio da Piove di Sacco ⁶³	
1389	Nicolò da Padova	
1391	Nicola da Fano	Omnibono da Padova
1400	Simone (<i>licentiatus in sacra pagina</i>)	

Se a Padova agli inizi del 1300 ci sono due priori ‘esterni’, Nicolò da Bologna e Taddeo da Mantova, successivamente il convento riesce a nominare dei propri priori locali. Significativo è poi il fatto che dal 1319 al 1348 ben tre priori provengono dal contado⁶⁴, che all’inizio del secolo, in base alla nostra documentazione, era scarsamente rappresentato tra i frati.

La sovrapposizione delle cariche di priore e lettore o maestro dello studio emerge chiaramente da questa lista, dove troviamo, soprattutto nella seconda metà del secolo, figure significative nel campo degli studi: Liberale da Treviso, Andrea da Bologna, Andrea Mancaspezzo da Padova, Nicola da Fano, Simone (da Firenze).

Il fatto che nella seconda metà del secolo troviamo tre priori non padovani, e precisamente provenienti da Piove di Sacco, è spiegabile proprio con la loro levatura culturale e con il loro ruolo nello *Studium*, non tanto con l’assenza di frati locali in grado di assumere questa carica.

Priori e vicepriori conventuali a Treviso

	priori	vicepriori
1299	Bonengrado	
1300-1301	Antonio da Verona	
1303	Bonifacio	
	Nassimpasio	Tommasino
1305	Benevenuto da Romagna	
1309	Bonifacio da Istria	

⁶⁰ Nel 1368 Geronimo da Padova è invece priore a Treviso.

⁶¹ Liberale da Treviso si ritrova nel 1386 e nel 1388 priore a Treviso.

⁶² Andrea Mancaspezzo, teologo, oltre che priore, nel 1382-1383, è anche ‘actu regens’ dello studio di Padova: GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 3-4.

⁶³ Nel 1392 Antonio da Piove di Sacco è priore provinciale.

⁶⁴ Giovanni, Enrico e Giovanni provengono da Piove di Sacco, dove si era insediata una comunità di Minori ma non risulta esserci stata una comunità di Eremitani.

1314	Bartolomeo da Treviso	
1315-1316	Rinaldo	Bonaventurino da Mantova
1316	Bartolomeo da Treviso	
1319	Leonardo da Padova	
1321	Rinaldo da San Zenone	Zanetto da Treviso
1322	Bonifacio da Istria	
1325-1327	Rinaldo	
1327	Bartolomeo	
1328	Rinaldo	Bartolomeo
1330	Michele da Montebelluna	
1333-1334	Recupero o Recovro ⁶⁵	
1335		Bartolomeo da Scandolara
1337		
e 1340/41	Michele da Montebelluna	
1340		Rolandino da Campo
1341		Bartolomeo da Scandolara
1342	Agostino da Malacapella da Vicencia	
-1343		Bartolomeo da Scandolara Enselmino da Montebelluna Bartolomeo da Scandolara
1343 (da luglio)	Iohanetus	
1343 (da dic.)	Agostino da Malacapella da Vicenza	
1344	Bonifacio da Padova	Enselmino da Montebelluna
1346-1347	Michele da Montebelluna	Giovanni da Valdobbiadene
1347(luglio)	Agostino da San Zenone	
-1348		
1357		Liberale da Treviso
	Nicolino da Murano	
1358-1359	Tommaso da Padova	
1361-1362	Gabriele da Feltre	
1367	Giovanni da Mantova	Nicola da Portobuffolè
1368	Geronimo da Padova	Nicola da Portobuffolè
1371	Nicola	
1373	Nicoletto da Venezia	
1378-1382	Nicola da Verona	
1382 (febbraio)	Nicola da Portobuffolè	
1382 (marzo)	Silvestro da Treviso vicario e lettore	
1383	Nicola da Portobuffolè vicario	
1385	Silvio	
1385	Franceschino da Treviso	
1386-1388	Liberale da Treviso	Bernardo dalla Puglia
1389	Bartolomeo da Ferrara	
	Antonio da Padova vicario e lettore	
1390	Paolo da Treviso	Basilio da Treviso
1391		Basilio da Treviso
1392-1393	Giacomo da Treviso	Basilio da Treviso
1394-1397	Paolo da Treviso	
1397 (agosto)	Basilio da Treviso	
1397 (settembre)	Paolo da Treviso vicario e lettore	
1398 (genn. 9)	Silvestro da Treviso priore e lettore	
1398 (genn.31)	Bartolomeo da Ferrara	
1398(lugl)-1400	Silvestro da Treviso priore e lettore	
	Nicola da Aquila	

⁶⁵ Recupero viene nominato priore provinciale il 29 ottobre 1335.

Da questo elenco di priori, molto più nutrito di quello di Padova grazie all'alto numero di elenchi capitolari relativi soprattutto alla seconda metà del secolo, emergono più elementi. In primo luogo si può notare un'alternanza dei priori che a volte compaiono più volte, anche in anni non successivi.

Ad esempio, frate Rinaldo da San Zenone, priore nel 1315 e 1316, si ripresenta come priore nel 1321, 1325, 1327 e 1328, alternandosi, nella carica, con Bartolomeo da Treviso.

Frate Bartolomeo da Treviso è infatti priore prima nel 1314, poi nel 1316, e infine nel 1327, subentrando, in questi ultimi due mandati a frate Rinaldo.

Frate Michele da Montebelluna è priore nel 1330, 1337, 1340, 1341, 1346 e 1347.

Frate Agostino da Malacapella da Vicenza è priore dal 1342 al luglio 1343, quando gli subentra Giovanneto. Riprende poi la carica di priore nel dicembre 1343.

In secondo luogo, confrontando questi elenchi con quelli dei lettori dello Studio, emerge in maniera evidente la già notata sovrapposizione tra le cariche di priore e quella di lettore. Molti priori sono infatti lettori: Michele da Montebelluna, Agostino Malacapella da Vicenza, Agostino da San Zenone, Franceschino da Treviso, Liberale da Treviso, Nicoletto da Venezia. La presenza di priori provenienti da altre città, anche se non è sempre possibile dimostrarlo per mancanza di altra documentazione, è spiegabile con un loro ruolo nello Studio.

Infine la carica di vicepriore, come è immaginabile, a volte prepara ad assumere quella di priore: Nicola da Portobuffolè è vicepriore nel 1367-68 e priore, anche se per un breve periodo, nel 1382; Liberale da Treviso è vicepriore nel 1357 e priore nel 1386; Basilio da Treviso è vicepriore dal 1390 al 1393 e priore nell'agosto 1397.

3.4.5 Il sindaco o procuratore

Il priore conventuale era affiancato, nella gestione degli affari economici della comunità (livelli, atti di compravendita, acquisto di cibo), da un sindaco, o procuratore. Il procuratore era tenuto a registrare le entrate e le spese del convento e a renderne conto di fronte al convento una volta al mese⁶⁶.

Un atto di procura stipulato a Treviso il 25 luglio 1343⁶⁷ è interessante perché specifica i compiti dei procuratori che i frati riuniti in capitolo si accingono a nominare: un religioso della loro comunità, frate Bonifacio da Riese, e tre laici, Simone *de Gualdis*, Giacomino da Fileta e Giacomo Francia. Questi compiti, che sono esercitabili da ognuno separatamente, sono *tam ad agendum quam ad*

⁶⁶ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXIX, n. 201.

⁶⁷ ASTv, *Santa Margherita*, b. 3, n. 265.

defendendum, opponendum, respondendum, pignerandum et libellum dandum et recipendum, litem contestandum, terminos locandum et locari faciendum, testes instrumentorum probandum, et alia sua iura producendum.

Vengono nominati procuratori del convento, quindi, non solo frati del convento ma anche laici (spesso notai) o religiosi non Eremitani.

Ser Andrea da Albaredo il 16 gennaio 1336 dichiara, insieme ad alcuni frati del convento, di aver ricevuto 14 lire di piccoli da Martino conciatore per l'affitto di una casa⁶⁸; il notaio Guidotto di Adelmario l'8 agosto 1342 concede in affitto un terreno sito a Dosson ai figli del fu Marco Furlan⁶⁹; il 31 luglio 1344 i notai Francesco e Guidotto, assieme al presbitero Blandino da Campo, sono nominati procuratori dal capitolo del convento di Santa Margherita per risolvere una lite per la terza parte pro indiviso di un manso a Merlengo lasciato al convento da Giacomo da Cornudella⁷⁰.

3.4.6 Un frate chierico al servizio del signore della città: *frater Iacobus Philipus* e il *Liber agregà de Serapiom*

Nella sottoscrizione del *Liber agregà de Serapiom*, ora conservato alla British Library di Londra⁷¹, una redazione in volgare padovano del trattato di farmacologia botanica scritto dal medico arabo Serapione nel XII secolo intitolato *Liber aggregatus in medicinis simplicibus*⁷², compare il nome di frate Giacomo Filippo, proveniente dal convento degli Eremitani di Padova⁷³.

Il codice era probabilmente il più prezioso e riccamente ornato tra quelli appartenuti alla biblioteca che Francesco II il Vecchio aveva allestito, per riaffermare il prestigio, anche culturale, della Signoria carrarese, dopo la scomparsa della precedente biblioteca a causa della tragica guerra che aveva portato Padova in mano ai Visconti (1388-90).

Il Liber agregà de Serapiom, conosciuto anche come *Erbario carrarese*, figura al numero 48 dell'elenco parziale dei codici appartenuti alla biblioteca carrarese, redatto nel 1404,

⁶⁸ ASTv, *Notarile I*, b. 74, q. 1335-1336, c. 47v.-48r (regesto in MENEHETTI, *Gli Eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, p. 308, doc. 103).

⁶⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 253-255.

⁷⁰ ASTv, *Notarile I*, b. 56, q. 1339-1345, c. 38r (regesto in MENEHETTI, *Gli Eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, p. 469, doc. 147).

⁷¹ Londra, British Library, Ms. Eg. 2020. Il codice è stato edito in INEICHEN, *El libro Agregà de Serapiom*. Si veda inoltre *La miniatura a Padova*, pp. 23 e 154-157.

⁷² MARIANI CANOVA, *La miniatura a Padova nel tempo dei Carraresi*, pp. 69-70.

⁷³ La sottoscrizione recita infatti: *Frater Iacobus Phylippus de Padua, ordinis heremitarum scripsit* (INEICHEN, *El libro Agregà de Serapiom*, p. 462).

quando era signore di Padova Francesco Novello, poco prima che la città cadesse in mano ai Veneziani.

In un periodo in cui le epidemie di peste avevano colpito la città in varie ondate, i Carraresi si erano dimostrati sensibili allo studio dell'anatomia e dei farmaci, allora chiamati i semplici, perché costituiti da sostanze naturali provenienti dalla natura⁷⁴ e ne avevano promosso la trasposizione in un manuale che presentasse in maniera chiara e conforme alle nuove conoscenze ed esigenze. Nell'opera, infatti, definita il primo esempio di iconografia naturalistica che coniuga «il realismo pittorico di matrice giottesca con il razionalismo naturalistico della scienza padovana trecentesca»⁷⁵, le piante sono raffigurate dal vero e presentando solo quelle parti, foglie, fiori e frutti, utili al loro utilizzo in medicina.

Gli studiosi del codice si sono chiesti se frate Giacomo Filippo sia stato l'autore del volgarizzamento o soltanto il calligrafo. La nota finale – *Frater Jacobus Phylippus de Padua, ordinis heremitarum scripsit* – potrebbe, infatti, essere intesa in entrambi i sensi, anche se l'attenzione verso la scienza e la medicina, accanto a quello per la teologia e la filosofia, evidente già nei teologi Eremitani operanti a Padova alla fine del Duecento, a partire in particolare da Agostino d'Ancona, mi fa propendere per la prima ipotesi.

La documentazione raccolta ci aiuta senz'altro a identificare questo frate, di cui finora gli studiosi del codice conoscevano solo il nome.

Un certo *frater Iacobus Philippus* è documentato nel convento eremitano di Padova già nel 1332: il suo nome compare infatti tra i 40 frati del capitolo presenti alla nomina a procuratori del convento padovano di *Francischinus de Caboto de Veneciis, Iohannes de Campolongo e Clarelus* il 22 novembre 1332⁷⁶. L'ordine di citazione dei frati all'interno della lista capitolare aggiunge inoltre un'altra informazione su frate *Iacobus Philippus*. Il suo nome si trova nella seconda parte dell'elenco, subito dopo il gruppo dei frati locali e insieme a frati di provenienza varia: questo indica presumibilmente che egli apparteneva in quel momento al gruppo di studenti del convento patavino. È tuttavia improbabile, nonostante l'omonimia, che si tratti dello stesso frate che è attestato nel convento patavino nella seconda metà del Trecento.

⁷⁴ Sul ruolo dei Carraresi nello sviluppo della medicina a Padova, con utili rimandi bibliografici: G. ONGARO, *La medicina durante la Signoria dei Carraresi*, pp. 185-202; RINALDI, RIPPA BONATI, *Scienza e medicina nella Padova del Trecento*, pp. 157-163.

⁷⁵ RINALDI, RIPPA BONATI, *Scienza e medicina nella Padova del Trecento*, p. 162.

⁷⁶ L'atto con elenco capitolare è conservato ora all'ASVe, *Santo Stefano*, b. 6, alla data.

Un altro *frater Jacobus Philippus* compare, invece, alcuni decenni dopo nei Registri del priore generale Bartolomeo da Venezia, in una vicenda per certi versi poco chiara ma che comunque sembra portare proprio al nostro codice.

Ma prima di addentrarci in questo caso, ci sarà utile osservare come proprio il nostro frate sia presente nella documentazione dell'Archivio della curia vescovile di Padova riguardante le ordinazioni di chierici. Egli infatti riceve, il 19 dicembre 1377, la prima tonsura e i quattro ordini minori⁷⁷, poi, il 5 marzo 1379, accede al subdiaconato⁷⁸, il 24 marzo 1380 al diaconato⁷⁹ e il 5 aprile 1382 viene ordinato sacerdote⁸⁰.

Il 4 agosto 1386, da Siena, il priore ordina dunque ai maestri Pietro da San Gimignano e Bartolomeo da Bologna, quando passeranno per Bologna, di indagare sui fatti commessi da frate Giacomo Filippo e ordina al priore di tenerlo in carcere e in catene⁸¹. Non si dice cosa questo frate abbia fatto, ma il successivo 21 settembre 1386, da Siena, il Priore generale lo condanna alla pena del carcere da scontare a Bologna per sei mesi. Dopo questo periodo egli sarebbe dovuto tornare ad un convento della Marca trevigiana scelto dal priore provinciale con il divieto di dimorare o avvicinarsi al convento di Padova fino a 10 miglia per tre anni senza la licenza scritta del priore⁸². Lo stesso giorno Bartolomeo da Venezia scrive al priore del convento di Bologna perché frate Giacomo Filippo, scontata metà della pena

⁷⁷ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, cc. 18v-19, edito in SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, pp. 383-384.

⁷⁸ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 43, edito in SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, pp. 385-386.

⁷⁹ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, cc. 69, edito in SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, pp. 389-390.

⁸⁰ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, cc. 115, edito in SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, pp. 394-395.

⁸¹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, pp. 369-370, n. 1107, (Senis, 4 agosto 1386): *Mandavimus magistris Petro de Sancto Geminiano et Bartholomeo de Bononia, ut cum transibunt per Bononiam visitare debeant super factis in conventu de Bononia per fratrem Jacobum Philipum de Padua, mandantes priori ut ipsum detentum in carceribus et compedibus debeat retinere, secunda, tertia et sexta feria panem et aquam solummodo ministrando quousque sibi aliud preceperimus.*

⁸² BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, pp. 385-386, n. 1158, (Senis, 21 settembre 1386): *Iudicavimus ad penam carceris per sex menses portandam in conventu de Bononia fratrem Jacobum Philippum de Padua, incipientes a primo die quo fuit Bononie detentus, qua peracta penitentia mandavimus sibi per obedientiam salutarem ut ad provinciam Marchie Tarvisine reverti debeat in uno conventu dicte provincie collocandus per provincialem illius provincie, mandantes sibi sub pena carceris per sex menses quam ipso facto contrafaciens incurrat, quatenus ad civitatem Paduanam vel prope ad decem miliaria usque ad tres annos non audeat accedere sine nostra licentia speciali in scriptis habita de hac prohibitionem specialiter mentionem faciente.*

inflitta, se si fosse comportato con umiltà, fosse da lui dispensato dallo scontare il residuo della pena⁸³.

Il 5 luglio 1387, da Firenze, il priore generale sospende ogni pena inflitta a frate Giacomo Filippo e anzi, su istanza del signore di Padova (che allora era Francesco I il Vecchio), gli concede di dimorare a Padova *pro servitiis domini prelibati ad instantiam eiusdem domini*⁸⁴.

Non sappiamo quando e come Giacomo Filippo fosse entrato in rapporto con i Carraresi. Queste disposizioni del priore generale confermano però il rapporto privilegiato di questo frate con il signore di Padova che potrebbe averlo voluto presso di sé proprio per il lavoro di volgarizzamento del *Serapiom*. A questo punto mi sembra improbabile che Francesco I si sia mosso per avere questo frate per il solo lavoro di trascrizione, che avrebbe potuto fare chiunque altro; è presumibile piuttosto che Giacomo Filippo avesse le competenze linguistiche e scientifiche richieste per tradurre tale opera dalla versione latina, curata verso la fine del XIII secolo da Simone da Genova⁸⁵.

⁸³ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, p. 386, n. 1160 (Senis, 21 settembre 1386): *Commisimus priori Bononie ut peracta medietate penitentie carceris ad quam iudicavimus fratrem Jacobum Philippum de Padua, si se humiliter prebuerit, possit de toto residuo secum misericorditer dispensare.*

⁸⁴ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, p. 102, n. 268 (Florentie, 5 luglio 1387): *Suspendimus omnem penam que de iure debetur fratri Jacobo Philippo de Padua, eo quod Paduam accessit contra nostrum mandatum et hoc quia ad petitionem domini Paduani ad dictam civitatem accessit, concedentes sibi ut Padue commorari possit pro servitiis domini prelibati ad instantiam eiusdem domini.*

⁸⁵ INEICHEN, *El libro agregà*, p. X.

4. *Studi e Studia presso gli Eremitani*

Uno degli elementi-chiave dell'affermazione dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino è, come emerso chiaramente dalla documentazione esaminata fin qui, lo sviluppo degli studi.

La presenza al suo interno di personalità rilevanti dal punto di vista culturale che, già dai primi decenni di vita dell'ordine, gli hanno dato prestigio e lo hanno velocemente equiparato, agli occhi della società civile, agli altri due ordini mendicanti, Minori e Predicatori, ne è un segno evidente.

Lo conferma inoltre, come abbiamo visto, l'insieme degli spostamenti di frati-studenti da un convento all'altro che sembra rispondere ad un progetto complessivo che si è via via articolato nel corso del tempo.

I conventi della Marca trevigiana si inseriscono pienamente in questo sistema, che vede al centro il convento di Padova, sede di uno Studio generale di notevole importanza, uno dei primi quattro che l'ordine aveva fondato in Italia nel Duecento, dove venivano inviati gli allievi più brillanti destinati a diventare lettori e insegnare nelle varie scuole. Alcuni di loro, poi, avrebbero potuto proseguire gli studi a Parigi, e da un certo momento in poi a Bologna, per il conseguimento dei gradi accademici. Altri conventi di questa provincia diventarono sede di scuole di vario grado che rispondevano all'esigenza di accompagnare i frati nei diversi livelli del loro percorso formativo.

Ma prima di vedere come era organizzato il percorso di studi nella Marca trevigiana, quali erano i conventi che ospitavano gli *Studia* e di quale livello questi fossero, soffermandosi in particolare sulle realtà di Padova e Treviso, occorrerà dare uno sguardo allo sviluppo del sistema degli studi nell'ordine degli Eremitani nel primo secolo di vita.

Si partirà dalla fondazione dello *Studium* di Parigi a quello dei primi quattro *Studia generalia* in Italia, all'organizzazione degli studi di base, preparatori alla teologia. Nel ripercorrere l'*iter studiorum* presso gli Eremitani nelle sue varie tappe, in parte esemplato su quello dei Predicatori, si rileveranno le differenze con il modello scolastico di Predicatori e Minori per evidenziare le eventuali peculiarità dell'organizzazione scolastica interna del nostro ordine. Si definiranno infine le figure del lettore, del baccelliere e del maestro, con un *excursus* sui privilegi ad essi concessi rispetto ai confratelli, e verranno presentate alcune questioni legate allo *status* di studente.

4.1 *L'istituzione dello Studium di Parigi e dei primi Studia generalia in Italia*

L'attenzione verso il campo degli studi caratterizzò fin dall'inizio l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino¹. Indirizzati dal papato verso un impegno nell'apostolato attivo per il quale era essenziale una preparazione culturale e teologica adeguata - certamente superiore a quella che caratterizzava gli originari gruppi eremitici -, finalizzata in particolare al ministero della predicazione e della confessione, gli Eremitani si misero molto presto al passo, anche nel campo culturale, con i due ordini mendicanti maggiori, Predicatori e Minori².

Si è parlato di una 'sorprendente rapidità' con cui ciò avvenne³, soprattutto se si considera che per gli altri due ordini mendicanti minori, Servi di Maria e Carmelitani, non si può parlare di «una vera e propria organizzazione degli studi» fino agli inizi del Trecento⁴.

Secondo lo studioso dell'ordine David Gutierrez⁵ le circostanze favorevoli che fecero emergere gli Eremitani in questo ambito furono sostanzialmente due: il favore dei primi quattro priori generali verso gli studi, sicuramente condizionato dalla spinta del cardinale

¹ Sulla nascita e lo sviluppo degli studi presso gli Eremitani resta fondamentale GUTIÉRREZ, *Los estudios en la orden agustiniana* e, dello stesso autore, *Storia dell'Ordine di sant'Agostino*, I, pp. 237-287. Altri studi, relativi anche al Trecento: HACKETT, *Scuole agostiniane del Trecento in Italia*, pp. 55-60; HACKETT, *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna*, pp. 119-129; RONDINA, *La scuola agostiniana*, pp. 23-30; YPMA, *La formation des professeurs*; YPMA, *Les études des Augustins*, pp. 111-131; YPMA, *Lo "Studium" di Parigi e l'organizzazione degli studi presso gli Agostiniani*, pp. 45-51.

² Gli studi sulla formazione negli ordini mendicanti si sono concentrati finora soprattutto sui due ordini principali, Minori e Predicatori. Si vedano in particolare gli atti di due convegni: *Le scuole degli ordini mendicanti e Studio e studia* (dove tuttavia c'è stata un'apertura del dibattito anche in relazione agli altri ordini mendicanti cosiddetti 'minori'), i cui singoli interventi saranno richiamati nel proseguimento del presente lavoro. Interessanti contributi sono venuti anche nel convegno tenuto a Porto, i cui atti sono stati pubblicati in *Le vocabulaire des écoles des Mendicants* (si veda in particolare l'intervento di MAIERÙ, *Figure di docenti*, pp. 45-88). Una sintesi sul rapporto dei due principali ordini mendicanti con gli studi e sull'organizzazione scolastica di Minori e Predicatori, con utili rimandi bibliografici: PELLEGRINI, *L'incontro tra due "invenzioni" medievali*.

³ EHRLE, *I più antichi statuti della facoltà teologica*, p. XCV.

⁴ D'ALATRI, *Panorama degli Studia degli Ordini mendicanti*, p. 68. Sugli studi presso i Servi di Maria vedere CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, pp. 216-223, con utili rimandi bibliografici. Per i Carmelitani si veda la sintesi di BOAGA, *L'organizzazione dello studio e degli studia presso i Carmelitani*, pp. 175-195.

⁵ Il Gutierrez (GUTIÉRREZ, *Gli studi nell'ordine agostiniano*, p. 2), nel ricostruire questo aspetto dell'ordine agostiniano, si basa sugli studi di ZUMKELLER, *Hugolin von Orvieto*, pp. 47-92, MINISTERI, *De vita et operibus Augustini de Ancona*, pp. 27-41, YPMA, *La formation de professeurs*, Paris 1956, e sulle fonti DENIFLE, CHATELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, e *Le "mare magnum"*, pp. 281-321. Riprende inoltre gli atti dei Capitoli generali, a partire dall'anno 1274, e la prima legislazione agostiniana pubblicati in *Analecta Augustiniana (Antiquiores quae extant Definitiones capitulorum generalium Ordinis)*.

protettore degli Eremitani, Riccardo Annibaldi⁶, legato tra l'altro con vincoli di parentela e da profonda amicizia con San Tommaso d'Aquino⁷, e l'affermarsi di un valido gruppo di teologi formati alla scuola dello stesso Egidio Romano⁸. Questi teologi produssero opere importanti che fecero guadagnare loro una posizione di prestigio nel quadro dottrinale della Scolastica⁹. Essi divennero riconosciuti maestri e predicatori, e per questo in certi casi vennero chiamati a coprire cariche di rilievo all'interno dell'ordine e anche fuori. La memoria di alcuni di loro fu subito circondata di venerazione e divenne oggetto di culto pubblico. Due dei primi *lectores* formati a Parigi, Angelo da Furci e Giacomo da Viterbo, sono stati proclamati beati dalla Chiesa¹⁰.

4.1.1 La fondazione dello Studio generale a Parigi

Nel 1260, appena qualche anno dopo la *Magna Unio*, gli Eremiti di sant'Agostino eressero uno Studio generale a Parigi, centro indiscusso del sapere teologico, dove l'anno precedente il primo priore generale dell'ordine, Lanfranco da Milano, aveva acquistato una casa per gli studenti agostiniani destinati a studiare lì in vista del conseguimento del titolo di Maestro di teologia presso la locale Università¹¹.

Come i Predicatori e i Minori¹², che già dagli anni Trenta del Duecento avevano scelto questa città per il prestigio del suo *Studium* teologico come sede dei loro *Studia generalia*, anche gli

⁶ ROTH, *Cardinal Richard Annibaldi*, pp. 230-240.

⁷ GUTIÉRREZ, *Storia dell'ordine di sant'Agostino*, I/1, pp. 243-244.

⁸ Un'utile sintesi sull'origine della scuola agostiniana, le sue caratteristiche e le sue linee teologiche si trova in RONDINA, *La scuola agostiniana*, in particolare pp. 23-28. Sugli studi generali nel Trecento in Italia si veda il già citato HACKETT, *Scuole agostiniane del Trecento in Italia*, pp. 55-56.

⁹ Si tratta di Giacomo da Viterbo († 1308), Agostino d'Ancona († 1328), Alessandro da Sant'Elpidio († 1326), Bartolomeo da Urbino († 1350) e Gregorio da Rimini († 1358): un elenco delle loro opere in GLORIEUX, *Repertoire des maitres en théologie*, pp. 293-332. Una documentata presentazione della figura di Gregorio da Rimini e del suo apporto culturale nel XIII secolo in LEFF, *Gregory of Rimini*.

¹⁰ Il 20 dicembre 1888 Leone XIII ha approvato il culto *ab immemorabili* di Angelo da Furci (SILVESTRINI, *Beato Angelo da Furci*, <http://www.santiebeati.it/dettaglio/39640.html>) e Pio X nel 1911 ha confermato ufficialmente il culto anche di Giacomo da Viterbo (SILVESTRINI, *Beato Giacomo Capocci da Viterbo*, <http://www.santiebeati.it/Detailed/90156.html>) e VIAN, *Giacomo da Viterbo*).

¹¹ YPMA, *La formation des professeurs*, pp. 1-9.

¹² I Predicatori nel terzo decennio del Duecento erano già inseriti a pieno titolo nell'organizzazione scolastica universitaria di Parigi: nel 1229 avevano infatti un loro maestro reggente di teologia e poco dopo una seconda cattedra. I Minori nel 1230 avevano iniziato la costruzione di un grande convento sui terreni dell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés, nei pressi del quartiere universitario e nel 1236 ottennero una loro cattedra di teologia, grazie all'ingresso nel loro ordine del maestro Alessandro di Hales. PELLEGRINI, *L'incontro tra due "invenzioni" medievali*, pp. 136-140.

Eremitani si appoggiarono a Parigi per la formazione dei loro maestri. Nel 1285 ottennero la prima cattedra di teologia, assegnata ad Egidio Romano, che proprio in quell'anno aveva conseguito il titolo di *Magister sacre pagine*.

Mandato a studiare nello studio parigino già nel 1260, appena eretto lo Studio generale dell'ordine, il frate Eremitano, considerato il primo teologo dell'ordine, che dal 1292 al 1295 ricoprì anche la carica di priore generale, era stato allievo di Tommaso d'Aquino. I primi frati inviati a Parigi dovevano infatti seguire i corsi fuori del loro convento sotto la guida di un Maestro, e se per la maggior parte di loro non sappiamo da chi siano stati seguiti, per Egidio Romano si sa per certo che seguì i corsi dei frati Predicatori, sotto la direzione, almeno tra il 1269 e il 1272, del celebre teologo domenicano¹³.

Nel 1287, nel capitolo generale di Firenze, Egidio Romano venne proclamato maestro ufficiale dell'ordine e fu ordinato a tutti i lettori e studenti di seguire la sua dottrina¹⁴. La sua produzione, che si protrasse per un cinquantennio, dal 1266 al 1316, anno della sua morte, per la sua estensione e la varietà degli argomenti – come afferma Gutierrez – può essere paragonata a quella dei tre massimi dottori della scolastica del secolo d'oro: Sant'Alberto Magno, San Tommaso e San Bonaventura¹⁵.

Ritenuto la maggiore autorità nel campo degli studi, egli effettivamente diresse e consolidò l'orientamento dottrinale degli Agostiniani, promuovendo lo studio della teologia e seguendo personalmente la formulazione della prima "*ratio studiorum*" formulata nel capitolo 36 delle Costituzioni di Ratisbona¹⁶.

Egidio Romano, dopo essere stato eletto, nel 1292, priore generale dell'ordine, ottenne in dono per il suo ordine, nel 1293 dal re di Francia, Filippo il Bello, una nuova casa nel quartiere vicino all'Università, rilevata dai Saccati (o frati della penitenza di Gesù Cristo)¹⁷, che rimase

¹³ YPMA, *Lo "Studium" di Parigi*, p. 46.

¹⁴ *Quia venerabilis magistri nostri fratris Egidii doctrina mundum universum illustrat, diffinimus et mandamus inviolabiliter observari ut opiniones, positiones et sententias scriptas et scribendas predicti magistri nostri, omnes ordinis nostri lectores et studentes recipiant eisdem prebentes assensum et eius doctrine omni qua poterunt sollicitudine ut et ipsi illuminati alios illuminare possint, sint seduli defensores: Antiquiores quae extant*, II (1281-1298), p. 275.

¹⁵ GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I, pp. 245-249.

¹⁶ Sulla biografia di Egidio Romano si rinvia alla relativa voce nel *Dizionario biografico degli Italiani* (DEL PUNTA, DONATI, LUNA, *Egidio Romano*, pp. 319-341). Sul ruolo di Egidio Romano nell'orientamento culturale degli Agostiniani: PINI, *Le letture dei maestri dei frati agostiniani*, pp. 79-113. Sul suo influsso nell'elaborazione delle parti delle Costituzioni di Ratisbona dedicate agli studi: GUTIERREZ, *Gli studi nell'ordine agostiniano*, in particolare cap. 1, pp. 1-8.

¹⁷ DENIFLE, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, 2, n. 583, p. 61. Quest'opera contiene più di cento documenti o notizie relative agli Eremiti di sant'Agostino dal 1259 al 1455.

per secoli la sede del maggior Studio generale degli Agostiniani, conosciuta come casa dei Grands Augustins. A questo Studio Egidio, nominato da Bonifacio VIII nel 1295 arcivescovo di Bourges, lasciò in eredità la sua biblioteca dichiarando la sua gratitudine a quella sede *de cuius uberibus a pueritia nutriti sumus*¹⁸.

4.1.2 L'istituzione dei primi Studia generalia in Italia

Come era già successo presso i Predicatori e i Minori¹⁹, quello di Parigi non rimase a lungo l'unico *Studium* generale degli Eremitani. Se esso fu il primo e servì da punto di riferimento con i suoi statuti alle esperienze successive, ce ne furono altri che "lo seguirono in fama e internazionalità".

La necessità di formare più insegnanti e di qualificare il corpo docente spinse, infatti, l'ordine ad aprire altre scuole in Italia. Nel capitolo generale di Firenze del 1287 si stabilì che ci fossero *ad minus quatuor studia generalia* in Italia, e precisamente a Roma (*in curia romana*²⁰), Bologna, Padova e Napoli²¹, a ciascuno dei quali ogni provincia italiana doveva mandare uno studente idoneo.

Il riferimento del 1287 a questi studi generali non va inteso naturalmente come fondazione, ma come conferma e approvazione della loro esistenza. La loro origine, come sostiene Gutierrez²², può essere infatti collocata con sicurezza prima dell'anno 1270, cioè nel primo decennio dopo la Grande Unione. Lo conferma la testimonianza di Enrico di Frimaria, che sarebbe poi diventato Maestro di teologia all'Università di Parigi, il quale afferma di essere stato a Bologna come studente durante la vita di Lanfranco da Milano, il primo priore generale dell'ordine morto nel 1264²³. Questi centri furono scelti perché erano posti in città

¹⁸ RONDINA, *Gli agostiniani e lo Studio generale bolognese*, p. 183.

¹⁹ Nel 1248 l'ordine dei Predicatori elevò al rango di *Studia generalia*, accanto alla sede di Parigi, le scuole organizzate nei loro conventi posti in città universitarie (Oxford, Montpellier e Bologna). Anche i Minori, e in maniera più capillare dei Predicatori, scelsero di aprire altri studi generali in varie città: Bologna, Oxford, Cambridge, Assisi, Milano, Roma, Firenze, Padova (PELLEGRINI, *L'incontro tra due "invenzioni" medievali*, pp. 138-139).

²⁰ Lo *studium* della curia romana si trovava normalmente a Roma, ma si trasferiva con la corte pontificia a Viterbo, Orvieto, Perugia e successivamente Avignone.

²¹ Oltre a questi quattro andrebbe aggiunto quello di Firenze, citato in un atto di quello stesso anno come destinazione di uno studente della provincia romana: GUTIERREZ, *Gli studi nell'ordine agostiniano*, cap. 1 par. 3.

²² GUTIERREZ, *Gli studi nell'ordine agostiniano*, cap. 1 par. 3.

²³ HACKETT, *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna*, p. 121.

universitarie, anche se nessuna di esse, almeno sino alla seconda metà del Trecento, aveva una facoltà di teologia autorizzata a rilasciare il *magisterium*, che si poteva conseguire solo a Parigi²⁴.

La necessità di avere un insegnamento omogeneo spinse l'ordine, nel momento in cui istituì i nuovi *Studia generalia* per la formazione di lettori, a ordinare che i docenti, che in quella fase si erano formati in scuole diverse, e gli studenti di tutto l'ordine accettassero e aderissero alla dottrina di Egidio Romano, nominato Maestro nel 1285²⁵.

Una volta eretti i quattro *Studia generalia Ordinis* in Italia, poiché essi erano insufficienti a sopperire alle necessità di formazione all'interno dell'ordine, il Capitolo di Ratisbona del 1290 affidò al Priore generale il compito di aprire altri centri simili nelle altre Province che vennero detti *Studia generalia provincie* ed erano sottoposti al priore provinciale e al suo Definitorio. Questi *Studia*, anche se venivano definiti *generalia*, non ebbero mai il livello e il prestigio dei primi quattro, che l'ordine continuò a curare in modo particolare come centri di formazione dei lettori, alcuni dei quali destinati a proseguire la loro carriera accademica a Parigi.

4.1.3 La nascita della facoltà teologica e le figure di Bonaventura e Bonsembiante Badoer.

Il convento di Padova fu, fin dal Duecento, come vedremo, “un focolare non solo di studi teologici ma anche filosofici”²⁶, grazie a figure di primo piano quali Agostino d'Ascoli, Agostino d'Ancona e Alberto da Padova, tanto che divenne un importante centro di studi

²⁴ Dal 1316 furono abilitate a rilasciarlo anche Oxford e Cambridge e nella seconda metà del secolo Firenze (1349), Bologna (1360-1364), Padova (1363), Pisa (1367), Pavia (1388) seguite successivamente da altre. Sulla nascita delle facoltà di teologia in Italia: CREMASCOLI, *La facoltà di teologia*, pp. 181-200. In particolare a Firenze, sulla cui facoltà di teologia si veda anche PIANA, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze*, fu istituito lo *Studium generale* per concessione di Clemente VI, con la bolla *In supremae dignitatis apostolicae specula* del 31 maggio 1349, comprendente anche la facoltà di teologia, i cui lettori sono iscritti nei *roduli* dello Studio assieme a quelli delle altre facoltà, e ricevono per questo un salario fisso (PIANA, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze*, p. 22).

²⁵ *Antiquiores quae extant*, 2 (1907-08), p. 275 (capitolo di Firenze del 1287): *Quia venerabilis Magistri nostri fratris Egidii doctrina mundum universum illustrat, diffinimus et mandamus inviolabiliter observari ut opiniones, positiones et sententias scriptas et scribendas praedicti Magistri nostri omnes ordinis nostri lectores et studentes recipiant, eisdem prebentes assensum, et eius doctrine, omni qua poterunt sollicitudine, ut et ipsi illuminati alios illuminare possint, sint seduli defensores*. Le Costituzioni di Ratisbona, al capitolo 40, riconfermano, anche se in maniera più attenuata, questa prescrizione: *Praecipiat (Prior generalis) insuper omnibus regentibus et studentibus ut opiniones et positiones venerabilis fratris nostri (magistri) Egidii ubique teneant et secundum eius scripta legant* (DENIFLE, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, II, n. 567, p. 42).

²⁶ BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 18.

dell'Aristotelismo. Ma il momento di massimo splendore dello *Studium* eremitano si ebbe nella seconda metà del Trecento, quando esso fu incorporato nella nuova facoltà teologica istituita nello *Studium* cittadino per volontà di Urbano V²⁷ per interessamento del signore di Padova Francesco I da Carrara e del fratello Ubertino, canonico della cattedrale, e, naturalmente, del vescovo della città Pileo da Prata. Con la bolla *Quasi lignum vitae* del 14 aprile 1363²⁸ il pontefice elevava ad un livello universitario le scuole teologiche dei principali ordini religiosi presenti a Padova (Predicatori, Minori, Eremitani e Carmelitani), abilitandole così al conferimento dei gradi accademici della licenza o dottorato in teologia²⁹.

L'istituzione della facoltà teologica nello *Studium* di Padova seguì di appena qualche mese quella di Bologna, istituita il 30 giugno 1362³⁰, ma che di fatto venne inaugurata nel 1364 e modellata su quella di Parigi: gli statuti promulgati in quello stesso anno ricalcavano infatti quelli dell'Università di Parigi³¹. L'apertura di queste facoltà veniva andrà successivamente a compensare la chiusura dell'accesso allo studio parigino, a seguito del Grande Scisma d'Occidente, agli studenti dal settore urbanista dell'ordine agostiniano³².

²⁷ Sulla istituzione della facoltà di teologia a Padova il classico BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica* è in vari punti superato dagli studi successivi: in particolare si veda POPPI, *Profilo storico-istituzionale della teologia nello Studio di Padova*, pp. 3-46 e POPPI, *Statuti dell'«Universitas theologorum»*. Per una sintetica panoramica generale: POPPI, *Teologia*, pp. 215-225. I documenti relativi allo *Studium* di Padova dal 1222 al 1318 sono stati raccolti in GLORIA, *I Monumenti della Università di Padova*. Una ricca sintesi storiografica sullo Studio di Padova in epoca carrarese è contenuta in GALLO, *Università e signoria a Padova*.

²⁸ La bolla viene chiamata *Sane dum fructus* in BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica* e in POPPI, *Profilo storico istituzionale della teologia* perché si fa riferimento alla trascrizione, incompleta nella prima parte e nel finale (e che inizia quindi da queste parole) della bolla riportata da Andrea Gloria. È uscita recentemente, per la prima volta, l'edizione della copia della bolla conservata presso l'Archivio segreto vaticano e dei primi statuti del 1385 e 1406, a cura di Donato Gallo (in POPPI, *Statuti dell'«Universitas theologorum»*, pp. 3-6). L'opera presenta anche l'edizione di tutto il complesso statutario della facoltà teologica padovana. Gli statuti del 1406 e del 1424 erano stati editi in appendice alla monografia di Giovanni Brotto e Gasparo Zonta (BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*).

²⁹ In realtà, almeno per tutto il Trecento, gli Eremitani potevano conseguire il magistero in teologia solo nello *Studium* di Bologna e non risulta che a Padova in questo secolo sia mai stato conferito il grado di maestro in teologia.

³⁰ La bolla papale *Quasi lignum vitae* di Innocenzo IV del 30 giugno 1362, che istituiva la facoltà teologica di Bologna autorizzandola a concedere il magistero in teologia, e che comincia con le stesse parole di quella indirizzata a Padova l'anno successivo (*Quasi lignum vitae*), è stata pubblicata da EHRLE, *I più antichi statuti della facoltà teologica*, pp. 1-5.

³¹ Gli statuti della facoltà di Teologia dell'Università di Bologna sono presi quasi alla lettera dalle consuetudini della facoltà di teologia di Parigi (EHRLE, *I più antichi statuti della facoltà teologica*). La formula *pro forma Parisiensi* che troviamo spesso nei registri di Bartolomeo da Venezia era applicata solo allo studio di Bologna e stava ad indicare che lo studente inviato a Bologna a studiare avrebbe goduto di tutti i favori, immunità e sussidi di cui avrebbe goduto se fosse andato a Parigi: HACKETT, *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna*, p. 127.

³² HACKETT, *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna*, p. 122.

Rotto il predominio della teologia parigina, veniva così riconosciuta un'antica tradizione di studi teologici documentata a Bologna e a Padova, ma che vide vari tentativi anche in altre parti d'Italia³³, e intensificata con l'istituzione degli *Studia generalia* degli ordini mendicanti che attiravano ormai studenti e maestri da tutta Europa³⁴.

Nella bolla di istituzione della facoltà teologica patavina il papa poneva la condizione che i primi reggenti e docenti di teologia della facoltà, finché non vi fossero stati creati dei dottori, provenissero da Parigi o da qualche altro Studio europeo abilitato a rilasciare la licenza in teologia³⁵. Venne inoltre costituito il Collegio teologico, retto da un decano, che comprendeva i lettori principali delle varie cattedre (reggenti) e altri dottori in teologia.

Tra i nove maestri incaricati dal papa Urbano V di fondare la facoltà teologica di Bologna e che per questo ne scrissero gli statuti, recepiti poi anche da quella di Padova, ci fu l'eremitano Bonaventura Badoer da Peraga che, insieme al fratello maggiore Bonsembiante, è considerato una figura di primo piano nel convento patavino e anche nell'ordine nella seconda metà del Trecento. Provenienti da un'antica famiglia nobile del contado di Padova, imparentata con i Badoer da Venezia, i fratelli Bonaventura e Bonsembiante emersero come figure di forte spessore teologico e culturale tanto che furono chiamati anche a importanti ruoli di gestione all'interno dell'ordine³⁶.

Bonsembiante, dopo aver insegnato come lettore a Padova, Venezia e Treviso, nel 1359 fu eletto provinciale della Marca trevigiana. Nel 1363 conseguì il magistero in Teologia a Parigi, in anticipo rispetto ai tempi stabiliti per concessione papale, e certamente la sua laurea va messa in relazione con l'istituzione della facoltà teologica a Padova³⁷ dove andò probabilmente ad insegnare.

³³ Prima dell'istituzione delle facoltà di teologia a Bologna e Padova nella seconda metà del secolo XIV, si erano avuti vari tentativi - in genere occasionali e di breve durata - di istituire cattedre di teologia in preesistenti istituzioni universitarie (a Napoli, Vercelli, Lucca, Piacenza, Pisa, Firenze). Per una presentazione di queste esperienze con uno sguardo evolutivo interno e comparativo: CREMASCOLI, *La facoltà di teologia*, pp. 181-200. Sulla facoltà di teologia di Firenze, fondata nel 1349, e sulle nomine di lettori in teologia già dal 1359, si rimanda al già citato PIANA, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze*.

³⁴ Nel settembre 1364 nella chiesa di Sant'Agostino dei Predicatori ai funerali di Lancelotto Anguissola erano presenti *XII magistri in sacra theologia*. Anche se non si sa se fossero tutti di Padova, la loro presenza a questo funerale è una conferma della presenza di *doctores parisienses* tra i membri dei vari ordini, soprattutto mendicanti, di questa città: BROTTI, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 24.

³⁵ POPPI, *Statuti dell'«Universitas theologorum»*, p. XI.

³⁶ Per una presentazione di queste figure e la relativa bibliografia si rimanda all'appendice prosopografica.

³⁷ La concessione papale, del 6 aprile 1363, è in DENIFLE, *Carthularium Universitatis Parisiense*, t. III, p. 102.

Il fratello minore Bonaventura ebbe un ruolo non meno importante nella fondazione della facoltà teologica di Padova. Nel 1364 è infatti tra i nove maestri incaricati dal papa Urbano V di fondare la facoltà teologica di Bologna e che per questo ne scrissero gli statuti, estesi anche alla facoltà di Padova. Amico, come il fratello, del Petrarca, di cui recitò l'orazione funebre, fu definito dal poeta "insigne filosofo e vero teologo"³⁸. Per la sua levatura culturale e teologica venne eletto priore generale dell'ordine dal 1377 al 1385, carica che mantenne, attraverso l'aiuto di vicari, anche dopo la nomina a cardinale, fatta nel 1378, all'inizio dello scisma, da papa Urbano VI.

La facoltà teologica di Padova fu dotata ben presto di statuti che ne regolassero il funzionamento. I più antichi finora conosciuti³⁹ sono quelli elaborati tra il 1378 e il 1381 «*pro facultate teologie in universitatibus Bononie, Padue et aliis Ytalie partibus magistrandis*», per volontà di Urbano VI da una commissione di tre cardinali dei tre principali ordini mendicanti (Tommaso da Frignano per i minori, Nicolò Misquinus, o Caracciolo, per i predicatori, e Bonaventura Badoer per gli Eremitani). Una copia di questi statuti, nel febbraio 1385, fu consegnata da Tommaso da Fermo, maestro di teologia e provinciale della provincia di Lombardia inferiore dei frati predicatori, su incarico di Filippo Carafa cardinale di Bologna, al vescovo di Padova Raimondo, benedettino cancelliere dello Studio, alla presenza di quattro maestri rappresentanti del Collegio dei teologi, un minore, due predicatori e un eremitano, Paolo da Rimini⁴⁰. Si trattava quindi di statuti per così dire "comuni", rispondenti all'esigenza di regolare il funzionamento di queste facoltà la cui nascita il pontefice aveva promosso in più parti d'Italia anche per "rinsaldare il legame politico di alcune città con il pontefice dell'obbedienza romana"⁴¹.

Nel 1406, sotto il vescovo Albano Michiel, veneziano, ad almeno un anno dalla conquista di Padova da parte di Venezia, furono poi approvati i primi statuti propriamente "padovani" della facoltà seguiti da quelli del 1424⁴².

³⁸ Sui rapporti dei fratelli Badoer con il Petrarca: MARIANI, *Il Petrarca e gli Agostiniani*, in particolare le pp. 97-109.

³⁹ Secondo Brotto e Zonta, già prima di questi del 1385, esisteva già un corpo di veri statuti specifici per la facoltà teologica di Padova preparato fin dall'origine da Bonaventura Badoer, su incarico di Gregorio IX: BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 34.

⁴⁰ POPPI, *Statuti dell'«Universitas theologorum»*, pp. XIII-XIV; l'edizione degli statuti del 1385 è alle pp. 7-11.

⁴¹ POPPI, *Statuti dell'«Universitas theologorum»*, p. XI.

⁴² Gli statuti del 1406 e del 1424, che come già detto erano stati editi in BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, sono ora usciti in edizione più recente e completa, assieme a quelli del 1385, in POPPI, *Statuti dell'«Universitas theologorum»*, pp. 12-91.

Le matricole dei teologi Eremitani che insegnarono nella facoltà teologica

Grazie alle matricole registrate in un apposito registro dal notaio del vescovo di Padova, che era anche Cancelliere dello Studio, è possibile risalire ai nomi dei maestri teologi che insegnarono nella facoltà teologica dello Studio di Padova.

Il codice membranaceo E 29 (*Statuta Sacri Collegii Theologorum de anno 1424 cum aliquibus partibus usque ad annum 1532*), conservato presso la Biblioteca Capitolare di Padova, oltre agli Statuti del 1424, contiene infatti anche la matricola, distinta per ordini, dei dottori e maestri in Sacra Pagina che furono ammessi ad insegnare nella Facoltà teologica di Padova.

Mentre a partire dal 1429 i nomi dei nuovi maestri del Collegio furono scritti di volta in volta, indicando la data di ammissione, i nomi che precedono, scritti da una stessa mano, sono quelli dei maestri entrati nel collegio dei teologi anteriormente a tale data, a partire quindi dal XIV secolo.

Dato che finora sono state pubblicate le liste delle matricole dei Predicatori⁴³, dei Minori⁴⁴ e dei Carmelitani⁴⁵ ma non quelle degli Eremitani, trascriveremo qui la prima parte dell'elenco relativo ai maestri dell'ordine degli Eremitani per il periodo considerato per il nostro lavoro.

Questo primo elenco, scritto da una stessa mano, fu redatto probabilmente nel momento in cui si cominciò, come stabilito dagli Statuti del 1424, a scrivere i nomi dei nuovi maestri, con la volontà di recuperare a posteriori i nomi dei precedenti teologi che insegnarono nei primi decenni di vita della facoltà teologica. Il fatto che manchino i nomi di figure rilevanti come quelle di Bonsembiante Badoer o Paolo da Rimini, mentre la lista inizia con i nomi di Giovanni da Fabriano e Simone da Firenze, il cui insegnamento è attestato a partire dall'ultimo decennio del Trecento, ci fa pensare che non siano stati trascritti i nomi dei primi maestri. Da notare anche la mancanza di maestri provenienti da Padova.

⁴³ GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971, pp. 166-172.

⁴⁴ CORTESE, *I teologi del Santo*, pp. 153-159.

⁴⁵ GASPAROTTO, *Santa Maria del Carmine*, pp. 376-377, doc. X.

Padova, Biblioteca Capitolare, cod. E 29

[f. 25]

Infrascripti sunt doctores et magistri Sacre pagine Ordinis heremitarum:

*Inprimis Magister Johannes de Fabriano mortuus est*⁴⁶

Item Magister Simon de Florentia

Item Magister Nicolaus de Teramo

Item Magister Gabriel de Spoletio

Item Magister Paulus de Veneciis

Item Magister Lodovicus de Cassia

Item Magister Laurencius de Neapoli

*Item Magister Pasqualinus de Clugia (episcopus*⁴⁷ *– mortuus est)*

Item Magister Iohannes de Mediolano

Item Magister Paulus de Pisis

Item Magister Michael de Massa

Item Magister Leonardus de Monte Alcino

Item Magister Benedictus de Camereno

Item Magister Rodulfus de Castello

Item Magister Bartholameus de Veneciis

Item Magister Ieronimus de Veneciis

Item Magister Nicolinus de Cremona

Item Magister Alexander de Clugia (1422, XI ianuarii - mortuus est)

Item Magister Iohannes [...] de Papia

*Item Magister Phylippus de Veneciis*⁴⁸

Item Magister Nicolinus de Scicilia

*Item Magister Thomas de Teramo*⁴⁹

Item Magister Lodovicus de Paro

Item Magister Dominicus de Camareno

⁴⁶ Questa indicazione di morte, insieme alla cancellazione con un rigo sopra il nome, veniva apposta quando un teologo moriva.

⁴⁷ L'eremitano Pasqualino Centoferri da Chioggia fu nominato vescovo della sua città il 15 novembre 1421 da papa Martino V, rimanendovi fino al 1457.

⁴⁸ *In interlinea*

⁴⁹ I tre nomi seguenti sono scritti in un inchiostro diverso.

4.2 *L'iter studiorum presso gli Eremitani*

Se sulla fondazione dello *Studium* di Parigi e sull'organizzazione degli *Studia generalia Ordinis* presso gli Eremitani disponiamo di validi studi - si pensi all'importante contributo di Eelcko Ypma sulla formazione dei professori presso gli Eremitani, che ha costituito un fondamentale punto di riferimento anche per gli studiosi degli altri ordini⁵⁰ -, non altrettanto esauriente è la storiografia sull'organizzazione degli studi di base, preparatori allo studio della teologia.

Gran parte di quello che sappiamo lo dobbiamo alle Costituzioni dell'ordine del 1290 che, dopo aver dato indicazioni, nei capitoli XVI (*De tempore et qualitate eorum qui ad Ordinem recipiuntur*) e XVII (*Qualis debeat esse Magister novitiorum et de quibus ipsi novitii instruuntur*) sull'accoglienza dei novizi e sulla loro istruzione, si soffermano, al capitolo XXXVI (*De forma circa studentes et lectores et praedicatores nostros servanda*) sull'organizzazione degli studi successivi.

Preziose notizie ci vengono poi dagli atti dei capitoli generali⁵¹, dove troviamo frequenti decreti relativi agli *Studia*, ai privilegi ed esenzioni concessi ai frati impegnati nello studio e ai loro docenti, dai lettori ai baccellieri ai Maestri.

Per quanto riguarda l'organizzazione degli studi nella provincia della Marca trevigiana, in particolare, non essendoci pervenuti gli atti dei capitoli provinciali⁵², risulta difficile tracciare una mappa organica dei conventi che ospitavano uno studio con l'indicazione precisa del livello dello studio stesso. Ci possono però venire in aiuto i Registri dei Priori generali, ma solo per un'epoca più avanzata: il primo registro ancora esistente è infatti quello di Gregorio da Rimini (1357-1358)⁵³ e i successivi sono quelli di Bartolomeo Veneto (1383-1393)⁵⁴. In questi registri troviamo alcune preziose indicazioni sui tipi di *studia* che avevano sede nei vari conventi.

In chiave comparativa, infine, per comprendere *l'iter studiorum* degli Eremitani risultano senz'altro utili anche gli studi sugli altri ordini mendicanti, in particolare Minori e Predicatori sui quali la ricerca è ad uno stadio più avanzato. Sugli Studi presso questi due ordini molto è

⁵⁰ YPMA, *La formation des professeurs*; dello stesso autore anche il già citato YPMA, *Lo "studium" di Parigi*, pp. 45-51.

⁵¹ Gli atti dei capitoli generali sono stati pubblicati in *Analecta Augustiniana*, voll. II-V.

⁵² Degli atti capitolari delle province nel loro primo secolo si conoscono soltanto quelli della Romana, negli anni 1274-1339, e quelli della provincia di Francia dal 1318 fino al 1342, pubblicati da P. Esteban in «*Analecta augustiniana*», vol. II-IV (GUTIERREZ, *Atti capitolari della provincia di Pisa*, p. 8-9).

⁵³ GREGORII DE ARIMINO O.S.A., *Registrum generalatus*.

⁵⁴ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A., *Registrum generalatus*.

stato scritto a partire dal convegno di Todi del 1976 sulle Scuole degli ordini mendicanti⁵⁵, che ha segnato la “rinascita storiografica” di un tema troppo a lungo dimenticato dalla medievistica, e ha costituito un punto di riferimento per tutti gli studi successivi.

Nel corso di quel convegno non fu invece approfondito lo stato degli studi presso gli ordini Mendicanti cosiddetti “minori” e gli Eremitani, sui quali – come ha sottolineato Mariano d’Alatri⁵⁶ - «la ricerca storiografica è molto carente»; il successivo Convegno di Assisi del 2001⁵⁷ ha invece ampliato il campo d’indagine anche a questi ordini, dedicando loro degli interventi specifici. In particolare, Alfonso Maierù si è soffermato sulla formazione culturale e le tecniche d’insegnamento nelle scuole degli ordini mendicanti mettendole in rapporto tra loro, Emanuele Boaga ha presentato l’organizzazione dello studio e degli *studia* presso i Carmelitani tra il XIII e il XIV secolo, mentre Benedict Hackett ha parlato della fondazione degli studi generali agostiniani di Parigi, Oxford e Cambridge⁵⁸.

Nell’affrontare il tema dell’*iter studiorum* presso gli Eremitani occorre precisare che se, come è stato detto, il condividere la regola, e perciò la formazione spirituale, con i Predicatori, sembra aver avviato quest’ordine all’adozione di Costituzioni in parte esemplate su quelle domenicane, e anche di un modello scolastico molto simile a quello dei Predicatori⁵⁹, tuttavia emergono dalla documentazione delle differenze, anche terminologiche, nell’organizzazione scolastica di questi due ordini. Ad esempio, come ha rilevato D’Alatri, non risultano esserci presso gli Agostiniani gli Studi conventuali di teologia presso i quali venivano formati i frati destinati al sacerdozio presso i Predicatori e i Minori.

Per quanto riguarda i Predicatori, grazie agli Atti dei Capitoli della provincia Romana, che abbracciano un arco di tempo di cento anni, dal 1243 al 1344, sappiamo che presso questo ordine esistevano Studi *conventuali*, Studi *provinciali* di logica, filosofia, teologia speciale e Bibbia, che accoglievano studenti della provincia, e Studi *generali* di teologia. Per la promozione al sacerdozio, che era concepito unicamente in funzione liturgica non ministeriale o pastorale, era sufficiente che i frati chierici frequentassero le scuole conventuali di teologia, che erano anche scuole di formazione permanente per tutti, aperte forse anche a chierici esterni all’ordine⁶⁰.

⁵⁵ *Le scuole degli ordini mendicanti*.

⁵⁶ D’ALATRI, *Panorama degli studia degli ordini mendicanti*, p. 68, nota 1.

⁵⁷ *Studio e studia*.

⁵⁸ MAIERÙ, *Formazione culturale e tecniche d’insegnamento*, pp. 151-174; BOAGA, *L’organizzazione dello studio e degli studia presso i carmelitani*, pp. 175-195.

⁵⁹ BARONE, *Conclusioni*, p. 368.

⁶⁰ D’ALATRI, *Panorama degli Studia degli Ordini mendicanti*, pp. 50-61.

Anche presso i Minori c'erano gli Studi conventuali, gli Studi provinciali (di grammatica, di arti, di filosofia, di teologia particolare) e gli Studi generali. Mentre, però, le scuole delle arti presso i Predicatori erano aperte pressoché a tutti gli studenti, quelle dei Minori erano molto rare e, pare, riservate ad una *élite* destinata a completare la propria formazione negli studi generali di teologia⁶¹.

La formazione teologica dei frati agostiniani destinati al sacerdozio avveniva invece, come vedremo, negli Studi "impropriamente detti generali"⁶² che negli atti dei capitoli a volte vengono detti *Studia generalia* altre volte *Studia generalia Ytalie*.

Di contro, presso gli Agostiniani ci sono fin dall'inizio le scuole grammaticali che invece fino alla fine del Duecento non risultano esserci presso i Predicatori⁶³, probabilmente perché questi reclutavano i propri membri nell'ambiente clericale, e quindi chi arrivava era già in possesso di una cultura di base. Anche i Minori inizialmente non avevano le scuole grammaticali⁶⁴.

Questo può essere spiegato, piuttosto che come la conseguenza di un livello culturale più basso di coloro che entravano nell'ordine degli Eremitani rispetto a quelli che entravano negli altri due ordini, con la considerazione che l'ordine degli Eremitani, per il fatto che aveva un reclutamento inferiore nei numeri rispetto a Predicatori e Minori, fosse più propenso ad avviare agli studi i frati che entravano senza formazione.

Inoltre, mentre per Predicatori e Minori la gerarchia degli studi vedeva al vertice lo *Studium generale*, e poi lo *Studium solemne* o *provinciale*, presso gli Agostiniani nel Trecento abbiamo al di sopra di tutto lo *Studium generale* di Parigi, poi gli *Studia generalia totius ordinis*, più in basso gli *Studia generalia Ytalie* o di altri paesi, e gli *Studia particularia provinciae*, dove si studiava logica e filosofia.

Infine ci sono delle differenze anche nell'uso di termini che qualificano i docenti. *Cursor*, ad esempio, che per i Predicatori è colui che legge 'cursorie' le Sentenze nella facoltà di teologia per il conseguimento del magistero e nelle Università indica il lettore della Bibbia (*cursor biblicus*), presso gli Agostiniani è invece il candidato al lettorato che compie un periodo d'insegnamento di logica e filosofia su testi a scelta tra quelli inclusi nei programmi⁶⁵.

⁶¹ D'ALATRI, *Panorama degli Studia degli Ordini mendicanti*, pp. 61-68.

⁶² D'ALATRI, *Panorama degli Studia degli Ordini mendicanti*, p. 69.

⁶³ MAIERÙ, *Figure di docenti*, p. 47.

⁶⁴ MAIERÙ, *Tecniche di insegnamento*, p. 314.

⁶⁵ MAIERÙ, *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento*, p. 24; MAIERÙ, *Figure di docenti*, pp. 45-88 (in particolare pp. 83-85 per i cursori presso le scuole domenicane). Sulla figura del cursore presso gli Eremitani: YPMA, *Les «cursores» chez les Augustin*, pp. 137-144.

Nei registri di Gregorio da Rimini (1357-1359) e di Bartolomeo da Venezia (1383-1393) troviamo vari esempi di studenti che vengono autorizzati dal priore generale, in genere dietro richiesta del maestro *regens* dello studio patavino a *facere o legere cursos suos* mentre sono studenti a Padova: frate Antonio da Recanati e altri due studenti ritenuti idonei dal maestro Matteo il 6 giugno 1358, Nicolò da Verona il 5 luglio 1358, Matteuccio da Rieti l'8 settembre 1359, Giacomo da Siena il 12 settembre 1359, *Augustinus Mattheus de Cortonio* il 16 agosto 1384⁶⁶ e molti altri anche negli anni successivi. Talvolta, come nel caso di Angelo da Tolentino, il 2 novembre 1359, tale concessione è accompagnata dal permesso di predicare e ascoltare le confessioni dei fedeli⁶⁷.

Tali corsi devono essere ultimati prima della fine del quinto anno, come viene specificato nella lettera di assegnazione di frate Antonio da Recanati e altri due studenti (*ita dumtaxat si dictos cursos explere poterunt prius quam ipsi in studio generali Paduano vel alio expleverint V annos*), e comunque, se uno poi deve proseguire i suoi studi a Parigi, prima di andare nello *studium* parigino. Franciscoto, il 10 settembre 1359, viene autorizzato a tenere i suoi corsi nel convento di Padova e, una volta ultimati, *et non antea*, ad andare a Parigi⁶⁸. Dopo che anche a Bologna fu istituita la cattedra di teologia, essi venivano mandati in questa città a conseguire i gradi accademici. Il 10 giugno 1387 *Matheus de Introduco* viene inviato come cursore nel convento di Venezia, *ubi cursos suos valeat incipere et perficere secundum ordinis instituta, quibus factis fecimus ipsum studentem in studio Bononiensi pro forma Parisiensis cum contributione, quam studentes de debito persolvere tenentur*⁶⁹.

4.2.1 Il noviziato

Il percorso formativo iniziava con il noviziato, al quale non potevano essere ammessi giovani di età inferiore ai 14 anni⁷⁰ e che non sapessero almeno *legere vel cantare competenter*. Se

⁶⁶ «*Concessimus fratri Augustino Matthei de Cortonio quod possit legere cursos suos in nostro studio, quibus perlectis ibidem a magistro regente gradu lectorie insigniri*»: BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, 294, p. 90.

⁶⁷ «*Fratrem Angelum de Tollentino fecimus cursorem in nostro conventu Paduano, eum ad predicandum et confessiones secularium personarum audiendum*»: GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, p. 243 (dal manoscritto di Saturnino Lopez).

⁶⁸ «*Concessimus fratri Franciscoto licentiam faciendi cursos suos in nostro conventu de Padua, et quod, peracta lectura prefata, possit deffiniri at ire Parisius pro studente, et non antea*»: GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, p. 200 (dal manoscritto di Saturnino Lopez).

⁶⁹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, 195, p. 71.

⁷⁰ «*Nullus ad Ordinem nostrum recipiatur iunior quatuordecim annis nec aliqua promissione ligetur*»: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XVI (*De tempore et qualitate eorum qui ad*

non aveva un minimo di previa formazione, l'aspirante novizio doveva dimostrare di essere *docibilis et aptus ad addiscendum*⁷¹. Durante il noviziato il giovane doveva esercitarsi nella pratica della preghiera privata e liturgica⁷² e, sotto la guida di un maestro (*novitiorum magister*), veniva introdotto alle regole e alle abitudini dell'ordine⁷³.

4.2.2 Le scuole grammaticali

Dopo il noviziato, che in base alle costituzioni di Ratisbona durava un anno e un giorno⁷⁴, il candidato alla vita religiosa pronunciava i suoi voti e iniziava gli studi. Se non sapeva leggere e scrivere doveva seguire le lezioni di grammatica finché non sapesse leggere e capire il latino. Era ritenuto importante infatti un minimo livello di cultura che gli permettesse di seguire gli uffici divini leggendo e cantando i salmi.

Il primo livello del percorso di studi era costituito dunque dalle scuole di grammatica (*Studia grammaticalia*) che, assieme alle scuole logicali, erano istituite nei conventi individuati nei capitoli provinciali, nei quali veniva determinato anche il numero degli alunni da assegnare a ciascuna scuola⁷⁵ e venivano nominati i maestri di grammatica e di canto. Qui gli alunni

Ordinem recipiuntur), n. 103. Tale limite fu abbassato a 11 anni nelle *Additiones* alle Costituzioni del 1348 («*Circa sextum decimum capitulum de tempore et qualitate eorum qui ad Ordinem recipiuntur, dispensamus ut pueri annorum undecimi recipi possit, et non minoris aetatis*»). Tuttavia prima di questa data succedeva che venissero accettati bambini di età ancora inferiore. Il priore generale Bartolomeo da Venezia il 25 giugno 1385 aveva concesso, ad esempio, al priore del convento di Verona, frate Nicolò da Verona, di ricevere fanciulli minori di undici anni («*Concessimus fratri Nicolao de Verona ibidem priori quod possit recipere ad ordinem pueros minores undecim annorum, dummodo in aliis servet formam nostrarum sanctionum*»: BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus*, I, 534, p. 162).

⁷¹ «*Nullus novitius recipiatur ad Ordinem nisi legere vel cantare sciverit competenter, vel sit docibilis aut aptus ad addiscendum*»: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XVI, n. 104.

⁷² «*Novitius vero, si clericus fuerit, in psalmodia et cantu et suo divino officio studeat discere diligenter*»: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XVI, n. 105.

⁷³ «*Prior praeponat novitiis unum ex fratribus magistrum, doctum et honestum virum, approbatum et nostri Ordinis praecipuum zalatorem, qui eos ante omnia doceat pure ac discrete et frequenter confiteri, caste et sine proprio vivere. Instruat eos de regula, de constitutionibus, de officio, de cantu, de moribus, de signis et aliis observantiis Ordinis; et necessaria omnia eis apud priorem procuret; surgere ad vigiliis, si fuerint somnolenti, et in ecclesia excitet; et ubicumque se negligenter habuerint, eos quantum poterit, verbis et signis, obsecrando et increpando, studeat emendare, quia eorum cura ei specialiter est commissa*»: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones* cap. XVII (*Qualis debeat esse magister novitiorum et de quibus ipsi novitii instruuntur*), n. 111.

⁷⁴ «*Novitius a die ingressionis suae ad nos usque ad annum et diem in probatione manebit, ut asperitatem vitae seu Ordinis et fratres mores experiantur illius*»: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XVI, n. 106.

⁷⁵ «*Provincialis vero et definitores scholas logicales et grammaticales, in quibus rudes scholares de provincia studeant, in provincialibus capitulis ordinent et per eos ordinatus numerus studentium*

rimanevano almeno un anno e apprendevano le regole grammaticali sui noti manuali di Donato e Prisciano. Non risulta che nei conventi eremitani venissero chiamati maestri laici stipendiati, come è documentato per i Servi di Maria⁷⁶.

Nel capitolo generale di Padova del 1315 si stabilì che in ogni provincia ci fossero due studi di grammatica e due di canto e si estese agli insegnanti l'obbligo di rimanere a far lezione in questi studi per l'intero anno⁷⁷.

4.2.3 Le scuole di logica e gli *Studia particularia*

Lo studente passava quindi alle scuole di logica (*Studia logicalia*), della durata di tre anni, dove veniva formato alla logica attraverso le opere di Porfirio, Boezio e Aristotele, e, a partire dal 1260, alla logica nuova attraverso la lettura di tutto l'*Organon* dello Stagirita⁷⁸. Durante il triennio veniva inoltre introdotto alla filosofia naturale attraverso le opere di Aristotele come la *Metaphysica*.

Questi studi vennero chiamati, a partire dal 1326 ***Studia particularia*** di logica e filosofia o ***Studia provinciae*** ed erano retti da uno o due lettori, in base alle possibilità del convento.

Negli atti del capitolo di Firenze del 1326 si parla infatti per la prima volta di *studia particularia* dove veniva impartito lo studio della logica e della filosofia. In quel capitolo si decise che *in qualibet provincia nostri ordinis ordinentur duo loca, si ad hoc sint ibi duo apta, in quorum uno sit studium naturalis philosophie et in alio studium loyce* cosicché il lettore che insegnava filosofia lo facesse nell'arco di tre anni e quello di logica altrettanto. Se in qualche provincia non ci fossero stati due studia adatti a questo, si doveva stabilire un luogo dove ci fossero due lettori che tenessero entrambi i corsi⁷⁹. Nella Marca trevigiana, come risulta dai Registri trecenteschi dei Padri generali, c'erano uno *studium particulare* a Verona e uno a

ponatur, in quo nullus nisi aptus studio numeretur»: ARAMBURU CENDOYA, Las primitivas constituciones, cap. XXXVI, n. 363.

⁷⁶ CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, p. 218.

⁷⁷ Capitolo generale di Padova del 1315 - *Antiquiores quae extant*, III, p. 177: «*Item diffinimus et ordinamus quod quelibet provincia habeat duo studia grammaticalia, in quibus studentes per totum annum morentur et eorum magistri per totum annum legere teneatur. Item diffinimus et ordinamus quod quelibet provincia habeat duo studia in cantu, ad que mittantur fratres ydonei ad cantandum*».

⁷⁸ GUTIÉRREZ, *Gli studi nell'ordine agostiniano*, cap. 1 par. 3.

⁷⁹ Capitolo generale di Firenze del 1326 - *Antiquiores quae extant*, IV, p. 6. Nelle *Additiones* alle Costituzioni di Ratisbona si stabilisce che in ogni provincia ci sia almeno uno studio, che viene detto *studium provinciale*, nel quale un lettore per un triennio spieghi tutta la logica. Si decreta inoltre che nelle provincie più numerose venga istituito un altro studio o di più, secondo la possibilità della provincia, nel quale o nei quali venga insegnata la filosofia da uno o due lettori (ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVI, additio).

Treviso⁸⁰. Al termine del triennio, lo studente era ammesso ad uno studio generale per lo studio della teologia, che durava cinque anni.

Hackett afferma che il termine *studium particulare* sembra essere usato per indicare uno studio designato unicamente per l'insegnamento della logica e della filosofia, in contrapposizione a *studium generale provinciae* il cui termine *generale* indica uno studio superiore, cioè di teologia⁸¹. In realtà questi due nomi si riferiscono a due realtà proprie di due momenti diversi dell'organizzazione scolastica agostiniana. Lo *Studium particulare* viene nominato per la prima volta nel capitolo di Firenze del 1326, quando gli *Studia generalia provincie* sono già stati soppressi, in seguito alla istituzione di uno Studio generale in ogni provincia (*Studium generale pro provincia*) deciso nel capitolo di Treviso del 1321.

Concordo comunque con questo studioso nel considerare il termine *generale* nel senso di Studio superiore di teologia (e non solo: veniva ripresa anche la filosofia), e non nel significato di "studio aperto a tutti gli studenti dell'ordine", dato invece dal termine *Ordinis o totius Ordinis*.

Un altro studioso, parlando però delle scuole dei Carmelitani⁸², afferma che «gli *studia particularia* erano quelle scuole che ogni provincia religiosa aveva in numero soddisfacente ai propri bisogni e i cui studi bastavano per il sacerdozio e costituivano la prima fase della formazione intellettuale dei religiosi. Gli *studia generalia* costituivano invece il coronamento dei programmi di studi con conseguimento dei gradi accademici»⁸³. Per gli Eremitani non sembra essere stato così: la formazione al sacerdozio avveniva infatti negli *Studia generalia*.

⁸⁰ «Fecimus fratrem Bartholomeum de Casellis de Padua studentem in studio particulari nostri conventus de Verona pro conventu Paduano»: BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, n. 265, p. 82 (Venezia, 1 luglio 1384); «Fecimus Paulum de Bononia studentem in studio particulari conventus Tarvisini»: BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, n. 154, p. 54 (Bologna, 24 aprile 1384).

⁸¹ HACKETT, *Scuole agostiniane del Trecento in Italia*, p. 57.

⁸² Gli *Studia particularia* sono attestati, oltre che nei conventi dei Predicatori e dei Minori, anche presso i Carmelitani: BOAGA, *L'organizzazione dello studio e degli studia presso i carmelitani*, pp. 175-196.

⁸³ BOAGA, *Lo Studium generale dei Carmelitani a Padova*, pp. 345-346.

4.2.4 Gli studi teologici presso gli *Studia generalia ordinis* e gli *Studia generalia provinciae*

La terza tappa del percorso di studi, della durata quinquennale⁸⁴, era costituita dagli studi di teologia, i cui testi fondamentali erano la Bibbia e i quattro libri delle Sentenze (*Sententiarum libri quatuor*) di Pietro Lombardo⁸⁵.

I corsi di teologia, a seconda della sede in cui si svolgevano, avevano carattere e finalità diverse. Quelli che si svolgevano presso lo *Studium* di Parigi erano finalizzati al conseguimento dei gradi accademici di baccelliere o al massimo di *magister*, mentre quelli che si tenevano negli *Studia generalia Ordinis* avevano come finalità quella di preparare i futuri docenti, i lettori, che potevano proseguire o meno la loro carriera accademica a Parigi o, dal 1364, a Bologna. Questi studi, istituiti come abbiamo visto a Roma, Napoli, Bologna, Padova e Firenze, avevano carattere internazionale e ogni provincia dell'ordine poteva mandarvi uno studente, che veniva scelto dal priore provinciale e dal definitorio del capitolo provinciale tra gli studenti migliori e poi, se destinato a Parigi, esaminato dal priore generale e dai definatori del capitolo generale⁸⁶.

Il programma di studi, secondo il modello dello *Studium* di Parigi, prevedeva corsi di Sacra Scrittura (le *lectiones ordinariae* tenute dal Maestro reggente e le letture del baccelliere biblico, che leggeva la bibbia *cursorie*, cioè esponendo solo il senso letterale), la lettura delle Sentenze di Pietro Lombardo da parte del baccelliere sentenziario (*baccalaureus sententiarus*) e corsi supplementari di Filosofia. Oltre a questi corsi i frati-studenti dovevano assistere agli atti scolastici (dispute e sermoni)⁸⁷ e partecipare a processioni e altre cerimonie, sotto la guida di un Maestro che controllava che egli seguisse regolarmente i corsi. Le lezioni iniziavano la seconda settimana di settembre e si concludevano il 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo.

Naturalmente gli *Studia generalia Ordinis* non potevano accogliere tutti gli studenti dell'ordine, in particolare coloro che non aspiravano al lettorato ma che in vista del sacerdozio dovevano ricevere una adeguata formazione teologica. Così, a partire dal 1290,

⁸⁴ Nel capitolo di Firenze del 1287, dopo aver istituito i quattro studi generali nella Curia romana, a Bologna, Padova e Napoli, si stabilisce: «*Deputantes omnes studentes in ipsis studiis provinciarum omnium usque ad quinquennium*»: *Antiquiores quae extant*, II, p. 275.

⁸⁵ MAIERÙ, *Tecniche d'insegnamento*, pp. 316-317.

⁸⁶ Le Costituzioni di Ratisbona, al cap. 36, stabiliscono: «*Et ad praedicta quidem Studia de qualibet Provincia mittatur unus studens, in grammaticalibus et logicalibus ita sufficienter instructus, quod postquam in tali studio per quinquennium steterit, inveniatur idoneus officio lectorie*» (ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVI, n. 341)

⁸⁷ Sugli atti scolastici: MAIERÙ, *Gli atti scolastici*, pp. 247-287.

secondo le prescrizioni delle Costituzioni di Ratisbona, vennero fondati in molte città d'Italia vari *Studia generalia provincie* che dipendevano dal superiore della Provincia e dal suo Definitorio. Questi studi erano di un livello inferiore ai cinque *Studia generalia Ordinis* e servivano a preparare i futuri frati-sacerdoti fornendo loro solide basi teologiche e filosofiche per predicare e ascoltare le confessioni. È plausibile che all'interno degli *Studia generalia provincie* si tenessero sia gli studi teologici che quelli preparatori di logica e filosofia, poi scorporati. Ministeri⁸⁸ è convinto che gli studi generali della provincia, così chiamati perché costituiti in parallelo con gli studi generali dell'ordine, fossero congiunti con le scuole logicali. Nel capitolo generale di Bologna del 1306, infatti, si stabilì che prima di andare in uno studio generale dell'ordine era necessario aver frequentato per un triennio uno studio generale della provincia (per studiarvi la logica e la filosofia)⁸⁹.

Era comunque possibile passare da questi *Studia* a quello di Parigi o ad uno dei cinque "storici", se uno studente dimostrava doti particolari e veniva scelto per proseguire negli studi.

A volte, come spiega Hackett, le due categorie di studi generali potevano sovrapporsi. Sembra che a Bologna ci fosse una sovrapposizione: lo *Studium generale ordinis* e lo *Studium generale provinciae*, quello della provincia romagnola cui apparteneva Bologna⁹⁰. Per Padova non sembra esserci una tale sovrapposizione, dato che nella documentazione reperita si parla solo di *studium generale*. Gli *Studia generalia provinciae* vennero comunque soppressi nel 1321, quando il Capitolo generale di Treviso decise di aprire uno Studio generale dell'ordine in ogni provincia (detti *Studia generalia pro provincia*⁹¹).

In seguito a tale decisione vennero promossi a Studi generali altri studi minori, come quelli di Venezia e Treviso, che probabilmente prima erano Studi generali della provincia. Per distinguerli da quelli "storici", chiamati ora *Studia generalia totius Ordinis*, venivano chiamati *Studia generalia Ytalie* o anche solo *Studia generalia* ed erano dipendenti dal priore generale e non da quello provinciale. Furono istituiti nella prima metà del XIV secolo dai capitoli generali gli Studi di Barletta, L'Aquila, Viterbo, Rieti, Ascoli Piceno, Arezzo, Lucca, Rimini,

⁸⁸ MINISTERI, *De vita et operibus Augustini de Ancona*, pp. 25-26.

⁸⁹ Capitolo generale di Bologna (1306) - *Antiquiores quae extant*, III, p. 57: «*Quod nullus frater, nisi prius steterit per triennium in Studium generali provincie, micti possit ad aliquod Studium Generale*».

⁹⁰ HACKETT, *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna* p. 122.

⁹¹ Capitolo generale di Treviso (1321) - *Antiquiores quae extant*, III, p. 247: «*Item diffinimus et ordinamus quod quelibet provincia nostri ordinis habeat unum studium generale pro dicta provincia, in quo sint semper duo lectores, qui legere non debeant neque possint, preter lectionem textus et sententiarum, nisi logicam*».

Genova, Pavia, Asti, Venezia e Treviso⁹². Non ci sono dati certi per stabilire l'anno di fondazione della maggior parte di questi studi, in quanto vengono nominati negli atti dei capitoli generali in occasione di nomine e trasferimenti di maestri e allievi, quindi quando già erano stati fondati.

In questo modo la formazione teologica, anche di coloro che non erano destinati alla carriera accademica, era controllata direttamente dall'ordine. Si può parlare, in questo senso, di una sorta di 'centralizzazione' dell'insegnamento degli studi teologici, fenomeno che mi sembra proprio degli Eremitani e che va inserito nel processo di riorganizzazione degli studi che nei primi decenni del Trecento, come abbiamo visto, ha visto il rafforzamento del ruolo delle province nella gestione degli studi di livello preparatorio (studi grammaticali e studi di logica e filosofia).

4.2.5 Il proseguimento degli studi per il conseguimento dei gradi accademici. Baccellierato e magistero.

Dopo i cinque anni di teologia, l'allievo poteva concludere il suo percorso formativo ed essere ordinato sacerdote, non prima però dei 24 anni, oppure sostenere un esame di fronte al Capitolo generale⁹³, al termine del quale riceveva il titolo di *lector* e l'autorizzazione a insegnare in tutte le province dell'ordine⁹⁴. Almeno dal 1315, prima di sostenere questo esame, egli doveva svolgere un tirocinio d'insegnamento di almeno un anno (*legere cursos*, da cui il termine *cursor* per designare questi frati)⁹⁵, impartendo lezioni di logica e filosofia su testi a scelta tra quelli inclusi nei programmi⁹⁶. Una volta acquisito il titolo di lettore, veniva quindi mandato a tenere dei corsi di logica, filosofia e teologia negli Studi provinciali o, se

⁹² GUTIÉRREZ, *Gli studi nell'ordine agostiniano*, cap. 1 par. 3.

⁹³ Se ciò non era possibile, perché non si teneva alcun capitolo generale o per la distanza o altri seri impedimenti, il candidato poteva essere esaminato da due lettori nominati dal priore provinciale e dai definitori della sua provincia. A partire dal capitolo generale di Ratisbona fu deciso invece che se il candidato non poteva essere esaminato dal capitolo generale avrebbe dovuto sostenere l'esame in presenza del Priore generale o di suoi rappresentanti autorizzati (YPMA, *La formation des professeurs*, pp. 42-45).

⁹⁴ Sulla figura del *lector*, e in generale sulla formazione del personale docente presso gli Agostiniani, si veda, oltre ai lavori già citati, l'utile sintesi in MAIERÙ, *La formazione scolastica di Dionigi*, pp.13-26.

⁹⁵ Capitolo generale di Padova (1315) - *Antiquiores quae extant*, III, pp. 176-177: «*In primis diffinimus et ordinamus quod nullus studens de aliquo studio generali examinetur nec pro lectore licentiatur nisi ante ipsius examinationem philosophiam legerit saltem per annum. Nolumus tamen quod hec diffinitio ad illos qui student Parysius extendatur*». A questo stadio, lo studente veniva chiamato *cursor* (YPMA, *Les «cursores» chez les Augustins*, pp. 137-144).

⁹⁶ MAIERÙ, *La formazione scolastica di Dionigi*, p. 19 che rimanda a YPMA, *Les «cursores» chez les Augustins*, pp. 137-144.

aveva una certa esperienza, generali. Va sottolineato che il lettorato non era un grado accademico ma un *officium*⁹⁷ o, come è stato detto, “un semplice titolo di comodo, inventato dagli ordini religiosi accademicamente impegnati”⁹⁸.

La maggior parte dei lettori si fermava a questo stadio e continuava ad insegnare negli studi provinciali come semplice lettore. Una minoranza proseguiva invece gli studi a Parigi (o, nel Trecento, come vedremo, anche a Cambridge, Oxford⁹⁹ e Bologna) in vista del conseguimento dei gradi accademici di Baccelliere e di Maestro.

Per acquisire i gradi accademici, il candidato doveva insegnare per 6 anni in uno studio (per un anno leggeva il corso di filosofia, per due anni la Bibbia come *Baccalaureus biblicus*, per tre anni le Sentenze come *Baccalaureus sententiarum*) al termine dei quali acquisiva il titolo di *Baccalaureus formatus*.

Dopo altri 4 o 5 anni durante i quali seguiva gli Atti dell’Università, il baccelliere formato otteneva la Licenza, e dopo un anno il grado di *Magister sacrae theologiae*. Prendeva così la cattedra di teologia succedendo a colui che l’aveva «promosso», cioè presentato ufficialmente, al magistero, e divenendo *actu regens*, cioè responsabile della cattedra assegnata all’ordine, mentre il suo predecessore rimaneva a Parigi come *magister non legens* o *non regens*. In questo modo a Parigi c’erano sempre due maestri in teologia¹⁰⁰. Si arrivava al grado di Maestro reggente non prima dei 35 anni di età.

A Parigi dimoravano tre o al massimo quattro baccellieri che si alternavano nel loro ruolo di docenti e di maestri degli studenti. Grazie ad un privilegio ottenuto da Egidio Romano, infatti, i baccellieri Eremitani, a differenza di quelli di altri ordini, potevano espletare parte di questi anni di insegnamento richiesti per conseguire la licenza, anziché a Parigi, negli altri studi generali dell’ordine riconosciuti dallo Studio di Parigi¹⁰¹. In questo modo risparmiavano la permanenza di quattro anni in quella città e l’ordine poteva disporre di docenti per i suoi Studi. I primi quattro baccellieri formati che vennero presentati per il *Magisterium* furono

⁹⁷ Le Costituzioni dell’ordine, stabiliscono che ogni provincia doveva mandare agli *Studia generalia* uno studente sufficientemente istruito nella grammatica e nella logica, che, dopo che vi era rimasto per cinque anni, *inveniat idoneus officio lectorie* (ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVI, 341)

⁹⁸ HACKETT, *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna*, p. 122.

⁹⁹ Gli studi di Oxford e Cambridge vengono citati per la prima volta come *studia* per la formazione di baccellieri e maestri negli atti del capitolo di Rimini del 1318: *Antiquiores quae extant*, III, p. 224.

¹⁰⁰ MAIERÙ, *La formazione scolastica di Dionigi*, p. 20 e YPMA, *La formation de professeurs*, pp. 103-105.

¹⁰¹ DENIFLE, *Chartularium*, II, n. 683, p. 144; YPMA, *La formation de professeurs*, p. 91 nota 24.

Alessandro di Ungheria, Giacomo da Orte, Arnaldo da Tolosa e Enrico di Germania¹⁰², i cui nomi sono presentati negli atti del capitolo generale di Napoli del 1300¹⁰³.

Gli *Studia* abilitati a rilasciare il magistero in teologia, almeno fino alla metà del Trecento, erano quelli di Parigi, Cambridge e Oxford¹⁰⁴. Nella seconda metà del secolo avvenne un fatto nuovo: fu possibile conseguire il baccalaureato e il magistero anche in Italia. Nel 1362 venne infatti eretta una facoltà di Teologia anche a Bologna con la bolla *Quasi lignum vitae* di Innocenzo IV che la autorizzava a concedere il *magisterium*¹⁰⁵. Ora gli studenti agostiniani non dovevano più andare a Parigi per conseguire i gradi accademici, e anzi, il grande Scisma d'occidente del 1378 favorì l'ascesa dello studio di Bologna, inaugurato ufficialmente nel 1364. L'ordine agostiniano, infatti, prendendo le distanze dal papa francese preferì sempre più mandare i suoi studenti a Bologna piuttosto che a Parigi¹⁰⁶, il cui *Studium* fu interdetto agli studenti di fede urbanista¹⁰⁷.

Anche Padova, come abbiamo visto, aveva ottenuto questo privilegio papale, ma in realtà non abbiamo casi che attestino che nel corso del Trecento il suo *Studium* abbia rilasciato la licenza in teologia a frati Eremitani. La disposizione del capitolo generale di Gran (*Strigonium* - Esztergom, in Ungheria) del 1385 secondo cui «*sola universitas Bononiensis in Ytalia sit, in qua pro forma baccallarj ad gradum magisterij consequendum diffiniantur seu ponantur*»¹⁰⁸, conferma che in Italia l'unico centro dove gli studenti agostiniani potevano conseguire il baccalaureato in teologia e conseguentemente il magistero era la facoltà di teologia di Bologna.

¹⁰² YPMA, *Lo "studium" di Parigi*, p. 47-48.

¹⁰³ Capitolo generale di Napoli (1300)- *Antiquiores quae extant*, III, p. 15.

¹⁰⁴ Nel 1355 papa Innocenzo IV, tramite il priore generale, proibisce agli agostiniani di iscriversi per conseguire il magistero in altre università, eccetto queste tre (HACKETT, *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna*, p. 127 nota 43). Sull'origine degli *Studia generalia* eremitani a Parigi, Oxford e Cambridge: HACKETT, *The Foundation of the Augustinian studia*, pp. 151-174. In particolare sulla nascita delle università di Oxford e Cambridge: VERGER, *Istituzioni e sapere*, pp. 81-92.

¹⁰⁵ Sullo studio generale agostiniano di Bologna e i suoi rapporti con la facoltà teologica: HACKETT, *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna*; RONDINA, *Gli Agostiniani e lo studio generale bolognese*, pp. 179-194; PIANA, *Studenti agostiniani a Bologna*, pp. 79-101.

¹⁰⁶ RONDINA, *Gli Agostiniani e lo studio generale bolognese*, pp. 187-188.

¹⁰⁷ HACKETT, *Scuole agostiniane del Trecento in Italia*, p. 56.

¹⁰⁸ Capitolo generale di Gran (1385)- *Antiquiores quae extant*, V, pp. 53-54.

4.3 Il corpo docente: lettori, baccellieri e maestri

La preparazione del corpo docente fu una delle prime preoccupazioni dei vertici dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino, che nel promuovere gli studi si adoperarono perché nei vari *studia generalia* che vennero aperti nelle varie province per preparare i propri frati all'attività apostolica ci fossero insegnanti qualificati¹⁰⁹. Le Costituzioni di Ratisbona, e poi le deliberazioni dei vari capitoli generali, dedicarono infatti molto spazio a questo aspetto della vita dell'ordine.

Le Costituzioni prevedevano che in ogni Studio generale dell'ordine e della provincia ci fossero due lettori, uno principale e uno secondario, nominati dal priore generale. Il principale, o *lector biblicus*, poteva essere un maestro in teologia oppure un baccelliere in teologia, e spesso era lo stesso priore del convento. Questi, oltre a dirigere lo studio, leggeva la Bibbia, teneva le dispute e insegnava filosofia. Il secondo, o *lector sententiarum*, esponeva i libri delle Sentenze di Pietro Lombardo e impartiva qualche lezione di logica e filosofia a sua discrezione¹¹⁰. I due lettori erano aiutati da un *magister studentium*, un giovane studente di fiducia che stava compiendo gli studi per diventare lettore oppure era già lettore o anche baccelliere.

Era ritenuto importante che il lettore avesse una certa esperienza nell'insegnamento. Infatti le Costituzioni dicono: «*Statuimus quod pro lectore principali in Studio generali nullus ponatur, nisi prius legerit ad minus tribus annis omnes libros Sententiarum in scholis, post reversionem de Parisius*»¹¹¹.

I lettori godevano di una serie di privilegi, concessi per permettere loro di dedicarsi pienamente allo studio e all'insegnamento. Potevano ad esempio essere esentati dalla partecipazione a certi momenti comunitari¹¹², avere una cella privata, usufruire dei servizi di un frate socio, curare il proprio corpo con bagni curativi, andare a cavallo¹¹³.

¹⁰⁹ YPMA, *Lo "studium" di Parigi*, p. 47.

¹¹⁰ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVI, n. 340, p. 113: «*Et in unoquoque ex ipsis studiis sint duo lectores, quorum unus de mandato ipsius Generalis legat de textu [sacrae scripturae] et disputet tempore opportuno et aliquam aliam lectionem in philosophia, prout consideravit magis ad utilitatem studentium expedire et Studium ipsum debita sollicitudine ordinet et dirigat. Alius vero legat sententias et in logicalibus vel in philosophia, secundum quod magis utilitas et commoditas studentium exigebit*». Si veda su questo punto anche HACKETT, *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna nel Trecento*, p. 123.

¹¹¹ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVI, n. 344, p. 113.

¹¹² ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVI, n. 354, p. 115: «*Tempore autem studii venire ad Capitulum non graventur, nisi secunda vel sexta feria, in qua Capitulum intrent, de his*

Un quadro dei privilegi concessi ad un lettore de officio ci viene offerto da una concessione a frate Antonio da Piove di Sacco, *biblicus*, fatta il 23 luglio 1385 dal priore generale Bartolomeo da Venezia. Il priore generale gli concede dunque «*quod a communibus obedienciis exemptus nec ad refectorium cen matutinarum nocturnas vigiliis compelli posset, nisi tantum secundum quod lectores actu legentes de iure requiruntur. Item quod valeat tenere virum fratrem nostri ordinis in specialem socium, quem etiam prior non possit nec presumat in aliquo occupare sub pena inobediencie, nisi tuus assensus condescendat. Item quod possit ad nos cum socio ydoneo et peditando et equitando ubicumque fuerimus accedere ac etiam duos fratres mittere, quando et quocienscumque tue discretioni videbitur oportunum. Item quod ad stupas et balnea naturalia pro tui corporis salute accedere valeas. Item quod secularium personarum commissarias acceptare possis et iuxta earum ultimas voluntates eas fideliter executioni mandare valeas nec non et verbum Dei evangeligare ac populo predicare ac secularium personarum confessiones nostra fretus auctoritate audire possit. Item confessori concessimus quod tuis peccatis confessis nostra auctoritate fretus te absolvere possit vel omnibus semel et pluries singulis presentibus valituris*»¹¹⁴.

Questi privilegi sono relativi alla seconda metà del Trecento, ma già da una disposizione del Capitolo di Siena del 1338 emerge chiaro che c'erano molti lettori che, pur senza incarichi di insegnamento, approfittavano del loro titolo per godere dei privilegi ad esso connessi: «*Quia ex multitudine lectorum conventus aliqui pregravantur, diffinimus et ordinamus quod in nullo conventu, ubi non est studium generale, aut aliud studium sollempne, stare debeant plures lectores actu legentes quam unus*»¹¹⁵. «Gli altri lettori vacanti – continua la disposizione - siano considerati come gli altri frati del convento *tam in questis bladi et vini quam in aliis omnibus intus et extra*. E non si facciano chiamare lettori né a voce né per iscritto, ad eccezione di quelli che hanno esercitato le loro funzioni almeno per due trienni in uno studio generale o un triennio in uno studio provinciale e uno in uno studio generale»¹¹⁶. Nel corso

in quibus se reos cognoverint humiliter accusantes, nisi forte aliquis casus superveniret, propter quem, si vocati fuerint, ire teneantur».

¹¹³ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVI, n. 357, p. 115: «*Studia vero lectorum et cellae sint in dormitoriis, sic convenientius fieri possunt ad studendum*».

¹¹⁴ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus* I, 610, p. 188.

¹¹⁵ Capitolo generale di Siena (1338): *Antiquiores quae extant*, IV, pp. 177-183 (in particolare p. 180).

¹¹⁶ «*Alii vero lectores vacantes habeantur in omnibus, tam in questis bladi et vini quam in aliis omnibus intus et extra, sicut fratres ceteri de conventu. Ita etiam quod nec voce nec scripto se faciant lectores appellari, illis dumtaxat exceptis qui actus suos scolasticos laudabiliter exercuerunt ad minus per duo triennia in studio generali, vel uno triennio in studio provinciali et aliud in generali*»: Capitolo generale di Siena (1338) - *Antiquiores quae extant*, IV, p. 180.

dello stesso capitolo venne inoltre ribadita la definizione del capitolo di Firenze del 1326 secondo cui nessun frate poteva essere promosso all'ufficio del lettorato se non fosse stato sufficientemente istruito in logica, filosofia e teologia¹¹⁷.

Nella seconda metà del secolo XIV, a seguito della grande peste e in conseguenza dell'affievolimento della disciplina all'interno degli studi e dei conventi¹¹⁸, le esenzioni e i privilegi dei laureati si moltiplicarono ed essi vennero a formare sempre più una classe privilegiata all'interno della famiglia conventuale. Dagli atti dei capitoli di quel tempo emerge inoltre che abbondarono i lettori e i baccellieri *honoris*, così come i *magistri bulati* o fatti *per saltum*¹¹⁹, cioè senza seguire il regolare *iter studiorum*¹²⁰. Molti di loro erano frati ambiziosi che si procuravano titoli onorifici grazie al potere e alle conoscenze delle loro famiglie, per godere dei privilegi ad essi connessi.

Questa pratica fu contrastata, anche se non definitivamente debellata, nel corso dei vari capitoli di fine secolo. Quello di Rimini del 1394 confermò un decreto approvato «*in diversis generalibus capitulis contra magistratos de gratia domini nostri pape*»¹²¹ ma la situazione si ripresentò nel capitolo dell'Aquila del 1400, dove si decretò: «*Confirmamus diffinitionem Ymole et Arimini editam, que dicit quod procurantes magisterium de bulla sint ipso facto excommunicati*»¹²².

¹¹⁷ «*Quod nullus frater nostri Ordinis promoveatur ad officium lectorie nisi sit sufficienter instructus in loyca et philosophia, ac etiam in theologia*»: Capitolo generale di Siena (1338)- *Antiquiores quae extant*, IV, p. 179.

¹¹⁸ Nel capitolo generale di Basilea del 1351 (*Antiquiores quae extant*, IV, pp. 276-278) si concesse che i novizi venissero accolti nel successivo triennio su disposizione del priore locale e anche senza la licenza del priore provinciale («*Diffinimus et ordinamus ut novitii recipi possint ad ordinem pro futuro triennio per priorem localem cum consensu conventus, etima non habita sui provincialis licentia speciali*»). La preparazione culturale ebbe un notevole scadimento se si permise ai frati di accedere agli ordini sacri anche se non sapevano il latino («*Quod fratres qui sunt alias ydonei secundum ordinis instituta, possint ad sacros ordines promoveri, etima si non noverint loqui latinum*»). Nello stesso capitolo si decise «*quod ad studia generalia ubi non possunt haberi studentes, possint pro isto triennio mitti studentes illius provinciae qui etiam alias non fuerint in studiis aliis*».

¹¹⁹ Questa pratica era già in vigore nella prima metà del Trecento. Lo stesso frate Matteo da Padova, attestato, stando alla nostra documentazione, nel convento padovano prima come lettore e, a partire dal 1353 e fino al 1359, come *sacre pagine professor*, era un *magister bullatum*: papa Clemente VI aveva infatti incaricato, il 30 giugno 1350, il vescovo di Novara, Guglielmo, di conferirgli il magistero in teologia a Padova (*ad magisterium in theologia Paduae promoveat et gaudeat privilegiis fratrum Parisiis magistratorum*), dove non era ancora stata istituita la facoltà di teologia (DENIFLE, CHATELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, II, n. 1182, p. 659). Sulle lauree concesse *pro gratia*: EHRLE, *I più antichi statuti*, p. LXVI, e CREMASCOLI, *La facoltà di Teologia*, pp. 182-183.

¹²⁰ GUTIERREZ, *Gli studi nell'ordine agostiniano*, p. 9.

¹²¹ Capitolo generale di Rimini (1394): *Antiquiores quae extant*, V, p. 127.

¹²² Capitolo generale dell'Aquila (1400): *Antiquiores quae extant*, V, p. 220.

4.4 *Lo status di studente*

Gli studenti destinati ad uno studio generale dell'ordine potevano essere scelti, e quindi sostenuti finanziariamente, dalla Provincia oppure dal Convento di origine, che all'inizio dell'anno scolastico versavano al priore dello *Studium* il denaro stabilito per il mantenimento dell'allievo¹²³. Essi potevano rimanere nello Studio generale cinque anni, ma c'era chi vi rimaneva per più anni *sumptibus suis*, cioè a spese dei familiari o di benefattori.

A partire dalla metà del XIV secolo troviamo testimoniati, nei Registri dei Padri generali dell'ordine anche gli studenti *de gratia*, quelli cioè inviati a studiare in queste scuole direttamente dal priore generale, a sue spese.

L'alunno doveva assistere a tre lezioni giornaliere: la prima, che si teneva tra la Prima e la Terza ora canonica, era di esegesi biblica e veniva tenuta dal maestro reggente, la seconda, che si teneva tra la Terza e la Sesta ora canonica, tenuta dal baccelliere *sententiarum*, riguardava le Sentenze di Pietro Lombardo; la terza, all'ora di Vespro, era una lettura *cursorie vel textualiter* della Bibbia, tenuta dal baccelliere biblico¹²⁴. Oltre che a seguire questi corsi, lo studente era tenuto a seguire i sermoni e a partecipare alle dispute, alle processioni e alle varie cerimonie organizzate dallo *Studium*.

C'è da dire che non sempre gli studenti seguivano con profitto i corsi¹²⁵. Per questo dalle Costituzioni e dalle Definizioni dei capitoli generali emerge la preoccupazione di avviare agli studi solo studenti adatti allo studio¹²⁶.

¹²³ Celestino Piana, in un suo intervento sugli studenti agostiniani a Bologna, ha ripreso il codice latino 2019 della Biblioteca Universitaria di Bologna dove sono elencati gli studenti ospitati nello studio agostiniano di San Giacomo di Bologna negli anni 1381-1386 con l'indicazione di quanto veniva ricevuto dal priore per il loro mantenimento. Ad esempio il 30 settembre 1382 si legge: «*Item recepi a fr. Benedicto de Venetiis studenti pro forma Parisiensi et pro supradicto mense et termino fl. tres, computando quolibet s. XXXIII, summa l. IIII, s. XIX*» (PIANA, *Studenti agostiniani a Bologna*, pp. 94-98).

¹²⁴ GUTIÉRREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I, 1, p. 257. Sulla formazione dei baccellieri: YPMA, *Lo "studium" di Parigi*, p. 47.

¹²⁵ Dalle varie disposizioni dei capitoli generali e dalle Costituzioni si capisce che alcuni arrivavano agli studi generali e poi al lettorato senza una preparazione adeguata e senza aver seguito tutto il percorso previsto. Ad esempio, nel capitolo generale di Siena del 1338 si dice: «*Item, cum ex eo quod fratres iuvenes indocti penitus et ignari ad studia generalia destinantur, studia ipsa dehonorentur, et lectores ab exercitio debito retardentur, diffinimus et ordinamus quod nullus deinceps, sive pro provincia sive per literam patris nostri generalis, ad aliquod studium generale mictatur, nisi prius steterit in studio provinciali tribus annis continuis et in eo saltim in loyca profecerit competenter [...]*». E per assicurare una continuità nell'insegnamento, si ordina che i lettori degli studi provinciali di logica vi rimangano almeno per un triennio e siano pagati come quelli degli studi generali: *Antiquiores quae extant*, IV, pp. 178-180.

¹²⁶ Già nelle Costituzioni di Ratisbona si stabilisce che nelle scuole grammaticali e logicali fossero inseriti solo studenti portati per lo studio: «*Provincialis vero et definitores scholas logicales et*

Un altro problema che emerge dalla lettura di questi atti è quello del livello d'ingresso degli studenti, che venne affrontato in maniera decisa nel Capitolo di Siena del 1338, dove si dispose che, poiché capitava che frati giovani e quasi indotti e impreparati venissero mandati negli studi generali e che «*studia ipsa dehoneantur et lectores ab exercitio debito retardentur*», nessun frate fosse mandato in uno studio generale se prima non fosse rimasto per tre anni continui in uno studio provinciale a studiare almeno la logica¹²⁷. Perché tale disposizione fosse osservata il capitolo ribadì che ogni provincia doveva avere almeno uno studio provinciale in cui insegnasse per un triennio un lettore deputato dal capitolo provinciale, trattando tutta la logica nuova e vecchia. Per evitare che egli se ne andasse prima del tempo, si dispose che fosse pagato per il suo *ufficiam* come un lettore degli studi generali: per metà dal convento e per metà dalla provincia¹²⁸.

Perché i posti in uno Studio generale non fossero occupati inutilmente da studenti negligenti, il capitolo stabilì inoltre che nessuno studente potesse starvi per più di cinque anni, dopodiché egli doveva tornare nella sua provincia e, se veniva ritenuto idoneo, mandato a Parigi non prima di aver letto almeno un libro di logica e un altro di filosofia in qualche studio. Venne inoltre prevista l'espulsione degli studenti negligenti sia dagli studi generali che da quelli provinciali¹²⁹.

grammaticales, in quibus rudes scholares de provincia studeant, in provincialibus capitulis ordinent et per eos ordinatus numerus studentium ponatur, in quo nullus nisi aptus studio numeretur» (ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVI, n. 363).

¹²⁷ Nel corso del Trecento fu ribadito più volte il divieto di mandare negli studi generali gli studenti che non avessero compiuto il triennio negli studi di logica e filosofia, segno che evidentemente alcuni studenti venivano mandati direttamente negli studi generali senza una preparazione adeguata. Tale divieto fu inserito anche nelle addizioni alle Costituzioni di Ratisbona del 1348: «*Inhibentes ne quis studens possit mitti ad Studium generale qui non prius per triennium steterit in aliquo Studio provinciali et ibi in logica profecerit competente*» (ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XXXVI, *additio*)

¹²⁸ *Antiquiores quae extant*, IV, p. 178.

¹²⁹ *Antiquiores quae extant*, IV, pp. 178-179.

4.5 *Studia agostiniani. Studi, studenti, docenti a Padova*

La nascita dello *Studium* conventuale degli Eremitani a Padova viene fatta risalire al 1287, quando, come abbiamo visto, nel capitolo generale di Firenze si decise che ci fossero *ad minus quatuor studia generalia* in Italia, e precisamente a Roma (*in curia romana*¹³⁰), Bologna, Padova e Napoli dove ogni provincia potesse mandare uno studente idoneo.

In realtà esso era già operante almeno dal 1281. In due diversi documenti di quell'anno troviamo infatti i nomi di due lettori di Padova, frate Agostino (probabilmente Agostino d'Ascoli), citato tra i testimoni di un testamento, e frate Albertino da Bologna, nominato esecutore testamentario in un altro testamento¹³¹.

In un elenco capitolare del 1283, poi, viene riportato il nome di un altro lettore eremitano, frate Giovannino, e, in coda, altri nomi, tra cui quelli di Antonio Codalunga futuro lettore e priore del convento, Nicola Mascara, e due frati da Firenze e Mantova. L'elenco del 1283 è interessante perché l'ordine in cui vengono elencati i partecipanti al capitolo pare rispettare la diversa distribuzione delle cariche nel convento, dai sacerdoti ai chierici agli studenti che non avevano voce in capitolo, a conferma che Nicola Mascara e gli altri frati elencati per ultimi devono essere stati molto probabilmente studenti del convento. Tutto questo ci porta a pensare che la scuola teologica di Padova fosse già operante prima del 1287.

Nel 1281 si era tenuto nel convento padovano il capitolo generale dell'ordine, cui aveva partecipato anche il primo maestro dell'ordine, Egidio Romano che, come è stato spiegato in un precedente paragrafo, giocò un ruolo decisivo nello sviluppo degli studi teologici dell'ordine. È presumibile che il suo passaggio a Padova sia stato determinante nella prima fase di organizzazione del locale studio.

Nello studio agostiniano di Padova insegnarono, nei decenni a cavallo tra il Duecento e il Trecento, due importanti figure di teologi: frate Agostino d'Ascoli e frate Agostino d'Ancona¹³².

Agostino d'Ascoli, confessore apostolico, maestro di teologia e *regens studiorum* nel convento degli Eremitani di Padova¹³³, fu autore di varie opere tra cui, nel 1294, i *Sermones*

¹³⁰ Lo *studium* della curia romana si trovava normalmente a Roma, ma si trasferì con la corte pontificia a Viterbo, Orvieto, Perugia e successivamente Avignone. Sullo *Studium curiae* si veda PARAVICINI BAGLIANI, *La fondazione dello «Studium curiae»*, pp. 57-81.

¹³¹ Questi documenti, e quelli successivi, sono presentati nella ricostruzione della storia del convento di Padova fatta da PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*.

¹³² MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, pp. 80-81.

che Paolo Marangon ha ritrovato contenuti nei codici 473 e 1257 della Biblioteca Universitaria di Padova nel cui prologo si legge: *Studiosis et religiosis viris sibi que in Christo fratribus studentibus Ordinis Heremitarum Sancti Augustini in Studio Paduano, frater Augustino de Osculo eiusdem Ordinis subditus salutem*¹³⁴. Si tratta della stessa opera riportata dall'inventario del Tomasini¹³⁵, il codice manoscritto *Sermones fratris Augustini Esculani ordinis Eremitarum ad instantiam scholarium eiusdem ordinis in Studio Paduano 1294*¹³⁶.

Nei *Sermones* di Agostino d'Ascoli emergono preponderanti le opere aristoteliche *L'etica, la Retorica, la Logica, la Metafisica e il De Anima*. L'uso che il teologo agostiniano fa del filosofo greco riflette dunque quello dei preumanisti padovani¹³⁷, mentre il metodo dell'esposizione, nonostante alcune citazioni aristoteliche, è quello tradizionale dei predicatori, con la distinzione tra senso letterale e senso mistico e l'uso dei *exempla*. Agostino aggiunge però anche dei *dubia* ai quali il maestro risponde con il metodo della *questio*¹³⁸.

La documentazione permette di anticipare, rispetto a quanto ritenuto finora, la presenza a Padova di Agostino d'Ascoli agli anni Ottanta del Duecento. Egli è infatti probabilmente il *frater Augustinus lector* citato come testimone in un testamento del 1281¹³⁹.

A frate Agostino d'Ascoli succedette nella guida dello studio conventuale padovano il maestro **Agostino d'Ancona** (1243-1328)¹⁴⁰ la cui presenza è attestata nel 1297¹⁴¹, quando indirizzò al podestà Biagio de' Tolomei il trattato *De laudibus perfecti et ecclesiastici viri*¹⁴² e successivamente nel 1301, quando fa parte del capitolo che approva un atto di

¹³³ Alla figura e alle opere di Agostino d'Ascoli ha dedicato la sua tesi di laurea Arianna Bonato (A. BONATO, *Religione e città*), della quale è uscito recentemente un contributo: BONATO, *Il prologo ai «Sermones quadragesimales et dominicales» di Agostino da Ascoli*, pp. 491-506.

¹³⁴ MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, pp. 135-136.

¹³⁵ TOMASINI, *Bibliothecae patavinae*, Utini 1639, p. 75. Tale inventario viene riportato in GUTIÉRREZ, *De antiquis ordinis eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, pp. 164-372.

¹³⁶ BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 18, dove si sostiene che Agostino d'Ascoli non fu a Padova nel 1385 come hanno creduto erroneamente diversi scrittori.

¹³⁷ MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, p. 141.

¹³⁸ MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, p. 137.

¹³⁹ PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento*, che richiama il *Codice* del Brunacci.

¹⁴⁰ Per una presentazione generale di Agostino d'Ancona vedere anche MINISTERI, *Agostino d'Ancona (Agostino Trionfo)*, pp. 475-478.

¹⁴¹ Il Glorieux sostiene Agostino d'Ancona sia passato per Padova subito dopo la partecipazione al concilio di Lione (1274) su richiesta di Francesco da Carrara, non accorgendosi che la cosa è cronologicamente impossibile (GLORIEUX, *Maitres en theologie de Paris*, p. 321.)

¹⁴² MINISTERI, *De vita et operibus Augustini de Ancona*, pp. 134-135, dove si afferma che l'opera fu composta nel 1298. In realtà è stata composta quando Biagio de' Tolomei, senese, fu podestà a Padova nei primi sei mesi del 1297 (GLORIA, *Degli illustri italiani...*, p. 27). L'opera è conservata nella Biblioteca Universitaria di Pavia, Aldini 576, ff. 13vb-15va (MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, p. 142).

compravendita di un terreno adiacente al convento¹⁴³. Tra le molte opere attribuitegli¹⁴⁴, il teologo compose a Padova un commento agli *Analitici primi* di Aristotele, un *Tractatus de resurrectione mortuorum* e un *Tractatus de Spiritu Sancto*, questi ultimi due scritti fra il 1300 e il 1303¹⁴⁵. Agostino d'Ancona riprese dal suo predecessore «i riferimenti a questioni fisiche legate a problemi di interpretazione dei testi sacri e alla difesa dei dogmi», che trovano corrispondenza nei predicatori francescani dell'epoca¹⁴⁶. Egli inoltre cita i medici accanto ai filosofi come portatori di un punto di vista teoricamente fondato¹⁴⁷.

La presenza di Aristotele nelle opere di Agostino d'Ascoli e Agostino d'Ancona ci portano a pensare che il convento di Padova fosse inserito pienamente nelle correnti della cultura locale, anche se non risultano legami con esponenti del preumanesimo padovano¹⁴⁸.

In quegli anni condusse con molta probabilità i suoi primi studi nel cosmopolita studio padovano, prima di andare a Parigi, **Alberto da Padova**, considerato il più grande predicatore agostiniano del Trecento, nonché erudito e scrittore di molte opere di carattere omiletico¹⁴⁹. Purtroppo ci sono giunti pochi dati biografici su questo frate, tanto che anche la data di nascita e di morte sono state motivo di discussione tra gli studiosi¹⁵⁰. Per questo le informazioni che emergono dalla documentazione notarile analizzata si rivelano molto preziose.

Entrato nel convento di Padova, come emerge da varie fonti, nel 1293, cominciò il suo percorso di studi probabilmente nello studio dello stesso convento. Il suo nome compare

¹⁴³ L'elenco capitolare è contenuto nell'atto del 16 gennaio 1301 conservato all'ASPD, *Diplomatico*, b. 36, perg. 4264. Trascrizione in PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento (1242-1300)*, pp. 144-164.

¹⁴⁴ Un elenco delle sue opere in GLORIEUX, *Maitres en theologie de Paris*, pp. 321-327.

¹⁴⁵ Su Agostino (Trionfi) d'Ancona resta basilare l'opera di MINISTERI, *De vita et operibus Augustini de Ancona* che rimanda anche alle opere del MARIANI, *Scrittori politici agostiniani*, pp. 57-63; MARIANI, *I maestri agostiniani dell'Università di Parigi*; PERINI, *Bibliographia agustiniana*, pp. 20-28. Su questo teologo e il suo rapporto con l'aristotelismo padovano il già citato MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, pp. 141-152.

¹⁴⁶ MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, p. 141.

¹⁴⁷ MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, p. 145.

¹⁴⁸ MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, p. 141. Sul preumanesimo padovano si veda BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, pp. 19-110.

¹⁴⁹ Per una prima presentazione della figura di Alberto da Padova vedere la voce GIACOMINI, *Alberto da Padova*, p. 747. Su questo teologo e la sua opera inedita *Biblice Collaciones* è stata scritta recentemente una tesi di laurea: PESSATO, *Alberto da Padova*. È inoltre attualmente in corso una ricerca su *Alberto da Padova e la cultura degli agostiniani*, condotta da Arianna Bonato, assegnista di ricerca presso il dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova, sotto la guida del prof. Francesco Bottin. Su questo frate si veda la relativa scheda nell'appendice prosopografica.

¹⁵⁰ Per una sintesi di tali opinioni divergenti e una proposta di datazione, vedere PESSATO, *Alberto da Padova*, pp. 5-15.

infatti in due elenchi capitolari rispettivamente del 24 gennaio 1299¹⁵¹ e del 16 gennaio 1301¹⁵². Alberto in quel momento era ancora studente: lo conferma il fatto che il suo nome si trova nell'ultima parte del documento, quella in cui vengono elencati frati dalle provenienze più varie, segno che si tratta probabilmente del gruppo di studenti del convento. Nel primo dei due elenchi l'unico lettore nominato è Agostino da Mantova, nel secondo i lettori sono tre: Agostino da Ancona, Antonio da Padova e Artusino. Furono questi, dunque, i primi maestri di Alberto da Padova, che fu mandato successivamente a Bologna e poi a Parigi per proseguire gli studi teologici e ottenere i gradi universitari di baccelliere e dottore.

Nel 1300, come ci suggerisce un atto di locazione conservato alla Biblioteca Capitolare di Trento in cui compare il suo nome assieme a quello di altri frati padovani, Bonagrazia da Padova priore, Valentino da Padova vicepriore, Bartolomeo da Padova lettore, Alberto da Padova era nel convento di Trento, forse per la sua attività di predicazione¹⁵³. Egli deve però aver frequentato per alcuni anni anche il suo convento di origine come lettore almeno fino al 1316 quando in un testamento padovano viene citato come testimone, stavolta con il titolo di lettore¹⁵⁴.

Tra il 1317 e il 1318 egli si trasferì a Bologna per poi andare a Parigi, dove Giordano di Sassonia afferma di averlo avuto come maestro¹⁵⁵. In un successivo atto del 1320¹⁵⁶ in cui viene definito baccelliere è destinatario di un lascito ma non compare tra i testimoni, forse perchè non era più presente a Padova. La sua presenza a Parigi è testimoniata oltre che dalla testimonianza di Giordano di Sassonia anche da un documento di procura datato 28 maggio 1326 in cui compare il suo nome tra i testimoni¹⁵⁷.

La fama che il predicatore agostiniano si conquistò a Padova è testimoniata da un bassorilievo che lo raffigura nella loggia settentrionale del Palazzo della Ragione, realizzato agli inizi del 1400, e che lo pone tra le figure ritenute più importanti della cittadinanza.

¹⁵¹ ASPd, *Sant'Antonio confessore*, vol. 151, c. 428v. La trascrizione dell'atto si trova in *Il 'liber contractuum' dei frati minori di Padova e Vicenza*, pp. 761-762.

¹⁵² ASPd, *Diplomatico*, b. 36, perg. 4264. Trascrizione in PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova*, pp. 144-164.

¹⁵³ GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, pp. 210-211. L'autore però riporta, a p. 357, il regesto dell'atto di affitto di un appezzamento, il cui originale è conservato nella Biblioteca Capitolare di Trento (CoCa, capsula 1, mazzo 3, n. 3), sotto la data 1300, 28 [...]. Non è chiaro perché nella lista si rimandi al 1302 e nel regesto al 1300.

¹⁵⁴ ASPd, *Eremitani*, b. 126, f. 91rv (19 marzo 1316): testamento di Imida del fu Pietro degli Altichini

¹⁵⁵ IORDANI DE SAXONIA, *Liber Vitasfratrum*, p. XIII.

¹⁵⁶ ASPd, *Corona*, b. 93, perg. 7083 (21 giugno 1320): testamento di Bellina vedova di Giovanni da Vigodarzere.

¹⁵⁷ PESSATO, *Alberto da Padova*, pp. 14-15. L'atto di procura del 1326 è stato ripreso da COURTENAY, *The augustinian community at Paris*, pp. 225-226.

In entrambi gli elenchi capitolari del 1299 e del 1301 che ci aiutano a individuare maestri e studenti dello studio conventuale di Padova compare anche un'altra figura importante che il Glorieux pone tra i maestri che studiarono a Parigi nel XIII secolo. Si tratta di **Enrico d'Alemagna**, chiamato con l'appellativo di *teotonicus*¹⁵⁸, autore di varie opere tra le quali il *Quodlibet I* (Paris 1306), il cui manoscritto si trova a Padova¹⁵⁹. Che ruolo occupasse nel convento di Padova in quel momento non è dato sapere, poiché non viene definito *lector* ma non si trova nemmeno tra il gruppo degli studenti raggruppati nella parte finale dell'elenco. Potrebbe essere stato lì con il titolo di *cursor*, termine che presso gli Eremitani indica il docente che insegna logica e filosofia prima di diventare lettore oppure di maestro degli studenti, che aveva la responsabilità di organizzare gli esercizi di ripetizione e disputa, di assistere gli studenti nella preparazione della loro partecipazione agli atti scolastici e di impartire lezioni di filosofia¹⁶⁰.

4.5.1 Docenti dello Studio eremitano di Padova nel Trecento

Se il periodo a cavallo tra il Due e il Trecento è caratterizzato dalle figure rilevanti di Agostino d'Ascoli, Agostino d'Ancona e Alberto da Padova, che hanno portato un contributo importante nello sviluppo degli studi presso l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino, altri maestri o anche baccellieri o semplici lettori hanno insegnato, per periodi di tempo più meno lunghi nel convento di Padova nel corso del Trecento.

Per ricostruire le loro presenze nello studio padovano nel Trecento sono stati incrociati i dati emersi dalla documentazione d'archivio o da fonti edite, come i registri dei priori generali o gli studi del Gloria sulla documentazione dell'Università di Padova, con quelli ricavabili da studi condotti da studiosi che si sono occupati di alcuni di questi religiosi sotto vari aspetti. Preziose indicazioni sono provenute poi dalle note di possesso di codici provenienti dalla biblioteca del convento eremitano, un tempo posseduti o adoperati da maestri e lettori che insegnarono nello Studio teologico dei Santi Giacomo e Filippo anche durante il XIV secolo, e studiati da storici dell'arte¹⁶¹.

¹⁵⁸ GLORIEUX, *Maitres en theologie de Paris*, p. 317, n. 406.

¹⁵⁹ GLORIEUX, *Maitres en theologie de Paris*, p. 317: Padoua, Anton. 662 f. 187-209.

¹⁶⁰ MAIERÙ, *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento*, p. 24.

¹⁶¹ I nomi di vari docenti dello studio eremitano nel Trecento emergono dalle note di possesso di ventiquattro codici conservati nella Biblioteca Universitaria di Padova studiati da Luciano Gargan (GARGAN, *Libri di teologi agostiniani a Padova nel Trecento*, pp. 1-23), altri dai recenti studi di studiosi su altri codici della stessa Biblioteca. Nel rimandare, per una presentazione più articolata di questo

Da queste note di possesso sono usciti nomi più o meno noti di lettori e maestri, molti dei quali vissuti nella seconda metà del secolo, quando venne eretta la facoltà teologica e lo *Studium* teologico degli Eremitani stava vivendo un periodo di grande dinamicità, come Bonaventura e Bonsembiante Badoer, Matteo da Padova, Andrea Mancaspezzo (o Mangiaspissi) da Padova, Antonio da Piove di Sacco, Bonifacio da Padova, Enrico da Padova, Galvano da Padova, Giacomo di Romeo da Padova, Ludovico da Padova, Zambono da Padova, Agostino da Piove di Sacco, Tommaso da Piove di Sacco.

Alcuni di questi nomi, oltre a quelli di altri docenti dello studio già noti agli studiosi, come Iacopo Magni da Tolosa, Leonino da Padova, Paolo da Rimini, Nicola da Fano, Giacomo da Ferrara, Gerardo da Padova, Paolo da Venezia, compaiono nei registri dei priori generali Gregorio da Rimini (1357-59) e Bartolomeo da Venezia (1383-93) e nella documentazione d'archivio analizzata in occasione del presente lavoro.

Ne sono risultate così interessanti conferme o integrazioni sui dati conosciuti che ci hanno permesso di elaborare un elenco di docenti del convento eremitano di Padova nel Trecento. Per la presentazione delle singole figure, laddove non ci sono le note e si trova invece un asterisco, si rimanda all'appendice prosopografica.

DOCENTI A PADOVA NEL TRECENTO

1299	Agostino da Mantova <i>lector</i> ¹⁶²
1301	Agostino da Ancona <i>lector</i> ¹⁶³
	Antonio da Padova <i>lector</i>
	Artusino <i>lector</i>
1303	Giacomo da Padova <i>lector</i> ¹⁶⁴
1303, 1306	Giovanni da Bologna <i>lector</i> ¹⁶⁵
1306	Omodeo de Castello <i>bachalarius</i> ¹⁶⁶

aspetto, al capitolo dedicato alla biblioteca del convento eremitano di Padova, ci limitiamo a citare il catalogo della mostra *Splendore nella regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca Universitaria di Padova*, e il contributo di TONIOLO, *Frati, maestri e libri miniati a Padova*, pp. 578-599.

¹⁶² Il lettore Agostino da Mantova compare in un elenco capitolare del 24 gennaio 1299.

¹⁶³ I lettori frate Agostino da Ancona, Antonio da Padova e Artusino compaiono in un atto del 16 gennaio 1301.

¹⁶⁴ Il lettore Giacomo da Padova è nominato in un atto del 13 settembre 1303.

¹⁶⁵ Frate Giovanni da Bologna è lettore a Padova il 13 settembre 1303 e il 6 giugno 1306.

¹⁶⁶ Frate Omodeo de Castello è a Padova come baccelliere il 6 giugno 1306.

1308-1312	Antonio da Codalunga <i>lector</i> ¹⁶⁷
1316 / 1320 (1326)	Alberto lettore / <i>bachalarius</i> *
1330	Bonifacio da Padova <i>lector</i> *
1332	Luca da Messina <i>lector</i> ¹⁶⁸
1336-1337- 1342 / 1350, 1353, 1357, 1358, 1359	Matteo da Padova <i>lector / magister o sacre pagine professor*</i>
1337, 1353	Guglielmo a <i>Lignamine lector</i> ¹⁶⁹
1338/ 1380	Leonino da Padova ¹⁷⁰ <i>bachalarius /sacrae theologiae excellentissimus magister</i>
1348	Gerardo de Chaisilve da Padova <i>magister</i> *
1353-1354	Giacomo (di Romeo) da Padova <i>sacre pagine professor</i> *
1359; 1368, 1373, 1377	Bonaventura Badoer da Padova <i>lector (nel 1359) / magister</i> (sacre pagine professor dal 1368)*
1359-1363	Galvano da Padova <i>magister</i> *
1359, 1363 e 1369	Bonsembiante Badoer <i>lector /magister*</i>
1372, 1378, 1389 / 1392	Ludovico da Padova <i>lector</i> *
1377	Filippo d'India <i>theologie professor</i> ¹⁷¹
1380, 1382, 1383 (+)	Andrea Mangiaspissi <i>sacre pagine professor</i> *
1380, 1382	Nicolò da Amatrice <i>sacre pagine professor</i> ¹⁷²
1384	Mondino da Verona <i>lector</i>
1384-1387	Stefano da Padova <i>lector</i> ¹⁷³
1384	Bartolomeo da Padova <i>lector</i> ¹⁷⁴

¹⁶⁷ Il lettore Antonio da Codalunga viene nominato negli atti del 4 luglio 1308, 2 maggio 1310, del 17 ottobre 1310, del 4 novembre 1310, dell'11 gennaio 1312.

¹⁶⁸ Il lettore Luca da Messina è presente in un elenco capitolare del 22 novembre 1332.

¹⁶⁹ Frate Guglielmo da Legnaro è lettore a Padova il 22 maggio 1337 e il 5 luglio 1353 (quando è anche priore del convento).

¹⁷⁰ BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, pp. 156: *Sacre theologie excellentissimus magister*, morto intorno al 1380 (GLORIA, *Monumenta*, II, 1481). La documentazione d'archivio ci offre un nuovo dato, che potrebbe far luce su questo personaggio: un *frater Leolinus bachalarius*, che potrebbe essere proprio la stessa persona, è citato in un atto del 9 aprile 1338.

¹⁷¹ Filippo d'India partecipava il 16 marzo 1377 al capitolo che ebbe luogo nel suo convento: BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 155, che richiama il GLORIA, *Monumenta*, II, 1420.

¹⁷² Nicolò da Amatrice è *sacre pagine professor* e *generalis vicarius et gubernator ordinis* intorno al 1380 e il 22 luglio 1382 (BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 156; GLORIA, *Monumenta*, II, 1481, 1536).

¹⁷³ Il lettore Stefano da Padova è nominato nei registri di Bartolomeo da Venezia il 4 maggio 1384, il 9 luglio 1386 e il 5 luglio 1387 (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A., *Registrum generalatus*).

¹⁷⁴ Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alla data 14 e 21 agosto 1384.

1385	Agostino de Cortonio lector ¹⁷⁵
1384-1385- 1387-1389- 1392	Antonio da Piove di Sacco lector / biblicus *
1380-1388	Paolo da Rimini magister regens *
1386 / 1389, 1395	Giovanni Bono da Padova cursor (1386)/ lector (1389) *
1387-1389	Giacomo da Gubbio bachalarius ¹⁷⁶
1388-1389	Giacomo da Ferrara magister e actu regens *
1388	Onofrio da Sulmona lector ¹⁷⁷
1388	Geronimo da Padova lector ¹⁷⁸
1388	Bartolomeo da Piove di Sacco lector ¹⁷⁹
1389	Benedetto da Gubbio lector ¹⁸⁰
1389-1390 /1393	Nicola da Fano bachalarius / licenza in teologia *
1389/1393	Tommaso da Todi magister ¹⁸¹
1392	Simone da Firenze bachalarius (e lettore secondario) ¹⁸²
1393	Pietro Santo da Roma lector ¹⁸³
1396-1397	Angelo da Viterbo in sacra teologia licentiatius ¹⁸⁴
1397 e 1399; 1404	Giovanni da Fabriano magister ac doctor sacre pagine ¹⁸⁵

¹⁷⁵ Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alla data 2 febbraio 1385 (il 16 agosto 1384, come risulta dallo stesso registro, *Augustinus Mattheus de Cortonio* era stato mandato a Padova come cursore)

¹⁷⁶ Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alle date 22 ottobre 1387, 22 giugno 1388, 9 settembre 1388 e 6 luglio 1389.

¹⁷⁷ Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alla data 24 giugno 1388.

¹⁷⁸ Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alla data 25 maggio 1388.

¹⁷⁹ Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alla data 12 gennaio 1388, 18 gennaio 1388, 28 giugno 1389.

¹⁸⁰ Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alla data 3 novembre 1389 (il 23 agosto 1389 era stato chiamato come cursore).

¹⁸¹ Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alla data 24 agosto 1389 e 18 gennaio 1393 (maestro reggente).

¹⁸² Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alla data 20 maggio 1392.

¹⁸³ Vedi i registri di Bartolomeo da Venezia, alla data 15 aprile e 16 giugno 1393.

¹⁸⁴ Priore del convento e *in sacra pagina licentiatius* alla data 28 novembre 1396 (GLORIA *Monumenta*, t. 2, 1960 e BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 157).

¹⁸⁵ Giovanni da Fabriano è maestro in teologia il 15 luglio 1397, guardiano del suo convento il 14 luglio 1404 e *regens in conventu* il 26 settembre 1404 (BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 157). Insieme a Giacomo da Ferrara compare viene definito maestro e dottore in teologia quando viene chiamato come testimone al dottorato di Iacopo d'Ognissanti da Padova il 27 maggio 1399 (GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 2040, p. 338).

1400	Simone [da Firenze?] <i>licentiatus in sacra pagina</i> ¹⁸⁶
	Tommaso da Piove di Sacco <i>lector</i>
	Paolo da Venezia <i>bachalarius</i> *
	Matteo da San Canziano <i>lector</i>
	Bartolomeo da Santa Caterina <i>lector</i>
	Nicolò da San Canziano <i>lector</i>
1402	Gerardo da Padova <i>lector e magister puerorum</i>
	Agostino da Roma <i>sacre pagine professor et regens conventus</i> ¹⁸⁷ (Agostino Favaroni)

Alcuni di questi maestri furono chiamati ad insegnare nella facoltà teologica dello Studio di Padova, istituita, come abbiamo visto, nel 1363, ma, come abbiamo visto, solo i nomi di Simone da Firenze, Giovanni da Fabriano e Paolo da Venezia sono presenti nel codice E 29 (*Statuta Sacri Collegii Theologorum de anno 1424 cum aliquibus partibus usque ad annum 1532*) conservato presso la Biblioteca Capitolare di Padova che contiene la matricola, distinta per ordini, dei dottori e maestri in Sacra Pagina che furono ammessi ad insegnare nella Facoltà teologica.

Poiché le matricole furono registrate in maniera sistematica solo a partire dal 1429, e quelle precedenti sono state inserite da un'unica mano probabilmente in quella data, è presumibile che manchino i nomi dei primi maestri che hanno insegnato fino agli anni Novanta Trecento, compresi quelli di figure rilevanti come Bonsembiante Badoer o Paolo da Rimini, di cui abbiamo altro riscontro documentario¹⁸⁸.

¹⁸⁶ Simone e i frati che seguono compaiono in un atto del 31 agosto 1400 (ASPd, *Eremitani*, b. 5, f. 114v-115r).

¹⁸⁷ Agostino da Roma è *sacre pagine professor et regens conventus* il 14 giugno 1402 (GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 2198, p. 401-402). Sulla figura di Agostino da Roma vedere anche BROTTI, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 158 e la voce GIONTA, *Favaroni Agostino (Agostino da Roma)*, in *DBI*, pp. 447-451.

¹⁸⁸ Su queste figure si rimanda all'appendice prosopografica.

4.5.2 Frati Eremitani studenti a Padova

I Registri dei priori generali: un interessante scorcio sui movimenti di studenti (e docenti)

Grazie ai Registri dei priori generali superstiti siamo in grado di ricostruire con una certa completezza le presenze di studenti a Padova negli anni del generalato di Gregorio da Rimini (1357-58) e Bartolomeo da Venezia (1383-1393). I priori generali, infatti, disponevano l'assegnazione degli studenti nei vari *Studia*, indicando anche se ciò avveniva a spese dell'ordine o della provincia, se venivano condonati degli anni di studio perché già svolti in altri studi generali, e altre condizioni particolari. Pur essendo una fonte frammentaria e limitata nel tempo, questi registri ci offrono dunque alcuni elementi per capire i meccanismi alla base delle assegnazioni degli studenti, e ci permettono in alcuni casi di seguire il percorso di studio di singoli frati.

Quando un frate veniva mandato a Padova si usava la formula: *Fecimus studentem in conventu nostro Paduano (o in Padua) fratrem...* Generalmente non veniva specificato il termine studio generale, proprio perché a Padova c'era solo quello, e per i gradi inferiori di studio i frati venivano mandati a studiare in altri conventi. In alcuni casi però veniva specificato il grado dello studio, come quando, il 3 luglio 1385, il priore generale Bartolomeo da Venezia nomina frate Urbano da Padova studente *in studio nostro generali de Padua* dopo averlo riabilitato ad avere voce attiva e passiva¹⁸⁹. A volte a tale formula veniva aggiunto *de gratia (nostra) speciali*, se lo studente veniva inviato a spese del priore generale, o *de debito provincie sue*, se invece ciò avviene a spese della provincia di appartenenza. È il caso, ad esempio, di frate Nicola da San Silvestro da Ferrara, che il 14 agosto 1384 viene inviato a Padova come studente a spese della sua provincia¹⁹⁰. Talvolta nella deliberazione del priore generale troviamo aggiunto *dispensantes secum super triennali studio gratiose*, se come abbiamo già spiegato, lo studente che arrivava nello studio generale dell'ordine a Padova godeva dell'abbreviazione di tre anni di studio perché già svolti in un altro studio generale. È il caso di Giovanni *de Fulgineo* che viene assegnato al convento di Padova come studente il 26 febbraio 1384¹⁹¹. A volte il priore è spinto da circostanze a noi ignote a cambiare le decisioni precedentemente prese. Ad esempio, il 3 luglio 1385 Bartolomeo da Venezia

¹⁸⁹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 540, p. 163.

¹⁹⁰ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 285, p. 88: «*Fecimus fratrem Nicolaum de Sancto Silvestro de Ferraria studentem in Padua de debito provincie sue*».

¹⁹¹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 28, p. 17.

concede a frate Donato da Verona *quod maneat pro studente in conventu nostro de Padua, quousque per nos fuerit determinatum aliter et non artetur ad aliquam questam faciendam*¹⁹².

Ecco dunque i nomi di studenti che furono mandati a studiare nello *Studium* di Padova dai priori generali Gregorio da Rimini e Bartolomeo da Venezia:

nel **1357** *Nicolaus de Palma*¹⁹³;
nel **1358** *Michael de Ungaria*¹⁹⁴, *Anthonius de Racaneto*¹⁹⁵, *Stephano de Alexandria*¹⁹⁶, *Ugolinus de Mutina*¹⁹⁷, *Nicolaus de Verona*¹⁹⁸, *Ieronimus de Papia*¹⁹⁹, *Agapitus de Verona*²⁰⁰, *Michael de Vulteris*²⁰¹;
nel **1359** *Michelinus de Papia*, *Iohannes de Aste*, *Iohannes de Massa*, *Angelus de Orto*, *Willelmus de Antuerpia*, *Albertus de Carreto de Saona*, *Symon Angelis de Senis*, *Nicolaus de Viterbio*, *Daniellem de Nizia*, *Iohannes Galvani de Florentia*, *Lazarum de Castellana*, *Willelmus de Boemia*, *Betinus de Pergamo*, *Galdinus de Mediolano*, *Matheucius de Reate*, *Iacobus de Senis*, *Paulinus de Laude*, *Michael de Vulterris*, *Ieronimus de Imola*, *Anthonucius de Reate*, *Guillelmus de Cesena*, *Angelus de Tollentino*²⁰² e i cursori *Franciscotus*²⁰³ e *Angelus de Tollentino*²⁰⁴.

Nel 1363 viene istituita la facoltà teologica, che porta come conseguenza l'aumento del numero di studenti stranieri, come appare evidente dalle assegnazioni fatte sotto il generalato di Bartolomeo da Venezia.

Nel convento di Padova vengono inviati molti studenti *de gratia*, cioè a spese del priore generale.

Nel **1384** *Johannes de Fulgineo*, *Gregorius Angelus de Cortona*, *Angelo da Viterbo*, *Nicolaus de Brumat provincie Reni*, *Johannes de Sancta Anna de Padua* (poi diventato

¹⁹² BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 538, p. 163.

¹⁹³ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, 30, p. 45, alla data 15 ottobre 1357.

¹⁹⁴ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, 417, p. 232, alla data 6 giugno 1358: «*Fecimus studentem de gracia in studio Paduano frater Michaelem de Ungaria ad petitionem magistri Mathei de Padua*».

¹⁹⁵ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, 418, p. 232, alla data 6 giugno 1358.

¹⁹⁶ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, 438, p. 242, alla data 16 giugno 1358.

¹⁹⁷ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, 453, p. 255, alla data 28 giugno 1358.

¹⁹⁸ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, 457, p. 256, alla data 5 luglio 1358.

¹⁹⁹ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, 637, p. 327, alla data 20 settembre 1358.

²⁰⁰ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, 683, p. 348, alla data 11 ottobre 1358.

²⁰¹ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, 711, p. 363, alla data 21 ottobre 1358.

²⁰² I nomi di tutti questi studenti sono contenuti in un manoscritto inedito, conservato all'Archivio generale degli Agostiniani a Roma del frate agostiniano Saturnino Lopez che ha consultato la seconda parte, ancora inedita, dei Registri di Gregorio da Rimini. Si tratta per lo più di studenti *de gratia*.

²⁰³ «*Concessimus fratri Franciscoto licentiam faciendi cursos suos in nostro conventu de Padua, et quod peracta lectura prefata, possit deffiniri et ire Parisius pro studente, et non antea*» (dal manoscritto del Lopez, in data 12 settembre 1359). Questo conferma che prima leggevano i corsi nel loro convento e poi andavano a Parigi.

²⁰⁴ Angelo da Tolentino ottiene la licenza di predicare e confessare.

vescovo), *Johannes de Urbino*, *Nicolaum de Sancto Silvestro de Ferraria (de debito provincie sue)*, *Guelielmus de Limoso provincie Tholosane*, *Johannes de Sibia provincie Yspanie*, *Philippus de Cremona*, *Anthonius Bertus Senensis de Colle*.

Nel **1385** *Matheus de Padua*, *Franciscus de Civitate Ducali*²⁰⁵, *Mattheus de Introduco*²⁰⁶, *Donatus de Verona*, *Urbanus de Padua*²⁰⁷, *Paulus Franciscus de Veneciis*, *Symon de Florencia*, *Bonaventura de Scarparia*.

Nel **1386** *Petrus de Ponte della Catalogna* (che nel 1387 è cursore a Padova e poi viene mandato a Bologna *pro forma Parisiensi*).

Nel **1387** *Urbanus de Padua*, *Jacobus Migaldeli de Perusiis (de debito provincie sue)*, *Gulielmus Robini de Limoso*, *Augustini de Casali*, *Jeronimus de Arimino*, *Petrus de Cathalonia (cursus a Padova e poi a Bologna pro forma parisiensi)*, *Donatus de Verona*, *Paulus de Veneciis (Paolo Veneto)*²⁰⁸ e assieme a lui *Paulus Franciscus de Veneciis*²⁰⁹, *Johannes provincie Bavarie*.

Nel **1388** *Dioselvole de Arimino*, *Bartholomeo de Sancta Flora*, *Jacobus Azam provincie Tholosane*, *Anthonio de Janua (nel 1389 sarà magister studentium e cursor)*, *Galganus de Andria (cursor)*, *Honofrius de Sulmona cursor (lettura delle sentenze a Parigi e della bibbia a Padova)*.

Nel **1389**: *Bartholomeo de Sancta Flora*, *Luca Marinus de Veneciis (conventuale)* *Palmerius de Ferrariam*, *Gabriele de Bononia (cursor)*, *Benedictus de Eugubio (cursor)*.

Nel **1390**: *Stefanus de Bononia*, *Federicus de Tridento*, *Rudulfus de Castello*, *Jacobellus de Veneciis*, *Johannes de Arimino*.

Nel **1391**: *Palmerius de Ferraria*, *Johannes de Austria*, *Laurentius Helisbery provincie Anglie*.

Nel **1392**: *Bartholomeus de Tuderto*, *Rudulfus de Castello*, *Corradinus de Feltro*, *Beltrandus de Avinione*, *Anthonius de Vignatio de Bononia*, *Laurentius Aylysbury*

²⁰⁵ *Franciscus de Civita Ducali* assieme a *Matheus de Introduco* studiano prima nello studio di Padova (1385), poi Matteo viene inviato come cursore a Venezia e studente a Bologna *pro forma Parisiensi* (1387 giugno 10) mentre Francesco viene destinato come cursore a Padova e studente a Bologna *pro forma Parisiensi*.

²⁰⁶ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 423, p. 127 (Strigonii, 25 maggio 1385): «*Fecimus fratrem Mattheum de Introduco studentem in Padua de gracia speciali*»; il 7 agosto successivo il priore, che si trova a Venezia, lo sposta al convento di Venezia, assieme a *Jacobus de Pergola* e *Franciscus de Civitate Ducali*: «*Fecimus fratrem Mattheum de Introduco studentem in conventu nostro de Veneciis de gratia nostra speciali*» (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 624, p. 195); il 10 giugno 1387 è cursore a Venezia e poi mandato come studente a Bologna. *Franciscus de Civita Ducali* assieme a *Matheus de Introduco* studiano prima nello studio di Padova (1385), poi Matteo viene inviato come cursore a Venezia e studente a Bologna *pro forma Parisiensi* (1387 giugno 10) mentre Francesco viene destinato come cursore a Padova e studente a Bologna *pro forma Parisiensi*.

²⁰⁷ Il 3 luglio 1385 *Urbanus de Padua*, dopo essere stato riabilitato alla voce attiva e passiva, viene ammesso come studente *in studio nostro generali de Padua* (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 540, p. 163); appena tre giorni dopo, il 6 luglio, viene assegnato come studente *in studio nostro generali de Arimino* (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 555, p. 168), l'anno successivo, il 7 maggio 1386, viene spostato ancora a Praga e Erfurt *de gratia speciali* (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 980, p. 332).

²⁰⁸ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus II*, 539, p. 197 (Veneciis, 9 dec. 1387): «*Fecimus conventualem Padue fratrem Paulum (nel margine sinistro una glossa tarda: iste Paulus fuit celeberrimus scriptor multorum voluminum) de Veneciis de nostra gratia speciali volentes ut in singulis utatur privilegio studentium*».

²⁰⁹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus II*, 539, p. 197 (Veneciis, 9 dec. 1387): «*Declaravimus fratrem Paulum Franciscum de Veneciis minime incurrisse privationem studii Paduani*».

provincie Anglie, Bartholomeus de Perusio, Richardus de Burgundia provincie Francie, Petrus de Haynonia, Thomas de Clifton de Anglia, Thomas de Civita Sancti Angeli, Arhardus de Wienna.

Nel 1393: Perinus de Alexandria, Petrus Sanctus de Roma.

4.6 Studi, studenti e docenti a Treviso

Non sappiamo quando sia stato fondato lo studio di Treviso. Dalla documentazione in nostro possesso troviamo per la prima volta un lettore, frate Antonio da Padova, nel 1299, che poi viene citato come testimone in successivi atti dal 1300 al 1302²¹⁰. È quindi plausibile che il convento di Santa Margherita fosse sede di uno *studium* fin dagli inizi del Trecento, anche se non sappiamo di che livello fosse fino al 1326, quando, nel capitolo generale di Firenze si stabilisce che nel convento di Treviso ci sia uno *studium generale Ytalie*. Similmente anche a Venezia viene aperto uno studio analogo, anche se, come precisato nel capitolo, deve accogliere studenti scelti dal priore generale, e non mandati dalle province dell'ordine²¹¹. Insomma, lo studio di Treviso appare ad un livello gerarchicamente più basso di quello di Venezia.

Il fatto, poi, che, come abbiamo visto, ci sia una consistente emigrazione di frati da Venezia a Treviso (29) e non viceversa (3) potrebbe avvalorare l'ipotesi che Treviso accogliesse la maggior parte dei frati della provincia destinati al sacerdozio, mentre a Venezia, come a Padova, andassero i più promettenti, coloro che erano destinati a proseguire il loro *iter studiorum* per la formazione al lettorato e poi eventualmente per il conseguimento dei gradi accademici.

La presenza di lettori nel materiale documentario rinvenuto²¹², riferibile ai due conventi di Treviso e Venezia, fa pensare che prima di essere promossi a studi generali dell'ordine, questi studi già esistessero come studi della provincia. Purtroppo questi documenti, per la loro natura, non citano lo *Studium*, né fanno riferimento alle attività che in esso si svolgevano. La

²¹⁰ ASTv, *Santa Margherita*, b. 1, n. 80 (1299 settembre 17), n. 81 (1300 agosto 27), n. 84-86 (1301 febbraio 27), n. 90 (1302 luglio 21).

²¹¹ *Antiquiores quae extant*, IV, p. 13 (*Capitulum generale Senense an. 1338*): «Item diffinimus ad profectum nostri ordinis augmentandum quod in loco nostro de Tervisio sit studium generale Ytalie. Similiter et Venetiis. Volumus tamem quod ad studium de Venetiis aliqua provincia ordinis aliquem studentem non mittat, quia hoc relinquitur in discretione patris nostri generalis».

²¹² La documentazione analizzata ci consente di integrare l'elenco di lettori che insegnarono nello Studio di Santa Margherita di Treviso durante il secolo XIV redatta dal Gargan (GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 248-251).

manca degli atti dei capitoli provinciali, inoltre, non ci permette di avere altre informazioni sulle assegnazioni di studenti e docenti e sull'organizzazione interna dello *Studium* stesso.

Notizie più precise le abbiamo invece per la seconda metà del secolo, cui risalgono i Registri di Gregorio da Rimini (1357-58) e Bartolomeo da Venezia (1383-1393). Da questi registri veniamo a sapere che a Treviso in questi anni, oltre allo *Studium generale*, c'è uno *Studium particolare*, di durata triennale, dove i frati studiano la logica e la filosofia, e anche uno studio grammaticale.

La presenza di uno studio generale è confermata comunque dalla presenza di un lettore principale: l'11 luglio 1385, ad esempio, *Bartholomeus de Fulvio* viene nominato lettore principale *in conventu nostro de Tarvisio cum provisionibus, honoribus et graciis et exemptionibus*²¹³.

Il 24 aprile 1384 il priore generale Bartolomeo da Venezia invia come studente frate Paolo da Bologna *in studio particulari conventus Tarvisini*²¹⁴. Appena un anno dopo, il 24 marzo 1385, lo stesso generale ordina al priore del convento di Treviso, frate Silvio, di mandare alla sua presenza frate Paolo da Bologna entro due giorni. Il 26 marzo Paolo da Bologna viene assegnato come studente al convento di Verona *de nostra gratia speciali*²¹⁵. Successivamente, il 4 settembre 1386, troveremo il suo nome legato ad un'accusa di furto per cui sarà condannato al carcere²¹⁶.

Lo studio particolare di Treviso viene citato una seconda volta il 23 agosto 1389, quando frate Francesco da Venezia viene assegnato come studente a Treviso *tamquam in studio particulari de nostra gratia speciali*²¹⁷.

Oltre ai frati in arrivo ci sono anche quelli in partenza. Paolo da Treviso, il 16 agosto 1385, viene destinato allo studio di Venezia, dove può anche predicare e confessare²¹⁸. Il 20

²¹³ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 576, p. 176.

²¹⁴ *Paulus de Bononia* viene assegnato allo studio di Treviso il 24 aprile 1384 («*Fecimus fratrem Paulum de Bononia studentem in studio particulari conventus Tarvisini*») ma lo deve lasciare il 24 marzo 1385 per trasferirsi in quello di Verona, cui è assegnato il 26 marzo 1385 (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 154, p. 54).

²¹⁵ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 410 e 411, p. 122

²¹⁶ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 1134, p. 380.

²¹⁷ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus III*, 226, p. 89.

²¹⁸ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus I*, 655, p. 203: «*Fecimus fratrem Paulum de Tarvisio studentem in nostro conventu de Veneciis. Item concessimus sibi quod possint audire confessiones secularium personarum. Item quod possit predicare verbum Dei. Item quod de bonis sibi ad ordine concessis possit tam fratribus quam etiam personis secularibus facere elemosinam. Item quod possit eligere sibi confessorem idoneum qui valeat ipsum absolvere tociens quociens fuerit sibi oportunitum ab omnibus peccatis suis, a quibus nos possimus*».

febbraio 1387 ottiene il permesso di recarsi a Roma e al Santo Sepolcro. Il 19 marzo dello stesso anno viene assegnato come conventuale nel convento di Roma. Un altro frate di Treviso, *Basilius de Tarvisio*, l'11 agosto 1387, viene mandato come studente a Venezia²¹⁹.

A Treviso c'è anche uno studio grammaticale, dato che il 1 dicembre 1391 il priore generale destina frate *Andrea de Zachis de Padua* come *scolarem vel studentem in grammaticalibus in nostro conventu de Tarvisio de nostra gratia speciali*²²⁰.

I Registri dei Padri generali ci restituiscono anche i nomi di vari lettori inviati allo studio generale di Treviso, come *Augustinus de Tridento*, lettore principale nel 1358, *Franciscus de Tarvisio*²²¹, *Francischinus de Tarvisio*²²², *Bartholomeus de Fulivio*²²³, *Petrus Sanctus de Roma*²²⁴, *Marianus de Senis*²²⁵, *Antonius de Padua*²²⁶.

Aggiungendo questi nomi a quelli che ritroviamo nella documentazione, possiamo elaborare un elenco delle presenze dei lettori nello studio di Santa Margherita di Treviso per tutto il XIV secolo²²⁷:

LETTORI DELLO STUDIO DI TREVISO

1299-1302	Antonio da Padova
1303	Giacomino da Mantova
1309	Ubertino
1315	Enrico da Padova Galvano da Ferrara Giacomo

²¹⁹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus II*, 358, p. 135. Frate Basilio da Treviso nel 1382 si trovava a Bologna (PIANA, *Studenti agostiniani a Bologna*, p. 90).

²²⁰ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus III*, 796, p. 277.

²²¹ Il lettore *Franciscus de Tarvisio* è a Treviso il 22 agosto 1384 (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus I*, 316, p. 95): «*Concessimus fratri Francisco de Tarvisio lectori licenciam vendendi quasdam possessiones tam in domibus quam plantis, dummodo precium earum commutet in melius*».

²²² *Francischinus de Tarvisio* è *lector principalis* a Treviso l'8 novembre 1386 (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus I*, 1293, p. 427).

²²³ *Bartholomeus de Furlivio* è *lector principalis* a Treviso l'11 luglio 1385 (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus I*, 576, p. 176).

²²⁴ *Petrus Sanctus de Roma* è lettore secondario a Treviso il 16 giugno 1393 (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus III*, 1264, p. 423), dopo essere stato a Padova (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus III*, 1213, p. 408) nello stesso anno.

²²⁵ *Marianus de Senis* è inviato come lettore a Treviso il 10 novembre 1391 (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus III*, 788, p. 275)

²²⁶ *Antonius de Padua* è lettore a Treviso il 30 luglio 1389 (BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum Generalatus III*, 147, p. 50).

²²⁷ Tale lista integra notevolmente quella presentata dal Gargan in GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 248-251.

1316	Enrico da Padova
1331	Michele da Montebelluna
1337	Matteo da Padova Rinaldo da San Zenone Giacomino da Mantova
1340	Francesco da Verona
1341	Bartolomeo da Venezia Francesco da Verona
1342	Gerardo da Padova
1343	Enselmino da Montebelluna ²²⁸ Filippino Guglielmino Michele da Montebelluna Agostino da San Zenone
1344	Michele da Montebelluna Agostino Malacapella da Vicenza
1346	Andrea da Padova Agostino Malacapella da Vicenza
1354	Tommaso da Padova Agostino da Trento
1355 circa	Bonsembiante Badoer
1355	Bertoldo da Trento
1357	Cristoforo (da Reggio?) Agostino da Trento
1358	Tommaso da Padova Agostino da Trento
1360	Liberale da Treviso
1361	Bertoldo da Trento Francesco da Treviso
1362	Franceschino da Treviso Andrea Tebaldino
1367	Martino da Cremona Benedetto da Venezia
1371	Liberale da Treviso
1373	Franceschino da Treviso
1378	Franceschino da Treviso Niccolò (Nicoletus) da Murano di Venezia
1380	Franceschino da Treviso
1382	Silvestro da Treviso

²²⁸ Enselmino da Montebelluna compose, probabilmente durante la sua permanenza nel convento di Santa Margherita, un poemetto di 1513 versi, intitolato *Pianto della Vergine*, di chiara imitazione dantesca, non solo nel metro ma anche nel lessico e, ciò che più colpisce, nella strutturazione del periodo. Questo monologo sui momenti della Passione costituisce l'opera in volgare di maggiore e più duraturo successo tra quelle che furono prodotte nella Marca nel corso del XIV secolo (MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant'Agostino a Treviso*, I, p. 96, nota 2). LIPPI, *La letteratura in volgare di sì*, p. 474-476; BEVILAQUA, *Fra Enselmino da Montebelluna*.

1383	Silvestro da Treviso
1384	Francesco da Treviso
1385	Bartolomeo da Forlì Silvestro da Treviso
1386	Franceschino da Treviso
1388	Antonio da San Canziano di Padova
1388 dicembre	Silvestro da Treviso
1389	Antonio da Padova Silvestro da Treviso
1390	Antonio da Padova Silvestro da Treviso Paolo da Rimini Pietro
1391	Mariano da Siena Silvestro da Treviso
1392	Silvestro da Treviso Petrus Sanctus de Roma Zambono da Padova
1393	Pietro Santo da Roma
1394	Paolo Francesco da Venezia Zambono da Padova
1395	Zambono da Padova Silvestro da Treviso Basilio della Marca Vittore da Venezia
1396	Zambono da Padova Vittore da Venezia Silvestro da Treviso Federico da Trento
1397	Zambono da Padova Silvestro da Treviso Federico da Trento Paolo di Giacomino da Treviso
1398	Niccolò da Treviso Paolo di Giacomino da Treviso Zambono da Padova Silvestro da Treviso Niccolò da Teramo
1399	Niccolò da Teramo Paolo da Treviso
1400	Silvestro da Treviso

4.7 Le biblioteche conventuali

4.7.1 La biblioteca del convento dei Santi Giacomo e Filippo di Padova

Segno della grande attività che si svolgeva nel convento e nello studio degli Eremitani di Padova nel Trecento²²⁹ è lo sviluppo di una biblioteca che verso la metà del Quattrocento viene descritta da Michele Savonarola, nel suo *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, come una delle più belle e fornite della città:

Alterum vero locum gloriosum primo in aspectu iocundissimum nimis nominabo, quem bibliothecam Eremitanorum appellant, cuius ingressus librorum pulcritudine eorumque multitudine homines in admirationem ducit. Locus enim amplissimus est, vitreis fenestris et lucidus et ornatus, cuius superiora scampna, parte ad septentrionem versa, que grammaticae, que rethorice, que loyce, que philosophiae attinent, libros speciosos cum catenis tenent; hacque in parte in mechanica plurimi et in theologia collocantur. Altera vero ad meridiem versa que decretis, que decretalibus, que novo et veteri Testamento attinent. Eorum omnium summa sunt quadringenta gloriosa volumina²³⁰.

Come Frances Andrews ha spiegato in un suo intervento in un recente convegno²³¹, questa descrizione riassume la concezione della biblioteca come collezione di volumi e nel contempo come uno spazio di grande valore, fonte di orgoglio per i frati del convento e di prestigio presso i dotti di una città universitaria che la frequentavano, tra cui Michele Savonarola.

La biblioteca degli Eremitani di Padova viene infatti descritta come un ambiente che suscitava ammirazione in chi vi entrava per la bellezza dei libri e la loro quantità. Un *locus*

²²⁹ Su questa biblioteca GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 1-23; GARGAN, "Dum eram studens Padue", pp. 29-46. Sull'origine delle biblioteche conventuali presso gli Eremitani e sulle opere contenute, si veda GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I/1, pp. 281-287 e GUTIÉRREZ, *De Antiquis ordinis eremitarum Sancti Augustini bibliothecis*, in particolare le pp. 240-251 per le opere conservate in quella di padovana.

²³⁰ SAVONAROLA, *Libellus de magnificis ornamentis*, p. 56. Su Michele Savonarola, PESENTI MARANGON, *Michele Savonarola a Padova*.

²³¹ *Arte e cultura nei conventi dei frati Agostiniani e Predicatori (Bologna, Padova e Verona)*, Giornata di studi organizzata dal Dottorato in Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo e dalla Scuola di specializzazione in Beni storico artistici dell'Università di Padova in collaborazione con il Dottorato di Storia dell'arte e in storia dello spettacolo dell'Università di Firenze e il Dottorato di Beni culturali e territorio dell'Università di Verona, Padova (Dipartimento di storia Università di Padova) 24 maggio 2011.

amplissimus, dunque, illuminato da finestre con vetri che lasciavano filtrare molta luce, indispensabile per il lavoro dei frati che vi accedevano.

Doveva trattarsi di un'unica sala nelle cui due pareti lunghe erano posti gli *scampna*, degli scaffali aperti (plutei), dove stavano in esposizione i libri, suddivisi in base alla tipologia: gli *scampna* rivolti a settentrione contenevano libri di grammatica, retorica, logica, filosofia, meccanica e teologia, quelli rivolti a meridione i libri di diritto canonico e i testi biblici.

Il Savonarola specifica che i libri vi erano incatenati. Una scelta basata sul valore dei libri (definiti *speciosos*) ma anche alla necessità di lasciarli sempre a disposizione dei frati.

Ma oltre agli scaffali aperti dovevano esserci degli armadi chiusi dove venivano riposti i libri. Nelle Costituzioni del 1290 si parla infatti di *armarium*, intendendo con questo termine un armadio chiuso, che veniva tenuto in sacrestia o nel dormitorio²³².

Come gli altri ordini mendicanti²³³, gli Eremitani si erano dunque presto dotati di una biblioteca, che raccoglieva opere bibliche, i testi più significativi dei teologi della scolastica e dei maestri e scrittori agostiniani, oltre ad opere di poeti, filosofi, giuristi, matematici e medici. L'analisi degli inventari di queste biblioteche e dei codici superstiti ci offre preziose informazioni per capire quali erano i testi usati per la predicazione e l'insegnamento, oltre a trasmetterci, come vedremo, i nomi dei frati che li usarono.

Non abbiamo attestazioni su quando sorse la biblioteca del convento dei Santi Filippo e Giacomo di Padova, né su quali e quanti volumi vi fossero nel Trecento quando già era sicuramente attiva. Il primo inventario giunto fino a noi relativo ai libri conservati è quello che il Tomasini compilò nel 1639²³⁴. Per questo la testimonianza del Savonarola con l'indicazione dell'esistenza, nel Quattrocento, di 400 volumi è molto preziosa.

²³² Le Costituzioni stabiliscono infatti che i priori dei conventi siti *in magnis et famosis terris* debbano avere un *bonum et securum armarium in sacristia* o in una parte del dormitorio dove riporre i libri che non siano ad uso del coro o dell'ufficio divino: *Costituzioni di Ratisbona*, cap. 37 (*De libris habendis ad usum chori*), par. 374. Vedere anche GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I/2, pp. 262-279.

²³³ Sulle biblioteche e l'uso dei libri nei conventi mendicanti si è svolto recentemente un convegno, *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti*, al quale si rimanda anche per un discorso comparativo con gli altri ordini.

²³⁴ L'inventario non è relativo solo ai libri della biblioteca degli Eremitani ma si riferisce a tutte le biblioteche della città: TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae* (la parte relativa al convento degli Eremitani di Padova si trova alle pp. 70-79). La lista dei libri appartenuti al convento degli Eremitani è trascritta in GUTIERREZ, *De Antiquis ordinis eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, pp. 242-251. Oltre al catalogo del Tomasini, c'è un inventario redatto al momento della soppressione del convento, conservato nella Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 2250, 371-388): *Catalogo generale, ossia riunione di tutti gli elenchi di libri scelti dalle Corporazioni Regolari concentrate nel già convento di Sant'Anna in Padova*, ms. 2250, Padova, Biblioteca Universitaria, (1806-1812), ff. 171r-190v. Una copia di tale elenco è conservata nel ms. 2256, *Catalogo generale, ossia riunione di tutti gli elenchi dei*

È presumibile che una biblioteca intesa come raccolta di libri, magari non collocati in un locale specifico ma chiusi negli *armaria*, da cui i religiosi potevano attingere per lo studio e la predicazione, si fosse sviluppata via via con la nascita dello *Studium*, nel Duecento. Poi, forse già in occasione dell'ampliamento degli edifici conventuali (...) agli inizi del Trecento, fu predisposta una libreria apposita.

Il convento di Padova si sarà sicuramente conformato alle disposizioni delle Costituzioni di Ratisbona che, al capitolo 37, stabilivano che, per far fronte alla povertà di libri nei conventi dell'ordine, i priori procurassero per il proprio convento dei libri per la liturgia e le preghiere, dando delle precise indicazioni²³⁵. È presumibile inoltre che nel convento eremitano vi fosse uno *scriptorium* dove venivano trascritti i libri da frati del convento²³⁶. Il fenomeno degli studenti-copisti a Padova, come ha rilevato Gargan, ha interessato anche il convento degli Eremitani dove i frati-studenti copiavano per la biblioteca comune ma anche per uso proprio²³⁷. Ma l'attività di *scriptor* poteva essere assegnata anche a *scribae* esterni, come traspare dallo stesso capitolo 37 delle Costituzioni di Ratisbona, dove si invitavano i priori a provvedere ad avere uno o più *scriptores* che trascrivessero libri per il convento ad uso dei lettori, dei predicatori e degli studenti²³⁸.

libri scelti dalle biblioteche delle Corporazione Religiose Regolari concentrate nel già convento di Sant'Anna in Padova (20 novembre 1815).

²³⁵ Le Costituzioni prevedono *ad minus unum bonum missale conventuale et duo pro missis votivis, et unum bonum epistolarium, et duo bona Antiphonaria, scilicet diurnum et nocturnum, et unum Sequentiale, et Ordinarium scundum Ordinem nostrum, et Hymnarium notatum. Et ad minus unum bonum Psalterium ordinatum, et unum Mauale seu Collectarium competentis voluminis, in quo sint Orationes omnium Horarum et Capitula totius anni, Et in tali libro Hebdomandarius in choro existens videat suum Capitulum, et debitam seu dibitas Orationes dicat*: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. 37 (*De libris habendis ad usum chori*), par. 367.

²³⁶ Come vedremo, ad esempio, il lettore frate Ludovico da Padova finì di esemplare nel 1378 un'opera di Alberto da Padova: GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, p. 19. Una sottoscrizione presente nel manoscritto Aldini 324 della Biblioteca Universitaria di Pavia contenente il commento di Paolo Veneto alla *Metafisica* di Aristotele lascia trasparire che, almeno nel primo Quattrocento, nel convento degli Eremitani di Padova esisteva una vera e propria scuola scrittoria: CASAGRANDE, CASAGRANDE MAZZOLI, VECCHIO, *Pavia. Biblioteca Universitaria*, pp. 201-202. Lo stesso Paolo Nicoletti, conosciuto come Paolo Veneto perché entrato nel monastero degli Eremitani di Venezia, nel suo testamento, scritto in data 7 giugno 1329, lasciava tutti i suoi libri «generis cuiuscumque ... et in qualunque facultate sint» alla biblioteca del convento degli Eremitani di Padova: CESSI, *Alcune notizie su Paolo Veneto*, II, p. 650.

²³⁷ GARGAN, *Dum eram studens Padue*, pp. 29-46.

²³⁸ Si precisa inoltre che questi laici non dovevano dormire/dimorare entro le mura del convento né essere portati nei locali interni del convento: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. 37, par. 374 (*De libris habendis ad usum chori*).

4.7.2 I libri miniati della biblioteca degli Eremitani di Padova

Se non abbiamo testimonianze dirette sulla nascita della biblioteca degli Eremitani di Padova nel Trecento, possiamo però trarre la prova della sua esistenza in primo luogo dai codici, sufficientemente numerosi, che in essa furono conservati e che sono giunti fino a noi.

Essi rappresentano un materiale senz'altro interessante e utile per capire su quali opere gli studenti e i maestri si preparavano, che cosa costituiva la base della loro formazione, su che cosa si basava la loro attività omiletica. Ma oltre a questo, le note di possesso apposte nei margini superiori delle prime pagine di questi codici sono uno degli strumenti che ci aiutano a risalire ai nomi di frati che li usarono e a ricostruire quindi le presenze di lettori e maestri nel convento eremitano di Padova.

Un significativo numero di codici provenienti dalla biblioteca del convento dei Santi Filippo e Giacomo di Padova, purtroppo solo una parte dei 400 ricordati dal Savonarola, è ora conservato nella Biblioteca Universitaria di Padova, dove sono giunti, assieme ad altri codici provenienti da altri conventi e monasteri padovani, dopo essere stati portati e custoditi nel convento di Sant'Anna di Padova a seguito delle soppressioni napoleoniche delle corporazioni religiose del 1806-1810. Si tratta di un centinaio di codici anteriori al 1500, per lo più opere filosofiche e teologiche, raccolte di sermoni e commenti alla Bibbia²³⁹.

Ventiquattro di questi codici, tutti contenenti note di possesso riferite a teologi agostiniani del convento dei Santi Filippo e Giacomo di Padova, sono stati presi in esame da Luciano Gargan in un suo lavoro del 1973²⁴⁰. Si tratta di un importante nucleo di opere filosofiche e teologiche, di raccolte di sermoni ed esempi ad uso della predicazione, di commenti alla Bibbia, alcuni dei quali esemplati proprio nello scrittoio dei Santi Filippo e Giacomo, usati da maestri e lettori che insegnarono nello Studio teologico degli Eremitani di Padova nel XIV secolo.

Recentemente altri tredici di questi codici, importanti per le miniature realizzate tra il XII e il XIV secolo e appartenuti agli Eremitani, sono stati esposti in una mostra dedicata ai codici miniati provenienti da monasteri e conventi padovani²⁴¹, che si inserisce in un progetto di

²³⁹ Per una prima presentazione di questi fondi: *Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova*.

²⁴⁰ GARGAN, *Libri di teologi agostiniani a Padova nel Trecento*, pp. 1-23.

²⁴¹ La mostra, dal titolo *Splendore nella regola*, si è tenuta a Padova, presso l'Oratorio di San Rocco, dall' 1 al 30 aprile 2011 e presentava una trentina di codici miniati provenienti da monasteri e conventi padovani e attualmente conservati presso la Biblioteca Universitaria di Padova, presentati nel catalogo *Splendore nella regola*.

catalogazione dei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria i cui primi risultati sono stati presentati da Federica Toniolo in un recente convegno sulla committenza nel medioevo²⁴².

Grazie alla tipologia di segnatura e classificazione, realizzata tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, attribuibile alla mano di Evangelista Noni, cancelliere del convento certamente nel 1691²⁴³, è stato infatti possibile individuare la provenienza di una parte di questi codici dalla biblioteca degli Eremitani²⁴⁴.

Non si conoscono le circostanze della genesi di questi volumi, i tempi e i modi di arrivo nella biblioteca conventuale degli Eremitani²⁴⁵, ma si tratta certamente di acquisizioni derivanti da lasciti e donazioni oppure acquisti fatti dai frati che si recavano a Parigi per ottenere la laurea o per insegnare²⁴⁶. Come è attestato anche per altri ordini mendicanti, nei primi tempi ad incrementare il patrimonio della biblioteca erano infatti soprattutto i libri che i religiosi acquistavano per sé e che poi, dopo la loro morte, restavano al convento²⁴⁷.

In alcuni casi le opere vennero appositamente commissionate dal convento stesso²⁴⁸. Potrebbe essere stata commissionata proprio dagli Eremitani, ad esempio, la *Logica di Ockham*, un manoscritto nato in ambito padovano negli anni Trenta del Trecento (il miniatore è infatti lo stesso che ha eseguito i fregi e le iniziali, figurato la *Cronica di Rolandino da Padova* e gli *Annales patavini*) appartenuto alla biblioteca degli Eremitani al tempo del Tomasini²⁴⁹.

²⁴² TONIOLO, *Frati, maestri e libri miniati a Padova*.

²⁴³ PROSDOCIMI, *Sulle tracce di antichi inventari*, pp. 53-70.

²⁴⁴ Dall'analisi paleografica dei testi e filologica delle miniature, e attraverso il confronto con altri codici noti e documentati, è stato possibile risalire ai luoghi di origine di questi manoscritti, in molti casi la Francia e l'Inghilterra, ma anche varie zone della penisola italiana, e al periodo, compreso tra il XII e il XIV secolo.

²⁴⁵ È necessario infatti – come spiega Federica Toniolo - distinguere all'interno di una raccolta libraria conventuale tra i libri scritti prima della nascita dell'ordine, giunti per strade diverse nelle biblioteche e libri confezionati nel periodo in cui queste comunità, ormai consolidate, avevano esigenze precise e si servivano di *scriptoria*, anche interni, e di miniatori laici che lavoravano nelle botteghe cittadine (TONIOLO, *Frati, maestri e libri miniati a Padova*, pp. 578-599).

²⁴⁶ In base alle Costituzioni i frati che venivano mandati a Parigi a studiare (uno per provincia) ricevevano 40 lire tornesi per l'acquisto di libri, che una volta tornati, portavano con loro nel proprio convento e li tenevano a proprio uso. Alla loro morte i libri passavano al convento: ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas constituciones*, cap. XVI, par. 334 (*De forma circa studentes et lectores et praedicatores nostros servanda*).

²⁴⁷ GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca di Domenicani*, pp. 176-177.

²⁴⁸ Per una presentazione generale dei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova si veda TONIOLO, *L'immaginario medievale nei manoscritti miniati*, pp. 9-52.

²⁴⁹ Ms. 616 (GUGLIELMO DI OCKHAM, *Summa logicae*): vedi scheda n. 15 in *Splendore nella regola*, pp. 127-129.

La presenza nella biblioteca degli Eremitani, già nel XIV secolo, di parte di questi codici è ricavabile dalle glosse apposte ai margini delle colonne di testo dai frati che li usarono per studio o per preparare le prediche.

È il caso delle *Lettere di Paolo*²⁵⁰ con glosse, confezionato nella prima metà del XIII secolo nell'Inghilterra del sud, contenente molte annotazioni trecentesche con precise citazioni bibliche, segno che veniva usato dagli Eremitani come testo di studio e per preparare le prediche, come indicano i riferimenti ai santi Ambrogio, Agostino, Girolamo e Origene apposti nei margini laterali in inchiostro rosso.

In un importante centro di studi qual era il convento degli Eremitani arrivarono nel XIV secolo, grazie ai suoi contatti con lo *Studium* di Parigi, vari codici provenienti dalla Francia, come *l'Etica Nicomachea* di Aristotele²⁵¹ o il *Trattato sul vangelo di Giovanni* di sant'Agostino²⁵², un codice di notevoli dimensioni riccamente miniato.

Alcuni codici sono invece nati in area veneta, bolognese o dell'Italia centrale, come i *Sermoni di San Bernardo*²⁵³, la *Bibbia* in due volumi secondo la vulgata di san Girolamo²⁵⁴, il *Vocabolario di Papia*²⁵⁵.

Era infine sicuramente presente nella biblioteca degli Eremitani nel XIV secolo il *Digestum vetus* con glosse anche di Irnerio²⁵⁶, della prima metà del XII secolo. Sul margine superiore c'è infatti una nota di possesso: *Liber ordinis fratrum Heremitarum sancti Augustini concessus ad usum fratris Augustini de Plebe*. Agostino di Piove di Sacco è attestato a Padova

²⁵⁰ Ms. 1635 (PAOLO, *Epistolae*): vedi scheda n. 5 in *Splendore nella regola*, pp. 89-92.

²⁵¹ Ms. 679 (Aristotele, *Ethica Nicomachea*): vedi scheda n. 11 in *Splendore nella regola*, pp. 111-114. Confezionata in Francia a fine Duecento, si ipotizza sia entrata nella biblioteca degli Eremitani nel Trecento attraverso uno dei frati che si laurearono in teologia a Parigi, inviati dalle proprie Province di appartenenza e che poi tornavano in Italia a insegnare, o ancora da uno degli studenti francesi accolti dall'ordine agostiniano. Il consistente numero di annotazioni marginali e interlineari del Trecento lasciano supporre che fin dall'inizio sia stato un libro di studio.

²⁵² Ms. 1650 (Agostino, *Tractatus in Evangelium Iohannis*): vedi scheda n. 3 in *Splendore nella regola*, pp. 81-84.

²⁵³ Ms. 687 (Bernardo di Chiaravalle, *Sermones in Cantica Cantorum*): vedi scheda n. 8 in *Splendore nella regola*, pp. 101-104. Della prima metà del XIII secolo, scritto probabilmente in ambito cistercense e in area veneta, non si sa quando sia arrivato nel convento degli Eremitani.

²⁵⁴ Ms. 1649 (*Biblia Sacra. Vetus testamentum*): vedi scheda n. 12 in *Splendore nella regola*, pp. 115-123. Si tratta di due codici riccamente miniati provenienti dall'area bolognese dove nel secondo Duecento vennero prodotte una ingente quantità di bibbie.

²⁵⁵ Ms. 691 (*Papia, Vocabularius*): vedi scheda n. 10 in *Splendore nella regola*, pp. 108-110. Il codice, esemplato in Italia centrale alla fine del XIII secolo, contiene una raccolta, in ordine alfabetico, di termini in lingua latina con relative definizioni ed etimologie, compilata nel XI secolo dal celebre grammatico Papia.

²⁵⁶ Ms. 941 (*Digestum vetus con glosse*): vedi scheda n. 1 in *Splendore nella regola*, pp. 75-77. Il testo, come di consueto, è accompagnato da numerose glosse scritte a partire dal XII secolo e fino al XIV, tra cui quelle del giurista bolognese Irnerio.

non solo nel 1330²⁵⁷, come risulta da un atto presentato nella scheda del catalogo, ma già anche nel 1320²⁵⁸ come emerge dalla documentazione d'archivio analizzata.

4.7.3 La biblioteca del convento di Santa Margherita di Treviso

Anche lo Studio del convento di Santa Margherita disponeva di una importante biblioteca, della quale possediamo ben tre inventari trecenteschi, il primo dei quali fu redatto nel 1362²⁵⁹. Definita da Luciano Gargan, che ha edito i tre inventari, una delle biblioteche private più ricche e varie del Trecento italiano, caratterizzata dalla presenza di un numero notevolissimo di testi classici, essa nella seconda metà del Trecento acquisì i libri arrivati dall'eredità di Oliviero Forzetta, un ricco uomo d'affari trevigiano, collezionista di manoscritti, oggetti d'arte e d'antichità provenienti anche da Venezia²⁶⁰.

Nel suo testamento del 16 luglio 1368 egli aveva infatti disposto che dopo la sua morte i codici che possedeva, ben 138, venissero divisi tra le biblioteche dei conventi trevigiani degli Eremitani di Santa Margherita e dei frati minori di San Francesco²⁶¹. Il 29 novembre 1374, ad un anno circa dalla morte del Forzetta, venne fatta la spartizione, che favorì la biblioteca di Santa Margherita che ebbe 82 volumi e 24 fascicoli sciolti, contro i 54 volumi assegnati a quella di San Francesco²⁶².

²⁵⁷ L'8 luglio 1330 frate Agostino è citato come testimone in un atto di permuta: ASPd, *Archivio Corona, S.S. Vito e Modesto di Piove*, CCCCXXXIV, 5113 (NOVELLO, *Notizie sulla Biblioteca degli Eremitani di Padova*, pp. 33-34).

²⁵⁸ Il 12 giugno 1320 *Agustinus de Plebe Saci* compare nel testamento di Balzanella q. Amerigo Pussi. La donna, perché sia abbellita la cappella della Vergine e del Corpo di Cristo, devolve l'usufrutto di 65 campi a Mestrino a frate Agostino *recipienti nomine et vice predicta capelle et altaris* (ASPd, *Corona*, b. 93, n. 7083, c. 36v; ASPd, *Eremitani*, b. 38, f. 19).

²⁵⁹ I tre inventari, uno del 1362, un secondo del 1374 e un terzo del 1378, sono stati pubblicati e commentati analiticamente da GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*.

²⁶⁰ Fu il canonico Rambaldo Azzoni Avogaro, alla fine del Settecento, a rivelare, pubblicando una nota autografa del Forzetta, che egli era stato anche un collezionista appassionato di manoscritti e opere d'arte e d'antichità (AZZONI AVOGARO, *Trattato della zecca*, pp. 151-152), mentre la prima biografia del collezionista fu scritta da Gerolamo Biscaro, che documentò per la prima volta anche la spartizione dei suoi libri, nel 1374, tra i due conventi mendicanti (BISCARO, *L'ospedale di Treviso*, pp. 49-69 e 118). Gli inventari del 1362 e del 1378 formano oggi i fogli dal 24 al 33 del III volume della Miscellanea Azzoni Avogaro (Bibl. Capitolare di Treviso, ms. 233). Su Oliviero Forzetta e la sua donazione si veda anche il relativo paragrafo nel capitolo dedicato ai rapporti con la società di Treviso.

²⁶¹ Erano dotati di una ricca biblioteca anche i Predicatori di San Nicolò, che nel 1347 ereditarono da due frati del convento, Giovanni detto Fallione da Vazzola e Francesco Massa da Belluno quasi duecento manoscritti, e nel 1401 vennero in possesso di una parte dei codici dell'umanista Francesco da Lancenigo (GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 68-69, nota 7).

²⁶² GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 71-72

Si trattava di libri acquistati prevalentemente nelle librerie pubbliche e nelle biblioteche conventuali di Venezia, dove egli si recava spesso per affari, ma anche in altre città del Veneto e in particolare Padova²⁶³ e Treviso²⁶⁴. Come ha osservato Gargan sulla scorta della breve descrizione contenuta nell'atto di spartizione e di quella, più ampia, contenuta nel catalogo del 1378, pochi erano i manoscritti di lusso. Erano invece, per lo più, opere in traduzione latina di autori greci (Euclide, Platone, Aristotele) e soprattutto latini (Orazio, Apuleio, Cicerone, Sallustio, Virgilio, Ovidio, Persio, Giovenale, Marziale, Seneca e molti altri). Limitate erano invece le opere scientifiche, giuridiche e i testi sacri²⁶⁵. Il donatore, tra i principali collezionisti di opere classiche, era stato sicuramente in contatto con i principali protagonisti del movimento umanistico, che ebbe a Padova il centro di maggior importanza, ma che si diffuse anche a Treviso nella seconda metà del Trecento. In questo periodo Treviso, che già vantava una solida tradizione di studi grammaticali e retorici²⁶⁶, vide infatti svilupparsi la passione per lo studio delle opere classiche, grazie all'opera di un gruppo di notai, medici, chierici e grammatici entrati in rapporto con il Petrarca.

Il convento eremitano di Santa Margherita non rimase sicuramente estraneo a questo clima culturale se il Forzetta elesse la biblioteca del suo Studio, sicuramente tra le più prestigiose della città, a legataria di parte della sua preziosa collezione dopo la sua morte.

Oliviero Forzetta, nel destinare i suoi preziosi codici agli Eremitani di Santa Margherita e ai Minori di San Francesco, chiese che una volta collocati nei banchi delle biblioteche dei due conventi, essi venissero legati ai banchi in modo che nessuno potesse asportarli né alienarli e potessero così rimanere ad uso dei frati per la loro formazione non solo culturale ma anche

²⁶³ A Padova si sarà procurato il codice contenente i *Sermoni e lettere* di Adamo di Perseigne (C 115), del tutto uguale a quello posseduto dalla biblioteca degli Eremitani dei Santi Filippo e Giacomo (GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, p. 68).

²⁶⁴ A Treviso sono attestati molti copisti di professione e pubblici librai, oltre che scrittori nei conventi. Nel convento di Santa Margherita operava, il 4 luglio 1346, un «*Bartholomeus dictus Pizollus de libris quodam Pasqualis del Montebelluna*» (ASTv, *Notarile, Atti di Guido di Pietro Rosso*) e il 29 dicembre 1378 un «*Anthonius a libris quodam Buoti de Mediolano*» (ASTv, *Santa Margherita*, VI): GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, p. 68, e nota 6.

²⁶⁵ Una spiegazione più dettagliata dei codici in GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 72-78. Si veda anche GARGAN, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, pp. 169-170.

²⁶⁶ Fin dalla prima metà del secolo XIII è documentata la presenza nella città di scuole di grammatica finanziate dal Comune (uno statuto del 1231 prescrive la presenza del pubblico grammatico all'esame di concorso dei notai agli uffici del Comune), una realtà che si diffuse sempre di più con l'apporto di varie realtà pubbliche e private, tanto che una delibera del 29 gennaio 1350 ci informa che dovevano concorrere al pagamento del salario del pubblico maestro in parti uguali alcuni pubblici ufficiali, il vescovo e il Collegio dei notai: GARGAN, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, pp. 164-165.

spirituale e morale, dalla quale avrebbero tratto vantaggio anche i fedeli laici²⁶⁷. Non sappiamo quanto e fino a quando questa clausola sia stata rispettata. Già alla fine del Cinquecento i codici erano infatti andati dispersi²⁶⁸.

Poco sappiamo della struttura fisica della biblioteca. Non esiste una descrizione, almeno sintetica, come quella fatta per la biblioteca degli Eremitani di Padova dal Savonarola agli inizi del Quattrocento. Deve comunque essere stata simile, con file di banchi che contenevano i libri e grandi finestre che lasciavano entrare la luce. In occasione dell'arrivo dei libri del Forzetta, gli Eremitani incaricarono un maestro vetraio proveniente da Venezia di rifare le vetrate di tre finestre della biblioteca, usando un vetro chiaro, lucido e stagno, dipingendovi lo stemma del benefattore²⁶⁹.

Nel 1362, all'epoca della redazione del primo inventario, la biblioteca disponeva di 65 codici distribuiti in cinque banchi, contenenti per lo più commenti biblici, trattati di filosofia e teologia ad uso degli studenti, manuali e somme di teologia pastorale e raccolte di sermoni ed esempi per la predicazione²⁷⁰. Si trattava di opere comuni a tutte le biblioteche dei conventi mendicanti, come si può vedere dai loro inventari²⁷¹.

Nel 1378, quando venne compilato il terzo inventario, c'erano sette banchi a destra e altrettanti a sinistra, dove erano disposti, oltre ai libri del convento e a quelli donati da Nicolò Forzetta, anche undici codici donati dal notaio di origini milanesi Ubertino da Farra, morto nel 1377 dopo avere servito per venticinque anni come cancelliere il comune di Treviso.

²⁶⁷ «*Et ibidem concatenari et firmari, ita quod numquam possint inde auferi nec alienari, sed semper ad usum dictorum fratrum in dictis armariis remaneant catenati, ut inde dicti fratres possint vias intellegere rectas et mentes eorum ad celestia sublimare, ac etiam ad seculares homines per ipsorum doctrinam procedatur effectus seu possit ostendi*» (GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 70-71).

²⁶⁸ GARGAN, *Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia*, p. 170.

²⁶⁹ «*Magister Benedictus fenestrarius quondam Iacobi fenestrarii de Veneciis, qui moratur Tarvisii... promissit facere et laborare de vitreo albo et claro et lucido et stagno tres finistras de suo vitreo, excepto quam de lignamine et rete de ramo et fero cum quo ligatur, ad armarium librorum monasterii, loci et conventus Sancte Margarite ordinis heremitarum de Tarvisio, honesto et religioso viro domino fratri Silvestro de Tarvisio dicti ordinis, sindaco dicti monasterii, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti monasterii, pro precio et foro parvorum quadraginta pro quolibet vitreo rotondo posito in opere a die presenti usque ad unum mensem proxime venturum, cum hac condicione, quod dictus magister Benedictus fenestrarius teneatur facere pingi armam quondam domini Auliverii Forzete. Et pro parte solucionis dictarum fenestrarum dictus Benedictus recepit ducatos quatuor, quos ducatos promisit dare et restituere dicto domino fratri Silvestro vel eius sucesori et dicto monasterio in casu in quo dictus magister Benedictus non atenderet nec observaret suprascripta ...*» (ASTv, *Notarile, Atti Bartolomeo Villa*, 16 dicembre 1374. Notizia presa dal GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 72).

²⁷⁰ GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 79-80.

²⁷¹ Sulle biblioteche dei conventi mendicanti vedere gli atti del convegno *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti*. A titolo comparativo risulterebbe utile vedere l'inventario della biblioteca del convento bolognese di San Giacomo compilato da Fabio Vigili (LAURENT, *Fabio Vigili et les Bibliothèques de Bologne*, pp. 122-136).

Ubertino da Farra, che venne sepolto nella chiesa eremitana di Santa Margherita²⁷², lasciò alla biblioteca degli Eremitani, oltre a vari testi giuridici, come le *Institutiones* di Giustiniano, anche opere piuttosto rare come il *De ortu et tempore Antichristi* di Adson di Montier-en-Der e il *De amicitia* di Boncompagno da Signa. I frati dovettero cedere subito dopo, come disposto dal testatore, La *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze a Bartolomeo da Bologna, *praeceptor* della chiesa di San Giovanni del Tempio²⁷³.

Nel 1393 nella biblioteca di Santa Margherita entrarono anche dodici manoscritti lasciati dal banchiere fiorentino Lorenzo Aldighieri del fu Simone Manetto, che abitava a Treviso almeno dal 1346²⁷⁴.

²⁷² Testamento del 24 luglio 1374. Su Ubertino da Farra e il suo rapporto con gli Eremitani, vedere il capitolo dedicato ai rapporti con il laicato cittadino a Treviso.

²⁷³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 458 (4 marzo 1378).

²⁷⁴ Su questo personaggio, che chiese di essere sepolto a Santa Margherita, si veda GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 86-87.

5. I rapporti con la società

5.1 *Le relazioni con il laicato cittadino a Treviso*

Dopo aver osservato “dal di dentro” la comunità di Santa Margherita di Treviso, ricostruendone, per quanto possibile, la composizione, e averla posta in relazione con le altre comunità eremitane della Marca trevigiana, è giunto il momento di provare a ricostruire la rete di relazioni che i frati riuscirono a costruire con la società di Treviso del Trecento.

Come abbiamo visto, l’insediamento di questo ordine nella città trevigiana era iniziato nel 1238 con l’assegnazione della chiesetta di San Zeno, nel borgo San Martino, e il successivo - quasi immediato - trasferimento nel borgo Ognissanti, fuori porta San Teonisto, a sud ovest della città, per concludersi, nel 1365, con l’entrata all’interno delle mura urbane, presso il Ponte Nuovo nel Borgo San Paolo, un’area a sud est della città, grazie ad una serie di scambi e compravendite. Anche gli Eremitani, dunque, al pari dei frati Minori e dei Predicatori, entrarono nella città e, con l’attivismo che contraddistinse gli esponenti dell’ampia famiglia dei Mendicanti, si dedicarono all’apostolato attivo.

Se il loro arrivo in città suscitò nell’immediato l’opposizione dei Predicatori di San Nicolò, che ritenevano non fosse stata rispettata la distanza delle 300 canne stabilita da un privilegio papale¹, e quella delle *sorores* di San Paolo, con il cui convento essi confinavano, il rapporto dei frati con la popolazione e con le autorità cittadine si mostrò subito assai stretto.

Gli Eremitani cominciarono infatti ben presto a fare la loro comparsa nella documentazione redatta dai notai: atti di compravendita, contratti di locazione, attestazioni di presa di possesso, riscossioni di canoni e soprattutto testamenti, inerenti non solo i frati e il loro convento ma anche altri soggetti in causa². La loro presenza nei testamenti lascia del resto supporre che agissero, qui come altrove, come consiglieri degli uomini e delle donne che dettavano le loro ultime volontà.

¹ I Predicatori di Treviso godevano di un privilegio concesso da Clemente IV inizialmente al convento di San Domenico di Bologna ed esteso al loro convento nel marzo 1265. Una sintesi della vicenda è presentata nel paragrafo 4.2.2 del presente lavoro. La questione è stata affrontata in RANDO, *Eremitani e città*, pp. 480-481.

² MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant’Agostino a Treviso*, I, pp. 101-102.

Il convento eremitano ricevette un significativo riconoscimento dallo stesso Comune di Treviso, che negli statuti del 1260-1263 elargì ai frati un consistente sussidio economico (l'erogazione di tre lire annue per ciascun frate)³ pari a quello destinato ai frati Minori e ai Predicatori, e nel 1282 finanziò con 500 lire di piccoli la costruzione della nuova chiesa, iniziata nel 1268, a patto che venisse costruita secondo il modello e le misure della chiesa domenicana di San Nicolò⁴.

Tuttavia se gli ultimi due decenni del secolo sono stati caratterizzati da un intensificarsi della presenza degli Eremitani nel tessuto sociale di Treviso, è solo a partire dal XIV secolo che questi rapporti si sono consolidati: prova ne siano le cospicue donazioni di cui il convento di Santa Margherita fu destinatario e la crescente richiesta di sepoltura presso il *locus* eremitano da parte di cittadini di varia provenienza sociale.

La storiografia ha analizzato in modo esaustivo il periodo delle origini e l'insediamento duecentesco ma l'ampia documentazione relativa al secolo successivo, conservata principalmente nel fondo di Santa Margherita dell'Archivio di Stato di Treviso non è stata ancora organicamente indagata e una sua attenta lettura può pertanto aiutarci a delineare un quadro abbastanza ricco dei rapporti intessuti dagli Eremitani con la popolazione cittadina e le sue istituzioni politiche. Vale dunque la pena in via preliminare di porre alle fonti una serie di questioni riguardanti il legame dei frati con la società cittadina trecentesca.

In particolare, quali persone entravano in contatto con il convento di Santa Margherita partecipando alla vita religiosa che in esso si svolgeva? Si può parlare di un legame privilegiato con le famiglie insediate nel quartiere del convento e dunque fisicamente vicine, oppure si deve parlare di un generico inserimento nella realtà cittadina di Treviso? E inoltre, è la vicinanza fisica o l'appartenenza ad una determinata categoria sociale che avvicina i cittadini al convento? Il radicamento preferenziale dei vari ordini mendicanti per quartieri o settori urbani, che diventano quindi "bacini di utenza", tema su cui la storiografia, soprattutto francescana e domenicana⁵, ha già ampiamente indagato, viene confermato anche nel caso degli Eremitani? Infine, quando e come si può parlare di un rapporto privilegiato con alcune famiglie eminenti della città o del contado?

³ BETTO, *Gli statuti*, I, pp. 115-116; II, p. 40

⁴ RANDO, *Eremitani e città*, p. 485 e MENEGHETTI, *Gli eremiti di sant' Agostino a Treviso*, I, pp. 22-23; la delibera del Consiglio dei Trecento del 24 marzo 1282 in EADEM, II, pp. 70-72.

⁵ Si vedano su questo tema, con aggiornati riferimenti bibliografici, VARANINI, *L'area di San Fermo nel Medioevo*, pp. 83-93; VARANINI, *La chiesa e i frati di Santa Maria della Scala*, pp. 41-58; VARANINI, *Nelle città italiane del Due-Trecento*, pp. 267-291.

Le ricerche precedenti hanno acclarato che il convento di San Francesco, ospitando le tombe dei da Camino, dei Tempesta, dei Rinaldi, era diventato il Pantheon dei Trevigiani⁶, e che anche quello domenicano di San Nicolò poteva vantare rapporti intensi e privilegiati con famiglie di spicco, come i Franza, i Beraldi, i Fabris, gli Arpo, i da Camino, avendo reclutato fra i propri membri frati che provenivano da questi stessi 'casati' ed esponenti del ceto in costante ascesa sociale dei giudici e dei funzionari⁷. La documentazione presa in esame dimostra con buona evidenza che un fenomeno di progressivo inserimento nel *milieu* dirigente della città di Treviso coinvolse gradualmente anche l'ordine degli Eremitani, il quale in un tempo piuttosto breve si introdusse in un modo peculiare nel tessuto sociale di Treviso.

5.1.1 Treviso nel Trecento e il convento di Santa Margherita nello spazio urbano

Treviso nel Trecento era una città di modeste dimensioni, caratterizzata da uno sviluppo manifatturiero ancora assai limitato ma commercialmente piuttosto importante, grazie ad una posizione strategica⁸ e alla vicinanza con Venezia⁹.

Il crollo dell'autorità episcopale nella prima metà del Duecento aveva portato all'affermazione dell'autorità cittadina su numerosi castelli episcopali ma aveva anche lasciato spazio all'affermazione di un consistente nucleo di famiglie della vassallità, talvolta dotate di diritti signorili e ben radicate nelle istituzioni comunali¹⁰, che anche dopo la caduta

⁶ Sull'impianto dei Minori a Treviso: RANDO, *Minori e minoritismo nella società e nelle istituzioni e PESCE, La chiesa di Treviso*, I, pp. 461-479. Più in generale, sul rapporto tra Minori e centri del potere, e sulle sepolture di personaggi di rilievo nelle chiese francescane: MERLO, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale*, pp. 95-112. È uscita recentemente una organica monografia sul convento e la chiesa di San Francesco a Treviso dal secolo XIII ad oggi: GATTI, *San Francesco di Treviso*.

⁷ Sui Predicatori a Treviso: PESCE, *La chiesa di Treviso*, I, pp. 479-496. Sul rapporto dei Predicatori con la città: CITERONI, *Il convento di San Nicolò*, pp. 105-133 con relativi rimandi bibliografici.

⁸ Sulle vie commerciali che passavano per il Trevigiano si veda il recente DEGRASSI, *Scambi mercantili, agricoltura, artigianato*, pp. 123-150, con un ricco apparato bibliografico.

⁹ Sui rapporti di Treviso con Venezia: KNAPTON, *Venezia e Treviso nel Trecento*, pp. 41-78. Inoltre il recente PIGOZZO, *Treviso e Venezia nel Trecento*, la prima monografia organica dedicata a questo quarantennio.

¹⁰ VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, p. 138-139. Come ha rilevato lo stesso studioso in un recente convegno (VARANINI, *Treviso dopo la conquista veneziana*), il tema delle signorie rurali insediate nel territorio trevigiano ha ricevuto negli ultimi anni una notevole attenzione da parte degli studiosi, con la pubblicazione di validi lavori: in particolare Pierangelo Passolunghi sulla signoria dei

dei da Romano continuarono ad avere la loro influenza in campo politico. I da Camino, in particolare, con Gherardo nominato capitano generale, il figlio Rizzardo, diventato vicario imperiale, e Guecellone guidarono la città dal 1283 al 1312. Ma dopo la loro cacciata non si affermò una famiglia dominante in grado di assumere un ruolo di guida della città quale quello assunto dai Carraresi a Padova.

Una realtà, quella trevigiana, diversa dunque da quella padovana¹¹, dove le fratture e i dissidi all'interno dell'*élite* magnatizia portarono all'emergere di una famiglia da tempo potente, i da Carrara, che si alleò con gli Scaligeri, conseguì la signoria e guidò la crescita economica e le profonde trasformazioni sociali di una città dalle grandi risorse demografiche ed economiche¹².

La Treviso del Trecento rimase invece caratterizzata dal susseguirsi di vari regimi: dopo quello signorile dei da Camino (1283-1312)¹³ fu la volta del ripristino del governo comunale (1312-1329) durante il quale la città si affidò a protettori esterni, tra cui quello di Enrico II conte di Gorizia¹⁴. Seguirono quindi la perdita dell'autonomia politica con il governo scaligero (1329-1338) sotto il podestà Pietro dal Verme¹⁵, e la prima dominazione veneziana (1339-1381)¹⁶. Treviso fu così ridotta ad "ente amministrativo"¹⁷ e dopo i sussulti del periodo

Collalto (PASSOLUNGHI, *I Collalto*; PASSOLUNGHI, *Il castello San Salvatore dei conti Collalto*), Raffaele Roncato sulla signoria dei Tempesta a Noale (RONCATO, *Il castello e il distretto di Noale nel Trecento*), Federico Pigozzo sulla capitaneria di Noale (PIGOZZO, *La capitaneria di Noale*) e sulla prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (PIGOZZO, *Noale da signoria rurale a podesteria veneziana*, pp. 6-38). Dario Canzian ha fatto infine uno studio complessivo sulle signorie rurali di Treviso nel Trecento (CANZIAN, *Signorie rurali nel territorio trevigiano*, pp. 1-22).

¹¹ Le profonde differenze dell'assetto sociale trevigiano nel tardo Duecento e nel primo Trecento rispetto a Padova e anche a Verona sono rilevate in COLLODO, *Ceti e cittadinanze*, pp. 11-33.

¹² COLLODO, *Una società in trasformazione*, in particolare *l'Introduzione*, pp. LXVI-LXXI, e *Padova e gli Scaligeri*, pp. 169-191; VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, pp. 176-177.

¹³ I da Camino ressero Treviso dal novembre 1283 al dicembre 1312, quando Guecellone, figlio di Gherardo, accusato di voler consegnare la città a Cangrande della Scala, fu cacciato in seguito ad una rivolta popolare, suscitata da una congiura ordita dai nobili trevigiani guelfi e dal vescovo Castellano di Salomone. Sui da Camino resta sempre valida la monografia di PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso*. Si vedano inoltre gli atti dei convegni dedicati ai caminesi: *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*, e *I da Camino. Capitani di Treviso, Feltre e Belluno*. Fondamentale per un inquadramento generale: VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, pp. 158-178.

¹⁴ Sui conti di Gorizia, e in particolare sulla loro presenza nella Marca trevigiana: VARANINI, *Enrico II e i comuni di Treviso e Padova*, pp. 251-280.

¹⁵ Sulla figura del podestà di Treviso Pietro dal Verme: VARANINI, *Pietro dal Verme podestà scaligero di Treviso*, pp. 65-81. Sui rapporti della famiglia Dal Verme con gli Eremitani: SAVY, *Do ut des? La famille Dal Verme et les Augustins*, pp. 315-341.

¹⁶ Sulla prima dominazione veneziana vedere i già citati KNAPTON, *Venezia e Treviso nel Trecento* e PIGOZZO, *Treviso e Venezia nel Trecento*.

¹⁷ PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, pp. 57ss.

austriaco (1381-1384) e carrarese (1384-88) entrò definitivamente sotto la sfera del dominio veneziano.

Occorre dunque chiedersi come gli Eremitani si inserirono in questo contesto politico-sociale della Treviso del Trecento¹⁸, con quali famiglie dell'*élite* cittadina essi entrarono in contatto, come si posero in rapporto con l'autorità politica e che tipo di contributo civico e religioso essi portarono alla città in cui si erano insediati.

Il quartiere di residenza

Nel Trecento gli Eremitani erano insediati nel convento di Santa Margherita che sorgeva nella parte a sud-est della città di Treviso. Collegato al cuore della città dal ponte sul Sile e confinante ad est con il monastero domenicano femminile di San Paolo, il convento era sorto proprio in quella parte periferica della città, denominata *civitas nova*, racchiusa dalle mura costruite nel XIII secolo, che andavano a spostare più a sud la precedente delimitazione costituita dal corso del Sile. Questa sorta di isola si estendeva dai pressi di San Martino (dove successivamente, con gli Scaligeri, venne costruito il Castello), sino a comprendere Porta Altinia e raggiungeva l'odierno bastione presso Portello Garibaldi¹⁹. La costruzione dei tratti di queste mura sarebbe avvenuto in concomitanza con l'entrata in città degli Eremitani e si sarebbe protratta per molti anni, tanto che negli statuti del 1316 si raccomandava di costruire le mura da San Martino fino al *Belcaton*, località detta anche *Palada*.

Dal punto di vista della ripartizione circoscrizionale urbana, questa zona rientrava nel quartiere di Riva, delimitato ad est dal corso del fiume Cagnan grande, che lo separava dal quartiere di Oltre Cagnan (dove c'erano i Minori di San Francesco e dove nel 1346 si sarebbero insediati i Servi di Maria, nel convento di Santa Caterina), a ovest dalla Strada regia che lo separava dal quartiere del Duomo (dove si erano insediati i Predicatori di San Nicolò), a nord dalla via che conduceva dalla Croce di via al ponte San Leonardo che lo separava dal quartiere di Mezzo²⁰.

¹⁸ Sulla storia sociale di Treviso sono usciti recentemente tre importanti lavori, dedicati rispettivamente agli ebrei a Treviso dalla fine del Trecento al Cinquecento e all'Ospedale di Santa Maria dei Battuti: MOSCHTER, *Juden im venezianischen Treviso*; D'ANDREA, *Civic Christianity in Renaissance Italy*; CAGNIN, D'ANDREA, GASPARINI, *Santa Maria dei Battuti di Treviso* (la parte relativa al periodo medievale è curata da Giampaolo Cagnin).

¹⁹ VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, pp. 17-18, che si rifà a NETTO, *Nel '300 a Treviso*, in particolare alla nota 36 di p. 49.

²⁰ Treviso era divisa infatti in 4 quartieri: *de Dom*, *de Medio*, *de Ripa*, *de Ultra-Cagnan*, in ognuno dei quali c'erano più contrade, che prendevano spesso il nome dalle rispettive chiese. Sulla struttura di

Inizialmente lo stabilirsi degli Eremitani all'interno delle mura cittadine, come abbiamo visto, aveva suscitato la protesta dei Predicatori (e successivamente dei Minori, oltre che delle monache del vicino convento di San Paolo) che avevano ritenuto non fosse stata rispettata la distanza delle 300 canne stabilita dal decreto papale²¹, ma l'intervento pontificio con l'invio da Roma della canna con la quale furono rifatte le misurazioni risolse alla fine la situazione. D'altra parte, che ci fossero liti tra enti religiosi, legate al rispetto delle distanze tra conventi è un fatto noto e già molto documentato²².

Agli inizi del Trecento, una volta risolti i contrasti con gli altri due istituti mendicanti²³, gli Eremitani si trovarono dunque inseriti a pieno titolo entro lo spazio urbano di Treviso, in una zona specifica, il quartiere di Riva, a sud della città.

Se la regolamentazione delle distanze tra i vari conventi ha come presupposto logico un radicamento preferenziale dei vari ordini per quartieri o almeno per settori urbani²⁴, che costituiscono così una sorta di 'bacino di utenza' (anche e soprattutto dal punto di vista dei concreti risvolti economici: per le questue, per il servizio nelle liturgie funerarie, ecc.)²⁵ nella

Treviso, e la sua suddivisione in quartieri e contrade, nel Trecento: NETTO, *Nel '300 a Treviso*, pp. 173-180 (appendice seconda: *La città di Treviso nel XIV secolo*); NETTO, *Il Comune di Treviso nel 1314*.

²¹ Clemente IV il 17 settembre 1265 aveva concesso al convento domenicano di San Domenico di Bologna il privilegio di godere di uno spazio riservato di 300 canne entro il quale non poteva essere costruito nessun altro *locus*/edificio religioso. Tale privilegio era stato poi esteso ad altri conventi, tra cui quello di San Nicolò di Treviso. RANDO, *Eremitani e città*, pp. 480-481. Sulla questione del privilegio delle 300 canne si veda, per una presentazione generale, il già citato GUIDONI, *Città e ordini mendicanti*, pp. 82-86. Un interessante studio sulla misurazione della distanza tra i conventi, riferito a Verona, è SORAGNI, *Verona 1327. S. Fermo Maggiore e l'insediamento conventuale di Santa Maria della Scala*, pp. 151-169 (con ampia bibliografia).

²² Mi limito a ricordare a titolo di esempio, per il contesto veneto, le vicende legate all'insediamento dei Servi di Maria a Verona: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, pp. 117-151, che rimanda ai precedenti studi.

²³ I Servi di Maria arriveranno verso la metà del secolo insediandosi sull'area in cui un tempo sorgeva la residenza dei Caminesi, non molto lontani dal convento di San Francesco. Sull'insediamento dei Servi di Maria a Treviso: CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, in particolare pp. 170-178.

²⁴ Sulla politica urbanistica degli ordini mendicanti si veda: LE GOFF, *Apostolat mendiant et fait urbain*, p. 335-352, e IDEM, *Ordres mendiants et urbanisation*, pp. 924-946; nel 1977 sono usciti gli atti di un convegno organizzato da André Vauchez, *Les ordres mendiants et la ville*, dove si affronta anche la questione urbanistica. La situazione di Treviso non riflette il rigido schema geometrico teorizzato da Guidoni in un lavoro uscito in quello stesso anno (GUIDONI, *Città e ordini mendicanti*, p. 69-106) che dimostrava come in molte città ci fosse un «particolare schema di coordinamento geometrico tra le chiese di tre ordini mendicanti più diffusi: Agostiniani, Domenicani, Francescani (...) che si traduce, sul piano urbanistico, nella disposizione delle chiese sui vertici di un triangolo che ha per baricentro il centro cittadino (la piazza, il palazzo del comune o la cattedrale) con una precisione che testimonia la volontà di intervenire con un'azione simultanea e chiaramente pianificata». Nello specifico per l'area veneta, un interessante e documentato studio sul contesto urbanistico e socio-religioso di un ordine mendicante, i Servi di Maria, i già citati VARANINI, *La chiesa e i frati di Santa Maria della Scala*, pp. 41-58 e VARANINI, *L'area di San Fermo nel Medioevo*, pp. 83-93.

²⁵ VARANINI, *La chiesa e i frati di Santa Maria della Scala*, pp. 49-50.

presente ricerca si cercherà di vedere come si articolarono i rapporti con il quartiere di residenza e con gli altri quartieri della città, osservando come risposero alla proposta eremitana le diverse componenti della società cittadina e del ceto dirigente in particolare²⁶.

5.1.2 Le fonti utilizzate

Per studiare il rapporto tra Eremitani e società, e in primo luogo tra Eremitani e quella parte di società appartenente al ceto dirigente, occorre risalire a quelli che sono i personaggi eminenti della Treviso del Trecento.

Lo faremo attraverso il confronto tra i nomi che emergono dagli atti testamentari raccolti nella documentazione - un centinaio, in particolare quelli, e sono ben 52, in cui il testatore designò come luogo di sepoltura il convento di Santa Margherita - (ma anche da atti di donazione "inter vivos" che permettono il trasferimento di beni, terreni, case, diritti da parte di persone viventi) e i nomi che ci vengono restituiti da altre importanti fonti di carattere civico.

Disponiamo in particolare, di liste di cittadini, suddivisi per quartiere, che entravano come consiglieri nel Consiglio Maggiore, o dei Trecento, il maggiore organo del Comune, cui spettava di dettare legge, decidere la guerra, stipulare contratti pubblici, e decidere su altre questioni di diritto pubblico. Questi consiglieri si dividevano in consiglieri di primo grado (nobili e giudici) e di secondo grado (notai, artigiani) e ogni quartiere, in base alla sua densità demografica e importanza, ne forniva un certo numero²⁷. Da un libro dei Consigli in cui compare una loro lista del 1319 si desume che il quartiere del Duomo forniva, ad esempio,

²⁶ Un'indagine di questo tipo, riferita ai Minori di Verona è quella di ROSSI, *I frati Minori di San Fermo nel Trecento*, pp. 123-129. Per i Servi di Maria: CITERONI, *Il convento di Santa Maria della Scala*, pp. 99-122. Un discorso più generale sugli ordini mendicanti a Verona è affrontato in GASPARINI DE SANDRE, *Vita religiosa e Ordini mendicanti nella società veronese urbana*, pp. 59-78.

²⁷ Gli Statuti del 1313 stabiliscono che per farne parte occorre avere compiuto i vent'anni, essere cittadino di Treviso per parte di padre o di madre, o per nascita (*natione propria*), oppure essere domiciliato nella città o nei borghi da almeno 20 anni, e possedere beni immobili per il valore di 200 lire di piccoli: *Statuta 1313*, l. 1 r. 173, f. 37v (BETTO, *Gli statuti del comune di Treviso*).

73 consiglieri di primo grado e 96 di secondo grado, quello di Riva rispettivamente 37 e 49²⁸. Il loro numero complessivo poteva arrivare a 500²⁹.

Oltre a fornire dati di carattere numerico, queste liste sono importanti perché ci permettono di vedere da quali famiglie provenivano i legislatori di Treviso e ci offrono un quadro prezioso delle famiglie eminenti del tempo, oltre che fornirci i nomi di molti personaggi del popolo, per lo più artigiani, entrati nel Consiglio.

Un'altra importante fonte che ci restituisce una fotografia dei personaggi più importanti della Treviso del Trecento, stavolta di un periodo successivo, sono le liste dei *cives* trevigiani che presenziano alle deliberazioni concernenti la dedizione di Treviso a Venezia nel 1344. Il 5 febbraio di quell'anno, infatti, si riunirono la Curia degli anziani, il consiglio dei Quaranta e quello Maggiore per deliberare la dedizione, il cui atto solenne fu compiuto il 10 e l'11 febbraio nel palazzo ducale di Venezia dai procuratori del comune di Treviso. Il 20 febbraio il rappresentante di Venezia prese formale possesso di Treviso e del suo distretto³⁰.

La "foto di gruppo" dell'*élite* cittadina³¹ in un momento cruciale della vicenda storica della città del Sile che si ricava da questi elenchi ci aiuterà dunque, attraverso il confronto con la documentazione raccolta nel fondo Santa Margherita, a ricostruire i rapporti intessuti dal convento eremitano nella città e nel territorio trevigiano. Rapporti che vanno al di là del singolo personaggio e che spesso coinvolgono l'intera famiglia.

²⁸ Tali liste sono edite in MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, pp. 89-96; le liste sono tratte da *Consiliorum Civitatis Tarvisii et aliorum officiorum [...] MCCCVIII*, Biblioteca Capitolare di Treviso, scatola 17, f. 1-4.

²⁹ Nelle Addizioni agli Statuti del 1313, emanate nel 1314, il numero dei consiglieri, che inizialmente era meno di 200, fu portato a 500: *Additiones 1314*, r. 69, f. 163 e MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 89.

³⁰ Gli eventi del febbraio 1344 sono ricostruiti in modo molto puntuale dal saggio di FRANCESCON, *La dedizione di Treviso a Venezia*, che alle pagine 93 e 94 riporta gli elenchi dei cittadini trevigiani che prendono parte alle sedute consiliari. VARANINI, *Treviso dopo la conquista veneziana*, pp. 459-471 riprende la vicenda, con un'ampia e approfondita contestualizzazione storiografica.

³¹ L'espressione è di VARANINI, *Treviso dopo la conquista veneziana*, p. 438.

5.1.3 *Le relazioni con le famiglie dell'élite cittadina*

I da Casier

Una famiglia inserita da molti anni nel tessuto sociale e politico di Treviso, benché nel Trecento ormai in fase discendente, che risulta avere un rapporto privilegiato con gli Eremitani è quella dei da Casier³².

Secondo la tradizione, antica famiglia di origine longobarda³³, i da Casier cominciarono ad avere influenza nel territorio cittadino con il venir meno dell'importanza del castello a Casier (antico villaggio chiamato *Civitatecla*). Nel XII secolo essi figuravano tra i vassalli vescovili e nel XIII secolo vengono occasionalmente definiti *capitanei*. Dimorarono oltre che a Treviso anche a Padova.

Nel Duecento i da Casier, quali benefattori del Santuario di Santa Maria Maggiore, si inserirono nella vita civile e religiosa di Treviso, diventandone protagonisti di rilievo. Di ragguardevole prestigio è la figura di Giovanni da Casier, giudice e console di Treviso, che nella prima metà del secolo XIII appare in prima fila nella politica trevigiana. Altra figura di rilievo è quella di Nicolò da Casier, che nel 1297 assunse il titolo di "Cataneo", capitano delle milizie di Treviso.

Tale rapporto emerge dalla richiesta, espressa negli atti di ultima volontà di alcuni dei suoi membri, di essere sepolti presso la chiesa di Santa Margherita.

Il primo di questi è **Beraldino**, figlio di Nicolò da Casier³⁴, il cui nome figura ai primi posti della lista dei cittadini del quartiere di Riva appartenenti al grado maggiore del Consiglio dei Trecento nel 1319. Un personaggio di rilievo, dunque, che aveva ricoperto importanti incarichi nella scena politica della Treviso del primo Trecento.

Beraldino apparteneva all'ordine cavalleresco dei Frati gaudenti, di cui era stata membro anche la prima moglie, Sara degli Azzoni, figlia di Rizzolino degli Azzoni, alla quale si era unito in matrimonio nel 1310 ricevendo una dote di 1000 lire³⁵. Nel 1313 il Consiglio dei Trecento gli aveva concesso il privilegio di portare le armi e

³² Sui da Casier si rinvia a VARANINI, *Treviso dopo la conquista veneziana*, pp. 446-447; sul ruolo della famiglia nel primo periodo comunale si veda invece BREZZA, *Il territorio, i poteri locali e la prima formazione comunale*, p. 114. Ulteriori notizie in TOZZATO, *I da Casier*; non particolarmente utile il testo di DOTTO, TOZZATO, *Casier e Dosson nella storia*.

³³ Il documento fondamentale che lo testimonia sarebbe il testamento di Gisla da Casier, figlia di Viviano, steso nel castello di Casier il 31 marzo 1121: DOTTO, TOZZATO, *Casier e Dosson*, p. 17. Secondo il Mauro, sarebbero un ramo della nobile famiglia dei Beraldi che si stabilirono nel Veneto a seguito di Alboino, re longobardo: Niccolò Mauro, *Genealogie Trevigiane*, Manoscritto 1697, BCTv.

³⁴ Nicolò da Casier era stato un uomo di prima fila nella politica trevigiana del secondo Duecento. Uno dei savi di Gerardo da Camino, nel luglio 1284, quale sindaco della città di Treviso, era stato presente al passaggio dei castelli di Asolo al comune di Treviso. Verso il Trecento i figli Francesco e Giovanni sono tra i membri del collegio dei giudici trevigiani (BONIFACIO, *Istoria di Trevigi*).

³⁵ MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, p. 5.

successivamente, come rappresentante del quartiere di San Giovanni di Riva, di deliberare le *Additiones* fatte agli Statuti del Comune. Nel 1316 era stato fatto console di Treviso. Nel 1317 e 1318 era impegnato nella difesa della sua città contro Cangrande della Scala, e nel 1319, e poi successivamente, il Consiglio dei Trecento lo elesse assieme ad altri per invitare il conte di Gorizia a stabilirsi a Treviso come vicario imperiale. Nel 1324 fu nominato podestà di Padova e nel 1327, tornato a Treviso, venne nominato giudice per la compilazione dei nuovi Statuti e giocò un ruolo di primo piano nel campo politico finché nel 1329 il Consiglio dei Trecento, anche su proposta di Beraldino, decise la consegna di Treviso a Cangrande della Scala.

Il 18 settembre 1330³⁶, dunque, il *nobilis et sapiens miles dominus Beraldino de Caserio de Tervisio*, dovendosi allontanare per un lungo viaggio (*volens ad longinquas partes accedere et proficisci*) – un’ambasceria? un pellegrinaggio in Terrasanta? - fece testamento. L’atto venne redatto nella chiesa di San Giovanni di Riva, alla presenza di personaggi che rappresentavano l’*élite* della città³⁷.

Beraldino dispose di essere sepolto *apud monasterium fratrum heremitarum ordinis Sancti Augustini*, senza specificare di quale città, e lasciò per questo alla chiesa e al convento in cui ciò fosse avvenuto 50 lire di piccoli per la celebrazione di messe per la sua anima. Il fatto di riferirsi genericamente a “un” convento eremitano come luogo di sepoltura, oltre ad essere dovuto alla contingenza del viaggio, indica il suo rapporto di fiducia con quest’ordine, sicuramente conosciuto attraverso la comunità di Santa Margherita insediata nella sua città ma che viene considerato al di là della sua collocazione territoriale. Agli Eremitani destinò inoltre 40 soldi di grossi all’anno per la costruzione di una cappella³⁸ nel caso in cui il figlio Nicolò detto *Mosatino*, da lui nominato erede, e in secondo luogo il nipote Bonaccorso da Casier, figlio del fratello Francesco, fossero morti senza figli legittimi (maschi). La stessa cifra venne destinata anche agli altri due ordini mendicanti, Minori e Predicatori, per la stessa finalità. Come commissari testamentari nominò *dominus Federicus de Ecelo* da Treviso notaio insieme al nipote Bonaccorso da Casier.

Negli ultimi anni di vita il legame con gli Eremitani probabilmente si consolidò ulteriormente: lo attesta il successivo codicillo, datato 9 luglio 1334³⁹, un mese prima della

³⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 191.

³⁷ Testimoni sono i nobili e sapienti Francesco Salomone, Giovanni Lombardo Bonaparte, Tomeo Beraldi, Placentino da Montemartino giudice, Giovanni della Fontana di Ferrara, Federico *de Ecelo* notaio e il presbitero Giovanni, cappellano della chiesa di San Giovanni.

³⁸ Sulle cappelle gentilizie nella chiesa di Santa Margherita: VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, pp. 97-107.

³⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 205-206.

morte⁴⁰ (l'atto fu redatto *in domo infrascripti domini Beraldini, super salla dicte domus posite in contrata Sancti Iohannis de Rippa*, alla presenza di frate Ricupero di Treviso priore di Santa Margherita, di frate Federico da Padova dello stesso ordine e di altri testimoni), con il quale Beraldino lasciò trecento lire di piccoli al convento di Santa Margherita per la celebrazione di messe per la sua anima. Nell'intenzione del testatore tale somma di denaro doveva essere consegnata al convento dal figlio Nicolò; nel caso in cui quest'ultimo fosse deceduto senza eredi, si dispose l'acquisto di un immobile a Treviso, del valore massimo di 2000 lire di piccoli, la cui rendita era destinata al suddetto convento eremitano. Beraldino in questa occasione non nominò altri conventi mendicanti e concentrò tutto il lascito sul convento presso cui desiderava essere sepolto.

Il figlio, Nicolò, in effetti ebbe tre figlie, Gardionessa, Sara e Chiara, e con lui e il cugino Bonaccorsio si estinse la stirpe dei da Casier.

Non ci rimane il suo testamento ma si può desumerne il contenuto dagli atti che riguardano le figlie, destinatarie di beni mobili e immobili di cui la madre, **Beatrice q. Giulio Onigo**, loro tutrice dopo la morte del marito, fa l'inventario in data 17 aprile 1349⁴¹.

Le tre figlie, dunque, in qualità di eredi ciascuna della terza parte dei beni di Nicolò Mussatino da Casier, si trovarono ad adempiere alla volontà del padre di lasciare agli Eremitani, come disposto da Beraldino, 2.300 lire di piccoli.

In realtà, nel testamento della prima di esse, **Sara**, rimasta vedova di Bonifacio Strassio, redatto il 27 gennaio 1359⁴², non c'è menzione di questa disposizione. Probabilmente Sara morì poco dopo se dichiarava di essere sana nell'intelletto ma *infirmirate corporea gravata*, disponendo di essere sepolta a Santa Margherita *in monumento in quo sepultus fuit dictus condam eius pater*. Sara lasciò molti legati in denaro a favore di enti ecclesiastici (20 soldi di piccoli a ciascuna chiesa della città di Treviso, 8 lire di piccoli ciascuno a Minori, Predicatori e Servi e 50 lire di piccoli al convento di Santa Margherita) e nominò eredi universali le sorelle Chiara e Gardionessa. Furono loro a ottemperare alla volontà del padre e del nonno Beraldino.

Solo qualche mese dopo, infatti, il 22 giugno 1359⁴³, **Gardionessa**, sposata a Giacomo degli Agolanti, fece stimare un fondo di sua proprietà di 32 campi suddiviso in appezzamenti, sito a Casier, perché, giusto il testamento del padre, voleva donare al convento di Santa Margherita della terra per un valore di 1000 lire. Il 6 luglio 1359⁴⁴ la terra venne stimata 500 lire e il 9 giugno 1360⁴⁵, col consenso del suocero

⁴⁰ DOTTO, TOZZATO, *Casier e Dosson*, p. 28.

⁴¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 319.

⁴² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 350.

⁴³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 353.

⁴⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 353.

⁴⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 357.

Beto degli Agolanti, Gardionessa si impegnò a versare a frate Giovanni da Ormelle, sindaco di Santa Margherita, entro i successivi tre anni, 450 lire per l'acquisto di terra per il convento eremitano, secondo la volontà espressa da Beraldino da Casier nel suo testamento, promettendo che il fondo di 32 campi di Casier sarebbe andato al convento in caso di insolvenza di questo legato. Il 4 ottobre dello stesso anno⁴⁶ il convento degli Eremitani, tramite il suo sindaco Michele notaio di San Giovanni di Riva, entrò in possesso di questo appezzamento a Casier.

Anche **Chiara**, moglie di Tebaldo di Nordiglio, in qualità di erede della terza parte dei beni del padre Nicolò da Casier, con il consenso del suocero Nordiglio, del marito Tebaldo e del procuratore del convento di Santa Margherita e di altri frati, essendosi impegnata a versare 450 lire per l'acquisto di un fondo, l'8 luglio 1361⁴⁷ donò al convento 25 campi in 5 appezzamenti con case, cortile, tettoie e altri edifici sito a Cappella di Martellago del valore di 600 lire ricevendo 150 lire.

Il passaggio al convento di Santa Margherita di quanto stabilito da Beraldino da Casier nel suo codicillo del 1334 si concluse solo nel 1375.

Soltanto il 15 marzo 1364⁴⁸, infatti, gli Eremitani, nella persona di frate Giovanni da Ormelle, sindaco del convento, vennero immessi in possesso, su ordine del podestà di Treviso, Pietro Morosini, di un appezzamento di 6 campi sito nel luogo detto "Mareto" nei pressi di porta Altilia, di proprietà di Gardionessa, destinato al convento eremitano per volontà di Nicolò Mezzanottino, e il successivo 19 marzo⁴⁹ di una grande casa con cortile in contrada San Giovanni di Riva a Treviso, di proprietà di Chiara.

E una decina di anni dopo – il 17 dicembre 1375⁵⁰ - gli Eremitani ottennero, infine, anche il trasferimento del manso a Cappella di Martellago, donato nel 1361 da Chiara. Questa volta a risolvere il debito fu la figlia di Chiara, Orsola⁵¹, in qualità di erede della quarta parte dei beni della madre.

Un altro membro della famiglia da Casier che chiese di essere sepolto nella chiesa di Santa Margherita di Treviso è **Bonaccorso**, figlio di Francesco, fratello di Beraldino.

Che sia stato una figura di primo piano nel panorama politico della Treviso della prima metà del Trecento lo testimonia il fatto che il suo nome compare ai primi posti negli elenchi di citazione dei verbali dei Consigli del febbraio 1344 concernenti la dedizione di Treviso a Venezia. In particolare, era uno dei membri del Consiglio dei 40 e, assieme a Nicolò

⁴⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 358.

⁴⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 361.

⁴⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 374-375.

⁴⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 375.

⁵⁰ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 436.

⁵¹ Orsola, figlia di Chiara e di Tebaldo q. Nordio di Nordiglio, sposò Gabriele de Arpo da Treviso.

Mussatino, figurava tra i *nobiles viri* del Consiglio Maggiore. Inoltre, lo stesso 5 febbraio 1344 era tra gli ambasciatori che trattarono la dedizione a Venezia.

Il 12 novembre 1345⁵², dunque, *sanus mente licet aliquantulum eger corpore*, *Bonacursius de Caserio condam domini Francisci de Caserio civis Tarvisii* dettò il suo testamento nella sua casa, sita in contrada San Pancrazio (adiacente alla zona di Santa Margherita). Bonaccorso specificò di voler essere sepolto *in capella Sancte Trinitatis dicti monasterii per ipsum testatorem facta edificari, ante altare in uno monumento novo ibi fiendo*.

È interessante la precisazione che la cappella della Santa Trinità era già stata fatta edificare dallo stesso testatore. Il monumento funebre, posto davanti all'altare, era invece da costruire. E Bonaccorso dispose che sopra questa arca venissero scolpite la sua immagine e le sue armi (*et super dicto monumento debeat sculpiri arma sua et eius imago in lapide monumenti*).

Gli storici dell'arte si sono chiesti dove fosse localizzata questa cappella e se corrispondesse a quella di Beraldino. Non essendo rimaste le cappelle della parete est, abbattute tra la fine del Settecento e gli inizi del Novecento⁵³, e poiché spesso, nel corso dei secoli, in seguito ad un cambiamento di giurispatronato, gli altari⁵⁴, come le sepolture o le iscrizioni, sono state trasferite dal posto di origine⁵⁵, occorre basarsi sulla documentazione superstite. E dal confronto tra i documenti emergono nuove e interessanti indicazioni.

Proprio l'anno prima, nel 1344, un tale *de Ripa* aveva chiesto di essere sepolto *ante portam* della cappella detta di Beraldino da Casier⁵⁶ (e qui, a mio avviso, proprio perché si parla di una porta, il termine cappella non può essere inteso come un importante altare o monumento funerario, come ipotizzato da Voltarel⁵⁷) ed è stato supposto che Bonaccorso abbia completato la cappella voluta da Beraldino, da identificare con la cappella che sarebbe poi diventata quella della Cintura, la terza dalla facciata⁵⁸. Ma perché Bonaccorso non lo dice, e anzi precisa che la cappella della Santa Trinità è stata fatta costruire da lui? E perché anche nel testamento della moglie Gisla, che vedremo, si parla specificamente di *capella quadam dicti domini Bonacursii eius mariti*.

⁵² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 275 (in copia del 7 ottobre 1395).

⁵³ VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, p. 78.

⁵⁴ Nella seconda metà del Trecento, secondo l'inventario delle suppellettili della chiesa pubblicato dal Gargan, nella chiesa di Santa Margherita c'erano otto altari: quello delle Undicimila Vergini (nella cappella di Sant'Orsola), l'altare maggiore, l'altare del beato Nicolò, del beato Agostino, della Santissima Trinità, del beato Andrea e della beata Vergine (GARGAN, *Cultura e arte al tempo del Petrarca*, p. 243).

⁵⁵ VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, p. 99, nota 209.

⁵⁶ BAMPO, *Spogli*, libro 7, 1344 aprile 12 (da VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, p. 97)

⁵⁷ VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, p. 99.

⁵⁸ VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, p. 99.

Nello stesso anno in cui il *de Ripa* chiese di essere sepolto nella cappella detta di Beraldino, Andrea da Somaria, nel suo testamento del 25 aprile 1344⁵⁹, dispose di essere sepolto nella chiesa degli Eremitani e per questo stabilì che venisse costruita *quaedam capella a manu sinistra in ecclesia Sanctae Margarite dicti ordinis de Tarvisio, in ingressu dictae ecclesiae apud capellam domini Bonacursii de Caserio*.

Da questi elementi si potrebbe pensare dunque a due cappelle distinte, quella di Beraldino e quella di Bonaccorso, la terza a sinistra dall'entrata, chiamata prima della Santissima Trinità, e che sarebbe poi diventata la cappella dei Cinturati, o della Cintura. Questo confermerebbe ancora di più l'importanza della famiglia da Casier che nella chiesa eremitana di Santa Margherita sarebbe arrivata ad avere ben due cappelle.

Bonaccorso lasciò agli Eremitani una *chiusura* nel borgo di Santa Maria Maggiore, una sua casa nella contrada di San Giovanni da Riva e metà di un terreno che possedeva insieme a Nicola Mussatino del fu Beraldino da Casier, allora ancora vivo (la moglie risulta vedova nel 1349) e che rendeva annualmente 10 soldi di piccoli, una spalla di carne di maiale e un capone. In cambio di ciò chiese che venisse celebrata, quotidianamente e per sempre, da uno dei frati una messa, per la sua anima e quella dei suoi parenti, nella cappella della Santa Trinità fatta edificare dal testatore in questa chiesa⁶⁰. Bonaccorso dispose inoltre che se i suoi figli legittimi non avessero avuto eredi (come in effetti si verificò) i suoi beni andassero ai nipoti Nordiglio, Narmione, Bartolomeo e Francesco, figli di Cecilia sua sorella⁶¹.

Nella cappella della Santa Trinità (*in capella quadam dicti domini Bonacursii eius mariti, in cuius capella est altare constructum ad titulum Sancte Trinitatis*) chiese di essere sepolta anche la vedova di Bonaccorso, **Gisla Calza** del fu Giraldo Calza (*domina Gisla de Calçonibus filia quondam nobilis viri domini Giraldo Calce de Calçonibus et uxor quondam domini Bonacursii de Caserio*)⁶² nel suo testamento del 4 agosto 1348⁶³. Agli Eremitani lasciava 50 lire di piccoli per la celebrazione di 1000 messe e la metà di un manso nel territorio di Martellago, nel distretto di Treviso (l'altra metà è lasciata all'Ospedale di Santa Maria dei Battuti). Gisla nominò suo commissario testamentario *Narnionum quodam domini Thobaldi*

⁵⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 272.

⁶⁰ Bonaccorso stabilisce inoltre nella festa della Santissima Trinità, ossia nell'ottava di Pentecoste, i suoi eredi diano ai frati del convento uno staio di frumento in pane, un congio di vino e quaranta soldi di piccoli per l'acquisto di carne o pesce.

⁶¹ La cappella della Santissima Trinità andò infatti ai Nordiglio.

⁶² Gisla Calza è nipote di Pietro Calza, frate *de ordine militum beate virginis gloriose Marie*, conosciuti anche come frati dell'ordine dei Cavalieri gaudenti. Su Pietro Calza: CAGNIN, *Cittadini e forestieri a Treviso*, p. 45. L'insegnamento presso lo *Studium* trevigiano del *doctor legum* Pietro Calza non è sufficientemente dimostrato secondo VARANINI, *Come si progetta uno Studium generale*, pp. 11-46.

⁶³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 311.

de Nordiglio, uno dei nipoti, figlio della sorella del marito, Cecilia. Il testamento venne redatto nella casa in cui abitava ora, nella contrada di San Giovanni de Riva, alla presenza dei frati Michele da Montebelluna e Guglielmo da Reggio, eremitani, del prete Francesco rettore della chiesa di San Giovanni de Riva e di altri testimoni.

La famiglia da Casier si estinse con Nicolò Musatino e Bonaccorso. Ma già prima dell'estinzione biologica, come nota Varanini⁶⁴, «i da Casier tra Duecento e Trecento mostrano un progressivo restringimento di orizzonti con una politica matrimoniale tutta richiusa entro la cerchia dell'aristocrazia trevigiana (Onigo, Nordigli, Strasso) e mostrano soprattutto la loro incapacità di valorizzare politicamente risorse fondiari anche cospicue». Come abbiamo visto, infatti, la moglie di Nicolò, Beatrice, era una Onigo, e le figlie si imparentarono con gli Strassi (Sara), gli Agolanti (Gardionessa) e i Nordigli (Chiara), ai quali andò una parte delle loro proprietà immobiliari, in città e nel contado. Un'altra cospicua parte delle loro proprietà passò invece, come abbiamo visto, al convento di Santa Margherita: per questo è indubbio che i da Casier contribuirono in maniera determinante al consolidamento e alla crescita di questo *locus* nella Treviso trecentesca.

I da Camino

Se gli Eremitani trovarono nei da Casier una intera famiglia che si muoveva attorno al loro convento, che elesse la loro chiesa come ultima dimora, costruendo cappelle di famiglia, che destinò loro parte del proprio patrimonio familiare, non mancano esempi di personaggi provenienti da altri grandi casati, in rapporto privilegiato con altri Ordini, che singolarmente scelsero come luogo di sepoltura la chiesa di Santa Margherita.

È il caso di **Serravalle da Camino**, personaggio non secondario di questa famiglia entrata nella memoria collettiva come grande benefattrice del convento minorita di San Francesco⁶⁵.

Figlio di Biaquino III e fratello del "buon Gherardo"⁶⁶ che con il suo testamento del 4 agosto 1303 aveva eletto come sede della propria tomba di famiglia proprio la chiesa di San Francesco, Serravalle, nel suo testamento del 9 luglio 1321⁶⁷, *licet sit infirmitate corporis*

⁶⁴ VARANINI, *Treviso dopo la conquista veneziana*, pp. 446-447

⁶⁵ GATTI, *San Francesco di Treviso*, pp. 96-97.

⁶⁶ Per un inquadramento generale delle vicende dei da Camino resta sempre valida l'accuratissima monografia di PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso*. Si vedano inoltre gli atti dei convegni dedicati ai caminesi *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza* e *I da Camino. Capitani di Treviso, Feltre e Belluno*.

⁶⁷ Una copia parziale di tale documento è conservata presso l'ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 146. Ne dà una copia integrale il Verci, asserendo di averla presa dalla trascrizione del padre M.

aggravatus tamen sane mentis et bone memorie, chiese di essere sepolto *ad monasterium et locum Sancte Margarete de Tarvisio de ordine Eremitarum*. Per questo ordinò ai suoi eredi di costruire una cappella con altare *ad honorem et reverentiam Beate Virginis Marie et beati Joachini*.

La cappella della Beata Vergine Maria e del Beato Gioacchino è probabilmente la cappella che Chiara Voltarel chiama dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, la sesta dalla facciata, facendola giustamente risalire agli inizi del 1300⁶⁸ per la tipologia degli affreschi, ma non individuando il committente. Questa cappella, definita "un singolare pseudotransetto"⁶⁹, è stata la prima cappella a fiorire sulla navata est.

Serravalle era stato un personaggio di rilievo nella Treviso dell'ultimo periodo caminese. La sua autorità, già abbastanza grande nel governo di Gherardo, era cresciuta di molto sotto il nipote Rizzardo, figlio di Gherardo, di cui egli, come spiega il Picotti⁷⁰, fu *vicario*⁷¹. Nel ruolo di "ministro" di Rizzardo, Serravalle fu attivo anche nelle relazioni politiche con i Veneziani, che gli scrissero di aver piena fiducia in lui⁷². E appunto a Venezia Serravalle deve aver stretto relazioni con il locale convento di Santa Maria di Nazareth⁷³ se nel testamento, redatto nella sua abitazione *in contrata S. Joannis de Hospitali* dopo la caduta della signoria caminese, avvenuta nel 1312, destinò a questo convento 300 lire di piccoli per la sua anima e la remissione dei peccati *ad complendam suam domum nunc de novo inceptam in dicto loco et monasterio*. I soldi per la costruzione di detta *domus* dovevano essere recuperati dai suoi eredi dall'abate di San Giorgio Maggiore di Venezia, del quale Serravalle era creditore, o dal fratello di questi, Pietro.

Federici dei Predicatori presso l'archivio di San Nicolò di Treviso: VERCI, *Storia della Marca*, IX, DCCCCXLVI, p. 16.

⁶⁸ VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, p. 87.

⁶⁹ BRIZIARELLI, GIBBS, *Correzioni alla ricostruzione delle storie di sant'Orsola*, pp. 90-93, e VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, p. 87.

⁷⁰ PICOTTI, *I Caminesi*, p. 206, nota 2.

⁷¹ Il suo nome figura anche in un documento del 1308 che attesta come egli, per conto del capitano e del Comune, restituisce una somma di denaro (42 lire, 19 soldi e 7 denari grossi) ai Padovani che li avevano prestati nel 1301: PICOTTI, *I Caminesi*, pp. 206-207, nota 4. Su questo episodio vedere anche DAVIDE, *Rapporti di credito e finanza pubblica*, pp. 171-172. Nei registri dei massari del Comune, egli risulta tra i maggiori mutuanti trevigiani, assieme a Tolberto da Camino, al conte Rambaldo di Collalto, ad Altiniero degli Azzoni, a Nicolò Forzetta, a maestro Enzelerio fisico. In questi registri risulta che Serravalle nel 1315 prestò al Comune ben 6000 lire (MARCHESAN, *Treviso medievale*, p. 235).

⁷² PICOTTI, *I Caminesi*, doc. XLVII, pp. 294-295.

⁷³ Il convento di Santa Maria di Nazareth era la seconda comunità eremitana presente nella città lagunare, di origine giambonita, mentre la comunità più grossa era quella di Santo Stefano, di origine brettinese, spostatasi dal precedente convento di Sant'Anna e Caterina nel 1292.

Serravalle aveva quindi iniziato a costruire una sua dimora presso detto convento? A seguito della caduta della signoria dei da Camino, di cui egli era stato sostenitore attivo, aveva forse intenzione di stabilirsi a Venezia?

Questo atto ci fornisce anche i nomi della moglie Caterina, alla quale lascia 2000 lire, e dei quattro figli: Gaia, moglie di Bartolomeo di Roatina, Tommasina moglie di Valentino di Fonte, Battifolle e Rizzardo, che, in quanto maschi, vennero nominati eredi.

Serravalle stabilì che ogni anno (*semper quolibet anno*) a ciascun frate del convento di Santa Margherita di Treviso venissero consegnati 20 soldi di grossi per la celebrazione continua di messe per la sua anima presso l'altare della cappella da lui voluta. Lasciò inoltre 40 grossi allo stesso convento per la sua anima e perché venissero cantate messe.

Oltre al convento eremitano, Serravalle beneficiò anche il convento di San Nicolò dei frati Predicatori, al quale lasciò 50 soldi di grossi, il convento di San Francesco dei frati Minori, al quale lasciò 20 soldi di grossi, e varie chiese e monasteri di Treviso⁷⁴ oltre che l'Ospedale dei Battuti e quello di Santa Maria di Betleem. Dieci soldi di grossi vennero destinati inoltre a singoli religiosi: a frate Gabriele da Camino, nipote, figlio di Gherardo e priore del convento domenicano di San Nicolò, a frate Rinaldo da San Zenone e frate Zanetto da Valdobbiadene, entrambi eremitani del convento di Santa Margherita.

Il legame di fiducia che lega Serravalle agli Eremitani di Treviso è testimoniato infine dalla nomina del loro priore a commissario testamentario per quanto riguarda la parte trevigiana, insieme a frate Gabriele e alla moglie Caterina⁷⁵.

Da questo documento emerge una vera e propria opzione per gli eremitani, forse in una 'logica di ramo dinastico': se il fratello Gherardo opta per i Francescani, e il figlio di Gherardo, Gabriele, entra tra i Predicatori, diventando priore del locale convento di San Nicolò, Serravalle sembra voler operare una scelta autonoma, differenziandosi dal resto, o da una parte, della famiglia.

Non è chiaro se il titolo *de Camino* riferito al *dominus Ivano*, marito di **Cecilia, q. Giannino Malipiero da Venezia** della contrada di Sant'Andrea, indichi l'appartenenza alla nobile famiglia o sia semplicemente un toponimo⁷⁶. Il fatto che si usi il titolo *dominus* fa tuttavia propendere per la prima ipotesi. La donna, ormai vedova, il 16 settembre 1367⁷⁷

⁷⁴ San Paolo, de Arcella, Santa Cristina, Santa Maria Nova, di Ognissanti, di San Pietro del Duomo

⁷⁵ Per curare i lasciti relativi alla città di Venezia, Serravalle nomina invece Gregorio Dolfino, Giovanni Michele da San Cassiano e Marco Mauroceno cittadini veneziani.

⁷⁶ Dario Canzian mi riferisce di aver trovato un Ivano beccaio da Camino come testimone di un atto del 17 gennaio 1333, che non sembra, però, avere alcuna relazione con questo Ivano.

⁷⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 399 (il testamento manca tuttavia dalla busta).

dettò il suo testamento chiedendo di essere sepolta a Santa Margherita e lasciando per questo agli Eremitani un manso di 30 campi a Fontane di Sopra. Cecilia lasciò inoltre diversi legati, tra i quali 50 lire ai sacerdoti poveri del convento di Santa Margherita perché celebrassero messe per la sua anima. Appena quattro giorni dopo, il 20 settembre 1367⁷⁸, nel cimitero del convento, Domenico, rettore della chiesa di Sant'Andrea di Treviso, parrocchia di provenienza di Cecilia, dichiarando di essere a conoscenza della donazione del manso su cui gli spettava la quarta parte "pro indiviso", promise di rinunciare a questo diritto e il 31 gennaio 1369⁷⁹, nella sacrestia della chiesa di Santa Margherita, rinunciò alle sue pretese a favore del convento eremitano, rappresentato dal priore frate Girolamo, per adempiere alle volontà della nobildonna.

Gli Onigo

Se Serravalle apparteneva al ramo dei Caminesi di Sopra, come il nipote Gabriele e il fratello Rizzardo, proveniva invece dal ramo dei Caminesi di sotto il marito di **Stilichia del fu Odorico da Onigo**⁸⁰, che il 5 aprile 1361⁸¹ dettò il suo testamento chiedendo di essere sepolta a Santa Margherita, nella tomba di sua madre. Stilichia aveva infatti sposato Rizzardo VII, conte di Ceneda, figlio di Guecello VIII e di Beatrice di Prata⁸². Con i da Prata si erano imparentati anche i Castalcucco⁸³, da cui proveniva la madre di Stilichia, Otta q. Alberto di Castalcucco.

Nella scelta del luogo di sepoltura, dunque, la nobildonna seguì la propria famiglia di origine e non il marito, Rizzardo da Camino, già morto quando Stilichia dettò il suo testamento, che fu sepolto nella chiesa di San Francesco.

⁷⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 400.

⁷⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 400.

⁸⁰ Su Stilichia da Onigo, figlia di Otta, proveniente dalla famiglia dei Castalcucco, che aveva sposato Rizzardo da Camino di Sotto, conte di Ceneda, vedere *I da Camino, capitani di Treviso, Feltre e Belluno*, in particolare FARRONATO, *I da Camino tra Brenta e Piave*, pp. 218-219, che integra e amplia i risultati del precedente convegno.

⁸¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 359-360.

⁸² Su Rizzardo VII: *I da Camino capitani di Treviso*, pp. 75-76. Incerta la data della sua morte, comunque avvenuta dopo il 1350. Da Stilichia Rizzardo ebbe tre figli: Tolberto, Rizzardo e Caterina.

⁸³ La zia materna di Stilichia, Caterina, aveva sposato Nicolò da Prata. Sulla famiglia dei Castalcucco, che agli inizi del Trecento aveva una posizione rilevante controllando la val Cavasia, un tratto del Muson e del Lastego, si è occupato recentemente FARRONATO, *Storia di Castalcucco*, in particolare le pp. 202-240.

Gli Eremitani ricevettero da Stilichia un calice d'oro con la patena d'argento per la chiesa e un manso a Candeolo di Ciano (*Cigliano*) a patto che venisse celebrata ogni giorno e in perpetuo una messa per la sua anima⁸⁴.

Stilichia deve essere morta poco dopo se il 4 agosto 1361⁸⁵ frate Liberale da Treviso, sindaco di Santa Margherita, prese possesso del manso di nove campi con casa e tettoie.

Anche la nonna materna di Stilichia, **Aicha**, vedova del nobile Alberto di Castalcucco e madre di Otta, aveva fatto testamento il 4 settembre 1330⁸⁶ disponendo di essere sepolta nella chiesa di Santa Margherita, *in archa filiarum suarum*. Gli Eremitani ricevono una clausura a Melma e tutte le proprietà che Aicha possedeva a Valdobbiadene. Il rapporto personale che Aicha aveva stretto con i frati del convento emerge dalla citazione di tre frati destinatari di legati, frate Zanetto da Valdobbiadene, frate Bartolomeo del Montello e frate Bonifacio, probabilmente suo confessore personale, al quale destina 10 soldi grossi per un mantello (capa), ordinando ai suoi eredi di versargli ogni anno la stessa cifra.

La famiglia Onigo occupa uno spazio di rilievo nei rapporti con gli Eremitani. È sotto il loro patronato la cappella di San Girolamo, posta a sinistra dell'altare maggiore, voluta da Bonsembiante da Onigo. Di tale rapporto ci rimane traccia nella documentazione nel testamento, giuntoci in tre copie, di cui una del XV secolo, della nobile **Agnese degli Engenolfi**, figlia di Dobra degli Engenolfi e vedova di Gerardo da Onigo.

Il 15 aprile 1376⁸⁷ Agnese, nella sua casa in contrada Santo Stefano, nel quartiere del Dom, sana di mente ma molto ammalata, detta il suo testamento disponendo di essere sepolta nella chiesa di Santa Margherita, *ante altare Sancti Geronimi posito in dicta ecclesia, in monumento in quo dictus q. dominus Gerardus de Vonico sepultus fuit*. Contrariamente alla consuetudine di seguire la propria famiglia di origine, Agnese degli Engenolfi vuole quindi essere sepolta nel sepolcro del marito Gerardo da Onigo.

Alla nipote Elena, figlia del fratello Rosardo e vedova del nobile Franceschino della Torre lascia una clausura di circa 6 campi con una casa coperta di paglia, posta nel borgo di Santa Bona, a condizione che lei e i suoi eredi ogni anno e in perpetuo versino 10 lire ai sacerdoti poveri del convento di Santa Margherita perché celebrino messe per la sua anima e quella del marito e consegnino due doppiieri di cera che dovranno essere accesi in occasione della

⁸⁴ Il suo patrimonio venne diviso tra i nipoti Gerardo e Rizzardo, figli del figlio Tolberto, e la figlia Caterina.

⁸⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 364.

⁸⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 190.

⁸⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 438-440.

festa di Santa Margherita nell'altare di San Girolamo. Tra gli altri legati, quello alla scuola di Santa Maria dei Battuti, alla quale lascia due mansi allivellati a Onigo, dai cui redditi la scuola dovrà ricavare ogni anno 40 lire da dare al convento di Santa Margherita.

La nipote Elena l'anno dopo acquista una casa a Treviso⁸⁸, nella contrada di Santa Maria Maggiore, nel quartiere di Oltre Cagnan. In qualità di tutrice delle figlie Anna, Giacomina e Francheschina, acquista da Nicolò q. Pietro Teutonico, al prezzo di 1300 lire, una casa con orto, corte e pozzo sita nella contrada di Santa Maria Maggiore. Il precone del comune proclama la vendita pubblicamente prima in piazza Carrubio e poi nella chiesa di Santa Maria Maggiore per tre domeniche successive. Trecorsi i termini per le "stride" senza che sia avvenuta alcuna opposizione, Francesco Bembo da Venezia, podestà di Treviso, il 4 maggio 1277 trasferisce la proprietà a Elena, confermando la piena validità della vendita.

In merito poi alle 10 lire destinate ai sacerdoti poveri di Santa Margherita, e che Elena doveva versare annualmente, nacque una controversia. Come attestano gli atti del 1396-97, Elena aveva cominciato a versare tale cifra ad altri sacerdoti secolari da lei scelti. Il 19 settembre 1396⁸⁹ il dottore di diritto Francesco Zabarella di Padova aveva emesso un parere secondo cui Elena non era tenuta a pagare questi soldi ai sacerdoti di Santa Margherita, ma poteva scegliere lei i beneficiari tra i sacerdoti secolari. Il sindaco del convento di Santa Margherita, Donato da Verona, aveva fatto appello al podestà e capitano di Treviso, Egidio Morosini in data 9 ottobre 1396⁹⁰. Si giunse ad un compromesso: il sindaco di Santa Margherita e il notaio e procuratore di Elena degli Engenolfi, il 10 maggio 1397⁹¹, istituirono due arbitri nella vicenda, Franceschino de Mutoni di Oderzo, dottore di arti e medicina, e Davide q. Nascinguerra de Rover, al cui parere promisero di attenersi. I due arbitri, il 17 maggio 1397⁹², decretarono che Elena degli Enghenolfi dovesse versare le 10 lire annue proprio al convento di Santa Margherita e pagare 140 lire per i 14 anni in cui non aveva pagato il legato, più 108 lire per le spese sostenute dai frati per la causa.

Era stata sepolta nella chiesa degli Eremitani di Treviso anche un'altra donna proveniente dalla famiglia degli Engenolfi. Si tratta di **Sibilia**, figlia di Rusiglione degli Engenolfi, e moglie di Pinamonte degli Ainardi, che nel testamento dell'11 gennaio 1366⁹³, aveva indicato anche il posto: presso l'altare di Sant'Agostino, *penes filiam meam*. Non si capisce se si tratti di una figlia già morta o della figlia presente alla dettatura del testamento della madre: Caterina, moglie di Tommaso del fu ser Beto degli Agolanti.

⁸⁸ Ci sono pervenute gli atti relativi alle stride della vendita, effettuate tra il 14 aprile e l'8 giugno 1377 alla presenza del podestà di Treviso, Francesco Bembo: ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 443.

⁸⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 550.

⁹⁰ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 551 (Essendo il supporto molto rovinato, la lettura della data non è certa).

⁹¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 554

⁹² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 556.

⁹³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 384.

I Beraldi

Proviene da un'altra importante famiglia appartenente all'*élite* trevigiana una delle tante figure femminili che risultano in rapporto con gli Eremitani. Si tratta di **Miliana**, vedova di Ulpiano da Lancenigo, notaio, e figlia di Francesco di Beraldo *de Beraldis*.

Miliana deve essere rimasta presto vedova se già tra il 1308 e il 1312, agendo come tutrice delle figlie Caterina e Margherita, in varie riprese acquistò terreni a Lancenigo, Campocroce⁹⁴ e Zero.

Ben trent'anni dopo, il 12 marzo 1343⁹⁵, *nobilis et sapiens domina Miliana, filia quondam nobilis viri domini Francisci de Beraldis et uxor quondam ser Ulpiani de Lançanico notarii*, dettò le sue volontà testamentarie nella sacrestia del convento di Santa Margherita, disponendo di essere sepolta nella stessa chiesa, nel monumento dove erano già sepolte la madre, le sorelle e una sua figlia. E allo stesso convento lasciò 20 soldi di grossi *pro emendo et recuperando unum calicem de argento deauratum ad officium beate Marie virginis et alia divina officia in dicto loco et monasterio celebranda* per la sua anima e quella dei suoi morti. Si tratta di una scelta tutta femminile: non vengono citati infatti il padre, il marito e altri familiari maschi⁹⁶.

Il rapporto personale e la frequentazione del convento emergono in modo particolare dalla citazione dei singoli frati cui la testatrice lasciò una cifra precisa, distinguendo tra frati gerarchicamente ad un livello superiore e frati più umili: 5 lire di piccoli ciascuno a frate Michele da Montebelluna provinciale della Marca trevigiana, a frate Agostino Malacapella da Vicenza priore conventuale, a frate Enselmino vicepriore, a frate Zanetto da Valdobbiadene, a frate Agostino da San Zenone, e quaranta soldi di piccoli ciascuno a frate Giovanni di Riva, frate Pietrobono da Treviso converso, frate Artico da Treviso e frate Giovanni sacrista, per messe e preghiere per la sua anima.

Al convento di Santa Margherita Miliana donò il manso *terre aratorie et prative, plantate, arborate, vitigate et fossadate* acquistato nel territorio di Campocroce di circa 32

⁹⁴ Il 24 aprile 1308 acquistò un manso con sedime a Campocroce, nel luogo detto Postioma; il 30 agosto 1308 a Campocroce un sedime con casa vendutogli da Marco q. Ottolino da Campocroce per 228 lire di piccoli; poi, l'11 dicembre 1310, un'altra proprietà per 505 soldi veneti grossi, dallo stesso Marco e da sua madre Ottolina; il 12 febbraio 1311 acquistò da Giovanni q. Ordelaiffi da Zero e dai suoi figli Petro e Bartolomeo, con il consenso delle rispettive mogli, un altro appezzamento a Campocroce per 34 lire e 10 soldi di piccoli, prendendone possesso l'8 marzo. L'anno successivo, il 27 febbraio 1312, acquistò dagli stessi venditori la metà di un manso con casa e decima a Campocroce per 220 lire di piccoli, di cui prende possesso il 19 marzo 1312 (ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 105-109, 114-119)

⁹⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 261.

⁹⁶ Sui testamenti femminili e sul ruolo protagonista della donna nelle scelte testamentarie si vedano gli atti del convegno: *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*.

iugeri, con case e costruzioni, e con tutti i diritti connessi, lavorato da Giacomo detto Blanco da Campocroce che corrispondeva annualmente 21 stari di frumento, uno di legumi, mezzo tocius di vino *et omnes honorancias mansi*, che sarebbero aumentati di anno in anno fino a 26 stari di frumento. Questa donazione venne disposta in cambio della sepoltura e di tutte le spese connesse, oltre che di 1000 messe per la sua anima e quella della figlia Margherita. Miliana chiese espressamente che per sempre ogni anno i frati cantassero i divini uffici per la sua anima e quella dei suoi defunti e nel giorno dei morti ponessero sopra la sua tomba un candeliere (*doplerium*) acceso del peso di tre libbre. Se non avessero adempiuto a questi doveri, Miliana dispose che il manso andasse al convento dei frati Eremitani di Santo Stefano di Venezia, con i quali probabilmente essa era in contatto.

Miliana nominò erede universale la figlia Caterina, moglie di ser Tebaldo della Cappella, ma dispose che in caso di morte della figlia il manso a Lancenigo, detto manso de *e/ Todesche*, andasse a Filippo *Cardasinum* suo fratello, figlio di Francesco di Beraldi⁹⁷.

La fiducia di Miliana verso l'ordine degli Eremitani emerge, oltre che dai lasciti, anche dalla scelta dei commissari testamentari, tutti religiosi: frate Michele da Montebelluna, frate Agostino Malacapella da Vicenza, frate Zanetto da Valdobbiadene, frate Agostino da San Zenone, del convento di Santa Margherita, e prete Guecellone rettore della chiesa di Sant'Andrea di Treviso. Il 15 giugno 1347⁹⁸ Miliana aggiunse dei codicilli al suo testamento, mutando la destinazione di alcuni legati e lasciando in particolare a frate Agostino Malacapella un suo letto provvisto di corredo, in cambio di messe e preghiere per la sua anima. Al convento di Santa Margherita lasciò inoltre l'eredità della figlia Margherita, morta prematuramente, e ora spettante a lei.

La figlia **Caterina, vedova di Tebaldo della Cappella**, il 12 settembre 1363⁹⁹ fece testamento, chiedendo, come la madre, di essere sepolta nella chiesa di Santa Margherita, *in eius monumento*, e affidando la sua anima alla beata Vergine Maria, conformandosi alla tendenza delle donne provenienti da famiglie nobiliari di scegliere il luogo della sepoltura secondo "una linea matriarcale". A differenza della madre, però, non dimostra nel testamento di avere tanta familiarità con la comunità conventuale di Santa Margherita, di cui non nomina singoli frati cui destinare legati o oggetti. Agli Eremitani Caterina, che viveva

⁹⁷ Probabilmente quel *Philipus de Beraldis* che compare nelle liste dei *cives* trevigiani che presenziarono alle deliberazioni concernenti la dedizione di Treviso a Venezia nel 1344 (VARANINI, *Treviso dopo la conquista veneziana*, p. 460).

⁹⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 291.

⁹⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 372.

nella contrada di Sant'Andrea di Riva, lasciò un modesto legato (10 lire di piccoli per messe per la sua anima)¹⁰⁰.

I da Asolo / Salomone

Elesse come luogo di sepoltura la chiesa di Santa Margherita anche la nobile **Bruna, figlia del fu Bruno de Vicinis da Asolo**, sorella di quel Francesco Salomone che compare ai primi posti nelle liste dei nobili trevigiani che nel febbraio 1344 trattarono la dedizione di Treviso a Venezia¹⁰¹ e di Castellano Salomone, vescovo di Treviso dal 1309 al 1322, un personaggio di spicco anche in campo politico, che giocò un ruolo determinante nella caduta della signoria caminese¹⁰².

Nel suo testamento del 7 ottobre 1315¹⁰³, redatto nella chiesa di Santa Margherita, alla presenza dei frati Enrico da Padova lettore, Alessandro, Giovanni e di molti altri testimoni, *domina Bruna condam domini Brini de Axillo*, ora moglie di Bonifacio del fu Bassano da Verona, abitante nella contrada di Santa Maria Maggiore, chiese di essere sepolta nella chiesa di Santa Margherita, cui lasciò 25 lire di piccoli *laborerio ipsius ecclesie*, per la sua anima, e 100 soldi di piccoli perché venissero cantate 100 messe prima della sua sepoltura, 50 lire di piccoli per 1000 messe da celebrare entro il primo mese dalla sua sepoltura e 50 lire di piccoli per 1000 messe per le anime dei suoi uomini Bonomo e Gumberto. La nobile Bruna lasciò anche un appezzamento di circa 10 iugeri, siti a Levada di Mestrino, all'ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso ai cui gastaldi chiese di portare il suo corpo, quando sarebbe morta, alla chiesa di Santa Margherita.

Bruna nominò erede la figlia Margherita, figlia del fu Bonomo¹⁰⁴; dispose inoltre che se questa fosse morta senza eredi l'eredità andasse a Francesco Salomone; e se fosse morto anche questo senza eredi, i beni in questione venissero divisi in parti uguali tra il capitolo della cattedrale e il convento degli Eremitani, a condizione che i frati dicessero una messa

¹⁰⁰ Agli altri ordini mendicanti della città, Predicatori, Minori e Servi di Maria, Caterina destinò 40 soldi di piccoli ciascuno, e alle chiese di Sant'Andrea (*pro laborerio*), di San Giovanni di Lancenigo, a Santa Maria dei Battuti 25 lire di piccoli ciascuno.

¹⁰¹ VARANINI, *Treviso dopo la conquista veneziana*, pp. 459-461.

¹⁰² Nel 1312 il vescovo Castellano Salomone organizzò assieme ai nobili trevigiani guelfi la congiura contro Guecellone, figlio di Gerardo da Camino, accusato di voler consegnare la città a Cangrande della Scala, suscitando una rivolta popolare che portò alla caduta della signoria caminese. Su questa vicenda si veda l'opera di PICOTTI, *I Caminesi*, in particolare le pp. 237-241 e VARANINI, *Istituzioni e società a Treviso*, pp. 158-178. Su Castellano Salomone, vescovo di Treviso dal 1309 al 1322: FEDALTO, *Cronotassi e nomine vescovili*, p. 117 che rimanda a MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, pp. 338-340; EUBEL, I, p. 480; Biblioteca capitolare di Treviso, *Necrologium vetus*, III/749, f. 9.

¹⁰³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 129.

¹⁰⁴ Nell'atto è scritto *Bruni*, ma è probabile si tratti di un *lapsus calami* per Bonomo.

ogni giorno per la sua anima, quella della figlia Margherita e di tutti i defunti suddetti¹⁰⁵. Frate Rinaldo di San Zenone priore di Santa Margherita o il suo successore veniva inoltre scelto come commissario testamentario assieme ad uno dei gastaldi della scuola dei Battuti di Treviso e a Francesco, suo fratello.

Gli Azzoni

L'usanza di far partecipare al funerale il maggior numero di persone possibile, soprattutto appartenenti a vari conventi e monasteri¹⁰⁶, trova un significativo esempio nel testamento di *domina Francesca del fu Altiniero Azzoni*, redatto l'8 dicembre 1346¹⁰⁷ nella chiesa di Santa Margherita presso la quale essa chiese di essere sepolta. La donna, proveniente dall'antica e nobile famiglia trevigiana che alla fine del Trecento (1394) prenderà il posto di quella dei Tempesta nel ruolo di avvocati del vescovo¹⁰⁸, espresse il desiderio che al suo funerale partecipassero non solo tutti i frati di Santa Margherita ma anche i Predicatori di San Nicolò, i Minori di San Francesco, i sacerdoti del capitolo della cattedrale e tutti i cappellani di Treviso. Un funerale fastoso, insomma, le cui spese dovevano essere coperte con i suoi beni custoditi nella camera dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti presso cui la testatrice dimorava.

Oltre a testimoniare il legame con gli Eremitani di quest'altra importante famiglia trevigiana, il testamento ci offre anche una preziosa informazione sulla dotazione della chiesa di Santa Margherita: Francesca lasciò infatti a frate Agostino da San Zenone le case che possedeva a San Leonardo, che sarebbero passate, alla sua morte, in dote all'altare di Sant'Agostino della chiesa eremitana, in cambio della celebrazione di una messa quotidiana per la sua anima e quella dei suoi familiari. L'altare di Sant'Agostino potrebbe essere quello che si trovava nella cappella dedicata, a partire dal 1411, a Sant'Anna, la quarta dalla facciata, dopo la cappella della Santissima Trinità.

¹⁰⁵ Dal testamento emergono netti i profili dei familiari: i fratelli Francesco Salomone e Castellano, vescovo di Treviso; le sorelle (germane) Giacoma, figlia del fu *Bonactus de Assillo notaius*, monaca nel monastero di Santa Maria Nova di Treviso, e Maddalena, monaca nel monastero di Ognissanti, la nipote *Hileta* figlia di Giovanni da Asolo (figlio della sorella del padre), la zia paterna (*eius amitie*), Odorica, vedova di *Bonactus de Asillo*, e la cugina *Coradina*, figlia di Odorica.

¹⁰⁶ Sui cerimoniali funebri, con riferimenti in particolare all'area veronese e partendo dai testamenti femminili, si veda il contributo di CIPRIANI, *Le disposizioni per le esequie e il lutto*, pp. 277-310.

¹⁰⁷ ASTv, *Notarile*, I, b. 93, Atti 1346-1347, c. 32r-33v (Cagnin).

¹⁰⁸ Sulla funzione degli avogari, o avvocati, del vescovo si veda MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, pp. 328-330.

Francesca dettò un secondo testamento il 30 luglio 1359, stavolta in contrada *Sancte Marie de Betelem in dicto hospitali Sancte Marie de Battutis*, confermando di voler essere sepolta a Santa Margherita, ma stavolta precisando il luogo (*in englostro ante portam ubi predicatur*).

I Tempesta

Un personaggio importante che non viene sepolto nel monastero di Santa Margherita¹⁰⁹ ma che vi destina un consistente lascito è **Meliadusio q. Guecellone Tempesta**¹¹⁰.

Appartenente alla famiglia degli Avogari del Vescovo¹¹¹, il 5 settembre 1342¹¹², il nobile Meliadusio detta il suo testamento nella sua casa in contrada San Matteo a Padova, alla presenza, tra gli altri, di frate Federico da Padova dell'ordine degli Eremitani.

Meliadusio, seguendo una prassi affermatasi nel XIV secolo, lascia una certa cifra, 25 lire di piccoli, a tutti e quattro gli ordini mendicanti di Treviso, Minori, Predicatori, Eremitani e Carmelitani, ma dimostra una predilezione particolare per gli Eremitani, sia quelli di Padova che di Treviso, che probabilmente frequenta.

In particolare emergono due figure, probabilmente suoi confessori, quella di frate Michele di Treviso e a frate Matteo di Padova, lettore, ai quali destina infatti 100 soldi di piccoli ogni anno finché vivranno perché preghino per la sua anima, e che nomina commissari testamentari assieme a *dominus Gerardus de Baldachonis* da Treviso.

Meliadusio inoltre dona agli Eremitani di Treviso e alle monache del monastero di San Girolamo un appezzamento *pro indiviso* recintato di 12 campi con casa presso il monastero di San Girolamo nel borgo dei Santi Quaranta, in contrada "de fossis".

¹⁰⁹ Chiese infatti di essere sepolto nella chiesa dei Minori.

¹¹⁰ Meliadusio Tempesta era figlio di Guecellone, che assieme al fratello Artico e a Ziliolo Tempesta, aveva subito, tra il 1314 e il 1315, un processo intentato contro di loro dal comune di Treviso, ripristinato da appena due anni dopo la cacciata, nel 1312, dei da Camino. I tre infatti, in qualità di detentori dell'ufficio dell'avvocazia dell'episcopato trevigiano, avevano iniziato a imporre e riscuotere mude e dazi su animali e merci portati in città dai *beccarii* di Venezia, Padova, Feltre e altre città, ledendo i diritti del comune di Treviso in materia fiscale e soprattutto urtando gli interessi commerciali di Venezia. Su questa vicenda si veda CAGNIN, *Il processo Avogari*.

¹¹¹ Il vescovo di Treviso, a difesa della sua persona e per l'amministrazione dei suoi beni temporali, eleggeva nobili provenienti per lo più dalla famiglia dei Tempesta, fino alla morte dell'ultimo discendente, Marco, figlio di Vampo, nel 1394. Allora succedette la famiglia degli Azzoni. Sui Tempesta, signori di Noale, vedere MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, pp. 328-330; PIGOZZO, *La capitaneria di Noale, dai Tempesta a San Marco*; RONCATO, *Il castello e il distretto di Noale nel Trecento*, che contiene la bibliografia precedente.

¹¹² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 256.

Il mese dopo, il 13 novembre 1342¹¹³, gli Eremitani nella persona di frate Agostino, priore del convento di Santa Margherita, prendono possesso della metà pro indiviso di questa clausura, escomiandone il colono che la coltivava, Bartolomeo. Il 21 novembre dello stesso anno¹¹⁴ il sindaco del convento di Santa Margherita, frate Giovanni da Valdobbiadene dà il locazione il manso per quattro anni allo stesso Bartolomeo. La consistenza della proprietà viene meglio definita l'anno dopo, quando il manso viene diviso.

Il 10 agosto 1343¹¹⁵, infatti, i sindaci dei due conventi destinatari del bene, frate Bonifacio da Riese per gli Eremitani e Angelo apotecario di Calmaggione per le monache di San Girolano, si accordano per dividerlo, e stavolta si parla di una proprietà di circa 8 campi con casa e forno *cum una domo et tagete copertis palleis et cum uno furno copertus cupis super dicto sedimen hedifficatis, iacente extra civitatis Tarvisii apud circham Sanctorum XL civitatis Tarvisii*.

Gli Eremitani prendono possesso della loro parte, circa quattro campi con casa e forno, il 18 agosto 1343 e il 24 agosto la danno in locazione al vecchio locatario, Bartolomeo della Cerchia¹¹⁶.

Un altro membro della famiglia Tempesta, **Antonia Tempesta q. Vampo Tempesta** e vedova di Artico conte di Prata, è autrice di una donazione al convento di Santa Margherita fatta secondo una modalità particolare. Il 14 gennaio 1394¹¹⁷ essa dona a Caterina q. Biagio "marangon" da Vicenza e vedova di Giacomino detto Turco da Treviso un manso sito a Scorzè, costituito da un sedime vuoto di circa un terzo di campo e da un appezzamento di terra di circa dodici campi, disponendo che alla morte di Caterina esso passi a suo figlio frate Paolo, priore del convento di Santa Margherita, e alla morte di questi al convento. Dal documento non sembra che Antonia Tempesta conoscesse la madre di frate Paolo, Caterina, ed è possibile che questa donazione sia stata consigliata da frate Paolo alla nobildonna per aiutare la madre in difficoltà (*domine Catarine tantum ut possit se alimentari*). In cambio Antonia chiede preghiere per la sua anima e per quelle dei suoi defunti. Dispone inoltre che una volta passato al convento detto manso, il reddito che ne deriva venga utilizzato per gli studenti poveri del convento che saranno tenuti a pregare per la donatrice e i suoi parenti e defunti.

I Nordiglio

Il rapporto con gli Eremitani si esprime non solo con la richiesta di sepoltura ma talvolta anche con donazioni che esprimono una devozione particolare. Protagonista di una

¹¹³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 258.

¹¹⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 258.

¹¹⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 266.

¹¹⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 267.

¹¹⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 522.

donazione di questo tipo è *domina* Bartolomea moglie di Venerano q. Giovanni di Nordiglio e figlia del fu ser Nicolò di Cataldo da Treviso, che, pur non chiedendo di essere sepolta nella chiesa degli Eremitani, dove la famiglia del marito ha una cappella, dimostra grande generosità verso di loro.

Il 7 luglio 1386¹¹⁸ essa fa testamento nella sua abitazione in contrada di San Lorenzo, disponendo di essere sepolta nella sua parrocchia, nella chiesa di San Lorenzo, ma lasciando, tra i diversi legati, un calice di argento dorato al convento di Santa Margherita di Treviso. A questo convento è destinato anche un manso di circa 40 campi sito a Nogarè che Bartolomea lascia prima a Francesco di Cataldo, e alla morte di questi, al marito Venerano Nordiglio. Alla morte di Venerano essa vuole dunque che questo manso passi agli Eremitani a condizione che venga celebrata nella loro chiesa, ogni giorno, una messa per la sua anima e quella del padre¹¹⁹.

5.1.4 Il rapporto con i Toscani, i Milanesi e altri 'forestieri'

Una volta focalizzate le principali famiglie dell'*élite* cittadina in rapporto con il convento di Santa Margherita, una rappresentanza, come si è visto, piuttosto modesta, cercheremo ora di allargare il nostro sguardo ad una fascia più ampia della società trevigiana, per collocare nell'ambiente cittadino la comunità eremitana.

Pur considerando che è difficile una classificazione delle persone per gruppi sociali, date «le note difficoltà a far entrare in categorie economiche nettamente definite le società tradizionali e specialmente i ceti inferiori, che tenevano ruoli misti o ambigui, aperti a soluzioni provvisorie»¹²⁰, cercheremo di presentare questa miriade di personaggi che la documentazione ci restituisce (principalmente attraverso atti testamentari) evidenziando il loro rapporto con il convento eremitano. Partiremo con una componente particolare della società cittadina, che in parte 'si interseca' con il ceto nobiliare: quella degli 'immigrati'.

¹¹⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 491.

¹¹⁹ Sulle figure di Bartolomea e della sorella Margherita, figlie ed eredi di Nicolò del fu Maffeo Cafaldo, e sul loro matrimonio per procura, si rimanda a CAGNIN, *Cittadini e forestieri a Treviso*, pp. 277-280.

¹²⁰ COLLODO, *Per lo studio della popolazione e della società*, p. 420. Sul tema della suddivisione sociale può essere utile, anche se riferito ad un'altra città e ad un periodo immediatamente successivo, lo studio di CHERUBINI, *Pisani ricchi e pisani poveri*, pp. 442-446.

I Toscani

Dalla documentazione emerge in primo luogo un rapporto privilegiato con gli **esuli toscani**, in particolare fiorentini, arrivati a Treviso verso il 1290 a causa delle lotte interne alla loro città, dove i guelfi bianchi - filoghibellini che pur difendendo il pontefice propugnavano un ritorno dell'imperatore - erano stati costretti all'esilio dai guelfi neri che trovavano indispensabile che il governo fosse affidato al Papa in quanto *missus Domini*.

Sono stati conservati molti decreti di cittadinanza a favore di toscani relativi ai primi decenni del Trecento che attestano come queste persone si fossero inserite pienamente nel tessuto sociale ed economico della città. A Treviso, come d'altra parte in altre città dove essi si stabilirono¹²¹, questi esuli toscani ebbero infatti un ruolo di primaria importanza come prestatori di denaro tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento¹²², e tra i loro clienti più importanti c'era lo stesso comune di Treviso, che spesso ricorse anche al prestito forzato. Un'addizione agli statuti fatta nel 1314 aveva regolato la concessione della cittadinanza a queste persone, subordinandola all'obbligo di costruirsi una casa in città o nei borghi del valore di almeno 500 lire¹²³, «un espediente per rispondere alla necessità di disporre di una garanzia reale in caso di inadempienze o di comportamenti illegali»¹²⁴.

La guelfa Treviso si mostrò una città accogliente e favorevole, almeno fino a quando un bando pubblicato dalla Repubblica di Venezia nel 1339, e a Treviso nel 1340, ordinò l'espulsione da Venezia e dalle terre ad essa soggette di tutti i fiorentini residenti¹²⁵. In realtà fu poi permesso loro di continuare ad abitare in quelle terre, purché non si dedicassero al commercio¹²⁶.

¹²¹ Si vedano al proposito i due studi recentemente usciti sulla presenza toscana in Friuli: e *I toscani nel patriarcato di Aquileia*, contenente quest'ultimo un preciso contributo su Treviso. Sulla presenza toscana in Veneto si vedano MEDIN, *La coltura toscana nel Veneto durante il Medioevo* e BRUGNOLO, *I toscani nel Veneto*.

¹²² Sulla presenza e attività di Toscani a Treviso ci ha lasciato pagine ricche di informazioni MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, pp. 230-239. Inoltre CAGNIN, *Cittadini e forestieri a Treviso*, in particolare, sulla cittadinanza concessa ai toscani, pp. 204-210. Sull'attività creditizia a Treviso, oltre al già citato *I Toscani in Friuli*: CAGNIN, *Pro bono et fino amore*, pp. 97-124; MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, pp. 90-97.

¹²³ BETTO, *Gli statuti del comune di Treviso*, I, p. 635 [CXVIII].

¹²⁴ CAGNIN, *Cittadini e forestieri*, p. 205.

¹²⁵ Si trattava di una ritorsione di Venezia contro i fiorentini, che si erano alleati con i veneziani nella guerra contro Lucca, ma si erano poi rifiutati di pagare al governo veneziano trenta mila ducati d'oro come risarcimento delle spese di guerra sostenute da Venezia.

¹²⁶ Come sostiene Giovanni Maria Del Basso nel suo intervento al succitato convegno di Udine del 1990 (DEL BASSO, *Famiglie toscane in Friuli*, pp. 131-142, in particolare pp. 133-134), le ragioni che spinsero i Toscani a venire in Friuli non sono legate solo a motivi politici, ma vanno ricercate piuttosto alla necessità di "diffondere le loro case bancarie e commerciali in tutti i paesi d'Europa", e la zona

Molti furono i Toscani in relazione con il convento di Santa Margherita. Si potrebbe dire che se la chiesa di San Francesco divenne il Pantheon dei Trevigiani¹²⁷, ospitando le tombe di famiglie importanti come i da Camino, i Tempesta, i da Lozzo, i Brandolini, la chiesa di Santa Margherita lo divenne per gli esuli toscani.

Ce lo attestano le lastre tombali superstiti¹²⁸ o le testimonianze di chi le ha viste in passato (il Burchelati, il Cima, il Bailo), oltre alla documentazione d'archivio superstite. Il Burchelati, che scrive tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento¹²⁹, attesta che due lati del chiostro del convento erano occupati dai sepolcri dei Fiorentini¹³⁰. Il Marchesan spiega che nella sola chiesa e nel primo chiostro di Santa Margherita c'erano più di sessanta tombe di famiglie fiorentine (Pitti, Adimari, Barisani, de Cattanei, Agolanti, Caccia, Tommasi e molti altri).

Le iscrizioni funerarie del chiostro, riportate dal Marchesan, sono quelle di **Asevolo** e della famiglia **Adimari** (*Sepultura domini Asevoli de Adelmario et suorum heredum*), di **Giovanni Domenico Pitti** morto nel 1336 (*Currente MCCCXXXVI mens. Iulii secundo obiit Ioannes Dominicus de Pitis de Florentia*), di **Andrea de Cattanei da Somaria** morto nel 1345 (*Hic iacet vir nobilis Andrea q. Bernardi de Cathaneis de Somaria districtus Florentie qui obiit an. Dom. MCCCXLV, die XIX octubris cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace*), di **Domenico Tommasi** morto nel 1331 (*Haec est sepultura dom. Dominici q. dom. Thomasii de Florentia et heredum suorum MCCCXXXI*) di **Donato Caccia** morto nel 1343 (*Hic iacet Donatus Cacia de Florentia qui obit an. MCCCXLIII die XXVII maii*), di **Cino dei Barisani** morto nel 1379 (*Sep. providi viri Cini de Barisanis de Florentia habitatoris Tarvisii et suorum heredum qui obiit MCCCLXXIX die VII augusti*)¹³¹.

trevigiana, come pure la regione friulana, per la loro posizione strategica (di comunicazione tra la Germania e i porti dell'Adriatico) esercitarono probabilmente un forte richiamo su di loro.

¹²⁷ GATTI, S. *Francesco di Treviso*, pp. 93-94.

¹²⁸ Già durante le soppressioni napoleoniche del 1806-1810 il canonico Gian Battista Rossi, cancelliere vescovile, poi decano del Capitolo e parroco del Duomo nonché bibliotecario della Capitolare, si era preoccupato di preservare dalla dispersione parte del materiale lapidario proveniente dalle chiese e monasteri soppressi; l'abate Luigi Bailo, bibliotecario della Comunale, alla fine dell'Ottocento continuò l'opera di Rossi costituendo un Museo dove raccolse reperti archeologici del territorio trevigiano e in primo luogo epigrafi, arche tombali e altri frammenti scultorei rimasti ancora nelle varie chiese soppresse divenute proprietà demaniali e spesso adibite a magazzini militari. Sull'opera di queste due figure e sulla costituzione del Lapidario medievale del Museo civico di Treviso recuperato e raccolto da Luigi Bailo tra il 1879 e il 1883 per la formazione del "Museo Trivigiano", si veda GUBITOSI, *La memoria incisa*, pp. 29-65.

¹²⁹ BURCHELATI, *Epitaphiorum dialogi septem*; BURCHELATI, *Commentariorum memorabilium*; CIMA, *Le tre facce di Trevigi*.

¹³⁰ *Ex claustris partibus duas ferme integras a diversis Florentinis fuisse cum variis picturis ac caenotaphiis occupatas* (MARCHESAN, *L'Università di Treviso*, p. 170).

¹³¹ MARCHESAN, *L'Università di Treviso*, pp. 168-172.

Curioso è l'episodio legato all'esponente della nobile e ricca famiglia dei Barisani raccontato dagli annali della città: nel 1365 **Cino Barisani**¹³², sepolto a Santa Margherita, sarebbe stato estratto vivo dai frati dalla sua tomba, attratti durante la recita del mattutino da strani rumori¹³³. Cino poi morì il 7 agosto 1378 (1379 secondo l'iscrizione riportata dal Marchesan), lasciando eredi i figli Giovanni e Rizzardo. Anche Giovanni, che dettò il suo testamento l'8 gennaio 1419, volle essere sepolto in Santa Margherita *sub podiolo ipsius ecclesie in monumento suo*¹³⁴. È questa la prima attestazione documentaria di questa struttura divisoria, il tramezzo, detto *podio* o *verone*, che divideva la prima parte della chiesa, destinata ai laici (*ecclesia laicorum o exterior*), dallo spazio riservato ai religiosi, che comprendeva il coro e la cappella maggiore (*ecclesia fratrum o interior*, o anche *chorus fratrum*)¹³⁵.

La documentazione d'archivio ci permette di fare luce su alcune di queste figure già testimoniate attraverso le lastre tombali e di aggiungerne altre.

Il 14 settembre 1322¹³⁶ il fiorentino **Bindo del fu Tingo Liazari**, chiedendo di essere sepolto nella chiesa di Santa Margherita, dispose la costruzione di un'arca unitamente ad un altare (*una archa pulcra et sufficiens in qua corpus suum debeat poni et sePELLIRI et unum altare ad quem pro anima dicti testatoris et suorum parentum continue et singulis dierum debeat celebrari per dictos fratres...*). Bindo pose un limite alla spesa per questo monumento e questo altare (500 lire di piccoli) e stabilì che la forma e il luogo dovessero essere scelti dalla moglie Moretta.

Testimoni del testamento erano, oltre ad alcuni toscani¹³⁷, i frati Eremitani Agostino, in quel momento lettore a Padova, Giovanni *qui dicitur de Porta* di Treviso, Aron di Padova, Giovanni studente di Bologna, Giovanni di Parma, Bartolomeo da Scandolara, Giovanni da Riva di Treviso. Il testamento venne redatto nella casa del testatore, a Treviso (ma non è specificato in quale contrada, anche se nel 1308 Bindo risulta abitare a Sant'Agostino, nel

¹³² Sulla famiglia fiorentina dei Barisani: PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 246-248. Su Cino Barisani del fu Tegna e la sua attività di *campor* vedere anche CAGNIN, *Pro bono et fino amore*, pp. 118-119.

¹³³ BURCHELATI, *Epitaphiorum*, pp. 46-47; BONIFACIO, *Istoria di Trivigi*, p. 399; Bibl. Com. Tv, ms. 639, c. 68. L'episodio è ripreso in PESCE, *Vita socio-culturale*, pp. 246-247 e MARCHESAN, *L'Università di Treviso*, pp. 176-177.

¹³⁴ ASTv, *Notarile II*, b. 926, reg. VII, c. 2897.

¹³⁵ VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, p. 148. Su questa struttura inserita nelle chiese mendicanti a partire dal XIV secolo e fino al XVI, si vedano fra gli studi più recenti quelli di Giovanna Valenzano (VALENZANO, *La suddivisione dello spazio nelle chiese mendicanti*), e di Tiziana Franco.

¹³⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 163.

¹³⁷ Nerino del fu Manno degli Agolanti di Firenze, abitante a Bassano, Maso del fu Monti da Firenze, Lapo del fu Bernardo da Prato.

quartiere di Oltrecagnan¹³⁸). Bindo era un personaggio di rilievo nel campo creditizio¹³⁹. Fin dagli inizi del secondo decennio del secolo XIV era attivo ad Asolo, dove possedeva una casa¹⁴⁰. Nel suo testamento, egli nominò suoi eredi i figli Rizzardo e Guecello, oltre agli eventuali figli concepiti con la moglie che sarebbero potuti nascere dopo la sua morte. Tra gli esecutori testamentari, oltre alla moglie Moretta, a Giacomo de Chormono e suo figlio Enrico, a Bonifacio da Fossalta, e Bartolomeo degli Agolanti di Firenze, nominò anche frate Rinaldo da San Zenone degli Eremitani di Treviso.

La scelta della sepoltura a Santa Margherita coinvolse anche la moglie **Moretta q. Bernardo da Firenze**, che nel testamento scritto in data 22 ottobre 1332¹⁴¹ espresse tale volontà, lasciando anche una proprietà al convento in cambio della celebrazione di messe.

Un altro toscano in stretto rapporto con gli Eremitani è **Andrea Cattanei da Somaria**, figlio del fu Bernardo della contrada di San Michele, un ricco mercante fiorentino presente a Treviso almeno dal 1311 che si arricchì prestando denaro. Andrea fu uno dei maggiori benefattori dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti¹⁴² e fondò a sue spese anche l'ospedale di Sant'Andrea, che fu terminato nel 1346¹⁴³. Aveva ottenuto la cittadinanza trevigiana nel 1315, e precisamente il 19 febbraio¹⁴⁴, come egli affermò in una richiesta di proroga per la costruzione della casa presentata il 28 gennaio 1316¹⁴⁵.

¹³⁸ CAGNIN, *Cittadini e forestieri*, p. 242, nota 70.

¹³⁹ Come rileva Marchesan (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 232), dai libri delle entrate ed uscite del comune di Treviso (*Libri denariorum receptorum et expensorum per massarios Comunis Tarvisii*, Biblioteca capitolare, 1315, 1316, 1317, 1318) del 1313 risulta che Bindo del fu Tingo de Liadari di Firenze, che abitava a Treviso nella contrada di San Michele, diede in prestito al Comune per un anno, senza interessi, 5000 lire di piccoli, e nel 1315, con il solo interesse di 3 denari per lira al mese, 1000 lire di piccoli per la paga degli stipendiati (Andrea di Somaia ne prestò per quell'occasione 60). Il Comune di Treviso, infatti, ricorreva spesso a prestiti, anche forzosi, per affrontare guerre, come successe nel 1318, quando era in guerra con Cangrande della Scala, e i toscani erano i principali prestatori. Lo stesso Comune, poi, era un tardo solutore dei suoi debiti, per cui dai registri emergono frequenti lamentele (MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, p. 233-235).

¹⁴⁰ CAGNIN, *Cittadini e forestieri*, p. 206 e p. 242 nota 70.

¹⁴¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 197.

¹⁴² GUBITOSI, *La memoria incisa*, p. 89-90 e 126-129 e 130-135, dove descrive l'epigrafe del fiorentino, ora conservata a Ca' da Noal a Treviso, e il bassorilievo di sant'Andrea con iscrizione, proveniente dall'omonimo ospedale fondato da Andrea da Somaria nel 1346, ora conservato nella sede museale di Santa Caterina a Treviso. Sull'ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso: CAGNIN, *La Scuola e l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso*.

¹⁴³ BISCARO, *L'Ospedale ed i suoi benefattori*, Treviso 1903, p. 47-48, 98

¹⁴⁴ Purtroppo il fascicolo delle *Reformationes* relativo a questo mese del 1315, nel quale si sarebbe potuta trovare conferma del decreto di concessione di cittadinanza, è andato perduto (CAGNIN, *Cittadini e forestieri*, p. 208).

¹⁴⁵ *Reformationes 1316*, f. 12 die XXVIII januarii

Il 25 aprile 1344 Andrea da Somaria dettò il suo testamento chiedendo di essere sepolto nella chiesa di Santa Margherita¹⁴⁶, senza specificare il luogo ma disponendo la costruzione di una cappella dedicata a Sant'Andrea. Il testamento fu redatto proprio nella chiesa di Santa Margherita. Morì il 19 ottobre 1345, come risulta dalle lapidi viste e trascritte dal Cima e dal Burchelati¹⁴⁷ nella cappella di Santa Barbara, la prima a sinistra entrando dalla porta maggiore¹⁴⁸. Dalle loro descrizioni sappiamo infatti che tale sepolcro era posto al centro della cappella di Sant'Andrea, intitolata appunto, successivamente, a Santa Barbara¹⁴⁹. La cappella venne arricchita nel corso del Trecento: nel 1375 Lanfranco Marangon fu incaricato di costruire per la cappella un'ancona di legno con intagli per il pittore Martino¹⁵⁰. Oggi ci rimangono due testimonianze epigrafiche di Andrea da Somaria: una lapide datata 1346 montata sotto il bassorilievo di Santa'Andrea proveniente dall'omonimo ospedale, e una lapide un tempo affissa sul pilastro della cappella, probabilmente all'entrata¹⁵¹. Della lastra che stava sopra la tomba al centro della cappella ci rimangono invece, come già detto, solo le testimonianze di chi l'ha vista.

Chiese di essere sepolta nella tomba del marito anche la vedova di Andrea da Somaria, **Simona, figlia di Banco Bomben da Firenze**¹⁵², che dettò il suo testamento in data 25 ottobre 1345, appena rimasta vedova¹⁵³.

Un'altra significativa figura in rapporto con gli Eremitani di Santa Margherita è quella di *domina* **Giacoma figlia del fu Cecco degli Ubriachi di Firenze**, un'antica famiglia magnatizia fiorentina di parte ghibellina, che annovera tra i suoi membri banchieri e prestatori e per questo fu messa da Dante nella bolgia infernale degli usurai¹⁵⁴. Giacoma, terza moglie di

¹⁴⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 272; anche in ASTv, *Santa Maria dei Battuti, pergamene*, alla data; inoltre in BISCARO, *L'Ospedale ed i suoi benefattori*, Treviso 1903, pp. 113-114.

¹⁴⁷ CIMA, *Le tre facce di Trevigi*, p. 206; BURCHELATI, *Commentariorum*, p. 474.

¹⁴⁸ La prima, su un sepolcro di marmo rosso, recitava: *Hic iacet vir nobilis Andreas qu(ondam) Bernardi de Cataneis da Somaria/districtus Florentiae/ qui ob(iit) Anno Domini MCCCXLV / die XIX octobris /cuius anima per misericordiam Dei /requiescat in pace*. Nel pilastro della cappella si leggeva invece: *Ortus erat vere Christi numeratus habere /quatuor et denos quater annos mille trecenos / cum locus est factus Andreae sumptibus actus / hic pius in totum quem dat Somaria notum / quem strinxit dente mox anno parca sequente / mense sub octubris cui sit pia Virgo salubris*. Di quest'ultima lapide è rimasto un frammento conservato a Ca' Noal a Treviso, analizzato dalla Gubitosi (GUBITOSI, *La memoria incisa*, pp. 89-90 e 126-127).

¹⁴⁹ VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, pp. 102-103.

¹⁵⁰ BAMPO, *Spogli*, libro 34, 1375 gennaio 10.

¹⁵¹ GUBITOSI, *La memoria incisa*, p. 129.

¹⁵² Sul matrimonio di Andrea da Somaria con Simona: CAGNIN, *Cittadini e forestieri a Treviso*, pp. 312-313.

¹⁵³ ASTv, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 6, n. 650 (Cagnin).

¹⁵⁴ CAGNIN, *Cittadini e forestieri*, p. 51, nota 100.

Tommaso Salinguerra da Ferrara¹⁵⁵, residente nella contrada di San Giovanni del Tempio, a differenza del marito, sepolto nel cimitero dei frati predicatori di San Nicolò, chiese, nel suo testamento del 4 luglio 1371¹⁵⁶, di essere sepolta nel convento di Santa Margherita ai cui frati lasciò 15 lire. Al suo confessore, l'eremitano frate Giovanni da Mantova, donò invece 10 lire e dispose che nel giorno della sua morte venissero celebrate 500 messe per la sua anima, un numero piuttosto alto, se si considera anche l'esiguità del patrimonio di Giacoma. La donna nominò eredi i poveri della scuola dei Battuti ed esecutori testamentari i gastaldi della scuola.

I Fiorentini arrivati a Treviso si integrarono presto nella società sposandosi anche con membri di famiglie locali, come **domina Francesca del fu Grazia da Firenze** che sposò Rigo da Castelfranco, residente nella contrada di San Pancrazio¹⁵⁷ e che il 10 ottobre 1363, rimasta vedova, chiese di essere sepolta nel cimitero degli Eremitani. Il testamento non è conservato nel fondo degli Eremitani, ma ci è giunto attraverso una copia conservata in quello dell'ospedale di Santa Maria dei Battuti, attraverso cui Francesca aveva beneficiato come eredi i *pauperes Christi* della città di Treviso¹⁵⁸.

Altri toscani sepolti a Santa Margherita sono **Rolandino Cipriani da Firenze** che viveva a Treviso in contrada San Vito, che il 29 ottobre 1335 dettò il suo testamento nel capitolo del convento degli Eremitani chiedendo di essere sepolto, se fosse morto a Treviso, nell'arca del fratello Giovanni nella chiesa di Santa Margherita, altrimenti, se fosse morto a Firenze, nella chiesa di San Pancrazio dove erano sepolti il padre e la madre¹⁵⁹; **Paolo del fu Guido da Prato apotecarius**, che il 24 luglio 1363, *epidemie astantis causa, subitum occasum et evenientis mortis periculum*, fece testamento chiedendo di essere sepolto *ad ecclesiam Sancte Margarite fratrum heremitarum civitatis Tarvisii infra portam claustrum monasterii et loci ipsorum fratrum per quam intratur in ipsum claustrum de cimiterio ipsius ecclesie*¹⁶⁰ e **Michele da Prato del fu Marco**, abitante a Treviso, che nel suo testamento del 7 dicembre

¹⁵⁵ Sulla figura di Giacoma e il suo problematico rapporto con Tommaso Salinguerra, che nel testamento lascia pochi beni alla moglie dicendo che le avrebbe lasciato di più se essa avesse mostrato un atteggiamento più rispettoso nei suoi confronti, vedere l'interessante e documentata ricostruzione in CAGNIN, *Cittadini e forestieri*, pp. 46-53.

¹⁵⁶ ASTV, *Notarile I*, b. 127, Atti 1370-1378, c. sciolta (CAGNIN, *Cittadini e forestieri a Treviso*, pp. 46-53 e 80-81).

¹⁵⁷ ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 3, n. 279 (Cagnin)

¹⁵⁸ ASTV, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 3, n. 279 (Cagnin)

¹⁵⁹ ASTV, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 212-213. Agli Eremitani lasciò, tra i vari legati, un calice del valore di 20 soldi di grossi chiedendo che i frati lo usassero sempre per celebrare i divini uffici per la sua anima.

¹⁶⁰ B.Cap.Tv, *Pergamene Archivio*, scat. 9, n. 1159 (Cagnin)

1379¹⁶¹ dispose di edificare una cappella nella chiesa di Santa Margherita spendendo 1000 lire e più se necessario.

La tomba di Pietro di Dante

Ma il fiorentino più illustre sepolto nella chiesa degli Eremitani fu **Pietro di Dante**, figlio del celebre poeta fiorentino. Pietro, dopo aver seguito il padre nell'esilio fino a Ravenna, si era trasferito prima a Firenze e poi a Bologna. Dal 1332 si era stabilito a Verona, dove aveva esercitato l'ufficio di giudice e delegato generale del podestà o di giudice del Comune, rimanendovi fino a poco dopo il 1362, quando andò a Treviso per far visita al figlio illegittimo Bernardo. Il 21 febbraio 1364, essendo ammalato, dettò il suo testamento, stabilendo di voler essere sepolto a Santa Margherita e nominando suoi esecutori testamentari frate Liberale da Treviso, priore del convento, e Leonardo di Baldinaccio, fiorentino dimorante a Treviso¹⁶². Pietro morì due mesi dopo, il 21 aprile 1364, come risulta dal necrologio del convento delle monache di San Michele di Verona, dove stavano tre sue figlie¹⁶³.

Veniamo a conoscenza del contenuto di questo testamento, di cui non ci è pervenuta copia, da un protocollo redatto dal notaio Ottone da Castagnole che attesta che l'8 dicembre 1364 Leonardo di Baldinaccio, per eseguire le ultime volontà di Pietro di Dante, convocò nella cattedrale di Treviso, vicino alla tomba del vescovo Castellano Salomone, lo scultore veneziano Zilberto (o Filiberto) *taiapiera* del fu Mauro Santo perché eseguisse entro la successiva Pentecoste un'arca in pietra d'Istria dove riporre il corpo di Pietro, prendendo a modello il sepolcro del vescovo Castellano¹⁶⁴.

Il compenso fu stabilito in 150 ducati d'oro. Il sepolcro, con la figura di Pietro di Dante seduto in cattedra ad modum doctoris, fu collocato nel primo chiostro del convento di Santa Margherita. Con la soppressione del convento esso fu smembrato e trasferito prima presso la cattedrale e poi nei locali della Biblioteca comunale, infine, nel 1935, nella chiesa di San Francesco¹⁶⁵.

¹⁶¹ ASTv, *Notarile I*, b. 140, Atti 1371-1388 (Cagnin): volontà richiamata nell'atto con cui la vedova, Caterina del fu Lazzaro da Fagarè e ser Tommaso apotecario del fu Giovanni da Prato, suoi commissari, danno esecuzione di alcuni legati del defunto.

¹⁶² Su Pietro di Dante: MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, pp. 209-213, MARCHESAN, *L'Università di Treviso*, pp. 178-195; BAILO, *Il monumento di Pietro di Dante*; BISCARO, *La tomba di Pietro di Dante*, pp. XI-XII; COLETTI, *Il monumento sepolcrale di Pietro Alighieri a Treviso*, pp. 315-323.

¹⁶³ MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, pp. 209-213.

¹⁶⁴ GARGAN, *Cultura e arte a Treviso al tempo di Tomaso*, p. 23. Sulla tipologia del monumento funebre di Castellano Salomone: GUBITOSI, *La memoria incisa*, pp. 104-106.

¹⁶⁵ GUBITOSI, *La memoria incisa*, p. 91. Come spiega la studiosa, «di questo monumento sono andati completamente dispersi l'arca e il baldacchino soprastante; ci sono pervenuti invece la figura in rilievo di Pietro giacente, che un tempo era posta sopra l'arca, le due figure di virtù che reggevano le tende del baldacchino, due stemmi e la lapide con l'iscrizione commemorativa».

L'orientamento di Pietro di Dante verso il convento eremitano di Treviso non va tanto cercato nella devozione agostiniana dell'illustre personaggio, quanto piuttosto letto come un'omologazione al comportamento religioso dei concittadini che, come abbiamo dimostrato, frequentavano il *locus* eremitano. Il fatto che nel testamento nomini il priore del convento degli Eremitani come suo esecutore testamentario, indica un rapporto di fiducia che egli aveva probabilmente avuto modo di costruire nel poco tempo vissuto a Treviso.

Pietro non scelse dunque come ultima dimora il convento dei Minori, differenziandosi dal padre che era molto legato a quell'ordine, tanto da esservi poi entrato come Terziario e aver chiesto di essere sepolto presso un loro convento.

I Milanesi

Oltre alla comunità dei Toscani, la chiesa di Santa Margherita divenne anche punto di riferimento per i Milanesi¹⁶⁶. Significativo a questo proposito è il testamento e il successivo codicillo di **Filippo detto Levorato** q. Filippo da Milano, *conestabilis pedes*. Il 22 luglio 1365¹⁶⁷ Filippo dispose di essere sepolto *ad ecclesiam Sancte Margarite fratrum heremitarum de Tarvisio* ai quali lasciava la sua casa a Treviso, nella contrada di Santo Stefano, che tuttavia avrebbe dovuto essere abitata dalla moglie Lucia fino alla morte¹⁶⁸. In cambio chiese che i frati celebrassero ogni giorno in perpetuo una messa per la sua anima. Filippo nominò inoltre come suo commissario testamentario, tra gli altri, frate Liberale da Treviso. Nel codicillo al testamento, redatto il 23 luglio 1365, pretese che gli Eremitani non trasferissero altrove la sua sepoltura, né rimuovessero il suo corpo, né ci seppellissero in futuro altre persone estranee. Dispose inoltre che venisse scelto un posto dove seppellire i milanesi morti a Treviso che lo desiderassero¹⁶⁹. Filippo dettò il suo testamento *corporea infirmitate gravatus*.

¹⁶⁶ Come ha sottolineato Amelio Tagliaferri in TAGLIAFERRI, *Ruolo dei Toscani nell'economia friulana*, p. 4, gli operatori lombardi, assieme a quelli fiorentini, "hanno rinvigorito l'economia udinese e friulana occupandosi di traffici mercantili, di appalti pubblici, di operazioni bancarie e finanziarie ad un certo livello". Così si può dire per Treviso, che visse nel Trecento un notevole sviluppo in questi settori.

¹⁶⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 380.

¹⁶⁸ Copia del testamento della moglie Lucia del fu Martino Mazzocca della Giudecca, in data 31 ottobre 1365, è conservata in ASTv, *Santa Maria dei Battuti*, b. 354, *Quaternus abbreviationum di Giovanni de magistro Liberio* (Cagnin).

¹⁶⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n.380. Inoltre ASTv, *Santa Maria dei Battuti*, b. 354, *Quaternus abbreviationum di Giovanni de magistro Liberio* (Cagnin)

L'anno precedente, il 9 gennaio 1364 (1363 *more Venetiarum*)¹⁷⁰ aveva ottenuto dalle autorità veneziane, assieme ad altri militari in servizio nelle podesterie di Treviso, l'autorizzazione ad usufruire di un congedo di quattro mesi per compiere un pellegrinaggio a Santiago di Compostela¹⁷¹.

Proveniva da Milano anche il nobile **Maffeo da Farra**, figlio del mercante di stoffe Uberto da Farra¹⁷² abitante nella contrada di Sant'Andrea, il cui testamento redatto l'8 febbraio 1352¹⁷³ nella chiesa di San Teonisto, nel quartiere del Dom, dimostra un rapporto privilegiato con l'ordine degli Eremitani. *Dominus Mapheus de Farra qui fuit de Mediolano, filius quondam domini Uberti, nunc habitator et civis Tervisinus*, sottolineando quindi di aver acquisito la cittadinanza trevigiana¹⁷⁴, ordinò che il suo corpo, nel caso di morte a Treviso, venisse sepolto *apud locum Sancte Margarite* con la tunica e la cappa dell'ordine *post chorum ecclesie Sancte Margarite subtus et apud picturas diu per me constructas et ordinatas videlicet Sanctorum Ambrosii et Eloys et Iohannis martiris atque meimet*. Gli affreschi che Maffeo da Farra aveva fatto eseguire dietro il coro raffiguravano quindi sant'Ambrogio, sant'Eligio, patrono degli orefici e dei maniscalchi¹⁷⁵ e san Giovanni Battista, oltre al committente. Tale testimonianza documentaria è interessante perché potrebbe spostare indietro la datazione di un affresco, le *storie di sant'Eligio*, - se dello stesso affresco si tratta - attribuito dagli storici dell'arte alla scuola di Gentile da Fabriano nei primi anni del Quattrocento¹⁷⁶.

Il documento offre importanti informazioni sulle modalità seguite per l'organizzazione delle esequie. Maffeo precisò infatti di aver già versato la provvisione al convento, come risultava da un certo libro conservato in sacristia, annotata per mano di frate Dario cantore del convento, e dispose che la cappa, una volta celebrate le esequie, venisse conservata dallo stesso frate per i funerali degli altri frati del convento. Perché i frati pregassero per la sua anima e celebrassero gli anniversari della sua morte, stabilì inoltre che i suoi eredi, dai redditi

¹⁷⁰ ASVe, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 92r (Cagnin)

¹⁷¹ Cagnin ipotizza che Filippo abbia fatto un voto in occasione della spaventosa peste che aveva colpito il territorio trevigiano nel 1363, mietendo numerose vittime tra i militari in servizio a Treviso: ASVe, *Senato, Misti*, reg. 31 [copia], c. 92r: G. Cagnin, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Verona 2000, pp. 82, 302.

¹⁷² CAGNIN, *Cittadini e forestieri*, p. 232.

¹⁷³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 329.

¹⁷⁴ Il suo nome compare nell'elenco dei *nobiles vires* del Consiglio maggiore il 5 e 20 febbraio 1344.

¹⁷⁵ Sull'iconografia di sant'Eligio si veda MEDIN, *La leggenda popolare di S. Eligio*, pp. 775-802; MEDIN, *Nuovi appunti sulla leggenda di S. Eligio*, pp. 651-59. Per altre indicazioni bibliografiche e su Maffeo e Ubertino Farra: GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 82-84.

¹⁷⁶ VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, p. 69.

di due suoi mansi a Sambugolè, ricavassero ogni anno dieci stari di buon frumento da mandare al convento.

Da quest'atto veniamo a sapere anche che nel convento di Santa Margherita c'erano due frati di origine milanese, citati come testimoni, frate Andriolo *de Azzonibus de Mediolano* e frate Marco *de Albagnis (Abbaginis?) de Mediolano*. Vengono inoltre citati frate Dario e frate Michele da Montebelluna, nominato commissario testamentario assieme alla moglie Agnese, al figlio Ubertino e a Nicolò figlio del fu Maffeo di Cataldo notaio.

Il figlio di Maffeo, **Ubertino da Farra**, è il notaio e ufficiale del podestà veneziano che sottoscrisse l'atto di sottomissione di Treviso a Venezia nel 1344. Egli ricoprì anche la carica di cancelliere del Comune¹⁷⁷ e figura con il titolo di *ser* tra i notai presenti al consiglio del 20 febbraio 1344. Di lui si conserva il testamento del 24 luglio 1374, nel quale chiede, come il padre, la sepoltura nella chiesa di Santa Margherita nel suo monumento *apud portam per quam itur de claustro primo dicti monasterii in ecclesiam dicti loci*¹⁷⁸. Ubertino dispone che gli eredi acquistino una proprietà del valore di 300 lire in una località del distretto di Treviso dove si produca del vino buono che serva per la celebrazione quotidiana delle messe del monastero e chiede in cambio ai frati di celebrare annualmente l'anniversario della sua morte. Tra i vari lasciti a familiari e a monasteri e religiosi della città figura quello di 5 ducati per messe a frate Giovanni da Mantova degli Eremitani di Santa Margherita e *duos libros dicti testatoris, videlicet librum Ugucionis et librum Legenda Sanctorum pro eius anima, qui quidem libri poni debeant cum catenis expensis hereditatis dicti testatoris fiendis in armario conventus apud alios novem libros quos alias dictus testator dedit et posuit in armario dicti conventus; et quod dicti omnes undecim libri non possint nec valleant removeri de dicto armario, set semper in dicto armario debeant remanere pro fratribus dicti conventus et eorum usu*.

Ubertino morì nella primavera del 1377, dopo che il 15 febbraio aveva aggiunto un codicillo al suo testamento, in cui migliorava alcune clausole a favore della moglie Lucia e della nipote Margherita¹⁷⁹.

Uno dei due libri donati da Ubertino da Farra, la *Legenda Sanctorum*, venne successivamente ceduto dal capitolo del convento di Santa Margherita a frate Bartolomeo da

¹⁷⁷ VARANINI, *Treviso dopo la conquista veneziana*, p. 438.

¹⁷⁸ ASTv, *Notarile II*, b. 905, *Draco* vol. I, cc. IV/6v-V/7r (Cagnin).

¹⁷⁹ ASTv, *Notarile II*, b. 905, *Draco* vol. I, cc. V/7r-VI/3v (Cagnin). Il Gargan riferisce di un fascicolo contenente varie quietanze rilasciate dagli esecutori testamentari di Ubertino fra il 14 aprile e il 24 novembre 1377 conservate in ASTv, *Archivio dell'Ospedale*.

Bologna, *preceptor* della chiesa di San Giovanni del Tempio, parrocchia di riferimento del testatore che ad essa lascia dei legati. Il 4 marzo 1378, infatti, viene rilasciata quietanza di aver ricevuto questo libro e quanto dovutogli per i funerali e i legati¹⁸⁰.

La donazione di Oliviero Forzetta

Gli 11 volumi donati dal cancelliere comunale Ubertino da Farra vennero ad aggiungersi al cospicuo lascito librario di **Oliviero Forzetta**¹⁸¹, su cui Gargan ha condotto un approfondito studio che ha fatto luce su questo interessante episodio della cultura trecentesca trevigiana¹⁸².

Oliviero Forzetta era figlio di Nicolò Forzetta, un ricco uomo d'affari che, raggiunto il titolo di notaio, preferì dedicarsi al prestito del denaro a interesse accumulando così un notevole patrimonio. Anche Oliviero, che nel 1328, dopo la morte del padre, aveva ereditato tutti i beni immobili, oltre che denaro contante e titoli di credito, aveva conseguito il titolo di notaio, ma in realtà si occupava d'altro¹⁸³. Egli si imparentò con famiglie nobili (Enrico II conte di Gorizia e del Tirolo, i Bettignoli-Bressa, i da Vigonza), incrementando il suo patrimonio attraverso acquisti di beni immobili e partecipando a varie imprese commerciali non solo a Treviso ma anche a Venezia. Ricoprì inoltre vari incarichi pubblici nel governo del Comune di Treviso¹⁸⁴. Ma l'aspetto che qui ci interessa sottolineare di questa rilevante figura è l'interesse per l'arte e i libri, che lo portò a raccogliere un'ingente collezione di opere d'arte e di codici, parte dei quali andarono poi a finire nella biblioteca degli Eremitani.

Oliviero il 16 luglio 1368 fece testamento, chiedendo di essere sepolto nella chiesa di San Nicolò, luogo di sepoltura anche dei suoi genitori, ma nominando erede universale di tutti i suoi beni, non avendo egli avuto figli dalle sue cinque mogli, la confraternita di Santa Maria dei Battuti. Questo testamento è per noi rilevante per un importante legato: la collezione artistica e la biblioteca di Oliviero Forzetta sarebbero andati per metà agli Eremitani e per metà ai frati Minori di San Francesco. Evidentemente le biblioteche dei rispettivi conventi erano i due luoghi ritenuti più degni di ricevere un tale patrimonio librario accumulato nel tempo.

¹⁸⁰ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 458.

¹⁸¹ Il testamento di Oliviero Forzetta è stato edito in NETTO, *Nel '300 a Treviso*, pp. 201-208. Su Oliviero Forzetta e la sua famiglia si vedano BISCARO, *L'Ospedale di Treviso*, pp. 49-69;

¹⁸² GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*.

¹⁸³ Come ipotizza Gargan, oltre al prestito ad usura, il Forzetta praticò un'altra forma di investimento, i "mutui ad negotiandum" e quelli "ad navigandum" (GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, p. 27).

¹⁸⁴ Si veda GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 14-15.

Oliviero morì verso la fine del 1373 e il 29 novembre 1374 la Scuola dei Battuti, erede del Forzetta, procedette alla spartizione dei codici tra i due conventi, operazione che di fatto favorì la biblioteca degli Eremitani che ricevette 82 volumi e 24 fascicoli sciolti («*quaterni insoluti*») contro i 54 volumi assegnati a San Francesco¹⁸⁵.

Gli Eremitani apprezzarono e valorizzarono subito questo dono incaricando subito, il 16 dicembre di quello stesso anno, *magister Benedictus fenestrarius de Veneciis* di *facere et laborare de vitreo albo et claro et lucide et stagno tres finistras de suo vitreo [...] ad armarium librorum monasterii loci et conventus Sancte Margarite ...* e di *facere pingi armam quondam domini Auliverii Forzete*.

In merito ai codici ricevuti dal Forzetta, come ha osservato Gargan sulla scorta della breve descrizione contenuta nell'atto di spartizione e di quella, più ampia, contenuta nel catalogo della biblioteca di Santa Margherita del 1378, pochi erano i manoscritti di lusso. Si trattava invece, per lo più, di opere di autori greci (Euclide, Platone, Aristotele) e soprattutto latini (Orazio, Apuleio, Cicerone, Virgilio, Ovidio, Marziale, Seneca). Limitate erano invece le opere scientifiche, quelle giuridiche e i testi sacri.

Altri "forestieri"

Oltre alla numerosa comunità Toscana e a quella Milanese, anche altre presenze andarono ad accrescere il folto gruppo di immigrati trevisani. La documentazione degli Eremitani conferma questa forte presenza di "forestieri" a Treviso, intendendo con questo termine non solo persone provenienti oltre i confini della penisola italiana o da città lontane, ma anche gli abitanti delle città limitrofe (Venezia, Padova, Vicenza, Feltre) e addirittura di territori posti all'interno dello stesso distretto di Treviso come Conegliano¹⁸⁶. Alcune categorie di persone con professionalità ben precise – prestatori di denaro, giudici, avvocati, medici, professori di diritto, medicina e grammatica¹⁸⁷ – venivano incentivate dallo stesso

¹⁸⁵ ASTv, *Archivio dell'Ospedale*, Pergamene, perg. 4262; edizione in NETTO, *Nel '300 a Treviso*, pp. 207-208; GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, p. 71. I Minori, d'altra parte, ricevettero dagli eremitani 10 ducati d'oro per l'acquisto di un altro libro ma utilizzarono tale somma, dodici anni dopo (18 aprile 1386) per il rifacimento del dormitorio e delle celle del convento distrutti da un incendio.

¹⁸⁶ CAGNIN, *Cittadini e forestieri*, pp. 100-101.

¹⁸⁷ Sul tentativo compiuto dal Comune di avviare uno *Studium* a Treviso si vedano: MARCHESAN, *L'Università di Treviso nei secoli XIII e XIV e cenni di storia civile e letteraria della città in quel tempo*, Treviso 1892 (edizione anastatica Bologna 1974); IDEM, *Treviso medievale*, II, pp. 235-267 e 435-460; VARANINI, *Come si progetta uno Studium generale*, pp. 11-46; DENIFLE, *La nascita delle università del medioevo*, pp. 79-90.

Comune, con privilegi ed esenzioni, a trasferirsi a Treviso¹⁸⁸, dove, spesso, conseguivano anche il titolo nobiliare.

È il caso di **Forela di Domocastro da Pola q. Nicolò**, che si stabilì nella contrada di San Giovanni del Tempio, dove, il 29 luglio 1383, dettò il suo testamento chiedendo di essere sepolto nella chiesa di Santa Margherita *in eius monumento*¹⁸⁹.

I da Pola o Castropola, come spiega il Pesce che presenta la figura del figlio Sergio¹⁹⁰, si stabilirono a Treviso nella seconda metà del Trecento, dopo essere stati per lungo tempo signori della città istriana, dalla quale furono banditi e poi riammessi al tempo della conquista veneziana.

Forela lasciò agli Eremitani una sua proprietà sita a Pezzan di Melma a condizione che i frati celebrassero ogni anno e in perpetuo l'anniversario della sua morte e delle sue due mogli, che non nomina. Forela chiamò come testimone al suo testamento, redatto nella sua abitazione nella contrada di San Giovanni del Tempio, anche frate Liberale da Treviso, viceprieore del convento (*vicesgerente et locumtenente prioris monasterii*). Allo stesso frate Liberale e a frate Martino lasciò anche 50 lire di piccoli ciascuno perché celebrassero messe per la sua anima¹⁹¹.

Il figlio **Sergio**, nominato unico erede universale, non sembrò, almeno inizialmente, intenzionato ad eseguire il legato del padre a favore dei due frati Eremitani se dieci anni dopo, il 5 settembre 1393¹⁹², ci fu un accordo tra il priore e il capitolo del convento di Santa Margherita e lo stesso Sergio che si impegnò a pagare entro un termine stabilito 80 delle 100 lire dovute al convento per i due legati a frate Liberale e frate Martino. Sergio chiese poi di

¹⁸⁸ Alcuni esempi di "immigrazione privilegiata", che veniva ad affiancarsi a quella ordinaria si trovano in CAGNIN, *Cittadini e forestieri a Treviso*, pp. 131-134 e pp. 232-234 (dove vengono presentate le concessioni di cittadinanza).

¹⁸⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 487.

¹⁹⁰ PESCE, *Vita socio-culturale*, pp. 254-246. Il Pesce presenta la figura di un esponente di questa famiglia, Sergio, figlio ed erede di Forela, presente nel censimento del 1396 che sposò prima Maddalena Rinaldi di Franceschino, poi Orsola Ainardi del fu Obizzone, morta di peste nel 1405, e infine Caterina, figlia del notaio Nicolò da Pezzan. Imparentatosi quindi con le famiglie eminenti della Treviso del tempo, Sergio divenne membro del collegio dei nobili nel 1404.

¹⁹¹ Un'altra copia del testamento è conservata in ASTv, *Santa Maria dei Battuti*, Testamenti, b. 13, n. 1148, rovinata lungo il margine sinistro (Cagnin): in questa copia è trascritta anche la disposizione che in caso di morte del figlio Sergio senza eredi *debeat fieri una cappella in ecclesia Sancte Margarete de Tarvisio et dotari ad hoc ut celebretur ad dictam capellam pro anima sua ipsius testatoris et patris et matris ipsius testatoris et dictarum Perle et Aylicis quondam eius uxorum; residuum dispensetur in gentiles et nobilles homines et personas pauperes et indigentes*. In realtà poi Sergio ebbe quattro figli (PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 246).

¹⁹² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 520.

essere sepolto nel convento di Santa Caterina, non usufruendo dunque dell'arca sepolcrale fatta costruire dal padre nella chiesa di Santa Margherita.

Altri 'forestieri' in contatto con la comunità eremitana di Santa Margherita furono, oltre ai toscani e ai lombardi già presentati, Andrea da Foligno notaio, Lucia q. Bonaventura da Verona, Agnese q. Bernardo da Reggio e vedova di Petruzzo da Roma, Bona q. Giovanni Schiavi da Capodistria, frate Testa q. Bettino de Rodaldis da Bologna, Giovanni Bettignoli da Brescia giudice. Originari di Venezia erano Maffeo q. Nicola Nago da Venezia, Franceschino q. Vallano da Venezia, Cecilia q. Giannino Malipiero da Venezia, Giandomenico q. Simone a Caseo da Venezia, Giovanni vetraio q. Aycardino da Murano, mentre provenivano da località limitrofe Bartolomeo detto Negro da Vigonovo, Beatrice q. Grazio da Carpenedo, Pizolo da Montebelluna, Pietro Belgramone q. Serafino da Motta, Bona vedova di Vendramino da Villanova, Tommaso Negro q. Bonaventura de Cicognatis da Este, Agnese q. Daniele da Pederobba, Franceschino q. Penzo da Monigo, Giovanni q. Gerardo de Lanfranchini da Cornolè, Benedetta q. Giulio da Valsugana, Marco da Riese, Francesco del fu Graziadeo da Costa, Biaquino di Lazurello di Arena notaio, Vittore Rambaldoni di Feltre, Roberto *physicus* q. Bonifacio da Riese e Benvenuto da Lozzo di Cadore.

Come vedremo, molti di loro chiesero di essere sepolti nel convento di Santa Margherita, altri disposero dei legati a favore di frati della comunità, altri ancora delle donazioni.

5.1.5 Gli Eremitani e i ceti emergenti

Tra i benefattori degli Eremitani e coloro che scelsero il convento di Santa Margherita come loro ultima dimora ci sono, come abbiamo visto, molti membri della nobiltà, ma altrettanto rappresentati sono i giudici, notai, artigiani e commercianti, alcuni dei quali, come già evidenziato, provenivano da altre città e si inserirono pienamente nel tessuto sociale di Treviso.

Giudici e notai

Dalla documentazione analizzata emerge in particolare una significativa rappresentanza di giudici e notai. Il ruolo di due di questi è determinante agli inizi del Trecento per l'espansione dell'area conventuale, che viene favorita dalle loro donazioni. È il caso, in primo luogo, del notaio **Almerico de Scribanis**, che dopo aver acquistato, il 16 settembre 1299¹⁹³,

¹⁹³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 78-80.

un brolo con orto a Treviso, nei pressi di Porta Altinia, e, il 1 ottobre 1300¹⁹⁴, un altro brolo attiguo al convento di Santa Margherita, li donò, il 14 giugno 1303¹⁹⁵, al priore di Santa Margherita frate Bonifacio, assieme ad altre proprietà *extra porta pontis novi* alla presenza di frate Nicola *de Scribanis* dell'ordine della Milizia gloriosa della Vergine Maria. Si tratta di due porzioni di case (*cassi domorum planarum*), appezzamenti e orti (*anditis, vitibus, arboribus*) e relativi diritti di raccolta e pascolo. Viene da chiedersi che relazione ci sia tra il notario Almerico *de Scribanis*, frate Nicola *de Scribanis*, chiamato come testimone, e frate Alessandro *de Scribanis*, sindaco e procuratore del convento di Santa Margherita agli inizi del 1300.

Un ulteriore ampliamento all'area conventuale avvenne grazie alla donazione di un altro notaio, **Andrea da Foligno**, che il 20 giugno 1305¹⁹⁶, nel capitolo del convento di Santa Margherita, *pro remedio anime et peccatorum suorum*, donò, *super altari Sante Margarite conventus fratrum heremitarum de Tarvisio*, tutti i diritti che egli aveva su un *broleo cum una domo plana coperta ad cupos* posta a Treviso presso il fiume Sile attiguo al convento degli Eremitani (*de retro locus Sancte Margarite*). Questa proprietà aveva viti, alberi, orto e terreno coltivabile. Il giorno dopo, il 21 giugno 1305¹⁹⁷, avvenne la presa di possesso del brolo da parte del vicario generale dell'ordine, frate Andrea da Bergamo e dei frati. È interessante notare come sia avvenuto il passaggio dal precedente proprietario, Gaudio q. Silvestro da Villorba: egli infatti, il 18 giugno 1305¹⁹⁸, vendette il brolo al rappresentante di Andrea da Foligno, frate Bartolomeo del Montello, sindaco del convento di Santa Margherita.

Dalla documentazione emergono anche alcune figure di vedove di notai o giudici, che probabilmente hanno favorito il rapporto dei rispettivi mariti con la comunità di Santa Margherita. È il caso, ad esempio, di *domina Francesca q. Simone da Fossalunga*, vedova di *ser Rizzardo da Vazzola*, figlio del giudice Giovanni da Vazzola, della contrada di Sant'Agostino, che nel suo testamento del 23 settembre 1353¹⁹⁹, pur scegliendo di essere sepolto nella chiesa di San Francesco, nei pressi del suo quartiere, aveva lasciato dei legati anche al convento di Santa Margherita (10 lire di piccoli e, ogni anno, uno staio di frumento e un congio di vino). Francesca, la cui famiglia aveva un monumento sepolcrale nella chiesa degli Eremitani, nel suo testamento del 28 marzo 1362²⁰⁰, chiese invece di essere sepolta a

¹⁹⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 82.

¹⁹⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 93.

¹⁹⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 100.

¹⁹⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 101.

¹⁹⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 98.

¹⁹⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 336. L'atto ci è giunto in copia del 24 febbraio 1396.

²⁰⁰ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 367. La pergamena è poco leggibile e abrasa per metà.

Santa Margherita, nel monumento dei suoi, e lasciò ai frati 12 lire per la celebrazione di messe disponendo inoltre, come il marito, che ogni anno venissero consegnati agli Eremitani uno staio di frumento e un congio di vino.

Anche i Bettignoli da Brescia sono rappresentati nella chiesa di Santa Margherita. Il giudice **Giovanni Bettignoli da Brescia**²⁰¹, *iudex rationum* del comune di Verona, figlio del maestro Bettino Bettignoli, *phiscus*, sano di corpo e di mente, decide, con il suo testamento dettato a Verona, *in camera palatii*, il 1 luglio 1362, che il suo corpo venga sepolto, in qualunque città muoia, *ubi sunt sepulti maiores mei, videlicet avus et proavus mei*. E se non c'è il sepolcro di famiglia, Giovanni dispone di costruirlo. Se gli toccherà di morire a Treviso, Giovanni vuole essere sepolto nella chiesa dei frati eremitani, dove è sepolto suo padre. In ogni caso ordina che venga costruito un bel monumento (*unum sepulcrum pulcrum*) affinché la memoria di tale uomo quale fu suo padre non venga persa.

Un altro notaio scelse la chiesa eremitana assecondando una scelta familiare. **Giovanni q. Enrico di Solerio**, della contrada di Santa Maria Maggiore, il 3 novembre 1363²⁰² dettò infatti il suo testamento chiedendo di essere sepolto *ad ecclesiam fratrum heremitarum Sancte Margarite de Tarvisio in monumento dicti quondam ser Hendrici eius patris*.

Nonostante vengano nominate una pluralità di chiese e monasteri della sua città, cui vengono lasciate varie somme di denaro senza grandi differenze²⁰³, da questo testamento emerge un particolare legame con gli Eremitani che si manifesta, oltre che nella scelta della loro chiesa come luogo di sepoltura, anche nella designazione di frate Franceschino da Treviso, cui probabilmente Giovanni era particolarmente legato, come destinatario di un lascito perché celebrasse messe e pregasse per la sua anima e nella sua nomina a commissario testamentario assieme alla moglie Bonaventura e al notaio Guglielmo da Caselle.

Giovanni aveva nominato erede il figlio ancora minore Zilio disponendo che in caso di morte di questi, i suoi commissari testamentari scegliessero delle persone povere cui andassero i suoi beni. E infatti, essendo morto nel frattempo il figlio Zilio, dieci anni dopo, il

²⁰¹ La famiglia Bettignoli, assai facoltosa, si costituì una biblioteca, forse su sollecitazione del bibliofilo Oliviero Forzetta, che aveva sposato una Bettignoli. L'inventario, risalente al 1425, contiene una novantina di codici (opere di Ovidio, Virgilio, Cicerone, Seneca il retore, Seneca il filosofo, Lucano, Esopo, Prisciano) lasciati dai diversi membri della famiglia, tra cui il giurista Giovanni (PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 69).

²⁰² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 373.

²⁰³ Anche gli Eremitani sono posti sullo stesso piano degli altri ordini mendicanti per quanto riguarda l'entità del lascito.

10 gennaio 1373²⁰⁴, nella cappella di Sant'Andrea della chiesa di Santa Margherita, frate Franceschino da Treviso, in qualità di unico commissario testamentario vivente del q. Giovanni del fu Enrico da Solerio, nominò eredi del testatore Franceschino q. Gavinello de Bonaparte da Treviso e **Giacomina detta Mina vedova di Trivisio "callegaro"** (calzolaio) da Treviso, persone indigenti cui andarono rispettivamente una casa con corte sita a Treviso, in contrada Santa Maria Maggiore e un manso di circa 32 campi con casa e altri edifici, sito a Dosson, che Giovanni aveva comprato il 2 settembre 1361²⁰⁵.

Del primo destinatario non ci è pervenuto alcun documento, mentre abbiamo un'interessante documentazione riguardante la vedova del calzolaio. Mina prese possesso del manso il 4 settembre 1373²⁰⁶. Si trattava di una appezzamento di circa 32 iugeri *terre aratorie, arborate, plantate, vitigate, prative et buschive*, su cui era stata costruita una casa *ab igne paredata et una teyes coperta paleis*.

Mina, che viveva a Treviso, nella contrada di San Martino, ed evidentemente frequentava il convento di Santa Margherita, fu riconoscente al convento se il 7 febbraio 1375²⁰⁷ fece testamento chiedendo di essere sepolta secondo le disposizioni di frate Franceschino lettore, che nominò erede del manso che aveva ricevuto. Il suo testamento offre un interessante quadro di come si svolgeva l'interrogatorio del notaio: *primo expulsis omnibus de loco in quo dicta testatrix erat, interrogata per me notarium (...) diligenter si volebat aliquam personam adesse scripture huius sui ultimi testamenti, dixit quod non, interrogata si volebat ipsum scribi literaliter an vulgariter, dixit quod literaliter, interrogata quid volebat ordinare de postum, dixit quod nil ordinare volebat*.

Chiese di essere sepolto nella chiesa eremitana, e vi dispose anche la costruzione di una cappella, il notaio **Pietro da Varago** del fu Alberto, abitante a Treviso, nella contrada del Duomo. Con testamento redatto proprio nel refettorio del convento di Santa Margherita il 15 giugno 1337, Pietro scelse appunto questa sede per la sepoltura e, tra i vari legati, lasciò agli Eremitani due mansi *in Maseris* a condizione *quod una capella fieri debeat statim in ecclesia Sancte Margarite in honorem beate Chatarine de bonis ipsius Petri et continue ibi celebrari debere pro eius anima* e per quella dei precedenti proprietari²⁰⁸.

²⁰⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 416.

²⁰⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 365.

²⁰⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 422.

²⁰⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 433.

²⁰⁸ ASTv, *Notarile I*, b. 85, Atti Bartolomeo da Crespano 1335-1338, c. 19r ss (Cagnin).

Il notaio **Tommaso q. Bartolomeo Zavato** il 1 giugno 1348²⁰⁹ dettò il testamento nella sua casa in contrada di San Michele, ammalato (forse di peste) disponendo di essere sepolto nella chiesa del convento di Santa Margherita, cui lasciò metà “pro indiviso” di un manso in Pezzano di Carbonera. Tommaso nominò come commissario testamentario frate Zanetto da Valdobbiadene.

Il giudice **Alberto di Altofiore**²¹⁰, nel suo testamento dell’8 giugno 1334²¹¹, redatto nella contrada di San Giovanni dell’ospedale gerosolimitano, chiese di essere sepolto a Santa Margherita, e precisamente nel cimitero interno. Non è frequente questa indicazione, dato che in genere le persone di un certo livello chiedevano di essere sepolte in una cappella o in un sepolcro.

Non proveniva da una famiglia di giudici e notai, ma è un interessante esempio persona non nobile che chiedeva di essere sepolta in una cappella nobiliare *dona Agnese q. Daniele da Pederobba*, abitante a Treviso in contrada San Pancrazio. Con testamento del 3 luglio 1379²¹² la donna dispose di essere sepolta nella chiesa di Santa Margherita, e precisamente nella cappella della Santa Trinità che era quella dei Nordio di Treviso. Probabilmente Agnese aveva un rapporto particolare con questa famiglia se chiese di essere accolta nella loro cappella. Nominò infatti erede universale e commissario testamentario proprio Rambaldo figlio di Nordio dei Nordi di Treviso. Agnese lasciò inoltre a frate Iacobello *de Lano* 10 lire di piccoli perché celebrasse messe per la sua anima.

Pro laborerio ecclesie Sancte Margarite (1303-1313)

Come abbiamo visto, agli inizi del Trecento contribuirono all’ampliamento dell’area conventuale due notai. In questa prima parte del secolo emergono inoltre alcuni lasciti a favore della costruzione della chiesa di Santa Margherita.

Domina Giacomina, moglie di Antonio da Mugno, giudice di Padova, pur non chiedendo di essere sepolta nel convento eremitano, lascia nel suo testamento del 10 ottobre 1303²¹³ ventimila mattoni per la costruzione della chiesa di Santa Margherita. Giacomina dimostra

²⁰⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 305.

²¹⁰ Il nome di Alberto di Altofiore compare nell’elenco riportato in BETTO, *Il collegio dei giudici e dottori di Treviso*, a p. 169 (Cronaca del collegio dei giudici di Treviso del secolo XIV)

²¹¹ ASTv, *Santa Maria dei Battuti*, Testamenti, b. 9, n. 866.

²¹² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 465.

²¹³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 95.

inoltre uno stretto rapporto con il convento di Santa Margherita designando come commissario testamentario, assieme al priore del convento di San Nicolò, il priore del convento di Santa Margherita che nomina anche suo unico erede universale. Alla redazione dell'atto, nella sacristia della chiesa eremitana, assistono vari frati di cui viene riportato il nome: oltre a frate Tommasino, vicepriore, frate Nuvolone da Mantova, Gabriele da Treviso, Giovanni da Ferrara, Gerardo de Amore da Treviso, Giovanni da Feltre, Giovanni de Aveno, Giacobino da Mantova, Marcolino da Trento.

Interessante la modalità con cui **Benvenuto da Lozzo di Cadore** contribuisce alla costruzione della chiesa. Il 9 luglio 1303²¹⁴, nel chiostro del convento di Santa Margherita, alla presenza di frate Pietro e di frate Leonardo, Benvenuto dona agli Eremitani di Santa Margherita, attraverso frate Tommasino del fu Odorico, vicepriore del convento, tutti i diritti che aveva su un credito di 26 lire di piccoli, ereditato dal padre Mainardino di Lozzo di Cadore, verso Mainardo figlio di Sanibuello da Lozzo di Cadore che ora vive a Treviso ed è muratore. Benvenuto rinuncia dunque a tutti i diritti su questo credito, destinandoli al *laborerium ecclesie Sancte Margarite*.

Offrono il loro sostegno alla costruzione della chiesa, in modi diversi, anche altre persone di varia estrazione sociale come il taverniere **Vitichino da Casale**, del borgo di Santa Maria Maggiore (quartiere di Oltre Cagnan) che nel suo testamento del 24 febbraio 1309²¹⁵ lascia 40 soldi di piccoli per la costruzione della chiesa di Santa Margherita. Il rapporto di Vitichino con gli Eremitani non è però esclusivo. Egli chiede infatti di essere sepolto nel convento di Santa Maria Maggiore, il suo borgo di appartenenza, e lascia dei legati oltre che agli Eremitani anche a Predicatori e Minori, destinando inoltre altri soldi per la costruzione di varie chiese di Treviso. Vitichino, insomma, seguendo la tendenza che si allarga lungo tutto il Trecento, beneficia tutti gli ordini nella sua città.

Anche **Gisla, vedova del notaio Andrea Groto**, della contrada di San Martino, vuole contribuire alla costruzione della chiesa di Santa Margherita, adempiendo alla volontà del marito morto l'anno prima. Il 28 agosto 1313²¹⁶ fa infatti testamento chiedendo di essere sepolta presso la chiesa eremitana e donando al convento, perché vengano celebrate ogni giorno messe per la sua anima e quella del marito, metà del reddito di un manso che essa lascia a Guidone di Marostica notaio, *et hoc omni anno annuatim tum mundus durabit*. Gisla

²¹⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 90.

²¹⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 110.

²¹⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 120.

aggiunge che se il figlio Bellunasio, nominato unico erede di tutti i suoi beni, morirà senza erede, un suo manso sito a Ponzano debba andare *pro laborerio ecclesie Sancte Margarite*.

Altre donazioni e lasciti

Se Vitichino da Casale, che abbiamo visto poc'anzi, pur beneficiandoli, non dimostra un rapporto esclusivo con gli Eremitani, la vedova del taverniere, **Maria q. Bonifacino da Vigonza**, invece, che viveva nella contrada di San Pancrazio, in quartiere di Riva, si avvicina in modo particolare alla comunità eremitana della sua città, tanto che il 21 gennaio 1331²¹⁷ detta il suo testamento all'interno del convento di Santa Margherita chiedendo di essere sepolta proprio lì. Anche lei destina somme di denaro non solo al convento di Santa Margherita ma anche a quelli di San Nicolò, di San Francesco e a numerose chiese di Treviso. Ma al convento di Santa Margherita lascia inoltre un orto in borgo Santa Maria Maggiore e una *domus cum curia* nel caso i destinatari di quel legato, Giacomino e Anna, muoiano senza eredi. Interessante il variegato elenco dei testimoni: oltre ai frati Eremitani Giovanni da Valdobbiadene, Stefano da Venezia, Antonio figlio di *ser* Zanino calzolaio da Treviso, compaiono figure dell'alta società come quella di Maffeo q. Uberto da Farra, Danido q. Nascinguerra da Rover, Battifolle q. Serravalle da Camino, accanto a quella più umile dell'ortolano del convento, Domenico, figlio del fu Michele da Aviano. Quello di Maria è un testamento molto ricco e preciso, dove vengono beneficiati molti conventi e chiese, oltre a familiari e conoscenti, cui la donna lascia somme in denaro e beni.

La frequentazione del convento degli Eremitani emerge in modo particolare dalla citazione di singoli frati, a partire da frate Giovanni alla Porta, intermediario tra la donna e il convento dato che i legati che lei lascia al convento passano attraverso di lui²¹⁸. *Domina* Maria lascia somme di denaro a frate Bonifacio da Capodistria, a frate Zangiaco, a frate Pietro Paolo, a frate Bartolomeo da Scandolara, a frate Bonifacino, a frate Michele da Montebelluna lettore, a frate Agostino nipote di frate Rinaldo. Frate Giovanni dalla Porta, che Maria ha nominato commissario testamentario, compare anche in due successivi atti relativi alla stessa benefattrice.

²¹⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 192.

²¹⁸ *Et legavit .. quinque librarum denariorum parvorum domino fratri Iohanni ala Porta de ordine fratrum heremitarum Sancte Margarite de Tarvisio donec vixerit ipse dominus frater Iohannes et post mortem dicti domini fratris Iohannis dicte quinque librarum denariorum parvorum perveniant per perveniri debeant in dictum monasterium et locum Sancte Margarite de Tarvisio pro missis cantandis et celebrandis. (...). Item legavit eidem domini fratri Iohanni ala Porta in vita sua et post mortem ipsius domini fratris Iohannis monasterio et loco Sancte Margarite de Tarvisio unum ortum iacentem et positum in burgo Sancte Marie Maioris de Tarvisio.*

Il 1 settembre 1331²¹⁹, Maria fa infatti una donazione. Nella chiesa di Santa Margherita, di fronte all'altare maggiore, dona una parte di manso "*pro indiviso*" con sedime sito a Zerman a frate Giovanni dalla Porta di Treviso, eremitano, chiedendogli di celebrare messe per la sua anima.

Il 27 aprile 1332²²⁰ riscrive il suo testamento confermando la volontà di essere sepolta nel convento di Santa Margherita e lasciando al convento un manso a Zerman e una casa con orto siti nel borgo di Santa Maria Maggiore.

*Domina **Beatrix uxor condam ser Caradesii de Caradesio***, ammalata, nel suo testamento del 9 luglio 1348²²¹ chiede di essere sepolta nella chiesa di San Martino, nella omonima contrada dove lei vive, ma deve aver frequentato anche la chiesa degli Eremitani, nei pressi della sua contrada se nel suo testamento uno spazio particolare è dedicato a quest'ordine. Beatrice destina infatti 5 soldi di piccoli a ciascuna cappella della città di Treviso, ma al convento degli Eremitani lascia di più: 10 lire di piccoli ogni anno da ricavare dai redditi di un suo manso a Campocroce, per preghiere per la sua anima. E inoltre lascia a frate Michele da Montebelluna del convento di Santa Margherita 40 soldi di piccoli per sempre finché vivrà perché celebri messe per la sua anima e sceglie come commissario testamentario il priore di Santa Margherita, che affiancherà un laico, Pergadeo.

È una donazione *inter vivos*, invece, quella di *domina **Agnese q. Bernardo da Reggio***, vedova di Petruzzo da Roma, abitante a Padova in contrada Falaroti, che in data 26 maggio 1390²²², dona a frate Basilio da Treviso q. Martino da Piove di Sacco, rappresentante del convento di Santa Margherita, tutti i diritti a lei spettanti su sei porzioni di case con forno e corti situate a Treviso, nella contrada di San Martino sopra il Sile.

²¹⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 195.

²²⁰ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 196.

²²¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 4, n. 308 (in copia del 26 agosto 1349).

²²² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 507.

5.1.6 Il convento di Santa Margherita, il *passagium terre Sancte* e i pellegrinaggi

Dai due testamenti di Maria, vedova del taverniere Vitichino, visti poco sopra²²³, emerge un'altra interessante realtà: quella del *passagium Terre Sancte*, termine con cui si indicava la volontà non di partecipare personalmente alla crociata intesa come difesa o riconquista dei luoghi sacri, ma di contribuirvi, generalmente attraverso la forma del legato testamentario²²⁴. Come appare in entrambi gli atti, la donna era infatti disposta a contribuire finanziariamente con una certa cifra ad una crociata, a patto che questa avvenisse entro cinque anni (*quod si fieret passagium usque ad quinque annum proximum venturum, pro sussidio dicti passagii dentur quinquaginta libras denariorum parvorum de suis propriis bonis ipsius testatricis pro eius anima et sui mariti et omnium suorum defunctorum*). La diffidenza verso la possibilità che questa venisse organizzata si esprime attraverso le clausole cautelative del termine *post quem*, trascorso il quale il legato non avrebbe avuto più validità.

Forse anche all'interno del convento di Santa Margherita, che Maria dimostra di conoscere e frequentare con una certa assiduità, arrivavano gli echi dell'attesa suscitata dalla predicazione di una nuova crociata, sebbene, come spiega Gianpaolo Cagnin, i nuovi ordini Mendicanti, a partire dal XIII secolo, avessero parzialmente sostituito tale prospettiva con quella di una *militia Christi* che combatteva non in Terra Santa contro gli infedeli ma nella vita quotidiana²²⁵.

Alcuni anni prima che Maria testasse, il 4 ottobre 1324²²⁶, **domina Benasay, vedova di Bartolomeo Nordiglio**, aveva dettato il proprio testamento nella contrada di San Giovanni dell'Ospedale disponendo di essere sepolta a Santa Margherita. Benasay lasciò all'ospedale trevigiano di Santa Maria di Betlemme una casa con l'obbligo di utilizzarne il reddito a favore dei poveri ricoverati nell'ospedale e nel caso ciò non fosse avvenuto ordinò che il legato fosse trasferito alla *mansio* di San Giovanni di Gerusalemme (*in mansionem Sancti Iohannis*

²²³ Si tratta degli atti del 21 gennaio 1331 e del 27 aprile 1332.

²²⁴ Il fenomeno del *passagium Terre Sancte* è stato compiutamente analizzato, assieme al fenomeno complessivo dei pellegrinaggi nel Medioevo, da CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*.

²²⁵ Si pensi all'affermarsi dell'ordine dei Frati Gaudenti cui aderirono molti membri della aristocrazia cittadina, o di altri movimenti religiosi laicali: CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, p. 30.

²²⁶ ASTv, *Santa Maria dei Battuti, Testamenti*, b. 4, n. 364: CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, p. 33 e 182.

*Ierosolimitani*²²⁷) come aiuto per la riconquista della Terra Santa (*pro subsidio recuperationis Terre Sancte*).

Se Maria e Benasay, due donne in stretto rapporto con gli Eremitani, esprimono la volontà di un *passagium Terre Sancte* attraverso un legato testamentario, dalla documentazione emergono anche altre figure legate allo stesso convento che in quegli anni si accingono ad un vero pellegrinaggio. Abbiamo già visto il nobile **Berardino da Casier** che il 18 settembre 1330 dettò il suo testamento *volens ad longinquas partes accedere*, senza però spiegare se si trattava di un'ambasceria o un pellegrinaggio, e, in quel caso, dove intendesse andare.

È invece una donna ad affrontare il lungo e rischioso pellegrinaggio in Terra Santa. **Domina Lucia q. Bonaventura da Verona**, vedova di Pietro *botonerius*, l'11 giugno 1329²²⁸, sana di mente e nel corpo, dettò il suo testamento nella chiesa di Santa Margherita degli Eremitani di Treviso, volendo affrontare un viaggio *ultra mare* per visitare il sepolcro di Gesù Cristo. In caso di morte a Treviso o nelle vicinanze, dispose di essere sepolta nel cimitero di Santa Margherita. Lucia lasciò tutti i suoi beni mobili e immobili a frate Gabriele eremitano prevedendo che passassero al convento di Santa Margherita solo dopo la morte del frate, compresa una casa in contrada di San Martino²²⁹ dal cui reddito dovevano essere tratte le offerte per far celebrare 100 messe all'anno per la sua anima. Emerge qui il forte legame di Lucia con gli Eremitani, in particolare con frate Gabriele che potrebbe essere stato il suo confessore, e magari anche il suggeritore di questo viaggio²³⁰.

Un pellegrinaggio più comune era quello che aveva come meta Roma, presso le tombe dei santi²³¹. Il calzolaio **Leonardo detto Stecca** del fu Clemente, della contrada di San

²²⁷ La *mansio* di San Giovanni di Gerusalemme, nel quartiere di Oltre Cagnan, apparteneva ai Giovanniti o Gerosolimitani o Ospedalieri di San Giovanni ai quali erano andati i beni dei Templari, o Cavalieri del Tempio (*Ordinis milicie Templari*) dopo la loro soppressione nel 1312 ad opera di Clemente V (Concilio di Vienne). In particolare i Giovanniti, che già avevano San Giovanni dell'Ospedale o del Tempio, avevano ottenuto anche la chiesa di San Tommaso (fino al 1220 Santa Maria del Tempio) nel borgo omonimo fuori porta Sant'Agostino ad est di Treviso e dopo il 1312 subentrarono ai benedettini di San Zeno di Verona anche nel possesso del priorato benedettino di San Martino di Treviso. Sulle vicende di Templari e Giovanniti a Treviso, e sulle incertezze presenti nella tradizione storiografica trevigiana vedere CAGNIN, *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano*.

²²⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 180. Su Lucia q. Bonaventura da Verona, vedi anche CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, p. 189.

²²⁹ Si tratta della casa che il marito Pietro aveva ricevuto come dote assieme a 125 lire di piccoli il 12 agosto 1313 (ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 123).

²³⁰ Sul pellegrinaggio al Santo Sepolcro, vedere CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, pp. 43-50.

²³¹ Sul pellegrinaggio a Roma, vedere CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, pp. 61-81.

Giovanni di Riva, si dispose ad affrontare un pellegrinaggio di questo tipo. Nel suo testamento del 5 marzo 1331²³², dettato nella sua casa nella contrada di San Giovanni di Riva presso la *fons Syleti*, affermò infatti di voler visitare *limina beatorum apostolorum Petri et Pauli* ed affidando la sua anima e il suo corpo a Dio, alla Vergine gloriosa, ai beati Pietro e Paolo e al beato Francesco, e dispose di essere sepolto nella chiesa di Santa Margherita se fosse morto nella città di Treviso, in una chiesa dei frati Eremitani se fosse morto in altra città. La fiducia verso quest'ordine si esprime anche nella scelta degli esecutori testamentari: il priore *pro tempore* degli Eremitani, un frate *ex melioribus* e due gastaldi della scuola dei Battuti.

Un altro membro della classe artigiana che chiese di essere sepolto nel cimitero di Santa Margherita, **ser Pencius solaris** q. Pietro da Monigo, si preparò a partire per un pellegrinaggio a Roma, *volens visitare limina beatorum apostolorum Sanctorum Petri et Pauli et Iohannis Laterani de Roma*, quando dettò il suo testamento, sotto il palazzo del Comune, il 2 novembre 1350²³³.

Affrontò invece un pellegrinaggio a Santiago di Compostela, una meta che cominciò ad essere scelta nella seconda metà del Trecento, **Filippo detto Levorato** q. Filippo da Milano, *conestabilis pedes*, che il 22 luglio 1365 dettò il suo testamento *corporea infirmitate gravatus*. Come abbiamo già detto, l'anno precedente, il 9 gennaio 1364 (1363 *more Venetiarum*) aveva ottenuto dalle autorità veneziane, assieme ad altri militari in servizio nelle podesterie di Treviso, l'autorizzazione ad usufruire di un congedo di quattro mesi per compiere un pellegrinaggio a Santiago di Compostela²³⁴. Dopo aver compiuto questo viaggio, Filippo dispose di essere sepolto *ad ecclesiam Sancte Margarite fratrum heremitarum de Tarvisio* ai quali lasciava la sua casa a Treviso, nella contrada di Santo Stefano.

²³² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 193-194 (atto presente in duplice copia). Su Leonardo Stecca anche CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, p. 189.

²³³ ASTv, *Notarile I*, b. 94, Atti 1350, c. 52v (CAGNIN, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, p. 196)

²³⁴ Giampaolo Cagnin ipotizza che Filippo abbia fatto una voto in occasione della spaventosa peste che aveva colpito il territorio trevigiano nel 1363, mietendo numerose visite tra i militari in servizio a Treviso: ASVe, *Senato*, Misti, reg. 31 [copia], c. 92r (Cagnin, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, pp. 82, 302).

5.1.7. Il rapporto con i ceti delle professioni artigianali e mercantili

La documentazione ci offre dunque un interessante spaccato di vita della Treviso trecentesca, mostrandoci personaggi di ogni strato sociale che ruotano attorno al convento di Santa Margherita. Accanto a membri della nobiltà o dei ceti emergenti produttivi, come mercanti o artigiani dediti ad attività di alta specializzazione, emergono infatti persone delle fasce sociali più varie che a volte non è possibile collocare socialmente o professionalmente.

Questi testatori accompagnano la richiesta di sepoltura a Santa Margherita con un legato al convento, e a volte a uno o più frati, in cambio di messe e preghiere per la propria anima. In alcuni casi chiedono la costruzione di una cappella o un altare.

È il caso di **Franceschino q. Penzo da Monigo** che il 25 giugno 1383²³⁵ insieme alla richiesta di essere sepolto a Santa Margherita dispone che nel caso le due figlie Lucia e Caterina muoiano in tenera età, o più avanti, senza eredi, suo fratello Lorenzo, che nomina erede e commissario testamentario, faccia costruire una cappella o un altare nella chiesa di Santa Margherita. Franceschino lascia un legato di 10 lire a frate Liberale perché dica messe e preghiere per la sua anima.

Raggiunta una certa posizione economica, alcuni possiedono un proprio sepolcro di famiglia all'interno della chiesa di Santa Margherita. **Bellesta figlia del q. ser Giovanni de Rozati**, connestabile, ad esempio, con testamento del 18 aprile 1381²³⁶, dispone di essere sepolta nella chiesa di Santa Margherita *in monumento de patris sui*.

Anche **Giovanni vetraio q. Aycardino da Murano**, dimorante a Treviso nella contrada San Michele chiede, il 19 febbraio 1383²³⁷, di essere sepolto *ad locum monasterii Sancte Margarite in eius monumento*. Giovanni lascia alla scuola di San Cristoforo una casa con corte nella sua contrada, dall'affitto della quale la scuola dovrà pagare periodicamente delle somme al convento di Santa Margherita, alla scuola di Santa Caterina e a quella di Sant'Antonio.

Giovanni, tra le altre cose, dà precise indicazioni sulla consegna di doppiieri di cera in occasione di certe festività per illuminare il corpo di Cristo nel momento dell'elevazione e altri per illuminare il suo sepolcro. Il suo testamento è interessante anche per il folto gruppo

²³⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 486.

²³⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 471.

²³⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 6, n. 484.

di mestieri rappresentati dai testimoni chiamati (scorzario, mollendinario, callegario, apotecario).

Spesso queste persone sentono il bisogno di far dire messe, talvolta in quantità rilevanti, per la loro anima, e per questo lasciano somme o beni al convento.

Agnese q. Figlalberto de Muxolino, vedova di Gabriele Sgirle, il 27 febbraio 1301²³⁸ detta le sue volontà testamentarie chiedendo di essere sepolta a Santa Margherita e lasciando al convento eremitano un manso a Dosson. Chiede in cambio che ogni anno vengano celebrate 100 messe per la sua anima e quella del marito morto prematuramente. Assistono alla dettatura del testamento i frati Antonio da Padova lettore, Alessandro de Scribanis e Bartolomeo da Montebelluna. Agnese elegge come commissari testamentari Almerico di Strassio giudice, detto Panada, Benevenuto *barberius* e il priore del convento di Santa Margherita. Il 9 marzo successivo²³⁹, la donna fa un'aggiunta al suo testamento lasciando un legato in denaro di 40 soldi di piccoli a favore dei frati Eremitani.

Agnese deve essere morta subito dopo se il 19 marzo 1301²⁴⁰ frate Alessandro de Scribanis, sindaco del convento di Santa Margherita, prende possesso del manso su licenza del notaio e console del comune di Treviso, Giovanni Milo. Il 20 maggio 1301 ci è attestata una seconda presa di possesso, stavolta da parte del priore del convento, Antonio da Verona, dopo che i due eredi di Gabriele Sgirle, Nicola e Giacomo di Strassio, in data 18 maggio 1301, avevano dato il loro consenso²⁴¹.

Anche *Domina Glorice q. Giacomino di Cariola*, con testamento del 3 agosto 1301²⁴², chiede di essere sepolta nella chiesa di Santa Margherita e lascia 60 soldi di piccoli ai frati perché cantino messe per la sua anima. Il suo erede, il nipote Ognibene, dovrà versare al convento 18 lire di denari piccoli subito e per i prossimi vent'anni, ogni anno, 50 soldi di piccoli.

Altra donna proveniente dai ceti produttivi è *domina Beatrice del fu Endrighetto oste (hosterii)*, vedova di Tisone di Nicoletto da Riva, il 24 settembre 1316 fa testamento chiedendo di essere sepolta *ad ecclesiam Sancte Malgarite*, nominando suoi beneficiari, oltre a parenti ed amici, il convento eremitano, al quale lascia una sua chiusura di circa 5 campi alberata e con viti, a Mareto. Il priore degli Eremitani viene nominato commissario testamentario assieme al fratello della testatrice, Paolo.

²³⁸ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 84.

²³⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 86.

²⁴⁰ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 87.

²⁴¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 88.

²⁴² ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 1, n. 89.

5.1.8 *I familiari dei frati*

Se il rapporto privilegiato di una famiglia con il convento ha in certi casi come conseguenza l'entrata di un suo membro tra le file dell'ordine, in altri casi è il rapporto di parentela il motivo che spinge a fare una donazione al convento o ad intessere un rapporto particolare con esso.

Bartolomea da Treviso, vedova di Antonio bottaio, che vive a Venezia, sorella di frate Agostino da Treviso, con atto del 9 dicembre 1391²⁴³ dona 11 campi con corti e case a Canizzano al priore generale dell'ordine degli Eremitani, frate Bartolomeo da Venezia, conservandone l'usufrutto. Notaio è Nicola de Ferranti, pievano della chiesa di San Vitale a Venezia.

Fratello di frate Silvestro da Venezia è invece **Franceschino q. Vallano da Venezia**, abitante a Treviso, nella contrada di Riva, che, nel suo testamento del 13 novembre 1373²⁴⁴, giuntoci in copia del 20 settembre 1377, chiese di essere sepolto con l'abito dei frati nel convento degli Eremitani (*ad locum fratrum heremitarum de Tarvisio, in sepulcro fratrum et quod corpus suum defferetur et sepeliretur in habitu fratrum dicti ordinis*). Franceschino lasciò ai poveri e alla figlia adottiva Caterina ben 3000 lire di piccoli, e al presbitero Bellino, rettore della chiesa di San Lorenzo di Treviso, i suoi diritti su una casa posta nella contrada di San Pancrazio, chiedendo che i proventi andassero a studenti poveri. Il presbitero Bellino, il 18 dicembre 1373²⁴⁵, donò agli Eremitani i proventi di tali diritti chiedendo che andassero agli studenti poveri del convento di Santa Margherita.

E andò probabilmente al convento il mulino a tre ruote presso il fiume Pigorillo, con casa e orto, e altre proprietà e diritti che frate Artico, figlio di Tommasina, ricevette dal nonno materno **Enrico Fasella** del fu Giovanni della contrada del Dom, con atto testamentario del 4 settembre 1323²⁴⁶.

Chiesero di essere sepolte nella chiesa di Santa Margherita anche la nonna e la madre di frate Lanzarotto. La prima, *domina Margherita, vedova di Grandonio degli Allegri*, dimorante a Treviso nella contrada di Santo Stefano, il 2 giugno 1334²⁴⁷ fece infatti testamento nella chiesa di Santa Margherita, alla presenza di alcuni frati, designando proprio quella chiesa come luogo di sepoltura dove c'era un sepolcro di famiglia come emerge dal

²⁴³ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 514.

²⁴⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 424.

²⁴⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 5, n. 427.

²⁴⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 169.

²⁴⁷ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 2, n. 203-204.

testamento della figlia Gerardina, che parla, come vedremo, di un' *archa suorum parentum*. La donna non lasciò molto al convento, solo la quarta parte *pro indiviso* di un manso di circa 12 campi di terra arativa, prativa, vitigata e arborata, sito a Camalò, chiedendo che venissero dette messe per la sua anima ogni anno. Nominò però il priore del convento di Santa Margherita al primo posto fra i tre commissari testamentari eletti (oltre al priore ci sono il figlio frate Paolo dell'ordine della Milizia della Beata Vergine gloriosa²⁴⁸ e il genero *ser* Ravagnino dei Ravagnini, marito della figlia Gerardina).

Gli Eremitani entrarono in possesso della quarta parte "pro indiviso" del manso il 31 maggio 1340, quando il podestà di Treviso, Pietro Canale da Venezia, ordina al precone comunale di immettere in possesso del manso, dietro loro istanza, i sindici del convento di Santa Margherita, frate Altinerio e Guidotto q. Asevolo di Adelmario²⁴⁹. Il 16 settembre 1340 frate Altinerio, sindaco, locò il terreno per quattro anni a Giacomo q. Avanzio da Camalò²⁵⁰, alla presenza di frate Artico e di frate Paolo di Grandonio della Milizia della Beata Vergine Gloriosa.

Anche la figlia di Margherita, **Gerardina**, volle essere sepolta a Santa Margherita. Nel suo testamento del 27 marzo 1341²⁵¹, di pochi anni posteriore a quello della madre, la nobildonna, moglie del notaio Ravagnino dei Ravagnini²⁵², alla presenza di due frati Minori, frate Zanino da Treviso e frate Guglielmo da Asolo, di due frati Eremitani, frate Zanetto e frate Lanzarotto, figlio della testatrice, oltre agli altri due figli Guglielmo e Giovanni, chiese di essere sepolta *in ecclesia Sancte Margarite de Tervisio ordinis heremitarum, ubi mellius placuerit fratribus dicti monasterii et dicto ser Ravagnino eius viro potius quam in monumenta sive archa suorum parentum*. La donna non segue così l'usanza di essere sepolti nella tomba della propria famiglia di appartenenza, preferendo lasciare la scelta al proprio marito.

²⁴⁸ Frate Paolo di Grandonio fu accolto tra i confratelli Coniugati dell'Ordine della Milizia della Beata Vergine Gloriosa, conosciuta anche come Ordine dei Cavalieri Gaudenti, nel novembre 1333: ASTv, *Notarile I*, Quadernetto, b. 80, 11 novembre 1333 e 21 novembre 1333, ma anche 2 giugno 1334 (VOLTAREL, *La chiesa di Santa Margherita*, pp. 156-157).

²⁴⁹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 231-232.

²⁵⁰ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 235.

²⁵¹ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 244-245.

²⁵² Ravagnino dei Ravagnini è uno dei 5 notai trevigiani menzionati come *ambaxiatores* nell'atto del 5 febbraio 1344, membro anche del Consiglio dei Quaranta nello stesso giorno, presente infine al Consiglio del 20 febbraio 1344 come notaio.

Gerardina aveva quindi un figlio, frate Lanzarotto, figlio del fu Ravagnino dei Ravagnini, che viveva nel convento di Santa Margherita e al quale lasciò in eredità attraverso lo stesso testamento un appezzamento di terra di tre campi siti a Sambugolè²⁵³.

Chiudiamo questa lunga carrellata di personaggi in rapporto con il convento di Santa Margherita con coloro che, pur non vivendo all'interno del convento, esprimono il loro legame alla comunità eremitana donando tutto quello che possiedono, la casa in cui vivono o il terreno da cui traggono le risorse per la propria famiglia, mantenendone l'usufrutto: **Maria vedova di Peruzzo**, scorzario, da Treviso che il 10 agosto 1397 dona una casa *in contrata Scorzarie*, nella parrocchia di San Giovanni di Riva, agli Eremitani, conservandone l'usufrutto per sé e i familiari²⁵⁴; **Bruvilano q. Almerico da Farra**, callegario, che l'8 maggio 1398 dona al convento di Santa Margherita tre campi a Giavera, conservandone l'usufrutto per sé e i familiari fino alla morte²⁵⁵; **Benedetta q. Giulio da Valsugana**, vedova di Giovanni di Novello da Riva, barbiere, che l'11 agosto 1398 dona "causa mortis" un casale vuoto in borgo Santa Maria Maggiore, di cui il convento prende possesso il successivo 26 ottobre²⁵⁶.

Considerazioni conclusive

Dall'analisi di questa lunga serie di documenti relativi alla fase trecentesca dell'insediamento eremitano a Treviso, emerge in primo luogo un radicarsi della loro presenza di quest'ordine in modo trasversale, sia per quanto attiene i rapporti con i vari gruppi che compongono la società cittadina che per quanto riguarda la diffusione sul territorio cittadino.

Nel Trecento molti sono i membri di famiglie dell'élite cittadina, anche di quelle che avevano finora espresso rapporti preferenziali con gli altri due ordini mendicanti, che scelgono la chiesa di Santa Margherita per la propria sepoltura destinando consistenti lasciti anche per la costruzione di cappelle. Il loro rapporto di fiducia con l'ordine degli Eremiti di sant'Agostino si esprime, oltre che in legati e donazioni che vanno ad ampliare il patrimonio mobiliare e immobiliare del convento, anche nella designazione di frati eremitani come

²⁵³ Frate Lanzarotto entrò in possesso dell'appezzamento donato dalla madre il 18 giugno 1341, escomiandone il colono Silvestro di Melma e stipulando un nuovo contratto triennale di locazione (ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 246-247).

²⁵⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 557.

²⁵⁵ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 564.

²⁵⁶ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 7, n. 567 e 569.

esecutori testamentari, che vanno spesso ad affiancare un familiare o una persona di fiducia del testatore. Sempre di più, nel corso del secolo, la scelta è indirizzata non solo verso una determinata figura, generalmente un frate locale o comunque uno che copre un incarico di rilievo nel convento, un determinato lettore o priore, ma anche verso il rappresentante istituzionale della comunità, il priore in quanto tale.

Tali benefattori appartenenti a famiglie eminenti della città provengono non solo dal quartiere di Riva, dove è insediato il convento eremitano, ma anche dagli altri quartieri della città. Il radicamento preferenziale dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino nel quartiere di Riva, evidente nella prima fase di insediamento nella città di Treviso, si attenua così nel corso del Trecento.

Questa trasversalità riguarda in una certa misura anche le altre fasce di cittadini, provenienti per lo più dai ceti produttivi, artigiani e commercianti, che si rivolgono al convento eremitano per la loro sepoltura o per destinarvi dei legati in cambio di preghiere per la loro anima, dai cui testamenti ricaviamo la loro contrada di residenza: Sant'Andrea, San Giovanni di Riva, San Leonardo, Santa Margherita – rientranti nel quartiere di Riva -, ma anche la contrada del Dom, di San Michele, di Santo Stefano –rientranti nei quartieri del Dom, di Mezzo, di Oltre Cagnan.

Occorre rilevare che nella maggior parte dei casi gli Eremitani non sono gli unici beneficiari dei legati di un testatore, ma, secondo una tendenza che si fa sempre più strada nel corso del Trecento, si assiste anche in questa città ad una «diversificazione dei lasciti pii»²⁵⁷ per cui in molti testamenti si rileva una particolare attenzione a beneficiare tutti gli ordini mendicanti, visti così come un corpo complessivo, e in molti casi anche molte chiese e monasteri della città.

Altro dato interessante emerso, per quanto riguarda il bacino di utenza, è il fatto che il convento di Santa Margherita diviene nel Trecento punto di riferimento per determinati gruppi. Molto forte è in particolare il legame con le comunità 'forestiere' dei Toscani e dei Milanesi, che a Treviso ebbero un ruolo di primaria importanza come prestatori. Non emergono invece dalla documentazione particolari contatti con tedeschi²⁵⁸ ed ebrei²⁵⁹.

²⁵⁷ RIGON, *Pratica testamentaria a Padova*, p. 50.

²⁵⁸ Treviso era punto di passaggio obbligatorio verso Venezia per i mercanti che venivano dall'Austria o dall'Ungheria, ed è naturale che in città si stabilissero tedeschi che facevano i mercanti, i tessitori di panni, i calzolari, i gestori di bagni caldi. La colonia tedesca aveva però i suoi punti di riferimento religioso nei conventi di San Nicolò, Santa Caterina e San Francesco, dove aveva sede la *Scuola nazionale dei Tedeschi*, con l'altare di Sant'Antonio di Padova (GATTI, *San Francesco di Treviso*, pp. 136-137) e dove era situata anche la loro area cimiteriale. I tedeschi a Treviso costituivano un gruppo

I giudici e notai, che nel Duecento hanno giocato un ruolo fondamentale nella fase della fondazione del convento, anche nel Trecento continuano a costituire un gruppo significativo tra i benefattori degli Eremitani, situazione che accomuna, come vedremo, il convento di Treviso a quello di Padova.

Infine dalla documentazione è emersa con evidenza la cospicua presenza femminile e il ruolo che le donne hanno giocato nella risposta della società cittadina alla proposta religiosa eremitana²⁶⁰. Un ruolo che emergerà con rilievo anche nella documentazione padovana.

Queste e altre considerazioni esposte nel corso dell'analisi dei documenti ci hanno così permesso di dare una risposta alle varie questioni che ci eravamo posti all'inizio di questo capitolo e di offrire un quadro generale delle relazioni tra il convento di Santa Margherita e la società trevigiana trecentesca.

ben organizzato e si trovavano associati in tre confraternite, una delle quali faceva capo, almeno dal 1414, alla chiesa di San Nicolò, un'altra a San Francesco (almeno nel '400), una terza a Santa Caterina, presso i Serviti (dal 1452 in poi): PESCE, *Vita socio-culturale*, p. 46.

²⁵⁹ Gli ebrei, che alla fine del Trecento erano un centinaio, provenivano per la maggior parte dalla Germania. Avevano un proprio cimitero nel borgo Santi Quaranta e la sinagoga nella parrocchia San Giovanni Evangelista: PESCE, *Vita socio-culturale*, pp. 48-49.

²⁶⁰ I testamenti delle donne nel medioevo sono stati oggetto di un recente convegno di studi svolto a Verona: *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*.

5.2 *Le relazioni con il laicato cittadino a Padova*

Le relazioni con la società urbana: le premesse duecentesche

Dopo avere osservato le dinamiche interne della comunità eremitana dei Santi Filippo e Giacomo di Padova, la composizione, i rapporti con le altre comunità eremitane della Marca Trevigiana, è indispensabile ora allargare la visuale alle relazioni del convento padovano con il mondo urbano, destinatario primo della predicazione e in generale dell'offerta religiosa del convento.

Come abbiamo visto in maniera più analitica in un precedente capitolo¹, a Padova gli Eremitani erano giunti intorno al 1242. A quell'anno, infatti, risale un documento che cita per la prima volta gli Eremiti di san Giovanni Bono, detti anche Giambonini o Giamboniti, che acquistano un terreno nella periferia a est della città, presso il ponte di Terranegra. La comunità si era poi trasferita, nel 1245, nel quartiere dell'Arena, un borgo vicinissimo alle mura urbane, e l'atto che attesta la presenza del primo nucleo giambonita elenca un capitolo composto da tredici frati. Il convento, detto "di Santa Maria della Carità" o "dell'Arena" in un successivo atto del 1248, cominciò ben presto ad allargarsi con l'acquisto di nuovi appezzamenti di terreno. Alla primitiva comunità, nel 1256, probabilmente in conseguenza dell'unificazione dell'Ordine da parte di Alessandro IV, si erano uniti i Guglielmi, o almeno una parte di essi, che si erano invece stanziati nel borgo di Santa Croce entro il 1238, quando vennero citati per la prima volta in un testamento come frati "de busco Sancti Guilielmi".

I maggiori sostenitori dell'insediamento padovano degli Eremitani nel Duecento furono senza dubbio gli esponenti della famiglia **de Arena**. Non interessa in questa sede un possibile, ma problematico, riallacciamento dei «de Arena» attestati nel Duecento con gli omonimi dei quali Gloria trova testimonianza fin dal 1133²; quello che è certo è il solido legame con gli eremitani padovani di **domina Maria, moglie del fu Giovanni di Zaccaria dell'Arena**, che con sei atti stipulati tra il 1257 e il 1260 cedette loro un terreno con case in cambio di vitto e sostegno per il resto della sua vita³. Il legame con la suddetta famiglia non si limita alle

¹ Sulle origini del convento dei Santi Filippo e Giacomo a Padova si rimanda al capitolo 2.3.

² GLORIA, *Monumenti*, p. 227; GLORIA, *Codice diplomatico*, II, n. 257

³ Poiché la donazione era risultata nulla a causa della confisca dei beni di Giovanni dell'Arena, il priore del convento, frate Benvenuto, acquistò dal Comune di Padova il terreno al prezzo di 150 denari veneti, la stessa cifra che poi ritornò al convento con una successiva donazione da parte di Maria (dei propri diritti sui beni del marito relativi alla restituzione della dote): DAL PINO, *Formazione degli eremiti di sant'Agostino*, pp. 70-71; PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento*, pp. 39-

donazioni di Maria ma trae ulteriore concretezza dalla partecipazione alla vita del convento di altri suoi membri, in particolare **Tommaso dell’Arena**, che nel 1268 cedette in permuta agli Eremitani un suo terreno coltivabile attiguo al convento, alla presenza del capitolo, costituito da 18 frati, e del priore Nascimbene. Nel 1276 lo stesso Tommaso figurava nel gruppo di esperti o di persone co-interessate, convocate dal podestà, che approvarono il progetto della nuova chiesa che il Comune aveva deciso di finanziare, stabilendone le misure in 180 piedi di lunghezza e 50 di larghezza e prevedendo un tetto in legno di prima qualità coperto di tegole⁴. In quell’occasione tra gli anziani del Comune che si recarono con il podestà presso il convento degli Eremitani c’era anche tale Foffo ‘de Arena’, ma si resta incerti come non di rado capita in questi casi, sull’effettivo valore (cognominale o toponomastico) dell’appellativo ‘de Arena’. La chiesa era probabilmente ormai in fase di avanzata costruzione nel 1281 quando il convento di Padova fu scelto come sede per la celebrazione di un capitolo generale dell’Ordine.

Abbiamo già avuto modo di dire che il Comune cittadino si era dimostrato sostenitore del convento degli Eremitani anche nel 1265, quando negli Statuti⁵ aveva disposto il versamento di un contributo annuo di cento lire ai frati Eremitani e a quelli degli altri due conventi mendicanti, Minori e Predicatori, ponendo quindi sullo stesso piano le tre comunità. Nel 1275, come risulta ancora una volta dagli Statuti⁶, aveva promesso inoltre il rimborso delle spese che gli Eremitani avessero sostenuto per la costruzione del dormitorio. Cosa che forse avvenne effettivamente, anche se la fonte è il Portenari (nella *Felicità di Padova*), che potrebbe benissimo avere dedotto quanto afferma dagli statuti, senza altre pezze giustificative⁷. Il convento di Padova, sicuramente per la presenza al suo interno di uno *Studium* generale⁸, divenne un convento di una certa importanza, anche numerica - negli anni Ottanta del Duecento vi vivevano una cinquantina di frati - in rapporto agli altri conventi della Marca trevigiana e al contesto cittadino.

48. Per la presentazione analitica dei singoli documenti e la loro collocazione archivistica si rimanda al capitolo richiamato sopra.

⁴ GLORIA, *Statuti del Comune di Padova*, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 356; PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, pp. 24-25; GASPAROTTO, *La chiesa degli Eremitani*, pp. 33-34.

⁵ GLORIA, *Statuti del Comune di Padova*, libro IV, rubr. XII (*De elymosinis*), stat. 1151, p. 351.

⁶ GLORIA, *Statuti del Comune di Padova*, libro IV, rubr. XIII (*De laboreris pro Comuni Padue faciendis*), stat. 1164, p. 354.

⁷ PORTENARI, *Della felicità di Padova*, p. 450.

⁸ Sulla nascita e lo sviluppo dello *Studium* generale del convento di Padova si rimanda al capitolo 4 dedicato agli studi.

Vi sono dunque le premesse perché già negli ultimi decenni del secolo si concretizzi un più intenso radicamento degli Eremitani nel tessuto sociale di Padova. Tuttavia è solo a partire dai primi anni del Trecento che la loro presenza nella documentazione si fa veramente consistente, con cospicue donazioni e richieste di sepoltura presso il convento eremitano da parte di cittadini di varia provenienza sociale. Ciò risulta indubitabilmente non solo dalle fonti interne al convento (attuale fondo *Eremitani* presso l'Archivio di Stato di Padova), ma anche significativamente dai fondi eterogenei (e pertanto più rappresentativi di una tendenza reale) *Diplomatico e Corona*. Le motivazioni possono essere varie: innanzitutto, scompariva una generazione di uomini e di donne che aveva nei decenni precedenti accompagnato, lungo la propria vita, il consolidamento degli Eremitani, divenuti una presenza consueta vicino alle loro case; ma non si può escludere che a una certa popolarità dei frati agostiniani abbia indirettamente contribuito anche la crisi del francescanesimo padovano, scosso proprio in quegli anni dagli scandali e dalle inchieste

In particolare, come abbiamo fatto con Treviso, cercheremo di ricavare da tale documentazione quali persone e famiglie entrarono in contatto con i frati, se ci fosse un legame privilegiato con alcune di esse, se il convento attingesse da uno specifico 'bacino di utenza' dato dai quartieri più vicini, come è avvenuto per Minori e Predicatori, o se la provenienza dei benefattori fosse indifferenziata. Ma in primo luogo, occorre puntare l'attenzione su chi è vicino, anche fisicamente e come residenza, al convento eremitano: un gruppo ristrettissimo di persone, un rapporto stretto, che consente però passi avanti decisivi sul piano della 'presenza' edilizia.

5.2.1 Spazi urbanistici. Padova nel Trecento e il convento eremitano dei Santi Giacomo e Filippo.

Padova nel 1320, secondo le interpretazioni (sempre problematiche) che vengono date di un censimento condotto dalle autorità comunali quando la città era assediata da Cangrande⁹, aveva almeno 35 mila abitanti, il che significa che era una città di medio-grandi

⁹ HYDE, *Padova nell'età di Dante*, pp. 47-49. Gianmaria Varanini ha vagliato accuratamente e interpretato i dati provenienti dalla *Descrizione delli homini da factione della città di Padova nell'anno 1320*, cui si è probabilmente riferito anche Hyde, stimando in 40-45 mila gli abitanti di Padova a quella data (VARANINI, *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova*, pp. 183-186).

dimensioni tra quelle italiane, essendo circa un terzo per grandezza dei grandi centri come Venezia, Milano e Firenze, e circa la metà di Bologna. Se rapportata alle città d'oltralpe, era piuttosto grande, paragonabile, ad esempio, alla Londra del 1377¹⁰. In base alle *collecta* imposte dagli Scaligeri nel 1332, Padova era ritenuta ricca quanto Verona, il doppio di Vicenza e di Treviso¹¹.

Dal punto di vista politico, mentre nel corso del Duecento Padova, imponendo la sua egemonia sulle altre città¹², era stata il fulcro del territorio della Marca trevigiana¹³, l'espansione militare di Cangrande causò la rottura di questo equilibrio¹⁴ e la città si trovò a vivere un'epoca di continue guerre per preservare la propria autonomia, che portarono in primo luogo ad un rivolgimento istituzionale, con il passaggio dal Comune alla Signoria e l'emergere di una famiglia dominante, i da Carrara, che guidò quasi ininterrottamente le sorti della città fino al 1405. Dal punto di vista economico, se nel periodo comunale lo sviluppo industriale della città era avvenuto su scala modesta¹⁵, la dominazione carrarese coincise con un notevole sviluppo, come è stato già approfonditamente rilevato negli studi di Silvana Collodo¹⁶, con particolare riferimento al settore tessile¹⁷. La fioritura artistica è altrettanto

¹⁰ HYDE, *Padova nell'età di Dante*, p. 49.

¹¹ Verona e Padova pagavano 6.000 lire ciascuna, Vicenza e Treviso 3.000, Feltre e Belluno insieme 1.200 (VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, doc. n. 1194).

¹² Vicenza era soggetta dal 1266, l'alleanza con Treviso fu ulteriormente rafforzata dall'appoggio dato ai da Camino che la signoreggiavano dal 1283, entrarono poi nella sfera di influenza padovana Bassano, Feltre, Belluno e i territori della bassa padovana fino a Rovigo: COLLODO, *Padova e gli Scaligeri*, p. 170.

¹³ Per una recente e agile presentazione delle vicende politiche di Padova nell'età comunale e poi carrarese si veda BORTOLAMI, *L'età medievale*, pp. 105-147 e BORTOLAMI, *La signoria dei Carraresi*, pp. 149-164. Dello stesso autore, sulla prima età comunale di Padova, rimane fondamentale il saggio BORTOLAMI, *Fra «alte domus» e «populares homines»*.

¹⁴ VARANINI, *Della Scala, Cangrande*, pp. 406-411; COLLODO, *Padova e gli Scaligeri*, cit.

¹⁵ A Padova le industrie tessili si erano sviluppate solo a partire dagli anni Settanta del Duecento, l'organizzazione dei prestatori era assai rudimentale e i mercati erano soprattutto locali. Una fetta considerevole della popolazione attiva della città era dedita alla distribuzione dei prodotti del contado e le monete in uso (si usavano i denari piccoli veneziani o, talvolta, veronesi, e i denari grossi veneziani) indicano che la città era fuori dal flusso dell'alta finanza di quel periodo. Sulla situazione socio-economica di Padova nella seconda metà del Duecento: HYDE, *Padova nell'età di Dante*, pp. 43-64. Una rapida sintesi di questo aspetto della Padova degli inizi del Trecento, con utili rimandi alla bibliografia più recente, all'interno di COLLODO, *I Carraresi a Padova*, pp. 19-48.

¹⁶ Il miglior punto di riferimento per il Trecento padovano sono gli studi di Silvana Collodo, in particolare COLLODO, *Una società in trasformazione*. Rimane sempre valido, anche se datato, HYDE, *Padova nell'età di Dante*. Inoltre KOHL, *Padua under the Carrara*. Una presentazione estesa a tutta l'area veneta si trova in COLLODO, *Società e istituzioni in area veneta*. Per un quadro d'insieme e aggiornati riferimenti bibliografici si veda la più recente sintesi COLLODO, *Mutamenti istituzionali e trasformazioni sociali*, pp. 17-27 (ampliamento e aggiornamento di COLLODO, *Padova nel Trecento*, pp. 1-15). Inoltre COLLODO, *Ordine politico e civiltà cittadina a Padova nel Trecento*, pp. 309-333.

¹⁷ Sullo sviluppo della produzione tessile a Padova e nel Veneto medievale si veda il contributo di COLLODO, *La produzione tessile nel Veneto medievale*, pp. 69-92 (con utili riferimenti bibliografici).

nota: i da Carrara, prima e dopo la stimolante presenza petrarchesca, diedero un impulso notevole, con la chiamata in città di artisti del calibro di Guariento di Arpo, Altichiero da Zevio e Giusto de' Menabuoi. Questi stessi artisti, che decorarono la Reggia Carrarese, o il Battistero del Duomo, dove furono sepolti Francesco I e la moglie Fina Buzzacarini, lavorarono anche in varie chiese o edifici religiosi di Padova, tra cui la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo agli Eremitani. E proprio la stretta relazione che emerge tra la chiesa degli Eremitani e gli artisti di corte dei da Carrara – prima Guariento e Altichiero, poi, dal 1370 Giusto de' Menabuoi – conferma che gli Eremitani erano pienamente inseriti in questo movimento.

E non a caso la maggior parte degli studi finora condotti sulla chiesa e il convento degli Eremitani nel Trecento riguarda l'aspetto artistico-architettonico e la committenza artistica¹⁸. Rispetto a queste ricerche, si può dunque rivelare utile lo studio sistematico sulla documentazione d'archivio riguardante gli Eremitani, che si tenterà nelle pagine successive.

Il quartiere

Si è già accennato, in un capitolo precedente, al luogo di insediamento dei frati Eremitani. Riprendiamo qui brevemente il tema, per offrire uno scenario sul quale si innesta la volontà, da parte dei residenti e in generale dei ceti eminenti urbani, di fare della chiesa e del convento un luogo di esibizione del proprio prestigio sociale.

Per avere un quadro generale della struttura urbana della Padova trecentesca così com'era vista dai contemporanei, e conseguentemente individuare la collocazione del convento degli Eremitani al suo interno, possiamo ricorrere ad una preziosa fonte letteraria del periodo medievale, la *Visio Egidii Regis Patavie* di Giovanni da Nono¹⁹.

Come notò a suo tempo lo Hyde, si tratta una descrizione suggestiva per la precisione con cui vengono descritti i vari elementi attraverso gli occhi di uno che è vissuto in quel

¹⁸ È stata scritta recentemente da Carlo Pulisci, sotto la guida della prof. Giovanna Valenzano, una tesi di specializzazione sulla chiesa degli Eremitani a Padova (PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*) che, a partire dagli studi finora condotti sull'argomento, ha fatto luce sulle varie fasi della costruzione della chiesa e sulla committenza artistica. Attualmente lo stesso studioso sta conducendo una tesi di dottorato sul tramezzo della chiesa e altri aspetti architettonici del complesso conventuale.

¹⁹ La *Visio Egidii regis patavie*, tramandata da vari codici, tra cui il ms. 11 conservato presso la Biblioteca del Seminario di Padova, è stata edita da Giovanni Fabris prima in FABRIS, *La cronaca di Giovanni da Nono*, pp. 1-20, e successivamente, con un ampio commento, in FABRIS, *Cronache e cronisti padovani*, pp. 139-155.

periodo, ma anche stereotipata²⁰. Le mura descritte sono infatti quelle antiche, costruite verso la fine del XII secolo, che delimitavano l'isola occidentale formata dal Bacchiglione, dove sorgevano la cattedrale, il Palazzo della Ragione e gli altri centri commerciali e amministrativi²¹. Ma la Padova del Trecento era ben più estesa, e il convento eremitano si trovava (al pari dei grandi ordini monastici²² e mendicanti²³) in una delle zone di espansione duecentesca, appunto presso i ruderi dell'anfiteatro²⁴, nei pressi di Porta Altinate, una delle quattro principali porte della città, da cui partiva la via che portava da Padova a Venezia e Treviso. Da Ponte Altinate prendeva nome il quartiere nel quale si trovava – all'interno del centenario (tale la denominazione della 'contrada' nel lessico amministrativo padovano) dell'Arena – il convento eremitano²⁵. Così il da Nono colloca l'insediamento eremitano in quest'area:

«Terciadecima vocabitur lanua Sancti Mathei, propter ecclesiam eius, que ibi hedificabitur. Extra hanc portam hedificabitur pons lapideus unius revolucionis, per quem ibitur ad Arenam, in qua paganorum recondebantur mercimonia. Sed tandem in hoc loco, qui Arena dicitur, hedificabitur ecclesia una pulcherrima in honorem Beate Marie semper virginis et erit etiam, prope hunc paganorum locum, hedificatum per patavos unum pulchrum templum Jacobi et Philippi apostolorum domini nostri Ihesu Christi, in quo manebunt fratres ordinis heremitarum»²⁶.

Nella documentazione notarile riguardante gli Eremitani, laddove si indica il luogo di stesura dell'atto, si parla di contrada di Arena (*in contrata Arene* o *Hareneo* ancora *Aerene*) e in alcuni casi viene specificato *ubi dicitur Burgus Blancus*. La contrada era delimitata dal Bacchiglione a occidente, dal canale Piovego, da un ramo del Brenta, a nord-est, e dalla via Altinate a sud.

²⁰ HYDE, *Padova nell'età di Dante*, pp. 43-45.

²¹ Sulle mura e in generale sulla struttura urbanistica di Padova in epoca carrarese si veda LORENZONI, *Urbanistica ed emergenze architettoniche nella Padova carrarese*, pp. 95-117.

²² I Benedettini erano stanziati a sud a Santa Giustina, a sud-ovest a Santa Maria in Vanzo, a ovest a San Benedetto, a nord-est a Santa Maria di Porciglia, a est a Ognissanti.

²³ I Minori si trovavano in contrada Rudena, i Predicatori nella zona ad ovest della città, nei pressi del Castello.

²⁴ La storia del sito dell'Arena su cui furono costruiti nel periodo da noi considerato il palazzo dell'Arena e la cappella degli Scrovegni è ripercorsa da GIOVAGNOLI, *Il palazzo dell'Arena*.

²⁵ Su 20 centenari, 9 si trovavano fuori delle mura antiche, e già nel 1254 i cittadini di quei centenari ammontavano a 1.135, contro gli 806 di quelli che abitavano all'interno delle porte (HYDE, *Padova nell'età di Dante*, p. 46). L'Arena era uno dei cinque centenari del quartiere di Ponte Altinate (S. Sofia, S. Biagio, S. Andrea, S. Matteo e San Tommaso dell'Arena, chiamato poi soltanto Arena), e successivamente prese il nome di contrada. Il primo elenco completo dei centenari, attestati comunque molto prima, risale agli anni 1234-1235 (BORTOLAMI, *Fra "alte domus" e "populares homines"*, p. 26, nota 88). Sulla suddivisione parrocchiale a Padova si veda invece SAMBIN, *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel Medioevo*.

²⁶ FABRIS, *Cronache e cronisti padovani*, p. 146.

Si vedano a titolo di esempio gli atti del 6 febbraio 1305 e del 13 aprile 1306. Il 6 febbraio 1305²⁷ nel capitolo dei frati, alla presenza, tra gli altri, di *Iacopino de Percitate de contrata Aerene de Padua, Petro q. Clarioti de contrata Aerene de Padua, [...] dominus Portaflox q. domini Thomaxii iudex de Aarena de Padua* vende a Pietro del fu Giovanni Murfi *de contrata Pontis Altinati seu Sancti Bartholomey* un appezzamento di terra con cinque cassi di case *positis et iacentibus Padue in contrata Aerene ubi dicitur Burgus Blancus*. Il 2 aprile 1306²⁸ Pietro del fu Giovanni Rosso Murfi, della contrada di San Bartolomeo, vende agli Eremitani, come promesso nel precedente atto, lo stesso appezzamento posto *in contrata Aerene ubi dicitur Burgus Blancus* e il successivo 13 aprile frate Pellegrino, sindaco del convento, ne prende possesso. In qualche atto successivo la contrada prende anche il nome dei frati stessi - nei dati topici del codicillo al testamento di Antonio Peverino q. Millano, scritto in dal 27 agosto 1332²⁹, si legge *in contrata Arene sive fratrum heremitarum* - o della parrocchia di riferimento, come emerge dalla particola al testamento di Ilario q. Francesco del 6 luglio 1382³⁰ in cui si parla della *contrata Arene seu Sancti Tomei de Padua*.

La contrada dell'Arena era dunque un'area «tutt'altro che genericamente periferica, ma al contrario determinante nelle linee di sviluppo urbano»³¹ come è stato osservato a proposito di altri conventi mendicanti sorti in varie città d'Italia³². Insomma, quello che cinquanta o sessant'anni prima era un luogo periferico faceva ora pienamente parte della città. Non stupisce dunque che famiglie socialmente prestigiose vogliano “riqualificare” anche lo spazio ecclesiastico, con le loro tombe e con il loro appoggio al completamento e al decoro edilizio del convento.

5.2.2. Le fonti utilizzate

Come si è accennato sopra, la documentazione utile per analizzare le relazioni tra la società padovana e gli Eremitani è dispersa in diversi giacimenti archivistici: oltre al fondo specifico (*Corporazioni soppresse-Eremitani*), si tratta degli archivi detti *Corona* e *Diplomatico*

²⁷ ASPd, *Diplomatico*, b. 39, n. 4601.

²⁸ ASPd, *Diplomatico*, b. 40, n. 4668.

²⁹ ASPd, *Diplomatico*, b. 59, n. 6643.

³⁰ ASPd, *Diplomatico*, b. 87, n. 8968.

³¹ L'espressione è tratta da un contributo di Anna Benvenuti Papi, intervenuta al convegno sugli ordini mendicanti nelle città dell'Italia centrale organizzato da André Vauchez, ed è riferita all'impianto mendicante a Firenze (BENVENUTI PAPI, *L'impianto mendicante in Firenze*, pp. 597-608, in particolare p. 601).

³² Oltre al classico LE GOFF, *Ordres mendiants et urbanisation*, basti citare qui lo studio di un 'caso' per certi aspetti simile come quello dei francescani veronesi: cfr. VARANINI, *L'area di San Fermo nel Medioevo*, pp. 83-93, con bibliografia anche generale.

e naturalmente del *Notarile*³³. Una situazione frammentaria, dunque, ben diversa da quella compatta di Treviso³⁴; e frequenti sono infatti i casi in cui l'atto originale è conservato in un fondo e la copia in un altro.

Si tratta in totale di 385 atti riguardanti il convento degli Eremitani, 260 dei quali relativi alla prima metà del secolo (la maggior parte dei quali riferiti al primo trentennio, periodo evidentemente di massima espansione del convento) e solo 125 alla seconda metà. Si tratta per lo più, come per Treviso, di testamenti (e atti contenziosi connessi) e di documenti relativi all'amministrazione del patrimonio fondiario, acquisito tramite appunto lasciti testamentari, ma anche attraverso donazioni e compravendite. Gli atti di ultima volontà (compresi i codicilli) sono circa 180, e la loro ripartizione tra le due metà del secolo segue quella generale (126 e 51); i rimanenti 200 sono atti di gestione.

I testamenti, che a Padova godono di una ormai lunga tradizione di studio³⁵, costituiscono senz'altro, pur con le necessarie cautele sulla mediazione notarile³⁶, una fonte cruciale. Di essi 38 sono le richieste di sepoltura presso la chiesa degli Eremitani (22 relative alla prima metà del secolo, 16 alla seconda), mentre 131 sono i testamenti (93 dettati nella prima metà del secolo, 38 nella seconda) in cui sono disposti legati agli Eremitani.

Ulteriori dati sui rapporti con la società di Padova ci possono venire da un altro tipo di fonte, quella epigrafica, su cui è attualmente in corso una ricerca³⁷. In base a questa ricerca

³³ Una parte di questa documentazione, quella degli ultimi due fondi citati, è già stata trascritta in tesi di laurea condotte presso l'Università di Padova, alle quali abbiamo fatto riferimento per il nostro lavoro: GALTAROSSA, *Testamenti del fondo "Diplomatico"*; VIDALE, *Aspetti della società cittadina a Padova nell'età carrarese*; DAL SANTO, *La "memoria" familiare nei testamenti padovani del Trecento*.

³⁴ Il fondo Corona è una raccolta di pergamene artificialmente formata nell'Ottocento estraendo dagli archivi delle corporazioni religiose soppresse dal governo napoleonico provenienti dal Museo civico di Padova le pergamene riguardanti beni dichiarati di proprietà della corona (così come quelle riguardanti beni dichiarati del demanio sono state raccolte nel fondo Demanio). Anche il fondo chiamato "Archivio Diplomatico" è un fondo artificioso il cui materiale è stato messo insieme non seguendo i criteri del cosiddetto "metodo storico" e non si può dire con precisione in base a quale criterio esso sia stato ordinato: GALTAROSSA, *I testamenti del fondo "Diplomatico"*, p. XXXIII-XXXIV.

³⁵ Mi limito a ricordare i lavori di RIGON, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova*, pp. 41-63), di PACINI, *Italia sacra. Ordo fraternitatis, confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, di GAFFURI, *La comunità del Santo e la cura animarum nel XIV secolo*, di DE SANDRE GASPARINI, *La morte nelle campagne basso-medievali*, di BORTOLAMI, *Minoritismo e sviluppo urbano fra Due e Trecento*, di COLLODO, *Società e istituzioni in area veneta* fino ad arrivare all'importante contributo di BARTOLI LANGELI, *Il testamento di Enrico Scrovegni*, pp. 397-539, in cui viene presentata per la prima volta la trascrizione integrale del testamento del celebre usuraio.

³⁶ Sui vari aspetti della fonte testamentaria è d'obbligo il riferimento a BARTOLI LANGELI, *Nota introduttiva*, pp. IX-XI, e PETRUCCI, *Note su il testamento come documento*, pp. 11-15, ambedue in *"Nolens intestatus decedere"*.

³⁷ Si tratta di un progetto di carattere interdisciplinare (Dipartimento di Discipline linguistiche e Dipartimento di Storia dell'Università di Padova) sul *Corpus dell'epigrafia medievale di Padova* coordinato da Franco Benucci, Donato Gallo e Nicoletta Giovè, con la collaborazione di Simone

sono state individuate 17 epigrafi relative al Trecento nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, parte delle quali ci restituiscono i nomi di personaggi sepolti in tale chiesa. I nomi che emergeranno da tale materiale saranno confrontati, dove possibile, con fonti di carattere civico che ci restituiscono i nomi di coloro che occupavano un posto eminente nel governo della città e con fonti letterarie o di padovani che scrissero sulle famiglie di Padova.

La bibliografia di riferimento è quella ormai nota, più volte citata in queste pagine, a partire dalla monografia ormai datata ma tuttora imprescindibile di Hyde³⁸, e soprattutto dalle ricerche, specificamente dedicate al Trecento, di Collodo e di Kohl³⁹. Quanto ad altre fonti, anche noi ci uniamo alle lamentazioni dei tanti studiosi che hanno deprecato il mancato approfondimento degli studi sul *De generatione aliquorum civium urbis Padue, tam nobilium quam ignobilium* di Giovanni da Nono, vissuto agli inizi del Trecento e autore della *Visio Egidii*⁴⁰: un libello pieno di giudizi spesso aspri su un centinaio di famiglie padovane.

5.2.3 L'ampliamento dell'area conventuale (1301-1306)

Agli inizi del Trecento, in corrispondenza di un forte sviluppo della comunità conventuale, dovuta probabilmente anche all'impulso dato dalla conferma dell'Ordine stesso da parte di Bonifacio VIII nel 1298, dopo l'incertezza seguita alle disposizioni del Lionese II del 1274, iniziò una nuova fase di ampliamento dell'area conventuale. Questa fase coincise con un forte incremento di lasciti testamentari da parte dei fedeli, che permise l'acquisto di terreni attigui al convento.

Vale la pena di seguire più da vicino le vicende di costruzione del convento, poiché tra i protagonisti coinvolti si possono individuare singoli personaggi e famiglie che in modo

Benchiarin, Giulia Foladore, Cristina Stefani e Antonio Zanonato, che si propone di catalogare le iscrizioni funerarie attualmente presenti nelle chiese e nei monumenti di Padova. I risultati del lavoro sono pubblicati sul sito <http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/cem/indice.html>, sotto il titolo *Le epigrafi medievali della città di Padova*.

³⁸ HYDE, *Padova nell'età di Dante*.

³⁹ Numerosi e articolati sono gli studi di Silvana Collodo sulla realtà socio-politica di Padova e del Veneto. Si rimanda in primo luogo ai saggi contenuti in COLLODO, *Una società in trasformazione* e COLLODO, *Società e istituzioni in area veneta*. Per un quadro complessivo della società di Padova nel Trecento, tra i molti contributi: COLLODO, *Ordine politico e civiltà cittadina a Padova nel Trecento*, pp. 309-333. Un utile studio sulle vicende e i dinasti della signoria carrarese nel pieno e tardo Trecento, ricco di informazioni su personaggi e avvenimenti cittadini, è inoltre la monografia di KOHL, *Padua under the Carrara*, lo stesso autore che aveva dato il via alla nuova stagione di ricerche sul Trecento padovano con il saggio KOHL, *Government and Society in Renaissance Padua*, pp. 205-221.

⁴⁰ Per l'edizione, condotta sui manoscritti principali dell'opera, si deve ricorrere a CIOLA, *Il "De generatione" di Giovanni da Nono*.

continuativo si legarono all'attività dei frati. Il minimo comune denominatore che li lega è la contiguità di residenza; ma hanno un ruolo importante anche le relazioni con alcune famiglie autorevoli, come i Mascara, che esprimono frati agostiniani e giudici in grado di agire di concerto.

Il 30 gennaio 1300 gli Eremitani acquistarono per 750 lire di grossi veneti da **Mariota** del fu Salomone, vedova di Giovanni Rosso **Murfi** di Padova e madre di Pietro giudice, della contrada dell'Arena, con l'intermediazione del giudice Aicardino Mascara del fu Leonardo della contrada di Sant'Andrea⁴¹, un terreno con sette case sito nella contrada dell'Arena, confinante con il muro dell'anfiteatro.

È interessante notare le modalità dell'acquisto. Il giudice Aicardino, il 30 gennaio 1300, riceve, nella sacrestia del convento degli Eremitani⁴², da frate Dino, sindaco *monasterii et conventus fratrum eremitarum de contrata Arene de Padua*, e alla presenza di vari testimoni, fra cui frate Francesco *de Montesilice* dell'Ordine degli Eremitani, un deposito di 750 lire di piccoli col patto di restituirle entro 10 giorni.

L'obiettivo, non esplicitato, era di comprare sette porzioni di case *cum parietibus copertos de cupos* da Mariota figlia del fu Salomone e vedova di Giovanni Rosso Murfi da Padova, della contrada dell'Arena⁴³. Lo stesso giorno infatti Aicardino acquista da Mariota sette unità abitative (*cassus domorum*) site nella contrada dell'Arena, con il consenso del figlio di questa, Pietro giudice. L'atto in nostro possesso è rogato in casa della stessa, alla presenza del priore degli Eremitani, frate Nicolò di Bologna, e dei frati Antonio di Codalunga, Nicolò (Mascara?) e Dino. Tra gli altri testimoni ci sono Rodolfo copertore e Tommaso del fu Azolino di Bologna. Notaio è Paolo del fu Pietro dell'Arena. Mariota riceve dunque *a domino Aicardino dicto Mascara iudice* il denaro concordato per queste sette porzioni di casa confinanti a est e a sud con i frati Eremitani, a occidente con la proprietà di Antonia e a nord con l'Arena; il giudice ne prende formalmente possesso⁴⁴. Aicardino, non avendo restituito entro dieci giorni la somma ricevuta in deposito, cedette poi le case agli Eremitani. Tra il 9 e il 13 febbraio 1300, infatti, frate Dino venne immesso nel possesso delle sette porzioni di case⁴⁵.

⁴¹ Membro del collegio dei giudici dal 1285, Aicardino Mascara, figlio del fu Leonardo e di Andriota Tadi, era proprietario di molti fondi, come si desume dall'inventario delle sue proprietà fatto nel 1331. John Kennet Hyde scrive che era "modestamente ricco per essere giudice", a giudicare dalle 700 lire di dote che lasciò a sua moglie nel caso si fosse risposata (HYDE, *Padova nell'età di Dante*, p. 134).

⁴² Il dato topico che emerge da questo atto, *in segrestia fratrum Eremitarum de Padua*, è importante perché sposta all'indietro la datazione della sacrestia vecchia, la prima menzione della quale finora veniva fatta risalire all'11 gennaio 1312 (BORTOLAMI, *Avancorpo: che fare*, p. 9). I primi risultati delle ricerche sulla sacrestia, come sugli altri ambienti del *locus* eremitano, condotte da Carlo Pulisci nell'ambito della sua tesi di dottorato, sono stati presentati, sotto il titolo *Architettura agostiniana. La casa di Padova*, nel corso della giornata di studi *Medioevo veneto medioevo europeo. Identità e alterità* organizzato per il dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università degli studi di Padova il 1 marzo 2012.

⁴³ ASPd, *Corona*, b. 96, n. 7175, c. 103.

⁴⁴ ASPd, *Diplomatico*, b. 34, n. 4169.

⁴⁵ ASPd, *Corona*, b. 96, n. 7175, c104. Nel documento si dice che tale terreno confina *a duabus partibus iura dicti conventus loci fratrum eremitarum de Padua de dicta contrata, a tercia parte Arena que olim fuit domini Guecili de Dalesmaninis*.

Il 17 marzo 1300 frate Dino ricevette conferma da Giovanni figlio di Ziliolo da Rudena giudice e ufficiale del comune di Padova *ad discum Draconis* del possesso di questo terreno con sette porzioni di case di proprietà di Aicardino Mascara giudice, debitore al convento per un deposito di 750 lire⁴⁶.

L'intermediazione di Aicardo Mascara era probabilmente un espediente per superare il problema dello statuto 'mendicante' degli Eremitani, che impediva loro di utilizzare denaro per effettuare acquisti così cospicui. Il rapporto di questo giudice con gli Eremitani, come vedremo, si consolidò nel tempo, fino alla scelta della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo come luogo di sepoltura, seppur provvisorio.

Un successivo ampliamento dell'area conventuale si ebbe il successivo 6 gennaio 1301⁴⁷, quando alla presenza della maggioranza del capitolo del convento degli Eremitani, ben 51 membri, e con l'autorizzazione del provinciale dell'Ordine, frate Agostino, il sindaco frate Nicola Mascara – sicuramente probabilmente un familiare del citato Aicardino – acquistò per una consistente somma dal giudice **Portafiore** figlio di quel Tommaso dell'Arena, giudice, che aveva ceduto in permuta nel 1268 un suo terreno attiguo al convento, una serie di terreni con case, orti e corti confinanti con la chiesa e la *stratam per quam itur ad pontem Porcillie*, da adibire a sagrato e cimitero⁴⁸. Se si può prestar fede al Portenari, infatti, dietro le absidi e lungo il muro libero del convento c'erano delle case e una stretta stradina, detta dell'Arena, che piegava a sinistra verso Porciglia e a destra verso la chiesa di San Bartolomeo⁴⁹. Le case con gli orti che si estendevano fino ai muri della chiesa furono così abbattute e fu creato il nuovo cimitero⁵⁰.

Due mesi dopo i giudici **Aicardo Mascara e Portafiore** compaiono in un nuovo atto datato 10 marzo 1301⁵¹, ove i frati Eremitani, rappresentati dal loro sindaco, Nicolò Mascara, e il giudice Portafiore, in presenza del priore del convento, frate Taddeo da Mantova,

⁴⁶ ASPd, *Diplomatico*, b. 34, n. 4181.

⁴⁷ ASPd, *Diplomatico*, b. 36, n. 4264; edizione in PIERRI *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento*, pp. 144-164, ripresa da PESSATO, *Alberto da Padova*, pp. 113-115. Il documento è stato presentato anche da Sante BORTOLAMI, *Avancorpo: che fare*, pp. 8-9.

⁴⁸ Questa proprietà comprendeva un podere con otto campi contiguo al cimitero (preesistente) del convento (con il lato prospiciente la strada di 18 pertiche e mezza), parte della terra dove sorgeva la casa del venditore e parte della terra contigua con cinque cassi di case e nel lato prospiciente la strada che va a Porciglia un grande brolo lungo 35 pertiche e largo 13 e 18,5. In cambio gli Eremitani dovevano versare 1341 lire, 13 soldi e 4 denari, una casa in muratura e coppi in contrada Sant'Andrea e un appezzamento di circa otto campi di terra arativa a Conselve, oltre a 2750 lire in rate successive.

⁴⁹ PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, p. 26.

⁵⁰ PORTENARI *Della felicità di Padova*, p. 448.

⁵¹ ASPd, *Corona*, b. 102, n. 7282.

vendettero per 10 lire di grossi di argento ad Aicardo Mascara un appezzamento di terra aratoria di otto o nove campi sito a Conselve con tutti i suoi diritti, confinante con il monastero di Sant'Antonio e lavorato dalle monache di questo monastero, che pagavano un canone annuale di cinque moggi di frumento.

Si tratta probabilmente dello stesso terreno di otto campi e sei pertiche che, il 19 marzo 1293, i frati, attraverso il priore Nascimbene e con il consenso del priore provinciale Antonio, avevano venduto in maniera fittizia a Giuditta, moglie di Giovanni da Dolo frate gaudente, della contrada di Sant'Agostino, che l'avrebbe, il 30 marzo successivo, donato al convento alla condizione di mantenerne il reddito di 5 moggi di frumento l'anno. È stato ipotizzato che si sia trattato di un prestito concesso al convento di 180 lire⁵². In un documento del 10 aprile 1292 lo stesso terreno risultava lavorato dalle monache di Sant'Antonio di Vienne di Conselve che pagavano attraverso la loro badessa Sardena cinque moggi meno uno staio di frumento annui⁵³.

Questo terreno venne dunque venduto per pagare il terreno acquistato da Portafiore il 6 gennaio 1301 per l'ampliamento del convento: tra le clausole c'era infatti la cessione di un terreno di otto campi a Conselve.

Su quest'area appena acquistata, parte della quale adibita subito a sagrato e cimitero, si decise presto di costruire degli edifici in muratura.

L'11 settembre 1303⁵⁴ frate Federico, priore provinciale della Marca Trevigiana, alla presenza del capitolo del convento eremitano di Santo Stefano di Venezia, presso cui l'atto venne rogato, considerando che su questo terreno acquistato da Portafiore dell'Arena con il permesso del suo predecessore, frate Agostino, e dell'allora priore del convento di Padova, frate Taddeo, ora adibito a sagrato e cimitero, venivano spesso scaricate immondizie (*ut ipsum cymiterium et platea immundiciis que in certa parte iam dicti terreni quandoque iactabantur seu fiebant minime maculetur*), autorizzò, per il decoro del convento e della stessa città, la costruzione di edifici in muratura vicino alla casa degli eredi del fu Gumberto dell'Arena, guardando verso la chiesa dei Predicatori, prospiciente un'impresicata "via pubblica". Potrebbe trattarsi dell'area di fronte alla facciata della chiesa, e gli edifici potrebbero far parte di un progetto di delimitazione di tutta la zona attraverso degli edifici destinati ad essere abitati da persone che l'atto definisce "cattoliche" (*per catholicos congrue*

⁵² ASPd, *Corona*, b. 101, n. 7238. Regesto in PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento*, doc. 59.

⁵³ ASPd, *Diplomatico*, b. 32, n. 3611. Regesto in PIERRI, *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento*, doc. 59.

⁵⁴ ASPd, *Diplomatico*, b. 37, n. 4478.

habitari)⁵⁵. Il 13 settembre 1303 frate Agostino, il capitolo e i frati del convento decisero all'unanimità di costruire tali edifici⁵⁶.

Emerge dalla documentazione un'altra serie di atti che testimoniano, pochi anni dopo, un ulteriore ampliamento del complesso conventuale. Si tratta dell'acquisizione, nel 1306, di un terreno attiguo al convento, un appezzamento di terra con cinque case di legno coperte di tegole sito nel Borgo Bianco nella contrada dell'Arena, confinante a nord con il sagrato della chiesa e il cimitero degli Eremitani.

Questo terreno l'anno precedente, il 6 febbraio 1305, era stato venduto per 288 lire da **Portafiore** del fu Tommaso dell'Arena a **Pietro del fu Giovanni Murfi**, figlio di Mariota, che nel febbraio 1301 aveva lasciato dei legati al convento⁵⁷. Si tratta ancora una volta di due personaggi provenienti dalla famiglie de Arena e Murfi, che già avevano avuto un ruolo nelle precedenti operazioni di ampliamento del convento. Nell'atto di vendita, Pietro promise di cedere questo terreno a frate Giovanni dalle Suole, sindaco degli Eremitani, a condizione che questi gli pagassero 238 lire, quindi 50 lire in meno di quanto speso, entro due anni⁵⁸.

L'anno successivo, il 2 aprile 1306⁵⁹, avvenne la vendita effettiva e Pietro del fu Giovanni Rosso Murfi dichiarò di aver ricevuto dal sindaco, frate Pellegrino, le 188 lire che insieme alle 50 già ricevute costituivano la somma pattuita di 238 lire. Il 13 aprile 1306 frate Pellegrino prese possesso dell'appezzamento⁶⁰.

Nello stesso anno, il 17 novembre 1306⁶¹, un altro atto di compravendita coinvolge gli stessi protagonisti, ma in senso inverso. Stavolta infatti è Pietro del fu Giovanni Rosso Murfi a vendere per 332 lire a Portafiore un appezzamento che a sua volta lo vendette agli Eremitani. Si tratta di un terreno sito in borgo Ponte Porciglia con sei porzioni di case abitate, cinque di legno, a due piani e coperte di tegole e un cortile dietro, una sesta con un *sedimen* e un cortile retrostante.

Perché anche questa volta il terreno non viene venduto direttamente agli Eremitani? E perché stavolta è Portafiore a fare da tramite? Nel cercare la spiegazione a queste operazioni, che vedono coinvolti laici vicini all'ordine nella gestione dei beni del convento, è utile fare riferimento a casi analoghi studiati per altri ordini mendicanti. Nel *Liber*

⁵⁵ Ne parla anche BORTOLAMI, *Avancorpo: che fare*, p. 9.

⁵⁶ ASPd, *Eremitani*, t. 38, f.18.

⁵⁷ ASPd, *Diplomatico*, b. 36, n. 4285.

⁵⁸ ASPd, *Diplomatico*, b. 39, n. 4602.

⁵⁹ ASPd, *Diplomatico*, b. 40, n. 4668.

⁶⁰ ASPd, *Diplomatico*, b. 40, n. 4671.

⁶¹ ASPd, *Diplomatico*, b. 40, n. 4714, n. 4715, n. 4716, n. 4717.

contractuum dei frati Minori di Padova, ad esempio, fatto redigere dal Comune per sollecitare il Pontefice a intervenire contro i soprusi e gli scandali degli inquisitori francescani, sono contenuti vari atti che attestano operazioni in un certo senso “ambigue” compiute dai frati Minori per mascherare il forte flusso di denaro e di proprietà, vietati dagli Statuti, che girava attorno al loro convento. Ed è probabile che anche per un *ordo de paupertate* come quello degli Eremitani «l'eventuale ricchezza a qualsiasi titolo acquisita o comunque gestita non andava esibita [...] ma piuttosto occultata dietro un'intricatissima rete di intermediatori, gestori, economi e attraverso operazioni finanziarie e patrimoniali al centro delle quali non apparissero esplicitamente i frati e che non ponessero la comunità in troppo patente contraddizione con la professione di povertà»⁶².

È lecito dunque ipotizzare che l'abilità manovriera di alcuni giudici, legati da rapporti di parentela con qualche frate, sia stata utile in questi primi anni del Trecento per “accerchiare” e “convincere” i vicini di casa dei frati, che possedevano spazi sui quali gli Eremitani avevano messo gli occhi.

5.2.4 La lite con gli Scrovegni (1305-1310, 1353-1358)

Accanto all'ampliamento dell'area conventuale e alla sua delimitazione, gli Eremitani sono impegnati proprio in questi anni in una lite contro Enrico Scrovegni, figlio di quel Rinaldo noto alla memoria collettiva per la condanna di Dante che lo pone all'inferno tra gli usurai, e dedito egli stesso ad attività di prestito⁶³.

Enrico nel 1300 aveva acquistato da Manfredo di Gucello Dalesmanini il palazzo e altri beni immobili situati nell'area romana dell'Arena, confinante con la chiesa e il convento degli Eremitani, e vi aveva costruito, su permesso del vescovo Ottobono de' Razzi⁶⁴, una chiesa dedicata alla Beata Vergine, formalmente intitolata a Santa Maria della Carità⁶⁵. La cerimonia

⁶² RIGON, *Frati Minori, inquisizione e comune a Padova*, p. XII.

⁶³ Sulla famiglia Scrovegni è fondamentale il saggio di COLLODO, *Origini e fortuna della famiglia Scrovegni*, pp. 47-80, che dedica uno spazio anche alla protesta degli Eremitani presso il vescovo della città per l'uso pubblico della chiesa fatta costruire da Enrico. Cfr. poi FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico*.

⁶⁴ Ottobono de' Razzi lasciò la sede vescovile di Padova dopo essere stato eletto, il 29 aprile 1302, patriarca di Aquileia. Sull'episcopato a Padova nel Trecento visto soprattutto attraverso il suo rapporto con la signoria: GAFFURI, GALLO, *Signoria ed episcopato a Padova nel Trecento*, pp. 925-956 e il recente RIGON, *Vescovi e signoria nella Padova del Trecento*, pp. 69-94.

⁶⁵ Enrico Scrovegni aveva ripreso l'antico titolo della chiesa degli Eremitani rimasto vacante dopo che essi avevano intitolato la loro nuova chiesa costruita nel 1264 ai Santi Filippo e Giacomo in sostituzione

di consacrazione solenne era avvenuta nel 1305, probabilmente nella ricorrenza religiosa dell'Annunciazione di Maria (25 marzo)⁶⁶. Come è noto grazie a un recente studio di Frugoni, tutto era stato fatto in pompa magna, coinvolgendo il papa (per un'indulgenza)⁶⁷, la repubblica di Venezia (per avere decorazioni splendide in occasione della cerimonia⁶⁸), ovviamente la cittadinanza (processione ecc.)⁶⁹, grandi artisti come Giotto e Giovanni Pisano.

Ciò che allarmò gli Eremitani fu la potenziale concorrenza che l'indulgenza papale poteva creare al convento, e il punto della controversia fu appunto la natura 'privata' o 'pubblica' della cappella.

Non ci è giunta la lettera del vescovo Ottobono ma possiamo dedurne il contenuto da un prezioso documento conservato nel fondo *Eremitani* dell'Archivio di Stato di Padova. L'atto, datato 9 gennaio 1305, è una protesta che il sindaco del convento dei santi Filippo e Giacomo, frate Giovanni *a Soleis*⁷⁰, a nome del priore, indirizza al vescovo Pagano della Torre, attraverso il suo vicario, Goffredo da Lodi, per il danno che derivava agli Eremitani il fatto che Enrico Scrovegni avesse costruito anche un campanile accanto alla sua chiesa (*faceret de novo, sive noviter edificaret novum campanile in Arena et ecclesia ibi posita*) attirando così i fedeli *in grave scandalum, damnum ac prejudicium et iniuriam fratrum*. Ricorda inoltre che la concessione fatta dal precedente vescovo prevedeva una *parva ecclesia, et non magna, cum uno altari, in modo quasi cuiusdam oratorii, et non cum pluribus altaribus, et sine campanis et campanile*, e che tale chiesa doveva essere un oratorio *pro se, uxore, matre et familia tantum, ad quam concursus non fieret populi*.

Il sindaco si spinge anche a dare un giudizio su ciò che aveva mosso Enrico a questa impresa: egli sostiene infatti che egli *nec debebat ibi edificare magnam ecclesiam ad alia*

del preesistente oratorio che essi avevano usato fino a quel momento, dedicato appunto a Santa Maria della Carità.

⁶⁶ COLLODO, *Origini e fortuna della famiglia Scrovegni*, pp. 68-69.

⁶⁷ FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico*, p. 36. L'indulgenza ha un carattere assolutamente eccezionale per una chiesa di un privato, come fanno notare gli autori di un recente saggio su Benedetto XI (NAPIONE, GALLO, *Benedetto XI e la cappella Scrovegni*, in *Benedetto XI, frate predicatore e papa*), tanto più che viene usato il formulario delle indulgenze concesse a chiese pubbliche, raddoppiando inoltre i giorni di indulgenza concessi alla chiesa di Sant'Agostino.

⁶⁸ FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico*, p. 50.

⁶⁹ BORTOLAMI, *Giotto e Padova: le occasioni di un incontro*, pp. 22-35.

⁷⁰ Frate Giovanni *a Soleis*, sindaco del convento, non va identificato con l'architetto frate Giovanni *magister*, errore in cui è caduta anche Chiara Frugoni (FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico*, p. 40), che si è probabilmente basata su studi recenti, anche di un certo spessore, che riportano lo stesso errore. Nello stesso atto sono citati entrambi, ma in due vesti diverse: frate Giovanni *magister* come testimone assieme a frate Nicola Mascara, e frate Giovanni *a Soleis* come sindaco del convento. A conferma che non si tratta della stessa persona ci sono anche due elenchi capitolari rinvenuti rispettivamente in un atto del 24 gennaio 1299 e in uno del 16 gennaio 1301 in cui compaiono sia *Iohannes magister* che *Iohannes de Solis*.

multa que ibi facta sunt, potius ad pompam et ad vanam gloriam et ad questum quam ad Dei laudem, gloriam et honorem.

I guadagni, come osserva Chiara Frugoni, potrebbero essere riferiti «alle elemosine lasciate dai padovani nel reiterare l'acquisto dell'indulgenza plenaria o a quelle raccolte durante la festa dell'Annunciazione e le altre feste mariane»⁷¹. I frati si sentono lesi dalla presenza di questa chiesa che sottrae fedeli, e quindi offerte, alla loro. Proprio in quel periodo, il 27 gennaio 1304, il vescovo Pagano della Torre aveva dato ragione al parroco della chiesa di San Tommaso apostolo, che sorgeva all'interno dell'Arena, contro il priore del vicino monastero benedettino di Porciglia che amministrava i sacramenti e dava sepoltura a coloro che invece appartenevano alla parrocchia di San Tommaso⁷².

Gli Eremitani chiedono quindi al vescovo di intervenire e di *compellere predictum Henricum per censuram ecclesiasticam ad observandum ipsius concessionis seu instrumenti tenorem* e di *exhibere instrumentum super huiusmodi concessione ... factum seu scriptum per dominum Bartholomeum, notarium domini episcopi Padue*.⁷³

La loro richiesta rimase in parte inascoltata, almeno in base alla documentazione a noi pervenuta, anche se ottennero evidentemente, dato che non ne rimane traccia, che il campanile venisse abbattuto. Come potrebbe essere riconducibile a questa protesta la sparizione del transetto, rappresentato da Giotto nella scena della dedizione della Cappella, che o non venne costruito o venne successivamente abbattuto⁷⁴. Il livello delle relazioni di Enrico gli permisero comunque di continuare nella via della trasformazione di una chiesa di famiglia in luogo di culto cittadino.

La contrapposizione degli Eremitani con questo grosso personaggio della Padova trecentesca continuò anche negli anni successivi, tanto che nel 1310 il vescovo Pagano della Torre fu costretto ancora una volta ad intervenire pregando i frati di rivolgersi a lui, ma non soltanto con lamentele⁷⁵.

I contrasti non cessarono presto. È vero che nel suo testamento del 1336 Enrico chiamò come testimoni anche due frati Eremitani, frate Marco *de Alemania* e frate Agostino *de*

⁷¹ FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico*, p. 40

⁷² BELLINATI, *La cappella di Giotto all'Arena*, p. 41.

⁷³ Il documento, pervenuto in copia seicentesca, e conservato all'Archivio di Stato di Padova, fondo *Eremitani*, t. 62, f. 305, è stato trascritto da RONCHI, *Un documento inedito del 9 gennaio 1305*, pp. 210-211. Una puntuale presentazione cronologica delle vicende legate alla costruzione della cappella di Giotto e la controversia degli Eremitani con Enrico Scrovegni in BELLINATI, *La Cappella di Giotto all'Arena*.

⁷⁴ È questa l'ipotesi sostenuta da PISANI, *I volti segreti di Giotto*, pp. 291-294.

⁷⁵ GIOVAGNOLI, *Il palazzo dell'Arena*, p. 101 (che rimanda a BELLINATI, *Padua felix*, p. 162).

Malacapellis de Vincentia, ma quest'ultimo fu convocato probabilmente per motivi familiari (era verosimilmente imparentato con lui attraverso la madre, Cappellina Malacapella). Problemi in effetti nacquero di nuovo nel 1353, quando i frati, riuniti in capitolo, stipularono un contratto con il figlio di Enrico, Ugolino Scrovegni, in base al quale si impegnavano a non costruire muri attaccati all'Arena, pena l'esborso di trecento lire e dichiaravano che quanto costruito da frate Matteo, maestro dell'ordine, sopra o al di là del muro, era di proprietà di Ugolino, che poteva abatterlo⁷⁶. I frati avevano dunque costruito sulla parte dell'orto, confinante con l'Arena e il conflitto con gli Scrovegni si protrasse almeno fino al 1358, quando si giunse ad un nuovo accordo per la demolizione delle fabbriche⁷⁷.

Nella nostra documentazione non abbiamo trovato altri atti, successivi a quello del 1353, che chiariscano le fasi successive del rapporto degli Eremitani con Ugolino Scrovegni⁷⁸.

5.2.5 Giovanni degli Eremitani: un frate architetto tra il convento (1306) e la città (fine Duecento - 1318)

Nei primi anni del Trecento, in corrispondenza con la ridefinizione dell'area conventuale, si mise mano anche alla copertura e alla facciata della chiesa. Questa, come abbiamo visto, era stata iniziata nel 1264, come risulta da una lapide ancora esistente, collocata nel muro absidale, e probabilmente finita nel 1281, in occasione del capitolo generale dell'ordine svoltosi proprio a Padova, grazie anche al finanziamento del Comune, che aveva stanziato, nei suoi statuti del 1276, una certa somma per la costruzione a spese pubbliche di una *conveniens ecclesiae*, più ampia quindi della cappella iniziale. In base agli statuti, la chiesa doveva essere lunga 180 piedi, alta e larga 50, i muri maestri ben robusti e il tetto avrebbe dovuto essere fatto con legno di prima qualità e coperto di tegole⁷⁹. Agli inizi del Trecento la

⁷⁶ ASPd, *Eremitani*, b. 63, t. 62, foglio non numerato successivo al 305 (seguono altre due copie, scritte su carta, dello stesso notaio, *Benedictus Baldigura q. Melchiris*).

⁷⁷ GIOVAGNOLI, *Il palazzo dell'Arena*, p. 102, che si rifà alle *Carte Foscari*.

⁷⁸ Il fatto che abbia chiesto la sepoltura a Santa Margherita, come vedremo, un importante personaggio della Padova trecentesca, Giacomo Sanguinacci, in stretto rapporto con Ugolino Scrovegni, presso la cui casa dettò il proprio testamento e che nominò suo esecutore testamentario, potrebbe portare a pensare, di rimando, che i rapporti degli Eremitani con gli Scrovegni fossero, in un certo, senso distesi.

⁷⁹ GLORIA, *Statuti, libro IV, rubr. XIII (De laboreris pro Comuni Padue faciendis)*, stat. 1164, p. 356. Si trattava di una chiesa a navata unica, secondo la struttura tipica delle chiese mendicanti, sulla quale si rimanda a PISTILLI, *Gli inizi dell'architettura agostiniana*.

chiesa era completata nelle sue murature ma risulta ancora coperta da un tetto di paglia⁸⁰, e il tetto previsto dagli statuti fu realizzato solo a partire dal 1306, successivamente o contemporaneamente alla realizzazione del Palazzo della Ragione, il cui materiale della vecchia copertura sarebbe stato utilizzato come base per la nuova volta a carena della chiesa.

Ne fu artefice frate Giovanni eremitano o degli Eremitani, che nella nostra documentazione compare come *Iohannes magister*, un frate che mise le sue competenze tecniche a disposizione non solo del suo convento e del suo ordine ma anche della città. Un simbolo dunque dello stretto rapporto tra la società civile e la comunità religiosa degli Eremitani.

Come ha spiegato Giovanna Valenzano che recentemente ha dedicato a questo frate eremitano validi e documentati studi⁸¹, correggendo anche alcuni errori di studi precedenti⁸², l'immagine artistica di Giovanni degli Eremitani è stata tramandata in primo luogo da due racconti, il primo contemporaneo e il secondo immediatamente successivo alla sua opera, che dimostrano come la figura di questo frate abbia assunto presto caratteri mitici.

Il primo è quello del notaio Giovanni da Nono, suo contemporaneo, che nella sua *Visio Egidii regis Patavie* scritta tra il 1314 e il 1318 offrendo una descrizione precisa e analitica di Padova vista attraverso i suoi edifici pubblici e privati, le strade, le porte di accesso⁸³, definì frate Giovanni degli Eremitani *ceteris edificatoribus excellentior*, il migliore degli architetti, attribuendogli la ristrutturazione, tra il 1306 e il 1309, del palazzo della Ragione di Padova⁸⁴ oltre che il merito e la responsabilità ideativa del nuovo assetto urbanistico della città⁸⁵. E un'altra immagine di Giovanni è quella che emerge da una

⁸⁰ PORTENARI, *Della felicità di Padova*, p. 447.

⁸¹ Si vedano in particolare VALENZANO, *La cultura architettonica a Padova*, pp. 277-307 con utili rimandi bibliografici; VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani*, pp. 413-423; VALENZANO, *Magistri murari, artifices, ingegneri*, pp. 9-55.

⁸² BETTINI, PUPPI, *La chiesa degli eremitani di Padova*, pp. 19-22 che riprende il documentato DI LENNA, *Fra Giovanni degli Eremitani, ingegnere e architetto*, pp. 5-21; PROSDOCIMI, *Note su Fra Giovanni degli Eremitani*, pp. 15-61; PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri al convento degli Eremitani*, pp. 19 e seguenti; FIOCCO, *I chiostri degli Eremitani*, pp. 7 e seguenti.

⁸³ FABRIS, *La cronaca di Giovanni da Nono*, pp. 1-30.

⁸⁴ Giovanni da Nono conclude la sua opera proprio con il capitolo dedicato alle trasformazioni apportate al Palazzo della Ragione da fra' Giovanni Eremitano, mentre dedica appena tre righe alle pitture di Giotto al Salone (VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani*, p. 419, che sottolinea la innovatività delle soluzioni adottate da Giovanni). Come sempre accade in questi casi, la tradizione erudita cittadina assegna al personaggio illustre anche una serie di opere che non sembrano spettargli, come la tomba di Antenore e la chiesa di Sant'Agostino.

⁸⁵ VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani*, p. 415.

delibera contenuta nel Codice statuario dei Notai⁸⁶ che non fu riportata nel Codice Carrarese. In tale delibera Giovanni degli Eremitani risulta sovrintendere, già nel 1295, alle fortificazioni del Pizzone sull'Adige assieme a Leonardo Bocaleca.

Dell'opera di Giovanni Eremitano abbiamo in effetti attestazioni documentarie tra il 1289 e il 1318⁸⁷. Nel 1295 egli progettò come si è appena detto un ponte sull'Adige e una torre fortificata a difesa dell'abbazia di Santa Maria di Vangadizza⁸⁸. Nel 1307, con un altro frate, francescano, Benvenuto della Cella⁸⁹, diresse i lavori per la costruzione della strada per Vicenza. Nel 1310 progettò la bonifica del paludoso Prato della Valle. Egli venne inoltre chiamato dal comune di Treviso, ancora assieme a frate Benvenuto della Cella, per la sistemazione del corso del Piave (1314) e la costruzione di un ponte sul Piave (1318)⁹⁰.

Nel frattempo, dunque, mentre seguiva queste opere, frate Giovanni lavorò alla copertura lignea della chiesa del suo convento e contemporaneamente, o forse immediatamente prima, al rifacimento della facciata, cui aggiunse una pseudo loggia⁹¹. I lavori erano sicuramente conclusi nel 1315, quando a Padova, per la seconda volta, si tenne il capitolo generale dell'ordine.

Si può parlare dunque di un frate 'prestato' alla cittadinanza, che svolge un ruolo 'civico' cruciale. Ma è anche un frate inserito nella vita del convento, come dimostra la sua presenza come testimone in vari atti relativi al convento dei Santi Filippo e Giacomo, dove compare sempre con il nome di *Iohannes magister*.

Il 24 gennaio 1299⁹² è tra i frati del capitolo che nominano un procuratore, frate Bonagrazia da Padova, per la vendita dei beni lasciati da Pietro Donato ai conventi di Predicatori, Minori ed Eremitani.

Il 9 aprile 1303⁹³ Giacomo notaio del fu Giuliano fabbro fa testamento lasciando 10 denari di piccoli alla chiesa dei santi Filippo e Giacomo all'Arena perché siano tenuti da frate Giovanni *magister* tra l'altro denaro che gli stessi frati tengono per la

⁸⁶ Tale delibera era contenuta in un inedito statuto comunale, successivamente edito in ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arte e mestieri*, pp. 74-76, e riferita da SELVATICO, *Notizie storiche*, p. 14.

⁸⁷ VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani*, p. 413 e VALENZANO, *La cultura architettonica a Padova*, p. 284, dove si afferma che il primo atto in cui compare il suo nome, in veste di testimone in un atto testamentario, lo indica come «*frater Iohannes enzegnerius de ordine fratrum Heremitanorum*».

⁸⁸ Per questa impresa, che ebbe come soprastanti, addetti al controllo dei lavori, il giudice Giovanni de Calizinis e Alberto de Bellundis de Arena, cfr. VALENZANO, *Costruire nel medioevo*, p. 17.

⁸⁹ Frate Benvenuto della Cella, francescano, progettò la chiesa di S. Nicolò di Treviso.

⁹⁰ CAGNIN, «*Per molti e notabel danni...*», pp. 212-228 (in particolare 218-220).

⁹¹ Sugli aspetti architettonici della facciata della chiesa degli Eremitani si veda in particolare: VALENZANO, *La cultura architettonica a Padova*, p. 289.

⁹² *Il Liber contractuum*, n. 319, pp. 761-762.

⁹³ ASPd, *Diplomatico*, b. 37, n. 4183.

costruzione della chiesa (*pro opere ecclesie*) *si plus dedisset ferramenta in opere dicte ecclesie quam debuisset*.

L'11 settembre successivo⁹⁴ il nome di frate Giovanni *magister de Padua* compare nella lista capitolare, composta da 42 frati, di un importante atto. Frate Federico, priore provinciale dell'ordine nella provincia della marca Trevigiana, essendo impedito *infermitate corporis* e per altri impegni legati al suo ufficio, concede la licenza al priore e al capitolo del convento di Padova di prendere una decisione relativa alla costruzione di edifici in muratura su parte del terreno acquistato da Portafiore del fu Tommaso giudice dell'Arena.

Il 9 gennaio 1305⁹⁵ compare tra i frati del capitolo testimoni della lamentela presentata al vicario del vescovo Pagano contro la volontà di Enrico Scrovegni di costruire nell'Arena una chiesa con campanile con funzioni pubbliche.

Il 6 giugno 1306⁹⁶ frate Giovanni è testimone al testamento di Simone q. Onore da Vigodarzere della contrada di San Fermo, dettato nella sacrestia del convento degli eremitani alla presenza del priore Antonio da Padova e del viceprieore Leonardo da Padova, di frate Homodeo da Castello baccelliere in sacra pagina e di frate Giovanni da Bologna lettore.

Infine è nominato tra i testimoni del testamento, anche questo dettato nella sacrestia, di Giovanni del fu Ugo da San Lazzaro che il 4 novembre 1310⁹⁷ chiede di essere sepolto nella chiesa degli Eremitani nominando come esecutori testamentari il priore e il primo lettore del convento degli eremitani, frate Antonio da Codalunga, suo fratello Francesco, giudice, sua moglie Costanza, e destinando agli Eremitani, tra le altre cose, 100 lire di piccoli perché vengano celebrate 2000 messe nei venti giorni successivi alla sua sepoltura.

In tutti questi atti frate Giovanni degli Eremitani compare, come abbiamo detto, con il nome di *Iohannes magister*, mai con quello di *enzegnere*, o *engegnerio*, con cui viene chiamato nelle fonti di carattere civico⁹⁸, o di architetto, come viene spesso definito dagli studiosi, applicando a lui una denominazione moderna.

Il coinvolgimento, con incarichi direttivi, di frate Giovanni *magister* in opere di carattere pubblico dimostra dunque il pieno inserimento nella realtà cittadina dell'ordine degli Eremitani attraverso figure che mettevano a disposizione della società le loro competenze tecniche e culturali.

⁹⁴ ASPd, *Diplomatico*, b. 37, n. 4478.

⁹⁵ ASPd, *Eremitani*, tomo 62, f. 305 rv.

⁹⁶ ASPd, *Diplomatico*, b. 40, n. 4688.

⁹⁷ ASPd, *Diplomatico*, b. 43, n. 4993.

⁹⁸ Questo termine viene usato in tali fonti come aggettivo di *magister* nell'ambito di opere pubbliche promosse dalle istituzioni comunali e solo gradatamente acquisirà uno specifico valore tecnico diventando sostantivo: cfr. BENATI, *Glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia*, p. 116. Il richiamo a questo lavoro è di VALENZANO, *Giovanni degli Eremitani*, p. 421; VALENZANO, *Costruire nel medioevo*.

5.2.6 Spazi sociali. Relazioni con le famiglie dell'élite cittadina e committenza artistica

5.2.6.1 Premessa

Come abbiamo visto, alcune famiglie dell'élite cittadina, i nobili *de Arena*, i Murfi, i Mascara, hanno avuto un ruolo determinante prima nell'insediamento e poi nello sviluppo e nell'ampliamento dell'area conventuale del *locus* eremitano all'Arena fino ai primi anni del Trecento.

Nel secolo oggetto del presente studio, una volta conclusa la fase dell'insediamento, i rapporti con le famiglie eminenti della città si allargano e si esprimono soprattutto nella scelta della chiesa dei Santi Giacomo e Filippo come sede di sepoltura, fenomeno, questo, che assume un peso significativo anche in rapporto alle altre realtà mendicanti.

Se dalla storiografia, infatti, è stato insistentemente attribuito in passato il ruolo di *Pantheon* cittadino alla chiesa francescana di Sant'Antonio, e se è vero che ad essa fecero riferimento, per la loro sepoltura, molti cittadini eminenti, non bisogna, come Donato Gallo ha ricordato in un recente convegno su *Cultura, arte e committenza al Santo*⁹⁹, «sopravalutare la funzione anche civica della basilica minoritica facendone una specie di seconda cattedrale» e non considerare il ruolo giocato dalle altre chiese mendicanti.

A Padova anche altre chiese vennero appunto scelte da membri di eminenti famiglie come sede della memoria e del suffragio dei propri defunti, prime tra queste quella di Sant'Agostino, ora demolita, e la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo degli Eremitani, che nel Trecento crebbe in modo eccezionale quanto a cappelle familiari e monumenti funebri¹⁰⁰. Segno, questo, dell'importanza assunta nel contesto cittadino dall'ordine degli Eremitani, che divenne via via punto di riferimento sempre più rilevante per le famiglie dell'élite cittadina, che, elessero come ultima dimora proprio la loro chiesa, destinandovi talvolta una cospicua parte del proprio patrimonio.

⁹⁹ GALLO, *Cultura e identità della comunità francescana del Santo*, pp. 139-140.

¹⁰⁰ La diffusione delle cappelle di famiglia, «che stabiliscono un duraturo legame tra ordini e influenti famiglie cittadine» è uno degli argomenti toccati da Giulia Barone nel suo intervento sui mendicanti e la morte, cui si rimanda (BARONE, *I mendicanti e la morte*, p. 63).

5.2.6.2 Famiglie eminenti: alcuni giudici e notai del primo Trecento

Lo sviluppo della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo riflette lo stretto rapporto degli Eremitani con vari personaggi della Padova trecentesca.

Come ha sottolineato Antonio Rigon nel corso di un recente convegno¹⁰¹, si constata nei primi decenni del Trecento una presenza abbastanza fitta di giudici, che scelgono questa chiesa per la propria ultima dimora. L'osservazione è interessante e inoppugnabile; e non si può escludere che rinvii all'influenza o al prestigio che alcuni di questi professionisti (il Mascara, il Portafiore), attivi collaboratori per il convento, potevano esercitare presso i propri colleghi. Si fatica tuttavia a individuare uno specifico motivo, che ricollegli gli esperti del diritto¹⁰² proprio agli eremitani, e propendiamo a credere che si tratti di una mera coincidenza. Del resto, i personaggi che ora passiamo in rassegna appartenevano a casate che rappresentavano il ceto medio-alto della società, e fu anche per le famiglie e per i propri eredi che costoro concorsero al decoro della chiesa anche attraverso la costruzione di cappelle.

Mascara (1305-1311)

Giudice era il più volte nominato **Aicardino Mascara**, che, come abbiamo visto, aveva preso parte attivamente alle operazioni relative all'ampliamento del convento degli Eremitani agli inizi del 1300.

Era membro del Collegio dei giudici dal 1285¹⁰³ e uomo piuttosto ricco, come si ricava dall'inventario delle sue proprietà che emerge dalla divisione fatta del 1331¹⁰⁴. Egli possedeva infatti terre e bestiame nei pressi di Padova ed Este, e lasciò alla moglie, nel caso si fosse risposata, 700 lire, una cifra che rientra comunque nella media delle doti pagate tra i membri del ceto giudiziario.

In un codicillo al suo testamento, in data 17 ottobre 1310¹⁰⁵, il giudice chiese di essere sepolto nella chiesa degli Eremitani, in una *capella sua facta in honorem Dei et sanctorum*

¹⁰¹ Rigon, *Gli Eremitani a Padova e nel Veneto (XII-XIV secolo)* nel corso della giornata di studi *Arte e cultura nei conventi dei frati Agostiniani e Predicatori (Bologna, Padova e Verona)* tenuta a Padova, nel Dipartimento di Storia, il 24 maggio 2011.

¹⁰² Inutile rinviare qui a studi classici che evidenziano il 'peso' di questo gruppo sociale, tra la città e lo "studium"; cfr. HYDE, *Padova nell'età di Dante*, pp. 117-142 e pp. 143-159, BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, pp. 23-28.

¹⁰³ Su questo personaggio, vedere HYDE, *Padova nell'età di Dante*, p. 134.

¹⁰⁴ ASPd, *Corona*, b. 102, n. 7292 (1380) - 3 luglio 1331.

¹⁰⁵ ASPd, *Corona*, b. 102, n. 7258, c.62-64v.

apostolorum Petri et Pauli. Aicardino dispose che tale cappella, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, dove sarebbe stato temporaneamente sepolto, fosse completata e provvista del necessario, e per questo vi destinò annualmente un carro di frumento da ricavare dai redditi della sua terra a Conselve, chiedendo che si pregasse per la sua anima, quella del padre Leonardo Mascara e della madre Andriota dei Tadi che qui erano sepolti. Specificò inoltre che non voleva che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa della sua contrada di residenza, Sant'Andrea, ma nella cappella all'interno della chiesa degli Eremitani, finché non fosse stato trasferito nella nuova chiesa e monastero dei Santi Antonio e Fidenzio, che già nel testamento del 31 agosto 1300¹⁰⁶ aveva disposto di costruire. Nel codicillo Aicardino diede facoltà ai suoi commissari testamentari, la moglie Palma, l'abate di Brondolo, gli Eremitani frate Antonio da Codalunga, lettore e priore del locale convento, e frate Nicola Mascara, probabilmente suo familiare, di decidere se la chiesa dei Santi Antonio e Fidenzio andasse edificata in un suo podere sito oltre San Lazzaro, come scritto nel testamento, o in quello di Fossa di Lino, nella contrada di Sant'Anna. Inoltre se nel testamento aveva deciso di affidare tale chiesa ai frati Minori, nel successivo documento di ultime volontà Aicardino dispose che essa fosse affidata ai monaci Cistercensi, e, se questi rifiutavano, ai Minori oppure, se questi a loro volta non accettavano, agli Eremitani.

Nel testamento di Aicardino Mascara e nei suoi codicilli emerge la figura di **frate Nicolò Mascara**, di cui non viene esplicitato il rapporto di parentela con il giudice, ma che sicuramente è un familiare. A questo frate, per tutta la durata della vita, Aicardino destinò infatti ogni anno *una capa* (mantello) del valore fino a cinque soldi di grossi¹⁰⁷.

Capitava spesso, anche presso gli altri ordini mendicanti, come è stato osservato a proposito dei Minori di San Fermo a Verona o dei Minori e Predicatori di Padova, che coloro che avevano un figlio, o anche un fratello o un altro familiare, tra i frati di un convento mendicante chiedessero di trovare accoglienza nel loro cimitero e provvedessero ad una serie di lasciti *ad personam* per sovvenire alle loro necessità.¹⁰⁸

Dalla famiglia Mascara proveniva anche un tale frate Bartolomeo Mascara, dell'Ordine dei Minori, inquisitore che ricoprì anche il ruolo di ministro della

¹⁰⁶ ASPd, *Corona*, b. 102, n. 7253 (1339) e ASPd, *Corona*, b. 96, n. 7175 (1242), c. 105.

¹⁰⁷ Questo frate compare per la prima volta in un elenco capitolare del 1283, probabilmente come studente, dato che il suo nome figura alla fine della lista assieme a quello di frate Antonio di Codalunga, ed è presente in molti altri documenti del 1300 come testimone, destinatario di legati e procuratore del convento. Una carica, questa, di una certa importanza, che sottolinea senz'altro la sua provenienza.

¹⁰⁸ Cfr. per altri esempi veronesi e padovani della funzione di volano svolta nel rapporto con la società urbana dai legami familiari dei frati ROSSI, *I frati Minori di San Fermo nel Trecento*, p. 125; GAFFURI, *La comunità del Santo e la cura animarum*, pp. 184-185, nota 91.

provincia di Sant'Antonio, il cui nome compare nella documentazione riguardante la causa intentata dal Comune di Padova contro gli inquisitori del Santo¹⁰⁹. Non era, d'altra parte, un fenomeno infrequente anche la presenza di membri di nobili famiglie in diversi conventi o monasteri¹¹⁰.

L'11 febbraio 1311 Aicardino Mascara aggiunse un ulteriore codicillo al suo testamento, con il quale lasciò al convento due case nel Borgo Bianco all'Arena e precisò la sua volontà che nella cappella dei Santi Pietro e Paolo, edificata con i suoi beni nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, fossero sepolti solo frati Eremitani, il testatore e i suoi discendenti. Precisò che per frati Eremitani non intendeva quelli che chiedevano di vestire l'abito o di essere sepolti con l'abito degli Eremitani, ma solo quelli che vivevano nel convento.

Deve essere sorta successivamente una causa tra i fidecommissari di Aicardino Mascara - l'abate di Brondolo e l'eremitano frate Nicola - e Bartolomeo di Benvenuto della contrada Leteçe, che teneva dei diritti su certi beni che teneva a livello da Aicardo, se il 26 febbraio 1322¹¹¹ il giudice del comune, Michele da Villa, condannò Bartolomeo a cedere i propri diritti su questi beni.

Motta (1310)

Poche notizie si possono dare per l'atto di ultima volontà del giudice **Lorenzo del fu Giovanni Motta**, della contrada di Ognissanti, che il 14 aprile 1310 chiese di essere sepolto presso la chiesa degli Eremitani. Nel suo caso, questo giudice non ordinò la costruzione di una cappella, ma semplicemente di un'arca di marmo, lasciando per questo 100 lire di piccoli per la sepoltura e 200, appunto, *pro una archa lapidea emenda ad sepelliendum corpus eius*¹¹².

Altichini (1314-1324)

Altro personaggio di rilievo per il suo ruolo svolto nelle lotte d'inizio secolo tra le diverse fazioni della città e che fu certamente in stretto rapporto con gli Eremitani fu il giudice **Pietro degli Altichini**, figlio di Altichino degli Altichini, che il 22 aprile 1314¹¹³ fece testamento chiedendo di essere sepolto *iuxta ecclesiam fratrum heremitarum de Padua* e lasciando per questo 200 lire di piccoli per ceri, candele, messe e tutto ciò che fosse legato alla sua

¹⁰⁹ Il "*Liber contractuum*" dei frati Minori di Padova e Vicenza (nell'indice dei nomi di persona c'è il riferimento ai numerosi atti in cui compare il suo nome).

¹¹⁰ MERLO, *Francescanesimo e signorie*, p. 95.

¹¹¹ ASPd, *Corona*, b. 102, n. 7269 (1358).

¹¹² Il testamento, redatto il 14 aprile 1310, è conservato in ASPd, *Diplomatico*, b. 43, n. 4959; ASPd, *Corona*, b. 94, n. 7170 (1235a).

¹¹³ ASPd, *Corona*, b. 94, n. 7099 (1152) e b. 101, n. 7194 (1265), c. 88v-89r.

sepoltura. L'atto fu redatto nella casa di Nicolò figlio di Ubertino da Carrara, in contrada Rudena, alla presenza del presbitero Antonio da Carrara, di frate Blasio e frate Domenico dell'Ordine dei Minori, e tra gli altri, di Gumbertino e Portafiore, figli di Giacomo dell'Arena e fratelli della moglie di Pietro, Cancelliera del fu Giacomo dell'Arena.

Il giudice lasciò inoltre al convento degli Eremitani un appezzamento di terra coltivabile di circa 50 campi posto nel distretto di Vicobragano con case di paglia e con coppi, e relativi diritti e pertinenze, chiedendo in cambio ai frati di *hedificare et hedificari facere unam capelam apud ecclesiam maiorem dictorum fratrum heremitanum* dove celebrare in perpetuo messe e preghiere per la sua anima e quella dei suoi defunti, e *unam arcam in qua ponant corpora dicti testatoris et filiorum suorum*. Pietro nominò come esecutori testamentari il vescovo Pagano, Antonio suo fratello, Doardo e Giacomo figli di Guglielmone da Vigonza. Il successivo 4 maggio il sindaco del convento, frate Nicola da Santa Cecilia, prese possesso dei campi donati da Pietro¹¹⁴.

Allo stato attuale delle ricerche non è dato sapere dove fu costruita, se venne costruita, la cappella richiesta da Pietro degli Altichini. Se si considerano le vicende legate a questo personaggio¹¹⁵, è possibile ipotizzare che la cappella non sia stata realizzata. Tanto più che in un documento del 28 maggio 1323 si attesta una seconda presa di possesso del *braido* donato da Pietro Altichini, da parte del sindaco del convento, frate Giovanni della Casa di Dio¹¹⁶.

Un ulteriore atto del 12 giugno 1324¹¹⁷ svela una causa in atto tra gli eredi di Pietro degli Altichini e il convento eremitano. In questo documento viene riportata copia del testamento del 22 aprile 1314, con alcuni elementi diversi da quelli ritrovati nel testamento originario. In particolare, non si parla più di una cappella presso la chiesa maggiore dei frati Eremitani, ma di *unam capellam vel ecclesiam super dictum braydum*. Un'altra differenza sta nella citazione, tra gli esecutori testamentari, di Martino Caseta al posto di Iacopo, fratello di Doardo da Vigonza. Si pensava forse dunque a un edificio autonomo.

Forse l'edificio non fu costruito, ma il legame degli Altichini con gli Eremitani deve essere stato particolarmente forte e caratterizzato da un rapporto di fiducia con alcuni dei frati del

¹¹⁴ ASPd, *Corona*, b. 102, n. 7261 (1350).

¹¹⁵ Pietro degli Altichini, noto in città come usuraio, fu fatto a pezzi dalla plebe durante i tumulti padovani del 1314, dopo che il giudice aveva proposto l'esilio di Nicolò e Obizzo da Carrara perché simpatizzanti dei ghibellini (HYDE, *Padova nell'età di Dante*, pp. 132 e 233-234). Sulle vicende legate all'eredità di Pietro degli Altichini si veda anche COLLODO, *Credito, movimento della proprietà fondiaria e selezione sociale*, pp. 221-223, 255-256.

¹¹⁶ ASPd, *Corona*, b. 102, n. 7271 (1360).

¹¹⁷ ASPd, *Corona*, b. 101, n. 7194 (1265).

convento se la figlia di Pietro, **Imida**, andata in sposa a Nicola q. Antonio di Codalunga, anche lei eleggendo la chiesa degli Eremitani a luogo di ultima dimora, con testamento del 19 marzo 1316¹¹⁸, nominò esecutore testamentario, oltre alle sorelle Francesca e Caterina, proprio il priore degli Eremitani. A conferma di un rapporto stretto e personale con la comunità eremitana dei Santi Filippo e Giacomo è inoltre il legato di 5 soldi a frate Alberto lettore, e 20 ciascuno a frate Nicola da Santa Cecilia, a frate Pietro a Como e a frate Giovanni da Piove. Imida ordinò inoltre che venisse acquistato un immobile che alla morte delle sorelle passasse agli Eremitani, ai quali lasciò 20 soldi per la celebrazione di 100 messe e 50 lire per gli anniversari.

La moglie di Pietro degli Altichini, come abbiamo visto, era **Cancelliera**, figlia del fu Giacomo dell'Arena. La nobildonna, che dopo la morte del marito si era risposata con Giacomo da Concorezzo, nel testamento del 25 gennaio 1325¹¹⁹ chiese la sepoltura *in domo fratrum heremitarum iuxta patrem et suos ibi positos*. Preciso che «in domo» non significa «in chiesa», si trattava comunque dei dell'Arena, e forse è questo matrimonio la chiave di volta del rapporto degli Altichini con gli eremitani. Cancelliera lasciò la somma di 100 lire al figlio Marcolino avuto con Pietro degli Altichini, ed istituì erede universale la figlia Perina avuta dal secondo marito, con la condizione che essa restituisse a Marcolino metà dell'eredità ricevuta una volta che questi avesse raggiunto l'età di 20 anni.

I notai (1320 c. -1350 c.)

Anche un certo numero di notai elessero il convento e la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo come sede della propria sepoltura. Emergono dalla documentazione, in particolare, le figure dei notai **ser Guglielmo q. Biagio da Zenson** della contrada di San Bartolomeo (testamento del 27 settembre 1323¹²⁰), che lascia al convento il reddito di 3 campi di terra arativa, **ser Manfredino q. Biondo** della contrada di San Bartolomeo (testamento dell'8 luglio 1346¹²¹), che vi destina la somma di 100 soldi di piccoli, **ser Daniele dagli Statuti**, figlio del fu Simeone (testamento del 14 settembre 1355¹²²), anche lui della contrada di San Bartolomeo, che invece non indica una cifra precisa, lasciando agli esecutori testamentari la decisione.

¹¹⁸ ASPd, *Eremitani*, b. 126, f. 91.

¹¹⁹ ASPd, *Notarile*, 407, 12v

¹²⁰ ASPd, *Corona*, b. 95, n. 7174 (1241), c. 4.

¹²¹ ASPd, *Notarile* 204, c. 134v-135r.

¹²² ASPd, *Notarile* 211, c. 233v-236r.

Altri notai, come **Gualpertino detto Betino** q. Verde, il 9 settembre 1328¹²³, o **Nicolò** q. Pace *de Puxis*, il 27 luglio 1348¹²⁴, pur non chiedendo la sepoltura, destinarono alla chiesa dei legati in cambio della celebrazione di messe per la loro anima.

5.2.6.3. *Famiglie eminenti: altre cappelle tra progetto e realizzazione (1320-1354)*

Come emerge dalla documentazione, oltre a personaggi appartenenti al ceto dei giudici, altre figure concorsero al completamento e ornamento della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo attraverso l'erezione di cappelle.

Una di queste, relativa alla prima metà del Trecento, emerge dal testamento del 28 febbraio 1320¹²⁵ della nobile **Balzanella q. Americo de Puxis** vedova di Pegorario q. Oliviero Murri, che fa una donazione *inter vivos*. La nobildonna donò infatti agli Eremitani degli appezzamenti a Mestrino, per complessivi 70 campi, su 65 dei quali si riservò l'usufrutto, per la costruzione di una cappella con altare *ad honorem Dei et Corporis Christi [...] sub vocabulo et nomine Beate Matris Virginis*.

Il successivo 12 giugno, considerando le difficoltà incontrate dai frati nel percepire i redditi di 5 dei 70 campi, Balzanella devolse anche l'usufrutto dei restanti 65 campi per la costruzione di tale cappella dedicata alla Beata Vergine Maria e al Corpo di Cristo¹²⁶, che, come è sostenuto dagli storici dell'arte, è l'attuale cappella di San Giuseppe sopra il cui altare sta l'affresco della *Madonna in trono col Bambino e un committente*, forse proprio la stessa Balzanella¹²⁷, e divenne, come vedremo, la cappella di famiglia della famiglia da Peraga.

Non è ancora stato possibile, invece, localizzare la cappella voluta da **Antonia q. Azzone da Cesso** nel suo testamento redatto in data 11 gennaio 1354¹²⁸. La nobildonna, vedova di Giovanni da Campanile e moglie di Francesco di Partenopeo, della contrada di Sant'Andrea,

¹²³ ASPd, *Diplomatico*, b. 57, n. 6293.

¹²⁴ ASPd, *Notarile 202*, c. 30r-31r.

¹²⁵ ASPd, *Corona*, b. 93, n. 7083 (1134), c.32v.

¹²⁶ In questo atto la testatrice usa proprio l'espressione: *ad honorem Beate Marie Virginis et Corporis Domini nostri Iesu Christi*.

¹²⁷ Ciò è stato spiegato da Carlo Pulisci nel suo intervento *Un'ipotesi per la ricostruzione del tramezzo trecentesco della chiesa degli Eremitani di Padova* presentato in occasione della giornata di studi *Arte e cultura nei conventi dei frati Agostiniani e Predicatori (Bologna, Padova e Verona)* tenuta a Padova, nel Dipartimento di Storia, il 24 maggio 2011, nel corso del quale ha presentato anche le varie cappelle della chiesa eremitana.

¹²⁸ ASPd, *Notarile*, 214, c. 58rv (edito in DAL SANTO, *La "memoria" familiare nei testamenti padovani del Trecento*, alla data).

in quella data, essendo inferma, dettò le sue ultime volontà scegliendo come luogo di sepoltura la chiesa dei frati Eremitani di Padova e destinando per questo 40 lire di piccoli. Agli Eremitani, come ai Minori, lasciò inoltre 10 soldi di grossi per messe e preghiere per la sua anima, e a frate Giacomo Zacagnino 10 lire di piccoli. Antonia, pur essendo particolarmente legata agli Eremitani, presso i quali scelse appunto di essere sepolta, era devota a San Francesco. Due elementi del testamento ce lo indicano. In primo luogo la disposizione di lasciare 10 denari di grossi a una persona che andasse per lei ad Assisi a visitare il corpo di San Francesco. In secondo luogo la decisione di far costruire una cappella con altare nella chiesa degli Eremitani dedicata al Dio Onnipotente, al figlio Gesù Cristo e a san Francesco confessore.

5.2.6.4 *Ai margini della corte carrarese, nel pieno e nel tardo Trecento*

Un certo grado di genericità, senza che ai sostenitori degli eremitani si possa attribuire un profilo sociale preciso, resta evidente, a nostro avviso, anche se ci avviciniamo all'*élite* carrarese, che come è noto a tutti soprattutto a partire dagli anni Trenta e dal formale 'insignorimento' del 1340 diventa un po' il cuore e il motore della società padovana.

Se si considera la funzione 'sepulcrale' da essa svolta, la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo non fu certo la chiesa di riferimento dei Carraresi, che elessero a questo scopo altre chiese della città e del territorio¹²⁹.

Come si sa, i monumenti funerari dei Carraresi sono infatti disseminati in sedi diverse, a partire dal monastero rurale di Santo Stefano da Carrara, loro paese d'origine, dove trovarono sepoltura i membri della famiglia fino a Marsilio, che nel 1338, dopo un sontuoso funerale nella basilica di Sant'Antonio, fu inumato lì¹³⁰. Ubertino e Giacomo II, scelsero invece la chiesa domenicana di Sant'Agostino¹³¹, nella cappella di San Pietro martire. Quando tale convento, dalla metà del Trecento, fu interamente occupato da monumenti funerari, altre chiese di Padova assunsero a luogo di sepoltura per i Carraresi e la loro cerchia. Francesco I e la moglie Fina Buzzacarini elessero come mausoleo di famiglia il più centrale Battistero della

¹²⁹ Sulle vicende della famiglia dei da Carrara e sul loro rapporto con la società si veda KOHL, *Padua under the Carrara*. Sui funerali dei Carraresi: RIGON, *"Echo la bona memoria di Signor"*, pp. 193-200 e RIGON, *I funerali carraresi nella cronachistica*, pp. 285-298.

¹³⁰ KOHL, *Padua under the Carraresi*, p. 71.

¹³¹ Le tombe di Ubertino (1345) e Jacopo II (1351), opera di Andriolo de' Santi, furono poste nella cappella maggiore dell'abside della chiesa domenicana, originariamente decorata con affreschi rappresentanti *l'Incoronazione della Vergine*, opera del pittore di corte dei da Carrara, Guariento di Arpo. Attualmente, a seguito della demolizione della chiesa di Sant'Agostino, si trovano nella chiesa degli Eremitani.

Cattedrale, dove Giusto de' Menabuoi era stato chiamato ad eseguire un grandioso ciclo di affreschi, segno di un più vasto piano volto ad esaltare la figura del signore e tradurla nell'immagine del 'principe'¹³².

Donella da Carrara (1362)

La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo agli Eremitani fu invece scelta, come emerge dalla nostra documentazione, da un personaggio tutto sommato trascurabile come **Donella, figlia del fu Marsilio il grande da Carrara**.

La nobildonna, il 4 novembre 1362¹³³, nel pieno della seconda ondata di peste, ammalata ma sana di mente, dettò il testamento nella casa in cui abitava, in contrada Santa Margherita, chiedendo di essere sepolta nella chiesa degli Eremitani e lasciando al convento cento lire di piccoli per la sua anima. Donella nominò eredi universali ed esecutrici testamentarie le sorelle Cunizza e Giacoma a condizione che alla loro morte tutti i beni immobili fossero venduti da Francesco da Carrara e il ricavato distribuito tra i poveri di Cristo.

Donella era una dei cinque figli illegittimi di Marsilio il Grande (1294-1338), signore di Padova dal 1328 al 1338, diventato poi vicario di Cangrande della Scala, che aveva sposato prima Bartolomea Scrovegni e poi Beatrice di Guido da Correggio, una cugina dello Scaligero¹³⁴. Oltre a lei e alle sorelle nominate nel testamento, Marsilio era padre anche di Isabella e Perenzano¹³⁵.

Ai margini della corte carrarese: giuristi, militari, funzionari

Se non lo fu direttamente per la famiglia dominante di Padova, la chiesa degli Eremitani costituì invece un punto di riferimento per alcuni dei suoi stretti collaboratori, in particolare diplomatici e uomini d'arme, che furono i committenti delle cappelle gentilizie che furono

¹³² COLLODO, *Ordine politico e civiltà cittadina a Padova*, pp. 332-333.

¹³³ ASPd, *Diplomatico*, b. 74, n. 8080. Edizione in VIDALE, *Aspetti della società cittadina a Padova nell'età carrarese*, p. 124, n. 57.

¹³⁴ KOHL, *Padua under the Carrara*, p. 61. Su questo personaggio si veda anche GANGUZZA BILLANOVICH, *Carrara, Marsilio da*, in *DBI*, 20 (1977), pp. 691-693, con relativa bibliografia.

¹³⁵ KOHL, *Padua under the Carrara*, p. 50

costruite nella zona absidale e lungo il lato meridionale della chiesa nella seconda metà del XIV secolo¹³⁶.

Partendo proprio da alcune di queste cappelle della chiesa degli Eremitani già ampiamente studiate¹³⁷, è possibile tracciare un primo quadro di tale rapporto con questi personaggi dell'*entourage* carrarese.

Nella cappella dove si trovano i primi affreschi padovani del pittore fiorentino Giusto de' Menabuoi, il ciclo delle *Arti liberali e le virtù*, fu sepolto un importante collaboratore dei da Carrara, **Tebaldo Cortellieri**, da cui la cappella prese il nome¹³⁸. Professore di legge nello *Studium* padovano, giudice e diplomatico al servizio della famiglia dominante dei da Carrara, il Cortellieri era morto probabilmente di peste non ancora quarantenne nel 1370 a Roma, presso la corte di Urbano V presso il quale si era recato come ambasciatore dei Signori di Padova¹³⁹. Il suo corpo fu poi trasferito a Padova per essere inumato nella chiesa degli Eremitani, mentre i suoi beni, non avendo egli avuto figli dalla moglie Maria di Pietro Trampolini, a **Traversina q. Alberto Curlo**, che da un atto notarile del 30 dicembre 1372, sappiamo essere la madre¹⁴⁰. L'ipotesi di Kohl che sia stata proprio lei a commissionare gli affreschi di Giusto de' Menabuoi «nella cappella mortuaria agli Eremitani a commemorazione della prematura scomparsa del figlio tanto amato e così ricco d'ingegno»¹⁴¹ trova ulteriore conferma nella documentazione analizzata per il presente lavoro. Nel fondo *Diplomatico*, in

¹³⁶ Lo stretto legame tra la committenza artistica a Padova e la morte in guerra dei soldati al servizio del Carrarese è già stato evidenziato da Kohl: KOHL, *La corte carrarese e la committenza artistica al Santo*, pp. 318-319.

¹³⁷ Numerosi sono i lavori finora usciti sulla chiesa degli Eremitani, dei quali ci limitiamo a citare BETTINI, PUPPI, *La chiesa degli Eremitani di Padova* e il recente SPIAZZI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*. Tali studi sono stati il punto di partenza della tesi di specializzazione di Carlo Pulisci sulla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo (PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*), alla quale si rimanda per gli altri riferimenti bibliografici. Lo stesso studioso sta attualmente conducendo, sempre sotto la direzione di Giovanna Valenzano, una tesi di dottorato dal titolo *Il complesso degli Eremitani a Padova: l'architettura di chiesa e convento dalle origini ad oggi*, che allarga la prospettiva anche all'intero convento degli Eremitani.

¹³⁸ Successivamente fu intitolata a Sant'Agostino e poi indicata nei documenti come cappella della Madonna di Loreto o della Cintura o, infine, dei Centuriati, dato che divenne sede dell'omonima confraternita costituitasi in città nel 1606 (PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, p. 39 e 53). È la prima che si incontra dall'ingresso.

¹³⁹ Per un profilo sintetico della vita di Tebaldo Cortellieri si veda KOHL, *Giusto de' Menabuoi*, pp. 13-14, dove si riferisce anche che Tebaldo aveva stretto rapporti di amicizia con altri esponenti della professione giuridica nella Padova dei da Carrara, tra i quali Niccolò Cremaschi da Mantova, del quale curò gli interessi in città dopo che questi si era trasferito a Ferrara al servizio dei signori d'Este.

¹⁴⁰ Traversina viene citata come *mater et heres q. sapientis viri domini Tebaldi Cortelerii legum doctoris* nell'atto del 30 dicembre 1372 (1373 *more paduano*): GLORIA, *Monumenti*, p. 96 n. 1343.

¹⁴¹ KOHL, *Giusto de' Menabuoi*, p. 14.

data 12 giugno 1377¹⁴², c'è infatti una particola del testamento di *Traversina quondam domini Alberti* redatto nell'abitazione della stessa, *in contrata heremitarum*, che chiede di essere sepolta *in capella ubi est sepultus dominus Tebaldus quondam eius fillius*, per la quale vuole che sia speso quanto sia ritenuto opportuno ai suoi commissari. Il fatto che erede dei beni della donna, vedova, sia nominato non un familiare, ma un pellicciaio, Bono q. ser Giacomo, a nostro avviso potrebbe essere una conferma del fatto che, non essendoci stati discendenti, probabilmente una buona parte dei beni potrebbero essere stati investiti, tra gli altri lasciati, per far decorare la cappella da un artista del calibro di Giusto de' Menabuoi.

Nel 1373 anche **Enrico Spisser**, nobile capitano tedesco dell'esercito carrarese, morto a seguito della guerra dei confini contro Venezia (1372-73)¹⁴³, trovò sepoltura nella chiesa degli Eremitani e precisamente nella cappella dedicata ai Santi Cosma e Damiano¹⁴⁴, che fu decorata dallo stesso Giusto.

Come emerge da un documento del 13 ottobre 1373¹⁴⁵, Giusto dei Menabuoi ricevette, infatti, come compenso dagli esecutori testamentari dello Spisser ben 60 ducati per la realizzazione del dipinto della *Madonna in trono con santi*, uno dei quali rappresentava l'offerente in ginocchio, probabilmente lo stesso Spisser. Il connestabile aveva redatto il proprio testamento il mese precedente, in data 9 settembre 1373¹⁴⁶, chiedendo di essere sepolto nella chiesa degli Eremitani in una tomba degna del suo rango ed incaricando di gestire il tutto i suoi eredi ed esecutori testamentari, Giorgio Bagnesi da Firenze ed Angelino di Niccolò *de Nussen de Allemania*. Questi scelsero appunto un artista del calibro di Giusto de' Menabuoi e spesero anche ben 100 ducati per un messale, un calice e paramenti sacerdotali per i frati del convento.

¹⁴² ASPd, *Diplomatico*, b. 84, n. 8802.

¹⁴³ Una breve presentazione di Enrico Spisser in: KOHL, *Giusto de' Menabuoi*, p. 14.

¹⁴⁴ La prima notizia della cappella dei Santi Cosma e Damiano ci viene dall'atto di donazione *inter vivos* del 18 aprile 1358 in cui Federico teutonico de Mathelor dona vari appezzamenti siti a Ronchi di Salvazzano, comprendenti anche una casa con orto e forno, al sindaco degli eremitani frate Pietro Burato, *de quibus quidem possessionibus et terris ac petiis terrarum idem dominus Fredericus dotavit quondam capellam Sanctorum Cosme et Damiani, in ecclesia fratrum predictorum situatam, sub ipsorum sanctorum titulo nomineque fundatam* (ASPd, *Corona*, b. 94, n. 7105 (1158), 7106 (1159), 7190 (1261) e *Eremitani*, 5, f. 44-45v). Su tale cappella, che fu successivamente chiamata, come vedremo, cappella Sanguinacci, si veda PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, pp. 42-43.

¹⁴⁵ Il documento, conservato all'ASPd, *Notarile*, vol. XXXIII, *Liber I instrumentorum Bandini de Brazzis*, c. 412v-414r, citato dal GLORIA, *Monumenti*, II, p. 99. n. 1355, è stato pubblicato da LAZZARINI, *Un'altra cappella di Giusto*, p. 81. Regesto in KOHL, *Giusto de' Menabuoi*, p. 23.

¹⁴⁶ ASPd, *Notarile*, vol. XXXIII, *Liber I instrumentorum Bandini de Brazzis*, c. 403v-404v.

In un successivo atto, redatto in data 2 marzo 1375¹⁴⁷, nella loggia della cancelleria di Francesco I da Carrara, i due esecutori testamentari presentarono il rendiconto delle spese sostenute per rispondere alle volontà di Enrico Spisser, dichiarando, tra le varie voci, di aver versato 6 ducati allo scultore veneziano Andriolo de' Santi per la realizzazione di una pietra tombale (*pro uno lapide supra sepulturam dicti Henrici Spisser posito*) e di un ducato a frate Bonaventura Badoer maestro di Sacra Pagina per aver iscritto Enrico Spisser nella fraglia del beato Niccolò.

La documentazione d'archivio ci fa sapere, però, che questa cappella esisteva ed era stata dotata già nel 1358 da un militare tedesco¹⁴⁸. La prima notizia della cappella dei Santi Cosma e Damiano ci viene infatti dall'atto di donazione *inter vivos* del 18 aprile 1358¹⁴⁹ in cui il *nobilis et strenuus miles dominus Fredericus Theutonicus de Mathelor q. nobilis militis domini Broccardi* dona vari appezzamenti siti a Ronchi di Salvazzano, comprendenti anche una casa con orto e forno, al sindaco degli Eremitani frate Pietro Burato, *de quibus quidem possessionibus et terris ac petiis terrarum idem dominus Fredericus dotavit quandam capellam Sanctorum Cosme et Damiani, in ecclesia fratrum predictorum situatam, sub ipsorum sanctorum titulo nomineque fundatam*.

Nella stessa cappella, che fu chiamata per questo cappella Sanguinacci, fu aggiunta, nel 1382, la tomba di **Ilario Sanguinacci**, altro soldato dell'esercito carrarese, che aveva prima prestato il suo servizio come podestà di Cittadella nel 1368 e poi come podestà di Bologna e Firenze, per tornare infine a Padova dove era morto il 19 luglio 1381, come risulta dall'epitaffio ancora presente nella chiesa eremitana¹⁵⁰. I Sanguinacci erano entrati nella nobiltà padovana a metà del XIV secolo, dopo che, divenuti molto ricchi, si erano imparentati con le famiglie più in vista della città. Dalle somme particolarmente elevate che alcuni esponenti del casato lasciarono in testamento per la restituzione dei *male ablata* parrebbe che la famiglia si fosse arricchita con l'usura¹⁵¹.

La documentazione ci offre un altro dato interessante sul rapporto degli Eremitani con i Sanguinacci. Il 10 ottobre 1383¹⁵² il *nobilis et egregius miles dominus Giacomo Sanguinacci*, figlio di Ilario, della contrada di Santa Sofia, fece testamento chiedendo di essere sepolto, se

¹⁴⁷ ASPd, *Notarile*, vol. XXXIV, c.179-181. Il regesto del documento in KOHL, *Giusto de' Menabuoi*, p. 23 (che richiama GLORIA, *Monumenti*, II, p. 107, n. 1377).

¹⁴⁸ Per questo aspetto, cfr. SELZER, *Deutsche Söldner im Italien des Trecento*, ad Indicem.

¹⁴⁹ ASPd, *Corona*, b. 94, n. 7105 (1158) e *Eremitani*, 5, f. 44-45v.

¹⁵⁰ *Corpus delle epigrafi medievali*, n. 113, segnatura topografica: Ss. Filippo e Giacomo 21.

¹⁵¹ HYDE, *Padova nell'età di Dante*, p. 160.

¹⁵² ASPd, *Corona*, b. 94, n. 7153 (1216d), c. 219v-222r.

fosse morto a Padova o nei pressi della città, fino alla distanza di 300 miglia, presso la chiesa degli Eremitani *in archa seu sepultura in qua seu quo sepultus fuit condam dictus dominus Ilarius eius pater videlicet supra hostium primum introitus sacrestie*; dispose inoltre che i suoi commissari scegliessero un frate sacerdote dell'Ordine degli Eremitani perché celebrasse ogni giorno una messa per la sua anima e quella dei suoi defunti e nominò eredi universali i figli Zanino, Battista e Francesco, oltre al figlio, se maschio, che sarebbe nato dalla moglie Lionora.

Dal testamento emerge altresì un legame del testatore con la famiglia Scrovegni: l'atto viene infatti redatto nella sacrestia della chiesa di Santa Maria dell'Arena, nella casa di Ugolino Scrovegni, e il figlio di Ugolino, Enrico Scrovegni (e nel caso questi avesse rifiutasse l'incarico, l'altro figlio Pietro) venne nominato esecutore testamentario oltre che tutore dei figli del Sanguinacci.

Continuando ancora alla ricerca delle reti di relazioni che rendono le ultime volontà 'prisma di rifrazione' dei legami dei testatori e delle testatrici medievali¹⁵³ vediamo emergere dal testamento in questione la famiglia da Peraga, di cui si parlerà più avanti, e che ebbe tra i suoi membri dei personaggi che ricoprirono ruoli rilevanti nell'esercito carrarese. Il nobile Geremia da Peraga, figlio di Marino da Peraga, venne scelto infatti dal Sanguinacci perché subentrasse come tutore dei figli ed esecutore testamentario nel caso la moglie morisse ed Enrico Scrovegni e Pietro *quisino* rinunciassero all'incarico.

Un altro personaggio dell'*entourage* carrarese che venne sepolto nella chiesa degli Eremitani è **Paolo Dotti**¹⁵⁴, che aveva guadagnato la stima del signore Francesco I dopo averlo avvertito del complotto ordito dal cugino Giacomino da Carrara e che sarebbe stato eseguito da Zambon Dotti. Paolo Dotti, che servì i carraresi per una ventina d'anni, dal 1354 sino alla morte avvenuta nel 1371, ricoprendo incarichi di responsabilità e diventando un

¹⁵³ Molto ricca è la letteratura sui testamenti nel medioevo, che si è sviluppata soprattutto a partire dall'incontro di studio "*Nolens intestatus decedere*" tenuto a Perugia nel maggio 1983. Per l'area veneta si vedano in particolare i contributi di Antonio Rigon (RIGON, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova*, pp. 41-63, RIGON, *Influssi francescani nei testamenti padovani del Due e Trecento*, pp. 105-119, RIGON, *I testamenti come atti di religiosità pauperistica*, pp. 391-414, RIGON, *I funerali carraresi nella cronachistica*, pp. 285-298, RIGON, *Testamenti e cerimoniali di morte*, pp. 457-470), Maria Clara Rossi (ROSSI, *I frati Minori di San Fermo nel Trecento*, pp. 123-129, ROSSI M., *Orientamenti religiosi nei testamenti veronesi del Duecento*, pp. 107-147), Daniela Rando (RANDO, *Minori e minoritismo nella società e nelle istituzioni*, pp. 133-197), Giampaolo Cagnin (CAGNIN, *La Scuola e l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso*), Giuseppina De Sandre Gasparini (DE SANDRE GASPARINI, *Vita religiosa e Ordini mendicanti nella società veronese*, pp. 59-78, DE SANDRE GASPARINI, *Il convento di San Fermo*, pp. 109-121) e Raffaella Citeroni (CITERONI, *Il convento di Santa Maria della Scala e la società veronese*, pp. 99-122).

¹⁵⁴ Su Paolo Dotti vedere KOHL, *Padua under the Carraresi*, pp. 169-171.

personaggio di primo piano nella Padova della seconda metà del Trecento, fece due testamenti che testimoniano il suo legame con il convento dei Santi Filippo e Giacomo. Nel primo, scritto il 10 febbraio 1365, lasciò 300 lire agli Eremitani per messe per la sua anima e pose sotto la tutela di Francesco il Vecchio i suoi due figli, Francesco ed Antonio. Nel secondo, redatto tre anni dopo, il 7 gennaio 1368, nominò esecutori testamentari frate Matteo, frate Bonsembiante e frate Bonaventura Badoer da Peraga, e confermò eredi universali i figli Antonio e Francesco¹⁵⁵.

Anche il figlio maggiore **Antonio** servì i Carraresi morendo nella battaglia di Noale nell'ottobre 1378, nel corso della guerra di Chioggia, e fu sepolto nella chiesa degli Eremitani, come risulta dal testamento del fratello Francesco. L'altro figlio di Paolo, infatti, **Francesco Dotti**¹⁵⁶, pure lui soldato se viene definito *nobilis et egregius miles*, ottenne dal capitolo dei frati, in data 31 dicembre 1380¹⁵⁷, *quandam capella Angelorum iuxta capellam magnam magni oratorii seu altaris predictorum fratrum*, per potervi costruire un'arca, e nel suo testamento, scritto in data 8 novembre 1405, chiese di essere sepolto nella Cappella *Angelorum constructa et edificata in qua sepultum est et positum corpus nobilis viri Antonii de Doctis, olim fratris dicti testatoris*¹⁵⁸. La data di questo documento, il 12 dicembre 1380, coincide con quella dell'epigrafe di dotazione della cappella Dotto¹⁵⁹ o *Angelorum* che Altichiero di Arpo affrescò nel 1370 e che è stata completamente distrutta nel corso della seconda guerra mondiale.

Proprio accanto alla cappella Dotto viene costruita, in questi anni, un'altra cappella di famiglia, quella degli **Ovetari**, nobile famiglia originaria di Cittadella tra le più vicine ai Carraresi, inizialmente titolata ai Santi Giacomo e Cristoforo e fatta costruire da Antonio del fu Giacomino da Casale.

Nell'agosto 1371, infatti, *dominus Antonio del fu Jacopino da Casale*, della contrada di San Bartolomeo, essendo ammalato, fece testamento *in camera terestri domus solite habitationis testatoris infrascripti*, chiedendo di essere sepolto nel monastero dei Santi Giacomo e Filippo e disponendo la costruzione, nella loro chiesa, di una cappella dedicata ai Santi Giacomo e Cristoforo dove avrebbero dovuto celebrare quotidianamente la messa ben

¹⁵⁵ I due testamenti, come ci riporta Kohl, sono conservati nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Padova: 10 febbraio 1365 (ASPd, *Archivio Notarile*, 203, fol. 35r-36v), 7 gennaio 1368 (ASPd, *Archivio Notarile*, 33, fol. 149r-150v).

¹⁵⁶ Su Francesco Dotti vedere KOHL, *Paduan elite under Francesco Novello da Carrara*, pp. 222-224.

¹⁵⁷ ASPd, *Eremitani*, b. 96, tomo 104, fol. 1

¹⁵⁸ ASPd, *Notarile*, Gasparis Nicasii, a. 1688 ian. 21, fol. 6rv e 14 (Lopez).

¹⁵⁹ *Corpus delle epigrafi medievali*, n. 109, segnatura topografica: Ss. Filippo e Giacomo 17.

quattro sacerdoti dotandola per questo di 60 lire di piccoli l'anno¹⁶⁰. Per la dotazione della cappella e la celebrazione delle messe destinò 60 lire all'anno¹⁶¹. Il testamento venne redatto alla presenza di frate Bonaventura *magister sacre pagine* e di frate Geronimo da Padova, entrambi dell'ordine degli Eremitani, di Alessandro giudice q. Venturino della contrada Rudena, di Donnino di Uberto da Parma fisico e di altri testimoni¹⁶². Il legame di Giacomino da Casale con il convento eremitano è ulteriormente confermato dal legato di 10 lire all'eremitano frate Domenico da Siena, *capellano suo*. Frate Bonaventura Badoer da Peraga, assieme a Zanino da Peraga e Luca di Pietro da Casale giudice, *germanum suum et consanguineum*, furono nominati oltre che esecutori testamentari anche tutori dei figli, tutti ancora in minore età, di Antonio da Casale, ricevendo per questo ciascuno 100 lire.

Non è chiaro il motivo, ma appena un anno dopo che Antonio da Casale l'aveva finanziata, questa cappella fu completata e riferita, per quanto riguarda la proprietà, alla famiglia Ovetari, da cui poi prese il nome, come emerge da un atto testamentario redatto l'11 novembre 1372 *in loco fratrum Heremitarum in capella sanctorum Jacobi et Christophori olim nobilis viri Alberti Bono de Ovetariis de Cittadella*¹⁶³. La cappella secondo alcuni storici dell'arte fu probabilmente affrescata già nel Trecento, come risulta da un frammento di affresco con la rappresentazione di un gigantesco san Cristoforo trovato sotto il rivestimento pittorico quattrocentesco di Andrea Mantegna¹⁶⁴. Il nome di Alberto Bono degli Ovetari compare, seguito da quello di Biagio degli Ovetari in un'epigrafe attualmente collocata nella parete absidale della cappella Ovetari¹⁶⁵.

¹⁶⁰ ASTv, *Archivio notarile, Atti di Tolberto da Trevignano*, agosto 1371 (l'indicazione del giorno non è leggibile a causa di macchie di umidità presenti nella parte superiore dei fogli). Il documento è presentato in GARGAN, *Due biblioteche private padovane*, pp. 2-8, dove lo studioso presenta i libri presenti nell'inventario dei beni del defunto Giacomino redatto dal suo esecutore testamentario Luca del fu Pietro da Casale, altro funzionario dei Carraresi. Una trascrizione parziale e imprecisa del documento si trova in SHAW, *The Ovetari Chapel*, p. 203, doc. 1, che dà la seguente collocazione archivistica: ASTv, *Fondo Notarile B*, 145.

¹⁶¹ Sulla dotazione della cappella Ovetari, DE NICOLÒ SALMAZO, *I tempi e i modi dell'arredo della cappella Ovetari*, pp. 279-282. Una complessiva presentazione della cappella, con utili rimandi bibliografici, in PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, pp. 41-42 e 54-55.

¹⁶² È interessante notare la presenza di Donnino, che il 28 dicembre 1371 era testimone al testamento di Alberto Bono Ovetari da Cittadella con il titolo di *scolaris in medicina* (GLORIA, *Monumenti*, II, 91).

¹⁶³ SHAW, *The Ovetari chapel*, p. 203, doc. 2 (da MOSCHINI, *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*, pp. 36-37, n. 1).

¹⁶⁴ DE NICOLÒ SALMAZO, *I tempi e i modi dell'arredo della cappella Ovetari*, p. 280 che rimanda a FIOCCO, *L'arte di Andrea Mantegna*, p. 167.

¹⁶⁵ *Corpus delle epigrafi medievali*, n. 108, segnatura topografica: Ss. Filippo e Giacomo 16. Trascrizione del testo: SEPULCRUM ALBERTI BONI (QUONDAM) D(OMI)NI IOHA(N)IS DE OVETARIIS DE CITADELLA (ET) SUORUM HEREDUM † HIC ECIAM IACET NOBILIS VIR BLAXIUS (QUON)DA(M) D(OMI)NI NICOLAI DE OVETARIIS DE CITADELA Q(UI) OBIIT ANNO D(O)MINI M° CCC° LXXXI° DIE LUNE XVI° OCTUB(R)I(S).

5.2.6.5. Un percorso autonomo: i Badoer da Peraga

Aveva infine una propria cappella nella chiesa degli Eremitani, segno di un rapporto privilegiato con quest'ordine, anche la nobile famiglia **Badoer da Peraga**, da cui provenivano gli Eremitani frate Bonsembiante e Bonaventura ai quali si è fatto più volte riferimento in queste pagine. Come si vedrà, neanche questa famiglia sfugge del tutto alla tentacolare rete di relazioni della corte carrarese, ma tutto sommato il loro rapporto con gli Eremitani di Padova non sembra 'mediato' da quell'ambiente, ma seguire piuttosto una strada propria.

Nata dall'unione del nobile casato padovano dei da Peraga con quello veneziano dei Badoer¹⁶⁶, a seguito del matrimonio, nel 1251, di Bolzonella di Pietro, signore di Peraga, con Marino Badoer,¹⁶⁷ la famiglia, come risulta anche da una lastra tombale rinvenuta durante i restauri successivi al bombardamento del 1944, aveva infatti un suo posto nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, nella attuale cappella Mandelli allora detta *Corporis Christi*, alla cui erezione aveva concorso, come abbiamo visto, Balzanella nel 1320. La lastra, fortemente erosa e danneggiata, riporta infatti l'iscrizione *Sepulcrum dominorum de Peraga*, senza alcuna indicazione temporale¹⁶⁸.

Una ricognizione notarile del 5 dicembre 1527 dice "*in ecclesia in capella ss. Corporis Christi extat sepulcrum in pariete capelle marmoreum cum arma sculpta cum tribus tressis et cum leone erecto stante, sub quo extat epitaphium cum carminibus: BADUARIA, PROGENIES GENTIS, QUATTER, TRECENOS*"¹⁶⁹. Riporta invece la data del 16 aprile 1344 una lapide, proveniente dalla stessa cappella del Corpo di Cristo e ora conservata nella parete ovest dell'antisacrestia, che attesta la sepoltura di **Jacopino Badoer da Peraga**¹⁷⁰.

Il più antico riferimento documentario ad un personaggio della famiglia da Peraga è invece rinvenibile in un atto testamentario del 2 novembre 1331¹⁷¹, in cui **Alberto del fu**

¹⁶⁶ Ne parla lo SCARDEONI, *De Antiquitate urbis Patavii*, p. 361, ripreso da PERINI, *Il beato Bonaventura Baduario-Peraga*, pp. 3-4 (e in particolare nota 1). Si veda inoltre la voce BASTIANELLI, *Badoer, Marino*, in *DBI*, pp. 122-123.

¹⁶⁷ POZZA, *I Badoer*.

¹⁶⁸ *Corpus delle epigrafi medievali*, n. 101, segnatura topografica: Ss. Filippo e Giacomo 9

¹⁶⁹ ASPd, *Eremitani*, b. 42, f. 120v, edita in *Archivio Sartori*, III/2, 1557 n. 25.

¹⁷⁰ *Corpus delle epigrafi medievali*, n. 116, segnatura topografica: Ss. Filippo e Giacomo 24.

LAVDIBVS INSIGNIS . IACOBIN(US) UIVE(RE) DIGNIS
OCCVBVIT STRAGE . FEBRIS D(E)STI(R)PE PE(R)AGE .
HOC TIBI IACTV(R)AM. GNATO BADOA(R)IA DVRAM.
PROGENIES SENTIS . UENETE CLA(R)ISSIMA GENTIS .
CVM QVATE(R) UNDENOS . POST CHR(ISTU)M (ET)MILLE TE(R)CENOS .
DVCE(RE)T IN TAVRO . SOL ANNOS PV(R)IOR AVRO.

¹⁷¹ ASPd, *Corona*, b. 101, n. 7194, c. 90v.

Zanino da Peraga, della contrada di san Bartolomeo, *iacens in lecto infirmis*, fece testamento chiedendo di essere sepolto *apud ecclesiam fratrum heremitarum pro corpore ipso eligens sepulturam interius ipsius monasterii*. Non viene qui indicata la cappella di famiglia, forse perché non era ancora stata costruita. Lasciò per questo 20 denari grossi, oltre a disporre che ogni anno e in eterno venissero consegnati al convento 10 lire di piccoli per la celebrazione di messe per la sua anima e quella dei suoi familiari. Il legame di Alberto con il convento dei Santi Filippo e Giacomo è ulteriormente confermato dalla scelta di due frati, Nicola *Cecilianus* e Martino da Milano, quali esecutori testamentari. Alberto era figlio di Zanino da Peraga e fratello di Giovanni, che egli nomina suo unico erede.

Si tratta probabilmente del padre di Marino, il *nobilis vir dominus Marinus, figlio del fu Giovanni da Peraga* della contrada di San Bartolomeo, che, con testamento del 13 marzo 1364¹⁷² elesse come luogo di sepoltura la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, senza indicarne però il luogo preciso. Evidentemente non c'era bisogno di specificarlo, se esisteva una tomba di famiglia. Marino istituì suoi eredi i figli Giovanni, Geremia, Albertino, Bartolomeo e Giacomino, dei quali nominò tutrice la moglie Açela, e suoi esecutori testamentari Zanino q. Filippo da Peraga, della contrada di Sant'Andrea, e Filippo q. Marco da Peraga, della contrada di San Matteo.

Del primo di questi due esecutori testamentari, **Zanino da Peraga**¹⁷³, importante funzionario della Padova carrarese, ci è giunto il testamento del 15 luglio 1375¹⁷⁴ redatto nella sua casa *in contrata Sancte Sophie*¹⁷⁵, in cui l'*egregius et nobilis miles dominus Zaninus de Peraga, civis honorabilis Paduani*, ammalato ma sano di mente, chiese di essere sepolto nella chiesa degli Eremitani, e precisamente nella cappella dei familiari dove erano sepolti frate Nicola priore e sua madre *in uno monumento in tera sine aliquo epithaphyo*. Non è chiaro in che preciso rapporto di parentela Zanino fosse con Bonaventura, ma nel testamento Zanino lasciò a frate Bonaventura da Padova, professore di sacra pagina dell'Ordine degli

¹⁷² ASPd, *Diplomatico*, b. 75, n. 8185.

¹⁷³ Dalla cronaca dei Gatari veniamo a sapere che Zanino da Peraga era tra gli ambasciatori che, il 6 luglio 1360, furono mandati a Venezia da Francesco da Carrara per trattare la pace con i Veneziani con la mediazione del re d'Ungheria (GATARI, *Cronaca Carrarese*, p. 41). Il cavaliere Zanino da Peraga ebbe più volte il comando nelle guerre che Francesco I da Carrara andava facendo per espandere il suo dominio su nuovi territori della Marca trevigiana. Fu nominato esecutore testamentario, come abbiamo visto, assieme a Luca figlio del giudice Pietro da Casale e a frate Bonaventura Badoer da Peraga, da un altro noto funzionario del Signore di Padova, Antonio di Giacomino da Casale.

¹⁷⁴ ASPd, *Corona*, b. 7173, n.1239, c. 86v; ASPd, *Corona*, b. 7320, n. 1310.

¹⁷⁵ La contrada di appartenenza non corrisponde a quella indicata nel testamento di Marino che una decina di anni prima, designandolo suo esecutore testamentario, lo aveva detto *de contrata Sancte Andree*.

Eremitani, ben 50 ducati d'oro all'anno per tutta la sua vita e istituì eredi universali Giovanni, Geremia, Albertino, Bartolomeo e Giacomino figli di Marino da Peraga. Al convento degli Eremitani invece lasciò 50 lire di piccoli per la sua anima e 100 lire di piccoli ogni anno per le preghiere in occasione dell'anniversario della sua morte¹⁷⁶.

5.6.2.6. Un percorso autonomo: Giacomo Zanetini professore allo 'Studium'

Le sepolture di medici e docenti dello *Studium* di Padova presso la chiesa degli Eremitani sono relative soprattutto ad epoca successiva a quella oggetto del presente studio, in particolare alla prima metà del Quattrocento, come emerge anche dalle fonti epigrafiche. Per il Trecento, dalla documentazione notarile emerge una figura interessante, quella di **Giacomo Zanetini**, figlio del trevigiano Giovanni grammatico, laureato a Padova in arti e medicina tra il 1370 e il 1372, iscritto alla fraglia dei medici nel 1378 e successivamente professore in arti e medicina nello *Studium* patavino, dove insegnò lavorò ininterrottamente¹⁷⁷ fino al 1402, anno della sua morte.

A partire dall'analisi dei suoi quattro testamenti, dettati tra il 1391 e il 1402, Maria Chiara Ganguzza Billanovich ha ricostruito la sua biografia¹⁷⁸ dalla quale possiamo trarre anche lo speciale rapporto che il professore aveva con gli Eremitani, con i quali era confinante, abitando in via del Falaroto. Fin dal suo primo testamento del 30 agosto 1391¹⁷⁹ che dettò nella sacrestia del loro convento, lo Zanetini dispose infatti di essere sepolto nella loro chiesa, *in sua capela que dicitur Sancte Marie Antiquae, in quodam sepulcro quod idem testator edificari fecit*. Egli aveva ricevuto questa cappella, che si trovava *sub podiolo magno dicte ecclesie*¹⁸⁰ *in ordine capellarum*, il 14 luglio precedente dai frati riuniti nel coro della chiesa *gerentes grandem affectionem ad personam honorabilis ac sapientis viri magistri*

¹⁷⁶ Un altro testamento di Zanino da Peraga, precedente a questo, è quello del 27 ottobre 1373 citato dal GLORIA, *Monumenti*, II, 100.

¹⁷⁷ La serie degli esami e dei dottorati dei quali fu promotore o testimone dal 1381 al 1402 sono riportati in GLORIA, *Monumenti*, I, 400 n. 758.

¹⁷⁸ GANGUZZA BILLANOVICH, *Giacomo Zanetini*, pp. 1-44.

¹⁷⁹ ASPd, *Archivio Notarile*, 32, ff. 203r-205v.

¹⁸⁰ Sul podiolo, o tramezzo, della chiesa degli Eremitani, che divideva lo spazio dedicato ai laici da quello usato dai frati, ora scomparso si veda VALENZANO, *La suddivisione dello spazio nelle chiese mendicanti*, p. 111. Nuovi dati sul tramezzo trecentesco di questa chiesa verranno dalla tesi di dottorato sulla chiesa e il convento degli eremitani, condotta nell'ambito della scuola di dottorato in Storia e Critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo, su cui sta lavorando Carlo Pulisci, che ha già presentato le prime ipotesi su questo elemento nella sua tesi di specializzazione (PULISCI, *La chiesa degli Eremitani a Padova*, pp. 57-62).

Iacobi Zanetini artium et medicine professoris eximii et volentes hanc suam affectionem ostendere perché vi potesse seppellire i suoi morti. In cambio di questa cappella e della celebrazione in perpetuo di una messa giornaliera per la sua anima e quella dei suoi defunti, Giacomo donò loro una casa in legno coperta di tegole, con cortile e orto, del valore di 150 lire, posta nel borgo di Ognissanti¹⁸¹. Emerge da queste parole il forte legame, anche affettivo, esistente tra i frati del convento dei Santi Giacomo e Filippo e Giacomo Zanetini, suggellato anche dalla scelta del nome del primo figlio, Giacomo Filippo.

5.2.7 Il rapporto con i membri dei ceti produttivi

Se, come abbiamo visto, il rapporto con i ceti eminenti o quelli emergenti si esprime spesso attraverso la scelta della chiesa eremitana come sede della propria sepoltura - e ciò ha portato alla costruzione di cappelle che hanno dato prestigio a questa chiesa ponendola alla pari con quelle degli altri ordini mendicanti -, i testamenti di persone non riconducibili a famiglie di rilievo della Padova trecentesca ci offrono altri elementi interessanti attraverso cui vedere il rapporto di quest'ordine con la cittadinanza. Purtroppo questo approfondimento, che dovrebbe essere il cuore di questa sezione della mia ricerca, perché allarga il cerchio concentrico della ricezione del messaggio eremitano, dell'attrattività della loro predicazione, al "cittadino comune", al fedele in qualche modo "normale", è quello che necessita di un lavoro più lungo per giungere a un vero approfondimento e a una vera configurazione sociale. Non vi sono in effetti fonti privilegiate per dare un volto, una fisionomia a questa folla indistinta di fedeli che chiedono messe, suffragi, e talvolta sepolture. La maggior parte dei 180 atti testamentari reperiti sono riconducibili a questa categoria. Ci limiteremo in questa sede a una campionatura, nell'attesa di procedere in futuro a una analisi esaustiva.

Dal momento che il nome degli Eremitani compare sempre più assieme a quello di altri ordini (il coinvolgimento di tutti gli ordini mendicanti in ugual misura nel rito della sepoltura è

¹⁸¹ ASPd, *Archivio Notarile*, 32, f. 225v. GANGUZZA BILLANOVICH, *Giacomo Zanetini*, p. 15, dove si rileva che il 6 settembre 1388 (ASPd, *Archivio Notarile*, 32, ff. 200rv) lo Zanetini aveva disposto la costruzione del sepolcro e la disposizione di un'iscrizione. In realtà è stata trovata un'iscrizione nell'anticappella Ovetari, datata però 5 settembre 1389 (*Corpus delle epigrafi medievali*, n. 105, segnatura topografica: Ss. Filippo e Giacomo 13): MCCCLXXXVIII DIE QUINTA SEPTEMBRIS / SACRUM EXIMII ET FAMOXI ARTIUM ET MEDICINE / DOCTORIS MAGISTRI IACOBI DE ÇANETINIS DE / PADUA PHISICAM PADUE ORDINARIE LEGENTIS / FILLII OLIM BONE MEMORIE MAGISTRI ÇANETINI / HONORABILIS GRAMATICE ET RETHORICE PROFESSORIS.

un fenomeno già studiato¹⁸² e che trova piena conferma nella mia documentazione), la quantità di messe richieste e l'entità dei lasciti può essere un indizio per capire il ruolo assunto da quest'ordine nella percezione della società padovana.

Nella gerarchia che si deduce dal testamento di **Giacoma del fu Martino Longo**, della contrada di San Nicolò, ad esempio, gli Eremitani sono posti sullo stesso piano di Minori e Predicatori. Nel suo testamento del 19 agosto 1305¹⁸³, infatti, dopo aver chiesto di essere sepolta nella sua chiesa parrocchiale, la donna dispone che dopo la morte del marito Lollo, che avrà l'usufrutto di tutti i suoi possessi alla Mandria, ogni anno vengano consegnati a frati minori, predicatori ed Eremitani un moggio di buon frumento, ai carmelitani 6 stai di frumento e 4 ad altre chiese che elenca.

Le indicazioni fornite dai testatori sulle preghiere e le messe da celebrare in occasione del loro funerale sono a volte ben precise.

Il 2 agosto 1348¹⁸⁴ **Caterina q. Bonaventura ferratore** chiede di essere sepolta nella chiesa di Santa Sofia e dispone che nei conventi mendicanti vengano celebrate 100 messe nel giorno della sua morte, se morirà di mattina, o 50 nel giorno della sua morte e 50 nel giorno successivo.

In certi casi il numero delle messe da celebrare è davvero alto, sino ad arrivare a 2000 in venti giorni, da distribuire, ovviamente, tra le varie chiese della città e del distretto.

Il 4 novembre 1310¹⁸⁵ **Giovanni del fu Ugo da San Lazzaro** della contrada di Sant'Andrea chiede di essere sepolto presso gli Eremitani, lasciando fino a 100 lire di piccoli per candele, messe e offerte per la sua anima, fino al quindicesimo giorno dalla sua sepoltura. Altri 100 lire di piccoli sono inoltre destinati alla celebrazione di 2000 messe dal giorno della sepoltura fino ai 20 giorni successivi. Se ciò non sarà possibile, gli esecutori testamentari dovranno farle celebrare nei monasteri e nelle chiese di Padova e del distretto padovano.

I testamenti raccolti confermano l'importanza crescente della devozione eucaristica che gli ordini mendicanti avevano contribuito a promuovere. Si moltiplicano infatti i legati per la costruzione e la gestione degli altari della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo all'Arena, oltre che per l'acquisto del pane e vino eucaristico, di calici, di candele e doppiieri per l'illuminazione della chiesa.

¹⁸² Giulia Barone parla di «evidente volontà di molti testatori di 'premiare' tutte le nuove forme di religiosità, non escludendo spesso però neanche la parrocchia e gli ospedali cittadini»: BARONE, *I mendicanti e la morte*, pp. 61-62.

¹⁸³ ASPd, *Corona*, b. 94, n. 7170, c. 8v.

¹⁸⁴ ASPd, *Notarile*, 202 (33r-34r).

¹⁸⁵ ASPd, *Diplomatico*, b. 43, n. 4993.

Salvato detto Savio q. Romano, taverniere della contrada di San Canziano, detta il suo testamento il 23 aprile 1310¹⁸⁶ chiedendo di essere sepolto presso la sua chiesa parrocchiale e, tra i vari legati, destinando agli Eremitani 100 soldi all'anno per la celebrazione di messe e ogni anno a Natale un doppiere da sei libbre di cera.

Giovannina q. Alberti Cavoduri, vedova di Nanni da Imola, della contrada di Santa Lucia, dopo aver espresso la volontà, nel suo testamento del 16 marzo 1365¹⁸⁷, di essere sepolta presso gli Eremitani, oltre ai 10 lire di piccoli per la sepoltura, lascia 25 lire di piccoli per comprare un calice per celebrare i divini uffici.

Vengono inoltre spesso date precise indicazioni sui beni da cui attingere per onorare annualmente gli impegni presi dal testatore.

Giovanni del fu Ugo da San Lazzaro, già nominato, nel suo testamento del 4 novembre 1310 destina 20 soldi di grossi veneziani ricavati dall'affitto di una sua casa a Padova, o dai proventi di suoi possedimenti a Campolongo di Liettoli, all'acquisto annuale di ceri e candelieri e paramenti per la sacrestia per la celebrazione di messe per la sua anima. L'11 gennaio 1312¹⁸⁸, Giovanni fa nuovamente testamento, lasciando invariato il precedente e aggiungendo 20 soldi di grossi a frate Antonio da Codalunga per l'acquisto di un calice e di un antifonario diurno.

Ardengo q. Benvenuto della contrada di Santa Lucia, il 2 maggio 1310¹⁸⁹, lascia per la sua sepoltura 20 soldi di grossi oltre a disporre che ogni anno in perpetuo vengano mandati al convento *duos modios paduanos boni frumenti*, da ricavare da suoi possedimenti a Bertipaglia, per la celebrazione degli anniversari.

La scelta del luogo della sepoltura - come si sa - è un elemento importante per capire gli orientamenti dei testatori e per impostare un ragionamento sul grado di incidenza di un ordine o di un convento su un determinato contesto. Se a Verona i testatori cominciano a indicare il luogo di sepoltura solo a partire dai primi decenni del Trecento¹⁹⁰, a Padova, come ha rilevato Antonio Rigon¹⁹¹, ciò si verifica già nel corso del XIII secolo proseguendo regolarmente nel secolo successivo. La documentazione analizzata conferma questa tendenza: pressoché in tutti i testamenti, infatti, è indicato il luogo della sepoltura, che in molti casi coincide con la chiesa della propria parrocchia¹⁹².

¹⁸⁶ ASPd, Corona, b. 102, n. 7263, c. 52v.

¹⁸⁷ ASPd, Notarile, b. 76, n. 8244.

¹⁸⁸ ASPd, Diplomatico, b. 44, n. 5080.

¹⁸⁹ ASPd, Corona, b. 102, n. 7329, c. 5v-6r; *Eremitani*, 126, f. 21rv.

¹⁹⁰ ROSSI, *I frati Minori di San Fermo nel Trecento*, p. 124.

¹⁹¹ RIGON, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova*, p. 46.

¹⁹² La questione della sepoltura porta a quella del rapporto con i parroci e le realtà ecclesiastiche in merito alla questione della *portio canonica*. Un rapporto che, come si sa, fu messo in crisi dall'ampliamento dei campi d'azione pastorale riconosciuti via via agli ordini mendicanti e confermati dalla *Super Cathedram* emessa nel 1300 da Bonifacio VIII, che riconosceva ai frati la possibilità di predicare, confessare e seppellire i fedeli¹⁹². Questa costituzione papale fu ripresa da Clemente V nel 1312 nel decreto 10 del concilio di Vienne e inserita nelle Clementine nel 1317 da parte di Giovanni XXII. Ai frati veniva riconosciuto, tra gli altri privilegi, il diritto di accogliere chi ne facesse richiesta per

Un ulteriore discorso va fatto, laddove viene scelta la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, per quanto riguarda il luogo preciso della sepoltura. Mentre, come abbiamo visto, gli esponenti dell'*élite* cittadina scelgono il posto dove essere sepolti, a volte una precisa cappella che essi stessi fanno costruire o allestire all'interno della chiesa, nei testamenti dei ceti più bassi non viene indicato il luogo preciso, dato che per lo più veniva usato per questo scopo il chiostro o il cimitero esterno.

Fa eccezione **Giovanni di Compagnino**, "*caxalinus*" (droghiere), della contrada di Ponte Porciglia, che, quasi ad esprimere un rapporto 'fisico' con la chiesa degli Eremitani, indica – *conditio sine qua non* per la corresponsione del legato - il luogo preciso in cui essere sepolto. Nel suo testamento del 24 aprile 1320¹⁹³, infatti, chiede di essere sepolto *in dicta ecclesia dicti loci fratrum heremitarum ubi celebrantur misse ex parte exteriori*. Se i frati seppelliranno il suo corpo in questa chiesa e in questo luogo riceveranno per questo cinque denari grossi. Se non lo faranno non riceveranno questi soldi, che saranno utilizzati per altri scopi.

Dai testamenti emerge anche il fenomeno, rilevato anche questo nella documentazione relativa al convento di Treviso, dei lasciti *ad personam*, ulteriore prova della "personalità" dei rapporti, della consuetudine, della confidenza, della vita vissuta. Abbiamo modo di vedere così i rapporti di fiducia o di parentela con alcuni frati che vengono citati come destinatari di lasciti particolari: gli indumenti, una coperta, ciò che serve per le necessità quotidiane.

Sentelina del fu Nicola Stallo, con testamento del 7 settembre 1301¹⁹⁴ destina 21 lire di piccoli a frate Gumberto, suo figlio, al quale lascia anche un pezzo di terra di circa otto campi e mezzo nella campagna di Padova, dal quale possa trarre un reddito *que in suis necessitatibus, utilitatem et comoditatem convertat*.

Bellina vedova di Giovanni da Vigodarzere, in un codicillo al testamento del 31 marzo 1321¹⁹⁵, dettato nella sacrestia degli Eremitani alla presenza di vari frati del convento, destina 3 lire di piccoli allo stesso frate. Da notare che lascia altrettanti denari agli altri tre conventi dei Minori, Predicatori, Carmelitani, mentre il convento

la sepoltura. In cambio dovevano assicurare al clero della parrocchia del defunto la *portio canonica*, ossia la quarta parte dei proventi del funerale. In realtà a Padova la *portio canonica* corrispondeva, secondo una consuetudine locale risalente al XII secolo, alla metà dei proventi, e non ad un quarto come stabilito dalla *Super Cathedram*. Ci fu un accordo, il 3 luglio 1301, tra il minore frate Paolino da Milano, guardiano del convento del Santo, e i rettori delle chiese confinanti di San Lorenzo e San Giorgio, che stabilivano di attenersi alle consuetudini antiche nelle offerte per i funerali nonostante il privilegio di papa Bonifacio. Questa decisione veniva ribadita il 22 luglio 1325 in un accordo tra domenicani e i rappresentanti del clero padovano (RIGON, *Clero e città*, p. 134). Anche a Treviso vigeva la stessa consuetudine se una serie di atti del 1366 che ho trovato nel fondo *Santa Margherita* dell'Archivio di Stato testimonia l'accordo fatto tra il priore di S. Margherita e i rettori di varie chiese per il versamento della metà dei proventi dei funerali celebrati nella chiesa del convento.

¹⁹³ ASPd, *Diplomatico*, b. 50, n. 5723; ASPd, *Eremitani*, 126, f. 17rv.

¹⁹⁴ ASPd, *Corona*, b. 94, n. 7170, c. 5v-6r.

¹⁹⁵ ASPd, *Corona*, b. 93, n. 7083, c. 71.

degli Eremitani non viene nominato nuovamente, perché rappresentato evidentemente per la testatrice da frate Nicola Mascara.

Benvenuta q. Regino della contrada di Santa Croce, il 30 settembre 1360¹⁹⁶ lascia a frate Tissenno dell'ordine degli Eremitani *unam cultram*.

Alcuni frati, caratterizzati per il loro 'localismo' e per la lunga permanenza presso la sede padovana, compaiono con una certa frequenza nella documentazione come destinatari di lasciti: frate Antonio da Codalunga, frate Nicola Mascara, frate Giovanni dalla Casa di Dio, frate Matteo da Padova lettore, frate Nicola da Santa Cecilia, frate Antonio da Piove di Sacco. Alcuni di loro – lo abbiamo visto soprattutto parlando di testamenti di personaggi dei ceti più 'alti' della società – vengono eletti anche esecutori testamentari.

Francesca di Guido Topa il 9 giugno 1325¹⁹⁷ lascia 10 soldi a frate Pietrobono, mentre al convento destina un appezzamento di sette campi a Fiesso per la celebrazione di 200 messe a condizione che ogni anno sia corrisposto il reddito di due campi a frate Nicola da Santa Cecilia.

Un'ultima considerazione riguarda, a livello generale, tutta la documentazione testamentaria considerata ed ci permette di dare una risposta ad una delle domande che ci siamo posti all'inizio di questo lavoro, quella attinente alla provenienza dei testatori.

Se consideriamo i testamenti di coloro che chiedono di essere sepolti nella chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, possiamo affermare che gli Eremitani sono radicati nel quartiere, ma hanno anche proiezione "urbana" ed esercitano *appeal* su tutta la città. Una metà di loro proviene infatti da zone limitrofe al convento degli Eremitani, anche se non direttamente confinanti, situate nella parte orientale della città (contrade di San Bartolomeo, dell'Arena, San Tommaso, Santa Sofia, Ognissanti). Un'altra metà proviene invece da zone più lontane, all'interno delle antiche mura o dalla parte più a ovest della città. Ne sono un esempio Aicardo Mascara, Giovanni del fu Ugo da San Lazzaro, Antonia del fu Azone da Cesso, che provengono dalla contrada di Sant'Andrea, Ardengo del fu Benvenuto e Giovannina del fu Alberto Caoduro residenti nella contrada Santa Lucia, il giudice Pietro degli Altichini nella contrada di San Matteo, tutte all'interno delle antiche mura, Concordia del fu Guglielmo dalla contrada di San Giovanni, al di là della città.

Se invece allarghiamo il discorso ai testamenti di tutti coloro che, pur non scegliendo la chiesa degli Eremitani come luogo di sepoltura, vi destinando comunque dei legati, osserviamo che il campo si allarga ancora di più, consentendoci di affermare che davvero la comunità degli Eremiti di sant'Agostino ha fatto presa in tutta la città.

¹⁹⁶ ASPd, *Notarile*, 121, 3r.

¹⁹⁷ ASPd, *Eremitani*, 126, f. 24r.

APPENDICE

I – PROFILI DI FRATI

Agostino da Piove di Sacco

Non sappiamo se frate Agostino da Piove di Sacco abbia mai conseguito il titolo di lettore o di baccelliere, o abbia insegnato nello studio conventuale degli Eremitani di Padova. Il suo nome, privo di alcun titolo, compare infatti in una nota di possesso posta sul verso dell'ultima pagina del *Digestum vetus*¹ conservato attualmente nella Biblioteca Universitaria di Padova. Il codice, pur non essendo stato scritto a Padova, perché la scrittura non presenta caratteri padovani², era probabilmente presente nella biblioteca del convento degli Eremitani nella prima metà del XIV secolo. Frate Agostino da Piove di Sacco è infatti attestato a Padova sia nel 1330, come risulta da un atto presentato nella scheda del catalogo, che nel 1320 come emerge dalla documentazione d'archivio analizzata.

L'8 luglio 1330 *frater Agustinus de Plebe Saci* è infatti citato come testimone in un atto di permuta³ mentre il 12 giugno 1320 era comparso nel testamento di Balzanella q. Amerigo Pussi. La donna, perché fosse abbellita la cappella della Vergine e del Corpo di Cristo, aveva devoluto l'usufrutto di 65 campi a Mestrino a frate Agostino *recipienti nomine et vice predicta capelle et altaris*⁴.

Alberto da Padova (1282? – 1328)

Figura di forte spessore teologico vissuta a cavallo tra il Due e il Trecento, Alberto da Padova viene ricordato per la sua opera di predicatore, erudito e scrittore di molte opere di carattere omiletico giunte fino a noi in numerosi manoscritti⁵.

Purtroppo ci sono giunti pochi dati biografici su questo frate, tanto che anche la data di nascita e di morte sono state motivo di discussione tra gli studiosi⁶. Il suo convento di origine è quello di Padova, dove entrò nel 1293 e dove iniziò probabilmente il suo percorso di studi

¹ Si tratta del ms. 941, *Digestus vetus* (fino a D. 24,2) con glosse, anche di Irnerio, presentato in *Splendore nella regola*, pp. 75-76. La nota di possesso è «*Liber ordinis fratrum Heremitarum sancti Augustini concessus ad usum fratris Augustini de Plebe*».

² NOVELLO, *Notizie sulla biblioteca degli Eremitani*, pp. 33-34.

³ ASPd, *Archivio Corona, S.S. Vito e Modesto di Piove*, CCCXXXIV, 5113 (NOVELLO, *Notizie sulla Biblioteca degli Eremitani*, pp. 33-34).

⁴ ASPd, *Corona*, b 93 p 7083/1134 f. 32v-36v.

⁵ Per un elenco delle sue opere e una sintetica presentazione di questo teologo: GIACOMINI, *Alberto da Padova*, p. 747; sulla figura di Alberto da Padova e la sua opera inedita *Bibliche Collaciones* è stata scritta recentemente una tesi di laurea: PESSATO, *Alberto da Padova*. È inoltre attualmente in corso una ricerca, condotta da Arianna Bonato, assegnista di ricerca presso il dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova. Su questo frate si veda la sua scheda nell'appendice prosopografica.

⁶ Per una sintesi di tali opinioni divergenti e una proposta di datazione, vedere PESSATO, *Alberto da Padova*, pp. 5-15.

prima di andare a Parigi. Troviamo frate Alberto, infatti, negli atti del 24 gennaio 1299⁷ e del 6 gennaio 1301⁸, nei quali figura semplicemente come *frater Albertus de Padua*. Nel 1300, in base ad un atto conservato alla Biblioteca Capitolare di Trento, era nel convento di Trento, probabilmente per la sua attività di predicazione⁹.

Il 19 marzo 1316 il suo nome compare, stavolta accompagnato dal titolo di *lector*, nel testamento di Imida del fu Pietro Altichino come testimone e destinatario di un lascito in denari grossi¹⁰. In quest'anno quindi Alberto è già lettore. L'anno precedente, nel 1315, era a Venezia, nel convento di Santo Stefano, a completare il *Liber sermonum quadragesimalium*.

Infine, il 21 giugno 1320, Alberto compare nel testamento di un'altra persona appartenente ad una famiglia importante di Padova: Bellina moglie del fu Giovanni da Vigodarzere¹¹. Stavolta Alberto è definito baccelliere e, pur essendo destinatario di un lascito, non compare tra i testimoni probabilmente perché non è più presente fisicamente a Padova. Tra il 1317 e il 1318 Alberto è infatti docente nello *Studium* generale di Bologna e poi a Parigi, dove insegna e continua il suo percorso di studi verso il baccalaureato e il magistero. Testimone diretto della sua presenza a Parigi è Giordano di Sassonia che dice che Alberto fu suo maestro, oltre che a Bologna, anche in quella città¹².

È tradizione che Bonifacio VIII lo abbia nominato predicatore apostolico. La fama che Alberto si conquistò a Padova è testimoniata da un bassorilievo che lo raffigura nella loggia settentrionale del Palazzo della Ragione, realizzato agli inizi del 1400, e che lo pone tra le figure ritenute più importanti dalla cittadinanza.

Andrea Mangiaspissi o Mancaspesso da Padova

Finora la sua presenza nel convento di Padova era attestata dall'aprile 1380¹³ al 9 maggio 1383, giorno della sua morte, come risulta dall'obituario del convento¹⁴, dove frate Andrea Mangiaspissi viene definito *sacre pagine professor*. Tra il 1382 e il 1383 aveva ricoperto anche la carica di priore del convento e *actu regens* dello Studio di S. Filippo e Giacomo.

In base alla documentazione analizzata nel presente studio, è possibile invece anticipare la sua presenza nel convento eremitano di Padova di vent'anni. Il nome di Andrea dei Magnaspissi¹⁵ compare infatti in un atto del 14 giugno 1360¹⁶, il testamento di India q.

⁷ Il «*liber contractuum*» dei frati Minori di Padova e di Vicenza, n. 319, pp. 761-762: alla presenza del capitolo, Bonagrazia di Padova viene nominato procuratore generale del convento.

⁸ ASPd, *Diplomatico*, b. 36, n. 4264: acquisto di un terreno da adibire a sacro e cimitero.

⁹ GOBBI, *Gli Agostiniani a Trento*, pp. 210-211. L'autore però riporta, a p. 357, il regesto dell'atto di affitto di un appezzamento, in cui compare Alberto da Padova assieme ad altri frati padovani, Bonagrazia da Padova priore, Valentino da Padova vicepriore, Bartolomeo da Padova lettore, e altri frati provenienti da Trento, Bolzano, Prixina, Feltre, Venezia. Questo atto, il cui originale è conservato nella Biblioteca Capitolare di Trento (CoCa, capsula 1, mazzo 3, n. 3), viene datato 1300, 28 [...]. Non è chiaro perché nella lista si rimandi al 1302 e nel regesto al 1300.

¹⁰ ASPd, *Eremitani*, 126, f. 91rv.

¹¹ ASPd, *Corona*, b. 93, n. 7083, c71v-72rv.

¹² IORDANI DE SAXONIA, *Liber Vitasfratrum*, p. XI.

¹³ Il 29 aprile 1380 risulta membro del collegio teologico a una laurea: GLORIA, *Monumenta*, t. 2, n. 1490; BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, pp. 155-156.

¹⁴ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, n. 1551 e GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 3-4; ASPd, *Eremitani*, 41 (obituario del convento): «*Obitus reverendi viri fratri Andree de Manchaspissis de Padua sacre pagine professoris a.D. MCCCLXXXIII*».

¹⁵ Andrea era probabilmente un discendente o un familiare di Aiperto Magnaspissi, nominato da Hyde, un mercante di mantelli i cui figli divennero l'uno giudice e l'altro cavaliere (DA NONO, *De generatione*, f. 48v; HYDE, *Padova nell'età di Dante*, p. 162). «A Padova – come spiega Hyde - non esisteva una

Ugucione de Magnaspissis, vedova di Pietro Zacchi della contrada di San Bartolomeo. La donna, evidentemente una familiare del frate, dopo aver chiesto di essere sepolta nella chiesa dei Predicatori, lasciò a frate Andrea *de Magnaspissis de ordine fratrum heremitarum de Padua* 25 lire di piccoli, nominandolo suo fidecommissario, assieme ai suoi figli e ad altri. Il fatto che in questo testamento frate Andrea non venga definito ancora *lector* sembra confermare l'ipotesi del Gargan che non sia il frate Andrea da Padova lettore conventuale a Venezia il 3 settembre 1359¹⁷.

Ma un altro dato porta ulteriormente indietro la presenza a Padova di questo frate. Egli compare infatti, probabilmente poco più che novizio, in un atto capitolare del 9 aprile 1338, in cui figura tra i testimoni anche il pittore Guariento¹⁸, per la nomina di un procuratore conventuale¹⁹.

Il nome di Andrea dei Magnaspissi è presente nella nota di possesso di un manoscritto contenente due opere di Aristotele, la *Physica* e il *De caelo et mundo*, conservato nella Biblioteca Universitaria di Padova²⁰.

Antonio da Piove di Sacco

Noto soprattutto per essere stato vicario vescovo di Fossombrone, l'eremitano Galvano da Padova, nel 1372, e del suo successore, Oddone Ranieri da Pisa, nel 1374²¹, Antonio da Piove di Sacco dal 1384 al 1392 era a Padova e a Bologna con il titolo prima di *lector* (il 10 maggio 1384) e poi, dal 23 luglio 1385 al 2 maggio 1392, di *biblicus* o *in sacra theologia biblicus*, ossia baccelliere biblico, il lettore che insegnava Sacra Scrittura per acquisire poi il titolo accademico di Baccelliere formato e poi di Maestro. Lo testimoniano una serie di privilegi concessi dal priore generale tra cui quello di essere esentato dalla partecipazione alle veglie notturne e dal mangiare con gli altri frati, di poter recarsi a piedi o a cavallo con un socio dal priore generale ovunque questi fosse, di andare *ad stupas et balnea naturalia* per la cura del proprio corpo e di accettare l'incarico di commissario testamentario da persone secolari²².

corporazione dei grandi mercanti, alla quale avrebbero potuto associarsi i membri delle famiglie eminenti, mentre vi sono tracce di un gruppo misto di mercanti e di rivenditori, definiti nei documenti *negociatores*, che erano gli equivalenti sociali di una parte dei giudici e dei notai». La sua famiglia era dunque una famiglia di *negociatores*, che si dedicava al commercio.

¹⁶ ASPd, *Notarile* 212, c. 280v-282v.

¹⁷ GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, p. 4, nota 1.

¹⁸ Si rimanda per questo a FLORES D'ARCAIS, *Profilo di Guariento*, pp. 88 e 90.

¹⁹ ASPd, *Esposti*, 24, perg. 34. *Frater Andreas de Manchaspessis* compare a metà dell'elenco capitolare composto dai nomi di 65 frati.

²⁰ Si tratta del ms. 1483 dove compare la nota di possesso: *Iste testus Physicorum Aristotelis est fratris Andree de Mangaspissis ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini* (GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 3-4).

²¹ GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, p. 4 che trae queste notizie da VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, I, pp. 329 e 455. Su Antonio da Piove di Sacco. GARGAN, *Libri di teologi*, pp. 4-7.

²² BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, 176, p. 60 (10 maggio 1384): «*Confirmavimus concessionem quarundam cellarum per venerabilem fratres, priorem et conventum de Padua factam fratri Antonio de Plebe de Padua lectori*»; BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, n. 335, p. 102, (15 novembre 1384): «*Instituimus fratrem Anthonium de Plebe lectorem biblicum et ordinavimus ad legendum pro presenti anno Bibliam in Universitate Bononiensi*»; BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, n. 610, p. 188 (23 luglio 1385): «*Confirmavimus concessionem quarundam celarum per venerabiles fratres, priorem et conventum de Padua factam fratri Anthonio de Plebe biblico. Item tibi concedimus quod a comunibus obedientiis [exemptus] nec a rectorium nec matutinarum nocturnas vigiliis compelli, nisi tantum secundum quod*

In questi anni, e precisamente nel 1385 e 1386, frate Antonio da Piove di Sacco ricoprì anche la carica di priore conventuale a Padova²³ e il 2 maggio 1392 fu eletto priore provinciale della Marca trevigiana²⁴.

Il Gloria riporta inoltre un atto del 3 febbraio 1389, dove il baccelliere è testimone in qualità di *in sacra theologia biblicus*²⁵.

La documentazione analizzata conferma la presenza a Padova di frate Antonio da Piove di Sacco in questi anni: in un atto capitolare di procura del 6 luglio 1389 è infatti citato come *biblicus*²⁶.

Il suo nome compare inoltre nelle note di possesso di ben quattro codici rinvenuti dal Gargan nella Biblioteca Universitaria di Padova. Si tratta di codici contenenti per lo più Sermoni, di cui evidentemente il teologo si serviva per la sua attività di insegnamento e omiletica²⁷. Da una di

*lectores actu legentes de iure reguntur. Item quod valeat tenere unum fratrem nostri ordinis in specialem socium, quem etiam prior non possit nec presumat in aliquo occupare...Item quod possit ad nos cum socio ydoneo et peditando et equitando ubicumque fuerimus accedere ac etiam duos fratres mittere quando et quotiescumque tue discretioni videbitur oportunum. Item quod ad stupas et balneas naturalia pro tui corporis salute accedere valeas. Item quod secularium personarum commissarias acceptare possis et, iuxta earum ultimas voluntates eas fideliter executioni mandare valeas nec non et verbum Dei evangelizare ac populo predicare ac secularium personarum confessiones nostra fretus auctoritate, audire possit. Item confessori concessimus, quod tuis peccatis confessis nostra auctoritate fretus te absolvere possit vel omnibus semel et pluries singulis presentibus valituris»; BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, n. 612, p. 189 (24 luglio 1385): «Concedimus venerabili viro fratri Anthonio de Plebe in sacra theologia biblico ut bona mobilia et possessiones vendere valeat, dummodo toti conventui videatur expediens et quod precium inde habitum in melius convertatur [...]»; BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, 509, pp. 181-182 (1 novembre 1387): «Fecimus gratias infrascriptas fratri Antonio de Plebe biblico de Padua, videlicet exemimus ipsum a communibus obedientiis ordinis, sic quod per nullum citra nos possit ad eas adstringi. Item exemimus ipsum ab omni introitu chori tam de die quam de nocte, ad quem non possit compelli per aliquem citra nos. Quod possit in cella sua refici cum servitore suo. Quod ad nos venire et duos fratres mittere possit quotiescumque fuerit oportunum. Quod equitare possit et in eis confessiones secularium personarum audire, commissarie officium acceptare et testamentorum exequutionem exercere quotiescumque etc. Item quod possit unum servitorem exemptum tenere».*

²³ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, 630, pp. 197-198 (8 agosto 1385): «Concessimus et mandavimus fratri Antonio de Plebe, priori conventus Padue, quatenus debeat constringere fratres Ugulinum Thomeum de Padua et Coradinus de Sancto Petro ad solvendum pecuniam».

²⁴ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, n. 891, p. 305 (2 maggio 1392): «Acceptavimus electionem iuridicamque confirmationem fratris Antonii de Plebe Sacci biblici, provincialis provincie Marchie Tarvisine, dantes ei auctoritatem administrandi et regendi in dicti provincialatus officio iuxta nostri ordinis instituta [...]».

²⁵ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1694, p. 218: «Frater Anthonius de Plebe in sacra theologia biblicus ordinis heremitarum S. Augustini», ripreso da BROTTI, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 157.

²⁶ ASPd, *Corona*, b. 100, n. 7180, c. 16.

²⁷ Si tratta dei ms. 598, contenente varie opere, con la *segnatura Iste liber est fratris Antonii de Plebe lectoris ordinis heremitarum sancti Augustini*; del ms. 853 contenente il Commento alle Sentenze di Ugo di Saint Cher, con la *nota Iste liber est fratris Antonii de Plebe sacre pagine professoris ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini*; del ms. 1237 contenente il Vangelo di S. Marco preceduto dal prologo di S. Gerolamo (*Iste liber est fratris Antonii de Plebe lectoris ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini*) e del ms 1593 contenente i Sermoni di Guiberto di Tournai, di Guido d'Arezzo, e altri anonimi (*Iste liber est Antonii lectoris de Plebe ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini*). Per la descrizione di questi codici: GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 4-7.

queste note sappiamo che frate Antonio conseguì, ad un certo punto della sua carriera, anche il titolo di *sacre pagine professoris*²⁸.

Bonsembiante Badoer

Fratello maggiore di Bonaventura, essendo nato, secondo il Perini, il 3 giugno 1327, Bonsembiante, dopo aver insegnato a Padova, Venezia e Treviso, fu provinciale della Marca Trevigiana nel 1359 e due volte definitore dell'Ordine. Lesse quindi le sentenze a Parigi, dove conseguì il magistero in Teologia nel 1363, prima del tempo stabilito, in occasione dell'istituzione della facoltà teologica a Padova²⁹ dove probabilmente andò ad insegnare.

Dal *Liber antiquus anniversariorum* del monastero³⁰ risulta che morì il 28 ottobre 1369. Secondo il Perini³¹ venne avvelenato³². Il Portenari³³ sostiene invece che morì nel 1366.

Il Petrarca, amico dei fratelli Badoer da Peraga scrisse, bel 1369, una lettera al fratello Bonaventura in cui fa un elogio a Bonsembiante affermando di non aver mai conosciuto una persona più colta³⁴.

Bonaventura Badoer

Nato nel 1332, fratello minore di Bonsembiante, entrò giovanissimo tra gli eremiti di sant'Agostino e diventò presto uno dei predicatori più stimati del suo tempo.

Nel 1358 è menzionato nei registri del priore generale Gregorio da Rimini³⁵ che gli concesse il permesso di recarsi dal priore generale con un socio liberamente scelto ogni volta che volesse; nel 1359 ottenne un altro privilegio, di solito riservato ai maestri: quello di prendere parte, con diritto di voce, ai capitoli provinciali³⁶.

Nel frattempo quindi Bonaventura aveva conseguito il dottorato, e fu probabilmente inviato a Parigi a conseguire il dottorato se nel 1364 è tra i nove maestri, tra cui un altro agostiniano, frate Ugolino Malabranca, incaricati da Urbano V a fondare la facoltà teologica di Bologna e di compilarne gli statuti.

²⁸ Nella nota di possesso del ms. 853 il termine *professoris* è scritto su un precedente *lectoris* eraso (GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, p. 6).

²⁹ Da un breve di Urbano V inviato al cancelliere dell'Università di Parigi in data 6 aprile 1363: DENIFLE, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, t. III, p. 102.

³⁰ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1295, p. 80: *Obitus reverendi viri fratris Bosenblantis de Padua sacre pagine dignissimi professoris*.

³¹ PERINI, *Il beato Bonaventura Baduario-Peraga*, p. 15.

³² Dagli atti del capitolo generale di Firenze del 1371 emerge che era stata aperta un'inchiesta sulle cause che avevano determinato la sua morte, e che tale causa non era stata ancora chiusa (*Antiquiores quae extant*, IV, p. 474).

³³ PORTENARI, *Della felicità di Padova*, p. 453.

³⁴ Sul rapporto del Petrarca con la famiglia Badoer da Peraga: MARIANI, *Il Petrarca e gli Agostiniani*, pp. 97-109.

³⁵ GREGORII DE ARIMINO, *Registrum generalatus*, I, p. 52 (5 luglio 1358): «*Concessimus licentiam fratri Bonaventure de Padua ad nos veniendi quodcumque sibi fuerit opportunum cum socio qui cum ex caritate associare voluerit*».

³⁶ GREGORII DE ARIMINO, *Registrum generalatus*, p. 203: «*Concessimus fratri Bonaventure, lectori de Padua, vocem perpetuam in nostris capitulis provincialibus de nostra gratia speciali*» (LÓPEZ, *De conventu Patavino, Ex registris PP. generalium Dd.* 1).

Risulta a Padova il 4 aprile 1368³⁷ e successivamente fino al 2 marzo 1377³⁸, sempre col titolo di *sacre pagine professor*³⁹. Fu in questi anni, probabilmente, che conobbe il Petrarca, con il quale strinse una profonda amicizia. Bonaventura ricevette da questi, il 10 novembre 1369, una lunga lettera di consolazione per la morte del fratello Bonsembiante, che Petrarca aveva conosciuto e stimato

Alla morte del Poeta, che lo aveva definito “insigne filosofo e vero teologo”, ne pronunciò l’orazione funebre.

Bonaventura nel 1375 fu inviato come ambasciatore del papa in Ungheria per indurre Ludovico d’Ungheria a contrastare l’avanzata musulmana.

Il 17 maggio 1377, durante il capitolo generale di Verona, fu eletto priore generale degli Eremitani.

Schieratosi dalla parte di Urbano VI nello scisma che si aprì nel 1378, che proprio in quell’anno lo nominò cardinale dal titolo di S. Cecilia, dovette subire le scomuniche dell’antipapa Clemente VII, che arrivò ad eleggere un altro priore generale, nel 1379. Bonaventura rimase comunque a capo dell’Ordine fino all’elezione, nel 1385, del suo successore Bartolomeo Veneto. Nel 1378, nel frattempo, fu nominato da Urbano VI.

Morì a Roma nel 1385, in base a un’iscrizione che si trovava nel convento agostiniano di Sant’Agostino, qualche anno più tardi, di morte violenta colpito da una freccia mentre attraversava ponte Sant’Angelo su mandato di Francesco da Carrara, secondo alcuni biografi⁴⁰. Oltre che negli atti già presentati dal Brotto-Zonta e dal Gargan, frate Bonaventura è citato come destinatario di un consistente legato nel testamento di Zannino Badoer da Peraga, in data 15 luglio 1375⁴¹.

Bonifacio da Padova

Dalla nota di possesso di un manoscritto conservato alla Biblioteca Universitaria di Padova sappiamo che Bonifacio era lettore dello *Studium* degli Eremitani di Padova nel 1330⁴².

Risulta inoltre essere stato possessore di un altro codice contenente le leggende di Iacopo da Varazze e di altri autori⁴³. In questo codice ci sono più note di mano del XIV secolo, tra le quali una da cui si deduce che il codice era stato prima utilizzato da frate Bonifacio da Padova, riportato senza alcun titolo, e poi era passato al convento.

Purtroppo il nome di frate Bonifacio da Padova non compare nella documentazione raccolta.

³⁷ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1272, p. 71: «(...) in presentia fratris Bonaventure de Padua, sacre pagine professoris».

³⁸ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1419, p. 120.

³⁹ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1356, p. 100.

⁴⁰ PERINI, *Padre Bonaventura Badoario-Peraga*, pp. 40-41.

⁴¹ Sulle figure di Bonsembiante e Bonaventura Badoer si vedano: BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, pp. 153-156; GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 7-10; MARIANI, *Il Petrarca e gli agostiniani*, pp. 79-91; CRACCO, *Badoer, Bonaventura*, pp. 103-106; BILLANOVICH, *Petrarca letterato*.

⁴² Si tratta del ms. 805 contenente il *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelin da Strasburgo e il *Breviloquium* di San Bonaventura. La nota di possesso dice: «Iste liber est fratris Bonifacii de Padua lectoris ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini [...]. MCCCXXX». Il nome del frate è scritto sopra un nome precedentemente eraso, evidentemente di un altro lettore del convento (GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 11-12).

⁴³ Si tratta del ms. 611, contenente una nota di possesso del XIV secolo: «Iste Legende sunt fratrum heremitarum de Padua et fuerunt fratris Bonifacii de Padua eiusdem ordinis et conventus» (GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 11-12).

Enrico da Padova

Insegna nello Studio teologico degli Eremitani di Padova, come risulta dalle note di possesso di alcuni codici conservati alla Biblioteca Universitaria di Padova⁴⁴, dove viene definito lettore. Secondo il Gargan, che tuttavia non giustifica tale affermazione, frate Enrico sarebbe vissuto nella seconda metà del Trecento.

In una lista capitolare contenuta in un atto di procura del 1332⁴⁵ relativo al convento di Padova ma rinvenuto nell'Archivio di stato di Venezia è invece presente un *Henrico de Padua*, la cui posizione nell'elenco, ai primi posti, subito dopo il priore e il lettore Luca da Messina, fa pensare ad un frate che ricopriva una posizione di rilievo nella comunità. Potrebbe essere proprio il futuro lettore Enrico da Padova, che allora sarebbe vissuto non nella seconda metà del Trecento ma nella prima.

Galvano da Padova

Definito dal Portenari "teologo dottissimo"⁴⁶, frate Galvano da Padova viene definito *sacre theologie magistrum* in un atto del 19 luglio 1361 rinvenuto dal Gloria⁴⁷. Nel 1358, per decisione del capitolo generale di Perugia, era stato mandato *ad lecturam Sententiarum*, dunque come lettore, a Cambridge dove vi era rimasto fino all'anno successivo⁴⁸ e dal 1359 al 1363 fu professore nello studio degli Eremitani e quindi eletto vescovo di Fossombrone il 10 dicembre 1363⁴⁹. Dall'obituario del convento si viene a sapere che morì il 18 ottobre 1385⁵⁰, mentre questa data viene messa in discussione dal Gargan⁵¹.

Dai Registri del priore generale Bartolomeo da Venezia sappiamo che il 25 maggio 1388 alcuni manoscritti a lui appartenuti (il primo e il secondo libro delle Sentenze di Pietro Aureolo e

⁴⁴ Si tratta del ms. 834 (*«Iste liber est fratris Henrici de Padua lectoris ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini, in vita sua sibi concessus»*), contenente gli *Excerpta dai Moralia di S. Gregorio*, i *Versi riassuntivi dei "Moralia"*, gli *"Excerpta" dai "Dialoghi" di S. Gregorio*, gli *"Excerpta" dalla Regula pastoralis di S. Gregorio* e gli *"Excerpta" de Gregorio super Ezechielem* di Stefano da Parigi, del ms. 1094 (*«Iste liber est fratris Henrici de Padua lectoris ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini»*) contenente le *Confessioni* di Sant'Agostino e del ms. 1222 (*«Iste liber est fratris Henrici de Padua lectoris ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini in vita sua sibi concessus. Amen»*) contenente il *Mammotrectus* di Marchesino da Reggio Emilia o.f.m. (GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 12-14).

⁴⁵ ASVe, *Santo Stefano*, b. 6, alla data 22 novembre 1332.

⁴⁶ PORTENARI, *Della felicità di Padova*, p. 453.

⁴⁷ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1214, p. 52: *«Galvanus de Padua ord. fr. eremitar. S. Augustini sacre theologie magistrum»*.

⁴⁸ GREGORII DE ARIMINO, *Registrum generalatus* (1357-1358), n. 439 (Rimini, 18 giugno 1358), pp. 243-244; EMDEN, *A biographical register of the University of Cambridge*, p. 439 e VERNARECCI, *Fossombrone*, I, pp. 328-329; per la bibliografia su Galvano da Padova: GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 2-3.

⁴⁹ BROTTI, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 153.

⁵⁰ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1603, p. 182: *«Liber antiquus anniversariorum: (...) reverendi fratris Galvani de Padua sacre pagine dignissimi professoris episcopi Forosinfronsis»*.

⁵¹ Luciano Gargan mette in discussione la data di morte di Galvano da Padova in base ad una bolla papale conservata presso l'Archivio Vaticano, *Reg. Aven. 186, f. 187r*. In base a questa bolla il 24 novembre 1372, data della nomina del successore di Galvano, Oddone Ranieri da Pisa, il frate padovano sarebbe stato già defunto (*«...bone memorie Galvano»* e *«... per eiusdem Galvani episcopi obitum»*).

certe opere di Sant'Agostino) furono venduti dal convento di Padova, a cui il maestro li aveva lasciati, al teologo agostiniano inglese Adamo Denton⁵².

Il lavoro condotto in parallelo sul convento di Treviso ci permette di affermare che *frater Galvanus de Padua*, prima di diventare lettore e poi maestro si trovava, probabilmente come studente, nel convento di S. Margherita di Treviso il 25 luglio 1343, quando il suo nome fu inserito in un atto capitolare ora conservato all'Archivio di Stato di Treviso.

Gerardo da Padova

Di frate Gerardo da Padova, dottore in sacra scrittura, sapevamo sinora solo la data di morte, agosto 1348, come indicato dall'obituario del convento⁵³.

La documentazione raccolta nel presente studio conferma la sua presenza a Padova qualche mese prima e aggiunge nuovi elementi. In un atto testamentario del 21 marzo 1348, infatti, *frater Gerardus Chaisilve de Padua magister* viene nominato commissario testamentario assieme al priore del convento frate Giovanni da Piove di Sacco da *domina Limizola* q. Guglielmo.

L'incrocio dei dati con la documentazione riguardante il convento di Treviso ci offre inoltre nuovi dati. Frate Gerardo da Padova, prima di insegnare nella sua città, era a Treviso come lettore, come risulta da un atto di locazione redatto nel convento di Santa Margherita di Treviso in data 21 novembre 1342 in cui compare come testimone. Nel documento viene infatti chiamato *dominus frater Gerardus lector dicti loci qui fuit de Padua*⁵⁴.

Non è possibile stabilire, poi, se sia la stessa persona il frate Gerardo da Padova che compare nei due elenchi comunali di Treviso del 1315 e dell'ottobre del 1315.

Giacomo da Ferrara

Ha già il titolo di *magister* quando viene nominato priore provinciale della Marca trevigiana il 21 ottobre 1387 come risulta dai Registri del generale Bartolomeo da Venezia⁵⁵. Il successivo 1 febbraio 1388, in qualità di priore provinciale, viene invitato dal priore generale, che allora si trovava a Bologna, a rimborsare le spese che questi aveva sostenuto andando da Ferrara a Venezia e da Venezia a Bologna, spese che ammontano a 12 ducati e mezzo⁵⁶. Oltre alla carica di priore provinciale il maestro Giacomo da Ferrara assunse anche quella di maestro reggente nello studio di Padova, come risulta da due successive disposizioni del priore generale. Il 25

⁵² BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, n. 831 (Imola, 25 maggio 1388), p. 275: «*Testificamus quod conventus Padue magistro Adam de Denton fecit quietationem de primo et secundo Sententiarum <Petri> Aureoli et quibusdam originalibus beati Augustini, qui olim fuerunt magistri Galvani de Padua, pro ducatis XVIII*». Su Galvano da Padova vedere: BROTTI, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 153 e GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, p. 2-3.

⁵³ GLORIA, *Monumenta*, 1, p. 84, nota 2: «*Obitus reverendi viri fratris Gerardi de Padua sacre pagine professoris. MCCCXLVIII (mense Augusti)*»: ASPd, *Eremitani*, 41 (Obituario).

⁵⁴ ASTv, *Santa Margherita di Treviso*, b. 3, n. 258.

⁵⁵ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, n. 479, p. 170 (21 ottobre 1337): «*Acceptavimus electionem et confirmationem provincialatus officii factam in magistrum Jacobum de Ferraria [...]*».

⁵⁶ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, n. 579, p. 210 (1 febbraio 1388): «*Precepimus magistro Jacopo de Ferraria, provinciali provincie Marchie Tarvisine, per obedientiam salutarem, ut non tardaret mittere nobis expensas, quas fecimus eundo de Ferraria Venetias et de Venetiis Bononiam, que ascendunt ad ducatos XII cum dimidio*».

maggio 1388, infatti, il priore generale, da Rimini, nomina maestro reggente a Padova il maestro Paolo da Rimini fino all'arrivo del maestro Giacomo da Ferrara *ibidem regentis*⁵⁷.

Nell'atto testamentario di Giovanna del fu Azzone dei Gramanti di Ferrara, che chiede di essere sepolta nella chiesa degli Eremitani, scritto l'8 aprile 1389, risulta destinatario di un lascito di 14 lire di piccoli⁵⁸.

L'ultima notizia su questo maestro di teologia risale al 27 maggio 1399 quando *Iacobo de Ferraria... doctore et magistro sacre theologie*, viene citato assieme a *Johanne de Fabriano... magistro ac doctore sacre pagine* come testimone del conferimento del dottorato in medicina al maestro Giacomo da Ognissanti q. ser Bartholomei specialis⁵⁹.

Giacomo di Romeo da Padova

In un elenco capitolare del 5 luglio 1353 viene nominato come *professor sacre pagine* frate Giacomo da Padova.

È evidentemente il *frater Iacobus de Padua sacre pagine professor* morto nel settembre 1354, come viene scritto nell'obituario del convento e di cui riferisce il Gloria⁶⁰.

Il suo nome compare anche in due codici della Biblioteca Universitaria di Padova presentati da Luciano Gargan⁶¹. Nel manoscritto 848, contenente opere di Aristotele, Boezio e Porfirio, due note di possesso, *Fratri Iacobi de Padua lectoris* e *Iste liber est Iachobi Romey de Padua lectoris eiusdem conventus ordinis* ci permettono, oltre che di sapere che Giacomo da Padova aveva posseduto e letto questo manoscritto, di individuare anche un secondo nome del frate, Romeo. Nel manoscritto 1462, contenente una raccolta di sermoni, la *Postilla in evangelia dominicalia* di Landolfo Caracciolo o.f.m., una annotazione ci dà informazioni ancora più precise su frate Giacomo da Padova: *Hunc librum dimisit in morte conventui reverendus magister Iacobus de Padua ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini, qui obiit anno Domini MCCCLIII, die VIII mensis septembris, festo scilicet Nativitatis beate Virginis, media nocte*. La precisione con cui si indica il momento della morte, nel mezzo della notte, sottolinea in modo solenne la dipartita di questo frate che aveva insegnato, non si sa per quanti anni, nello studio di Padova. Il manoscritto ci offre un'altra preziosa informazione: da una annotazione del copista (*Explicit liber per manus fratris Nicolai de Polonia anno Domini MCCCLIII, XVII die mensis octobris, tunc studentis in Padua*) si capisce che esso era stato esemplato nello stesso convento degli Eremitani da uno studente, frate Nicolò dalla Polonia, la cui presenza nel convento eremitano è confermata dallo stesso elenco capitolare del 5 luglio 1353 in cui compare anche il maestro Giacomo da Padova.

Il nome di *frater Iacobus de Padua*, non accompagnato però da alcun titolo, compare in un elenco capitolare del 22 novembre 1332 contenuto in un atto di procura⁶² e nel testamento di Concordia del fu Marco da Tavo della contrada di San Giovanni, redatto l'8 giugno 1349, che

⁵⁷ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, n. 825, p. 274 (25 maggio 1388): «*Fecimus magistrum regentem in Padua magistrum Paulum de Arimino cum omnibus gratiis, exemptionibus etc. precise usque ad adventum magistri Jacobi de Ferraria, ibidem regentis. Per hoc tamen non intendimus esset privatum regentia Ariminensi*».

⁵⁸ ASPd, *Corona*, b. 95, n. 7173, c. 72 e n. 7324 p. 1415c.

⁵⁹ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 2040, p. 338.

⁶⁰ GLORIA, *Monumenta*, t. 1, p. 84; ASPd, *Eremitani*, 41 (*Obituario*), p. 66, 8 settembre (1354): «*Obitus reverendi viri fratris Iacobi de Padua sacre pagine professoris. MCCCLIII*»; BROTTI, ZONTA, *La facoltà teologica*, p. 19, nota 3.

⁶¹ GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 14-16.

⁶² ASVe, *Santo Stefano*, b. 6.

lo nomina esecutore testamentario⁶³. La mancanza del titolo lettore, almeno nell'atto del 1349, porta a dubitare però che si tratti di frate Giacomo di Romeo.

Iacopo Magni di Tolosa

Iacopo Magni, nato a Tolosa, professore di filosofia e teologia a Padova, fu confessore del re di Francia Carlo VI (1380-1422) e morì dopo il 1422⁶⁴. Teologo mistico, scrisse *Sophologium* in 10 libri, mentre rimasero inedite le sue note a tutti i libri sacri⁶⁵. Per il Gloria non rimane traccia della sua permanenza a Padova nei documenti⁶⁶, ma la nostra documentazione ci permette di confermare la sua presenza nel convento patavino, sostenuta dai suoi biograf⁶⁷. In un atto capitolare di procura del 6 luglio 1389⁶⁸ compare infatti il nome di *frater Iacobus de Tolosa*, che presumiamo sia proprio il teologo descritto.

Ludovico da Padova

Dai Registri del priore generale Bartolomeo da Venezia si viene a sapere che frate Ludovico da Padova si trovava nello studio padovano nel 1385, nel 1389 e nel 1392. Il 3 luglio 1385 ottiene il permesso dal priore generale di muoversi liberamente tra i conventi della provincia della Marca trevigiana, di andare dal priore generale, di andare a cavallo e accedere *ad balnea* quando lo ritenesse opportuno⁶⁹. Il 22 luglio 1389 gli viene concesso di accettare una commissaria e inoltre di predicare, ascoltare le confessioni dei secolari⁷⁰ e il 14 agosto dello stesso anno il frate, definito stavolta *lector*, ottiene, oltre alle stesse concessioni, anche quella di muoversi a cavallo con un compagno, curarsi alle terme (*ad stupas honestas et balnea naturalia pro sui corporis sanitate accedere possit*) e di andare con il compagno dal priore generale in qualsiasi momento e in qualunque luogo⁷¹. Il 28 aprile 1392 il priore generale, da Venezia, gli concede di recarsi al Santo Sepolcro⁷².

Probabilmente frate Ludovico era a Padova anche prima, nel 1372, quando trascrisse i *Sermones de epistolis ferialibus et dominicalibus Quadragesimae* di Nicoluccio da Ascoli, dell'ordine dei Predicatori⁷³. Nel 1378, a Padova, egli esemplò anche i *Sermones super*

⁶³ ASPd, *Notarile*, 204, c. 295r-296r.

⁶⁴ BROTTI, ZONTA, *La facoltà teologica*, pp. 18-19 che richiama e corregge il COLLE, *Storia scientifico letteraria dello Studio di Padova*, pp. 32-34 e il COVILLE, *De Jacobi Magni*.

⁶⁵ HURTER, *Nomenclator*, t. 2, p. 782.

⁶⁶ GLORIA, *Monumenti (1318-1405)* t. 1, n. 973.

⁶⁷ Il COVILLE, *De Jacobi Magni*, in particolare, dà per certa la sua presenza a Padova.

⁶⁸ ASPd, *Corona*, b. 100, n. 7180, c. 16.

⁶⁹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, 541, p. 163 (3 luglio 1385, Venezia): «*Concessimus fratri Lodovico de Padua quod possit ire per omnia loca provincie Marchie Tarvisine et ad nos venire ac etiam equitare et ad balnea accedere, quocienscumque ei esset oportuno*».

⁷⁰ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, 134, p. 54 (22 luglio 1389, Padova): «*Confirmavimus fratri Ludovico de Padua cameram, que fuit sibi concessa per conventum Paduanum, cui concessimus de gratia speciali, ut commissarias acceptare possit, fideliter prosequi ac terminare. Item quod possit populo Dei verbum predicare, secularium personarum confessiones audire in omni loco sue provincie*».

⁷¹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, 187, p. 68.

⁷² BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, 882, p. 302 (28 aprile 1392): «*Concessimus licentiam fratri Lodovico de Padua lectori eundi ad sanctum Domini nostri Yesu Christi seppulcrum sub forma consueta*».

⁷³ Contenuti nel codice Canoniciano misc. 503 della Biblioteca Bodleiana di Oxford (GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, p. 16).

evangelia quadragesimalia di Alberto da Padova⁷⁴ e nel 1385 a Verona i *Sermones de mortuis secundum evangelia dominicalia* di Nicoluccio da Ascoli⁷⁵.

L'attività di predicatore di frate Ludovico da Padova è testimoniata dalla presenza del suo nome anche nelle note di possesso di altri codici conservati principalmente nella Biblioteca Universitaria di Padova⁷⁶.

Molto interessante è la nota apposta da questo frate agostiano ai Sermoni di Alberto da Padova che egli trascrisse nel 1378, «*in omnibus tribulationibus et persecutionibus illatis michi a pessimis, tunc orbe universo in magna persecutione et adversitate existente*». Era infatti l'anno in cui iniziò lo scisma d'occidente a seguito della nomina da parte di papa Urbano VI di 25 cardinali, tra cui frate Bonaventura Badoer da Peraga, e della nomina di un antipapa, Clemente VII. Nello stesso anno iniziò la guerra di Chioggia (1378-1381) che vide contrapposti a Venezia tra gli altri, i fratelli Gherardo e Guizzardo da Camino, il loro cugino Guecellone e Francesco il Vecchio da Carrara. Frate Ludovico registrò fedelmente questi avvenimenti con grande sofferenza augurandosi che Dio ponesse fine a queste guerre e portasse pace in tutta la terra⁷⁷.

Matteo da Padova

Da non confondere, come hanno fatto Brotto-Zonta⁷⁸, con Matteo d'Ascoli, Matteo da Padova⁷⁹ rappresenta uno dei casi di maestri *bullati*, cioè di maestri cui fu conferito il dottorato in teologia non dopo aver seguito il regolare *iter* presso la facoltà teologica di Parigi, Oxford o Cambridge (o, dopo il 1363, di Bologna) ma fatti tali per concessione papale. Egli fu infatti nominato dottore in teologia a Padova il 12 ottobre 1350 dal vescovo di Novara, l'agostiniano Guglielmo Amidani da Cremona⁸⁰, su mandato di papa Clemente VI⁸¹.

Negli anni seguenti insegnò a Padova, e nel 1364 fu eletto provinciale della Marca trevigiana. Morì nel novembre 1368⁸².

Scrisse una raccolta di *Sermoni* che era conservata nella biblioteca del convento eremitano di Sant'Eufemia di Verona⁸³.

⁷⁴ I *Sermoni* di Alberto da Padova trascritti da frate Ludovico si trovano ora alla Biblioteca Universitaria di Padova, ms. 1460. Questo codice, e i successivi, un tempo posseduti da frate Ludovico, e ora conservati nella Biblioteca Universitaria di Padova sono presentati in GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 16-20 al quale ci riferiremo. Questi e altri codici miniati, non solo provenienti dal convento dei Santi Giacomo e Filippo, sono presentati in TONIOLO, *Frati, maestri e libri miniati a Padova*.

⁷⁵ Ms. 1424 della Biblioteca Universitaria di Padova.

⁷⁶ Si tratta del ms. 571 contenente il *Quaresimale* di Iacopo da Varazze, del ms. 602 contenente tra l'altro il *Quaresimale* di Francesco da Asti, del ms. 624 contenente una raccolta di *miracula ed exempla* ad uso della predicazione e la *De passione imaginis domini Salvatoris* di Sant'Atanasio, del ms. 1082 contenente sermoni di Sant'Agostino e San Pier Damiani, del ms. 1392 contenente il *Liber raralium commodorum* di Pier de' Crescenzi, tutti conservati nella Biblioteca Universitaria di Padova e descritti dal GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 16-20.

⁷⁷ GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 19-20.

⁷⁸ BROTTTO, ZONTA, *La facoltà teologica*, pp. 19-20.

⁷⁹ Su Matteo da Padova vedere GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 21-22 con la relativa bibliografia.

⁸⁰ Su Guglielmo Amidani da Cremona, celebre teologo agostiniano, controversista nelle polemiche tra papa Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro, che fu priore generale dell'Ordine dal 1326 al 1342, quando fu eletto vescovo di Novara, si veda la voce di CAPITANI, *Amidani, Guglielmo*, pp. 790-792 e GUTIERREZ, *Gli Agostiniani nel medioevo*, I, pp. 146-151.

⁸¹ DENIFLE, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, II, n. 1182, p. 659.

⁸² ASPd, *Eremitanti, 41 (obituario del convento)*, p. 99 (31 marzo 1364).

Nella documentazione raccolta in occasione del presente studio, frate Matteo compare come *lector* a Padova il 6 luglio 1336, il 22 maggio 1337, il 5 settembre 1342; è invece definito *sacre pagine professor* oppure *magister* nell'elenco capitolare del 5 luglio 1353 e nei Registri di Gregorio da Rimini il 15 ottobre 1357, il 6 giugno, il 5 luglio, il 18 ottobre 1358⁸⁴ e l'11 settembre 1359⁸⁵.

Frate Matteo da Padova, quand'era lettore, come risulta da una segnatura, aveva comprato per quattro ducati da frate Pietro da Mantova, dell'Ordine dei Minori, un codice ora conservato nella Biblioteca Universitaria di Padova contenente vari sermoni⁸⁶. Il fatto che il codice fosse stato comprato a Mantova fa presupporre che il frate sia stato anche in quel convento. D'altra parte è presumibile che come priore provinciale egli si recasse nei vari conventi della provincia con l'autorizzazione del priore generale, pratica che è confermata dalle disposizioni dei superstiti registri del priore generale Gregorio da Rimini, dove frate Filippo da Mantova, priore provinciale della Marca trevigiana tra il 1357 e il 1358, viene autorizzato a recarsi in più conventi, tra cui quello di Mantova, con un socio⁸⁷.

Nicola da Fano

Nei registri del priore generale Bartolomeo da Venezia Nicola da Fano è definito *prior* del convento di Padova il 19 novembre 1387 quando gli viene assegnato come socio frate Antonio da Fano⁸⁸, l'8 dicembre 1387, quando gli viene concesso di accogliere come conventuale frate Guglielmo da Ferrara, laico, e un frate sacerdote *pro officio canipe*⁸⁹, il 10 gennaio 1388⁹⁰ e il 13 febbraio 1388⁹¹ quando il priore generale gli ordina di costringere frate Giacomo Filippo di Padova a restituire dei soldi a un confratello. Era allora evidentemente già baccelliere, se il 1 gennaio 1388 risulta *actu regens in paduano studio*, nel senso che leggeva dalla cattedra come baccelliere per il tirocinio al magistero⁹². Che frate Nicola da Fano fosse baccelliere viene confermato anche dai registri di Bartolomeo da Venezia, dove

⁸³ GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, p. 21.

⁸⁴ GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus*, n. 36, p. 46; n. 418, p. 232; n. 456, p. 256; n. 702, p. 359.

⁸⁵ Dalle carte dattiloscritte di padre Saturnino Lopez che si conservano presso l'Archivio generale agostiniano di Roma (LÓPEZ, *De conventu Patavino, Ex registris PP. generalium Dd. 1*)

⁸⁶ Si tratta del ms. 1044 presentato da Gargan, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 21-22. La nota di possesso dice: «*Iste liber est fratris Mathei de Padua lectoris, emptus Mantue a frate Petro de Mantua*».

⁸⁷ GREGORII DE ARIMINO. *Registrum generalatus*, 459, p. 256 (5 luglio 1358): «*Concessimus licentiam fratri Phylippo de Mantua eundi Mantuam, Venecias, Paduam et Trevisium cum uno socio [...]*».

⁸⁸ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, n. 520, p. 187 (19 novembre 1387): «*Fecimus conventualem Padue fratrem Antonium de Fano assignantes ipsum in sotium fratri Nichole de Fano ibidem priori pro tempore toto quo ipsum in dicto conventu quocumque gradu vel titulo contingerit commorari, concedentes sibi ut possit tuti privilegio et exemptionibus studentium, quantum fuerit de beneplacito dicti fratris Nichole...*».

⁸⁹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, n. 530, p. 190 (8 dicembre 1387): «*Concessimus fratri Nichole de Fano priori conventus Padue licentiam qua possit fratrem Guilelmum de Ferraria laycum conventualiter collocare in dicto Paduano conventu et unum fratrem sacerdotem pro officio canipe ad eundem conventum vocare et ibidem conventualem facere de nostra gratia speciali*».

⁹⁰ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, n. 563, p. 204 (10 gennaio 1388).

⁹¹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, n. 586, p. 213 (13 febbraio 1388).

⁹² GLORIA, *Monumenta*, t. 1, p. 553; t. 2, n. 1672, p. 210.

egli viene definito *baccelliere in sacra teologia* il 16 agosto 1389⁹³ e il successivo 6 novembre 1390⁹⁴ allorché viene chiamato a sostituire il baccelliere Giacomo da Gubbio, defunto. Dalla documentazione d'archivio veniamo inoltre a sapere che il 6 gennaio 1391, come risulta in un atto di cessione di un terreno, è ancora priore del convento patavino⁹⁵. Nicola da Fano conseguì la licenza in teologia il 9 aprile 1393⁹⁶.

Paolo da Rimini

Paolo da Rimini compare nella documentazione come *magister regens* dello Studio padovano dal 1380 al 1390. Il Gloria, in particolare, lo riporta membro del collegio e reggente dello studio il 29 aprile 1380⁹⁷ e *actu regens in paduano studio* il 1 gennaio 1388⁹⁸. I registri del priore generale Bartolomeo da Venezia, dove viene definito *magister regens* dello studio fino al 1388, ci offrono altre informazioni. In particolare il 23 agosto 1384 egli viene autorizzato dal priore generale ad inviare alcuni suoi frati nei monasteri femminili di Santo Stefano e Sant'Agata per celebrare messe e confessare quando le rispettive badesse lo avessero chiesto⁹⁹. Paolo da Rimini il 13 luglio 1385, il 4 maggio 1386 e il 20 febbraio 1387 viene confermato maestro reggente a Padova, con le relative esenzioni e privilegi¹⁰⁰. Il 25 maggio 1388 viene nuovamente nominato *magister regens* in attesa dell'arrivo del suo successore, Giacomo da Ferrara¹⁰¹. Egli fu successivamente mandato a Treviso, dove venne nominato maestro reggente l'8 ottobre 1390¹⁰².

Paolo da Venezia (Paolo Veneto)

Il legame di Paolo da Venezia con il convento di Padova è riassunto nella disposizione, contenuta nel suo testamento del 7 giugno 1429, secondo cui lasciava tutti i suoi libri alla biblioteca del convento padovano «*quia, ut ipsemet magister Paulus dixit, quod in iuventute sua cum magno detrimento dicti conventus habuit comoditatem omnium librorum librarie predicte dicti conventus Padue pro suo libito voluntatis et quosdam ex ipsis ammisit [...] cum dictus magister Paulus in dicto conventu Paduano maiori tempore vite due steterit, vixerit, didicerit, et quicquid habet quasi totum ibi morando acquisivit [...]*»¹⁰³.

⁹³ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, n. 191, p. 72.

⁹⁴ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, n. 292, p. 107.

⁹⁵ ASPd, *Corona*, b. 95, n. 7173, c 73-74.

⁹⁶ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1849, p. 271.

⁹⁷ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1490, p. 145.

⁹⁸ GLORIA, *Monumenta*, t. 2, 1672, p. 210.

⁹⁹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, n. 317, pp. 95-96.

¹⁰⁰ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, n. 581, pp. 177 e 971 p. 329; II, 14, p. 10.

¹⁰¹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus* II, n. 825, p. 274.

¹⁰² BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus* III, n. 444, p. 163: «*Fecimus magistrum Paulum de Arimino regentem ibidem concedentes eidem ut recedente fratre Petro lectore inde sive lectoriam dimittente de duobus tunc lectoribus secundariis, ipso vero fratre Petro revertente de uno solo lectore secundario pro dicto studio hac vice nostra auctoritate valeat providere*».

¹⁰³ La trascrizione del testamento, conservato ora all'Archivio di Stato di Padova, in MOMIGLIANO, *Paolo Veneto e le correnti del pensiero religioso*, p. 137 app. II, richiamato da CESSI, *Alcune notizie su Paolo Veneto*, pp. 79-92 (ora in CESSI, *Padova medievale*, II, pp. 649-664); sulla figura di Paolo Veneto si veda anche: PERREIAH, *A biographical introduction to Paul of Venice*, pp. 451-460; VASOLI, *La logica: Paolo Veneto e la sua scuola*, pp. 35-40; sul ms. 1139 della Biblioteca Angelica di Roma, contenente nove orazioni universitarie composte in occasione di lauree, di cui una del nostro frate: FROVA, NIGRI, *Un'orazione universitaria di Paolo Veneto*, pp. 191-197.

Nato a Udine nel 1369, Paolo da Venezia era entrato in giovane età nel convento agostiniano di S. Stefano di Venezia. Nel 1387, secondo il Gloria, era a Padova con il titolo di *magister* in teologia¹⁰⁴, ma ciò non è possibile, sia per motivi cronologici (non poteva essere già maestro a 18 anni), che di successiva carriera.

Il 9 dicembre 1387, come risulta da una disposizione del priore generale Bartolomeo da Venezia, venne sì mandato nel convento padovano, ma semplicemente come studente *de gratia speciali*, cioè a spese dell'ordine¹⁰⁵.

In seguito, tra il 1390 e il 1395, venne inviato a Oxford per completare gli studi. Poi tornò a Padova dove insegnò nello Studio patavino con il titolo di *magister artium et theologie*.

Frate Paolo da Venezia fu chiamato anche dalla Repubblica di Venezia come ambasciatore, nel 1409, presso il re d'Ungheria, e successivamente con quello di Polonia, ma presto i suoi rapporti con la Serenissima si deteriorarono, tanto che venne sospettato di attentare contro la Repubblica, come alcuni frati del convento veneziano e padovano.

Paolo Veneto, che nel 1407 era stato nominato priore provinciale, si dedicò quindi all'attività di docenza e predicazione presso gli studi del suo ordine. Dopo essere stato anche a Siena, Bologna, Roma, Perugia e Parma¹⁰⁶, tornò a Padova dove morì il 15 giugno 1429, mentre stava scrivendo il commento al *De anima* di Aristotele.

Paolo scrisse molti trattati filosofici e teologici tra cui diversi commenti ad opere di Aristotele (*De anima*, *Fisica*, *Metafisica*, *Analitici Secundi*, *Categorie*), all'*Isagoge* di Porfirio oltre alla *Logica Parva*, la sua opera più fortunata, la *Logica Magna*, *Sofisticata Aurea*, *Summa Philophiae Naturalis* e l'*Ars Vetus*, raccolta dei commenti agli antichi¹⁰⁷.

Nella documentazione analizzata, Paolo da Venezia è citato in un atto capitolare del 6 luglio 1389, dove il capitolo del convento degli eremitani di Padova nomina sindici e procuratori frate Matteo da Padova, frate Onebono da Padova, frate Nicolò da Padova, e altri 4 procuratori.

Il suo nome, stavolta accompagnato dal titolo di baccelliere, compare poi, assieme ad altri lettori e maestri, 31 agosto 1400 in occasione della consegna alla nobile Beatrice *de Boiardi de Riboris* la cappella della Santa Trinità e di San Giovanni evangelista dove essa vuole essere sepolta.

Tommaso da Piove di Sacco

Come risulta dai Registri del generalato di Bartolomeo da Venezia, Tommaso da Piove di Sacco è *lector* il 24 novembre 1387¹⁰⁸, quando gli viene concesso di trasferirsi al convento di Venezia. Dal 1387 al 1388 è priore a Chioggia e nell'ottobre 1393, sempre con il titolo di *lector*, viene eletto provinciale della Marca Trevigiana¹⁰⁹. Nel 1394 la biblioteca del convento di Padova riceve in dono da fra Tommaso da Piove di Sacco, ancora vivente, un *Liber*

¹⁰⁴ GLORIA, *Monumenta*, t. 1, n. 1082, p. 553; t. 2, 1652, p. 202.

¹⁰⁵ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, 539, p. 197 (Veneciis, 9 dec. 1387): «*Fecimus conventualem Padue fratrem Paulum* (nel margine sinistro una glossa tarda: *iste Paulus fuit celeberrimus scriptor multorum voluminum*) *de Veneciis de nostra gratia speciali volentes ut in singulis utatur privilegio studentium*».

¹⁰⁶ CESSI, *Alcune notizie su Paolo Veneto*, p. 664.

¹⁰⁷ Sulle opere filosofiche di Paolo Veneto e sul nuovo interesse storiografico intorno alle sue opere: BOTTIN, *Logica e filosofia naturale nelle opere di Paolo Veneto*, pp. 85-124, con rimandi alla bibliografia precedente. Inoltre: CONTI, *Esistenza e verità*, pp. 9-19.

¹⁰⁸ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, II, n. 521, p. 187: «*Concessimus licentiam fratri Thomeo de Plebe lectori, ut pro nunc accedere possit ad conventum Venetiarum, non obstante precepto per nostros visitatores sibi alias ad oppositum facto*».

¹⁰⁹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, n. 1350, p. 448-449.

*Catholicon*¹¹⁰ come viene scritto nel catalogo seicentesco del Tomasini: *Liber catholicon quem donavit conventui Paduano in vita sua ven. p. frater Thomaeus de Plebe, O.E.S.A., Parisiensis lector, an. 1394, f.m.*

Nel 1400 frate Tommaso viene citato, ancora con il titolo di *lector*, in un atto capitolare relativo al convento di Padova del 31 agosto 1400.

Zambono (Giovanni Bono) da Padova

Nominato *cursor* a Padova il 7 luglio 1386¹¹¹, viene insignito del titolo di lettore il 14 giugno 1389¹¹². Nel 1395 risulta possessore di un codice descritto dal Gargan¹¹³. Nel 1410 fu colpito da un provvedimento della Repubblica di Venezia contro di lui e contro Bartolomeo da Venezia e Giampaolo da Padova, accusati di complottare contro la Serenissima¹¹⁴.

¹¹⁰ GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, p. 3; TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae*, p. 77 e GUTIERREZ, *De antiquis ordinis eremitarum Sancti Augustini bibliothecis*, p. 248.

¹¹¹ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, I, n. 1069, p. 358 (7 luglio 1386): «*Fecimus cursorem in conventu Paduano fratrem Iohannem Bonum de Padua, volentes ut cursus infra unum annum debeat integraliter perlegisse*».

¹¹² BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. *Registrum generalatus*, III, n. 82, p. 26 (14 giugno 1389): «*Concessimus licentiam fratri Johanni Bono de Padua, qua possit post festum Resurrectionis proxime future sub magistro Bononie regente gradu et titulo lectorie insigniri, nostra prohibitione circa lectorandos in eodem conventu, qua prohibemus neminem posse gradum recipere lectoris sine nostra licentia speciali, penitus non obstante*».

¹¹³ Si tratta del ms. 1025 della Biblioteca Universitaria di Padova, contenente varie opere tra cui i *Sermones de epistolis dominicarum* di Guglielmo Peyrat o.p.: «*Iste liber est fratris Iohannis Boni de Padua lectoris ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini. 1395*» (GARGAN, *Libri di teologi agostiniani*, pp. 22-23).

¹¹⁴ CESSI, *Alcune notizie su Paolo Veneto*, pp. 655-666.

II - ELENCHI CAPITOLARI tratti dalla documentazione di Treviso

1340 dicembre 30¹¹⁵

Michael de Montebelluna prior, Rolandinus de Campo subprior, Franciscus de Verona lector, Augustinus de Sancto Çenone, Iohannes de Valledobladinis, Bartholomeus de Scandolerio, Bartholomeus de Padua, Martinus de Padua, Altinerius de Tarvisio, Articus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Çanetus de Tarvisio, Darius de Regio, Nicolaus de Portobufoledi, Paulus de Eugubio, Franciscus de Veneciis, Rolandinus de Verona, Bonifacinus de Resio.

1341 marzo 24¹¹⁶

Altinerius de Tarvisio sindicus, Michael de Montebelluna prior, Bartholomeus de Scandolerio subprior, Bartholomeus de Veneciis lector, Franciscus de Verona lector, Augustinus de Sancto Çenone, Rolandinus de Campo, Marcus de Veneciis, Hendricus de Feltro, Martinus de Padua, Dominicus de Murano, Nicola de Cecilia, Darius de Regio, Articus de Tarvisio, Gerardinus de Vicencia, Iohannes de Ormellis, Çanetus de Tarvisio, Paulus de Eugubio, Bonifacinus de Resio, Petribonus de Tarvisio, Petrus de Feraria, Albertinus de Veneciis.

1343 luglio 25¹¹⁷

Iohanetus prior, Philippinus lector, Guilielminus lector, Michel lector, Bartholomeus de Scandoleria subprior, Augustinus de Sancto Çenone lector, Bonifacinus de Istria, Inselminus lector, Petrus de Pisis, Darius de Ergio (Regio?), Bartholomeus de Vincencia, Iohannes de Veneciis, Leonardus, Ambrosius de Mediolano, Iohannes de Mantua, Iohannes de Padua, Guilielminus de Cipro, Iohannes de Ormellis, Iohannes de Sileto, Nicola de Bononia, Galvanus de Padua, Stephanus de Mantua, Gerardinus de Vicencia, Iohannes de Ripa, Andreas de Mantua, Andreas de Veneciis, Finus de Verona, Nicolla de Ancona, Anthonius de Veneciis, Galvanus de Tervisio, Francischinus de Tervisio, Nascimbene de Padua, Stephaninus de Veneciis, Albertinus de Tervisio, Bonifacium de Rexio.

1344 luglio 31¹¹⁸

Bonifacio da Padova priore, Michele da Montebelluna lettore, Agostino da Vicenza lettore, Enselmino da Montebelluna vicepriore, Bartolomeo da Scandolara, Zanetto da Valdobbiadene, Bonifacio d'Istria, Marco da Venezia, Bartolomeo da Vicenza, Michele da Murano, Nicolò da Popilia, Filippo da Colle, Pietro da Pisa, Giovanni da Venezia, Leonardo da Narnia, Giovanni da Mantova, Guglielmo da Cipro, Nicolò della Marca, Giovanni da Bologna, Gerardino da Vicenza, Marco da Sant'Angelo di Venezia, Gino da Verona, Giacomo da Casacorba, Stefano Baito da Venezia, Gerardo da Mantova.

¹¹⁵ ASTv, *Santa Margherita*, b. 3, n. 239-240.

¹¹⁶ ASTv, *Santa Margherita*, b. 31, n. 242-243.

¹¹⁷ ASTv, *Santa Margherita*, b. 3, n. 265.

¹¹⁸ ASTv, *Notarile I*, b. 56, q. 1339-1345, c. 38r (nel regesto in italiano di MENEGHETTI, *Gli Eremiti di sant'Agostino a Treviso*, II, p. 469, doc. 147).

1357 aprile 18¹¹⁹

Liberalis de Tarvisio subprior, Cristoforus [...], Bartholomeus de Arena syndicus, Nicolaus de Portubuffoledi syndicus, Franciscus de [Tarvisio?], Iohanes de [Ormelli], Aloysius de Tarvisio, Bartholomeus de Sancta Maria [maiore?], Federicus de Tridentu, Perinus de Tarvisio, Çanetus de Tarvisio, Iacomellus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Çanipaulus de Tarvisio.

1359 aprile 4¹²⁰

Thomeus de Padua prior, Michael de Montebelluna, Bertoldus de Tridenti lector principalis, Nicolaus de Portubuffoledi subprior, Bartholomeus de Arena de Padua, Iohannes de Ormellis, Ludovicus de Tarvisio, Federicus de Tridento, Perinus de Tarvisio, Francischinus de Veneciis, Petrus Burlanus de Veneciis, Augustinus de Feltró, Mathyolus de Padua, Bartholomeus surdus de Tarvisio, Zanetus de Tarvisio, Augustinus de Veneciis.

1361 luglio 21¹²¹

Gabriel prior, Michael de Montebeluna, Bertaldus de Tridento lector generalis, Nicolaus de Portubuffoledi subprior, Franciscus de Tarvisio lector conventus, Tibaldinus de Mantua, Liberalis de Tarvisio, Iohanes de Mantua, Iohanes de Verona, Laurencius de Verona, Iacomelus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Augustinus de Tarvisio, Bartholomeus de [Culina?], Galdinus de Mediolano, Geronimus de Imola, Bartholomeus de Veneciis, Albertus de Savona, Andreas de La Marcha, Facius de Veneciis, Iohanes de Verona.

1362 marzo 29¹²²

Gabriel de Feltró prior, Francischinus de Tarvisio lector, Thebaldinus lector, Liberalis de Tarvisio, Iohanes de Mantua, Iohanes de Ormellis, Lodovicus de Tarvisio, Michael de Feltró, Bartolomeus surdus, Iohanes Paulus, Iacobus de Padua, Laurencius de Verona, Iohanes de Verona, Augustinus de Tarvisio, Çaninus Burlinus de Veneciis, Augustinus de Feltró, Thadeus de Padua, Çanetus de Tarvisio.

1367 aprile 26¹²³

Iohanes de Mantua prior, Martinus de Cremona lector principalis, Benedictus de Veneciis lector secundarius, Nicolaus de Portubuffoledi subprior, Iacomellus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Iacobus de Bononia, Augustinus de Veneciis, Bartholomeus de Padua, Bartholomeus de Feltró, Cristophorus de Veneciis, Andrea de Padua, Anthonius de Cremona, Symon de Mantua, Stephanus de Tarvisio.

1368 febbraio 16¹²⁴

Geronimus de Padua prior, Nicolaus de Portubuffoleti subprior, Iohannis de Mantua, Petrus de Montepolçano, Michael de Tarvisio, Bartholomeus de Padua, Anthonius de Tarvisio,

¹¹⁹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 4, n. 347.

¹²⁰ ASTv, *Santa Margherita*, b. 4, n. 351-352. Elenco riportato anche in GARGAN, *Cultura e arte a Treviso*, p. 21, doc. 13.

¹²¹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 5, n. 362-363.

¹²² ASTv, *Santa Margherita*, b. 5, n. 368.

¹²³ ASTv, *Santa Margherita*, b. 5, n. 395.

¹²⁴ ASTv, *Santa Margherita*, b. 5, n. 401.

Augustinus de Veneciis procurator, Zampaulus de Tarvisio, Antonius de Feltrò, Federicus de Tarvisio, Nicolaus de Padua, Iohannes de Tarvisio.

1368 aprile 13¹²⁵

Geronimus de Padua prior, Nicolaus de Portubuffoleti subprior, Iohannes de Mantua, Luysius de Padua, Iacobellis de Tarvisio, Michael de Tarvisio, Çanipaulus de Tarvisio, Bartholomeus de Padua, Anthonius de Feltrò, Federicus de Tarvisio, Matheus de Tarvisio, Victor de Tarvisio.

1371 novembre 9¹²⁶

Nicolaus prior, Liberalis de Tarvisio lector, Bartholomeus de Tarvisio, Francischinus de Tarvisio, Michael de Tarvisio, Nicola de Tarvisio, Paulus de Tarvisio, Iohannes de Tarvisio, Mondinus de Verona, Iohannes de Mantua, Bartholomeus de Padua, Benedictus de Padua, Iosepus de Cremona, Stephanus de Marchia Anchona, Honestus teotonicus, Paulus de Bononia.

1373 settembre 17¹²⁷

Nicoletus de Veneciis prior, Francischinus de Tarvisio lector principalis, Nicolaus de Portubufoledi, Iohannes de Mantua, Bartholomeus syndicus de Tarvisio, Victor de Tarvisio, Gasparinus de Tarvisio, Nicolaus de Fosalonga de Tarvisio, Martinus de Tarvisio, Nicola de Tarvisio, Çanetus de Tarvisio.

1378 febbraio 6¹²⁸

Nicolaus de Verona vicarius, Francischinus de Tarvisio lector principalis, Nicoletus de Veneciis lector, Nicolaus de Portubufoledi, Thomeus de Plebe Sachi, [Iacobus?] de Tarvisio, Augustinus de Tarvisio, Bartholomeus syndicus de Tarvisio, [Heuse...ius?] de [Petrambea?], Marianus de Senis, Iohannes de Cipro, Anthonius[...?] de Sancto [...], Iohanis de [...], Thomasinus de Zecilia, de Senis, Augustinus de Veneciis, [...], Çanetus de Tarvisio, Raynaldus de Tarvisio, [...] de Veneciis.

1378 marzo 4¹²⁹

Nicolaus de Verona prior, Francischinus de Tarvisio lector principalis, Thomeus de Plebe Sachi, Nicolaus de Portubufoledi, Bartholomeus de Padua, Marianus de Senis, Gregorius de Peroxa, Iohannes de Cipro, Raynaldus de Tarvisio, Petrus de Interduca, Anthonius de Sancto Severino, Augustinus de Veneciis, Eustachius de Tarvisio, Thomasius de Zicilia, Iohannes de Grotis de Marc[h]ia, Matheus de Interduca, Anthonius de Florentia, Augustinus de Tarvisio.

¹²⁵ ASTv, *Santa Margherita*, b. 5, n. 402.

¹²⁶ ASTv, *Santa Margherita*, b. 5, n. 413-414.

¹²⁷ ASTv, *Santa Margherita*, b. 5, n. 423.

¹²⁸ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 455.

¹²⁹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 457. Trascrizione dell'elenco anche in GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto*, pp. 83-84.

1378 dicembre 15¹³⁰

Nicolaus (de Verona) prior, Francischinus de Tarvisio lector, Tomas de Plebe, Nicoletus de Veneciis, Augustinus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Stephanus de Veneciis.

1380 marzo 10¹³¹

Nicolaus de Verona prior, Francischinus de Tarvisio lector principalis, Thomeus de Plebe Sachi, Augustinius de Tarvisio, Bartholomeus dictus syndicus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Martinus de Tarvisio.

1381 luglio 16¹³²

Nicolaus de Portubuffoledi, Thomeus de Plebe Sachi, Augustinus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Raynaldus de Tarvisio.

1382 gennaio 23¹³³

Nicolaus de Verona prior, Nicolaus de Portubuffoledi vicarius, Silvester de Tarvisio lector, Iacobus de Tarvisio, Augustinus de Tarvisio, Bartholomeus syndicus de Tarvisio, Baxillius de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Laurencius de Verona, Raynaldus de Tarvisio.

1382 gennaio 31¹³⁴

Nicolaus de Portubuffoledi vicarius, Nicolaus de Verona prior, Silvester de Tarvisio lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus syndicus de Tarvisio, Albertus de Verona, Armanus teoticus, Baxillius de Tarvisio, Paullus de Tarvisio, Laurencius de Verona, Anthonius de Tarvisio.

1382 febbraio 8¹³⁵

Nicolaus de Portubuffoledi vicarius, Nicolaus de Verona prior, Silvester de Tarvisio, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus syndicus de Tarvisio, Albertus de Verona, Baxillius de Tarvisio, Paullus de Tarvisio, Laurencius de Verona, Raynaldus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio.

1382 febbraio 14¹³⁶

Nicolaus de Portubuffoledi vicarius, Nicolaus de Verona prior de Tarvisio, Albertus de Verona, Paullus de Tarvisio, Raynaldus de Tarvisio.

¹³⁰ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 460.

¹³¹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 467-469.

¹³² ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 472-473.

¹³³ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 474.

¹³⁴ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 475-476.

¹³⁵ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 477.

¹³⁶ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 478.

1382 marzo 4¹³⁷

Silvester de Tarvisio vicarius, Nicolaus de Portubuffoledi, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus syndicus de Tarvisio, Albertus de Verona, Paullus de Tarvisio, Raynaldus de Tarvisio, Laurencius de Verona, Antoniollus de Tarvisio, Petrus de Verona.

1382 marzo 4¹³⁸

Silvester de Tarvisio vicarius, Albertus de Verona, Paullus de Tarvisio, Raynaldus de Tarvisio, Laurencius de Verona, Antoniollus de Tarvisio, Petrus de Verona.

1382 agosto 13¹³⁹

Silvester de Tarvisio vicarius et lector, Liberalis de Tarvisio, Nicolaus de Portubuffoledi, Iohannes de Tarvisio, Martinus de Ro...ia, Raynaldus de Tarvisio.

1383 marzo 3¹⁴⁰

Nicolaus de Portubuffoledi vicarius, Liberalis de Tarvisio, Sylvester de Tarvisio lector, Iohannes dictus Rubeus de Tarvisio, Marinus de Padua, Raynaldus de Tarvisio, Iohannes dictus Caritas de Tarvisio.

1385 luglio 3¹⁴¹

Francischinus de Tarvisio priore, Liberalis de Tarvisio, Paulus de Sassoferato Marchie Anchonitane, Sylvester de Tarvisio lector, Nicolaus de Portubuffoledi, Vitalis de Favencia, Bartholomeus de Tarvisio dictus Surdus syndicus, Çanetus de Tarvisio, Petrus de Bononia, Simon de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Iohanes Benedictus de Vincencia.

1388 febbraio 21¹⁴²

Liberalis de Tarvisio prior, Bernardus de Apulea subprior, Iacobus de Tarvisio, Henricus de Alemania, Iohannis de Apulea, Çaninus de Feltro, Simon de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Petrus Paulus de Tarvisio, Leonardus de Apulea, Deodatus de Tarvisio.

1388 maggio 28¹⁴³

Liberalis de Tarvisio prior, Bernardus de Puya subprior, Iacobus de Tarvisio, Iohanes de Puya, Çaninus de Feltro, Petrus de Bononia, Patruspaullus de Tarvisio, Symon de Tarvisio.

¹³⁷ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 479.

¹³⁸ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 480-482.

¹³⁹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 483.

¹⁴⁰ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 485.

¹⁴¹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 490.

¹⁴² ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 493; anche in PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, pp. 299-300.

¹⁴³ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 494.

1389 gennaio 20¹⁴⁴

Sylvester de Tarvisio, Iacobus de Tarvisio, Petrus de Verona, Petrus Paulus de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Symeon de Tarvisio, Bartholomeus de Feraria prior.

1389 luglio 24¹⁴⁵

Bartolomeus de Feraria prior, Silvester de Tarvisio lector, Nicolaus de Tarvisio, Iacobus de Tarvisio, Iohanes de Sancta Anna de Padua, Bartolomeus Surdus de Tarvisio, Laurentius de Feraria, Martinus de Tarvisio, Petrus de Verona, Simon de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Deodatus de Tarvisio, Petruspaulus de Tarvisio, Bonus Iacobus de Tarvisio.

1389 agosto 14¹⁴⁶

Bartholomeus de Feraria prior, Silvester de Tarvisio lector, Anthonius de Padua lector.

1389 settembre 13¹⁴⁷

Bartholomeus de Feraria prior, Silvester de Tarvisio lector, Anthonius de Padua lector, Iohanes de Padua, Bartholomeus de Tarvisio, Iohanes de Feltro, Petrus de Bononia, Martinus de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Simeon de Tarvisio, Deodatus de Tarvisio, Boniacobus de Tarvisio, Paulus de Veneciis, Petrus de Verona, Franciscus de Veneciis.

1389 settembre 25¹⁴⁸

Antonius de Padua vicarius generalis et lector, Iacobus de Tarvisio, Martinus de Tarvisio, Bartholomeus Surdus de Tarvisio, Vitalis de Faentia, Petrus de Bononia, Iohannes de Feltro, Petruspaulus de Tarvisio, Franciscus de Veneciis, Paulus de Veneciis, Symon de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Deodatus de Tarvisio.

1390 ottobre 15¹⁴⁹

Paulus de Tarvisio prior, Baxilius de Tarvisio subprior, Silvester de Tarvisio lector, Antonius de Padua lector, Iacobus de Tarvisio, Petrus Albanus de Padua, Iohannes de Sancta Anna de Padua, Martinus de Tarvisio, Simon de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Deodatus de Tarvisio, Michael de Tarvisio, Bonyacobus de Tarvisio, Paulus de Tarvisio.

1391 novembre 19¹⁵⁰

Baxeius subprior, Silvester de Tarvisio lector, Paulus de Tarvisio, Gerardus de Padua, Martinus de Tarvisio, Thomax de Sennis, Paulus de Candia, Leo de Tarvisio, Prosdocimus de Tarvisio,

¹⁴⁴ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 497.

¹⁴⁵ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 499.

¹⁴⁶ Trascrizione parziale dell'elenco in PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 300, che indica la seguente collocazione archivistica: ASTv, *Notarile II*, 2035, c. 88v.

¹⁴⁷ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 500.

¹⁴⁸ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 501.

¹⁴⁹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 6, n. 508; trascrizione parziale dell'elenco in PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 300, che rimanda a ASTv, *Notarile I*, 51 (F. da Santo Stefano), q. 1390, alla data.

¹⁵⁰ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 512.

Bartholomeus de Tarvisio, Paulus Dandulo de Veneciis, Iohannes Iacobus de Padua, Michael de Tarvisio, Gerardus de Mantua.

1392 agosto 31¹⁵¹

Iacobus de Tarvisio prior, Baxilius de Tarvisio subprior, Zambonus de Padua lector, Paulus de Tarvisio, Donatus de Verona, Bartholomeus de Tarvisio, Martinus de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Iohannes Batista de Veneciis, Paulus Dandulo de Veneciis.

1392 dicembre 8¹⁵²

Iacobus de Tarvisio prior, Marianus de Senis, Silvester de Tarvisio, Paulus de Tarvisio, Bartholomeus surdus de Tarvisio, Donatus de Bononia, Anthonius de Firmo, Bartholomeus de Perusiis, Liberalis de Tarvisio, Prodocimus de Tarvisio, Cristoforus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Paulus Dandulo de Veneciis.

1393 gennaio 12¹⁵³

Iacobus de Tarvisio prior, Iohannesbonus lector, Donatus syndicus et procurator, Silvester de Tarvisio, Marinus de Senis, Paulus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Daniel de Padua, Iohannes de Arimino, Anthonius de Marchia Anchone, Paulus de Chadandullo de Veneciis.

1393 gennaio 12¹⁵⁴

Iacobus de Tarvisio prior, Iohannesbonus lector, Donatus syndicus et procurator, Silvester de Tarvisio, Marinus de Senis, Paulus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Daniel de Padua, Iohannes de Arimino, Iohannes de Marchia Anchone, Paulus de Chandullo de Veneciis.

1393 agosto 25¹⁵⁵

Iacobus de Tarvisio prior, Iohannes de Arimino subprior, Iohannesbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio, Petrussantus de Roma, Redulphus de Castelis, Paulus de Tarvisio, Donatus de Verona, Bartholomeus syndicus, Raynaldus de Tarvisio, Santus de Pesaro, Liberalis de Tarvisio, Petrus de Veneciis, Pasqualinus de Clugia, Bartholomeus de Padua, Iohannes de Veneciis, Stephanus de Veneciis, Cristoforus de Tarvisio, Paulus Dandulo de Veneciis.

1393 settembre 5¹⁵⁶

Iohannes de Arimino subprior, Zambonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Paulus de Tarvisio, Donatus de Verona procurator et syndicus, Bartholomeus surdus de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Petruspaulus de Tarvisio, Pasqualinus de Clugia, Stephanus de Mantua, Paulus Dandulo de Veneciis, Cristophorus de Tarvisio.

¹⁵¹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 515.

¹⁵² ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 516.

¹⁵³ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 517.

¹⁵⁴ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 518.

¹⁵⁵ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 519.

¹⁵⁶ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 520.

1393 settembre 6¹⁵⁷

Iacobus de Tarvisio prior, Iohannes de Ariminio subprior, Iohannes Bonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio, Petrus Sanctus de Roma, Paulus de Tarvisio, Donatus de Verona, Bartholomeus Surdus, Sanctus de Pesaro, Liberalis de Tarvisio, Petrus de Veneciis, Christoforus de Tarvisio, Paulus Dandulo de Veneciis, Stephanus de Mantua.

1393 settembre 29¹⁵⁸

Iacobus de Tarvisio prior, Çanibonus de Padua lector, Petrussanctus de Roma lector, Iohannes de Arimino subprior, Paulus de Tarvisio sacrista, Rudolffus de Casteli, Donatus de Verona, Bartholomeus surd[...], Sanctus de Pensauo, Raynaldus de Tarvisio, Petruspaulus de Tarvisio, Petrus de Veneciis, Pasqualinus de Clugia, Bartholomeus de Padua, Iohannes de Veneciis, Stephanus de Veneciis, Bartolomeus de Tarvisio, Iacobus de Vincencia.

1394 maggio 5¹⁵⁹

Paulus de Tarvisio prior, Zanibonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Paulus Franciscus de Venetiis lector, Iacobus de Tarvisio, Redulphus de Castello, Bartholomeus de Tarvisio, Iohannes de Spilimbergo, Sanctus de Pensauo, Donatus de Verona syndicus, Paulus de Veneciis, Petrus Paulus de Tarvisio, Simon de Tarvisio, Pasqualinus de Clugia, Liberalis de Tarvisio, Bartholomeus de Padua, Andreas de Padua, Petrus de Veneciis, Prosdocimus de Tarvisio, Andreas de Tarvisio, Christoforus de Tarvisio, Georgius de Tarvisio, Iacobus de Tarvisio, Augustinus de Ferraria, Paulus Dandulo de Venetiis, Bartholomeus de Tarvisio surdus.

1394 maggio 23¹⁶⁰

Paulus de Tarvisio prior, Zanbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio, Paulus Franciscus de Veneciis, Iacobus de Tarvisio, Redulphus de Castelo, Bartholomeus surdus de Tarvisio, Donatus de Verona, Iohannes de Spilinbergo, Santus de Pesauo, Petruspaulus de Tarvisio, Simon de Tarvisio, Bartolomeus de Padua, Andreas de Padua, Pasqualinus de Clugia, Iacobus de Tarvisio, Prosdocimus de Tarvisio, Raynaldus de Tarvisio, Andreas de Tarvisio, Cristoforus de Tarvisio, Bertholomeus de Tarvisio, Georgius de Tarvisio, Augustinus de Feraria, Paulus Dandolo de Veneciis, [...].

1394 maggio 27¹⁶¹

Paulus de Tarvisio prior, Zanbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio, Iacobus de Tarvisio, Baxilius de Tarvisio, Bartholomeus surdus de Tarvisio, Santus de Pesauo, Redulphus de Tarvisio, Iohannes de Spilinbergo, Raynaldus de Tarvisio, Petruspaulus de Tarvisio, Petrus de Veneciis, Andreas de Padua, Bartholomeus de Padua, Iacobus de Asto, Prosdocimus de Tarvisio, Cristoforus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Andreas de Tarvisio, Georgius de Tarvisio, Paulus Dandulo.

¹⁵⁷ ASTv, *Notarile II*, 1127, c. 59v (PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 300).

¹⁵⁸ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 521.

¹⁵⁹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 524 (elenco riportato anche in PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, pp. 300-301).

¹⁶⁰ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 527.

¹⁶¹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 528.

1395 febbraio 13¹⁶²

Paulus de Tarvisio prior, Silvester de Tarvisio, Iohannes Bonus de Padua lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Iohannes teotonicus, Donatus de Verona syndicus, Anthonius de Veneciis, Petrus de Veneciis, Iohannes Batista de Feraria, Bartholomeus de Tarvisio, Augustinus de Feraria, Paulus Dandulo.

1395 giugno 1¹⁶³

Paulus de Tarvisio prior, Silvester de Tarvisio lector, Iohannesbonus de Padua lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Dominicus de Padua, Donatus de Verona syndicus, Petrus de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Augustinus de Feraria.

1395 giugno 3¹⁶⁴

Paulus de Tarvisio prior, Silvester de Tarvisio lector, Iohannesbonus de Padua lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Dominicus de Padua, Donatus de Verona syndicus, Petrus de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Augustinus de Feraria.

1395 settembre 9¹⁶⁵

Paulus de Tarvisio prior, Iohannesbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Sanctus de Pensauro, Dominicus de Padua, Bonaventura de Veneciis, Petruspaulus de Tarvisio, Martinus de Tarvisio, Iohannes de Candida, Honofrius de Gubio, Bartholomeus de Tarvisio novitius, Petrus de Insinopoli novitius.

1395 novembre 7¹⁶⁶

Paulus de Tarvisio prior, Iohannesbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Victor de Veneciis lector, Baxilius de Marchia lector, Iacobus de Tarvisio, Donatus de Verona syndicus, Dominicus de Padua, Onofrius, Iohannes de Alemania, Henricus de Alemania, Martinus de Tarvisio, Iohannes de Candia, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Georgius de Veneciis, Augustinus de Feraria laycus.

1396 gennaio 18¹⁶⁷

Paulus de Tarvisio prior, Iohannesbonus de Padua lector, Victor de Venetiis lector, Donatus de Verona syndicus et procurator, Iohannes de Alemannia, Baltassar de Alemania.

¹⁶² ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 530-531.

¹⁶³ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 532-533.

¹⁶⁴ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 534.

¹⁶⁵ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 536.

¹⁶⁶ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 538 (trascrizione parziale dell'elenco in PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 301).

¹⁶⁷ Elenco parziale riportato in PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, pp. 301-302, che rimanda a ASTv, *Notarile II*, 2036, c. 165.

1396 gennaio 28¹⁶⁸

Paulus de Tarvisio prior, Iohannesbonus de Padua lector, Victor de Veneciis lector, Iacobus de Tarvisio, Silvester de Tarvisio lector, Bartholomeus de Tarvisio, Donatus de Verona syndicus, Iohannes de Alemania, Baldesar de Alemania, Onofrius de Heugubio, Martinus de Tarvisio, Dominicus de Padua, Stephanus de Clugia, Georgius de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Augustinus laycus de Tarvisio.

1396 gennaio 31¹⁶⁹

Paulus de Tarvisio prior, Iohannesbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Victor de Veneciis lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Iohannes de Alemania, Baldesar de Alemania, Onofrius de Heugubio, Georgius de Veneciis, Stephanus de Clugia, Dominicus de Padua, Iohannes de Candida, Petrus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Augustinus laycus.

1396 febbraio 5¹⁷⁰

Paulus de Tarvisio prior, Iohannesbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Victor de Veneciis lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Donatus de Verona syndicus, Iohannes de Alemania, Baldesar de Alemania, Honofrius de Heugubio, Dominicus de Padua, Martinus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Iohannes de Candia, Stephanus de Clugia, leorgius de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Augustinus laycus de Feraria.

1396 febbraio 25¹⁷¹

Paulus de Tarvisio prior, Çanbonus lector de Padua, Silvester de Tarvisio lector, Victor de Veneciis lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Donatus de Verona syndicus, Iohannes de Alemania, Baldesar de Alemania, Dominicus de Padua, Onofrius de Heugubio, Martinus de Tarvisio, Anthonius de Verona, Iohannes de Candia, Stephanus de Clugia, Georgius de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Augustinus conversus de Feraria.

1396 marzo 3¹⁷²

Paulus de Tarvisio prior, Çanbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Victor de Veneciis lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Donatus de Verona syndicus, Iohannes de Alemania, Baldesar de Alemania, Dominicus de Padua, Onofrius de Heugubio, Martinus de Tarvisio, Anthonius de Verona, Iohannes de Candia, Stephanus de Clugia, Georgius de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Augustinus conversus de Feraria.

¹⁶⁸ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 539.

¹⁶⁹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 540.

¹⁷⁰ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 541-542.

¹⁷¹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 543.

¹⁷² ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 544-545.

1396 marzo 21¹⁷³

Paulus de Tarvisio prior, Iohannesbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Victor de Veneciis lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Donatus de Verona syndicus, Iohannes de Alemania, Baldesar de Alemania, Onofrius de Heugubio, Dominicus de Padua, Martinus de Tarvisio, Anthonius de Verona, Iohannes de Candia, Stephanus de Clugia, Georgius de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Augustinus conversus de Feraria.

1396 aprile 17¹⁷⁴

Paulus de Tarvisio prior, Çanbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Victor de Veneciis lector, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio surdus, Honofrius de Heugubio, Iohannes de Sausonia, Dominiginus (?) de Padua, Iohannes de Candida, Georgius de Veneciis, Stephanus de Clugia, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Augustinus de Feraria.

1396 giugno 1¹⁷⁵

Paulus de Tarvisio prior, Iohannesbonus lector de Padua, Basilius de Tarvisio, Silvester lector de Tarvisio, Iacobus de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Iohannes de Solteo (?), Donatus de Verona syndicus, Iohannes de Alemania, Baldasar de Alemania, Dominicus de Padua, Iohannes de Candia, Anthonius de Verona, Stephanus de Clugia, Georgius de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Augustinus laycus de Feraria.

1396 novembre 22¹⁷⁶

Paulus de Tarvisio prior, Iohannesbonus de Padua lector, Silvester de Tarvisio lector, Federicus de Tridento lector conventualis, Nicola ab Aquila, Blaxius de Sancto Sepulcro, Bartholomeus de Tarvisio, Donatus de Verona syndicus, Iohannespaulus de Padua, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Iohannes de Tarvisio, Anthonius de Veneciis, Georgius de Veneciis, Augustinus de Ferraria laycus.

1397 maggio 8¹⁷⁷

Paulus prior, Silvester de Tarvisio lector, Iohannesbonus de Padua lector, Federicus de Tridento lector, Zanucius de Paruxiis, Iacobus de Tarvisio, Stephanus de Padua, Blaxius de Burgo Sancti Sepulcri, Redulphus de Tarvisio, Ubertus de Neapoli, Nicola de Aquila, Iohannes de Paruxiis, Nicolaus de Barulo, Iohannes de Mediolano, Donatus de Verona syndicus, Augustinus de Aquila, Credinerius de Teramo, Bartholomeus de Tuderto (Tridento?), Iohannes de Mediolano, Ladislaus ungarus, Nicolaus de Ungaria, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Iohannes de Tarvisio, Georgius de Venetiis, Augustinus de Ferraria laicus.

¹⁷³ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 546.

¹⁷⁴ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 547.

¹⁷⁵ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 548.

¹⁷⁶ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 552.

¹⁷⁷ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 553; elenco riportato anche in PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, pp. 302-303, che rimanda a ASTv, *Notarile II*, 2037, c. 120.

1397 maggio 11¹⁷⁸

Paulus de Tarvisio prior, Silvester de Tarvisio lector, Federicus de Tridendo lector, Zanonus de Perusio, Iacobus de Tarvisio, Stephanus de Padua, Nicola de Aquila, Donatus de Verona syndicus, Iohannes de Mediolano, Robertus de Neapoli, Ladislaus de Ungaria, Nicolaus de Ungaria, Bartholomeus de Tarvisio, Petrus de Tarvisio, Iohannes de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Georgius de Veneciis, Augustinus de Feraria laicus.

1397 agosto 13¹⁷⁹

Basilius de Tarvisio prior, Silvester de Tarvisio lector, Iohannesbonus de Padua lector, Paulus de Tarvisio lector, Iacobus de Tarvisio, Nicola de Aquila, Donatus de Verona, Nicolaus de Barulo, Iohannesthomas de Padua, Petrus de Insula, Victor de Felt, Iohannes de Asilo, Anthonius de Tarvisio.

1397 settembre 24¹⁸⁰

Paulus de Tarvisio vicarius et lector, Silvester de Tarvisio lector, Iohannesbonus de Padua lector, Iacobus de Tarvisio, Nicola de Aquila, Donatus de Verona, Nicolaus de Barulo, Nicolaus de Veneciis, Iohannestomeus de Padua, Matheus de Ymola, Georgius de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Bartholomeus de Tridento, Iohannes de Tarvisio, Petrus de Tarvisio.

1397 settembre 25¹⁸¹

Paulus de Tarvisio vicarius et lector, Silvester de Tarvisio lector, Iohannesbonus de Padua lector, Iacobus de Tarvisio, Nicola de Aquila, Donatus de Verona, Nicolaus de Barulo, Nicolaus de Veneciis, Iohannestomeus de Padua, Matheus de Ymola, Georgius de Veneciis, Anthonius de Tarvisio, Bartholomeus de Tridento, Iohannes de Tarvisio, Petrus de Tarvisio.

1398 gennaio 9¹⁸²

Silvester de Tarvisio prior et lector, Nicolaus de Tarvisio lector, Paulus de Tarvisio lector, Iohannesbonus de Padua lector, Nicola de Aquila subprior, Iacobus de Tarvisio, Franciscus de Veneciis, Nicolaus de Veneciis, Martinus de Tera laboris, Marcoycius de Tera laboris, Nicolaus de Barulo, Cristofarus de Veneciis, Iohannesthomas de Padua, Bartholomeus de Tarvisio, Donatus de Verona, Bartholomeus de Tridento, Bartholomeus de Padua, Victor de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Georgius de Tarvisio, Paulus de Aquila.

1398 gennaio 31¹⁸³

Bartholomeus de Feraria prior, Silvester de Tarvisio lector, Nicolaus de Tarvisio, Iacobus de Tarvisio, Iohannes de Sancta Anna de Padua, Bartholomeus de Tarvisio sindaco, Laurentius de Feraria, Martinus de Tarvisio, Petrus de Verona, Simon de Tarvisio, Liberalis de Tarvisio, Deodatus de Tarvisio, Petruspaulus de Tarvisio, Bonus Iacobus de Tarvisio.

¹⁷⁸ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 544.

¹⁷⁹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 558.

¹⁸⁰ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 560.

¹⁸¹ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 561.

¹⁸² ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 562.

¹⁸³ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 563.

1398 luglio 9¹⁸⁴

Silvester de Tarvisio prior et lector, Nicolaus de Teramo lector, Paulus de Tarvisio lector dc, Iohannes Bonus de Padua lector, Nicola de Aquila subprior, Iacobus de Tarvisio, Franciscus de Veneciis, Nicolaus de Venetiis, Martinus de Terra Laboris, Nicolaus de Barulo, Christoforus de Venetiis, Iohannes Thomeus de Padua, Bartholomeus de Tarvisio, Donatus de Verona, Bartolomeus de Tridento, Bartholomeus de Padua, Victor de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Georgius de Tarvisio, Paulus de Aquila.

1398 dicembre 31¹⁸⁵

Silvester de Tarvisio lector et prior, Nicolaus de Teremo lector, Paulus de Tarvisio lector, Nicolaus de Aquila subprior, Iohannesbonus de Padua lector, Iacobus de Tarvisio, Nicolaus de Veneciis, Martinus de Terra laboris, Franciscus de Veneciis, Nicolaus de Barulo, Cristoforus de Veneciis, Iohannes de Sassonia, Iohannestomeus de Padua, Matheus de Ymola, Georgius de Veneciis, Bartholomeus de Tarvisio, Bartholomeus de Tridento, Antonius de Tarvisio, Luchas de Tarvisio, Augustinus de Feraria, Paulus de Aquila.

1399 giugno 15¹⁸⁶

Silvester de Tarvisio prior, Nicolaus de Teramo lector, Iacobus de Tarvisio, Franciscus de Venetiis procurator, Martinus de Tera laboris, Paulus de Aquilica (?), Nicolaus de Ungaria, Vencelaus de Ungaria, Coradus de Allemania, Iohannes de Allemania, Bonaventura de Bononia, Thomas de Teramo, Iacobus de Manthua, Luchas de Tarvisio, Anthonius de Tarvisio, Bartholomeus de Tarvisio, Victor de Asillo.

1400 giugno 1¹⁸⁷

Silvester de Tarvisio prior et lector, Paulus de Tarvisio lector, Ludovicus de Amelia.

¹⁸⁴ Elenco riportato in PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 303, che fornisce la seguente collocazione archivistica: ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, perg. 558.

¹⁸⁵ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 570.

¹⁸⁶ ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, n. 574; trascrizione parziale dell'elenco in PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, pp. 303-304, che rimanda a ASTv, *Santa Margherita*, b. 7, perg. 102).

¹⁸⁷ ASTv, *Notarile II*, 2038, c. 54 (PESCE, *La chiesa di Treviso*, II, p. 304).

III – ELENCHI DI CHIERICI A PADOVA

Nomi dei religiosi Eremitani che ricevettero gli ordini sacri a Padova nel Trecento

1350, 18 settembre¹⁸⁸

Ad subdiaconatus ordinem: *fr. Philippus de Plebe Sacci ord. fratrum Heremitarum ad presentationem sui provincialis.*

1351, 18 marzo¹⁸⁹

Ad quatuor minores ordines: *fr. Iohannes de Padua ord. fratrum Heremitarum ad presentationem sui prioris.*

1377, 19 settembre¹⁹⁰

Ad subdiaconatus ordinem: *fr. Simon de Florentia ord. Heremitarum ad presentationem sui provincialis.*

1377, 19 dicembre¹⁹¹

Ad primam tonsuram et quatuor minores ordines simul: *fr. Gerardus, fr. Vincentius, fr. Jacobus Philipus ord. Heremitarum beati Augustini.*

Ad subdiaconatum: *fr. Augustinus, fr. Daniel, fr. Baldasara, fr. Jacobus Bonus, fr. Melchior, fr. Luca de Padua, fr. Bonaventura de Ferraria ord. Heremitarum.*

Ad diaconatum: *fr. Symon de Florentia, fr. Iohannes de S. Anna de Padua, fr. Omnebonus, fr. Symon de Arimino, fr. Guaspere de Padua ord. Heremitarum.*

1378, 17 aprile¹⁹²

Ad sacerdotium: *fr. Symon de Arimino ord. Heremitarum s. Augustini.*

1379, 5 marzo¹⁹³

Ad primam tonsuram et quatuor minores ordines: *fr. Antonius de Padua ord. Heremitarum.*

Ad subdiaconatum: *fr. Stephanus, fr. Vincentius, fr. Philippus Jacobus, fr. Gerardus de Padua, fr. Paulus de Trevixio ord. Heremitarum.*

Ad diaconatum: *fr. Nicolaus de Ungaria, fr. Augustinus de Padua ord. Heremitarum.*

Ad sacerdotium: *fr. Jacobus de Mantua ord. Heremitarum.*

¹⁸⁸ ASPd, *Archivio Notarile*, 170, cc. 72-80; edito in SAMBIN, *Altri chierici ordinati a Padova*, 6, p. 391

¹⁸⁹ ASPd, *Archivio Notarile*, 170, cc. 72-80; edito in SAMBIN, *Altri chierici ordinati a Padova*, 6, p. 394

¹⁹⁰ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 5 - . ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 382-383

¹⁹¹ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, cc. 18v-19 - . ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 383-384

¹⁹² Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 27 - . ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 385

¹⁹³ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 43 - . ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 385-386

1379, 24 settembre¹⁹⁴

Ad sacerdotium: *fr. Nicolaus de Ungaria ord. Heremitarum.*

1380, 19 marzo¹⁹⁵

Ad sacerdotium: *fr. Omnibonus de Padua, fr. Bonaventura de Ferraria ord. Heremitarum.*

1380, 24 marzo¹⁹⁶

Ad diaconatum: *fr. Baldesera, fr. Jacobus Philippus, fr. Vincentius de Padua ord. Heremitarum.*

1380, 22 settembre¹⁹⁷

Ad sacerdotium: *fr. Petrus de Monteilcino, fr. Daniel de Padua ord. Heremitarum.*

1381, 9 marzo¹⁹⁸

Ad primam tonsuram et quatuor minores ordines: *fr. Petrus Saraphinus, fr. Petrus de Padua ord. Heremitarum.*

Ad subdiaconatum: *fr. Gabriel de Bononia, fr. Antonius de Padua, fr. Johannes de Padua, fr. Deodatus de Padua ord. Heremitarum.*

Ad diaconatum: *fr. Paulus de Tervisio ord. Heremitarum.*

1381, 13 aprile¹⁹⁹

Ad diaconatum: *fr. Deodatus de Padua.*

1381, 21 settembre²⁰⁰

Ad sacerdotium: *fr. Iohannes Bragola de Veneciis, fr. Marinus de Padua, fr. Johannes de Feltro.*

1381, 21 dicembre²⁰¹

Ad diaconatum: *fr. Matheus de Padua.*

Ad sacerdotium: *fr. Augustinus de Padua, fr. Ottonellus de Arimino.*

¹⁹⁴ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 51v-52 - . ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, pp. 387-388

¹⁹⁵ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 75 - . ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 388-389

¹⁹⁶ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 69 - ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 389-390.

¹⁹⁷ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 87v - .ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 390.

¹⁹⁸ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 97v-98 - ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 391.

¹⁹⁹ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 99v-100 - ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 392.

²⁰⁰ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 103v-104 - ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 392-393.

²⁰¹ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 109-110 - ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 393-394.

1382, 5 aprile²⁰²

Ad primam tonsuram et quatuor minores ordines: *fr. Urbanus de Padua.*

ad diaconatum: *fr. Bonaventura de Padua.*

ad sacerdotium: *fr. Benedictus de Fabriana, fr. Matheus de Padua, fr. Jacobus Philippus de Padua.*

1382, 20 dicembre²⁰³ Ad diaconatum: *fr. Franciscus de Verona.*

Ad sacerdotium: *fr. Lucas de Padua.*

1393, 23 dicembre²⁰⁴

Ad diaconatum: *fr. Bartholomeus de Tuderto ord. Heremitarum.*

Ad sacerdotium: *fr. Thomas de Cipro ord. Heremitarum, fr. Nicolaus f. magistri ser Guidonis de Florentia ord. Heremitarum.*

1397, 7 aprile²⁰⁵

Ad ordinem prime tonsure: *fr. Johannes Baptista de Padua, fr. Jacobus, fr. Philippus, fr. Johannes de Ungaria.*

Ad quatuor minores ordines: *fr. Johannes Baptista de Padua, fr. Jacobus de Padua, fr. Philippus de Padua, fr. Iohannis de Ungaria.*

Ad subdiaconatum: *fr. Stephanus de Venetiis, fr. Johannes de Venetiis, fr. Johannes Thomeus de Padua.*

Ad diaconatum: *fr. Johannes Donatus de Verona, fr. Petrus Berti de Padua, fr. Melchior de Padua.*

Ad sacerdotium: *fr. Albertus de Padua.*

1397, 16 giugno²⁰⁶

Ad diaconatum: *fr. Stephanus f.q. ser Guillelmi de Veneciis.*

Ad sacerdotium: *fr. Petrus f.q. Berti de Padua, fr. Iohannes f.q. Angeli de Civitate Castellana, fr. Melchior f. Iohannisboni de Padua.*

1398, 2 marzo²⁰⁷

Ad primam tonsuram: *fr. Alexander de Clugia, fr. Nicolaus de Clugia, fr. Bartholomeus de Veneciis.*

Ad quatuor minores ordines: *fr. Alexander de Clugia, fr. Nicolaus de Clugia, fr. Bartholomeus de Veneciis.*

Ad subdiaconatum: *fr. Bartholomeus de Ferraria.*

Ad diaconatum: *fr. Iohannes Thomeus de Padua, fr. Bonaventura de Padua, fr. Iohannes de Tolentino, fr. Iosep de Padua, fr. Fredericus de Padua.*

²⁰² Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 115 - ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 394-395.

²⁰³ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, VI, c. 121v-122 - ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, p. 396.

²⁰⁴ ASPd, *Archivio Notarile*, 39, cc. 288v-290; edito in SAMBIN, *Altri chierici ordinati a Padova*, 6, p. 405-407.

²⁰⁵ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, XI, cc. 56-57 - ed. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova*, 3, pp. 400-401.

²⁰⁶ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, XI, cc. 79v-80-81 - ed. POSENATO, *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, n. 10, pp. 24-25.

²⁰⁷ Archivio della curia vescovile di Padova, *Diversorum*, XI, cc. 142-143 - ed. POSENATO, *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, n. 14, pp. 26-29.

BIBLIOGRAFIA

FONTI E OPERE MANOSCRITTE

Archivio di Stato di Padova, *Corporazioni religiose soppresse, Eremitani*, buste 5, 23, 26, 38, 41, 42, 63, 81, 96, 104, 126, 136, 153.

Archivio di Stato di Padova, *Corona*, buste 93-102.

Archivio di Stato di Padova, *Diplomatico*, buste 34-89.

Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, 121, 163, 167, 202, 204, 205, 209, 210, 211, 212, 214, 256, 407, 416, 657, 1158.

Biblioteca capitolare di Padova, ms. E 29, f. 25 (*Statuta Sacri Collegii Theologorum de anno 1424 cum aliquibus partibus usque ad annum 1532*).

Archivio di Stato di Treviso, *Corporazioni religiose soppresse, Santa Margherita di Treviso, pergamene*, buste 1-7.

Archivio di Stato di Treviso, *Notarile*, I, buste 6, 12, 24, 26, 51, 63, 93, 126, 129, 140; II, buste 905, 906.

Archivio di Stato di Treviso, *Santa Maria dei Battuti. Testamenti*, buste 3, 6, 13.

Archivio Capitolare di Treviso, *Receptiones et expensae*, scatola 21, 1315, q. 2; scatola 21, 1316, q. 1 e 2.

Archivio di Stato di Venezia, *Corporazioni religiose soppresse, Santo Stefano (Venezia), Pergamene*, buste 4-8 e 16.

Archivio di Stato di Verona, *Corporazioni religiose soppresse, Sant'Eufemia*, buste 2-6.

Archivio di Stato di Vicenza, *Corporazioni religiose soppresse da Venezia, San Michele*, buste 173-175.

ANONIMO CAPPUCCINO, *Descrizione delle chiese e monasteri. Pitture e sculture che si trovano nella città di Trevigi raccolte dal P... da Trevigi Cappuccino*, BCTv, ms. 1419 (1670).

BAMPO G., *Spogli dai protocolli dei notai trevigiani tra il secolo XIII e il XVIII, copia dei documenti, regesti, appunti di quanto possa aver attinenza con la storia, topografia, arte, lettere*, BCTv, ms. 1411 (secolo XIX).

BRUNACCI G., *Codice diplomatico padovano*, Biblioteca del seminario di Padova, ms. 581, II, f. 1432.

CIMA N., *Le tre facce di Trevigi. Notizie storiche letterarie, artistiche*, I-II, 1699, BCTv, ms. 643.

LÓPEZ S., *De conventu Patavino Sancti Iacobi et Philippi*, Archivio Postulazione OESA - Roma, registro Dd. 5.

LÓPEZ S., *De conventu Veronensi Sanctae Euphemiae*, Archivio Postulazione OESA - Roma, registro Dd. 5.

LÓPEZ S., *De conventu Vicentino Sancti Michaelis*, Archivio Postulazione OESA - Roma, registro Dd. 4.

LÓPEZ S., *De conventu Sancti Andreae ferrariensi*, Archivio Postulazione OESA - Roma, registro Dd. 5.

MONTEROSSO A., *Effemeridi di Padova*, Biblioteca della Curia vescovile di Padova, ms. 342, c. CXVIII.

NICOLÒ CIMA, *Le tre facce di Trevigi. Notizie storiche, letterarie, artistiche*, I-II, BCTv, ms. 643 (1699).

NICOLÒ MAURO, *Genealogia Trevigiana*, BCTv, ms. 1341 e ms. 639 (fine secolo XVI).

FONTI EDITE E STUDI

AGNOLETTI C., *Treviso e le sue pievi*, Treviso 1897-1898 (= Bologna 1968).

ALBERTI G., LEARDINI C., ROSSI G., *L'azienda convento nei registri contabili di Santa Maria della Scala a Verona (1345-1355)*, Padova 2008.

ALONSO, C. (a cura di), *Bullarium Ordinis sancti Augustini. Regesta*, I, Roma 1997.

ALZETTA D., *Giovanni Bono: la complessa vicenda di un "santo mancato"*, in «Franciscana. Bollettino della Società internazionale di studi francescani», 5 (2003), pp. 1-202.

ANDENNA C., *"Non est haec vita apostolica, sed confusio babylonica". L'invenzione di un ordine nel secolo XIII*, in *Regulae – Consuetudines – Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*. Atti del I e II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari-Noci-Lecce, 26-

27 ottobre 2002, Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), a cura di C. Andenna e G. Melville, , Munster 2005, pp. 569-631.

ANDENNA G., *Effetti della peste nera sul reclutamento monastico e sul patrimonio ecclesiastico*, in *La peste nera*, pp. 319-347.

ANDENNA G., *I primi vescovi mendicanti*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti*, pp. 43-89.

ANDREWS F., *Il secondo concilio di Lione (1274), gli Agostiniani e gli ordini soppressi*, in «*Analecta Augustiniana*», 70 (2007), pp. 159-185.

ANDREWS F., *The other friars. The Carmelite, Augustinian, Sack and Pied friars in the Middle Ages*, Woodbridge 2006.

Antiquiores quae extant Definitiones capitulorum generalium Ordinis, in «*Analecta Augustiniana*», 2 (1908) – 5 (1914).

APOLLONIO F., *La chiesa e il convento di S. Stefano in Venezia*, Venezia 1911.

ARAMBURU CENDOYA I., *Las primitivas constituciones de los Augustinos (Ratisbonenses del año 1290)*, Valladolid 1968.

Arbor ramosa: studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti, Padova 2011.

ARIÉS P., *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, Milano 1992.

AZZONI AVOGARRO R., *Trattato della zecca e delle monete ch'ebbero corso in Trivigi fin tutto il secolo XIV*, in G.A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, IV, Bologna 1786, pp. 151-152.

BAILO L., *Il monumento di Pietro di Dante*, Treviso 1894-95.

BARABARANO F., *Historia ecclesiastica della città territorio e diocesi di Vicenza*, V, Vicenza 1761.

BARBIERI F., *L'immagine urbana*, in *Storia di Vicenza*, II: *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, pp. 279-282.

BARONE G., *Conclusioni*, in *Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti*, pp. 367-377.

BARONE G., *I mendicanti e la morte*, in *La morte e i suoi riti in Italia*, pp. 49-64.

BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A., *Registrum generalatus*, I: 1383-1387; II: 1387-1389; III: 1389-1393 / *quod edendum curavit Arnulfus Hartmann eiusdem Ordinis - Romae - 1996/1998/1999*.

BARTOLI LANGELI A., BUSTREO G.P., *I documenti di contenuto economico negli archivi conventuali dei Minori e dei Predicatori nel XIII e XIV secolo*, in *L'economia dei conventi dei Frati Minori e Predicatori*, pp. 119-150.

BARTOLI LANGELI A., D'ACUNTO N., *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci, R.M. Borracini Verducci e G. Borri, Spoleto 1999, pp. 381-415.

BARTOLI LANGELI A., *Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336)*, in FRUGONI C., *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*, Torino 2008, pp. 397-539.

BARTOLI LANGELI A., *Nota introduttiva*, in "Nolens intestatus decedere", pp. IX-XVII.

BARTOLI LANGELI A., *Notai: scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

BARTOLI LANGELI A., *Un agostiniano del Trecento*, in *Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio*. Atti del convegno (Sansepolcro, 11-12 febbraio 2000), a cura di F. Suitner, Città di Castello 2001, pp. 1-11.

BARTOLINI SALIMBENI L., *Il convento mendicante: origini, evoluzione, tipologia*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*, pp. 283-291.

BASTIANELLI L., *Badoer, Marino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma 1963, pp. 122-123.

BATTISTON O., *Tre monasteri scomparsi a Venezia. Sestiere di Castello (S. Daniele, S. Maria delle Vergini, S. Anna)*, Venezia 1991.

BELLINATI C. (a cura di), *La cappella di Giotto all'Arena (1300-1306). Studio storico-cronologico su nuovi documenti*, Padova 1967.

BELLINATI C., *Luoghi di culto a Padova fino al secolo XII*, in *Padova. Basiliche e chiese, I: Le chiese dal IV al XVIII secolo*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, Vicenza 1975, pp. 3-19.

BELLINATI C., *Monastero e chiesa degli Eremitani a Padova nel Duecento*, in *Eremitani. Per l'inaugurazione della sagrestia degli Eremitani in Padova, 30 marzo 1971*, a cura di Decimo Bertizzolo, Padova 1971.

BELLINATI C., *Padua felix. Atlante iconografico della Cappella di Giotto (1300-1305)*, Treviso 1997.

BENATI A., *Glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia*, in BOCCHI F., *L'edilizia civile bolognese fra Medioevo e rinascimento. Miniature del Campione di S. Maria della Vita (1585-1601) con un glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia di Amadeo Benati*, Bologna 1990, pp. 91-153.

BENVENTUTI PAPI A., *Eremitismo urbano e reclusione in ambito cittadino: esempi italiani*, in *Ermite de France et d'Italie*, pp. 241-253.

BENVENUTI PAPI A., «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'età medievale*, Roma 1990.

BENVENUTI PAPI A., *L'impianto mendicante in Firenze, un problema aperto*, in *Les ordres mendiants et la ville*, pp. 597-608.

- BERENGO M., *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999.
- BETTINI S., PUPPI L., *La chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza 1970.
- BETTO B., *Gli statuti del comune di Treviso (secoli XIII-XIV)*, Roma 1984.
- BETTO B., *Il collegio dei giudici e dottori di Treviso. Dalle origini (secolo XIII) alla soppressione (anno 1806)*, Milano 1975.
- BETTO B., *Topografia e società a Treviso nel Trecento*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, pp. 89-106.
- BEVILAQUA C., *Fra Enselmino da Montebelluna*, Trieste 1994.
- BIASI M., *Il convento di S. Eufemia dalle origini al XIV secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1967-1968, rel. P. Sambin.
- BILLANOVICH G., *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, II, pp. 19-110.
- BILLANOVICH G., *Petrarca letterato, I: Lo scrittoio del Petrarca*, Roma 1947.
- BISCARO G., *L'Ospedale e i suoi benefattori*, Treviso 1903.
- BISCARO G., *La tomba di Pietro di Dante a Treviso*, in «L'Arte», 2 (1899), pp. 417-431.
- BOAGA E., *Carmelitani e Agostiniani: sviluppo paritetico*, in «Analecta Augustiniana», 70 (2007), pp. 99-118.
- BOAGA E., *L'organizzazione dello studio e degli studia presso i carmelitani tra il XIII e il XIV secolo*, in *Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti*, pp. 175-195.
- BOAGA E., *Lo "studium generale" dei Carmelitani a Padova nel secolo XV*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443) (Padova, Venezia, Treviso, 19-24 settembre 1982), Cesena 1984, pp. 345-357.
- BOAGA E., ROCCA G., *Sacerdozio. IV. Dagli Ordini mendicanti alla «Scuola francese»*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 48-97.
- BOESCH GAJANO S., *Alla ricerca dell'identità eremitica*, in *Ermite de France et d'Italie*, pp. 478-492.
- BONATO A., *Il prologo ai «Sermones quadragesimales et dominicales» di Agostino da Ascoli (Padova 1294)*, in *Arbor ramosa: studi per Antonio Rigon*, pp. 491-506.
- BONATO A., *Religione e città: i Sermones dominicales et quadragesimales di Agostino da Ascoli*, tesi di laurea specialistica, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2008-2009, rel. A. Rigon.

BONELLI B., *Notizie storico-critiche intorno al b.m. Adelpreto vescovo e comprotettore della Chiesa di Trento*, I-II, Trento 1760-1761.

BONIFACIO G., *Istoria di Trevigi*, Venezia 1591.

BORTOLAMI S., *Andrea Gloria (1821-1911) e il suo contributo alla storia ecclesiastica padovana*, Padova 1981.

BORTOLAMI S., *Chiese, spazi, società nelle Venezie medievali*, Roma 1999.

BORTOLAMI S., *Fra "alte domus" e "populares homines". Il comune padovano e il suo sviluppo nel primo Duecento*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, pp. 3-74.

BORTOLAMI S., *Giotto e Padova: le occasione di un incontro*, in *Giotto e il suo tempo*. Catalogo della mostra (Padova, 25 novembre 2000-29 aprile 2001), a cura di V. Sgarbi, Milano 2000, pp. 22-35.

BORTOLAMI S., *Intervento senza titolo**, in *Avancorpo: che fare*. Atti del convegno organizzato da Italia Nostra (Padova, 16 febbraio 1995), Padova 1999, pp. 4-12.

BORTOLAMI S., *L'età medievale*, in *Storia di Padova*, pp. 105-147.

BORTOLAMI S., *La signoria dei Carraresi*, in *Storia di Padova*, pp. 149-164.

BORTOLAMI S., *Minoritismo e sviluppo urbano fra Due e Trecento: il caso di Padova*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto*, pp. 79-95.

BORTOLAMI S., *Statuto padovano del 1320. "Super bonis rebellium"*, Padova 1975.

BORTOLAMI S., *Studenti e città nel primo secolo dello Studio padovano*, in *Studenti, Università, città nella storia padovana*, pp. 3-27.

BOTTIN F., *Logica e filosofia naturale nelle opere di Paolo Veneto*, in *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, a cura di A. Poppi, Trieste 1983, pp. 85-124.

BOTTIN F., *Una lauda alla Vergine di Alberto da Padova*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon*, pp. 507-518.

BOURDUA L., *De origine et progressu Ordinis fratrum Heremitarum: Guariento and the Eremitani in Padua*, in «Papers of the British school at Rome», 66 (1998), pp. 177-192.

BOURDUA L., DUNLOG A. (a cura di), *Art and the Augustinian order in early renaissance Italy*, Aldershot, Burlington, Ashgate, 2007.

BOZZETTO A., ROSSI C., *Eremitani in Treviso: dalla prima dimora al monastero*, S. Lucia di Piave (Treviso) 2007.

BRAEM E., *Ermite de Saint Augustin*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastique*, XV, Paris 1963, coll. 787-791.

BRENTANO R. *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo, Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, pp. 547-567.

BRENTANO R., *Considerazioni di un lettore di testamenti*, in "Nolens intestatus decedere", pp. 3-9.

BREZZA A., *Il territorio, i poteri locali e la prima formazione comunale, in Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*, pp. 93- 119.

BRIZIARELLI G., GIBBS R., *Correzioni alla ricostruzione delle storie di sant'Orsola di Tomaso da Modena e considerazioni sull'architettura degli Eremitani*, in «Arte Veneta», 48 (1996), pp. 90-93.

BROTTO G., ZONTA G., *La facoltà teologica dell'Università di Padova, I: secoli XIV e XV*, Padova 1922.

BRUGNOLO F., *I toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in *Storia della cultura veneta*, II, pp. 369-439.

BURCHELATI B., *Commentariorum memorabilium multiplicitis historiae Tarvisinae locuples promptuarium libri quatuor*, Treviso 1616.

BURCHELATI B., *Epitaphiorum dialogi septem*, Venezia 1583.

BURNS R.I., *Penitenza di Gesù Cristo, frati della*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 1398-1403.

BUSTREO G.P., *L'archivio di S. Nicolò: note in margine*, in *I frati Predicatori nel Duecento*, pp. 135-169.

CADEI A., *Si può scrivere una storia dell'architettura mendicante? Appunti per l'area padano veneta*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, pp. 337-362.

CAGNIN G. (a cura di), *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, Roma 1999, pp. XXXI-XCI.

CAGNIN G. (a cura di), *Nota metrologica*, in *Storia di Treviso*, pp. 545-548.

CAGNIN G. (a cura di), *Nota sulle monete*, in *Storia di Treviso*, pp. 549-551.

CAGNIN G., «Per molti e notabel danni i qual riceve campi, pradi, ville e vigne per lo corso maçor de la Plave». *Il difficile rapporto tra un fiume e il suo territorio nel Medioevo*, in *Il Piave a cura di A. Bondesan*, Sommacampagna 2004, pp. 212-228.

CAGNIN G., «Pro bono et fino amore, de iusto et vero capitali et vera sorte». *Documentazione notarile e credito a Treviso (secoli XIII-XIV)*, in *Notaires et crédit dans l'occident méditerranéen médiéval*, sous la direction de F. Menant et O. Redon, Roma 2004, pp. 97-124.

CAGNIN G., *Cittadini e forestieri a Treviso nel Medioevo (sec. XIII-XIV)*, Vicenza-Sommacampagna 2004.

CAGNIN G., *I patti agrari in territorio trevigiano dalla metà del secolo XII agli inizi del secolo XIV: tradizione e innovazione*, in *Storia di Treviso*, pp. 323-355.

CAGNIN G., *Introduzione storica*, in *Il processo Avogari*, pp. XXXI-LV.

CAGNIN G., *La Scuola e l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso in età medievale*, in CAGNIN G., D'ANDREA D., GASPARINI D., *S. Maria dei Battuti di Treviso*, I.

CAGNIN G., *Le carte dei notai medioevali*, Treviso 1993, pp. 3-15.

CAGNIN G., *Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo (sec. XII-XV)*, Venezia-Vicenza-Verona 2000.

CAGNIN G., *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano (secoli XII-XIV)*, Treviso 1992.

CAGNIN G., D'ANDREA D., GASPARINI D., *S. Maria dei Battuti di Treviso. l'Ospedal grandò (secc. XIII-XX)*, I: *Profilo istituzionale: dal medioevo all'età moderna*, a cura di I. Sartor, Crocetta del Montello 2010.

CAMMAROSANO P., *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale: secoli XII-XIV*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna 1981, pp. 109-123.

CAMMAROSANO P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

CAMPARA E., *Il convento di S. Maria della Scala di Verona attraverso il registro degli anni 1341-1345*, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1988-89, rel. F.A. Dal Pino.

CANETTI L., *Giovanni Bono (Giambono, Zanibono, Zannebono)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55, Roma 2000, pp. 731-734.

CANETTI L., *Intorno all'“idolo delle origini”*. *La storia dei primi frati predicatori*, in *I frati predicatori nel Duecento*, pp. 9-51.

CANETTI, L., *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati predicatori*, Spoleto 1996.

CANIATO G., *L'insediamento eremitano nelle contrade di Sant'Anzolo, San Vidal e San Maurizio*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano*, pp. 158-235.

CANZIAN D., *Signorie rurali nel territorio trevigiano al tempo della prima dominazione veneziana (1338-1381)*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, pp. 1-22.

CAPITANI O., *Amidani, Guglielmo (Guglielmo da Cremona, Guglielmo 'de Villano')*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II (1960), pp. 790-792.

CARLONE C.(a cura di), *I registi delle pergamene degli Agostiniani di Buccino*, Altavilla Silentina 1990.

- CASAGRANDE C., CASAGRANDE MAZZOLI M.A., VECCHIO S., *Pavia. Biblioteca Universitaria: Fondo Aldini*, in *Catalogo di manoscritti filosofici delle biblioteche italiane*, VII, Firenze 1993.
- CASTAGNETTI A., *Dalla Marca veronese alla Marca trevigiana*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese*, pp. 11-22.
- CASTAGNETTI A., *Formazione e vicende della signoria scaligera*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*, pp. 3-17.
- CASTAGNETTI A., *L'ordinamento del territorio trevigiano nei secoli XII-XIV*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, pp. 79-87.
- CASTAGNETTI A., *La Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, VII/1, Torino 1983.
- CASTAGNETTI A., *Mercanti, società e politica nella marca veronese-trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona 1990.
- CASTAGNETTI A., *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla Signoria estense (secoli XI-XIII)*, Bologna 1985.
- CAVAZZANA ROMANELLI F., «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso 2007.
- CAVAZZANA ROMANELLI F., *Treviso. I luoghi della memoria. L'archivio di Stato*, Treviso 1993 (Itinerari tra le fonti. Quaderni, 1), pp. 3-8.
- CENCI C., *I Gonzaga e i frati minori dal 1365 al 1430*, Firenze 1965.
- CESSI R., *Alcune notizie su Paolo Veneto*, in «*Bollettino del Museo civico di Padova*», 12 (1909), pp. 79-92 (ora in CESSI, *Padova medievale*, II, pp. 649-664).
- CESSI R., *Padova medioevale. Studi e documenti*, I-II, raccolti e riediti a cura di D. Gallo, Padova 1985.
- CHERUBINI G., *Pisani ricchi e pisani poveri nel terzo decennio del Quattrocento*, in IDEM, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze 1974, pp. 429-465.
- CHIAPPA MAURI L., *Testamenti lombardi in tempo di peste: alcune riflessioni*, in *La peste nera*, pp. 215-252.
- CIOLA R., *Il "De generatione" di Giovanni da Nono. Edizione critica e "fortuna"*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1984-85, rel. G. Cracco.
- CIPRIANI M., *Le disposizioni per le esequie e il lutto nei testamenti di donne veronesi (prima metà del XV secolo)*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, pp. 277-310.
- CITERONI R., *Il convento di San Nicolò e la città (1270 circa-1305)*, in *I frati Predicatori nel Duecento*, pp. 105-133.

CITERONI R., *Il convento di Santa Maria della Scala e la società veronese*, in *Santa Maria della Scala*, pp. 99-122.

CITERONI R., *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto. Tre insediamenti trecenteschi: Venezia (1316), Verona (1324), Treviso (1346)*, Roma 1998.

CITERONI R., *S. Nicolò di Treviso dei frati predicatori dal 1280 al 1334 (con edizione di 103 documenti)*, I: *Storia*, II: *Documentazione*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, a.a. 1987-1988, rel. F.A. Dal Pino.

COHN S.K., *Le ultime volontà: famiglia, donne e peste nera nell'Italia centrale*, in «Studi storici», 32/4 (1991), pp. 859- 875.

COLETTI L., *Il monumento sepolcrale di Pietro Alighieri a Treviso*, in «Rassegna d'Arte Antica e Moderna», 9 (1921), pp. 315-323.

COLETTI L., *Il sepolcro di Pietro di Dante a Treviso*, in «Illustrazione Veneta», 4 (1928).

COLLE F.M., *Storia scientifico letteraria dello Studio di Padova del cavaliere Francesco Maria Colle nobile bellunese*, IV, Padova 1825.

COLLODO S., *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII-XV)*, Fiesole 1999.

COLLODO S., *Ceti e cittadinanze nei comuni della pianura veneta durante il secolo XIII*, in EADEM, *Società e istituzioni in area veneta*, pp. 11-33.

COLLODO S., *Credito, movimento della proprietà fondiaria e selezione sociale*, in *Una società in trasformazione*, pp. 195-275.

COLLODO S., *I Carraresi a Padova: signoria e storia della civiltà contadina*, in *Padova carrarese*, pp. 19-48.

COLLODO S., *I vicini e i comuni di contado (secoli XII-XIII)*, in *Storia di Treviso*, pp. 271-297.

COLLODO S., *La produzione tessile nel Veneto medievale*, in EADEM, *Società e istituzioni in area veneta*, pp. 69-92.

COLLODO S., *Mutamenti istituzionali e trasformazioni sociali a Padova nel secolo della Signoria carrarese*, in *Padova carrarese*. Catalogo della mostra (Padova 16 aprile - 31 luglio 2011), Padova 2011, pp. 17-27.

COLLODO S., *Ordine politico e civiltà cittadina a Padova nel Trecento*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, pp. 309-333.

COLLODO S., *Origini e fortuna della famiglia Scrovegni*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, pp. 47-80.

COLLODO S., *Padova nel Trecento*, in *Cultura, arte e committenza nella basilica di S. Antonio*, pp. 1-15.

COLLODO S., *Per lo studio della popolazione e della società*, in EADEM, *Una società in trasformazione*, pp. 407-443.

COLLODO S., *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990.

CONGAR Y, *Insegnare e predicare. Aspetti ecclesiologici della disputa tra ordini mendicanti e maestri secolari nella seconda metà del secolo XIII e l'inizio del XIV*, Padova 2007.

Constitutiones antiquae fratrum Servorum sanctae Mariae a s. Philippo Benitio anno circiter 1280 editae, ed. P.M. Soulier, O.S.M., in *Monumenta O.S.M.*, I, Bruxelles 1897, pp. 7-54.

Constitutiones generales Narbonenses, in *Doctoris seraphici s. Bonaventurae s.r.e. episcopi cardinali opera omnia*, VIII, Ad Claras Aquas 1898, pp. 449-467.

CONTI A.D., *Esistenza e verità. Forme e strutture del reale in Paolo Veneto e nel pensiero filosofico del tardo Medioevo*, Roma 1996.

CORNER F., *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venetiis 1749.

CORNER F., *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova 1758 (= Bologna 1990).

CORRADI A., *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilati con varie note e dichiarazioni*, I: *Avanti l'era volgare, dopo l'era volgare fino all'anno 1600*, Bologna 1865 (=Bologna 1972).

CORTESE D., *I teologi del Santo nel secolo XV*, in *Storia e cultura al Santo*, pp. 153-159.

COURTENAY W.J., *The augustinian community at Paris in the early 14th century*, in «Augustiniana», 51 (2001), pp. 225-226.

COVILLE A., *De Jacobi Magni vita et operibus*, Parisius 1889.

CRACCO G., *Badoer, Bonaventura*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma 1963, pp. 103-106.

CRACCO G., *Religione, chiesa, pietà*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988.

CREMASCOLI G., *La facoltà di Teologia*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale*, pp. 178-200.

CREYTENS R., *Les constitutions des frères Prêcheurs dans la redaction de s. Raymond de Peñafort (1241)*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», 18 (1948), pp. 5-68.

CROUZET-PAVAN E., «*Sopra le acque salse*». *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du moyen âge*, Roma 1992.

Cultura, arte e committenza nella basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento. Atti del convegno internazionale di studi (Padova 24-26 maggio 2001), a cura di L. Baggio e M. Benetazzo, Padova 2003.

CZORTEK A., *I frati eremiti di sant'Agostino a Sansepolcro nel XIV secolo attraverso i testamenti*, in «Analecta augustiniana», 64 (2001), pp. 67-177.

CZORTEK A., *L'oblazione dei laici presso i frati eremiti di sant'Agostino nei secoli XIII e XIV*, in «Analecta augustiniana», 65 (2002), pp. 5-40.

D'ALATRI M., *Panorama degli Studia degli Ordini mendicanti*, in *Le scuole degli ordini mendicanti*, pp. 49-72.

D'ANDREA D.M., *Civic Christianity in Renaissance Italy. The Hospital of Treviso, 1400-1530*, Rochester-NY 2007.

DAL PINO F., *Il laicato italiano tra eresia e proposta pauperistico-evangelica nei secoli XII-XIII*, Padova 1984.

DAL PINO F., *Oblati e oblate conventuali presso i mendicanti 'minori' nei secoli XIII-XIV. Uomini e donne in comunità*, in *Uomini e donne in comunità*, Verona 1994 («Quaderni di storia religiosa», 1), pp. 33-67.

DAL PINO F., *Poveri cattolici e Poveri (lombardi) riconciliati*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VII, Roma 1983, coll. 232-239.

DAL PINO F., *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997.

DAL PINO F., *Tentativi di riforma e movimenti di osservanza presso i servi di Maria nei secoli XIV-XV*, in IDEM, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997, pp. 253-287.

DAL PINO F.A., *Eremitismo libero e organizzato nel secolo della grande crisi*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. Atti del V convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, Siena, 2-5 settembre 1998)*, a cura di G. Picasso e M. Tagliabue, Cesena-Badia di Santa Maria del Monte 2004, pp. 377-431.

DAL PINO F.A., *Formazione degli Eremiti di Sant'Agostino e loro insediamenti nella Terraferma Veneta e a Venezia*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano*, pp. 27-85.

DAL PINO F.A., *I frati servi di S. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca. – 1304)*, I: *Storiografia – fonti – storia*, II: *Documentazione*, Louvain 1972.

DAL PINO F.A., *L'evoluzione dell'idea di mendicITÀ nel Duecento*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto*, p. 11-36.

DAL PINO F.A., *Mendicanti, Ordini*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, V, Roma 1978, coll. 1163-1189.

DAL PINO F.A., *Movimenti eremitici nel Quattrocento italiano*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente. Atti del III Convegno internazionale di studio (Paola, 14-16 settembre 2000)*, Roma 2006, pp. 43-64.

DAL PINO F.A., *Papato e Ordini mendicanti apostolici 'minori' nel Duecento*, in *Il Papato duecentesco e gli ordini mendicanti*, pp. 105-159.

DAL PINO F.A., *Rinnovamento monastico-clericale e movimenti religiosi evangelici nei secoli X-XIII*, Roma 1973, pp. 188-217.

DAL PINO F.A., *Scelte di povertà all'origine dei nuovi ordini religiosi dei secoli XII-XIV*, in *La conversione alla povertà*, pp. 53-125.

DAL POZZOLO D., *Santa Maria della Scala di Verona. Chiesa e convento dei Servi (1324-1808)*, I: Ricostruzione dell'archivio (secoli XIV-XIX), II: *Saggio sulle origini (1324-1348)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1979-1980, rel. G.Mantese.

Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300. Atti del XXVII convegno internazionale (Assisi, 14-16 ottobre 1999), Spoleto 2000.

DAL SANTO V., *La "memoria" familiare nei testamenti padovani del Trecento (A.S.P., Archivio Notarile, anni 1324-1360)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1995-1996, rel. A. Rigon.

Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti, Atti del XXIII convegno internazionale (Assisi, 12-14 ottobre 1995), Spoleto 1996.

DAVIDE M., *Rapporti di credito e finanza pubblica*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*, pp. 171-172.

DE CONTO M., *Contributo alla vita religiosa in Treviso: la confraternita dei Cinturati (1460-1806)*, in «Analecta augustiniana», 29 (1976) e 61 (1978), pp. 75-284.

DE HERRERA T., *Alphabetum Augustinianum*, Madrid 1644 (=riedizione fotostatica a cura di F. ROJO MARTINEZ, Roma 1990).

DE MIRAMON C., *Les "donnés" au Moyen Âge. Une forme de vie religieuse laïque (v. 1180-v. 1500)*, Paris 1999.

DE NICOLÒ SALMAZO A., *I tempi e i modi dell'arredo della cappella Ovetari*, in *Andrea Mantegna e i Maestri della cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro*, a cura di A. De Nicolò Salmazo, A.M. Spiazzi, D. Toniolo, Ginevra-Milano 2006, pp. 279-282.

DE SANDRE GASPARINI G., *Il convento di San Fermo tra Duecento e primo Quattrocento*, in *I Santi Fermo e Rustico*, pp. 109-121.

DE SANDRE GASPARINI G., *Istituzioni e vita religiosa delle chiese venete tra XII e XIV secolo*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991, pp. 423-492.

DE SANDRE GASPARINI G., *La morte nelle campagne basso-medievali*, in *La morte e i suoi riti in Italia*, pp. 65-95.

DE SANDRE GASPARINI G., *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XV secolo*, Verona 1993.

DE SANDRE GASPARINI G., *Ordini religiosi e cura d'anime nella società veneta del Quattrocento*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania*, pp. 205-255.

DE SANDRE GASPARINI G., *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medio Evo*, Padova 1974.

DE SANDRE GASPARINI, *Il Francescanesimo a Verona nel Duecento: note dai testamenti*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto*, pp. 120-142.

DEGRASSI D., *Scambi mercantili, agricoltura, artigianato*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei comuni*, pp. 123-150.

DEL BASSO G.M., *Famiglie toscane in Friuli*, in *I toscani in Friuli*, pp. 131-142.

DEL PUNTA F., DONATI S., LUNA C., *Egidio Romano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma 1993, pp. 319-341.

DELCORNO C., *La predicazione agostiniana (sec. XIII-XV)*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano*, pp. 87-108.

DELLWING H., *L'architettura degli ordini mendicanti nel Veneto*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, pp. 457-465.

DENIFLE H., CHATELAIN A., *Chartularium Universitatis Parisiensis, sub auspiciis Consilii generalis facultatum parisiensium ex diversis bibliothecis tabulariisque collegit et cum authenticis chartis contulit Henricus Denifle ... auxiliante Aemilio Chatelain*, 4 vol., Paris 1889-1897.

DENIFLE H., *La nascita delle università del medioevo fino al 1400. Treviso*, in *L'Università medievale di Treviso*, pp. 79-90.

DI LENNA N., *Fra' Giovanni degli Eremitani, ingegnere e architetto, (1217-1318)*, in «Padova», 8/1 (1934), pp. 5-21.

Diocesi di Padova, a cura di P. Gios, Venezia-Padova 1996.

Diocesi di Treviso, a cura di L. Pesce, Venezia-Padova 1994.

Diocesi di Verona, a cura di D. Cervato, Venezia-Padova 1999.

Diocesi di Vicenza, a cura di E. Reato, Venezia-Padova 1994.

Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio, Atti del convegno (Sansepolcro, 11-12 febbraio 2000), a cura di F. Suitner, Città di Castello 2001.

DISDIER M.TH., *Augustin (Ordre dit de Saint -)*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, V, Paris 1931, coll. 499-581.

DOMENEGHETTI E., *S. Nicolò di Treviso dei frati predicatori dal 1335 al 1365 (con edizione di 132 documenti)*, I: *Storia*, II: *Documentazione*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, a.a. 1989-1990, rel. F.A. Dal Pino.

- DOTTO A., TOZZATO G.B., *Casier e Dosson nella storia*, Dosson (Treviso) 1988.
- DUBOIS J., *Converso*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, III, Roma 1976, coll. 110-120.
- DUBOIS, *Oblato*. I. *Nel monachesimo*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 654-666.
- EHRLE F., *I più antichi statuti della facoltà teologica dell'Università di Bologna*, Bologna 1932.
- ELM K., *Beitrage zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Bohlau Verlag Koln Graz, 1962.
Traduz: Contributi alla storia dei Guglielmiti, in
<http://www.ghirardacci.org/files/biblioteca/elm2.pdf> [20 marzo 2012]
- ELM K., *Gli ordini mendicanti: un ceto di vita religiosa*, in *Il papato duecentesco e gli Ordini mendicanti*, pp. 3-22.
- ELM K., *Italianische eremitengemeinschaften des XII und XIII jahrhunderts*, in *L'eremitismo in occidente nei secoli XI e XII*, pp. 491-559 (Traduzione italiana: Comunità eremitiche italiane del XII e XIII secolo, in <http://www.ghirardacci.org/files/biblioteca/elm1.pdf> [alla data 20 marzo 2012]).
- ELM K., *Neue Beiträge zur Geschichte des Augustiner Eremitenordens im 13. und 14. Jahrhundert. Ein Forschungsberichts*, in «Archiv für Kulturgeschichte» 42 (1960), pp. 357-387.
- ELM K., *Riforme e osservanze nel XIV e XV secolo. Una sinossi*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania*, pp. 489-504.
- EMDEN A.B., *A biographical register of the University of Cambridge to 1500*, Cambridge 1963.
- EMERY R.W., *The friars of the Blessed Mary and the pied Friars*, in «Speculum», 24 (1949), pp. 228-238.
- EMPOLI L., *Bullarium ordinis Eremitarum S. Augustini, in quo plures constitutiones apostolicae ab originalibus et tramsumptis authenticis ab Innocentio tertio usque ad Urbanum octavum... collectae sunt*, Romae 1628.
- ERICANI G., *Problemi di restauro e revisione degli affreschi di San Nicolò a Piove di Sacco, in Attorno a Giusto de' Menabuoi. Aggiornamenti e studi sulla pittura a Padova nel Trecento*. Atti della giornata di studio (Padova, Monte di Pietà, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 18 dicembre 1990), a cura di A.M. Spiazzi, Treviso 1994.
- Ermites de France et d'Italie (XI-XV siècle)*. Atti del convegno (Pontignano, 2000), sous la direction d'André Vauchez, Roma 2003.
- Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento*. Atti del convegno nazionale di studi francescani (Padova, 28-30 settembre 1984), in «Le Venezie Francescane», 1/2 (1985).
- Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1987.
- FABRIS G., *Cronache e cronisti padovani*, Cittadella 1977.

FABRIS G., *La cronaca di Giovanni da Nono: Visio Egidii regis Patavie*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 27-28 (1934-39), pp. 1-20.

FARRONATO G., *I da Camino tra Brenta e Piave. La gestione dei beni comunali confiscati e le investiture vescovili*, in *I da Camino, capitani di Treviso, Feltre e Belluno, signori di Serravalle e del Cadore*. Atti del II Convegno Nazionale (Castello Vescovile, Vittorio Veneto, 20 aprile 2002), a cura del Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, Godega Sant'Urbano 2002, pp. 207-224.

FARRONATO G., NETTO G. (a cura di), *Gli statuti del comune di Treviso (1316-1390) secondo il codice di Asolo*, Asolo 1988.

FARRONATO G., *Storia di Castalcucco, un comune veneto nel Pedemonte del Grappa*, Asolo 1999.

FEDALTO G., *Cronotassi e nomine vescovili a Treviso fino al Quattrocento*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, pp. 107-118.

FEDERICI D.M., *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal Mille e Cento al Mille e Ottocento per servire alla storia delle Belle Arti d'Italia*, Venezia 1803.

FIOCCO G., *I chiostri degli Eremitani*, Padova 1967.

FIOCCO G., *L'arte di Andrea Mantegna*, Bologna 1927.

FLORES D'ARCAIS F., *Guariento. Tutta la pittura*, Venezia 1975.

FLORES D'ARCAIS F., *Profilo di Guariento*, in *Guariento. Catalogo della mostra Guariento e la Padova carrarese (Padova 2011)*, a cura di D. Banzato, F. Flores d'Arcais, A.M. Spiazzi, Venezia-Padova 2011, pp. 17-37.

Fondi antichi della biblioteca universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350° anniversario della fondazione (Padova, 9-18 dicembre 1979), [Padova] 1979.

FRANCESCON M., *La dedizione di Treviso a Venezia. Un matrimonio voluto da Dio. Uno studio storico-archivistico. Un'interpretazione teologico-giuridica*, Vicenza 2008.

FRANCHI A., *Beata Maria madre di Cristo, frati o servi*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Roma 1974, coll. 1143-1145.

FRANCHI A., *Lione II*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, V, Roma 1978, coll. 674-679.

FRIOLI D., *Gli inventari delle biblioteche degli Ordini mendicanti*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti*, pp. 301-373.

FROVA C., NIGRI R., *Un'orazione universitaria di Paolo Veneto*, in «Annali di Storia delle Università italiane», 2 (1998), pp. 191-197.

FRUGONI C., *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*. Con l'edizione, la traduzione e il commento del testamento di Enrico Scrovegni a cura di Attilio Bartoli Langeli, Torino [2008].

FUMAGALLI V., ROCCOLI A. (a cura di), *Bibliografia storico-artistica degli insediamenti agostiniani in Italia*, Tolentino 2005.

FURLANETTO M., *Il convento agostiniano di Santa Lucia di Udine dalla fondazione (1381) alla metà del XV secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1995-1996, rel. A. Rigon.

GAFFURI L., GALLO D., *Signoria ed episcopato a Padova nel Trecento: spunti per una ricerca*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, pp. 923-956.

GAFFURI L., *La comunità del Santo e la cura animarum nel XIV secolo*, in *Cultura, arte e committenza nella basilica di S. Antonio di Padova*, pp. 169-199.

GALEAZZO E BARTOLOMEO GATARI. *Cronaca carrarese. Confrontata con la redazione di Andrea Gatari (aa. 1318-1407)*, a cura di A. Medin e G. Tolomei, Città di Castello-Bologna 1909-1931.

GALLO D., *Cultura e identità della comunità francescana del Santo nel Trecento*, in *Cultura, arte e committenza nella basilica di Sant'Antonio di Padova*, pp. 137-145.

GALLO D., *L'età medioevale*, in *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di P. Del Negro, Padova 2002, pp. 15-33.

GALLO D., *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Padova-Trieste 1998.

GALTAROSSA B., *Testamenti del fondo "Diplomatico" dell'Archivio di Stato di Padova (1301-1337)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1994-1995, rel. A. Rigon.

GANGUZZA BILLANOVICH M.C., *Carrara, Marsilio da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 20, Roma 1977, pp. 691-693.

GANGUZZA BILLANOVICH M.C., *Giacomo Zanetini († 1402), professore di medicina: il patrimonio, la biblioteca*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 5 (1972), pp. 1-44.

GARDONI G., *"Signa sanctitatis" e "signa notarii". A proposito del processo di canonizzazione di Giovanni Bono († 1249)*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*. Atti del seminario internazionale (Roma, 5-7 dicembre 2002), a cura di R. Michetti, Milano 2004, pp. 289-341.

GARGAN L., *"Dum eram studens Padue". Studenti-copisti a Padova nel Tre e Quattrocento*, in *Studenti, Università, città nella storia padovana*, pp. 29-46.

GARGAN L., *Cultura e arte a Treviso al tempo di Tomaso*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo. Catalogo*, a cura di L. Menegazzi, Treviso 1979.

- GARGAN L., *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova 1978.
- GARGAN L., *Due biblioteche private padovane del Trecento*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 1 (1968), pp. 1-14.
- GARGAN L., *La cultura umanistica a Treviso nel Trecento*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, pp. 145-156.
- GARGAN L., *Libri di teologi agostiniani a Padova nel Trecento*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 6 (1973), pp. 1-23.
- GARGAN L., *Libri, librerie e biblioteche nelle Università italiane del Due e Trecento*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale*, pp. 219-246.
- GARGAN L., *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971.
- GASPARINI DE SANDRE G., *Vita religiosa e Ordini mendicanti nella società veronese urbana del tardo Medioevo*, in *Santa Maria della Scala*, pp. 59-78.
- GASPAROTTO C., *La chiesa degli Eremitani e la città di Padova*, in «Patavium», 5-6 dicembre 1971, pp. 33ss.
- GASPAROTTO C., *Santa Maria del Carmine di Padova*, Padova 1955.
- GATTI G., *Autonomia privata e volontà di testare nei secoli XIII e XIV*, in “*Nolens intestatus decedere*”, pp. 17-26.
- GATTI I.L., *San Francesco di Treviso. Una presenza minoritica nella Marca Trevigiana*, Padova 2000.
- GERARDO P., *Vita et gesti di Ezzelino terzo da Romano [...]*, Venezia 1543.
- GHIGNOLI A., *Gli archivi degli eremiti di Siena*, in *Ermite de France et d'Italie*, pp. 255-276.
- GIACOMINI A.M., *Alberto da Padova*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, p. 747.
- GIANNINI R., *Vita quotidiana e osservanza della regola in un registro trecentesco di S. Domenico in Bologna*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, I, Padova 1970, pp. 313-339.
- GIONTA D., *Favaroni Agostino (Agostino da Roma)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 45, Roma 1995, pp. 447-451.
- GIOVAGNOLI G., *Il palazzo dell'Arena e la cappella di Giotto (secc. XIV-XIX). Proprietari, prepositi, beni*, Padova 2008.
- GIOVÈ MARCHIOLI N., *Una raccolta di sorprese. Aspetti grafici e codicologici dei codici miniati provenienti dalle raccolte librerie ecclesiastiche padovane e conservati nella Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Splendore nella regola*, pp. 39-52.

Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano. Atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della chiesa di Santo Stefano (Venezia, 10 novembre 1995), Venezia 1997.

Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa. Convegno di studio (Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, San Gimignano, 6-8 giugno 1996), Castelfiorentino 1999.

Gli Scaligeri (1277-1387). Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona, giugno-novembre 1988, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988.

GLORIA A. (a cura di), *Codice diplomatico padovano. Dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, Venezia 1879-1881.

GLORIA A., *Degl'illustri italiani che avanti la dominazione carrarese furono podestà in Padova. Serie cronologica provata coi documenti da Andrea Gloria*, Padova 1859 (=Bologna 1977).

GLORIA A., *I Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia 1884-1888 (=Bologna 1972).

GLORIA A., *Il territorio padovano illustrato*, Padova 1862 (= Bologna 1983²).

GLORIA A., *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova 1873.

GLORIEUX P., *Repertoire des maitres en théologie de Paris au XIII siècle*, Paris 1933.

GOBBI D., *Gli agostiniani a Trento. Il convento di San Marco (secoli XIII-XIX)*, Trento 2008.

GREGORII DE ARIMINO O.S.A. *Registrum generalatus (1357-1358), quod edendum curavit Albericus De Meijer eiusdem ordinis*, Romae 1976.

GROSSI V., *Gli Agostiniani. Radici, storia, prospettive*, Palermo 1993.

GRUNDMANN H. *Movimenti religiosi nel medioevo*, Bologna 1974.

GUBITOSI R., *Treviso, la memoria incisa. Il lapidario medievale, stemmi e leoni dei Musei civici*, Treviso 2005.

Guida generale degli Archivi di Stato italiani, III, Roma 1986; IV, Roma 1994.

GUIDONI E., *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII-XIV sec.*, in «Quaderni medievali», 4 (1977), pp. 69-106.

GUTIÉRREZ D., *Atti capitolari della provincia di Pisa 1410-1420*, in «Analecta Augustiniana», 43 (1980), pp. 8-9.

GUTIÉRREZ D., *De antiquis ordinis eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, in «Analecta Augustiniana», 23 (1954), Roma 1955, pp. 164-372.

GUTIÉRREZ D., *Los estudios en la orden agustiniana desde la edad media hasta la contemporania*, in «Analecta Augustiniana», 33 (1970), pp. 75-149 (traduzione italiana: *Gli*

studi nell'ordine agostiniano dal medioevo a oggi a cura di A. Ornelas e M. Guizzardi in <http://www.ghirardacci.it/studiag\studiag.htm> [alla data 20 marzo 2012].

GUTIÉRREZ D., *Storia dell'ordine di sant'Agostino, I/1. Gli agostiniani nel medioevo (1256-1356)*, Roma 1986; *I/2. Gli Agostiniani nel medioevo (1257-1517)*, Roma 1987.

HACKETT B., *Scuole agostiniane del Trecento in Italia*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Gli Agostiniani e il Cappellone di San Nicola a Tolentino*, Tolentino [1992], pp. 55-60.

HACKETT B., *The Foundation of the Augustinian studia generalia at Paris, Oxford and Cambridge*, in *Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti*, pp. 151-174.

HACKETT P. B., *La composizione dello Studio generale agostiniano di Bologna nel Trecento*, in *Ateneo e Chiesa di Bologna*. Convegno di studi (Bologna, 13-15 aprile 1989), Bologna 1992, pp. 119-129.

HOURLIER J., *Famiglia*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, III, Roma 1976, coll. 1390-1397.

HYDE J.K., *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1985.

I frati Predicatori nel Duecento, Verona 1996 («Quaderni di storia religiosa», 3).

I regesti delle pergamene degli Agostiniani di Buccino, a cura di C. Carlone, Altavilla Silentina 1991.

I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio (304-2004), a cura di P. Golinelli e C. Gemma Brenzoni, Verona 2004.

I toscani in Friuli. Atti del convegno (Udine, 26-27 gennaio 1990), a cura di A. Malcangi, Firenze 1992.

I toscani nel patriarcato di Aquileia in età medievale. Atti del convegno (Udine, 19-21 giugno 2008), a cura di B. Figluolo e G. Pinto, [Udine] 2010.

I vivi e i morti, a cura di A. Prosperi, Bologna 1982.

Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza. Atti del convegno di studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo da Camino (Vittorio Veneto, 23 novembre 1985), Vittorio Veneto 1988.

Il Liber contractuum dei frati minori di Padova e Vicenza (1263-1302), a cura di E. Bonato, Roma 2002.

Il papato duecentesco e gli Ordini mendicanti. Atti del XXV convegno internazionale (Assisi, 13-14 febbraio 1998), Spoleto 1998.

Il secolo di Giotto nel Veneto, a cura di G. Valenzano e F. Toniolo, Venezia 2007.

Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1991.

Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1995.

INEICHEN G. (a cura di), *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, Venezia-Roma 1962-1966.

IODANI DE SAXONIA. *Liber qui dicitur Vitasfratrum*, a cura di R. Arbesmann e W. Humpfer, New York 1943.

Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G. B. Verci, Atti del Convegno (Treviso 25-27 settembre 1986), a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma 1988.

KELLER P., *Index episcoporum Ordinis eremitanorum sancti Augustini Germanorum*, Műnnerstadt 1876.

KNAPTON M., *Venezia e Treviso nel Trecento: proposte per una ricerca sul primo dominio veneziano a Treviso*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, pp. 41-78.

KOHL B.G., *Culture and politics in early Renaissance Padua*, Aldershot 2001.

KOHL B.G., *Giusto de' Menabuoi e il mecenatismo artistico in Padova*, in *Giusto de' Menabuoi nel Battistero di Padova*, a cura di A.M. Spiazzi e B.G. Kohl, Trieste 1989, pp. 13-30.

KOHL B.G., *Government and Society in Reinassance Padua*, in «Journal of Medieval and Renaissance Studies», 2 (1972), pp. 205-221.

KOHL B.G., *La corte carrarese, i Lupi di Soragna e la committenza artistica al Santo*, in *Cultura, arte e committenza nella basilica di S. Antonio di Padova*, pp. 317-327.

KOHL B.G., *Padua under the Carrara (1318-1405)*, Baltimore and London 1998.

KOHL B.G., *Paduan élite under Francesco Novello da Carrara*, in IDEM, *Culture and politics in Early Renaissance Padua*, pp. 222-224.

L'economia dei conventi dei Frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento. Atti del XXXI convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto 2004.

L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della II settimana internazionale di Studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), Milano 1965.

L'Università medievale di Treviso, a cura della Fondazione Cassamarca, Treviso [2000].

La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV. Atti del XXVII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991.

La Marca veronese-trevigiana, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991.

La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento, catalogo a cura di G. Baldissin Molli, G. Canova Mariani, F. Toniolo, Modena 1999.

La morte e i suoi riti in Italia tra medioevo e prima età moderna, a cura di G.M. Varanini, F. Salvestrini, A. Zangarini, Firenze 2007.

La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione. Atti del XXX convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto 1994.

La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in occidente. Catalogo della mostra (Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio-31 marzo 2000), a cura di G. Rocca, Roma 2000.

LAMBERTINI R., Pecunia, possessio, proprietas *alle origini di Minori e Predicatori*, in *L'economia dei conventi dei Frati Minori e Predicatori*, pp. 3-42.

LAURENT M.H., *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVI^e siècle d'après le ms. Barb. Lat. 3185*, Città del Vaticano 1943.

LAZZARINI V., *Un'altra cappella di Giusto pittore agli Eremitani di Padova*, in «Archivio Veneto», V/8 (1930).

Le "mare magnum" di Tommaso di Strasburgo, in «Augustiniana», 6 (1956), pp. 281-321.

LE GOFF J., *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: l'implantation des ordres mendiants. Programme-questionnaire pour une enquête*, in «Annales. E.S.C.», 23 (1968), p. 335-352.

LE GOFF J., *La nascita del Purgatorio*, Torino 1982.

LE GOFF J., *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, in «Annales E.S.C.», 25 (1970), pp. 924-946.

Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV). Atti del XVII convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi 11-14 ottobre 1976), Todi 1978.

Le vocabulaire des écoles des Mendiants au moyen âge. Actes du colloque (Porto-Portugal, 11-12 octobre 1996), édité per M.C. Pacheco, Brepols 1999.

LEFF G., *Gregory of Rimini. Tradition and innovation in fourteenth century thought*, Manchester 1961.

Les Mouvements laïques des ordres religieux. Actes du troisième colloque international du C.E.R.C.O.R (Tournus, 17-20 juin 1992), Saint-Etienne 1996.

Les ordres mendiants et la ville en Italie centrale (v. 1220 - v. 1350). Atti della Tavola rotonda tenuta presso l'Ecole française de Rome il 27-28 aprile 1977, in «Mèlanges de l'Ecole française de Rome Moyen age - temps modernes», 89/2 (1977), pp. 557-773.

LIBERALI G., *Gli statuti del comune di Treviso, II. Statuti degli anni 1230-1233, 1260-1263*, Venezia 1951.

Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV). Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto 2005.

LIPPI E., *La letteratura in volgare di sì a Treviso nel Due e Trecento*, in *Storia di Treviso*, pp. 451-486.

LOMASTRO F., *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo. Dal «Regestum possessionum communis» del 1262*, Vicenza 1981.

LONGO C., *I Domenicani a Trento e Bolzano nel sec. XIII tra due mondi e due culture, in Istituzioni monastiche medievali nelle diocesi di Trento e di Bressanone*, in *Istituzioni monastiche medievali nelle diocesi di Trento e di Bressanone*. Atti del convegno di studi (Trento, 19 aprile 1996), a cura di F. Dal Pino e D. Gobbi, Trento 1997.

LÓPEZ S., *De conventu ferrariensi notitiae ex registris Patrum Generalium Ordinis*, «*Analecta Augustiniana*», 19 (1943), n. 2, pp. 104-109.

LÓPEZ S., *De conventu S. Andree Ferrariensi documenta*, in «*Analecta Augustiniana*», 19 (1943), n. 2, pp. 82-103.

LORENZONI G., *Urbanistica ed emergenze architettoniche nella Padova carrarese*, in *Padova carrarese*, pp. 95-117.

LOTTI P., *Aspetti patrimoniali e religiosi nei testamenti padovani della seconda metà del XIII secolo (A.S.P., Diplomatico, anni 1257-1300)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1984-1985, rel. A. Rigon.

Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV), Atti del Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), a cura di L. Gargan e O. Limone, Galatina 1989.

MAIERÙ A., *Figure di docenti nelle scuole domenicane*, in *Le vocabulaire des écoles des Mendicants au moyen âge*, pp. 45-88.

MAIERÙ A., *Gli atti scolastici nelle università italiane*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale*, pp. 247-287.

MAIERÙ A., *La formazione scolastica di Dionigi: da Borgo Sansepolcro a Parigi*, in *Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio*, pp. 13-26.

MAIERU' A., *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento*, in *Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti*, pp. 3-31.

MAIERU' A., *Tecniche di insegnamento*, in *Le scuole degli ordini mendicanti*, pp. 305-352.

MANTESE G., *Memorie storiche della chiesa vicentina*, II, *Dal mille al milletrecento*, Vicenza 1954; III: *Il Trecento*, Vicenza 1958.

MANTOVANI G.P., *Guariento nei documenti*, in *Guariento*. Catalogo della mostra *Guariento e la Padova carrarese (Padova 2011)*, a cura di D. Banzato, F. Flores d'Arcais, A.M. Spiazzi, Venezia-Padova 2011, pp. 87-93.

MANZATO E., *Architettura, pittura e scultura nel medioevo trevigiano (secoli XI-XIV)*, in *Storia di Treviso*, pp. 415-449.

MARANGON P., *“Ad cognitionem scientiae festinare”. Gli studi nell’Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di T. Pesenti, Trieste 1997.

MARANGON P., *Alle origini dell’aristotelismo padovano (sec. XII-XIII)*, Padova 1977.

MARANGON P., *Gli Studia degli ordini mendicanti*, in *Storia e cultura a Padova nell’età di Sant’Antonio*, pp. 343-380.

MARANGON P., *La cultura dei committenti religiosi (ordini mendicanti) di Tomaso da Modena*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, pp. 219-228.

MARCHESAN A., *L’Università di Treviso nei secoli XIII e XIV e cenni di storia civile e letteraria della città di quel tempo*, Treviso 1892 (= [Bologna] 1974).

MARCHESAN A., *Treviso medievale. Vita, istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*. Presentazione e aggiornamento bibliografico di L. Gargan, Treviso 1923 (= Bologna 1990).

MARCHETTI L., *Devozione e beneficenza a Padova nel Basso Medioevo; i testamenti del Catastico del convento di S. Antonio dal 1259 al 1405 (A.S.P., Corona, b. 75, p. 716)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1982-1983, rel. A. Rigon.

Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008), a cura di M.C. Rossi, Caselle di Sommacampagna 2010.

MARIANI CANOVA G., *La miniatura a Padova nel tempo dei Carraresi*, in *Padova carrarese*. Catalogo della mostra (Padova 16 aprile - 31 luglio 2011), Padova 2011, pp. 69-70.

MARIANI U., *Gli agostiniani e la grande unione del 1256*, Roma 1957.

MARIANI U., *Gli Agostiniani, in Ordini e congregazioni religiose*, a cura di M. Escobar, I, Torino 1951, pp. 521-543.

MARIANI U., *I maestri agostiniani dell’università di Parigi negli anni dell’insegnamento di Marsilio da Padova*, in *Marsilio da Padova*. Studi raccolti nel VI centenario della morte a cura di A. Cecchini e N. Bobbio, Padova 1942, pp. 193-205.

MARIANI U., *Il Petrarca e gli Agostiniani*, Roma 1946.

MARIANI U., *Scrittori politici agostiniani del secolo XIV* Firenze 1927.

MATTEI M., *Dall’eremitismo alla «regola»*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di S. Stefano*, pp. 1-26.

MATTEI M., *Il contributo dei Giamboniti allo sviluppo dell’Ordine agostiniano*, in «*Analecta augustiniana*», 70 (2007), pp. 57-97.

MATTEI M., *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore dell'Ordine degli Eremiti*, Romae 2002.

MEDIN A., *La coltura toscana nel Veneto durante il Medioevo*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 82/2 (1922-23).

MEDIN A., *La leggenda popolare di S. Eligio e la sua iconografia*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 70 (1910-11), II, pp. 775-802.

MEDIN A., *Nuovi appunti sulla leggenda di S. Eligio*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 79/2 (1919-20), pp. 651-659.

MEERSSEMAN G.G., *"Ordo fraternitatis". Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977.

MENEGHETTI F., *Gli Eremiti di S. Agostino a Treviso dal 1238 al 1348*, I. Storia, II. Documentazione, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, a. a. 1993-1994, rel. F.A. Dal Pino.

MERLO G.G. (a cura di), *Vescovi medievali*, Milano 2003.

MERLO G.G., *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Vercelli-Cuneo 1997.

MERLO G.G., *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in *I francescani nel Trecento*, Atti del XIV Convegno internazionale (Assisi, 16-18 ottobre 1986), Perugia 1988 ora riedito in IDEM, *Tra eremo e città*, pp. 95-112.

MERLO G.G., *I movimenti religiosi, le chiese ereticali e gli ordini mendicanti*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, I/1: *Il Medioevo. I quadri generali*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, Torino 1988, pp. 391-423.

MERLO G.G., *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del XXVII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991, pp. 1-32.

MERLO G.G., *Presenza politica e proposta religiosa degli ordini mendicanti in area subalpina nel Trecento*, in IDEM, *Tra eremo e città*, pp. 435-452.

MERLO G.G., *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991.

MERLO G.G., *Una monografia esemplare e fondante. Rileggendo I frati Servi di s. Maria di Franco Dal Pino*, in *Religiones novae*, Verona 1995 («Quaderni di storia religiosa», 2), pp. 9-15.

MERLO G.G., *Uomini e donne in comunità 'estese'. Indagini su realtà piemontesi tra XII e XIII secolo*, in *Uomini e donne in comunità*, Verona 1994 («Quaderni di storia religiosa», 1), pp. 9-31.

MERTENS D., *Clero secolare e cura d'anime nelle città del tardo medioevo*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania*, pp. 257-285.

MICHEL A.A., *Storia di Treviso*, Firenze 1938-1946.

MINISTERI B., *Agostino d'Ancona (Agostino Trionfo)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 475-478.

MINISTERI B., *De vita et operibus Augustini de Ancona (m. 1328)*, Roma 1953, anche in «*Analecta augustiniana*», 22 (1951-1952), pp. 27-41.

Minoritismo e centri veneti nel Duecento, a cura di G. Cracco, Trento [1983].

MOMIGLIANO F., *Paolo Veneto e le correnti del pensiero religioso e filosofico del suo tempo*, Udine 1907.

MONTENOVESI O., *Regesto delle pergamene del monastero di Sant'Andrea di Ferrara (1155-1300)*, in «*Atti e memorie della deputazione ferrarese di storia patria*», 24 (1926), fasc. 2, Ferrara 1921.

MORETTI I., *Insedimenti e architettura dei mendicanti in Val d'Elsa*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*, pp. 293-337.

MORETTI L., *I primi insediamenti dei frati eremitani di sant'Agostino nel territorio e nella città di Vicenza (secoli XIII-XIV)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1995-96, rel. G.P. Pacini.

MOSCHETTI A., *Il museo civico di Padova. Cenni storici e illustrativi*, Padova 1938.

MOSCHINI G., *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*, Padova 1826.

MOSCHTER A., *Gli ebrei a Treviso durante la dominazione veneziana (1388-1509)*, in «*Reti medievali Rivista*», 6, 2005/1 (gennaio-giugno), <http://www.storia.unifi.it/RM/rivista/dwnl/Moschter.pdf>, Firenze, University Press, 2005. [alla data 20 marzo 2012]

MOSCHTER A., *Juden im venezianischen Treviso (1389-1509)*, Hannover 2008.

MULCHAHEY M. M., *The dominicans' studium at Bologna and its relationship with the University in the thirteenth century*, in «*Memorie domenicane*», 39 (2008), pp. 17-30.

NAPIONE E., GALLO D., *Benedetto XI e la cappella Scrovegni*, in *Benedetto XI, frate predicatore e papa*, a cura di M. Benedetti, Milano 2007, pp. 95-122.

NETTO G., *I Podestà di Treviso medievale (1176-1388)*, in «*Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso*», 10 (1992-1993), pp. 7-62.

NETTO G., *Il comune di Treviso nel 1314. Quartieri, pievi, regole*, Treviso 2003.

NETTO G., *Nel '300 a Treviso. Vita cittadina vista nell'attività della 'scuola' Santa Maria dei Battuti e del suo ospedale*, Treviso 1976.

- NETTO G., *Treviso medievale ed i suoi ospedali*, Treviso 1974.
- NICOLINI U., *I frati Minori da eredi a esecutori testamentari*, in "Nolens intestatus decedere", pp. 31-33.
- NIERO A., *Chiesa di S. Stefano in Venezia*, Padova 1978.
- "Nolens intestatus decedere". *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983)*, Perugia 1985.
- NOVELLO L., *Notizie sulla biblioteca degli Eremitani di Padova*, tesi in Paleografia, Università degli studi di Padova, a.a. 1946-47, rel. B. Pagnin.
- ONGARO G., *La medicina durante la signoria dei Carraresi*, in *Padova carrarese*, pp. 185-202.
- Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*. Atti della XL settimana di studio (Trento, 8-12 settembre 1997), a cura di G. Chittolini e K. Elm, Bologna 2001.
- OURY M., *Oblature*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XI, Paris 1982, coll. 566-571.
- PACINI G.P., *Italia sacra. Ordo fraternitatis, confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, Roma 1977.
- Padova carrarese*. Atti del convegno (Padova, 11-12 dicembre 2003), a cura di O. Longo, Padova 2005.
- Padova. Basiliche e chiese, I: Le chiese dal IV al XVIII secolo*, a cura di C. Bellinati e L. Puppi, Vicenza 1975.
- PANELLA E., *Quel che la cronaca conventuale non dice. Santa Maria Novella 1280-1330*, in «Memorie domenicane», 18 (1987), pp. 227-325.
- PARAVICINI BAGLIANI A., *Cardinali di curia e «familiae» cardinalizie dal 1227 al 1254*, Padova 1972.
- PARAVICINI BAGLIANI A., *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980.
- PARAVICINI BAGLIANI A., *La fondazione dello «Studium curiae»: una rilettura critica*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale*, pp. 57-81.
- PARAVICINI BAGLIANI A., PASCHE V. (a cura di), *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, Roma 1995.
- PASSOLUNGHY P., *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, Treviso 1987.
- PASSOLUNGHY P., *Il castello San Salvatore dei conti Collalto*, Treviso 1990.
- PELLEGRINI L. *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in *Les ordres mendiants et la ville*, pp. 563-573.

PELLEGRINI L., «*Che sono queste novità?*». *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli 2005.

PELLEGRINI L., *Comunità religiosa e realtà sociale attraverso la documentazione agostiniana di Buccino*, in *I registi delle pergamene degli agostiniani di Buccino*, pp. XI-LI.

PELLEGRINI L., *Cura parrocchiale e organizzazione territoriale degli ordini mendicanti tra il sec. XIII e il sec. XVI*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo*, pp. 279-305.

PELLEGRINI L., *Eremitismo ed esperienza dei laici tra XIII e XIV secolo*, in *Corrado Confalonieri: la figura storica, l'immagine e il culto*. Atti delle giornate di studio (Noto, 24-25-26 maggio 1990), Noto 1992, pp. 21-43.

PELLEGRINI L., *Espressioni di minoritismo nella realtà urbana del secolo XIII*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto*, pp. 65-77.

PELLEGRINI L., *I quadri e i tempi dell'espansione dell'ordine*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 165-201.

PELLEGRINI L., *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984.

PELLEGRINI L., *L'incontro tra due "invenzioni" medievali: Università e Ordini mendicanti*, Napoli 2005.

PELLEGRINI L., *Mendicanti e parroci: coesistenza e conflitti di due strutture organizzative della "cura animarum"*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*. Atti dell'VIII convegno internazionale (Assisi, 16-18 ottobre 1980), Assisi 1981, pp. 129-167.

PELLEGRINI L., *Modalità insediative e organizzazione territoriale dei francescani in territorio veneto nel secolo XIII*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, pp. 153-189.

PELLEGRINI L., *Vescovi e ordini mendicanti*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, pp. 183-258.

PELLEGRINI M., *La cattedra e il deserto. L'episcopato di Siena e la chiesa di San Leonardo al Lago (secoli XI - XIII)*, in *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale*. Atti delle giornate di studio (11-12 giugno 1999), a cura di A. Gianni, Siena 2000, pp. 29-54.

PELLEGRINI L., PACIOCCO R. (a cura di), «*Misericorditer relaxamus*». *Le indulgenze fra teoria e prassi nel Duecento*, Napoli 1999.

PERINI D., *Bibliographia agustiniana, scriptores itali*, IV, Florentiae 1937.

PERINI D.A., *Il beato Bonaventura Baduario-Peraga dell'ordine degli Eremiti di sant'Agostino, cardinale del titolo di Santa Cecilia*, Roma 1912.

PEROZZI S., *Istituzioni di diritto romano*, Roma 1928.

PERREIAH A.R., *A biographical introduction to Paul of Venice*, in «*Augustiniana*», 17 (1967), pp. 451-460.

- PESCE L., *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, Roma 1987.
- PESCE L., *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia 1983.
- PESENTI MARANGON T., *Michele Savonarola a Padova: l'ambiente, le opere, la cultura medica*, in «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 9-10 (1976-77).
- PESSATO S., *Alberto da Padova e le "Biblicae collationes" a lui attribuite*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, a.a. 2001/2002, rel. A. Rigon.
- PETRUCCI A., *Note su il testamento come documento*, in "Nolens intestatus decedere", pp. 11-15.
- PIANA C., *La facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata 1977.
- PIANA C., *Studenti agostiniani a Bologna negli anni 1381-86*, in «Analecta Augustiniana», 40 (1977), pp. 79-101.
- PIATTI P., *Il movimento femminile agostiniano nel Medioevo. Momenti di storia dell'Ordine eremitano*, Roma 2007.
- PICOTTI G.B., *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*. Aggiornamento e documentazione fotografica a cura di Giovanni Netto, Livorno 1905 (= Roma 1975).
- PIERRI A., *Il convento degli Eremitani a Padova nel Duecento (1242-1300). Con appendice di documenti e di registi fino al 1325*, tesi di laurea presso l'Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1975-76, rel. P. Sambin.
- Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984.
- PIGOZZO F., *La capitaneria di Noale, dai Tempesta a San Marco (1337-1405)*, Zero Branco (Treviso) 1998.
- PIGOZZO F., *Noale da signoria rurale a podesteria veneziana: dinamiche e forme di un processo secolare (1337- 1390)*, in «Archivio veneto», V, CLXXXIX (2000), pp. 6-38.
- PIGOZZO F., *Treviso e Venezia nel Trecento: la prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Venezia 2007.
- PINI A.I., *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna 1986, pp. 57ss.
- PINI G., *Le letture dei maestri dei frati agostiniani: Egidio Romano e Giacomo da Viterbo*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti*, pp. 79-113.
- PISANI G., *I volti segreti di Giotto*, Milano 2008.

PISTILLI P.F., *Gli inizi dell'architettura agostiniana nell'Italia settentrionale*, in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografica e architettura nel medioevo agostiniano*. Atti del convegno (Tolentino, 22-25 settembre 1999), Tolentino 2000, pp. 41-62.

POPPI A. (a cura di), *Statuti dell'«Universitas theologorum» dello Studio di Padova (1385-1784)*, Treviso 2004.

POPPI A., *Profilo storico-istituzionale della teologia nello Studio di Padova (1363-1806)*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), pp. 3-46.

POPPI A., *Teologia*, in *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova 2002, pp. 215-225.

PORTENARI A., *Della felicità di Padova*, Padova 1623 (=1973).

POSENATO P., *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», 2 (1969), pp. 11-106.

POZZA M., *I Badoer. Una famiglia veneziana dal X al XIII secolo*, Abano Terme 1982.

Presentazione di «Padova medioevale» di Roberto Cessi e «Padova nell'età di Dante» di John K. Hyde, a cura di L. Lazzarini, A. Rigon, S. Bortolami, Padova 1987 in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», 98 (1985-1986), pp. 51-73.

PROSDOCIMI A., *Elementi per i restauri al convento degli Eremitani*, in «Bollettino Museo Civico di Padova» 1964 (ma pubblicato nel 1967), pp. 19ss.

PROSDOCIMI A., *Note su Fra Giovanni degli Eremitani*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova» 1963 (ma pubblicato 1965), pp. 47ss.

PROSDOCIMI L., *Sulle tracce di antichi inventari e note manoscritte. Codici da librerie claustrali nella Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Splendore nella regola*, pp. 53-70.

PROSPERI A. (a cura di), *I vivi e i morti*, Bologna 1982.

PULISCI C., *La chiesa degli Eremitani a Padova*, tesi di specializzazione, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2007-2008, rel. G. Valenzano.

RANDO D., «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: *l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali*, pp. 43-84.

RANDO D., «*Ad confirmationem sancte et catholice fidei*». *La prima presenza domenicana*, in EADEM, *Religione e politica nella Marca*, I, pp. 77-131.

RANDO D., «*Mendicanti*» in *diocesi di Treviso*, in EADEM, *Religione e politica nella Marca*, I, pp. 267-296.

RANDO D., *Eremitani e città nel sec. XIII: l'esempio di Treviso*, in *Sitientes venite ad aquas. Nel giubileo sacerdotale del vescovo di Treviso mons. Antonio Mistrorigo*, a cura di L. Pesce, Treviso 1985, pp. 475-507; ora riedito in RANDO D., *Religione e politica nella Marca*, I, pp. 199-235.

- RANDO D., *I vassalli del vescovo di Treviso, 1179-1201*, in *Vescovi medievali*, pp. 1-23.
- RANDO D., *Le elezioni vescovili nei secoli XII-XIV. Uomini, poteri, procedure*, in *Storia di Treviso*, pp. 375-397.
- RANDO D., *Minori e minoritismo nella società e nelle istituzioni*, in EADEM, *Religione e politica nella Marca*, I, pp. 133-197.
- RANDO D., *Minori e vita religiosa nella Treviso del Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, pp. 63-91.
- RANDO D., *Momenti e problemi della presenza mendicante in età medievale*, in *Diocesi di Treviso*, pp. 351-386.
- RANDO D., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e sul suo territorio nei secoli XI-XV. I: Religionum diversitas; II: Società e istituzioni*, Verona 1996.
- RANO B., *Agostiniani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Roma 1974, c. 278-381.
- RANO B., *Giovanni Bono*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Roma 1974, c. 1244-1246.
- RANO GUNDÌN B., *Fr. Juan Bueno, fondator de la orden des Eremitaños*, in «Archivo agustiniano», 56 (1962), pp. 157-202.
- REATO E., *L'età medioevale (VII-XIII secolo) e L'età delle crisi e delle riforme (XIV-XVIII secolo)*, in *Diocesi di Vicenza*, pp. 33-121.
- RIGON A., *"Echo la bona memoria di Signor". I funerali carraresi nella cronachistica, in Cangrande della Scala. La morte e il corredo di un principe nel medioevo europeo*, a cura di P. Marini, E. Nazione, G.M. Varanini, Venezia 2004, pp. 193-200.
- RIGON A., *Clero e città. Fratalea cappellanorum, parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova 1988.
- RIGON A., *Conflitti tra comuni e ordini mendicanti sulle realtà economiche*, in *L'economia dei conventi dei Frati Minori e Predicatori*, pp. 339-362.
- RIGON A., *Frati Minori, inquisizione e comune a Padova*, in *Il «Liber contractuum» dei frati Minori di Padova e Vicenza*, pp. V-XXXVI.
- RIGON A., *I funerali carraresi nella cronachistica*, in *Padova carrarese*, pp. 285-298.
- RIGON A., *I laici nella chiesa padovana del duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medievale*, I, Padova 1979, pp. 11-81.
- RIGON A., *I testamenti come atti di religiosità pauperistica*, in *La conversione alla povertà*, pp. 391-414.
- RIGON A., *Influssi francescani nei testamenti padovani del Due e Trecento*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto*, pp. 105-119.

RIGON A., *Ordini mendicanti e politica territoriale urbana dei comuni nell'Italia centro-settentrionale*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*, pp. 215-231.

RIGON A., *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in *"Nolens intestatus decedere"*, pp. 41-63.

RIGON A., *Ricerche sull'eremitismo nel Padovano durante il XIII secolo*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali*, pp. 125-161.

RIGON A., *Riflessioni conclusive*, in *Gli ordini mendicanti a Pistoia (secc. XIII-XV)*, Atti del convegno di studi (Pistoia, 12-13 maggio 2000), a cura di R. Nelli, Pistoia 2001, pp. 263-268.

RIGON A., *Testamenti e cerimoniali di morte*, in *La morte e i suoi riti in Italia*, pp. 457-470.

RIGON A., *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, I, pp. 149-182.

RIGON A., *Vescovi e ordini religiosi a Padova nel Duecento*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, pp. 132-151.

RIGON A., *Vescovi e signoria nella Padova del Trecento*, in *Padova carrarese*, pp. 69-81.

RIGON A., *Vescovi frati o frati vescovi?*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti*, pp. 3-26.

RINALDI M., RIPPA BONATI M., *Scienza e medicina nella Padova del Trecento in Padova carrarese*. Catalogo della mostra (Padova 16 aprile-31 luglio 2011), Padova 2011, pp. 157-163.

RIPPE G., *Padoue et son contado (X-XIII secolo). Société et pouvoirs*, Roma 2003.

ROBERTI M., *Le corporazioni padovane d'arte e mestieri*, in «Memorie del regio istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 26 (1902), pp. 74-76.

ROCCA G., *Oblazione*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 676-677.

ROLANDINI PATAVINI, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane (aa. 1200 cc-1262)*, a cura di A. Bonardi, in *RIS*, VIII/1, Città di Castello 1905-1908.

RONCATO R., *Il castello e il distretto di Noale nel Trecento. Istituzioni e società durante la signoria di Guecello Tempesta*, Venezia 2002.

RONCHI O., *Un documento inedito del 9 gennaio 1305 intorno alla Cappella degli Scrovegni*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», 52 (1935-36), pp. 210-211.

RONDINA M., *Gli Agostiniani e lo studio generale bolognese di S. Giacomo maggiore*, in *Praedicatores/Doctores. Lo Studium generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300*, a cura di R. Lambertini, in «Memorie domenicane», 39 (2008), pp. 179-194.

RONDINA M., *La scuola agostiniana*, in *Arte e spiritualità nell'Ordine agostiniano e il convento di San Nicola a Tolentino*. Atti della seconda sessione del convegno Arte e spiritualità negli ordini mendicanti (Tolentino 1-4 settembre 1992), a cura del Centro Studi "Agostino Trapè", Tolentino-Roma 1994, pp. 23-30.

RONDINA M., *Le costituzioni di Ratisbona e l'impostazione della spiritualità e della cultura nell'ordine agostiniano*, in «*Analecta Augustiniana*», 70 (2007), pp. 365-385.

RONZANI M., *Episcopato, società e ordini mendicanti in Italia centrale*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti*, pp. 131-165.

RONZANI M., *Gli ordini mendicanti e la "cura animarum" cittadina fino all'inizio del Trecento: due esempi*, in «*Nolens intestatus decedere*», pp. 115-130.

ROSSI M., *Governare una Chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Sommacampagna 2003 («*Quaderni di storia religiosa*», 3).

ROSSI M., *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, pp. 73-164.

ROSSI M., *Orientamenti religiosi nei testamenti veronesi del Duecento: tra conservazione e 'novità'*, in *Religiones novae*, Verona 1995 («*Quaderni di storia religiosa*», 2), pp. 107-147.

ROSSI M., *Vescovi nel basso medioevo (1274-1378). Problemi, studi, prospettive*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, Verona 2000 («*Quaderni di storia religiosa*», 7), pp. 217-254.

ROSSI M.C., *Fabris, Tebaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 764-766.

ROSSI M.C., *I frati Minori di San Fermo nel Trecento: da un'indagine sui testamenti*, in *I Santi Fermo e Rustico*, pp. 123-129.

ROTH F., *Cardinal Richard Annibaldi first protector of the Augustinian order*, in «*Augustiniana*», 2 (1952), pp. 26-60, 109-149, 231-247; 3 (1953), pp. 21-34, 283-313; 4 (1954), pp. 5-24 (traduzione italiana: *Il cardinale Riccardo degli Annibaldi primo protettore dell'ordine agostiniano*, a cura di A. Marziali, in <http://www.ghirardacci.it/annibaldi\indicean.htm> [alla data 20 marzo 2012]).

ROTH F., *The english Austin friars (1249-1538). I: History; II: Sources*, New York 1966 (traduzione italiana *I frati agostiniani d'Inghilterra 1249-1538*, a cura di L. Belmonte, in <http://www.ghirardacci.it/INGHILTERRA/TITOLO.htm> [alla data 20 marzo 2012]).

SALMON P., *L'office divin au moyen âge*, Parigi 1967.

SAMBIN P. (a cura di), *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, Venezia 1987.

SAMBIN P., *Altri chierici ordinati a Padova nella seconda metà del sec. XIV*, «*Rivista di storia della chiesa in Italia*», 6 (1952), pp. 386-407.

SAMBIN P., *Chierici ordinati a Padova alla fine del Trecento*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 3 (1948), pp. 381-402.

SAMBIN P., *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel medioevo*, Padova 1941.

Santa Maria della Scala. La grande 'fabrica' dei Servi di Maria in Verona, a cura di A. Sandrini, Verona 2006.

Santità ed eremitismo nella Toscana medievale. Atti delle giornate di studio (11-12 giugno 1999), a cura di A. Gianni, Siena 2000.

SARTORI A. (a cura di), *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana, III/2: Evoluzione del francescanesimo nelle Tre Venezie. Monasteri, contrade, località, abitanti di Padova medievale*, a cura di G. Luisetto, Padova 1988.

SAUVAGE M., *Fratello*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, 4, Roma 1977, coll. 762-794.

SAVONAROLA M., *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, a cura di A. Segarizzi, in *RIS*, XXIV/15, Città di Castello 1902.

SAVY P., *Do ut des? La famille dal Verme et les Augustins du milieu du XIV^e au milieu du XV^e siècle*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 62/2 (2003), pp. 315-341.

SCARDEONI B., *De Antiquitate urbis Patavii*, Basilea 1560.

SELLA P., *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano 1944.

SELVATICO P., *Notizie storiche sull'architettura padovana dei tempi di mezzo*, Venezia 1834.

SELZER S., *Deutsche Söldner im Italien des Trecento*, Tübingen 2001.

SENSI M., *Conflitti per la "cura animarum" tra mendicanti e parroci, in "Vita religiosa" im Mittelalter. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag*, a cura di F.J. Felten e N. Jaspert, Berlino 1999, pp. 521-539.

SHAW K.V., *The Ovetari Chapel: Patronage, Attribution and Chronology*, Ph.D. diss., University of Pennsylvania 1994, Ann Arbor 1997 (UMI Dissertation Service).

SILVESTRINI B., *Beato Angelo da Furci*, in <http://www.santiebeati.it/dettaglio/39640.html> [alla data 20 marzo 2012].

SILVESTRINI B., *Beato Giacomo Capocci da Viterbo*, in <http://www.santiebeati.it/Detailed/90156.html> [alla data 20 marzo 2012].

SORAGNI U., *Verona 1327. S. Fermo Maggiore e l'insediamento conventuale di Santa Maria della Scala: controversie, distanze, misurazioni*, in *Storia dell'Urbanistica. I regolamenti edilizi*, Roma 1995, pp. 151-169.

SORELLI F., *I nuovi religiosi. Note sull'insediamento degli ordini mendicanti*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di F. Tonon, Venezia 1988.

SORELLI F., *Gli ordini mendicanti*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, II: *L'età del comune*, Roma 1995, pp. 905-927.

SORELLI F., *L'atteggiamento del Governo Veneziano verso gli ordini mendicanti. Dalle deliberazioni del Maggior Consiglio (secoli XIII-XIV)*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto*, pp. 37-47.

SPIAZZI A. M., *La chiesa degli Eremitani a Padova*, Milano 1993.

SPIGAROLI M., *La città divisa. Strutture urbane e urbanistica militare a Brescia, Verona, Padova*, in *Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*. Atti del I convegno nazionale di studio (Verona, 14-16 dicembre 1995), a cura di E. Guidoni e U. Soragni, Roma 1997, pp. 89-100.

Splendore nella regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca universitaria di Padova. Catalogo della mostra (Padova, Oratorio di San Rocco, 1-30 aprile 2011), a cura di F. Toniolo e P. Gnan, Padova [2011].

Storia della cultura veneta. II: *Il Trecento*, Vicenza [1976].

Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea, a cura di G. Gullino, Padova 2009.

Storia di Treviso, a cura di E. Brunetta, II. *Il medioevo*, a cura di D. Rando e G. M. Varanini, Venezia 1991.

Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio. Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice 1-4 ottobre 1981), Padova 1985.

Storia e cultura al Santo di Padova fra il XIII e il XX secolo, a cura di A. Poppi, Vicenza 1976.

Studenti, Università, città nella storia padovana, Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998), a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Padova 2001.

Studia, studenti, religione, Caselle di Sommacampagna 2009 («Quaderni di storia religiosa», 16).

Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo. Atti del XXIX Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001), Spoleto 2002.

TAGLIAFERRI A., *Ruolo dei Toscani nell'economia friulana*, in *I Toscani in Friuli*, pp. 4-23.

TOMASINI I.PH., *Bibliothecae Patavinae manuscriptae*, Utini 1639.

Tomaso da Modena e il suo tempo. Atti del convegno internazionale di studi per il VI centenario della morte (Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979), Treviso 1980.

TONIOLO F., *Frați, maestri e libri miniati a Padova tra XIII e XV secolo. La biblioteca dei frati agostiniani del convento degli Eremitani*, in *Medioevo: i committenti*. Atti del XIII Convegno internazionale di studi (Parma 21-26 settembre 2010), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011, pp. 578-599.

TONIOLO F., *L'immaginario medievale nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Splendore nella regola*, pp. 9-37.

TORELLI L., *Secoli agostiniani*, Bologna 1675.

TOZZATO G.B., *I da Casier (secoli XII-XIV)*, Treviso 2002.

TRAMONTIN S., *Aspetti di vita religiosa a Treviso nei secoli XIII-XIV*, in *Storia di Treviso*, II, pp. 399-412.

TRAMONTIN S., *La diocesi e i vescovi dall'alto medioevo al secolo XIII. Linee di sviluppo*, in *Storia di Treviso*, II, pp. 359-374.

Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni, Convegno di studio (Treviso, 3-5 dicembre 2009), a cura di P. Cammarosano, Trieste 2010.

VALENZANO G. (a cura di), *Costruire nel Medioevo. Gli statuti della Fraglia dei murari di Padova*, Padova 1993.

VALENZANO G., *Giovanni degli Eremitani, un "enzegnere" tra mito e realtà*, in *Medioevo: immagine e racconto*. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 27-30 settembre 2000), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2003, pp. 413-423.

VALENZANO G., *La cultura architettonica a Padova nel primo Trecento e Giovanni degli Eremitani*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, pp. 277-307.

VALENZANO G., *La suddivisione dello spazio nelle chiese mendicanti: sulle tracce dei tramezzi delle Venezie*, in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 99-114.

VALENZANO, *Magistri murari, artifices, inzegneri, architecti, soprastantes*, in *Costruire nel Medioevo. Gli statuti della fraglia dei murari di Padova*, a cura di G. Valenzano, Padova 1993, pp. 9-55.

VAN LUIJK B., *Bullarium ordinis Eremitarum s. Augustini. Periodus formationis 1187-1256*, in «Augustiniana», 12 (1962), 14 (1264).

VAN LUIJK B., *Gli eremiti neri nel Dugento con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo e unione*, Pisa 1968.

VAN LUIJK B., *L'Ordine agostiniano e la riforma monastica*, in «Augustiniana», 18 (1968); 19 (1969); 20 (1970).

VARANINI G. M., *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza*, II. *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, pp. 139-245.

VARANINI G.M., *Come si progetta uno Studium generale. Università, società, comune cittadino a Treviso (1314-1318)*, in *L'Università medievale di Treviso*, pp. 11-46.

VARANINI G.M., *Comune cittadino e documentazione scritta. Il caso trevigiano*, Treviso 1993, pp. 3-15.

VARANINI G.M., *Della Scala, Cangrande*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 406-411.

VARANINI G.M., *Enrico II e i comuni di Treviso e Padova (1319-1323)*, in *Da Ottone II a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. Cavazza, Mariano del Friuli 2004, pp. 251-280.

VARANINI G.M., *Episcopato, società e ordini mendicanti in Italia settentrionale fra Duecento e Trecento*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti*, pp. 91-130.

VARANINI G.M., *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in *Storia di Treviso*, pp. 135-211.

VARANINI G.M., *Istituzioni, politica e società nel Veneto (1329-1403)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, pp. 1-124.

VARANINI G.M., *L'area di San Fermo nel Medioevo: le vicende urbanistiche*, in *I Santi Fermo e Rustico*, pp. 83-93.

VARANINI G.M., *La chiesa e i frati di Santa Maria della Scala nel contesto urbanistico e socio-religioso della Verona scaligera*, in *Santa Maria della Scala*, pp. 41-58.

VARANINI G.M., *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e Trecento: fonti e problemi*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo 1994.

VARANINI G.M., *Nelle città italiane del Due-Trecento: i conventi dei Servi di Maria di fronte ai regimi comunali e signorili*, in *I Servi di santa Maria tra intuizione carismatica e istituzionalizzazione (1245-1431)*. Atti del convegno (Roma, 7-9 ottobre 2008), Roma 2009 («Studi Storici o.s.m.», 59), pp. 267-291.

VARANINI G.M., *Nota introduttiva*, in *Gli Acta Comunitatis Tarvisii del secolo XIII*, a cura di A. Michielin, Roma 1998, pp. V-L.

VARANINI G.M., *Per la storia dei Minori a Verona nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di G. Cracco, Trento 1983, pp. 92-125.

VARANINI G.M., *Pietro dal Verme podestà scaligero di Treviso (1329-1336)*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese*, pp. 65-81.

VARANINI G.M., *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto: l'esempio scaligero*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, I, pp. 869-921.

VARANINI G.M., *Sul dominio scaligero a Vicenza (1312-1387)*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*, pp. 35-40.

VARANINI G.M., *Treviso dopo la conquista veneziana. Il contesto politico-istituzionale e il destino di un ceto dirigente*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*, pp. 429-471.

VASOLI C., *La logica: Paolo Veneto e la sua scuola*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III, Vicenza 1981, pp. 35-40.

VAUCHEZ A., *Gli ordini mendicanti e la città nell'Italia dei comuni (XIII-XIV secolo)*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania*, pp. 31-44.

VAUCHEZ A., *La spiritualità dell'Occidente medievale*, Milano 2006³.

VAUCHEZ A., *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Milano 1990.

VERCI G.B., *Storia dalla Marca Trivigiana e Veronese*, V, Venezia 1787.

VERGER J., *Istituzioni e sapere nel XIII secolo*, Milano 1996.

VERGER J., *Le università nel Medioevo*, Bologna 1991.

VERGER J., *Sociologia della conoscenza teologica nel Medioevo*, Milano 1996.

VERNARECCI A., *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, Fossombrone 1903.

Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G. M. Varanini, Roma 1990.

Vescovi medievali a cura di G.G. Merlo, Milano 2003.

VIAN P., *Giacomo da Viterbo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Roma 2000.

VIDALE F., *Aspetti della società cittadina a Padova nell'età carrarese. Dai testamenti del fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Padova (1338-1388)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1996-1997, rel. A. Rigon.

VITOLO G., *Episcopato, società e ordini mendicanti in Italia meridionale*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti*, pp. 169-200.

VOLTAREL C., *La chiesa di Santa Margherita. Storia di un monumento dimenticato*, Treviso 2007.

WALEY D., *Annibaldi, Riccardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma 1961, pp. 348-351.

YPMA E., *La formation des professeurs chez les Ermites de Saint-Augustin de 1256 à 1354. Un nouvel ordre à ses débuts théologiques*, Paris 1956.

YPMA E., *Les «cursores» chez les Augustin*, in «Recherches de Théologie ancienne et medieval», 26 (1959), pp. 137-144.

YPMA E., *Les études des Augustins et leur installation dans le midi*, in *Les mendicants en pays d'Oc au XIII^e siècle*, («Cahiers de Fanjeaux», 8), pp. 111-131.

YPMA E., *Lo "Studium" di Parigi e l'organizzazione degli studi presso gli Agostiniani nel XIII e XIV secolo*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Gli Agostiniani e il Cappellone di San Nicola a Tolentino*, Tolentino [1992], pp. 45-51.

ZANOLLI GEMI N., *Sant'Eufemia. Storia di una chiesa e del suo convento a Verona*, Verona 1991.

ZUMKELLER A., *Hugolin von Orvieto und seine theol. Erkenntnislehre*, Würzburg 1941.